

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA

CATASTO AGRARIO

1929-VIII



VOLUME RIASSUNTIVO

PER IL

REGNO

PARTE I - RELAZIONE GENERALE

ISTITUTO CENTRALE = DI STATISTICA =	
N.° DI CAT.
DIANO.
SCAFF.	680
DALCH.
N.° D'ORD.
BIBLIOTECA	



ROMA
ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO
LIBRERIA
1939 - ANNO XVIII

INDICE

PREMESSA — IL LIBRO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA

1. Definizione e scopi	Pag.	1
2. Precedenti storici	»	3

PARTE I -- DEL METODO

A) GENERALITÀ :

1. Catastazione e censimenti	Pag.	7
2. Catasto agrario e Catasto fondiario.	»	8
3. Limiti di approssimazione dei risultati del Catasto agrario — Differenziazioni fra il nuovo Catasto agrario e quello precedente	»	9

B) CONCETTI E DEFINIZIONI :

1. Superfici e qualità di coltura	Pag.	11
a) <i>Seminativi</i>	»	12
b) <i>Prati permanenti, prati-pascoli permanenti, pascoli permanenti.</i>	»	12
c) <i>Colture legnose specializzate</i>	»	12
d) <i>Boschi</i>	»	12
e) <i>Incolti produttivi</i>	»	13
f) <i>Sottoqualità di coltura.</i>	»	13
g) <i>Ripartizione dei seminativi</i>	»	13
h) <i>Ripartizione delle colture legnose</i>	»	14
i) <i>Tare.</i>	»	14
2. Superfici integranti e ripetute — Colture principali e secondarie	»	14
a) <i>Superfici integranti</i>	»	14
b) <i>Superfici ripetute</i>	»	15
3. Le produzioni e le classi di terreno.	»	15
a) <i>Produzioni</i>	»	15
b) <i>Classi di terreno.</i>	»	16
4. I raggruppamenti dei dati — Delle « zone » e delle « regioni agrarie »	»	16

C) MODALITÀ ESECUTIVE :

1. Catastazione <i>ex novo</i>	Pag.	20
2. Della rappresentazione grafica	»	23
3. Catastazione per aggiornamento del Catasto fondiario (geometrico)	»	24
4. Catastazione per aggiornamento del Catasto agrario 1910	»	25
5. I moduli (o modelli)	»	25

D) PUBBLICAZIONE E REVISIONE :

1. La pubblicazione dei dati	Pag.	26
a) <i>La tavola fondamentale</i>	»	27
b) <i>I volumi provinciali</i>	»	29
c) <i>Il volume riassuntivo del Regno</i>	»	29
2. Della revisione periodica	»	29

PARTE II — I RISULTATI DELLA CATASTAZIONE E IL LORO SIGNIFICATO

1. Dati generali

INTRODUZIONE	Pag.	33
------------------------	------	----

A) TERRITORIO :

1. Superficie territoriale	Pag.	35
2. Superficie agrario-forestale e superficie improduttiva.	»	36

B) POPOLAZIONE :

1. Popolazione presente	Pag.	40
2. Popolazione dei centri e delle case sparse	»	41
3. Distribuzione della popolazione presente secondo l'entità demografica dei comuni.	»	42
4. Movimento della popolazione	»	46
5. Popolazione agricola	»	47

C) AZIENDE AGRICOLE :

1. Classi d'ampiezza	Pag.	51
2. Sistema di conduzione	»	52

D) BESTIAME :

1. Specie	Pag.	55
2. Categorie economiche	»	57
3. Densità della popolazione animale	»	59

2. Dati catastali

A) SUPERFICI :

a) SUPERFICI DELLE QUALITÀ DI COLTURA :

1. Superficie agraria e forestale per qualità di coltura	Pag.	61
2. Qualità di colture semplici e con piante legnose	»	63
3. Superfici dei seminativi per gruppi di coltivazioni	»	66
4. Superficie delle colture legnose specializzate per gruppi di coltivazioni	»	69
a) Numero delle piante legnose	»	72

b) SUPERFICI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE :

1. Cereali	Pag.	76
a) Particolare discriminazione di alcune coltivazioni	»	77
b) Altri cereali	»	77
c) Cereali nei seminativi semplici, nei seminativi con piante legnose e nelle colture legnose specializzate	»	77
d) Ripartizione fra le singole coltivazioni della superficie investita a cereali: nei seminativi semplici, nei seminativi con piante legnose e nelle colture legnose specializzate	»	77
e) Distribuzione percentuale della superficie investita a coltivazioni di cereali: nei seminativi semplici ed arborati e nelle colture legnose specializzate	»	78
2. Coltivazioni industriali	»	79
3. Leguminose da granella	»	80
4. Ortaggi di grande coltura	»	81
5. Orti familiari	»	82
6. Colture floreali	»	83
7. Altre coltivazioni	»	84
8. Colture foraggiere avvicendate	»	85
a) Prati avvicendati	»	85
b) Erbai	»	85
9. Colture foraggiere permanenti	»	86
10. Rapporto tra la superficie ripetuta e la superficie complessiva di ogni coltivazione e gruppi di coltivazioni	»	87
a) Cereali	»	87
b) Coltivazioni industriali	»	88
c) Leguminose da granella	»	88
d) Ortaggi di grande coltura	»	88
e) Orti familiari, colture floreali, altre coltivazioni	»	88
f) Foraggiere avvicendate	»	88
11. Superficie irrigua delle colture foraggiere	»	89
a) Colture foraggiere avvicendate	»	89
b) Colture foraggiere permanenti	»	89

c) SUPERFICI DELLE COLTIVAZIONI LEGNOSE :

1. Agrumi	Pag.	90
2. Fruttiferi	»	92
3. Altre piante legnose	»	94
4. Canneti e vincheti	»	95
5. Vivai	»	95
6. Boschi, compresi i castagneti da frutto	»	95

B) PRODUZIONI

a) PRODUZIONE DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE :

1. Cereali in complesso	Pag.	97
a) Frumento tenero e duro; marzuolo e autunnale	»	98
b) Granoturco maggengo e cinquantino	»	99
c) Altri cereali	»	100
d) Produzione dei cereali nei seminativi semplici, nei seminativi con piante legnose e nei seminativi in colture legnose specializzate	»	100
2. Coltivazioni industriali	»	105
3. Leguminose da granella	»	106
4. Ortaggi di grande coltura	»	108
5. Orti familiari	»	109
6. Colture floreali	»	109
7. Colture foraggiere	»	110
a) Colture foraggiere avvicendate	»	112
b) Colture foraggiere permanenti	»	113
c) Produzione accessoria di foraggio	»	114

b) PRODUZIONE DELLE COLTIVAZIONI LEGNOSE:

1. Uva	Pag. 116
2. Olive	» 118
3. Agrumi	» 119
4. Foglia di gelso	» 121
5. Frutta	» 121
6. Piante ornamentali e vivai	» 124
7. Altre piante legnose	» 124
8. Altri prodotti da colture legnose	» 125
a) <i>Legna</i>	» 125
b) <i>Castagne</i>	» 126
DI POSSIBILI STUDI COMPARATIVI	» 129

TAVOLE

TAV. I. — ANALISI PERCENTUALE DEI DATI GLOBALI DEL REGNO: POPOLAZIONE, AZIENDE AGRICOLE, BESTIAME; SUPERFICI E PRODUZIONI:

A) <i>Per Ripartizioni geografiche</i>	Pag. 136
B) <i>Per regioni agrarie</i>	» 138

TAV. II. — RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE DEI SEMINATIVI:

A) <i>Regno</i>	» 140
B) <i>Italia settentrionale</i>	» 141
C) <i>Italia centrale</i>	» 142
D) <i>Italia meridionale</i>	» 143
E) <i>Italia insulare</i>	» 144
F) <i>Regno - Regione agraria di montagna</i>	» 145
G) <i>Regno - Regione agraria di collina</i>	» 146
H) <i>Regno - Regione agraria di pianura</i>	» 147

TAV. III. — RIPARTIZIONE PERCENTUALE PER STAZIONI DI PRODUTTIVITÀ DEL NUMERO DELLE VITI NELLE REGIONI AGRARIE DELLE SINGOLE PROVINCE

» 148

I COLLEGAMENTI DELLA TAVOLA FONDAMENTALE (*fuori testo*) tra pag. 32 e

» 33

APPENDICE » 149

a) <i>Metodo per il controllo delle superfici territoriali dei comuni del Regno d'Italia non ancora risultanti dal Catasto geometrico</i>	» 150
b) <i>Istruzioni tecniche complementari, per la rilevazione, dettate a mezzo di circolari</i>	» 154
c) <i>Moduli</i>	» 157

PREMESSA

IL LIBRO DELL'AGRICOLTURA ITALIANA (*)

1. Definizione e scopi. — *Novantasette volumi di grande formato: dodicimila pagine, delle quali oltre mille di testo e più che diecimila di tavole statistiche; quindici milioni di dati.*

Tale, la imponente mole di questa pubblicazione, unica nel suo genere e che il Duce, con suggestiva immagine, ha definito: « Il libro dell'agricoltura italiana » (1).

« Summa agricola » invero, questo nuovo Catasto agrario, che — concezione e applicazione prettamente italiane — costituisce il grande inventario delle superfici e delle produzioni agricole nazionali. Esso tien luogo di un censimento generale dell'agricoltura, della pastorizia e della produzione forestale, e consiste in una rilevazione per masse di coltura e in un calcolo dei relativi prodotti istituito in base a coefficienti medi (2), stabiliti da persone esperte delle condizioni locali, ed è quindi una specie di stima della produzione in natura di ciascun territorio comunale. Il che giustifica la denominazione di Catasto agrario, che si è creduto di assumere per analogia al Catasto geometrico estimativo, e non ch'esso sia, come taluno ha frainteso, un suo surrogato » (3).

Le stime, infatti, del Catasto agrario, riguardano quantità fisiche (estensioni di superficie, entità di prodotti), non valori monetari (4). Inoltre, come si vedrà più avanti, diversità di metodo e di scopi, differenziano profondamente l'una dall'altra catastazione.

Della necessità di possedere la conoscenza della entità produttiva del territorio nazionale e particolarmente di quella che sta alla base della vita stessa del Paese, sarebbe fuor di luogo dare la dimostrazione.

Ora, per giungere a tale conoscenza, occorre attuare un complesso di simultanei accertamenti che — entro i limiti di una sufficiente approssimazione — precisino le partizioni spaziali del territorio considerato, le diverse colture nei molteplici modi che vi si esplicano, la loro successione o contemporaneità nello spazio e nel tempo, la loro produttività nelle diverse condizioni ambientali, ecc. ecc. Insomma, come si è detto, un vero e proprio

inventario nel quale, luogo per luogo e condizione per condizione, siano sistematicamente e comparativamente raccolti e vagliati i diversi fattori e aspetti dell'agricoltura italiana.

La catastazione agraria ha la essenziale finalità di costituire una base di inquadramento, sufficientemente corretta, cui riferire la rilevazione statistica dell'annuale produzione vegetale utile (cioè considerante tutte le piante, siano o no coltivate).

In questa funzione, il Catasto agrario è una rilevazione a carattere periodico. In tal senso, fu detto essere il Catasto agrario la rappresentazione statica dell'agricoltura del Paese in un determinato momento, e la Statistica agraria annuale esserne la rappresentazione dinamica (5). Anche fu detto, con espressiva metafora, stare il Catasto agrario alla Statistica agraria, come la fotografia alla cinematografia.

Ma il fatto che la funzione prima del Catasto agrario sia una funzione intermediaria, e cioè quella di costituire mezzo idoneo a conseguire un altro fine (la possibilità di una corretta statistica agraria annua), non toglie che esso abbia anche in se stesso una propria finalità, come documentata e totalitaria rappresentazione di tutti i fattori essenziali dell'ordinamento produttivo agrario di un territorio in un determinato momento.

Un simile lavoro, che sta a fondamento conoscitivo dello stato dell'agricoltura del Paese, potrà fornire notevoli lumi allo studioso, all'esperto, al legislatore. A tale basilare inventario della maggiore ricchezza nazionale sono, infatti, connesse molteplici e importanti finalità.

A parte la utilità che, ai più diversi fini di studio, scaturisce da una rilevazione totalitaria — e insieme suddivisa fino alle ultime partizioni comunali — della distribuzione delle colture e della loro produzione, e la possibilità che ne viene offerta di cogliere correlazioni, nessi, interdipendenze tra i fenomeni direttamente rilevati dalla catastazione e tra questi e quelli tratti dai contemporanei censimenti nazionali (demografici, economici e rurali), sono evidenti le numerose utilizzazioni cui, a fini pratici, si presta un simile lavoro.

(*) La presente Relazione è stata compilata dal Prof. NALLO MAZZOCCHI ALEMANNI, Direttore generale dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, già Capo del Reparto IV Catasto agrario e Statistiche agrarie dell'Istituto centrale di statistica.

(1) I dati del nuovo Catasto agrario si riferiscono all'anno 1929. — La pubblicazione consta, oltre che della presente Relazione generale e del volume tabellare del Regno, di altri 94 volumi, uno per provincia, corredati ciascuno di una sintetica corografia del territorio provinciale (un volume, quello di Siena, reca anche 8 carte agronomiche a colori), di alcune pagine di « cenni illustrativi » costituenti un sobrio commento ai dati tabellari, con notizie sul clima, natura e costituzione dei terreni, sugli ordinamenti colturali e sull'ambiente economico-agrario della provincia; di due pagine di « avvertenze », per la corretta interpretazione dei dati tabellari.

Le tavole di ogni volume si succedono nel seguente ordine: tav. 1, che riporta i dati della superficie territoriale e di quella agraria e forestale (suddivisa per qualità di coltura) oltre ai dati della popolazione, per « zone agrarie » e per « regioni agrarie », secondo i risultati del VII Censimento al 21 aprile 1931-IX; tavola I bis, che riporta i dati, raggruppati come sopra, relativi al Censimento del bestiame al 19 marzo

1930-VIII; tav. II (che potrebbe suddividersi in tav. II, tav. II bis e tav. II ter) che riporta, separatamente, i dati catastali, per il complesso della provincia, per ciascuna regione agraria e per ciascuna zona agraria; infine la tav. III, che riporta i corrispondenti dati separatamente per ciascun comune.

Circa il contenuto di tali tavole vedasi la parte II di questa relazione.

Ai 96 volumi suddetti, si deve aggiungere un altro volume: quello « Periodi di semina e di raccolto per le principali coltivate ».

(2) Ciò, per il primo Catasto agrario 1909. Per il nuovo, 1929, vedasi, oltre, il metodo adottato.

(3) Cfr. G. VALENTI. *La statistica agraria quale rappresentazione dell'economia rurale italiana*, in « L'Italia agricola e il suo avvenire », R. Accademia dei Lincei, Roma, 1919.

(4) Nella parte I vedremo i rari casi di eccezione nei quali si sostituiscono, per comodità, i valori alle quantità.

(5) Sui limiti di interpretazione di tale concetto, vedasi: N. MAZZOCCHI ALEMANNI, *I servizi della Statistica agraria e il nuovo Catasto agrario* in « Atti della R. Accademia dei Georgofili », Dicembre 1929-IX, Firenze.

Tra esse, ci piace accennare a tre aspetti che ci sembrano particolarmente suggestivi negli attuali orientamenti di politica rurale e di economia corporativa in formazione; intendiamo la utilizzazione del Catasto agrario nei settori della *perequazione tributaria, della disciplina delle colture, dei comprensori di trasformazione fondiaria*.

La raccolta dei numerosissimi elementi forniti dal Catasto agrario, se ha infatti un suo specifico valore in senso assoluto, ne ha forse uno ben maggiore in senso comparativo. Sono essenzialmente i rapporti spaziali di proporzionalità (con successive catastazioni, anche raffronti temporali) che permettono utilissime constatazioni comparative, atte a giudicare il valore relativo di determinati fenomeni e a differenziare tecnicamente ed economicamente, attraverso possibili analisi ponderali, territorio da territorio, circoscrizione da circoscrizione: l'analisi comparativa si può spingere fino a ciascuno dei più che settemila comuni del Regno. Non è chi non veda quale valore possa ciò avere a specifici fini perequativi. Pur restando entro i limiti di una approssimazione tanto più lata quanto più ristretto è l'ambito spaziale del raffronto, sarà sempre possibile istituire utili ed efficienti calcoli comparativi, per esempio sul *valore globale della produzione agraria*, e a questi commisurare l'esame critico di una *perequazione fiscale*.⁽¹⁾

Di fatto, i fascicoli del Catasto agrario sono largamente utilizzati dagli Uffici finanziari del Paese ai fini di una migliore giustizia tributaria. Ma più e assai meglio lo potranno essere — in relazione alla assoluta obiettività della rilevazione — quando ed ove la sempre più integrale disciplina economica della Nazione giungerà alla organizzazione corporativa anche nel settore tributario, cioè all'autodisciplina di categoria nel campo fiscale, onde sarà indispensabile il possesso di uno strumento di conoscenza della potenzialità produttiva agraria dei vari territori — di sufficiente e univoca approssimazione e contemporaneità, e alieno da arbitrarietà soggettiva⁽²⁾ — atto a fornire corretti criteri di proporzionalità e a fissare rapporti equitativi per la determinazione di imponibili territoriali per continenti.

(1) Che la catastazione agraria, costituisca la fonte basilare per la determinazione del calcolo della produzione dell'agricoltura nazionale, è ormai da tutti riconosciuto; soprattutto per dare quella uniformità di criteri e quella indispensabile paragonabilità (nello spazio e nel tempo) che è stata giustamente lamentata dagli studiosi in merito ai molti tentativi di valutazione fatti nel passato da diversi autori. Al qual proposito, riportiamo da una nota del prof. D. PERINI (« *Qualche osservazione sul calcolo del prodotto lordo dell'agricoltura* » in « *Rivista del Catasto e dei Servizi tecnici erariali* » — Ministero delle finanze — Dicembre 1937-VI) alcune conclusioni valutative di diversi autori nei diversi tempi:

I calcoli del MAESTRI, riferentisi al periodo anteriore alla unificazione del Regno (1862), stabilivano in 2482 milioni di lire il valore di detta produzione. Un ventennio dopo, presso a poco, si saliva ad oltre quattro miliardi, esclusi gli agrumi, le frutta e i prodotti di secondaria importanza (cfr. S. AMI: *La perequazione della imposta sui terreni e le sue applicazioni alla riforma tributaria*, Torino, 1879, Roux e Favalle). — Una valutazione di oltre 5 miliardi era fatta per l'anno 1890 dal BODIO (Cfr. L. BODIO: *Di alcuni indici misuratori del movimento economico in Italia*, Reale Accademia dei Lincei). — Una stima di tre miliardi, per una annata intermedia (1884), era già stata fatta dallo JACINI.

L'Ufficio di Statistica agraria del Ministero dell'agricoltura, diretto dal VALENTI, portò le proprie valutazioni a circa 7 miliardi di lire, ottenute attraverso ricerche in 73 zone tipiche (cfr. G. VALENTI: *L'Italia agricola dal 1861 al 1911*, in « *Cinquanta anni di storia italiana* », vol. II, Milano 1911). Intorno a questi calcoli, critiche sono state compiute dal MORTARA, secondo il quale l'aumento di valore riscontrato rispetto al passato, rappresenterebbe, più che incremento quantitativo della produzione, aumento di valore dei singoli prodotti in dipendenza della politica doganale attuata, e soprattutto plus-valore per trasformazione dei prodotti greggi (cfr. G. MORTARA: *I doveri della proprietà fondiaria e la questione sociale*, Utet, Torino, 1912).

Sempre per l'anteguerra, si possiede la valutazione del SERPIERI, che fissa in 8 miliardi di lire, circa, il valore della produzione agraria lorda italiana, con riferimento al biennio 1913-14 (cfr. A. SERPIERI: *La guerra e le classi rurali italiane*, Fondazione Carnegie, Laterza, 1930).

Stime successive alla guerra, citando solo le più complete, sono state le seguenti:

1921, BORDIGA, con 40 miliardi di lire (cfr. A. BORDIGA: *Trattato di economia rurale*, Portici, 1927).

1920-22, SERPIERI, 35 miliardi di lire (cfr. A. SERPIERI: *Il problema tributario in relazione all'agricoltura*, Commissione di studi tecnici ed economici della Federazione italiana dei consorzi agrari, Piacenza, 1923).

1920-22, CARLUCCI, 35,7 miliardi di lire (cfr. M. CARLUCCI: *Valore attuale*

Ma particolarmente nel settore della *disciplina delle colture*, il Catasto agrario può rappresentare il più corretto e sicuro strumento di valutazione e di ponderazione per attuare quella disciplina.

È evidente, invero, come, per qualunque fenomeno pel quale si ritenga utile un intervento regolatore, sia anzitutto indispensabile l'esatta conoscenza del fenomeno stesso, e nel suo complesso e nelle sue componenti. E ciò, tanto se la disciplina si intenda in senso strettamente normativo, quanto se solamente in senso indicativo, di orientamento; tanto se vogliasi attribuirle funzione diretta, quanto indiretta, semplice carattere stimolatore o invece categoricamente coattivo. Ed occorre che la conoscenza del fenomeno su cui si vuole operare con azione disciplinatrice, non si limiti al fenomeno stesso in sé e per sé solo considerato, ma si allarghi alle mutue relazioni tra esso ed altri correlati, alle sue interdipendenze con questi, ai suoi caratteri qualitativi e quantitativi, vagliati nella loro distribuzione spaziale e temporale.

Ora, il Catasto agrario, coi suoi numerosi, elementi di rilevazione delle colture (come superfici e come produzioni), della loro distribuzione, dei loro rapporti e interdipendenze, dei loro nessi e correlazioni con altri elementi di rilevazione censuaria inseriti nelle tavole e relativi agli aspetti demografici, zootecnici, aziendali, con le « illustrazioni » premesse ad ogni fascicolo provinciale ad interpretazione e integrazione dei dati rilevati (caratteri fisici dell'ambiente, tipi di avvicendamento, sviluppo delle irrigazioni e di opere bonificatorie, livello delle concimazioni, progressi tecnici, ecc. ecc.), il Catasto agrario viene a costituire, indubbiamente, il mezzo più efficiente, la base più sicura della conoscenza *comparativa* dei fenomeni che si vogliono disciplinare. Conoscenza, non è superfluo ripetere, assolutamente *obiettiva*; il che ha un suo particolare valore anche in questo settore, se si voglia, come è indispensabile, sottrarre ogni determinazione ad apparenze pregiudiziali, ad inconsapevoli sopravvalutazioni, ad insufficiente nozione di rapporti, di pesi, di limiti⁽³⁾.

Ma un elemento di particolare importanza, in tale settore della disciplina delle colture, va rilevato nei confronti del Catasto agrario. Si è accennato come questa speciale rilevazione abbia il carattere di una rappresentazione relativamente *statica*

dei prodotti dell'agricoltura italiana, in « *Nuovi Annali del Ministero dell'agricoltura* », 1923, n. 2).

1921-24, ZATTINI, 33,2 miliardi di lire (cfr. G. ZATTINI: *Valutazione della produzione lorda dell'agricoltura italiana*, in « *Notizie periodiche di statistica agraria* », ottobre 1924, Ministero dell'economia nazionale).

1925, PORRI, 50 miliardi di lire (cfr. V. PORRI: *L'evoluzione economica nell'ultimo cinquantennio*, Edizione dei Cavalieri del Lavoro, Roma, 1926).

1928, MELIADÒ, 44,9 miliardi di lire (cfr. L. MELIADÒ: *Il reddito privato degli italiani nel 1928*, in « *Metron* » vol. IX n. 3-4, 1932). Per lo stesso anno vi sono i calcoli del DE VITA per 43,9 miliardi (cfr. DE VITA: *La ricchezza privata dell'Italia nel 1928*, in « *La vita economica italiana* » anno VIII, serie 2^a fasc. 4).

1933, ACERBO, 25-30 miliardi di lire (cfr. G. ACERBO: *Il problema dell'indebitamento dell'agricoltura*, in « *Nuova Antologia* » marzo 1933).

(2) Base del metodo di catastazione agraria, è una *obiettività fisica*. Non inchieste o dichiarazioni di privati interessati, ma determinazione materiale, aritmetica, di elementi fisicamente considerati: estensioni di superfici, quantitativi di prodotti. Non, precisazioni di nominativi, ma dati territoriali; non, individuazioni di proprietà o possesso, ma rilevazioni per « masse di colture »; non, insomma, finalità e derivanti preoccupazioni d'indole fiscale o simili, che possono inficiare la verità dei risultati. (Il tutto, entro i limiti di correttezza propria ad operazioni del genere e che, ai fini sintetici sopra accennati, possono ritenersi di sufficiente approssimazione e di sicura comparabilità).

(3) Una provvidenza, ad esempio, relativa ad una coltura diversissimamente distribuita nel paese, là fortemente accentrata, altrove estremamente e variamente diffusa — come spesso avviene per piante arboree a coltura promiscua, a formazione pura o mista, a distribuzione intensamente addensata o grandemente dispersa — una provvidenza che derivasse la sua ragione d'essere dalla preminente apparenza e più facile pressione di interessi della zona a coltura accentrata, mentre quelli delle zone a coltura sparsa non avessero modo di farsi egualmente valere, potrebbe indurre in errori e sperequazioni a danno di regioni intere e, peggio, con pregiudizio del generale interesse nazionale. — Si perpetuerebbe quanto finora è pressochè sempre avvenuto, e nello stesso campo rurale (interessi accentrati della grande proprietà fondiaria, e interessi decentrati delle piccole proprietà contadine disperse) e, in campo più vasto tra interessi urbani e rurali, tra industriali e agricoltori, tra città e campagna: equilibrio determinato essenzialmente dal diverso grado di accentramento o di dispersione di tali interessi e dal conseguente diverso peso potuto avere sulle direttive politico-economiche del paese. Al che appunto la disciplina corporativa vuole essere, e può essere, efficiente correttivo.

dell'agricoltura nazionale. È insomma, nella sua parte basilare, la rappresentazione dello « stato » dell'agricoltura, nei suoi lineamenti fondamentali a carattere più permanente, non facilmente sottoposti a improvvise mutazioni, non dipendenti dalla facile mobilità di fattori contingenti. Intendiamo riferirci a quelle che costituiscono l'ossatura, l'inquadramento fondamentale della catastazione: le « qualità di coltura »; ed anche a particolari coltivazioni a lungo ciclo vitale (colture arboree, come l'olivo) o di grande stabilità di rapporti spaziali (per esempio, frumento).

Ora, tale particolare aspetto della rilevazione catastale ha un'evidente portata, quando lo si assuma a base orientativa del desiderato disciplinamento delle colture. Che un determinato rapporto, per esempio, di superfici, permanga stabile, o quasi, nel tempo e nello spazio, oscillando cioè tra limiti minimi nelle diverse circoscrizioni del paese, ciò potrà avere un ben preciso e importante significato e varrà a far meditare adeguatamente sulla maggiore o minore difficoltà, sulla maggiore o minore convenienza di tentare lo spostamento di quel rapporto, sulle sue conseguenze, ed indurrà ad attentamente vagliare i mezzi e i modi più adatti e necessari a promuovere quelle vantaggiose. Che detto rapporto, invece, si mostri ben più intensamente e frequentemente variabile, può convincere della opportunità e della relativa facilità di attuazione di determinate provvidenze disciplinatrici ⁽¹⁾.

Non ci sembra ci sia da soffermarsi oltre a dimostrare con più minuti particolari come il Catasto agrario costituisca realmente lo strumento più efficiente per la impostazione generale e specifica dei problemi di una eventuale disciplina delle colture, quando questa vogliasi realizzare in senso corporativo ⁽²⁾, non cioè per sollecitudine di divergenti appetiti di categorie, ma con responsabilità pensosa degli interessi generali del Paese.

Tutto quanto è stato sopra detto in merito alla disciplina delle colture e, in parte, alla perequazione tributaria, vale, evidentemente, anche per quanto concerne i *comprensori di trasformazione fondiaria*, cioè quei territori dove maggiormente e normalmente ricorre la necessità di disciplinare, trasformare o creare *ex novo* determinati ordinamenti fondiari e colturali. Il che implica, anzitutto, la corretta nozione dello stato di fatto nella sua realtà integrale, in ogni singolo e minuto particolare, e in tutto il complesso delle sue interferenze e connessioni con l'ambiente fisico, demografico, economico.

Gioverà ricordare, qui, il particolare valore che, al fine considerato, ha il sistema della rilevazione, che è fatto per « sezioni » di comune, nella catastazione *ex novo* ⁽³⁾. Il fatto della conservazione, negli archivi dell'Istituto centrale di statistica, di tutte le schede relative ad ogni « sezione », generalmente aggirantesi intorno ai 100 ettari, rende tale documentazione veramente preziosa ai fini dello studio di comprensori di bonifica integrale, i cui limiti non coincidono quasi mai coi confini amministrativi dei territori comunali che attraversano in vario modo, mentre si possono facilmente rapportare ai confini delle ristrettissime porzioni di territori costituite dalle « sezioni ».

Fra le altre possibilità di utilizzazione, diretta o indiretta, della catastazione agraria, si può accennare, per la sua particolarissima importanza, all'utilità che un tale inventario ha, ai *fini militari*, come base di inquadramento fondamentale di un piano organico e generale per requisizioni e approvvigionamenti, nonché per la organizzazione produttiva in tempo di mobilitazione e di guerra, in quanto tale inventario rappresenta il più completo e organico strumento di conoscenza delle esigenze produttive nel campo rurale e, conseguentemente, dei limiti oltre i quali, per esempio, la riduzione per mobilitazione delle forze lavoratrici, non potrebbe spingersi, senza eccessivo pregiudizio della fondamentale fonte di vita della Nazione.

2. Precedenti storici. — Al raggiungimento dell'attuale, relativamente soddisfacente correttezza delle rilevazioni statistiche dell'agricoltura italiana, si è pervenuti attraverso tale un succedersi di fortunate vicende e di grossolane incomprensioni che, per gli insegnamenti derivanti dalla loro conoscenza e interpretazione, sarebbe quanto mai interessante esporre minutamente.

Prima ancora della totale costituzione unitaria del Regno, le condizioni dell'agricoltura italiana furono delineate nel primo *Annuario statistico italiano del 1857-58*, dal Correnti e dal Maestri: seguito a pochi anni di distanza da un secondo *Annuario*, 1864. Opera magistrale, questa dei due grandi studiosi italiani, che — specialmente dati i tempi e la grande scarsezza dei mezzi e delle fonti — costituisce veramente un mirabile esempio del genere ⁽⁴⁾.

Alla meritevole opera di questi due autori, non si aggiunse alcuna ufficiale organizzazione di statistiche agrarie da parte del Governo italiano, benchè questi riconoscesse la necessità di rendersi conto aggiornato dello stato dell'agricoltura nazionale. Una prima pubblicazione ufficiale contenente notizie di statistica agraria, fu un volume degli *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio, riferentesi agli anni 1866-68*: si trattò di una specie di inchiesta condotta dai Comizi agrari allora istituiti, ma che, dal punto di vista della correttezza della rilevazione e dei risultati, lasciò molto a desiderare.

Seguì, qualche anno dipoi, una *Relazione intorno alle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-74*, pubblicata dalla Direzione Generale dell'agricoltura e che, pur criticabile per non lievi manchevolezze, rappresentò tuttavia un primo lodevole inizio di una statistica agraria meno grossolanamente insufficiente.

Senonchè, le rilevate manchevolezze di tale pubblicazione, anzichè indurre ad un graduale miglioramento organizzativo e affinamento degli accertamenti, fece sì che si sospendesse ogni ulteriore pubblicazione di dati fino al 1879, epoca nella quale il Ministero incaricò i Prefetti del Regno di raccogliere notizie annuali per diciassette coltivazioni principali, ma con tali modalità di rilevazione, e con tale incompetenza di rilevatori, che le manchevolezze si aggiunsero alle manchevolezze e gli errori agli errori ⁽⁵⁾.

⁽¹⁾ Quale profondo significato e quale ragione di ben motivati accorgimenti nel procedere ad eventuale disciplinamento, ad esempio, della coltura frumentaria, non ha il fatto, catastalmente constatato, che il rapporto tra superficie granaria e superficie dei seminativi, tra quella e la superficie territoriale, si è, nel complesso, perennemente mantenuto nel Regno, almeno dalla sua costituzione ad oggi (33 per cento, poco più o poco meno, il primo rapporto; 17 per cento, poco più o poco meno il secondo), pur attraverso tanto complesso evolversi di vita economica e politica, tanto progresso tecnico, tanto avvicinarsi di accadimenti e tanto diverso succedersi di congiunture?

⁽²⁾ Ciò ha bene inteso G. PALLADINO in: *I maggiori problemi delle Corporazioni a ciclo produttivo (Saggi di economia programmatica)*, Roma - E. N. I. O. S. - 1935-XIV.

⁽³⁾ Vedi parte I.

⁽⁴⁾ « Abbozzo delle condizioni agrarie d'Italia », fu chiamato modestamente dai due autori, questo primo e chiaro tentativo di fissare nei suoi aspetti fondamentali i lineamenti dell'agricoltura italiana. Lavoro condotto fra difficoltà enormi (anche per la scarsezza, disparità e talvolta mancanza assoluta di elementi su cui fondarsi,

se non attraverso una difficile ricostruzione congetturale), esso rappresenta a tutt'oggi l'unica opera cui è dato ricorrere utilmente per avere un quadro soddisfacente dell'effettiva consistenza dell'economia rurale italiana al momento della costituzione del nuovo Regno. Tra i meriti di tale opera va segnalata, in questa sede catastale, la perfetta intuizione degli autori circa la necessità di dare una base di inquadramento territoriale alla Statistica agraria: furono essi che stabilirono la distinzione delle superfici in determinate e precisabili « qualità di coltura » (base, come vedremo, di un inquadramento logico e razionale della statistica agraria). L'attendibilità dei risultati ottenuti, entro i limiti di una sia pur larga ma sufficiente approssimazione, fu confermata da tutti i più seri accertamenti successivi.

⁽⁵⁾ Vedasi in proposito la obbiettiva relazione di GUIDO CAVAGLIERI, *Le statistiche agrarie in Italia*, nel supplemento al Bollettino ufficiale del Ministero di agricoltura, industria e commercio n. 24 del 31 dicembre 1900.

Vedasi particolarmente G. VALENTI: *Per l'ordinamento della Statistica agraria in Italia* (Boll. Off. del Min. agr. ind. e comm. n. 3 del 1907-Anno VI, Vol. II,

E così, con metodi imperfettissimi, si continuò fino a quando, nel 1905, in seguito ad un congresso internazionale e sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia, fondatosi in Roma l'Istituto internazionale di agricoltura, si comprese che non era più possibile ritardare il riordinamento, o per meglio dire, l'organizzazione del servizio di Statistica agraria, se si voleva porre il Paese in grado di corrispondere adeguatamente alle richieste della nuova istituzione, per la quale la Statistica agraria rappresentava uno dei compiti essenziali ed immediati.

Che sul Governo di allora influisse più la persuasione dell'effettiva utilità della conoscenza quantitativa della produzione agricola ai fini dell'economia nazionale, o il desiderio di non trovarsi in condizioni d'inferiorità nei confronti di altri Stati nel corrispondere all'esigenze di un Istituto a carattere internazionale sorto nella capitale del Regno, sta comunque di fatto che la fondazione di questo fu la indubbia determinante, presso il Ministero dell'agricoltura, della necessità di porre allo studio la riorganizzazione, su nuove e razionali basi, della Statistica agraria italiana. Tale studio venne affidato al prof. Ghino Valenti, che il 31 dicembre 1906 presentò al Ministero dell'agricoltura una esauriente e fondamentale relazione con la quale, dopo un cenno sui precedenti e sui necessari provvedimenti relativi al servizio della Statistica agraria, ed un sommario esame critico dei metodi di indagine seguiti all'estero, indicava le modalità tecniche di un nuovo ordinamento e di una rispondente organizzazione, e tracciava le fondamentali linee di una razionale catastazione agraria, da servire come logica base alla rilevazione annuale delle produzioni agricole.

Il 6 marzo 1907, un Decreto Ministeriale «riconosciuta la necessità di avere informazioni esatte intorno all'estensione delle colture, all'ammontare dei raccolti e ai diversi elementi della produzione agraria e del commercio dei prodotti agricoli», istituì presso il Ministero dell'agricoltura un Ufficio speciale per l'impianto e il primo avviamento della Statistica agraria in conformità dell'ordinamento proposto dal Valenti, e, sotto la direzione di questi, stabilì di applicare tale ordinamento in via di esperimento in 18 province.

L'effettuazione degli esperimenti, con i quali si veniva a costituire un vero e proprio *Catasto agrario*, fu subito iniziata in 15 province, scelte in diversi compartimenti (1), a norma dell'art. 4 della legge 14 luglio 1907, n. 536. I lavori furono condotti sulla scorta di nuove istruzioni che, pur non modificando le precedenti, erano più ampie e più chiare di queste; i risultati conseguiti con i diversi esperimenti, vennero pubblicati (2).

Con la legge 2 luglio 1908, n. 538, furono approvati i «provvedimenti per la Statistica agraria»; di conseguenza il Ministro dell'agricoltura, con suo decreto del 30 dello stesso mese, stabilì la prosecuzione dei lavori per la rilevazione generale delle colture e dei prodotti agrari in tutte le province del Regno, da compiersi entro l'anno 1909.

(segue nota)

fasc. 3, Roma). Riconosciuta la importanza della citata «Relazione sulle condizioni dell'agricoltura nel quinquennio 1870-74», il VALENTI così proseguì, a dimostrazione della sempre maggior decadenza del servizio: «Mentre dapprima si danno i quantitativi in cifre, posteriormente ci si limita ad indicare se l'esito del raccolto fu scarso, mediocre, sufficiente o abbondante, inferiore, uguale o superiore a quello dell'anno precedente. Più tardi si riprende l'indicazione in cifre, ma, mentre nel primo periodo si danno notizie per quasi tutti i raccolti, dopo il 1896 le notizie si restringono a sei soli prodotti, e al presente si limitano al frumento, al vino ed al riso.

«Né, purtroppo, si è apportato alcun miglioramento ai metodi d'indagine. Le notizie sia sull'estensione delle colture, sia sui risultati dei raccolti, si assumono per mezzo delle Prefetture. Queste non possono che rivolgersi ai Municipi, cui manca ogni base attendibile d'informazione. Negli ultimi tempi si è raccomandato di far controllare le notizie dagli enti agrari locali, e cioè dai Comizi, dai Consorzi, dalle Cattedre ambulanti, dalle Scuole pratiche; ma il più delle volte i detti enti rifiutarono il loro concorso, dichiarando a ragione di non avere né la base né i mezzi per effettuare quel controllo. Così il copioso ed informe materiale di dati, non si sa come raccolto, vien telegrafato al Ministero, dove tanto meno può essere seriamente elaborato, e dà luogo a quelle saltuarie pubblicazioni statistiche, che il pubblico accoglie con tanta diffidenza e che a nulla di utile possono approdare.

«Il fatto è che un serio ordinamento del servizio per la Statistica agraria non è mai esistito in Italia, tanto che non si saprebbe a chi dar colpa dei ripetuti insuccessi. Non v'è alcuno che non senta il bisogno di quel servizio, e che non sappia

L'Ufficio di Statistica agraria, sotto la direzione del Valenti, che ne fu commissario centrale fino al 1° marzo 1912, con la valida, intelligente collaborazione dell'ing. Giuseppe Zattini, condusse a termine i rilievi e gli accertamenti per tale lavoro, cioè per la formazione del primo *Catasto agrario* del Regno, nel primo trimestre del 1910. Peraltro, per cause diverse, tra le quali le difficoltà di completare l'esame critico e le conseguenti correzioni ai dati di primo accertamento, che per taluni territori risultarono notevolmente insufficienti, la pubblicazione del materiale raccolto e convenientemente elaborato, che doveva compiersi in dieci volumi, si limitò ai volumi II, III, VI, relativi ai soli compartimenti della Lombardia, Veneto, Marche, Umbria e Lazio, e che furono stampati dal 1911 al 1914.

Sulla base degli elementi fondamentali così raccolti, poté iniziarsi, con il 1910-1911, la pubblicazione annuale della *Statistica agricola*, che subito risultò tale da corrispondere adeguatamente sia al suo fine principale, cioè quello di una sufficiente conoscenza della agricoltura nazionale, sia ai desideri dell'Istituto internazionale di agricoltura, ove fu riconosciuto che l'Italia dall'ultimo posto era passata al primo, tanto che alcune delle *Norme ed istruzioni* stabilite dal Servizio italiano (3) vennero utilizzate, il che è altamente significativo, per uno studio teorico fondamentale a carattere universale compiuto dallo stesso Istituto (4).

Ma l'opera del servizio di Statistica agraria, così bene avviata e già ricca di proficui risultati, non ebbe corrispondente incremento: anzi, andò rapidamente decadendo.

Costitutosi di poi il Ministero autonomo dell'agricoltura, la Statistica agraria tornò a far parte di questo; ma ciò, purtroppo, non le consentì di acquistare, come era sperabile, nuovo vigore, ché essa continuò, invece, a dibattersi tra notevoli difficoltà e continue incertezze. Neppure la guerra Europea, negli anni immediatamente successivi, fece comprendere ai Governi che si succedettero, la necessità di ripristinare un ordinato servizio di Statistica agraria, nonostante i constatati dannosi riflessi della sua insufficiente organizzazione in quegli anni tormentati.

Il servizio continuò così a funzionare come lo potevano consentire i modestissimi mezzi a sua disposizione e l'ammirevole abnegazione dei pochissimi funzionari ad esso preposti, primo tra i quali, il già collaboratore del Valenti, ing. Giuseppe Zattini.

Ma con l'avvento del Governo Fascista, e con la nuova coscienza delle necessità nazionali nel campo della politica economica, anche la Statistica agraria ebbe il suo adeguato riconoscimento. Presso il Ministero dell'economia nazionale, fu provveduto alla creazione di un «Istituto di economia e Statistica agraria, avente per fine il rilevamento economico e statistico delle condizioni dell'agricoltura nazionale» (5).

«indicare gli inconvenienti del sistema attuale, che è peggio di nulla, perchè produce inganno e discredito, ma fino ad ora nessun positivo provvedimento si è mai assunto, non dirò per conseguire l'intento, ma nemmeno per avviarsi alla possibilità di raggiungerlo».

(1) Torino per il Piemonte; Milano per la Lombardia; Udine e Padova per il Veneto; Bologna e Ferrara per l'Emilia; Firenze per la Toscana; Ancona per le Marche; Roma per il Lazio; Napoli, Bari e Potenza per le province meridionali; Trapani per la Sicilia; Cagliari e Sassari per la Sardegna.

Tale scelta fu anche determinata dal fatto di volere applicare il metodo in territori posti nelle più diverse condizioni di partenza per la rilevazione, e cioè territori dove era possibile disporre del Catasto geometrico italiano, o di vecchi catasti geometrici, o di nessun catasto.

(2) Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. *Esperimenti di Statistica agraria in alcune province del Regno* - Fasc. I e II, Roma, 1908.

(3) Cfr. MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. *Notizie periodiche di Statistica agraria* - A. I. 1910-11; Roma 1911. Le norme e istruzioni, che nelle linee generali furono approvate dalla Commissione consultiva per la statistica agraria nelle adunanze dell'8 febbraio e del 28 maggio 1910, sono riportate nell'appendice n. 1.

(4) Cfr. U. RICCI: *Les bases théoriques de la statistique agricole internationale*. Institut International d'agriculture, Roma, 1914.

(5) R. Decreto 30 dicembre 1923, n. 3203.

Questo Istituto, costituitosi nel 1925 ⁽¹⁾, fra gli altri suoi scopi, ebbe quello di «compiere il servizio annuale di Statistica agraria e di Statistica forestale e *provvedere alla compilazione, all'aggiornamento ed alla pubblicazione dei Catasti agrario e forestale*». Detto Istituto iniziò infatti un migliore servizio di Statistica agraria ed avviò lo studio per la formazione dei catasti detti.

Ma, riordinatisi dipoi i servizi statistici generali — con la creazione dell'Istituto centrale di statistica cui presiedette un organico concetto di accentramento di tutte le statistiche del Regno ⁽²⁾ — vi fu naturalmente trasferito anche il servizio della Statistica agraria e forestale ⁽³⁾. Tale passaggio consentì che esso raggiungesse sviluppi mai prima conseguiti e che finalmente rispon-

desse adeguatamente alle necessità di una sempre più completa e profonda conoscenza dello stato e del divenire dell'agricoltura nazionale, in tutte le sue varie e molteplici manifestazioni.

L'Istituto centrale di statistica ha potuto infatti riorganizzare su ben più larghe e corrette basi il servizio della Statistica agraria e forestale, compiere numerose ed importanti indagini e rilevazioni, dettare le norme metodologiche per la formazione del Catasto agrario 1929, e portarne a termine la esecuzione e la pubblicazione, compiendo così opera di eccezionale mole che, come è stato giustamente affermato dai competenti studiosi, non poche grandi nazioni possono veramente invidiarci e che è degna dell'alta consapevolezza di un Regime rinnovatore e ricostruttore di tutti i valori materiali e spirituali del Paese.

⁽¹⁾ R. Decreto 9 ottobre 1924, n. 1765.

⁽²⁾ Legge 9 luglio 1926, n. 1162.

⁽³⁾ R. Decreto 2 giugno 1927, n. 1036. Con questo decreto, l'Istituto di economia e statistica agraria fu trasformato in Istituto di economia agraria.

PARTE PRIMA

DEL METODO

A — GENERALITÀ

1. Catastazione e censimenti. — È stato accennato nella premessa che, per giungere alla conoscenza della superficie e delle produzioni agrarie del territorio nazionale, occorre attuare un complesso di accertamenti e determinazioni, volti a precisare le partizioni spaziali del territorio considerato, le diverse colture ⁽¹⁾ che vi si esplicano, la loro successione e contemporaneità, la loro diversa produttività, ecc. ecc.

Ora, alla compilazione di tale vero e proprio *inventario*, si può pervenire attraverso due diversi metodi, che potremo chiamare — seppure non del tutto propriamente — metodo *diretto* e metodo *indiretto*.

Intendiamo per metodo diretto, una rilevazione statistica con le caratteristiche essenziali di un vero e proprio *censimento*; per metodo indiretto, una rilevazione eseguita con criteri oggettivi, e che per la sua particolare natura e modalità si discosta alquanto dai consueti criteri della statistica, e alla quale appunto si è dato uno speciale appellativo, quello di *catastazione* ⁽²⁾.

I due metodi hanno, evidentemente, con le proprie distinte caratteristiche, possibilità diverse e propri precipui campi di applicazione.

Indubbiamente l'indagine diretta, da un punto di vista astratto, può apparire quella più consona a conseguire risultati più precisi, in quanto basata sulla diretta acquisizione del dato presso il detentore, per così dire, del dato stesso. Senonchè, nella realtà, le cose procedono, spesso, ben altrimenti, e, in molti casi, si sono dovute riconoscere le irrimediabili manchevolezze di tale metodo e la sua impossibile applicazione, specie nella rilevazione di fenomeni complessi, alla cui giusta interpretazione è indispensabile una adeguata consapevolezza e cultura da parte delle persone chiamate a fornire le notizie. Occorre, insomma, distinguere rilevazione da rilevazione.

Vi sono, infatti, accertamenti per i quali il sistema del censimento può realmente costituire, anche in pratica, il mezzo di rilevazione meglio adeguato; e sono le indagini per le quali sia possibile semplicità, chiarezza e limitatezza delle richieste: tali ad esempio, per restare nel campo rurale, gli accertamenti sul numero di animali allevati, sul numero di aziende, sulle persone addette alla agricoltura e simili; a meno di ricorrere, per taluni più complessi casi, ad indagini su unità tipiche rappresentative e a successive elaborazioni induttive ⁽³⁾. — Altri accertamenti, invece, per il loro speciale carattere, non possono realizzarsi con sufficiente correttezza su semplici dichiarazioni degli interessati (interessati, talvolta, a nascondere la verità, ma spesso anche incapaci o impossibilitati a precisarla): e conviene meglio, per

detti accertamenti, ricorrere a rilevazioni indirette, e di sicuro affidamento quanto a sufficiente limite di approssimazione.

D'altronde, è da considerare che molti degli inconvenienti attribuiti ai censimenti, sono da considerarsi talvolta, più od oltre che dovuti al « sistema », piuttosto determinati dalla scarsa esperienza di esso da parte di popolazioni non aduate, o nuove del tutto, a simili operazioni.

L'indagine statistica effettuata con il Catasto agrario, è appunto fra quelle che trovano difficile ed insufficiente concretamento attraverso un censimento.

Le domande dirette dovrebbero essere rivolte agli agricoltori, cioè alle persone che, almeno in teoria, più esattamente conoscono le caratteristiche dei propri fondi e si trovano quindi nelle condizioni di comunicare elementi attendibili e precisi. Ma la grande massa dei conduttori rurali non ha oggi la preparazione sufficiente per convenientemente rispondere a richieste che, nel caso specifico del Catasto agrario, non possono essere semplici, limitate, ben interpretabili, di facile risposta. Come potrebbe un modesto agricoltore, correttamente classificare quei terreni che per caratteristiche colturali si trovano ai limiti fra l'una e l'altra « qualità di coltura », fornire dati precisi sull'estensione di queste, inquadrare le superfici contemporaneamente utilizzate con più piante, per accennare solo ad alcuni punti fondamentali dei rilievi da compiere? Ma, anche supponendo che, per quanto si riferisce alla determinazione della superficie occupata dalle singole piante, fosse possibile raccogliere dati attendibili, è da tener conto che elementi sicuramente inesatti si avrebbero relativamente ai prodotti; ciò, non perchè questi siano nelle loro complessive quantità sconosciuti agli agricoltori, ma per un insieme di altre circostanze, sia oggettive che soggettive: quali, ad esempio, la difficoltà di valutare la produzione unitaria come rapporto tra prodotto complessivo e superficie realmente investita a quella determinata coltura, oppure preoccupazioni d'indole fiscale che influiscono dannosamente sulla veridicità delle dichiarazioni, e simili.

Concludendo: il Catasto agrario è una rilevazione statistica indiretta nella quale alcuni elementi sono determinati per apprezzamento che, quantunque approssimato, risulta pur sempre sufficientemente aderente al vero ⁽⁴⁾.

Ciò non toglie che interessanti elementi raccolti dai Censimenti (il demografico del 21-IV-1931-IX e quello generale della agricoltura del 19-III-1930-VIII) abbiano potuto ottimamente

⁽¹⁾ « Colture » in senso catastale, compresevi cioè le vegetazioni spontanee.

⁽²⁾ La distinzione non è rigorosa. A parte il fatto di potere inserire, come si sono inseriti, nelle tavole catastali, dati rilevati a mezzo di censimento, vi sono fasi e parti della catastazione che costituiscono veri e propri censimenti. Così, per es. la rilevazione, entro certi limiti, delle superfici, che ha il carattere di un censimento di particolare attendibilità, perchè obiettivo, impersonale, a limiti ben precisi e base matematica. Vedi: N. MAZZOCCHI ALEMANNI. *I servizi della Statistica agraria e il nuovo Catasto agrario*, op. cit.

⁽³⁾ Il sistema delle *unità tipiche*, rappresentative, può essere realmente fecondo di ottimi risultati purchè — e qui è la grande difficoltà — si riesca sicuramente a

scegliere (vera intuizione) unità che siano, per determinati fenomeni che interessano e per quella estensione che di essi si vuole riconoscere, veramente tipiche, sicuramente rappresentative; altrimenti, si cade egualmente nel soggettivo e nell'arbitrario. Che se poi tale scelta si faccia in conseguenza di una precedente rilevazione totalitaria, allora il metodo è superfluo, risolvendosi in una inutile tautologia.

⁽⁴⁾ L'impossibilità pratica di procedere per via diretta fu già posta in evidenza dal LEVASSEUR nella sua classica memoria: *Les procédés de la statistique agricole*, Bulletin de l'Institut International de statistique, tom. XIII, deuxième livraison, Budapest; 1902, e dal VALENTI nelle *op. cit.* (gli esperimenti condotti in proposito dal VALENTI, nei territori di Bologna e di Firenze, fallirono completamente).

utilizzarsi a complemento e integrazione della pubblicazione del nuovo Catasto agrario, la cui tavola fondamentale si è potuta così arricchire, nella parte generale, di interessanti dati demografici, aziendali e zootecnici.

Il che mostra come i due sistemi, pur separatamente adottabili e diversamente preferibili a seconda del genere di accertamento, possano sempre, se intelligentemente applicati, utilmente e reciprocamente integrarsi. I primi risultati del Catasto agrario furono ben utili alla valutazione critica dei primi risultati dei censimenti agricoli; e, i dati finali di questi, hanno costituito ottimo vaglio delle resultanze di quello.

2. Catasto agrario e Catasto fondiario. — Si è già detto come il Catasto agrario non sia affatto un surrogato del Catasto fondiario (1). Pur essendovi infatti tra le due rilevazioni talune affinità di principio, per il che appunto fu riconosciuto logico dare il nome generico di *catasto* (2) anche alla rilevazione che è base di inquadramento della Statistica agraria, è altrettanto vero che si tratta di due rilevazioni a scopi nettamente diversi e con ben distinte differenziazioni di metodo.

Sono due inventari: ma l'uno, il *catasto fondiario*, volto a determinare la consistenza dei beni immobili e la loro rendita censuaria, con la individuazione dei relativi possessori, ha, tra gli scopi preminenti, quello fiscale; l'altro, il *catasto agrario*, volto a determinare obbiettivamente, senza alcun riferimento personale, le superfici agrarie e le loro produzioni distintamente per coltura, ha fini puramente statistici. Il fondiario, è *catasto geometrico particellare* (3); l'agrario, pur avendo un fondamento geometrico territoriale, può dirsi *catasto per masse di coltura*, nel quale con la riunione di terreni di eguale natura « si opera come se ciascun territorio comunale o una sua frazione fosse costituita da una sola proprietà o da un solo podere suddiviso in tante parti quante sono le qualità e classi di terreno » (4).

Nell'uno e nell'altro, l'accertamento della estensione occupata dalle diverse qualità di coltura costituisce un'operazione fondamentale. Ma il Catasto fondiario vi perviene mediante la *diretta misura sul posto* (5). Quello agrario, pur utilizzando convenientemente i dati del catasto fondiario, ove siano disponibili, non procede a misure dirette e, in mancanza dei predetti dati, si basa sulle tavolette al 25.000 dell'Istituto geografico militare, ove individua e misura le proprie unità di rilevamento, che chiama « sezioni » (sezioni di comune), sulle quali esegue poi le varie operazioni di campagna, che non sono di misura geometrica, ma di valutazione estimativa tanto di superfici che di

prodotti, con accorgimenti che discorreremo più avanti e che offrono sufficiente garanzia di approssimazione per i propri fini.

Alle operazioni del Catasto fondiario, di qualificazione (distinzione dei terreni secondo le qualità di coltura), classificazione (divisione di ogni qualità in classi di produttività), classamento (assegnazione delle particelle, alle classi stabilite), fa riscontro la stima della rendita imponibile (6) e cioè un'operazione *squisitamente economico-fiscale*. — Le stime del Catasto agrario, invece, non riguardano valori monetari, ma quantità di prodotti (produzioni medie unitarie delle coltivazioni erbacee e legnose), e non hanno alcun carattere fiscale.

Ancora: le qualità di coltura considerate dalle due catastazioni, diversificano per numero, denominazione e definizione, quantunque fra esse vi sia una certa corrispondenza (7). Possiamo dire che alla qualificazione del Catasto fondiario presiedono essenzialmente criteri *economici*; a quella del Catasto agrario, essenzialmente criteri *agronomici*. Talune qualità sono produttive per l'un Catasto e improduttive per l'altro (esempio: laghi da pesca, cave, saline, ecc., che hanno una produttività economica, ma non agraria).

Il Catasto fondiario considera ciascuna particella nella sua interezza e non suddivide la superficie utile tra le diverse coltivazioni in successione, consociazione, o associazione. Per quello agrario, invece, tali distinzioni sono fondamentali, precisando esso le superfici a coltivazioni *principali* (superfici *integranti*) e quelle a coltivazioni *secondarie* (superfici *ripetute*) (8); senza contare altre ulteriori precisazioni, tra le quali, la determinazione delle *tare*, la indicazione della *giacitura* e, importantissima, la rilevazione del *numero medio delle piante legnose ad ettaro*.

Talvolta, poi, il catasto fondiario cambia la qualifica di un terreno per più equamente adeguarlo all'imponibile fiscale (per es. un seminativo scadente, in pascolo; un vecchio vigneto, in seminativo, etc.).

Infine, si pensi all'enorme differenza di tempo necessario alla esecuzione delle due catastazioni e, ciò che ha una evidentissima portata pratica, all'altrettanto enorme differenza di costo. Senza scendere a particolari, basti ricordare che il Catasto fondiario non è per anche terminato dopo 50 anni dall'inizio (quello agrario si compie praticamente in un triennio), ed ha importato finora un costo che è qualche centinaio di volte superiore a quello agrario (9).

Insomma, profonda diversità di scopi e di metodo. Impossibilità di fare confusioni tra le due catastazioni e men che meno di considerare il Catasto agrario — come da qualche ignaro si è molto leggermente creduto — quale una inutile e brutta copia del

(1) Il nuovo Catasto fondiario, stabilito con la legge 1° marzo 1886, n. 3682, è ora regolato dal Testo Unico 8 ottobre 1931, n. 1572.

(2) Questa parola deriva, secondo l'opinione più accreditata, dal latino medioevale *capitastrum*, che sembra sostituisse la più antica voce *capitularium* (registro dell'imposta personale, per testa); da essa si passò a *capitastrum* e *catastrum*, poi *catasto*. Per alcuni è di origine greca (dal verbo *Katistemi*), per altri italiana e, stando al MACCHIAVELLI (v. anche TOMMASEO: Dizionario della lingua italiana) deriverebbe dall'operazione di accatastare, come era detta in Toscana la distribuzione dei carichi fiscali in relazione ai beni posseduti dai cittadini.

(3) « La particella catastale, da rilevarsi distintamente, è costituita da una porzione continua di terreno o da un fabbricato, che siano situati in un medesimo comune, appartengano allo stesso possessore, e siano della medesima qualità e classe, od abbiano la stessa destinazione » (art. 2 T. U.).

(4) Relazione al disegno di legge PROVVEDIMENTI PER LA STATISTICA AGRARIA, in *Esperimenti di Statistica agraria in alcune province del Regno*, Fasc. II, Roma, 1908. In tale relazione si legge ancora: « Con ciò si ha un vantaggio, che merita di essere posto in particolare rilievo, ed è che il Catasto agrario non può servire agli scopi finanziari, allontanando da sé, per la sua stessa preordinazione, ogni sospetto di fiscalità ».

(5) La misura « ha per oggetto di rilevare la figura e l'estensione delle singole proprietà e delle singole particelle catastali, e di rappresentarle con mappe planimetriche collegate a punti trigonometrici » (art. 2 T. U.).

Il rilevamento è infatti preceduto dai lavori di triangolazione e poligonazione, nonché dalla delimitazione e terminazione dei territori dei comuni e delle proprietà.

(6) La stima « ha per oggetto di stabilire la rendita imponibile, sulla quale è fatta la ripartizione dell'imposta, mediante la formazione di tariffe di estimo nelle

quali è determinata, comune per comune, la rendita stessa per ogni qualità e classe » (art. 11 T. U.).

(7) Le qualità del Catasto fondiario sono trentuno: 1) seminativo; 2) seminativo irriguo; 3) seminativo arborato; 4) seminativo arborato irriguo; 5) prato; 6) prato irriguo; 7) prato arborato; 8) prato arborato irriguo; 9) marcita; 10) risaia stabile; 11) pascolo; 12) pascolo arborato; 13) pascolo cespugliato; 14) giardino; 15) orto; 16) orto irriguo; 17) agrumeto; 18) vigneto; 19) frutteto; 20) uliveto; 21) gelseto; 22) colture speciali ad alcune parti d'Italia; 23) castagneto da frutto; 24) canneto; 25) bosco di alto fusto; 26) bosco ceduo; 27) bosco misto; 28) lago o stagno da pesca; 29) incolto produttivo; 30) ferrovia o tramvia in sede propria; 31) incolto sterile.

Il Catasto agrario distingue tredici qualità di coltura: 1) seminativo semplice; 2) seminativo con piante legnose; 3) colture legnose specializzate; 4) prato permanente semplice; 5) prato permanente con piante legnose; 6) prato-pascolo permanente semplice; 7) prato-pascolo permanente con piante legnose; 8) pascolo permanente semplice; 9) pascolo permanente con piante legnose; 10) bosco; 11) incolto produttivo semplice; 12) incolto produttivo con piante legnose; 13) incolto produttivo a prevalente produzione legnosa.

Il Catasto fondiario distingue, per ogni qualità, cinque classi e per le qualità miste (piante erbacee e legnose) applica, alla classe corrispondente alla produttività del suolo, un grado in relazione alla produttività del soprasuolo.

Il Catasto agrario considera quattro classi, e cioè: terreni ottimi, buoni, mediocri, cattivi.

(8) Vedi: B) *Concetti e definizioni*, paragrafo 2, pag. 14.

(9) Al 30 giugno 1937-XV, il costo del Catasto fondiario, assommava a lire 1.025.073.314 (semplice sommatoria di lire-correnti, e cioè non ragguagliate). A quella data, si valutava di avere ancora da attuare il lavoro per 16/100 del totale, pari a circa 5 milioni di ettari; e cioè, congetturabilmente in base agli attuali costi globali di 50-60 lire ed ha., una ulteriore spesa di 250-300 milioni.

fondario, o quale suo surrogato. Possibile contributo, invece, di reciproca utilità. Della utilità per il Catasto agrario di appoggiarsi, coi dovuti accorgimenti e cautele, alle rilevazioni del Catasto geometrico, ove esistano, abbiamo sopra accennato e meglio preciseremo avanti. Della utilità che ai fini della determinazione del valore della produzione agraria, comparativamente tra le diverse partizioni territoriali, e conseguentemente ai fini di una perequazione tributaria territoriale, può derivare da una razionale catastazione agraria condotta, come la presente, per comuni e per raggruppamenti diversi di essi, è stato fatto cenno nella precedente premessa.

3. Limiti di approssimazione dei risultati del Catasto agrario - Differenziazioni fra il nuovo Catasto agrario e quello precedente. — Prima di passare ad esporre le varie modalità tecniche e le relative considerazioni metodologiche della catastazione agraria, riteniamo opportuno premettere una indicazione chiarificatrice sul suo grado di attendibilità.

La indicazione è la seguente:

che la *unità elementare di rilevazione* dei dati, è la cosiddetta « *sezione* », cioè una piccola porzione di territorio comunale⁽¹⁾;

che la *unità elementare di raccolta, coordinamento ed esposizione dei dati* delle sezioni, è il *comune*, cioè la più piccola circoscrizione amministrativa;

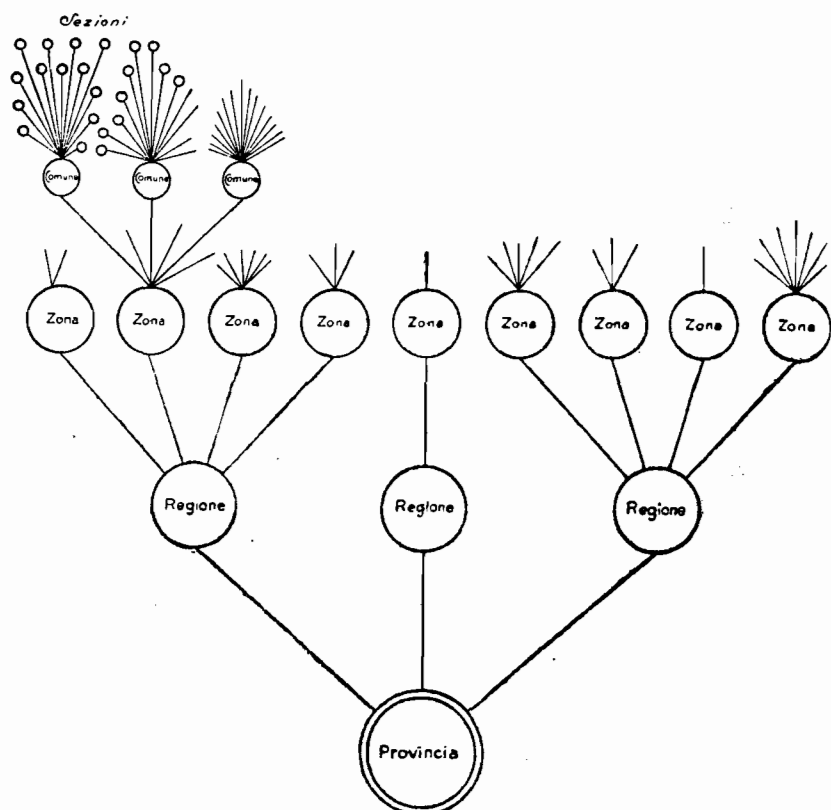
che i dati dei comuni si raggruppano nelle cosiddette « *zone agrarie* » (riunioni di più comuni ad analoghe caratteristiche agronomiche);

che i dati delle « *zone agrarie* » si raggruppano nelle cosiddette « *regioni agrarie* » (che sono tre: montagna, collina, pianura)⁽²⁾;

che i dati delle « *regioni agrarie* » si raggruppano per « *provincia* », cioè la più alta circoscrizione amministrativa.

Successivi raggruppamenti sono: quelli delle province in « *compartimenti* », dei compartimenti in « *Ripartizioni geografiche* » e, infine, di queste nel « *Regno* ».

Il seguente schema grafico, dà la impressione visiva dell'accennata successione, fino alla circoscrizione amministrativa più alta: la provincia:



Da quanto esposto, è chiaro dunque che il punto di partenza della catastazione essendo la « *sezione* », quanto più questa sarà ristretta e chiaramente identificabile nei suoi limiti e in tutte le sue caratteristiche agronomiche, tanto più ne guadagnerà la esattezza della rilevazione, sia in senso assoluto e cioè nei riguardi

precipui della « *sezione* », sia in senso relativo, più lato, e cioè nei riguardi di una maggiore compensazione degli errori nel raggruppamento elementare (comune), poichè la compensazione è in rapporto diretto del numero delle sezioni.

È evidente, pertanto, che nell'esatto calcolo delle superfici delle unità elementari di rilevazione, nella attenta determinazione percentuale delle qualità di coltura esistenti, nella precisazione delle successioni e associazioni colturali, nella corretta stima delle produzioni unitarie, e insomma *nella cura di rilevamento di tutti i richiesti accertamenti tecnici relativi alla « sezione », sta la base fondamentale, il punto di partenza sostanziale, di una sufficientemente attendibile catastazione.* — Al che necessitano, anzitutto, due condizioni pregiudiziali: adeguata competenza tecnica dei rilevatori, e unicità di metodo nelle direttive cui questi debbono attenersi.

Naturalmente, si tratterà di raggiungere una correttezza non assoluta, ma relativa. Come, in genere, in ogni rilevazione di carattere statistico, così e particolarmente in quelle di statistica agraria, che sono basate essenzialmente su apprezzamenti, su stime — sia pure condotte nel modo più corretto possibile e vagliate ai più severi controlli — sarebbe naturalmente illogico presumere di raggiungere la perfezione. Non può trattarsi evidentemente che di approssimazione; la quale, dovrà tuttavia tendere al maggior possibile grado rappresentativo della realtà, sì da riuscire *sufficiente* allo scopo cui è rivolta.

Insegnava il Valenti, che a raggiungere tale sufficienza di approssimazione concorrono, precisamente, le due condizioni seguenti:

« L'una, che la rilevazione delle superfici delle coltivazioni sia *integrale*. Tanto che siasi preso per base il Catasto geometrico, quanto che siasi adottato un diverso procedimento di rilevazione prendendo a base le carte dell'Istituto geografico militare, tutte le diverse qualità di terreni e le diverse coltivazioni, che vi si praticano, debbono essere esattamente *inquadrare* nelle superfici del territorio comunale. Questa inquadratura, quando sia fatta da persone esperte delle condizioni locali e in particolare delle rotazioni agrarie in uso, limita notevolmente la zona di errore ».

« La seconda, che partendo da superfici assai ristrette, quali sono le frazioni del territorio rispondenti a ciascuna qualità di terreno e ciascuna classe e grado di produttività, il dato complessivo di una zona agraria, cioè di un gruppo di comuni in condizioni analoghe, ed ancor più quello di una provincia o di una regione, comprendenti molte zone, danno luogo a tante compensazioni, che le imperfezioni più gravi debbono ritenersi eliminate. Per la qual cosa, quando si giunga al dato del Compartimento e più ancora a quello del Regno, è ragionevole presumere che si abbia la quasi esattezza. In breve, la condizione di cui è parola, consiste nel far operare il più estesamente possibile la legge dei grandi numeri, la quale si potrebbe chiamare a ragione la *Provvidenza della statistica* »⁽³⁾.

Dunque: *esatto ed integrale inquadramento delle superfici; massima possibile moltiplicazione delle piccole unità elementari di rilevazione; scelta di personale esperto.*

Ora, precisamente e particolarmente su questi tre punti fondamentali, la nuova catastazione agraria ha cercato di portare i maggiori possibili perfezionamenti metodologici.

Su ciò, meglio e più compiutamente diremo nei capitoli seguenti; tuttavia, riteniamo opportuno farvi qui un accenno, per rendere ragione del grado di attendibilità che è stato possibile conseguire con la presente catastazione e per mostrare le più notevoli differenziazioni tra questa e la precedente.

Anzitutto, la particolarissima cura, attraverso i più minuti accorgimenti e i più severi controlli, che è stata portata nei *calcoli delle superfici* e negli *inquadramenti* delle diverse divisioni terri-

⁽¹⁾ Ci riferiamo alla catastazione *ex-novo*, che cioè debbasi condurre senza ausilio di preesistente Catasto fondiario o del precedente Catasto agrario.

⁽²⁾ Più avanti saranno date definizioni e precisazioni sui concetti di *zona* e di *regione agraria*.

⁽³⁾ Cfr. G. VALENTI. *La Statistica agraria*, ecc. op. cit.

toriali e qualificazioni colturali. La severità con la quale tale specifico lavoro è stato condotto, non ha mancato di avere utili riflessi su tutta l'opera, non solo, ma ha anche notevolmente giovato ad altri settori statistici, essendosi potuto procedere — attraverso un lungo e scrupoloso lavoro di revisione — ad una completa, esauriente rettifica delle singole superfici territoriali di tutti i comuni del Regno ⁽¹⁾.

Quanto alle *unità elementari di rilevazione*, una sostanziale differenza col primo Catasto agrario, è stata precisamente quella di avere *moltiplicato tali unità, riducendone la estensione*. Mentre nella precedente catastazione — ci riferiamo ai territori rilevati ex-novo, senza cioè il sussidio del catasto geometrico particellare — tali unità («sezioni» di comune) avevano una estensione di varie centinaia di ettari (800 ÷ 1000), nella catastazione nuova le unità si sono generalmente limitate a brevi estensioni, in genere intorno ai 100 ettari. Il che — a parte altri accorgimenti tecnici nella loro scelta e delimitazione, dei quali si parlerà a suo tempo — ha evidentemente *moltiplicato in larga misura le compensazioni e notevolmente ridotto la zona dell'errore*.

Relativamente, poi, alla *scelta di personale esperto* — elemento preminente in un lavoro che fonda essenzialmente i propri risultati sulla capacità estimativa dei rilevatori — il fatto che la rilevazione sia stata totalitariamente affidata ad una *unica categoria di tecnici specializzati*, quelli delle Cattedre ambulanti di agricoltura (oggi, Ispettorati agrari) — categoria particolarmente organizzata e rafforzata ai fini della specifica e vasta opera di rinnovamento rurale della Nazione — ha indubbiamente costituito ulteriore ed importante elemento di tranquillità circa la «sufficienza» dell'approssimazione potuta raggiungere dall'attuale catastazione a confronto con la prima, la cui esecuzione fu, di necessità, affidata a rilevatori i più disparati: società di agricoltori, privati studiosi, qualche cattedratico.

Ma a tutt'oggi va aggiunto che le direttive in base alle quali quel personale ha operato, sono state strettamente mantenute — e si vedrà meglio in seguito — entro una *assoluta uniformità di metodo*. Direttive univoche, comuni a tutti, e tali da ridurre al minimo praticamente possibile le deviazioni e gli arbitrii soggettivi.

Ma di altri elementi di particolare importanza, oltre ai tre cui abbiamo accennato, e che costituiscono notevoli differenziazioni fra questo Catasto e il precedente — a parte ogni altra considerazione di ordine metodologico — conviene ancora parlare.

Per la distinzione di ciascuna qualità di coltura, ad evitare incertezze ed arbitrii — in quanto non sempre un terreno presenta caratteri colturali talmente definiti ed evidenti da rendere sicura la sua qualificazione — si sono fissati criteri stabiliti su di una base fisica, che si potrebbe quasi dire *contabile*. Ciò, per la grande varietà e complessità di tipi colturali che da noi si riscontrano, era specialmente necessario, volendo che la discriminazione fra le colture semplici e le colture con piante legnose, fra queste e le colture legnose specializzate, fra i pascoli e gli incolti produttivi — nelle quali il passaggio è graduale e ben difficilmente accertabile — avvenisse con uniforme obiettività, in modo soddisfacente e tale da consentire raggruppamenti e raffronti corretti ed attendibili. Particolarmente utile ed opportuno si è dimostrato tale procedimento; ed i risultati ottenuti hanno posto in evidenza non trascurabili manchevolezze della precedente catastazione in questo settore.

Una nuovissima rilevazione, che mancò completamente nel precedente catasto, è quella del *numero delle piante legnose coltivate*. — Senza pretendere che tale rilevazione abbia carattere di assoluta esattezza, che anzi essa non può che essere di assai lata

approssimazione, volendosi più che altro stabilire taluni ordini di grandezza e fornire criteri di semplice orientamento, sta di fatto che le molte elaborazioni cui tale rilevazione si è prestata ne fanno una delle determinazioni più utili a quei fini civili (tecnici, economici, legislativi) particolarmente connessi allo specifico carattere di un inventario del patrimonio rurale di una nazione. — Avere una idea sulla entità numerica delle colture arboree agrarie del Paese, sulla loro distribuzione qualitativa e spaziale — nei loro diversi aspetti, sia di specializzazione sia di promiscuità, tanto di purezza quanto di associazione — coglierne talune fondamentali e singolari caratteristiche, conoscerne, oltrechè le specifiche entità produttive come piante fruttifere, anche talune particolarità, secondarie ma importantissime per la vita delle popolazioni rurali — ad esempio la connessa produzione di legna da ardere che, come pochi suppongono, è nettamente superiore a quella fornita dai boschi — significa avere notevolmente accresciuto il valore del Catasto agrario, come strumento di conoscenza e di misura della capacità e potenzialità produttiva dell'agricoltura italiana, e come sufficiente e necessaria base di orientamento per talune fondamentali branche della attività programmatica rurale, tecnica e legislativa, della Nazione.

Senza accennare ad altre differenziazioni, relative a particolari tecnici ma specialmente alla possibilità avuta, nella presente catastazione, di organizzare un completo e minuto *sistema di controlli e supercontrolli, tecnici e contabili*, mercè la eccezionale attrezzatura di personale e di macchine dell'Istituto centrale di statistica (attrezzatura che al tempo del precedente Catasto agrario era, nonchè inesistente, neppure pensabile), vogliamo ricordare una ultima ma assai notevole differenziazione tra l'attuale e il primo Catasto agrario: la *modalità di pubblicazione*.

Anzitutto, la formulazione della *tavola fondamentale*, che si è potuta, attraverso un minuto accuratissimo lavoro di successivi affinamenti, rendere tale da contenere, in unica pagina, un numero di dati veramente rilevante e ben più analitici e completi che non nel Catasto precedente, dal quale la pagina attuale differisce profondamente per organicità e per completezza statistica. Della costruzione di tale tavola, delle sue caratteristiche, sintetiche ed analitiche insieme, del suo inquadramento contabile, sarà estesamente detto a suo tempo.

Qui ci interessa far rilevare, più che la relativa completezza di essa, la sua *unicità*. La stessa identica tavola, vale per tutto il complesso del Regno e per ognuna e per tutte le sue numerose partizioni: dalle Ripartizioni geografiche ai compartimenti, dalle regioni alle zone agrarie, dalle province ai singoli comuni. E ciò, sembraci di non trascurabile utilità a tutti i fini, sia pratici sia di studio. Se la costruzione in unico schema statistico delle profondamente differenti condizioni agrarie delle varie circoscrizioni territoriali, ha inevitabilmente obbligato a taluni difficili adattamenti e a qualche rinuncia analitica, si è tuttavia cercato, attraverso molteplici accorgimenti compensativi — particolarmente con l'aggiunta di numerose specifiche note in calce al quadro principale della tavola — di rendere la tavola stessa, nella sua unicità, quanto più possibile completa e rispondente alla estrema variabilità delle singole situazioni rilevate.

Infine — e questa è differenziazione di gran conto — la *pubblicazione dei dati catastali per singoli comuni*. A parte il fatto che la precedente catastazione venne pubblicata per una modesta parte del territorio nazionale, e cioè per cinque soli compartimenti, è da ricordare che, per i pochi compartimenti pubblicati, i dati vennero esposti sinteticamente per «zone» agrarie. Ora, la decisa pubblicazione del nuovo Catasto agrario per singoli comuni, rappresenta indubbiamente la innovazione più importante, pei riflessi che possono seguirne.

Non è dubbio che, mentre nelle tavole relative alle grandi circoscrizioni, le compensazioni sono tali da ridurre grandemente

⁽¹⁾ Cfr., ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. Annali di Statistica, Serie VI, Volume XXXVII — *Superfici dei comuni e di altre circoscrizioni territoriali del Regno d'Italia*. Roma, 1936-XIV.

la zona degli errori ed i dati possono pertanto assumersi come sufficientemente approssimati, e addirittura come esatti per le più vaste entità territoriali, nelle tavole invece dei singoli comuni tale approssimazione risulterà molto più lata e potranno facilmente rilevarsi errori, sia pure circoscritti a brevi territori, ma pur sempre errori e magari di sensibile portata. Ma la ragione della pubblicazione per singoli comuni, sta proprio anzitutto qui; poichè, con tale sistema, non solo si è inteso offrire allo studioso — il che risponde oltre tutto ad una doverosa onestà tecnica — la conoscenza dei dati analitici onde sono derivate le successive elaborazioni sintetiche per i più vasti raggruppamenti territoriali, e fornire ai tecnici, ai pratici, agli uffici e a quanti altri interessati, la nozione, se non sempre perfetta, tuttavia organicamente inquadrata, delle superfici e produzioni agrarie nell'ambito del ristretto territorio che maggiormente può loro interessare; ma, soprattutto, si è voluto procurare il modo di più facilmente individuare errori, lacune, deficienze, onde successivamente procedere alle conseguenti rettifiche e ai desiderati affinamenti dei dati elementari.

Se, invero, non è possibile, od è estremamente difficile, giudicare sinteticamente della esattezza o meno di un dato relativo ad una vasta circoscrizione territoriale, a meno di abbandonarsi a quella non mai abbastanza deprecata faciloneria, sterile, negativa e perniciosa, della *critica di impressione*; non altrettanto invece può dirsi per un ristretto territorio comunale, dove numerose possono essere le persone pratiche delle condizioni locali, facilmente in grado di cogliere una inesattezza, di rilevare un errore, di chiarire una lacuna, insomma di dare un utile contributo per rettificare un dato, correggere una manchevolezza, cooperare al graduale successivo perfezionamento e affinamento della rilevazione.

Senza contare l'utilità che, dall'adottato modo di pubblicazione per singole circoscrizioni comunali, deriverà alle successive periodiche *revisioni* della catastazione, per la conseguente faci-

litata possibilità di stabilire, nel tempo, più corretti raffronti; il che oggi è reso estremamente difficile anche dalle accennate modalità della precedente pubblicazione, eseguita, come si è detto, per zone agrarie; il che non ha permesso che rare sincerazioni sul grado di attendibilità di quelle rilevazioni e sulla identificazione e localizzazione delle zone di errore, ed ha così reso pressochè nulla la possibilità di significativi *raffronti nel tempo*.

Si aggiunga, infine, che la esposizione dei dati per singoli comuni, rende possibile qualsivoglia raggruppamento dei dati stessi a determinati fini statistici, e conseguentemente la formazione di «zone» e «regioni» agrarie più aderenti alla realtà che non sieno le attuali; questione, questa, di non poco conto, come si vedrà in un apposito paragrafo successivo.

Riassumendo: perfezionata severità metodologica, soprattutto per una maggiore uniformità, univocità ed obbiettività dei criteri di rilevazione, per la raggiunta maggiore esattezza della determinazione delle superfici territoriali, per la ottenuta moltiplicazione delle unità elementari di rilevamento, per più specifiche e corrette discriminazioni di superfici e di colture, per la maggior unicità e organizzazione del personale tecnico addetto al lavoro, per un più concreto ed attendibile accertamento delle produzioni, per la minutissima critica di controlli e di elaborazioni; coordinamento e integrazione dei dati dei censimenti nel quadro della catastazione; aggiunta di nuove rilevazioni come, particolarmente importante, quella del numero delle piante legnose; maggiore complessità ed assoluta uniformità delle tavole; pubblicazione per singoli comuni. Tuttociò, costituisce il complesso delle sostanziali differenziazioni attraverso le quali si è cercato di raggiungere un sempre maggiore e più sufficiente grado di approssimazione alla realtà, in un lavoro che sta a fondamento della conoscenza dello stato dell'agricoltura italiana e che potrà pertanto fornire sempre più chiari lumi allo statistico, all'economista, all'agricoltore, all'uomo di Governo.

B — CONCETTI E DEFINIZIONI

1. Superfici e qualità di coltura. — Prima di procedere alla esposizione dei modi esecutivi della nuova catastazione agraria — siasi essa effettuata per procedimento *ex-novo* o per aggiornamento del Catasto fondiario — sembra opportuno chiarire qualche concetto preliminare e precisare alcune definizioni.

Qualunque sia la circoscrizione, amministrativa (comune, provincia) o agraria (zona, regione), cui ci si riferisce, occorre anzitutto intendersi sul significato di superficie territoriale e sue ripartizioni.

La *superficie territoriale* è l'area totale del territorio considerato. Essa si distingue, anzitutto, in superficie improduttiva e superficie produttiva (o agraria e forestale).

La *superficie improduttiva* è la parte della superficie territoriale che non dà produzione agraria o forestale, nemmeno spontanea. Comprende le superfici occupate dalle acque, dai fabbricati (urbani o rustici e relative aree improduttive annesse), dalle strade, dalle ferrovie e tramvie (escluse le loro scarpate produttive), dai terreni sterili per natura (quali le nude rocce, i ghiacciai, i nevai, i ghiaietti, gli arenili e le spiagge marine) o comunque improduttive dal punto di vista agrario e forestale (quali le saline, gli stagni da pesca, le torbiere, le cave e le miniere), le quali non danno alcun prodotto vegetale.

A parte, pertanto, le già accennate differenze nel concetto di «improduttività», tra Catasto agrario e Catasto fondiario, appare evidente come tale concetto, nel nostro caso, risponda a criteri puramente statistico-agrari, *non economici*. (Le miniere, le saline, le cave e simili, hanno infatti un valore economico di grande importanza e sono ben produttive, considerate dal punto di vista dell'industria estrattiva; come è altrettanto chiaro che le strade, le ferrovie, i canali, le case ecc., hanno una evidente funzione economica).

Dei terreni costituenti la superficie improduttiva, si deve far distinzione, tra quelli che sono gli *sterili per natura* e quelli comprendenti tutte le aree sottratte alla produzione vegetale per utili necessità e che possiamo considerare strumento dei *servizi civili* di un paese (costruzioni, ferrovie, canali, ecc.). La distinzione ha particolare importanza quando si vogliono correttamente interpretare raffronti nello spazio o nel tempo, relativi alla intensità colturale, che, frequentemente, è in diretto rapporto con l'entità della superficie improduttiva, a causa precisamente della necessaria moltiplicazione di manufatti, strade, case, canali, ecc. L'osservazione non è trascurabile in tempi di tanto intensificate realizzazioni nel campo della bonifica integrale (talvolta, non è mancato chi si è sorpreso nel constatare che, con la trasformazione fondiaria, è aumentata notevolmente la superficie improduttiva di un territorio).

La *superficie produttiva* (cioè agraria e forestale) è la parte della superficie territoriale che dà una produzione agraria o forestale, sia pure minima, anche se spontanea e non utilizzata.

Questa superficie è a sua volta distinta, a seconda della destinazione, in diverse *qualità di coltura* (e relative sotto qualità). Diamone innanzi tutto l'elenco sinottico:

			Qualità di coltura
SUPERFICIE TERRITORIALE	improduttiva	}	seminativi { semplici
			colture legnose specializzate
	produttiva (agraria e forestale)		prati permanenti { semplici
			prati-pascoli permanenti { semplici
			pascoli permanenti { semplici
			boschi
			incolti produttivi { semplici
			con piante legnose
			a prevalente produzione legnosa

Dallo schema esposto, risulta come vi siano qualità di coltura *semplici* e qualità di coltura *con piante legnose*. — Si hanno qualità di coltura *semplici*, quando il terreno è del tutto privo di piante legnose (arboree o arbustive, agrarie o forestali) ⁽¹⁾, oppure quando queste vi si trovano in misura tale da coprire il terreno per meno del 5 % della sua superficie. Se la percentuale raggiunge il 5, ma non eccede il 50, le qualità di coltura si considerano *con piante legnose* (fatta eccezione per la vite, dato il suo speciale portamento). Se la percentuale supera il 50, si hanno le seguenti qualità di coltura: colture legnose specializzate, boschi, incolti produttivi a prevalente produzione legnosa.

Si tenga presente che il grado di copertura del terreno è determinato dalla proiezione della chioma sul terreno stesso (proiezione che dicesi: *area di insidenza*) riferita sempre all'epoca nella quale le piante legnose avranno raggiunto la maturità (per le piante forestali, la maturità si considera riferita all'epoca del taglio consuetudinario). Qualora le piante non raggiungano contemporaneamente la maturità, il grado di copertura è riferito al momento in cui l'area coperta risulta maggiore ⁽²⁾.

a) SEMINATIVI. — Sono considerati tali, tutti i terreni comunque sottoposti ad avvicendamento di coltivazioni erbacee: terreni adibiti alla coltivazione di cereali, di piante industriali, di foraggiere (prati artificiali, erbai), ortaggi, ecc. Sono compresi nei seminativi anche i *riposi* che entrano nell'ordinario ciclo degli avvicendamenti. Quando cioè i *riposi* (con o senza pascolo) tra una coltivazione e la successiva, hanno una durata non oltre i 10 anni, le superfici da loro occupate vengono sempre considerate «seminativi». Se la durata del riposo si prolunga oltre 10 anni, si considera «seminativo» soltanto quella quota di superficie mediamente soggetta a coltivazione (così, ad esempio, in un avvicendamento nel quale a due anni consecutivi di frumento, seguissero dodici anni di pascolo su «riposo», verrebbero considerati come «seminativi» soltanto i due quattordicesimi della superficie mentre i

⁽¹⁾ Le piante legnose (agrarie o forestali) si distinguono consuetudinariamente nelle tre seguenti categorie: *alberi*, cioè piante legnose a fusto unico per tutta la loro altezza o almeno fino ad una certa altezza dal terreno e che, comunque, possono raggiungere gli 8-10 metri; *arbusti o fruttici*, cioè piante legnose ramificate fino dal piede, ad aspetto cespuglioso e comunque non suscettibili di raggiungere l'altezza dell'albero (salvo il caso di arbusti rampicanti, come ribes, ecc.); *suffrutici* e cioè piante che sono legnose solo alla base (che conservano cioè erbacea l'estremità degli organi aerei; come, ad esempio, rovi e simili).

⁽²⁾ È dunque un criterio fisico, meccanico, potremmo dire contabile, che si segue per tale distinzione, che è fondamentale dal punto di vista catastale. È questo uno di quei casi, nei quali la assunzione di un criterio fisso si impone, ad evitare disformità di criteri e soggettivismi d'interpretazione nella rilevazione delle superfici, ai fini del loro corretto inquadramento. L'esame critico portato sulla rilevazione del vecchio Catasto agrario, rivelò notevolissime differenze nei criteri di qualificazione ogni volta che si era in presenza di qualità di coltura con piante legnose, e ciò con conseguenze assai gravi, in quanto si resero impossibili raffronti che sarebbero stati utilissimi, sia nella catastazione del tempo, sia tra quella e la catastazione attuale.

⁽³⁾ Un caso particolare risultò quello di taluni pascoli cespugliati della Sardegna che periodicamente, a intervalli minori di 10 anni, vengono *rotti* e seminati. Tale caso, dette luogo a notevoli discussioni e ad un particolareggiato esame. Tre furono le proposte avanzate da tecnici del luogo: a) creare una nuova qualità di coltura: «pascolo seminabile»; b) seguire la normale qualificazione, cioè considerare puramente e semplicemente «seminativi» i terreni in tali condizioni di utilizzazione; c) considerare come «pascolo» la quota parte di terreno in tale condizione all'atto della rilevazione, e come «seminativi» l'altra parte.

Nessuna di queste soluzioni sembrò accettabile. — Non la prima, perchè sarebbe venuta a complicare la nomenclatura del Catasto agrario, ormai stabilita ed adottata uniformemente per tutto il Regno. — Non la seconda soluzione, che irrigidendo interpretativamente in una norma fissa e inderogabile la qualificazione dei terreni in discorso, ne avrebbe falsato indubbiamente il vero carattere agronomico, che è indiscutibilmente quello di «pascolo». D'altronde, per quanto la catastazione agraria non possa e non debba collimare con quella geometrica, si sarebbe andati incontro a un tale contrasto tra l'una e l'altra catastazione, da non potere non preoccuparsene seriamente. Non era infatti ammissibile, che *vastissime* estensioni di territorio considerate dal Catasto geometrico come «pascolo» (e cioè, dopo molteplici e autorevolissimi pareri di commissioni e di tecnici competenti, appositamente chiamati a decidere in merito) fossero state dal Catasto agrario qualificate invece come «seminativo». La incongruenza sarebbe risultata evidente e grave. — La terza soluzione, poi, sarebbe stata assolutamente irrazionale, dal punto di vista della tecnica catastale agraria.

Fu preferita un'altra soluzione. Poichè i territori in questione hanno assolutamente il carattere di «pascolo», e poichè la semina in essi saltuariamente effet-

rimanenti dodici quattordicesimi sarebbero qualificati come «pascolo permanente» ⁽³⁾.

Quanto al criterio distintivo tra *seminativi semplici* e *seminativi con piante legnose*, valga quanto abbiamo già precedentemente detto genericamente per le qualità di coltura.

b) PRATI PERMANENTI, PRATI-PASCOLI PERMANENTI, PASCOLI PERMANENTI. — Sono i terreni che permanentemente, o almeno per un periodo superiore ai 10 anni, non vengono lavorati, e sono utilizzati esclusivamente, o quasi, per la produzione di foraggio.

Caratterizza il *prato permanente*, il fatto che il foraggio viene raccolto mediante *falciatura* ⁽⁴⁾.

Ove, invece, il foraggio venga utilizzato esclusivamente col mezzo del bestiame pascolante, si ha il *pascolo permanente*.

Quando, poi, la raccolta del foraggio si attua a mezzo di uno o più sfalci seguiti dal pascolo del bestiame per il resto dell'anno, si ha il *prato-pascolo permanente*.

Anche le dette qualità di coltura, si distinguono in «semplici» e «con piante legnose», secondo il criterio sopra indicato ⁽⁵⁾.

c) COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE. — Sono rappresentate da terreni coltivati a piante legnose a frutto annuo (arboree o arbustive) sia *esclusivamente* (in quanto cioè il terreno non sia contemporaneamente coltivato a piante erbacee), sia *prevalentemente* (in quanto cioè «l'area di insidenza» delle piante legnose sia superiore al 50 % della superficie): oliveti, agrumeti, mandorleti, frutteti, gelseti, carrubeti, e simili ⁽⁶⁾.

Come già si è detto, per la vite si prescinde dalla considerazione della area di insidenza: la coltivazione è considerata *specializzata* (vigneto), quando sia riconosciuta tale nella qualificazione *locale* ⁽⁷⁾.

d) BOSCHI. — Sono considerati *boschi*, i terreni rivestiti da piante legnose forestali (arboree o arbustive) la cui area di insidenza ecceda il 50% e la cui produzione legnosa, per unità di superficie, non sia assolutamente minima, e cioè appena apprezzabile.

uata ha (secondo unanimi constatazioni) come scopo essenziale il miglioramento del pascolo stesso, immiserito, dopo un certo tempo, dalla diffusione del cespuglio, fu deciso di qualificare le superfici in parola come «pascolo», tenendo però contemporaneamente conto di quella parte di dette superfici che all'atto della rilevazione si trovava a semina di cereali, e precisamente riportandola una seconda volta come superficie *ripetuta*, e facendo figurare la relativa produzione cerealicola (vedansi più avanti i concetti di superficie integrante e di superficie ripetuta).

Tale soluzione, nel mentre non falsava il carattere agrario economico dei terreni in parola, teneva nel debito conto le produzioni in effetti ottenute, discriminando correttamente superfici e produzioni. D'altronde, poichè negli ultimi anni la produzione del pascolo risulta scarsissima, e poichè anche nell'anno delle semine cerealicole, il prodotto del pascolo sulla stoppia non è certamente inferiore a quello del pascolo degli ultimi anni, il prodotto unitario medio pascolativo della totale superficie non veniva ad essere alterato in modo sensibile. Del resto, allo stesso modo che i seminativi con lungo periodo di *riposo* (minore, però, di 10 anni) vengono considerati tali, in quanto il *riposo* non è che una pratica culturale (di miglioramento) del seminativo stesso (destinazione precipua del terreno), così nel caso in questione è sembrato perfettamente corretto e giustificato considerare, inversamente ma analogicamente, il seminativo come pratica culturale (di miglioramento) del pascolo cespugliato.

⁽⁴⁾ In taluni casi, l'erba non viene falciata, essendo tale operazione subordinata alla entità della produzione e anche alle condizioni del mercato. La qualifica, allora, dipende dall'essere o meno, lo sfalcio, il modo prevalente e normale di raccolta del foraggio. In tali casi, criteri complementari di giudizio sono: la entità della produzione unitaria, la intensità delle cure colturali, lo stato di giacitura dei terreni (non estremamente scoscesi), ecc.

⁽⁵⁾ Per la determinazione del grado di copertura, si considerano, oltre che gli alberi propriamente detti, anche gli arbusti, gli alberi ridotti cespugliosi o sterpigni per danneggiamenti subiti (generalmente per pascolo), i frammenti di bosco ceduo (ceppaie isolate o a piccoli gruppi); non si tiene conto, invece, della eventuale presenza di suffrutici che, se rivestono interamente o per la maggior parte il terreno, spostano la qualifica del terreno stesso da quella di prato o pascolo, a quella d'incolto produttivo.

⁽⁶⁾ In tale caso, la superficie è considerata come *ripetuta* nei riguardi delle piante erbacee coesistenti.

⁽⁷⁾ Al criterio discriminante *fisico*, cioè si sostituisce per la vite, quello *tecnico*. La eccezione è di evidente logicità: se ci si limitasse, per la vite, a tener conto dell'area d'insidenza, neppure i terreni nei quali le viti sono in filari distanti uno o due metri (e cioè impianto di tipico vigneto) potrebbero considerarsi a coltura legnosa specializzata, mentre ne hanno ogni altra caratteristica.

Vengono considerati come « boschi », malgrado il loro carattere più o meno agrario sotto altri aspetti, anche i *castagneti da frutto* per quanto la produzione di legno sia accompagnata da produzione non legnosa e questa sia talvolta d'importanza economica superiore a quella.

Sono altresì qualificati « boschi », i *nocciolieti* e i *noceti*, quando lo scopo prevalente della coltura sia la produzione del legno o, per il nocciolo, anche della foglia.

Infine, sono considerati « boschi », anche i *parchi*, qualora la densità delle piante e la natura della produzione conferiscano loro i suindicati caratteri del bosco.

I *boschi colpiti da incendi o da altri gravi danni occasionali*, sono considerati ancora tali, qualora non sia stata data una nuova destinazione al terreno.

Fanno parte della superficie boscata, le « radure » dei boschi (piccoli appezzamenti seminati nel bosco, aventi soprassuolo molto rado), mentre ne sono esclusi i « vuoti » (appezzamenti privi di soprassuolo boschivo).

Le coltivazioni di piante erbacee nei boschi e che alle volte si riscontrano in taluni *castagneti da frutto*, *querzeti da frutto*, ecc., vengono rilevate al pari di quelle praticate nelle colture legnose specializzate.

e) **INCULTI PRODUTTIVI.** — Vengono così qualificati i terreni quasi sterili che, pur non offrendo una produzione agraria e forestale nel senso comunemente inteso, danno tuttavia un qualche prodotto spontaneo (erbaceo o legnoso), sia o non sia utilizzato, ma quantitativamente assai limitato rispetto all'unità di superficie. Tali sono i *gerbidi*, le cosiddette « rupi boscate », le *brughiere*, alcuni *relitti fluviali o marittimi*; e non pochi terreni che, già *pascoli*, un continuo degradamento ha semisteriliti, o che, già *boschi*, un progressivo deterioramento ha ridotto in misere condizioni di suolo e di soprassuolo, sì da non essere capaci che di produzioni legnose unitarie pressochè insignificanti, e che mancano di uno dei due caratteri che definiscono il bosco (area d'insidenza superiore al 50 %, e adeguata produzione unitaria).

Sono *incolti produttivi* anche i terreni più superficiali, a roccia pressochè affiorante o saltuariamente emergente, che non consentono se non una produzione assolutamente minima; e quelli coperti, come sopra è detto, intieramente o per la massima parte di *suffrutici*.

Anche per gli *incolti produttivi*, la distinzione in « semplici » e « con piante legnose » è basata sul criterio indicato. È però da notare, che a costituire l'area d'insidenza partecipano, per gli *incolti produttivi*, anche le piante *suffruticose*. Qualora l'area d'insidenza superi il 50 %, si ha l'inculto produttivo « a prevalente produzione legnosa ».

La distinzione suddetta — sulla base del grado di copertura del terreno da parte delle piante legnose — degli *incolti produttivi*, è fatta non solo per seguire lo stesso criterio adottato per gli altri terreni ma, essenzialmente, per rendere possibile una netta distinzione, in rapporto a caratteri esteriori di agevole identificazione, fra le qualità agrarie e le qualità forestali.

f) **SOTTOQUALITÀ DI COLTURA.** — Delle qualità di coltura con piante legnose (seminativo, prato, prato-pascolo e pascolo permanente) e della coltura legnosa specializzata, sono fatte (in

sede di rilevazione) ulteriori suddivisioni — che si possono dire *sottoqualità di coltura* — a seconda delle specie legnose e relative mescolanze che in esse si riscontrano.

Possono così distinguersi, per il « seminativo con piante legnose », le sottoqualità: *seminativo olivato*, *seminativo vitato*, *seminativo gelsato*, *seminativo con piante da frutto*, *seminativo vitato-olivato*, *seminativo olivato con mandorli*, ecc. — Per i *seminativi con viti maritate*, è stabilita una sottoqualità per ciascuna specie del sostegno (*seminativo vitato con aceri*, *seminativo vitato con oppi*, ecc.), principalmente allo scopo di tener conto delle influenze che la diversità del sostegno vivo può avere, tanto sul prodotto della vite, quanto sulla qualità e la misura della produzione del sostegno (¹).

Allorquando le piante legnose sono rappresentate da specie forestali, non si suddivide la superficie in ulteriori sottoqualità di coltura, ma si indica solo la specie legnosa *prevalente* (un seminativo con quercie ed olmi, si qualifica seminativo con quercie, se la quercia è prevalente).

Quanto sopra, vale anche per il « prato permanente », il « prato-pascolo permanente » e il « pascolo permanente ». Per queste qualità di coltura, come per i « seminativi con piante legnose », quando le piante legnose sono rappresentate da una mescolanza di essenze agrarie e forestali, la suddivisione in sottoqualità di coltura è fatta rispetto alla pianta *agraria*, e la presenza delle piante forestali è indicata limitatamente alla specie prevalente. (Così, un seminativo con viti, olmi e quercie, è qualificato come seminativo vitato con olmi, se questi prevalgono sulle quercie).

Le « colture legnose specializzate » sono distinte nelle sottoqualità di coltura: *oliveto*, *vigneto*, *agrumeto*, *oliveto-vigneto*, *frutteto*, *mandorleto*, *gelseto*, *canneto*, *vivaio* (distinto in: *industriale*, se importante per il commercio locale e l'esportazione, e *di corredo aziendale*) e simili. Quando, poi, vi siano coltivate piante erbacee, per ciascuna sottoqualità di coltura si fanno tante ulteriori suddivisioni corrispondenti alla qualità di coltura praticata: *vigneto con seminativo*, *oliveto con prato*, ecc.

Ricordiamo, inoltre, che costituiscono una *sottoqualità di coltura* dei seminativi: gli *orti*, tanto quelli *industriali* (suburbani o non) quanto quelli *familiari* (di piccola superficie, intorno alle case), le *risaie stabili*, le *coltivazioni di fiori e quelle ornamentali*, i *semenzai*.

Il *castagneto da frutto*, infine, rappresenta una sottoqualità delle qualità di coltura: « bosco ».

g) **RIPARTIZIONE DEI SEMINATIVI.** — Si distinguono, i seminativi anzitutto in « gruppi di coltivazioni »; dei quali, cinque comprendenti coltivazioni *avvicendate*, e uno comprendente coltivazioni *permanenti*.

I primi cinque gruppi sono: 1) *cereali*; 2) *coltivazioni industriali*; 3) *altre coltivazioni*; 4) *foraggere*; 5) *riposi*, con o senza pascolo. A parte, sono raggruppate le « tare » (vedasi appresso).

Il gruppo delle coltivazioni permanenti è rappresentato dagli *orti stabili*, *risaie stabili*, ecc. Anche qui, considerate a parte le relative « tare » complessive.

Ulteriore distinzione, è quella delle *coltivazioni intercalari*.

A ciascun gruppo, corrisponde un determinato numero di coltivazioni. In nota, se ne dà l'elenco completo (²).

(¹) Se all'atto pratico questa influenza non risulta apprezzabile, viene omessa tale distinzione del seminativo vitato; ma all'indicazione della sottoqualità di coltura è fatto seguire il nome dei sostegni prevalenti.

(²) **SEMINATIVI** (semplici e con piante legnose). — 1. *Cereali*: Frumento tenero, e duro, segale, orzo, avena, riso (risone), granoturco maggengo e cinquantino, altri cereali (farro, grano saraceno, miglio, panico, saggina (seme), scagliola). — 2. *Coltivazioni industriali*: Barbabietola da zucchero, canapa (seme e tiglio), lino (seme e tiglio), tabacco, altre coltivazioni industriali: anice, arachide, colza (seme), ravizzone (seme), cotone (bambagia), giaggiolo, liquerizia, menta, paglia per cappelli, piretro, ravizzone (seme), ricino, saggina per scope (steli), senape, sesamo, stafisagria, zafferano. — 3. *Altre coltivazioni*: Patate, fave da seme, fagioli, ceci, cicerchie,

lenticchie, lupini, piselli, veccia, altre leguminose da granella (cervia, dolico, groviglio, moco, soia, tragellino, veccioli), legumi freschi da sgusciare, asparagi, carciofi, cardi, finocchi e sedani, cavoli, cavolfiori, cipolle e aglio, pomodori, poconi e cocomeri, altri ortaggi, orti familiari, fiori recisi, foglie da profumeria, coltivazioni ornamentali e per fronda verde, altre (barbabietola da zucchero (seme), capperi, cipolla (seme), erba medica (seme), essenze aromatiche, fieno greco (seme), genziana, ginestrino (seme), lupinella (seme), luppolo, menta, ortaggi diversi, papavero (seme), porro (seme), radicchio (seme), salvia, semenzai, sulla (seme), trifoglio incarnato (seme), trifoglio pratense (seme), veccia (seme), vivai in rotazione. — 4. *Foraggere*: Prato avvicendato, prato avvicendato nell'anno d'impianto, erbaio annuale, erbaio intercalare. — 5. *Riposo*, con o senza pascolo.

I raggruppamenti suddetti, rispondono a criteri catastali. Si era pensato, e lungamente discusso, alla possibilità di determinare i raggruppamenti secondo un concetto più strettamente tecnico, quale è quello delle «rotazioni agrarie». Ma l'idea fu dovuta scartare, non prestandosi tale concetto, per la sua complessità e variabilità nello spazio e nel tempo, ad una classificazione catastale, che deve avere caratteristiche di uniformità e stabilità. Naturalmente, ciò vale per quanto concerne i fini rappresentativi ed espositivi (tabellari); che degli avvicendamenti, nelle loro varie manifestazioni e in ogni loro caratteristica spaziale e temporale, si è tenuto gran conto, essendo anzi su tale precisa nozione, come vedremo in appresso, essenzialmente basata la corretta determinazione dei rapporti percentuali delle superficie occupate dalle singole coltivazioni nel quadro dell'area attribuita ad ogni qualità di coltura.

h) RIPARTIZIONE DELLE COLTURE LEGNOSE. — Analogamente che per i seminativi, le colture legnose sono state distinte in gruppi di coltivazioni (taluni costituiti da una sola specie) e precisamente in otto aggruppamenti: 1) *viti e sostegni vivi*; 2) *olivi*; 3) *agrumi*; 4) *gelsi*; 5) *fruttiferi*; 6) *piante ornamentali*; 7) *altre*; 8) *vivai, canneti*, ecc. A parte, sono state raggruppate le «tare».

L'elenco delle coltivazioni riferibili a ciascun gruppo, è riportato in nota (1).

Da rilevare, la distinzione delle coltivazioni legnose a seconda che siano in coltura *specializzata pura*, o *specializzata mista*, o in *promiscuità* con coltivazioni erbacee.

i) TARE. — Nelle singole qualità e sottoqualità di coltura nelle quali è ripartita la superficie produttiva, sono comprese le relative tare, cioè quelle piccole estensioni di terreno che restano inutilizzate per le coltivazioni vere e proprie, perchè occupate da fossi, capezzagne, sentieri poderali, muriccioli, siepi e simili; esse possono essere *produttive*, quando danno un qualche prodotto, od *improduttive*.

Ben s'intende che nella superficie così sottratta alle coltivazioni, cioè nelle «tare», non sono compresi i terreni costituenti la superficie improduttiva. Non è considerata «tara» neppure la superficie non destinata alla semina sotto le piante legnose, nella coltura promiscua (*spazi sotto le arborature*) (2).

La superficie delle tare va detratta (ai soli fini del calcolo della produzione) dalla estensione delle qualità e sottoqualità di coltura, fuorchè, naturalmente, per le qualità: pascolo (semplice e con piante legnose), bosco ed incolto produttivo (semplice, con piante legnose, a prevalente produzione legnosa).

2. Superfici integranti e ripetute. — Colture principali e secondarie. — È noto che in agricoltura, e particolarmente nella nostra — come chiaramente dimostrerà l'esame delle risultanze della catastazione — la coltivazione delle piante, sia erbacee che arboree, può avvenire in molteplici forme di *contemporaneità* sullo stesso terreno (*consociazione*, se si tratta di sole piante erbacee; *associazione* o *coltura mista*, se si tratta di sole piante legnose; *promiscuità*, se si tratta di piante legnose ed erbacee insieme) o, per le sole piante erbacee, di *successione* nello stesso anno agrario, sempre sullo stesso terreno (3).

Ora, poichè la superficie di ogni porzione di territorio deve trovare il proprio preciso inquadramento nell'area totale del territorio considerato, è evidente che, una volta registrata quella superficie, non la si può — ai fini di detto inquadramento — considerare che una volta sola. D'altronde, ai fini della

catastazione, è necessario determinare e *registrare*, per ogni singola coltivazione, la relativa superficie; e dunque ogni volta che si verifica un caso di consociazione, associazione o successione sullo stesso terreno nello stesso anno agrario, occorre *ripetere* necessariamente la segnalazione della stessa superficie, o della parte di essa che riguarda il fenomeno.

Di qui, un necessario accorgimento — che è indispensabile stabilire con criterio rigidamente uniforme — che consiste nel considerare la prima registrazione come registrazione di superficie *integrante* (e cioè che concorre a formare la superficie del territorio considerato; è un addendo che, aggiunto ad altri, *integra* la somma di tale superficie), e nel considerare la necessaria ripetizione delle registrazioni successive come registrazione di superfici *ripetute*.

A tal fine, occorre stabilire *a quale* delle coltivazioni contemporanee, o in successione nello stesso anno, vada attribuita la superficie integrante, e a quali la superficie ripetuta. Occorre cioè assumere un criterio, fisso e univoco, di graduatoria d'importanza tra tali coltivazioni; delle quali, una avrà l'attributo di coltivazione *principale*, e l'altra di coltivazione *secondaria*.

Chiariamo, anzitutto, che il criterio discriminatore non può che essere *catastale*, e cioè *fisico*, non *economico*. La maggiore importanza catastale di una coltivazione, pertanto, è determinata o dalla *maggior superficie* occupata in confronto alla coltivazione contemporanea, o dalla *maggior durata* della sua permanenza sul terreno (durata di ciclo vegetativo); la eventuale corrispondenza con la maggior importanza economica, è per noi una pura coincidenza non interessante dal punto di vista catastale (il criterio economico, tuttavia, è assunto dalla catastazione, ogni qualvolta non ricorra la possibilità di discriminare secondo il criterio fisico sopraccennato) (4).

Così, una coltivazione è dichiarata *principale*, quando è la sola ad occupare durante l'anno agrario il terreno considerato; o quando è quella che lo occupa per la maggior parte della superficie o per più lungo tempo dell'annata agraria (solo in caso di pari durata o pari superficie, subentra il criterio economico: coltivazione principale è quella più importante economicamente).

È considerata, invece, *secondaria*, quando, sia nei casi di contemporaneità che di successione, occupa il terreno per minor tempo o minor superficie (o a parità di tempo e di superficie, è d'importanza economica minore).

In relazione a quanto chiarito, possiamo precisare le due definizioni di «superfici integranti» e «superfici ripetute», come segue:

a) SUPERFICI INTEGRANTI. — Sono considerate «integranti» le superfici:

1) delle coltivazioni erbacee: — a) *avvicendate* nei seminativi semplici e con piante legnose, sia che occupino il terreno in *esclusività* per tutta o per la maggior parte dell'anno agrario (ad esempio: frumento autunnale cui segua, come seconda coltivazione, nello stesso anno agrario, il granoturco cinquantino) sia che, in consociazione ad altre, occupino il terreno per la *maggior parte dell'anno agrario* e siano considerate *principali* in confronto alle altre ad esse consociate (ad esempio granoturco, nel caso della consociazione granoturco con fagioli; — b) *dei prati, prati-pascoli e pascoli permanenti*; — c) *degli incolti produttivi* semplici e con piante legnose;

2) delle coltivazioni legnose: — a) *specializzate a frutto* annuo, sia se costituite da un'unica specie (coltura legnosa specializzata pura; ad esempio, vite nel vigneto, olivo nell'oliveto)

(1) COLTURE LEGNOSE. — 1. *Viti e sostegni vivi*. — 2. *Olivi*. — 3. *Agrumi*: aranci, mandarini, limoni, altri agrumi (aranci amari, bergamotti, chinotti, cedri, limette). — 4. *Gelsi*. — 5. *Fruttiferi*: meli, peri, cotogni e melagrani, peschi, albicocchi, susini, ciliegi, mandorli, noci, nocciuoli, fichi, carrubi, altri fruttiferi (anoni, azzeroi, banani, fichi d'India, fruttiferi diversi: giuggioli, loti, mirti, nespole comuni, nespole del Giappone, pistacchi, sorbi). — 6. *Piante ornamentali*. — 7. *Altre piante legnose*: agavi, frassini (manna), sommacchi, salici (vimini). — 8. *Vivai, canneti, vincheti*.

(2) Tale superficie è, tuttavia, sommata a quella delle tare dei seminativi, per corretto inquadramento delle superfici.

(3) Avvertiamo che i termini di «coltivazione», «piante», e simili, sono da intendersi in senso catastale, e cioè sono riferibili anche alle vegetazioni spontanee. Un pascolo con piante arboree si trova nelle stesse condizioni di contemporaneità sopraccennata; una formazione forestale di diverse essenze è da considerarsi caso di associazione o di coltura mista, come sopra detto. Quest'ultimo caso è da tener presente per quanto saremo più avanti per dire, circa taluni criteri differenziali di registrazione tra Catasto agrario e forestale.

(4) È da rilevare che, il più delle volte, la coltivazione che interessa il terreno per più lungo tempo o per la maggior quota, è anche di maggiore importanza dal punto di vista economico. Ma questa possibile coincidenza non infirma il principio catastale accennato.

sia se rappresentino la specie *prevalente* (coltura legnosa specializzata *mista prevalente*: ad esempio vite nel vigneto con fruttiferi, olivo nell'oliveto con viti); - b) dei *boschi*; - c) degli *incolti produttivi a prevalente produzione legnosa*.

La somma delle superfici integranti corrisponde alla superficie agraria e forestale. ⁽¹⁾.

b) SUPERFICI RIPETUTE. — Sono considerate «ripetute» le superfici:

1) delle coltivazioni erbacee: - a) *avvicendate* nei seminativi semplici e con piante legnose, sia che, in caso di successione di più colture sullo stesso terreno e nello stesso anno agrario, occupino il terreno stesso *non per il periodo maggiore dell'anno agrario* (ad esempio: granoturco cinquantino in successione, nel medesimo anno agrario, al frumento autunnale), sia che, in consociazione ad altre, occupino il terreno per la stessa parte dell'anno agrario, ma siano considerate *secondarie* in confronto alle altre ad esse consociate (ad esempio: fagiolo, nel caso della consociazione granoturco con fagiolo), sia che si trovino *nelle colture legnose specializzate a frutto annuo*, nei boschi e simili (ad esempio: frumento nel vigneto); - b) *dei prati, prati-pascoli e pascoli permanenti*, nelle colture legnose specializzate a frutto annuo, nei boschi e simili (ad esempio: prato nel vigneto, pascolo nel bosco);

2) delle coltivazioni legnose: - a) *a frutto annuo*, se rappresentano la *specie secondaria* (coltura legnosa specializzata *mista secondaria*: ad esempio vite nell'oliveto con viti); - b) in coltura *promiscua* (ad esempio: vite nel seminativo vitato, olivo nel prato olivato); - c) *nelle tare e sparse* nelle qualità di coltura semplici (ad esempio, gelso nelle tare, olivo nel seminativo semplice).

Delle superfici ripetute non si fa somma, che non avrebbe, si dice, alcun significato. Tuttavia questa affermazione va intesa nel giusto senso. Intanto, l'esame del numero di ripetersi di superfici di uno stesso terreno, può dare una prima idea del *grado di promiscuità* colturale di un territorio e, in certo senso, della sua intensità colturale. Non che ciò si riveli attraverso una semplice sommatoria generale ma, come detto, attraverso un esame attento del fenomeno citato. Col quale esame, si potranno sempre discriminare quelle categorie di superfici ripetute riferentisi ad uno stesso fenomeno che abbia particolare importanza: ad esempio le superfici ripetute relative alle coltivazioni *intercalari* o di successivo raccolto. Questa è una categoria che costituisce un notevole indice, diretto e indiretto, della *intensità colturale* di un territorio. Con le coltivazioni intercalari (o di successivo raccolto, come ad esempio: riso di trapianto dopo il grano; pomodoro dopo la patata primaticcia seguito dal cavolfiore, ecc.) si raggiunge una vera e propria *moltiplicazione della superficie produttiva*. Ora, la somma di tale tipo di superfici ripetute in una determinata

circoscrizione (amministrativa o agraria), rapportate percentualmente alla sua superficie territoriale, e il raffronto con le corrispondenti somme di altre circoscrizioni, hanno non solo un significato, ma un rilevante significato. Si pensi, per citare un caso tipico, alla vera rivoluzione che sta recando, specie nell'agricoltura centro-meridionale, lo sviluppo degli erbai autunno-vernini in relazione alla diffusione dei piccoli *sili* poderali da foraggio. Si consideri anche un altro caso tipico di superfici numerose volte ripetute, indice di altissima intensità colturale: la nota *agricoltura a più piani* di talune zone della Campania. — In altra parte della presente relazione, si fanno precisamente di tali interessanti sommatorie e raffronti, che acquisteranno, certo, maggior significato da possibili futuri paragoni nel tempo.

Accennato così alle principali direttive metodologiche della catastazione per quanto concerne le superfici e loro ripartizioni, non riteniamo doverci dilungare su più minuti particolari, dei quali si può aver conoscenza sia, in parte, attraverso quanto più avanti saremo per dire a riguardo delle modalità esecutive delle rilevazioni, sia attraverso la consultazione delle «Istruzioni» sia dall'esame delle «circolari» e dei «moduli», che si riportano in appendice a questa relazione. ⁽²⁾

3. Le produzioni e le classi di terreno. - a) PRODUZIONI. — E passiamo senz'altro al secondo fondamentale settore della rilevazione catastale: *le produzioni*.

Dei modi e degli accorgimenti da adottare per la più corretta loro determinazione, diremo parlando dell'esecuzione del Catasto.

Qui ci limiteremo a brevi considerazioni di principio.

Anzitutto, ricordiamo che le produzioni di cui si interessa il Catasto agrario, non riguardano valori monetari, ma, come per le superfici, *quantità fisiche*: là, *estensioni*; qua, *quintali* (solo eccezionalmente, per particolari complessità di misurazione e stima, si dà la produzione in lire: è il caso degli orti familiari, dei fiori e simili). Non che una simile determinazione di quantità non giovi, ed anzi non tenda, ad ottenere la conoscenza del valore della produzione agraria di un determinato territorio, che anzi questa è, come abbiamo accennato nella «premessa», una delle precipue, utilità derivanti dalla catastazione; ma dal punto di vista del diretto scopo del Catasto agrario, interessano le quantità di prodotti vegetali, e di riflesso, il loro *volume* parziale e globale; il che è particolarmente utile, a poter stabilire raffronti, nello spazio e nel tempo, di essenziale significato, in quanto non alterati dalla variabilità dei rispettivi valori.

Seconda considerazione: la determinazione dei diversi prodotti, è una determinazione non eseguita direttamente, ma cal-

⁽¹⁾ L'aver distinto nella coltura legnosa, i vari casi e cioè: colt. legn. specializzata *pura*, colt. legn. spec. *mista* (e in tal caso distinguendo la specie *prevalente*, dalle *secondarie*), colt. legn. *promiscua*, insieme all'aver tenuto conto della *densità arborea* (numero medio di piante ad ettaro), ha permesso una possibilità di registrazioni perfettamente inquadrata, col più stretto rigore logico, nel metodo della catastazione.

Diverso metodo fu adottato, inizialmente, dal Catasto forestale, pei boschi con più essenze, che pur rientrano logicamente nel più vasto caso di una qualunque coltura legnosa specializzata *mista*. Il Catasto forestale (vedi i primi fascicoli pubblicati) registrò singolarmente, come superfici integranti, le superfici che *immaginarmente* sarebbero state coperte da quel determinato numero di piante di ciascuna essenza esistente nel bosco misto. Tale sistema, però, è stato abbandonato di poi, perchè l'Istituto non ha voluto, logicamente, adottare per lo stesso tipo di rilevazione, e per l'identica casistica, modi diversi di registrazione. La disparità infatti non è sembrata giustificata da alcun valido argomento, nè di necessità tecnica, nè di opportunità. Il sistema del Catasto agrario deve logicamente adottarsi per ogni e qualunque catastazione di indole agraria, si tratti di boschi o di frutteti, di pascoli o di altre colture, si debba procedere a catastazioni generali o particolari. Se si trovasse un miglior metodo di quello dell'attuale Catasto agrario, vi si dovrebbe adeguare questo, ma non appoggiarsi a due metodologie nettamente contrastanti, e delle quali una sicuramente meno rispondente dell'altra. Il metodo usato inizialmente dal Catasto forestale veniva a perpetuare una manchevolezza, lamentata assai di frequente prima della riorganizzazione della Statistica agraria effettuata dal VALENTI, e ad evitare la quale fu precisamente suggerito dagli studiosi, e adottato, il criterio delle *superfici ripetute*; criterio che è stato perfezionato, o per meglio dire integrato, per le colture legnose, nell'attuale catastazione agraria, con l'aggiunta registrazione della *densità media unitaria* della

popolazione arborea, distintamente per specie. Opportunamente dunque si è abbandonato il sistema iniziale del Catasto forestale col quale si veniva ad attribuire, ad ogni singola specie costituente un bosco misto, una superficie *irreale*, *immaginaria*, che non dà una adeguata idea del vero, o la dà attraverso un artificio che, per la confusione che reca, deve e può evitarsi. Se, ad esempio, nel Catasto agrario, per dare una nozione dei terreni a piante sparse nel Regno, ci si esprimesse nel seguente modo: «un milione di ettari a piante sparse», si cadrebbe in una astrazione quanto mai vaga, che non darebbe alcuna idea rappresentativa del fenomeno le cui caratteristiche si vogliono catastalmente fissare. Ci si avvicina invece a tale idea se diciamo, ad esempio: «dieci milioni di ettari di «seminativi» con numero medio *n* di piante sparse ad ettaro, quattro milioni di ettari di «incolti produttivi» con numero medio *n'* di piante sparse ad ettaro, ecc.» Ciò dà una idea sufficientemente aderente alla realtà, offrendo allo studioso quasi una rappresentazione topografica, una localizzazione, del modo di essere del fenomeno considerato. — Nè è da obbiettare la necessità del calcolo dell'*incremento legnoso medio annuo*, chè analoga valutazione (rispondente ad un normale criterio catastale di *stima*) si fa anche dal Catasto agrario per le produzioni delle varie specie di piante arboree, sulla base del già ricordato numero medio di piante ad ettaro, dell'età, del sistema di allevamento, ecc.

⁽²⁾ ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. *Aggiornamento del Catasto agrario*. (Istruzioni e moduli) Roma 1928-VI. — Id. *Istruzioni aggiuntive per il suo aggiornamento* (Circolare 65 del 5 maggio 1930-VIII). — Id. *Esempio di aggiornamento* pag. 116, Roma 1930. — Id. *Esempio di rilevamento ex novo*, pag. 166, Roma 1930. — Id. *Istruzioni aggiuntive per la sua formazione ex novo* (Circolare 66 del 5 maggio 1930-VIII).

colata su base *estimativa* (1). Anche qui, soccorre — sempreché le stime siano eseguite con la necessaria correttezza tecnica — la « provvidenza » delle compensazioni, a limitare la zona degli inevitabili errori.

Terza considerazione: la influenza della variabilità climatica, rende scarsamente espressivo, per un lavoro di base come il Catasto agrario, il riferimento alla produzione di un solo anno (quello della rilevazione), sia pure facendo note (come è stato fatto nel « commento » ad ogni volume provinciale pubblicato) su le particolarità dell'andamento meteorico dell'annata, in ogni territorio considerato.

Sorge pertanto la necessità di fare anche riferimento a quella che può correttamente considerarsi la produzione *media* delle diverse coltivazioni, nei diversi territori esaminati.

Nell'attuale catastazione, si è assunto il dato *medio del sessennio* 1923-28. Qui sta una notevole differenziazione con il precedente Catasto agrario. In questo, come produzione era indicata la così detta *produzione normale*; intendendosi per tale, « quel prodotto che, secondo giudizio di persona esperta, un terreno di una data qualità e di un dato grado di fertilità, darebbe col sistema di coltura in uso, se circostanze accidentali, favorevoli o sfavorevoli, non lo elevassero o lo abbassassero eccezionalmente » (2). In altri termini « prodotto medio secondo il giudizio degli informatori ». Tale, indicazione veniva data, oltre che per l'intera superficie considerata, per i « terreni più produttivi » e per i « terreni meno produttivi ». È evidente il carattere notevolmente vago di tale dato, ma che al tempo di quel primo Catasto agrario non era sostituibile con altro, mancando in allora un regolare servizio di statistica agraria e conseguentemente non disponendosi di alcun punto di riferimento per stabilire una media di produzione unitaria cui raffrontare quella dell'anno di rilevazione. D'altronde, nella nota introduttiva a quel Catasto agrario, era chiaramente detto che tale « prodotto normale » doveva avere un *carattere provvisorio*, e si aggiungeva: « dopo un certo numero di anni della rilevazione annuale, ad esso si sostituirà il *prodotto medio* ».

E ciò precisamente è stato fatto, per la nuova catastazione; assumendo come base di raffronto, il prodotto medio unitario del sessennio sopraindicato (3).

Qui, è opportuno un chiarimento. Il raffronto, sulle tavole catastali, dovevasi fare non solo per la produzione *unitaria* ma anche per la *totale*. Date le riscontrate numerose variazioni avvenute nelle superfici delle diverse circoscrizioni nel periodo considerato, si è dovuto — al fine di rendere paragonabili le produzioni complessive e dare significato a tale raffronto — riferire le produzioni medie unitarie del sessennio indicato, *alle stesse superfici rilevate dal Catasto 1929* (cioè, naturalmente, dopo un analitico esame critico di tutti gli elementi relativi). Insomma, il complessivo prodotto di ciascuna coltura registrato pel sessennio, non è, in effetto, il dato indicato in quel tempo, ma un dato di calcolo, il solo però paragonabile significativamente al reale prodotto complessivo del 1929, per la stessa coltura nella stessa circoscrizione (4).

b) CLASSI DI TERRENO. — Accenniamo infine che, principalmente allo scopo di facilitare il raggiungimento di una maggiore esattezza nella determinazione della produzione delle singole coltivazioni, i terreni, e quindi le qualità e sottoqualità di col-

tura, vennero distinti in *classi*. Queste sono *quattro*, corrispondenti ai seguenti meriti di produttività: 1^a) *ottimo*; 2^a) *buono*; 3^a) *mediocre*; 4^a) *scadente*. — Tale distinzione non fu fatta per le seguenti qualità di coltura: bosco, incolto produttivo semplice, incolto produttivo con piante legnose, incolto produttivo a prevalente produzione legnosa.

A differenza del Catasto fondiario, nel quale alla classificazione e al classamento si procede con un criterio analitico e si parte dalla considerazione della produttività delle singole particelle (distinzione in classi e, per le qualità miste, in gradi relativi alla produttività del soprassuolo), il Catasto agrario stabilisce la divisione in classi con *criteri sintetici*, in relazione ai caratteri prevalenti di produttività e indipendentemente dalla promiscuità di coltura.

Devesi ricordare che l'operazione di classificazione veniva definita volta a volta nell'ambito di *ciascun territorio comunale*; senza operazioni di coordinamento e collegamento fra i diversi territori comunali: il merito di produttività restò cioè relativo a ciascun comune a se stante; così che la prima classe di un comune, nella quale erano inclusi i migliori terreni, poteva riferirsi a terreni più scadenti di quelli assegnati, per esempio, alla 2^a o 3^a classe, in un altro comune.

La classe, la cui superficie risulti, nel complesso comunale, inferiore ad ettari 25, è conglobata con quella più affine per caratteri di produttività; a ciò fanno eccezione le superfici destinate a qualità di coltura di particolare importanza per intensità e specialità di produzione, quali: frutteti, agrumeti, vivai, orti, coltivazioni floreali e simili, per le quali è sempre tenuto conto delle diverse classi, qualunque sia l'entità della rispettiva superficie.

4. I raggruppamenti dei dati - Delle « zone » e delle « regioni agrarie ». — Abbiamo precedentemente accennato che le risultanze delle rilevazioni catastali dei singoli comuni vengono, per comodità di studio e di raffronti, diversamente raggruppate per circoscrizioni amministrative, geografiche e agrarie.

Tali raggruppamenti trovano la loro ragione di essere, sia nella necessità di facilitare utili comparazioni e precisare correlazioni e nessi fra i risultati delle diverse rilevazioni statistiche, sia nella opportunità di assumere come base, per i confronti e studi detti, unità statistiche di qualche ampiezza, al fine anche di limitare e compensare gli errori di rilevazione, facilitando la più corretta interpretazione dei dati.

Dei raggruppamenti per circoscrizioni amministrative, topografico-storiche e geografiche, e cioè: province, compartimenti, Ripartizioni geografiche e Regno, nulla è da notare di particolare importanza. Può, tuttavia, riuscire interessante ricordare come e quando si considerò per la prima volta la circoscrizione *compartimento*. Fu nel volume della Popolazione del Regno d'Italia, 1863, edito in Firenze, tip. Tofani 1864. Riteniamo non inutile riportare in nota le considerazioni allora esposte dai proponenti, per sottolineare con quale logica ed equilibrata interpretazione dei fatti, si considerò da essi la opportunità di tener conto di tale circoscrizione, cui risponde, più e meglio forse che per altre, una realtà effettuale che sarebbe sommamente erroneo disconoscere (nella nota, si veda l'accento alle non ancor determinate « zone agrarie » e alla necessità di fissarle dopo studi agronomici avanzati: il che si ricollega strettamente a quanto qui appresso siamo per dire) (5).

(1) Taluno l'ha chiamata determinazione congetturale. Non ci sembra dizione esatta. *Valutazione o stima*, non è sinonimo di *congettura*: non nel significato letterale, non nel fatto. Che se poi la « stima » venga eseguita malamente, ciò non riguarda la natura della cosa.

(2) Ministero di agricoltura, industria e commercio « Catasto agrario del Regno d'Italia ». Vol. II, Lombardia, Introduzione. Roma, 1914.

(3) Per le ragioni precedentemente accennate circa il periodo di « crisi » attraversato dalla Statistica agraria, e che rese scarsamente attendibili i dati rilevati in quel tempo, e d'altronde, in considerazione dello sconvolgimento portato alla normale produzione agraria dalla guerra e dalle vicende dell'immediato dopoguerra, si è ritenuto non potere assumere, a base, dati anteriori al sessennio considerato.

(4) Si ricorda che, come produzioni, sono stati assunti i prodotti diretti delle piante: prodotti elementari, non manipolati; così, ad es.: uva, anziché vino; olive, anziché olio, ecc.

(5) « Com'è naturale — è scritto nel volume citato — i movimenti della popolazione vennero rappresentati giusta le circoscrizioni amministrative del comune, del circondario e della provincia, le quali dovrebbero rispondere ad altrettanti consorzi morali ed economici. Ma ci riusciva poi disagevole procedere per raffronti tra province e province, senza un intermedio punto di appoggio, intorno a cui venissero a coordinarsi le naturali relazioni delle province tra loro sia per vicinà di luogo, sia

Per le cennate circoscrizioni, ripetiamo, nulla di particolarmente notevole è da notare.

Sommamente importante, invece, ci sembra, soffermarci a considerare i raggruppamenti per circoscrizioni agrarie: *zone e regioni*.

Cosa s'intende per « zona agraria » e per « regione agraria »? Il problema della precisazione di tali concetti, sorse con il sorgere della statistica agraria.

Vediamo, anzitutto, come si definisce la *zona agraria*. Essa è un raggruppamento di territori comunali (eccezionalmente vi sono « zone » formate da un solo comune) i quali, in base ai loro caratteri agrari *prevalenti*, possono considerarsi in *analoghe condizioni naturali ed agrarie*.

Tale analogia, peraltro, non può significare uniformità: il che è pressoché impossibile, ove si pensi che i limiti territoriali del « comune » — unità statistica che per molteplici ragioni pratiche, non può essere suddivisa, ma deve assumersi nella sua complessa interezza — sono limiti amministrativi, e che pertanto, con qualunque raggruppamento di comuni per quanto bene studiato, non può quasi mai conseguirsi una piena uniformità di condizioni naturali e agrarie della « zona ».

La corrispondenza tra gli artificiali raggruppamenti accennati e le reali condizioni territoriali dei comuni a formare « zona », non può essere, dunque, che *relativa*.

È anche evidente che tale approssimazione alla realtà può *variare col tempo*. Vogliamo dire che se, per esempio, nella vecchia catastazione agraria del Regno, precedente di 20 anni alla nuova, la approssimazione era, ammettiamo, la maggiore possibile; dopo tanti anni, col variare delle condizioni economico-agrarie locali, e con le avvenute numerose variazioni delle circoscrizioni comunali, essa avrà generalmente subito delle alterazioni che la renderanno meno aderente alla realtà e non più sufficiente agli scopi per i quali fu primieramente accettata.

È inoltre da tener presente il fatto, fondamentale, che i criteri di formazione delle « zone » (e quindi anche delle loro eventuali variazioni), non possono essere intesi in senso assoluto, ma solo in *relazione al fine* per il quale si istituiscono le zone stesse.

Nel caso della statistica agraria, il fine è essenzialmente statistico-agrario, e i criteri che debbono presiedere alla formazione delle « zone », sono criteri sintetici e comparativi; essi si baseranno pertanto, particolarmente, sui *prevalenti caratteri agrologici* dei singoli comuni, quali risultano dai concomitanti e interdipendenti elementi fisici, economico-agrari e tecnico-colturali, che più influiscono sulla produzione agraria dei comuni stessi.

(segue nota)

per conformità di costituzione fisica, sia per analogia di complessione economica, sia infine per comunanza di tradizioni civili.

« Da ciò fummo indotti ad aggruppare fra loro le province, prima di tutto secondo la loro coesione topografica, che determina necessariamente una correlazione e rispondenza economica; in secondo luogo, giusta le tradizioni morali e civili proprie delle diverse parti d'Italia. *Codesti gruppi, che chiameremo compartimenti*, rendono, per avventura, immagine o degli antichi Stati in che era divisa la nostra Patria, o delle regioni nelle quali alcuni divisavano poter opportunamente ripartire il territorio nazionale. Ma chi ben guardi si persuaderà che il nostro concetto non s'informa nè sulle dolorose vestigie di un passato, che speriamo irrevocabile, nè sulle ormai condannate preconcezioni di federalismo amministrativo. Come abbiamo già accennato, i nostri *compartimenti* sono topografici e, per dir tutto in una parola, statistici; essi non fanno che riprodurre le divisioni territoriali fondate sulla natura del suolo e sulle leggi della convivenza economica, divisioni territoriali che fin dai tempi antichi e nel medio evo non rispondevano alle divisioni politiche nè alle più mutevoli circoscrizioni amministrative, ma che avevano una ben altra e più solida base nelle leggi della distanza, della locomozione e del lavoro.

« Nè con ciò vogliamo dire che i *compartimenti*, quali da noi vennero adottati, rispondano ad una divisione scientifica e definitiva del territorio nazionale anche dal solo punto di vista statistico ed economico. Oltre che gli studi della topografia italiana non sono ancora stati portati al desiderabile grado di perfezione, è chiaro che la topografia civile, ben diversa da quella puramente fisica, varia in modo notevole col variare dei mezzi di comunicazione, per cui si scema l'effettiva estensione degli spazi viabili, e cresce d'altrettanto l'importanza di alcuni ostacoli alla locomozione, come per esempio, i grandi corsi d'acqua e le catene dei monti.

« Non deve tacersi parimenti che la *Statistica agraria appena sul nascere da noi, non ha ancora potuto determinare le varie zone entro cui s'esercita con elementi uguali o poco differenti quell'industria, che più mette l'uomo in intima consociazione colla natura e più gli imprime il suggello delle speciali condizioni cosmiche.*

Se altra fosse la finalità degli accennati aggruppamenti, per esempio fisico-geografica, o puramente economica, ecc., altri dovrebbero essere i criteri di formazione delle « zone », altri i caratteri che sarebbero base dei raggruppamenti stessi.

Con la nuova catastazione, si poneva il problema di dovere apportare delle variazioni (che, nel caso citato, sarebbero state tanto più necessarie pel fatto sopraccennato delle variare circoscrizioni amministrative, che hanno a volte profondamente disordinato i raggruppamenti eseguiti nel 1910, onde i sopradetti limiti di approssimazione erano divenuti ulteriormente lati) che rendessero meno stridenti i contrasti ormai constatati tra i raggruppamenti suddetti e la realtà.

Era, tuttavia, da tener presente la necessità che a simili variazioni si procedesse con la maggior cautela e parsimonia, al fine di non complicare eccessivamente la necessaria paragonabilità con i dati del passato; essendo evidente il grave perturbamento che ogni sia pur piccola variazione porta nella elaborazione dei dati precedentemente rilevati secondo un diverso raggruppamento dei comuni, elaborazione quanto mai delicata e complessa.

Vedremo come e per quali particolari considerazioni, la variazione sia stata sospesa, in attesa del completamento della nuova catastazione agraria.

Comunque, una osservazione che tocca una importante questione di principio è la seguente: tra le prevalenze di caratteri da considerarsi per ogni comune onde stabilirne le analogie che determinano il raggruppamento di essi in una od altra zona agraria, vi è quella dei caratteri fisici, e particolarmente di quei caratteri che danno al comune una *prevalente* fisionomia montana, o collinare o di piano. Il che determina, successivamente, l'attribuzione della zona piuttosto all'una che all'altra delle tre regioni: *montagna, collina, pianura*.

È evidente che, se il criterio di attribuzione ad una di queste tre partizioni fisiche, fosse un criterio fisso, univoco, certo, si avrebbe già un primo importantissimo elemento di uniformità, grandemente giovevole a rendere più sicuro e rispondente a realtà il raggruppamento analogico in discorso.

Tanto più che, indubbiamente, tale elemento ha non poca influenza sulle altre caratteristiche ambientali economico-agrarie ed anche demografiche.

A tal fine, nella attuale catastazione si è tenuto conto, per ciascun territorio comunale, non della sola altitudine massima e minima, ma anche, ed essenzialmente, della « prevalente ». Non è chi non veda la fondamentale importanza della distinzione.

Ma qui si entra in un argomento che meglio va trattato parlando delle « regioni » ⁽¹⁾.

« Evidente è quindi che la determinazione definitiva dei compartimenti economici e statistici, non potrà essere condotta a termine se non quando gli studi topografici, meteorologici ed agromici saranno meglio avviati.

« Nè vogliamo negare che i nostri *compartimenti* non s'accostino in parte alle antiche circoscrizioni politiche, sebbene siano lungi dal coincidervi interamente. E basti a cagion d'esempio la divisione del territorio del cessato Regno di Napoli nei cinque compartimenti che noi, seguendo i più accurati studi topografici, abbiamo proposto. Certo anche gli Stati dell'Italia divisa, per naturale legge di coesione si erano venuti accostando alle regioni geografiche, ma anche da ciò noi trarremo qualche vantaggio, potendo più agevolmente e più fruttuosamente stabilire confronti con i dati statistici del passato, confronti senza dei quali l'opera della statistica italiana sarebbe limitata a preparare elementi per l'avvenire e le verrebbe meno ogni possibilità di raffronto tra le antiche condizioni dell'Italia divisa e il nuovo avviamento dell'Italia instaurata.

Del resto torniamo a ribattere che *l'idea dei nostri compartimenti è desunta dall'omogeneità statistica e topografica delle province riunite in un determinato gruppo*.

⁽¹⁾ Nel volume XXXVII, Serie VI degli Annali di Statistica (1936-XIV), (*Superficie dei comuni e altre circoscrizioni del Regno, ecc.*) è riportata la distribuzione della superficie territoriale del Regno e delle altre circoscrizioni secondo le « regioni », seguendo nella determinazione di tali « regioni » un criterio esclusivamente altimetrico, basato sulla altitudine dei centri comunali, e raggruppando questi in tre categorie a seconda che abbiano una altitudine da 0 fino a 200 metri sul livello del mare (comuni di *pianura*), da 201 fino a 600 (comuni di *collina*), e oltre a 600 (comuni di *montagna*).

Ne è risultata, per tutto il Regno, una classificazione che si discosta sostanzialmente dalla consueta classificazione regionale del Catasto agrario.

(continua)

Per quanto concerne infatti la distribuzione delle diverse zone nelle tre « regioni », in cui è stato ripartito il territorio nazionale, sono da farsi considerazioni, non solo simili a quelle esposte per le « zone agrarie », in quanto concerne la approssimativa relatività analogica dei raggruppamenti (là di « comuni » in « zona », qui di « zone » in « regione »), e ciò in evidente dipendenza di quanto detto a proposito della inscindibile unità « comune », ma considerazioni ancor più sostanziali, di principio, che investono direttamente una questione di vera e propria metodologia.

Si dice: il territorio nazionale viene ripartito in regioni di montagna, collina, pianura, costituita, ogni regione, da raggruppamento di zone in base ai caratteri prevalenti. E sta bene. Ma cosa s'intende per caratteri prevalenti? Si risponde: la prevalenza di montagna o di collina o di pianura. Ma questa, è una evidente tautologia, una pura petizione di principio.

Che cosa è infatti, la « montagna »? Cosa la « collina » e la « pianura »? Quali, esattamente, i caratteri distintivi, precipui, discriminanti, dei concetti rappresentati da quelle tre parole?

La questione, ripetiamo, è veramente metodologica, e non solo nei riguardi della statistica agraria, ma della statistica in genere. Non si fanno continui riferimenti, per esempio, alle condizioni demografiche della montagna, e raffronti con quelle della collina e della pianura? Non si eseguono continue indagini tecniche ed economiche secondo tali distinzioni geografiche? Non vi sono frequenti inchieste, che fanno oggetto di studio determinati fenomeni in relazione appunto alle regioni nominate? Un esempio importante è quello dello studio sul grave problema dello spopolamento montano. Come possono condursi indagini simili, senza prefissare una esatta definizione delle « regioni », in relazione al fine delle indagini stesse?

Sembra necessario, se vogliasi dare fondamento di correttezza e possibilità di razionali comparazioni a tutte le rilevazioni statistiche in funzione di regioni agrarie, intendersi con la maggior possibile e concorde esattezza, sui criteri che debbonsi assumere a precisazione dei concetti in parola.

E, notisi, la questione non sorge soltanto al momento di raggruppare le diverse zone « in regioni », ma nasce, come abbiamo visto, sin dal primo momento del raggruppamento dei singoli comuni in « zone » secondo le prevalenti caratteristiche analogiche; e cioè, precisamente secondo la prevalenza montana o collinare o di pianura, che a sua volta è causa preminente dei caratteri tecnico-culturali ed anche, in parte, di quelli economico-agrari locali. Pertanto, sin d'allora è necessaria la precisazione dei concetti discorsi, secondo una predeterminata uniformità di criteri.

Certo, non facile nè semplice è tale determinazione. Forse, anzi, è impossibile in senso assoluto. Ma noi riteniamo che, sia

(segue nota)

Raffrontiamo le due classificazioni:

	Milioni di ettari		
	Montagna	Collina	Pianura
Secondo il Catasto agrario.....	12,00	12,58	6,42
Secondo il volume citato.....	7,42	13,32	10,26

Mentre, dunque, secondo il Catasto agrario solo un quinto del territorio nazionale può considerarsi in pianura, secondo l'accennato calcolo altimetrico il territorio in pianura salirebbe ad un terzo. I termini sono invertiti con uno stridente contrasto.

A tale contrasto, indubbiamente, contribuisce il fatto di avere considerato (nel volume citato) come altimetria media del territorio quella del capoluogo comunale, il che, se semplifica grandemente il calcolo, lo rende quanto mai irrealistico.

L'arbitrarietà del procedimento è evidente a priori. Ma la gravità della sua inesattezza può dedursi, per es. dal calcolo condotto dall'Ufficio idrografico del Ministero dei LL. PP., che ha compiuto una diligente valutazione delle superfici dei bacini imbriferi del Regno, distintamente per zone comprese tra isopse equidistanti di 300 in 300 metri. Abbiamo condotto un calcolo sopra i dati a disposizione e che riguardano circa 240 mila km² di superficie: i quattro quinti circa dell'intera superficie territoriale del Regno. Della detta superficie, il 33 % comprende territori al disopra dei 600 metri di altitudine. Adottando tale rapporto congetturale per il restante della superficie del Regno, si avrebbero oltre 10 milioni di ettari al disopra di tale altitudine, anziché i 7,4 del volume citato: una differenza del 26 %.

Nelle tavole comunali del Catasto agrario si è voluto opportunamente riportare, oltre alla altimetria del capoluogo, quella massima e minima del territorio e quella prevalente del territorio stesso. Ciò, oltre a dare una idea molto più corretta e meno vaga della giacitura di esso, permetterà anche, nel tentare classificazioni « regionali » in base all'altimetria, di scostarsi assai meno dalla realtà.

Permetterebbe sempre, tuttavia, la arbitrarietà di fissare (e generalizzare per

pure con quella relatività — tuttavia sufficiente — che è di ogni cosa umana e particolarmente delle cose statistiche, possa tale determinazione fondarsi su basi meno vaghe e imprecise e difformi di quelle attuali.

Soprattutto il concetto di « montagna », merita una maggiore precisazione. — Quali elementi sono oggi a fondamento di tale concetto? — Non è dato precisarlo. Sono valutazioni sintetiche, forse spesse volte praticamente rispondenti, ma insomma lasciate all'arbitrio di giudizi personali e perciò spesso probabilmente non uniformi e quindi irrazionali.

Intendiamoci. Qui si fa una questione di metodologia, di principio. Può darsi che, nel fatto, l'attuale attribuzione di molte regioni alla categoria montana, risponda in definitiva sufficientemente alla realtà⁽¹⁾; ma è anche certo, d'altronde, che numerosi sono i casi di evidente incongruenza (sfogliando i volumi tabellari del nuovo Catasto agrario si può facilmente rendersene conto).

Nel vecchio Catasto agrario, vi sono attribuzioni di comuni a « zone », e di zone a « regioni », che portano a profondi errori di interpretazione, nei consueti raggruppamenti, classificazioni e confronti, dei dati della statistica agraria. In una rilevazione generale e unitaria come un Catasto agrario, la formulazione di criteri uniformi per la interpretazione e comparabilità di dati, è fondamentale. Quando si dice, ad esempio, che la produzione media unitaria del frumento tenero nel Regno, è di quintali 10,3 per la montagna, di q. 13,6 per la collina e di q. 20,5 per la pianura; quando si stabilisce un raffronto di produzione unitaria tra una stessa « regione » di diverse province; quando si dichiara che la popolazione di montagna ha caratteristiche fisiche e morali diverse da quelle della pianura; si fanno affermazioni di importanza assai considerevole e di rilevante utilità a molti fini, se i criteri che hanno guidato nello stabilire i concetti di monte, di colle e di piano, sono veramente uniformi e rispondono sufficientemente alla « realtà effettuale »; si dice invece una cosa che non ha utile significato e che può avere anzi conseguenze dannose, per gli errati orientamenti cui può condurre, se i detti criteri non hanno fondamento di relativa uniformità e di sufficiente rispondenza alla realtà, o non trovino giustificazione in larghe compensazioni di errori⁽²⁾.

Ora, domandavamo più sopra, quali elementi stanno e possono stare correttamente alla base di una uniforme determinazione del concetto di « montagna »? L'elemento topografico, o altimetrico? Quello climatico? O il morfologico? O altro? O tutti a un tempo? Ed entro quali limiti e in quale misura e proporzioni relative?

L'elemento altimetrico a sè stante, non sembra possa essere sufficiente a correttamente determinare in modo fisso e univoco il concetto di « montagna », specialmente in un paese vario

tutto il Regno), limiti altimetrici, e solo altimetrici, alla classificazione regionale. I 200 e i 600 metri ad es. sono limiti convenzionali e nulla più; possono costituire una più o meno utile partizione altimetrica, ma non hanno e non possono avere, ai fini della caratterizzazione regionale, alcun significato obiettivo e logico, bensì arbitrario e, nella loro generalizzazione, certamente irrealistico.

Vedremo, quale criterio sintetico, potrebbe secondo noi restare a base di una razionale classificazione per « regioni ».

⁽¹⁾ È bene ricordare che in molti generi di valutazione avviene spesso che il così detto « senso comune », la nativa capacità sintetica della mente, o la lungamente esercitata pratica in una determinata branca della conoscenza, conducano intuitivamente a risultati quanto mai vicini alla realtà, più e meglio di qualunque discriminazione e misura di elementi analitici. È, questa, una delle facoltà umane più interessanti e incontrovertibili. È, in fondo, tale capacità sintetica che in gran parte si utilizza, quando si affida a tecnici agricoli competenti la determinazione, a stima, delle medie produzioni unitarie, nelle rilevazioni statistico-agrarie. È, in alcuni casi e per certi individui, un vero e proprio « senso ». (Così ad esempio avviene di certe stime sintetiche eseguite alla perfezione, e prontamente, da taluni empirici praticissimi, in valutazioni di immobili, di peso vivo di bestiame e simili. In occasione di una rilevazione di razze di olivi nel Gebel Tripolitano, noi ricordiamo la difficoltà, che incontrammo nella discriminazione dei numerosi elementi distintivi di ciascuna razza; nel mentre alcuni indigeni pratici del luogo e della coltura, riuscivano a precisare, anche da considerevole distanza, a quale razza appartenesse ciascuna pianta, e ciò con giudizio assolutamente sintetico e senza la capacità di dettagliare i singoli e minuti elementi analitici propri di ogni razza. È noto come un contadino sappia nettamente distinguere, a distanza e di primo acchito, una vegetazione appena spuntata di frumento, da quella di avena o altro simile cereale, pur senza saper precisare in che cosa consistano le differenze morfologiche tra l'uno e l'altro genere di cereale).

⁽²⁾ Tale giustificazione, precisamente, poniamo a base dell'esame che facciamo, nella parte II, dei singoli dati della catastazione per regioni agrarie del Regno.

come l'Italia, e compreso entro così vasti limiti di latitudine. I quattrocento metri di talune parti delle Alpi occidentali possono considerarsi, agli effetti agronomici, come semplice collina, ed assumere invece caratteristiche prettamente montane nelle regioni carsiche; e, viceversa, gli ottocento metri delle Alpi dette, possono ivi costituire veramente montagna, e non invece nell'Italia meridionale e insulare. Altimetrie che costituiscono limite di coltivazione, o sede del più magro pascolo, nel nord, possono essere sede di fiorenti colture nel sud (e nello stesso Settentrione per particolari condizioni di esposizione) ⁽¹⁾. — L'elemento geografico «latitudine», ha grande influenza nello spostare il significato dell'elemento altimetrico. — D'altronde, anche per l'elemento «morfologico» in sé e per sé solo considerato, possono farsi analogiche osservazioni. — E così per l'elemento «esposizione». — Similmente, per ogni altro elemento particolare che vogliasi assumere, separatamente, a fondamento del concetto di «montagna».

Potrebbe assumersi il «clima» nel complesso degli elementi che lo costituiscono (temperature, precipitazioni atmosferiche, umidità, pressione, correnti aeree, ecc.), e certamente ciò avvicinerebbe già ad una maggiore razionalità di metodo. Ma anche tale più complesso elemento — a parte la difficoltà di precisarne e sintetizzarne il significato per farne base di classificazione ai fini che ci interessano ⁽²⁾ — non potrebbe assumersi isolatamente, ma in correlazione con gli altri sopradetti, topografici, morfologici, ecc.

Appare, insomma, evidente la necessità di considerare i diversi elementi accennati nelle loro mutue relazioni, nella loro concomitanza, e nelle loro interdipendenze. I quali nessi e le quali interdipendenze, non possiamo rilevare e valutare, se non attraverso il palesarsi dei loro effetti.

Ora, il più evidente e certo indice sintetico di tali effetti, è indubbiamente offerto dalla vegetazione naturale (e, dipendentemente, dalle colture prevalenti). *L'elemento fitografico, ecologico (e di conseguenza agrologico) assomma, misura e rileva le concomitanze e le interdipendenze di tutti gli elementi ambientali sopra accennati, nei loro molteplici e definitivi effetti* ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Anche da un punto di vista meramente geografico, il solo elemento altitudine non può essere base sufficiente di discriminazione della «montagna». L'eminento geografo OLIVIO MARINELLI, parlando della montagna, poneva in evidenza i diversi fattori che vi alterano e mescolano la loro azione, e non riteneva conveniente fissare a priori una distinzione basata soltanto sull'altimetria.

⁽²⁾ In uno studio comparativo dei principali sistemi di classificazione e sintesi del clima, particolarmente di quelli del PAVARI e del RUBNER, A. DE PHILIPPIS (*Classificazioni ed indici del clima in rapporto alla vegetazione forestale italiana* — Consiglio Nazionale delle Ricerche — Comitato Nazionale per la Geografia, Bologna 1937-XV) così scrive, quanto alla possibilità di sintetizzare in formule il significato del clima: «I valori ottenuti con le formule in cui siano variamente combinate cifre esponenti i diversi fattori climatici, non possono avere il significato di risultanti globali del clima, perchè variazioni contemporanee o inverse di alcuni termini, possono condurre a valori molto diversi».

⁽³⁾ Nella stessa pubblicazione citata nella precedente nota, si chiarisce che per portare uno schema climatico ad assumere un significato ecologico aderente ai caratteri biologici delle varie specie vegetali, occorre una conoscenza precisa di tali caratteri biologici e delle azioni e reazioni che regolano i rapporti col clima delle specie stesse.

Ciò conforta, dunque, il nostro concetto, di assumere gli effetti (fitografici), di comprensione dei nessi e delle interdipendenze dei fattori che li determinano.

⁽⁴⁾ Si insiste da diversi studiosi — geografi, demografi, sociologi — sulla opportunità di condurre ampie inchieste intorno all'influenza che i caratteri geologici, orografici, altimetrici, climatici dei diversi ambienti, hanno su talune caratteristiche fisiologiche e psicologiche delle popolazioni che vi sono insediate. Sono studi utili a precisare correlazioni esistenti tra l'ambiente e l'uomo. È indubbio, infatti, che l'ambiente naturale, nei suoi svariati elementi fisici, influisce grandemente sugli esseri viventi che in esso hanno stanza. Le popolazioni della montagna, per esempio, hanno in genere caratteristiche sensibilmente diverse da quelle della collina e della pianura. È stato notato che la natura calcarea di un territorio, è particolarmente favorevole a fiorenti insediamenti umani, contrariamente alla natura granitica, schistosa, ecc., di altre contrade.

Ma è chiaro che le accennate influenze, prima che sulla vita umana, si riflettono su quella vegetale, alla quale, anzi, quella è dipendentemente correlata.

È da fare qui un'osservazione. Lo stabilire relazioni tra l'ambiente fisico e l'uomo, può — ove si proceda con tutte le cautele e le discriminazioni del caso — fornirci interessanti elementi nel senso di giudicare della influenza di tale ambiente sopra l'uomo; non certo, o molto difficilmente, nel senso inverso, e cioè di giudicare, dai caratteri dell'uomo, quelli dell'ambiente. Inoltre, la mobilità propria dell'uomo, le abitudini individuali, l'ereditarietà in funzione della mobilità e abitudini ancestrali, l'intelligenza, come possibilità di artificialmente imporsi alle deficienze ambientali, sono elementi che — sia pure attenuati attraverso l'applicazione di grandi numeri — possono turbare la precisazione di quei rapporti. Il che non è, per la vegetazione

Le piante spontanee di un territorio e, correlatamente, le colture dominanti, sono la prima, diretta conseguenza biologica dei diversi fattori fisici che lo caratterizzano ⁽⁴⁾.

Interpretare tali *documentazioni vegetali*, che sono il risultato della mirabile e misteriosa elaborazione della natura, trasformante, con vece eterna, in differenziate sintesi di vita, gli effetti diversi e diversamente correlati dei molteplici elementi ambientali, è interpretare nel più esatto modo possibile gli elementi stessi, nella loro più corretta base di discriminazione tra i caratteri precipi della montagna ⁽⁵⁾ e quelli della collina ⁽⁶⁾ e della pianura.

Tutto ciò, non sembra — in via teorica — controvertibile; ma qui sorge un problema pratico. È possibile una simile precisazione fitografica ed ecologica per il nostro Paese? O, meglio, siamo in possesso di elementi sufficienti a tale precisazione?

Esistono, invero, studi speciali per determinate località. Vi sono anche pubblicazioni che trattano l'argomento in linea generale per tutto il Paese. Vi sono naturalisti, biologi, fitografi, geografi, forestali, agrari, tecnici di varie specializzazioni, che si sono dedicati a simili studi. Sfugge alla nostra competenza giudicare se, semplicemente mettendo assieme gli studi esistenti, si possa giungere alla determinazione generale e particolare che ci interessa. Comunque, sembrerebbe che, o solo con gli elementi di conoscenza attualmente noti, o integrandoli e perfezionandoli, specialmente con *elementi agrologici che oggi, con la avvenuta catastazione agraria, sono in nostro possesso per ogni circoscrizione comunale*, si possa e si debba riuscire nell'intento.

Tutte le suesposte considerazioni vennero fatte, come detto, sin dall'inizio del nuovo Catasto agrario e furono tanto tenute presenti che, nel contempo, si richiese ai singoli Commissari provinciali il loro giudizio in merito alla rispondenza o meno della preesistente ripartizione del loro territorio nelle «zone» e «regioni» di vecchia costituzione. E si invitarono a precise e motivate proposte per le eventuali modificazioni, pur tenendo presente la

spontanea. Pochi esemplari di piante xerofitiche, ci danno una idea dell'aridità di un ambiente, come non può darcela un vasto gruppo di popolazione.

⁽⁵⁾ È interessante qui ricordare come tale criterio fitografico fu assunto come prevalente, nel determinare il carattere montano dei territori sottoposti alla nota «Inchiesta per lo spopolamento della montagna».

Una Commissione, infatti, incaricata, tra l'altro, di «definire cosa si intenda per montagna» e «per spopolamento montano», dopo profondo esame della questione, manifestò il seguente parere:

«La Commissione, espresso in via preliminare l'avviso che le definizioni di montagna e di spopolamento montano non debbono essere studiate da un punto di vista generale, ma tenendo conto dei fini specifici dell'indagine in corso, non ritiene possibile di stabilire ai fini stessi una precisa definizione del territorio di montagna e si limita ad indicare alcune caratteristiche essenziali (che possono variare nei diversi sistemi montuosi) le quali permettono di individuare il territorio in parola.

«Ciò premesso la Commissione ritiene:

che il carattere principale da prendere in considerazione per individuare il territorio di montagna debba essere quello delle zone di vegetazione. Tuttavia i limiti del territorio stesso, così individuati, possono essere, ai fini della inchiesta, modificati, per tener conto anche delle caratteristiche morfologiche delle zone o delle variazioni apportate ai limiti suddetti per ragioni economico-sociali, o dell'unità geografico-economico-agraria oggetto dell'inchiesta».

La Commissione suddetta era composta dal Direttore Generale dell'Istituto centrale di statistica dott. A. MOLINARI, Presidente; dal prof. ANTONIO RENATO TONOLO, Segretario del Comitato Nazionale della geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche; dal prof. UGO GIUSTI, Segretario Generale dell'Istituto di economia agraria; dal dott. NALLO MAZZOCCHI ALEMANNI, Capo Reparto della Statistica agraria e del Catasto agrario presso l'Istituto centrale di statistica; dal sig. RODOLFO GALLO, Capo Reparto dei Censimenti dell'Istituto centrale di statistica; dal dott. ENRICO MANCINELLI, Vice Capo Reparto dell'Istituto centrale di statistica, Segretario della Commissione.

⁽⁶⁾ Per collina, A. OLIVA (*Le sistemazioni idraulico-agrarie* — Firenze, La Barbera, 1938-XVI) intende il rilievo, riferibile alla forma, strutturale e di accumulo, che ammette la coltura della vite. (Caratteri distintivi della collina sarebbero: scarso rilievo sulla linea di base, dolce inclinazione, mediocre estensione per ciascuna unità orografica. — Per collina tipica, l'OLIVA intende il rilievo formato da terreni giovani ridotti nella loro forma attuale dalla sola erosione; per collina strutturale, il rilievo originario e caratterizzato dall'incurvamento degli strati per orogenesi attenuata; per collina d'accumulo, il rilievo originato non già dalla sola erosione o da orogenesi attenuata, bensì da altre forze, quali il glacialismo, il vulcanismo, i venti, ecc.; cioè senza ordine di deposizione, per semplice accumulo di materiale. — L'OLIVA ripartisce poi la collina ulteriormente, in base alla ubicazione, alla altitudine, alla declività, alla forma, ai caratteri del materiale).

necessità di limitarsi alla segnalazione e correzione dei soli più stridenti contrasti, in vista delle complesse elaborazioni di dati conseguenti ad ogni modificazione.

Le proposte, pur così limitate, furono numerosissime (riguardarono circa una metà delle province), tanto che venne necessariamente e logicamente deciso di rinviarne l'esame a compiuta catastazione, per non turbare ulteriormente il già molto complesso lavoro di esame critico, correzione ed elaborazione della rilevazione catastale in corso.

Così è che il nuovo Catasto agrario reca gli stessi raggruppamenti per « zone » e « regioni » che per il passato; il che, se facilita grandemente i raffronti nel tempo, non risolve evidentemente la questione posta.

Ma il possesso che oggi abbiamo di tutti gli elementi agrologici per singoli comuni, potrà egregiamente contribuire ad una nuova e più razionale impostazione dei necessari raggruppamenti regionali; i quali hanno un indubbio interesse pratico, sia per stabilire più circoscritti raffronti nello spazio e nel tempo, sia per seguire consueti raggruppamenti di altre rilevazioni statistiche e loro correlazioni con quelle agrarie.

Abbiamo affermato essere presunzione errata, perchè evidentemente illogica, ritenere che, costituendo quei raggruppamenti così come finora si fece, restino individuati i caratteri precipi delle singole regioni, e la fisionomia della loro vita agraria, demografica, economica.

Sembra però evidente che da una completa disamina critica dei dati catastali-agrari di ciascun comune — e questo, non è ultimo pregio dell'aver decisa la pubblicazione per singole circoscrizioni comunali — si potranno oggi trarre corretti, se non completi, elementi di ponderazione e selezione, onde poi repartire più razionalmente il territorio nazionale, compartimentale, provinciale, attribuendolo con minore arbitrio alle tre regioni: montagna, collina e pianura, e rispettive sottoregioni.

La dominante altimetria di ciascun comune, la prevalenza di particolari qualità di coltura e coltivazioni, di particolari loro

combinazioni e successioni, la conoscenza dei fondamentali dati fenoscopici, il prevalere di talune specie e qualità di bestiame, di specifiche forme dell'attività zootecnica, di determinati aspetti dell'ordinamento fondiario (ampiezze aziendali, rapporti tra proprietà, impresa e lavoro), di determinati caratteri dell'insediamento demografico, dello stato e del movimento della popolazione, di specifiche combinazioni della vita economica, e l'esame delle reciproche interferenze ed interdipendenze, del molteplice esplicarsi delle attività rurali, industriali, commerciali del comune, potranno fornire una più rispondente base per una razionale partizione regionale, raggruppando comuni a similari caratteristiche in una determinata zona, e attribuendo ogni zona ad una o ad altra regione e sottoregione.

Precisamente per tali considerazioni, si è atteso il completamento della catastazione, prima di decidere variazioni alla vecchia ripartizione regionale; variazioni che, comportando un enorme lavoro di rielaborazione dei dati dei precedenti raggruppamenti, sarebbe stato quanto mai gravoso avere di poi dovuto modificare ancora, in relazione agli ulteriori elementi di conoscenza forniti dalla rilevazione catastale che ne avesse rivelate persistenti manchevolezze.

Oggi, ci sembra possibile avviare concretamente un simile esame per le conseguenti soluzioni (1).

Il possesso dei minuti dati statistici per singoli comuni (in archivio esistono tutti gli elementi per « sezioni comunali », della catastazione ex novo), con l'ausilio di tutti i contemporanei dati dei censimenti, renderebbe possibile — tanto meglio, integrando i dati detti con tutte le esistenti rilevazioni fitografiche ed ecologiche del Paese — addivenire al nuovo auspicato criterio metodologico, che si porrebbe a base dei raggruppamenti e delle comparazioni dei dati raccolti, con risultati che dovrebbero essere quanto mai interessanti a meglio afferrare nessi, correlazioni, interdipendenze, tra le varie rilevazioni, e a più correttamente interpretare la complessa fenomenologia agraria del nostro Paese.

C — MODALITÀ ESECUTIVE

1. Catastazione ex novo. — Come si è già fatto cenno, alla catastazione agraria si può pervenire sia con procedimento indipendente, e cioè senza sussidio del Catasto fondiario — procedimento che dicesi *ex-novo* — sia per aggiornamento di detto Catasto (2).

Sembrerebbe, a tutta prima, che il secondo sistema, avente per base una catastazione geometrica, minuta come la particellare, fosse senz'altro preferibile, per esattezza e completezza dei risultati. Vedremo come, se ciò in astratto appare giusto, non sempre praticamente si avvera, in relazione al complesso e lungo lavoro di controlli e conguagli tecnici, necessario per poter seguire nella sua minutezza e rapportare correttamente ai criteri del Catasto agrario tale base. Comunque, mentre più avanti esamineremo criticamente detto sistema, riteniamo doverci dapprima soffermare su quello della catastazione *ex-novo*.

(1) Noteremo, intanto, che la rilevazione e pubblicazione del fascicolo: *Periodo di semina e di raccolto per le principali coltivazioni* (ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, Roma 1927-Anno XV - Poligrafico dello Stato), ha già indotto, necessariamente, a notevoli variazioni di talune partizioni « regionali » di 13 province, onde correggere i più stridenti contrasti emergenti dalla rilevazione detta. *È questa una convincente riprova, della giustezza delle considerazioni sopra esposte.*

(2) L'aggiornamento del precedente « catasto agrario », rientra, metodologicamente, nel primo sistema, per la parte che a quel tempo venne eseguita *ex-novo*; nel secondo sistema, per la parte che a quel tempo venne eseguita per aggiornamento del Catasto fondiario.

Nell'attuale catastazione agraria, si è proceduto: per 1951 comuni, pari ad ha 9.335.201, col metodo *ex novo*; per aggiornamento del Catasto agrario 1910, per 2.351 comuni, pari ad ha. 8.720.270, (a loro volta rilevati, a quel tempo, *ex novo* per 1.702 comuni e cioè ha 5.732.281, e per aggiornamento del Catasto fondiario per 649 comuni pari ha. 2.987.989); per aggiornamento dal Catasto fondiario, per 3.009 co-

A base di questo metodo, stanno essenzialmente tre operazioni:

- 1) precisa determinazione e inquadramento delle superfici;
- 2) esatto accertamento delle qualità di coltura;
- 3) corretta valutazione delle produzioni unitarie.

La prima, operazione di *tecnica geometrica*; le altre, di *tecnica agronomica*.

La minore unità statistica di riferimento e di pubblicazione è, come detto, il *comune*: cioè la più piccola circoscrizione amministrativa.

Ma la unità elementare di rilevazione, la prima cellula insomma del già complesso organismo « comune », è la « *sezione* », cioè una piccola quota-parte del territorio comunale.

Per quanto concerne la prima operazione: *determinazione delle superfici*, occorrerà dunque, anzitutto, eseguire tale calcolo per ciascuna *sezione*.

muni, pari ad ha. 12.952.761. Distintamente per Ripartizioni geografiche, la rilevazione è stata condotta come risulta dal prospetto seguente:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PER AGGIORNAMENTO						PER RILEVAZIONE DIRETTA (<i>ex novo</i>)	
	del Catasto geometrico		del Catasto agrario 1910 formato				Comuni N.	Superficie ha
	Comuni N.	Superficie ha	con		senza			
			il Catasto geometrico					
Italia settentrionale	1.885	6.650.760	1.233	2.661.674	279	1.474.206	728	2.084.819
» centrale.....	83	555.431	159	962.914	136	625.845	559	3.685.627
» meridionale .	758	3.502.371	193	1.177.928	234	987.938	440	1.757.828
» insulare.....	233	2.244.199	117	929.765	—	—	224	1.805.927
Regno...	3.008	12.952.761	1.703	5.732.281	649	2.987.989	1.951	9.335.201

Si tratta, preliminarmente, di bene individuare tali *sezioni*, e determinarne la superficie territoriale, inquadrandola esattamente nel complesso della superficie comunale.

La determinazione delle *sezioni*, viene eseguita col sussidio delle carte topografiche dell'Istituto geografico militare al 25.000. Ivi, si delimitano i confini delle *sezioni* — che poi si debbono riscontrare in campagna ed eventualmente correggere — tenendo presenti le seguenti condizioni alle quali un buon sezionamento deve rispondere:

a) di seguire, per quanto possibile, nella delimitazione delle singole sezioni, *linee di confine geografiche* o comunque facilmente individuabili sul terreno, quali: linee di impluvio, perimetri di bacini, corsi d'acqua, strade e simili;

b) che tutto il territorio di ciascuna sezione, risponda al requisito della *completa visibilità*, almeno da un punto dominante, da parte di coloro che poi dovranno sul posto individuarne la ripartizione in qualità di coltura, loro suddivisioni e classi;

c) che l'*ampiezza*, di ogni sezione, pur variabile da luogo a luogo in relazione alle precedenti condizioni, *non sia eccessiva*: una buona ampiezza media può aggirarsi di norma attorno ai 100 ettari ⁽¹⁾, senza però normalmente scendere al disotto dei 50; ciò, al fine già accennato di grandemente aumentare le possibilità di compensazione degli errori di apprezzamento, che inevitabilmente si commettono anche dagli operatori più esperti, nella successiva determinazione a vista della suddivisione percentuale della « sezione » nelle diverse qualità di coltura.

La esperienza suggerisce la opportunità che il sezionamento sia eseguito o direttamente dai rilevatori di campagna o anche dal Centro, ma con successivo riscontro in campagna. Dopo di che, e non prima, si procederà al calcolo delle superfici.

Senza qui riferire le varie vicende e i vari correttivi attraverso cui passò in pratica tale prima delicata fase di lavoro, diremo che, in definitiva, si procedette a cura dell'Istituto al calcolo esatto della superficie di ciascuna sezione, allegandolo alle carte topografiche e annotandone i risultati sugli appositi modelli (modello A) sui quali gli operatori dovevano poi registrare, per ogni sezione, i dati riguardanti le qualità di coltura, le loro suddivisioni, classi ecc.

Per le numerose variazioni avvenute nelle circoscrizioni comunali, non sempre i confini di queste, indicati sulle carte topografiche, corrispondevano ai limiti effettivi del territorio del comune al 1929. In questi casi, primo compito fu quello di stabilire con precisione tali confini, in base all'esame dei documenti ufficiali esistenti presso gli Uffici competenti, e di riportarli sulle carte topografiche. E poichè non sempre i nuovi confini coincidevano con le delimitazioni delle « sezioni » periferiche, queste, se tagliate dal nuovo confine comunale, furono ripartite in sotto-sezioni; ciascuna sezione o sotto-sezione venne quindi attribuita al comune nel cui territorio si trovava, avendo cura di tener distinte quelle che, in tutto o in parte, prima appartenevano ad altro comune soppresso o frazionato, intieramente o parzialmente.

La superficie dei comuni, ove la catastazione fu fatta per rilevazione diretta, vale a dire dei comuni non ancora provvisti di Catasto geometrico, ⁽²⁾ fu rigorosamente controllata dall'Isti-

tuto con un *procedimento di planimetrazione razionale* e tale da dare il massimo affidamento; costituendo, la precisa determinazione della superficie territoriale di ciascun comune, elemento di basilare importanza ai fini dell'esattezza di tutto il lavoro della catastazione agraria.

La planimetrazione dell'area che sulle carte topografiche rappresentava il territorio di ogni comune, fu compiuta sulle « levate di campagna » dell'Istituto geografico militare per la costruzione della carta topografica del Regno, ed eseguite, parte alla scala 1:25.000 (tavolette), parte alla scala 1:50.000, (quadranti); escludendosi tutte le riproduzioni derivate da ingrandimenti fotomeccanici.

Il metodo adottato per tali planimetrazioni, si basò sulla *determinazione esatta del valore rappresentativo delle unità planimetriche corrispondenti alla superficie grafica* della tavoletta o del quadrante. E giacchè la superficie grafica, a parità di superficie geodetica rappresentata, varia da foglio a foglio per irregolarità di contorno o per altre ragioni fisiche e materiali, fu necessario determinarla col maggior rigore possibile. Ciò si ottenne dividendo l'area in strisce elementari di ampiezza di 1' di latitudine e di 1' di longitudine, accertando con grande esattezza (lettura alla lente) i valori delle lunghezze delle rispettive linee mediane, e calcolando poi i due valori medi di esse come dimensioni del rettangolo equivalente all'area stessa. Dividendo per 10 (costante che venne fissata nel planimetro) la superficie grafica così ottenuta, si otteneva il numero delle unità planimetriche ad essa corrispondente. Il valore in metri quadrati di area sul terreno, per ciascuna unità, risultava dalla superficie geodetica del foglio (desunta dai dati dell'Istituto geografico militare) divisa per il numero delle unità planimetriche come sopra ottenute. Questo valore unitario, rimase così determinato per le planimetrazioni successive delle « sezioni », per tutti i rilievi di aree parziali della tavoletta o quadrante a cui il valore stesso apparteneva ⁽³⁾.

Dato l'interesse particolare del procedimento seguito nell'accertamento delle superfici territoriali dei comuni per i quali non fu possibile servirsi delle determinazioni effettuate dal Catasto geometrico, riteniamo utile riportare in allegato la esposizione analitica dei criteri e modalità del procedimento stesso.

Terminata ogni operazione di calcolo e inquadramento delle superfici delle singole sezioni e del complessivo territorio comunale, con ogni maggiore possibile controllo al Centro e presso gli organi periferici incaricati delle rilevazioni, si passava alle altre fasi del lavoro in campagna, e che abbiamo chiamato operazioni a carattere *tecnico-agronomico*.

Prima di precisarle, ricordiamo le due necessità logiche che alla loro esecuzione debbono presiedere: l'una, che tali operazioni siano affidate a persone tecnicamente in grado di dirigerle ed eseguirle con la massima correttezza, e possibilmente a persone dello stesso grado di cultura e di preparazione tecnica e, dirò così, psicologica: della stessa *forma mentis*, insomma, onde avere il minimo divario di modi e di interpretazione nelle rilevazioni e valutazioni da eseguire; l'altra, che ogni operazione sia eseguita secondo un metodo univoco, su precise e uniformi direttive dettate dal Centro, in guisa da lasciare il mi-

⁽¹⁾ Quantunque nelle prime Istruzioni: *Aggiornamento del Catasto agrario - Formazione del Catasto forestale*, cit., si dicesse che la superficie di ciascuna sezione non doveva essere di regola al disotto di 100 ettari, e in ogni modo non mai al disotto dei 50, praticamente poi fu assai raro che le sezioni comprendessero una superficie superiore ad ettari 100 (per la maggior parte risultarono tra gli 80 e i 100 ettari).

⁽²⁾ Per i comuni provvisti di Catasto geometrico, come per quelli nei quali, pur non essendo ancora compiute le operazioni di detto Catasto, era tuttavia portato a termine il calcolo delle aree, si assunse la superficie risultante da questo calcolo; sempre, però, attendendo alla correzione dei confini, ove questi avevano subito variazioni, aggiornandoli al 1929.

⁽³⁾ Prima di iniziare le planimetrazioni, e questo anche ad ogni ripresa del lavoro, si procedè alla verifica dell'esattezza del planimetro, con le modalità consuete. Nel planimetrare, seguendo tutti gli accorgimenti prescritti per tale operazione, le

aree dei territori comunali o porzioni di territorio contenuti in una tavoletta o in un quadrante, l'operazione si esegui di norma due volte, e più se le letture del planimetro davano cifre oltrepasanti le differenze di unità planimetriche qui sotto indicate:

Tavolette al 25.000		Quadranti al 50.000	
Unità planimetriche	Differenza ammessa	Unità planimetriche	Differenza ammessa
1 ÷ 500	2	1 ÷ 1.000	2
501 ÷ 1000	3	1001 ÷ 5.000	2,5
1001 ÷ 5000	4	5001 ÷ 6.000	3
5001 ÷ 10000	5		

Il territorio da planimetrare, venne diviso in due o più porzioni quando superava i massimi di 10.000 o 6.000 unità planimetriche per le rispettive scale al 25.000 ed al 50.000.

nor possibile margine all'arbitrio e soggettivismo dei singoli rilevatori ⁽¹⁾.

Come si è già accennato, alla prima esigenza si provvede affidando la responsabilità della catastazione di ogni provincia agli allora Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, che a loro volta destinarono alle rilevazioni dei comuni della propria provincia personale tecnico dipendente, preferibilmente Cattedratici di sezione, periti agrari o geometri, all'uopo opportunamente istruiti ⁽²⁾.

Alla seconda esigenza si provvede mediante la emanazione di norme e direttive, precisanti nella maniera più chiara ed esatta possibile, e soprattutto in modo univoco, i concetti, la terminologia, i significati di ogni atto e fase relativi alla catastazione, e i modi pratici della sua esecuzione.

Pubblicazione di istruzioni, circolari, esempi, moduli; attuazione di un corso accelerato di Statistica agraria a tecnici della periferia; ispezioni e controlli sul posto; minuto esame critico e paziente rielaborazione di controllo meccanico e tecnico di tutto il materiale di rilevazione, ecc., furono i mezzi volti al raggiungimento dello scopo.

Prima di procedere all'inizio delle vere e proprie rilevazioni di campagna (qualificazione, classificazione, determinazioni produttive), fu disposto che gli operatori effettuassero sopralluoghi di orientamento su tutto il territorio comunale da rilevare, per rendersi esatto e comparativo conto delle sue diverse caratteristiche pedologiche, colturali, di viabilità, ecc.; si da predisporre la più adeguata esecuzione delle rilevazioni, nulla trascurando per poterle compiere nel modo più corretto e rapido possibile. Assunta così una chiara e completa nozione dell'ambiente, in tutti i suoi aspetti tecnico-economico-agrologici, o perfezionata la conoscenza che già ne avevano (chè fu sempre opportunamente preferito, quando possibile, affidare le rilevazioni a tecnici del luogo), impostato nelle sue linee generali il lavoro, si iniziarono le singole operazioni di vera e propria rilevazione catastale.

Anzitutto, la ripartizione percentuale di ogni « sezione » tra le qualità e sottoqualità di coltura.

Il metodo esecutivo di tale operazione, fu un metodo di apprezzamento a vista. La superficie della sezione (superficie accertata esattamente coi sistemi più sopra precisati) veniva ripartita visivamente, in decimi (e occorrendo, in quote minori), tra le qualità di coltura esistenti, dopo aver preventivamente dedotto, dall'area totale della sezione, la quota occupata dalle superfici improduttive.

Questo sistema, altrettanto elementare quanto ingegnoso, sta alla base della catastazione ex-novo. Costituì la novità e la peculiarità della Statistica agraria italiana riordinata dal Valenti, che partì dal concetto semplicissimo e realistico di far giuocare le naturali compensazioni degli inevitabili errori di una rilevazione visiva, che ha però l'inevitabile vantaggio della facilità e della rapidità.

Aggiungiamo che, se il metodo è seguito con quel tanto di coscienziosa scrupolosità che devesi porre in ogni lavoro del

genere, esso consegue dei risultati che possono dirsi praticamente ottimi sotto tutti i riguardi, tanto da preferirlo (è consapevole convinzione, nata da una ormai lunga e decisiva esperienza) ad ogni altro sistema, compreso quello di aggiornamento del catasto geometrico.

Le condizioni per la sua riuscita, le abbiamo sopra accennate: numerose sezioni, scelte opportunamente e ben precisate nei confini e nelle superfici; preparazione agronomico-catastale dei rilevatori e, beninteso, loro scrupolosità nell'esecuzione del lavoro.

Nell'eseguire la ripartizione, mediante l'avvenuto apprezzamento a vista, si seguì il criterio di accertare, anzitutto, le quote spettanti a quelle qualsiasi qualità di coltura che occupavano le minori superfici della sezione, con speciale riguardo alle colture legnose specializzate, e comunque alle colture di massima intensità colturale: sempre, avendo dapprima detratto l'area occupata, nella « sezione », dalla superficie improduttiva.

La quale superficie improduttiva, si cercò di determinare nel modo più approssimativo, mediante tutti gli accorgimenti e le cautele del caso. Per i centri urbani e pei fabbricati comunque raggruppati, se ne determinò la superficie occupata complessivamente, eseguendo di poi opportuni controlli diretti sul posto. Per le case isolate e loro dipendenze (aie, corti, etc.), se ne eseguì il rilievo diretto per categorie tipiche, sì da poterne correttamente assumere la superficie come area media da detrarre in situazioni analoghe, procedendo, in casi di speciale importanza, a rilevazioni singole. Per le strade, ferrovie, canali, se ne misurò sulle carte lo sviluppo lineare e lo si moltiplicò per la rispettiva larghezza reale controllata sul posto.

Da ricordare, che strade, corsi d'acqua, ferrovie, ecc., di confine delle sezioni, vennero attribuite totalmente ad una o ad altra sezione confinante e mai suddivise tra esse; ciò a semplificare le rilevazioni, che sarebbero state inutilmente complicate da repartizioni in quota di tali superfici improduttive.

Necessità pratiche resero talvolta opportuno suddividere una sezione in sottosezioni (notevole spezzettamento e complessità di colture a carattere intensivo; difficile visibilità di tutta la sezione, ecc.), o viceversa a riunirne due o più, in una (esistenza di vaste superfici confinanti ad unica qualità di coltura a carattere estensivo).

Sempre fu opportuno, nella determinazione visiva della distribuzione percentuale delle qualità di coltura, eseguirla da più posizioni di osservazione, cioè da diversi angoli di visibilità, specie quando la morfologia del terreno era notevolmente mossa.

Quando, infine, a malgrado di tutti gli accorgimenti, restavano dubbi sulla sufficiente approssimazione della determinazione, il rilevatore doveva ricorrere ad indagini suppletive di controllo diretto, o assumendo presso gli interessati (proprietari, conduttori, amministratori), tutti i maggiori possibili elementi di precisazione.

⁽¹⁾ Questa esigenza, della scelta di personale esperto nelle discipline relative ai fenomeni che si vogliono rilevare, e della precisione ed univocità del metodo col quale i dati debbono venir raccolti, ci sembra esigenza imprescindibile e strettamente logica, ai fini di qualunque elaborazione statistica.

« Chi voglia far sicuro giudizio del valore di una statistica — si ammoniva nel già citato primo Annuario statistico italiano — deve anzitutto indagare divisatamente come e da chi sieno state raccolte, vagliate e riepilogate le notizie, che ci vengono innanzi sotto la forma recisa dei numeri ». E si soggiungeva: « Ed è ridevole puntigliosità correr dietro alle decine e alle unità, e abbacare talora intorno ai decimi e centesimi d'uomo, come fanno molti architettori di cifre statistiche, e non rendersi poi ragione del modo con cui si stabilì la numerazione fondamentale ».

⁽²⁾ Le ragioni che consigliarono e giustificarono questa scelta, furono indicate in una memoria da noi letta nel dicembre del 1930 all'Accademia dei Georgofili in Firenze: *I servizi della statistica agraria, ecc.*: op. cit.

Crediamo opportuno qui sintetizzarle. Si tratta, dicevamo, di ben 833 dottori in agraria distribuiti fra le varie Cattedre ambulanti di agricoltura e loro sezioni: ordinarie, granarie e specializzate, i quali, per ragioni tecnico-agrarie e tecnico-statistiche, sono i più indicati per questo tipo di organizzazione. Essi, infatti, si trovano in condizioni quasi di privilegio:

a) per le precipue funzioni esercitate in materia agricola;
b) per avere la più esatta conoscenza delle condizioni agricole locali;

c) per il loro continuo contatto con le varie categorie di agricoltori;
d) per l'opportunità che hanno di eseguire frequenti controlli, riscontri, stime di carattere tecnico-agrario;

e) per la possibilità di seguire da vicino le aziende tipo;
f) per le loro recenti attribuzioni in rapporto alla intensificata azione ruralizzatrice dello Stato, onde debbono moltiplicare accertamenti e controlli statistici, per la battaglia del grano, pei concorsi zootecnici, per esami di progetti di trasformazione fondiaria, ecc.;

g) per la presenza, in molte Cattedre, di tecnici specializzati in particolari attività agricole locali;

h) per essere stati di recente messi a capo di organizzazioni consortili per la viticoltura, la difesa delle malattie delle piante, ecc.;

Per tali motivi, i Cattedratici sono i più indicati come organi rilevatori, per attuare un servizio tecnicamente corretto, dare garanzie giovevoli per l'Amministrazione e per il pubblico, ed allontanare sospetti di intenti fiscali dalle rilevazioni statistiche.

Aggiungevamo, che le Cattedre, organizzate in tutte le provincie su di una stessa base tecnica amministrativa, col loro centro di attività nel capoluogo, e con sezioni nei principali centri rurali della provincia, rendono possibile una uniformità di metodo nella rilevazione ed interpretazione dei dati statistici, che non sarebbe stato facilmente attuabile in altro modo e con altri organi.

E ciò specialmente per la ulteriore determinazione dei rapporti delle singole coltivazioni concernenti le varie qualità di coltura. Particolarmente la conoscenza esatta degli ordinamenti colturali, la precisazione dei *diversi tipi di avvicendamento in atto*, nelle loro più minute estrinsecazioni nello spazio e nel tempo, furono la base tecnica precipua di questa rilevazione.

Per ciascuna sezione, fu sempre dovuta rilevare la *giacitura* in base ai caratteri dominanti di essa, e cioè se di montagna, o di collina o di pianura, distinguendo tale attribuzione con ulteriori precisazioni: se bassa, media, alta, se continentale o litoranea, se in forte o medio pendio ecc.; e, naturalmente, estendendo a *tutta* la sezione (salvo, come detto più sopra, la riconosciuta necessità di suddividerla addirittura in due sotto sezioni) il carattere dominante.

Circa la determinazione delle *produzioni unitarie* (la parte più delicata del lavoro di rilevazione), gli operatori non dovevano limitarsi, in base alle attribuite «classi di produttività» e anche alla diretta visione delle coltivazioni in essere, a *stimare* le dette produzioni; ma dovevano sincerarsene in tutti i modi diretti e indiretti. Alla propria personale esperienza tecnica, dovevano aggiungere la assunzione di ogni utile notizia sul luogo presso gli agricoltori, specifici accertamenti e misurazioni diverse, raffronti e comparazioni molteplici e minute, controlli presso locali industrie manipolatrici di prodotti agrari, esami dei numerosi dati di fatto raccolti in occasione di concorsi, mostre, mercati, premiazioni, determinazioni dirette sopra *unità colturali rappresentative o aziende tipo*, ecc. ecc. Non è qui il caso di dilungarsi in precisazioni, bastando informare che, a parte i controlli ispettivi e il successivo esame critico da parte del Centro, fu escogitato ogni pensabile accorgimento tecnico, al fine di rendere quanto più possibile corretta questa che è la determinazione fondamentale per la realizzazione di una buona catastazione.

Particolarmente per la nuova rilevazione relativa al *numero delle piante arboree*, fu raccomandata la più attenta cura, sino a giungere alla contazione diretta e totalitaria, ogni volta che fosse riuscito insufficiente il metodo normale consistente nell'estendere le medie unitarie *ponderate*, assunte per saggi diretti su zone o aziende tipiche. Ogni notizia ed elemento relativo alle forme di allevamento di tali piante, alle loro associazioni da minutamente descriversi per specie e per numero, congiuntamente alle classi di terreno occupate, alla età e produttività unitarie per piante e per ettaro, fu suggerito di raccogliere e trascrivere negli appositi formulari, ai fini della maggior possibile correttezza di questa indagine, particolarmente interessante per una adeguata conoscenza statistica, del tutto nuova, del patrimonio arboreo-agricolo della Nazione.

Premesso l'inquadramento conoscitivo generale e preliminare di cui precedentemente si è accennato, era consigliato che gli operatori non passassero alle rilevazioni di una successiva sezione, se non dopo avere compiutamente definita e rilevata, in ogni più minuto dato, la sezione in esame.

2. Della rappresentazione grafica. — Prima di passare al sistema dell'*aggiornamento*, accenniamo ad un particolare perfezionamento che può assai utilmente apportarsi al discorso metodo della rilevazione *ex novo* e che fu realizzato quasi totalmente per una provincia (Siena) e per taluni comuni di quella di Grosseto. Vogliamo dire, della *rappresentazione grafica, a colori*, sulle tavolette al 25.000 dell'Istituto geografico militare, della precisa *localizzazione delle singole qualità di coltura*, sezione per sezione del territorio comunale. È, insomma, una specie di *carta agronomica* del territorio comunale, la cui grande utilità è incontrovertibile.

È un affinamento della catastazione *ex novo* che, per la sua importanza pratica, riteniamo opportuno illustrare brevemente.

Alla formazione di tale carta si procede come segue: l'operatore, eseguendo i sopralluoghi sul posto, recando seco i fogli dell'Istituto geografico militare debitamente sezionati come sopra descritto, rileva le singole qualità di coltura esistenti nella sezione

in esame — incominciando sempre dalle maggiormente rappresentate e da quelle di maggiore interesse — e traccia sulla carta le linee di delimitazione di esse, individuandole con punti di riferimento esistenti sul terreno e rappresentati sulla carta, o fissando tali riferimenti sulla carta stessa con brevi accertamenti e rapide misurazioni a passi. Al termine di queste operazioni, ciascuna sezione risulta, sulla carta, ripartita in altrettante quote quante sono le diverse qualità di coltura esistenti nella sezione. Tali quote vengono distinte con colori convenzionali, e la loro area opportunamente calcolata, con il planimetro o con altri mezzi adeguati, controllando che la somma delle superfici degli appezzamenti a diversa qualità di coltura, corrisponda all'area totale della sezione.

Questo procedimento, sicuramente tale da offrire risultati nettamente più aderenti alla realtà, *consente di potere in ogni momento controllare l'opera dei rilevatori, e di verificare e rettificare errori* che potrebbero sfuggire ai consueti controlli di collaudo.

Ma a tali vantaggi, senza dubbio notevoli, altri se ne aggiungono e cioè:

a) Si consegue una *maggior esattezza* nella determinazione della superficie dei singoli appezzamenti componenti la sezione. A parte la difficoltà di aver sempre bravi stimatori a vista della superficie, sta di fatto che, non potendosi vedere la proiezione ortogonale del terreno, si può essere spesso tratti in inganno dall'aspetto con cui il paesaggio si presenta all'occhio e si può perciò erroneamente assegnare una superficie maggiore della effettiva a quella coltura che, per la conformazione del suolo, è più appariscente all'occhio, a scapito di quella che rimane più nascosta. Ciò è uno dei più frequenti e inevitabili errori nella determinazione percentuale a vista. A malgrado della compensazione degli errori, di che abbiamo più volte accennato, è evidentemente preferibile un modo di rilevazione, pur sempre *speditivo*, che riportando sulla carta i confini degli appezzamenti in base alla topografia del terreno, permette di determinare con grande approssimazione la proiezione orizzontale dell'area da essi occupata; e che, inoltre, evita di commettere errori materiali col calcolo, per differenza, della superficie dell'appezzamento più esteso che, invece, con questo sistema viene misurato anche esso sulla carta, con il planimetro e con l'integratore: così che la somma delle superfici di tutti gli appezzamenti quadra sempre con quella dell'intera sezione; chè, ove ciò non accada, è ben facile individuare e correggere l'errore.

b) Si dispone, rappresentata in una carta al 25.000, della *esatta localizzazione* delle varie qualità di coltura di ogni territorio.

Una tale carta è di grandissima utilità, in tutti quei casi in cui occorra eseguire studi inerenti all'agricoltura di una plaga, e consente, a chi abbia sufficiente conoscenza del territorio, di eseguire osservazioni, anche dettagliate, senza sopralluoghi; permette inoltre, di poter far conoscere molto rapidamente ed in misura esauriente, le caratteristiche economico-colturali di una zona anche a *persone nuove della località*.

c) È reso possibile di *determinare in ogni tempo i dati inerenti al Catasto agrario di qualsiasi parte del comune*. È noto che con i metodi seguiti, il Catasto agrario può fornire dati statistici solo per l'intera superficie comunale, costituendo il comune l'unità statistica elementare di raggruppamento dei dati, comunque rilevati. Ciò costituisce un inconveniente ogni qual volta vi sia necessità di eseguire rilievi per singole parti di comune. Disponendo del rilievo cartografico, è invece facile individuare le sezioni e i singoli appezzamenti compresi nella parte di sezione che interessa, e in base ai dati ricavabili dal modello A, di cui diremo in appresso, trarne con esattezza e in breve tempo i relativi elementi catastali.

Per la esecuzione di studi, oggi molto richiesti per *comprensori di bonifica, di irrigazione, di trasformazione fondiaria, ecc.*, i cui confini non coincidono quasi mai coi limiti amministrativi, la cennata rappresentazione cartografica torna di somma utilità. Egualmente utile, tale rappresentazione riesce, nel caso di va-

riazioni del territorio comunale, poichè facile e rapida è la precisazione dei dati catastali del nuovo territorio, sol che se ne conoscano i variati confini.

d) Infine — e questa ci sembra, dal nostro punto di vista statistico, la maggiore utilità — viene *enormemente facilitata la revisione periodica della catastazione*. Eseguito, infatti, esattamente il primo rilievo generale, in breve tempo e senza difficoltà è possibile annotare le variazioni avvenute per trasformazioni di coltura, senza necessità di eseguire *ex-novo* il rilievo di un comune. La individuazione dei vari appezzamenti sulla carta e sul terreno, è facile e può essere eseguita in ogni momento; basta un rapido sopralluogo, per riconoscere dove e in che limiti si siano verificate variazioni nella destinazione colturale, la cui entità sia tale da rendere opportuna una correzione degli esistenti dati del Catasto agrario.

Basterebbe quest'ultimo cenno sulla *facilità, e conseguente economia, delle periodiche e necessarie revisioni catastali*, per convincere della particolare importanza dell'accennato sistema ⁽¹⁾ che — appunto per la felice combinazione della sua correttezza tecnica e rapidità esecutiva, della sua grande approssimazione e della sua economicità (particolarmente per l'enorme risparmio di spesa e di tempo nei successivi necessari aggiornamenti periodici), e per gli altri molteplici vantaggi accennati — è da considerare il sistema di catastazione agraria da preferire di gran lunga sopra ogni altro.

3. Catastazione per aggiornamento del Catasto fondiario (geometrico). — Nelle più volte citate sue opere, il Valenti affermava, tra l'altro, in merito alla catastazione agraria, essere «di grande ausilio la esistenza di un Catasto geometrico; non però in guisa che la medesima da sola basti, o che, per contro, il suo difetto renda impossibile di raggiungere l'intento per altra via, sebbene certo più imperfettamente».

Ora, per quanto concerne la determinazione delle singole superfici, soprattutto il loro esatto *inquadramento* nella totale superficie territoriale, l'affermazione surriportata è giustissima.

Ma per quanto ha riferimento specialmente alla valutazione dei rendimenti delle varie colture ⁽²⁾, nonchè a tutte le altre numerose determinazioni necessarie alla catastazione agraria, occorre tener ben presente quanto precedentemente abbiamo esposto circa le notevoli e talvolta profonde differenze tra i fini e tra i criteri metodologici ed esecutivi del Catasto fondiario e quelli del Catasto agrario: differenze che rendono necessarie molteplici cautele, complesse elaborazioni e un acuto senso critico, per la utilizzazione degli elementi forniti dal Catasto geometrico. Il lavoro, per riuscire adeguato al fine, è notevolmente complicato e lungo; ed è pericoloso credere di potersi affidare, senza accurato vaglio e minuta elaborazione, ai dati riassuntivi offerti dal Catasto geometrico pel complesso del comune (a parte inoltre, s'intende, i casi numerosi di variazioni territoriali del comune stesso). Tanto più pericoloso quanto più, a prima vista, allettante. Non poche volte si è dovuto procedere ad un pressochè completo rifacimento della catastazione, per la inconsapevolezza di rilevatori poco accurati che si erano comodamente affidati a quei dati complessivi; e, talvolta, si è dovuto preferire ricondurre la rilevazione al descritto sistema *ex-novo*: nel qual caso, comunque,

la disponibilità di precisi dati di superficie riesce indubbiamente di prezioso controllo.

Disponendosi per la nuova catastazione agraria 1929 di ben maggiore superficie rilevata dal Catasto geometrico di quella disponibile nel 1910 ⁽³⁾, sia l'accennato controllo per la catastazione *ex-novo*, sia il sistema di aggiornamento del Catasto agrario, si è potuto condurre su assai più larga scala che non per la catastazione agraria precedente ⁽⁴⁾.

Alla esecuzione dell'aggiornamento, si procedette secondo le particolari norme contenute nelle apposite istruzioni, circolari ed esempi, emanati dal Centro e debitamente perfezionati durante lo svolgimento concreto dei lavori.

L'unità statistica dovuta assumere per tale metodo di catastazione fu, necessariamente, il comune. Del quale, pertanto, venne anzitutto riscontrata e controllata la relativa superficie, tenendo conto delle variazioni territoriali subite dal momento del rilievo geometrico, fino alla perfetta corrispondenza della sua estensione all'epoca della catastazione agraria 1929. A ciò si procedette mediante tutti i più opportuni accorgimenti, giungendosi, come già detto altrove, a precisazioni che riuscirono quanto mai utili anche agli stessi Uffici tecnici del Catasto geometrico.

I Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura delle province nelle quali si applicò il sistema dell'aggiornamento, una volta forniti degli elementi di superficie corretti come indicato, e sempre avendo avuto preliminarmente cura di assumere o completare la piena conoscenza delle condizioni agronomiche dei singoli territori della provincia, dovettero predisporre i lavori di rilevazione attraverso un attento esame critico comparativo dei dati del Catasto geometrico, per conguagliare e riportare i criteri di questo a quelli della catastazione agraria.

A tal fine, vennero i rilevatori forniti della *XV Istruzione, del Catasto geometrico, per la qualificazione, classificazione e classamento dei terreni*, così da rendersi esatto conto, attraverso il *testo*, i *modelli* e gli *esempi* ivi contenuti, di quei criteri applicativi. — Successivamente, nel necessario esame e nell'accurato spoglio dei documenti catastali, gli operatori furono particolarmente richiamati a ben vagliare le denominazioni usate nel *Quadro generale di qualificazione* per le differenti qualità di coltura, e a farne il razionale trasferimento, conguaglio e adattamento alle qualificazioni del Catasto agrario. — Altro particolare esame furono invitati a condurre sul *Prospetto di qualificazione e classificazione delle qualità di suolo arborato e di soprassuolo eccettuati i boscati* (mod. 1-a e mod. 1-b); prospetto fondamentale, in quanto precisa le reali qualità di coltura esistenti nel comune, il numero delle classi, e descrive le particelle-tipo di ciascuna qualità, classe e grado, in un con le loro specifiche caratteristiche fisico-agrarie. Egualmente pel *Foglio di avvertenze* (mod. 1-c) allegato al prospetto suddetto, e che contiene minute e precise indicazioni sulle condizioni oroidrografiche, geologiche, pedologiche, climatiche, sulla viabilità, e in genere su tutte le caratteristiche fisiche, economiche ed agricole del comune, e riassume le «classi», i «gradi», ogni loro combinazione, ecc. — Infine, accurata disamina dell'*Epilogo delle qualità e classi* (mod. 6-a) e del *Riassunto dell'Epilogo* (mod. 6-b), indicanti le definitive qualità e classi: il primo, particella per particella; il secondo, pel complesso del comune.

⁽¹⁾ Come abbiamo detto nel testo, il sistema è stato applicato in via sperimentale, quasi totalitariamente per la provincia di Siena, e parzialmente per la provincia di Grosseto. Di esso è data una minuta descrizione in un opuscolo di G. GARAVINI: *La formazione del Catasto agrario, Istruzioni per i rilevatori della provincia di Siena*. Siena, Tipografia Cooperativa Ex Combattenti 1930-VIII. In tale lavoro, del resto molto accurato e interessante, sono anche contenute proposte di modifiche ai moduli adottati dall'Istituto centrale di statistica, proposte che non sono però sembrate metodologicamente accettabili, nè praticamente opportune.

⁽²⁾ Il VALENTI (*Per l'ordinamento della Statistica agraria in Italia*, op. cit.), chiarì che al Catasto geometrico si ricorre «per avere la indicazione delle superfici delle diverse qualità di terreno, prescindendo dalle indicazioni che il Catasto stesso dà e potrebbe dare circa i rendimenti delle varie colture. Che se si tiene conto delle classi o dei gradi assegnati alle diverse qualità (e se si volesse non tenerne conto occorrerebbe una operazione di riassunti lunga e costosa), ciò è solo per desumere una compa-

rativa graduazione di produttività, la quale faciliterà il compito dei rilevatori, poichè quanto è maggiore la specificazione dei terreni sottoposti a coltura, tanto è più facile lo stabilire il loro rendimento per ettaro».

⁽³⁾ Al 30 giugno 1910, la superficie rilevata ed aggiornata dal Catasto geometrico era di ha 14.828.379, e le operazioni di qualificazione e classificazione erano compiute per ha 13.848.708.

Al 30 giugno 1930, la superficie rilevata e aggiornata era di ha 30.362.491, e le operazioni di qualificazione e classificazione erano ultimate per ha 20.246.262.

Si sono così avuti a disposizione gli elementi di una maggiore rilevazione per ha 15.534.112, e di una maggiore qualificazione e classificazione per ha 6.397.554.

⁽⁴⁾ 53 sono le province per le quali la catastazione è stata condotta col sistema dell'aggiornamento del Catasto geometrico; 23 quelle col sistema *ex novo*, e 17 quelle catastate in parte *ex novo* e in parte per aggiornamento.

Da tale accurato esame, con i dati ricavati dai diversi documenti, gli operatori dovevano riportare le superfici del Catasto fondiario alle qualificazioni della catastazione agraria. Si trattò, talvolta, semplicemente di sostituzione di denominazione (per esempio: « seminativo con piante legnose », in luogo di « seminativo arborato »), o di semplice suddivisione di una qualità di coltura (per esempio: « prato-pascolo », in « prato-pascolo semplice » e « prato-pascolo con piante legnose »); tal'altra, invece, di assai più complessa e difficile elaborazione, che recava anche mutamenti di estensione di superfici e un non semplice calcolo di rinquadramento. Senza contare i necessari accertamenti diretti, per riscontrare o correggere notizie e dati contenuti nei citati prospetti, fogli ed epiloghi, e le laboriose operazioni di aggiornamento attraverso il cosiddetto *Sommario di mappa*.

Tutto ciò, pur necessitando di notevole opera elaborativa e di riscontro, riuscì tuttavia relativamente facile ai fini della trasformazione e inquadramento degli elementi del Catasto geometrico in quello agrario, quando il primo era sufficientemente aggiornato. Riuscì invece quanto mai complesso e non rispondente (tanto da convincere che, in tal caso, è praticamente preferibile eseguire la catastazione agraria *ex-novo*), ogni qualvolta dagli Uffici catastali non si erano potute applicare le disposizioni relative all'aggiornamento ⁽¹⁾ nè si erano eseguite le disposte « lustrazioni » (revisioni periodiche quinquennali) ⁽²⁾.

E qui è opportuno e doveroso ricordare la preziosa opera di collaborazione che alla attuazione del Catasto agrario per aggiornamento di quello geometrico, fu costantemente offerto dalla Amministrazione catastale del Ministero delle finanze, sia dalla Direzione generale che da tutti gli Uffici periferici.

4. Catastazione per aggiornamento del Catasto agrario 1910.

— Come abbiamo più sopra accennato, anche il precedente Catasto agrario fu eseguito in parte *ex novo* e in parte per aggiornamento del Catasto geometrico allora esistente. Eppertanto, prendere a base della nuova catastazione agraria il Catasto agrario 1910 significò, a seconda dei casi, o una revisione e aggiornamento col sistema *ex novo*, o una revisione col sistema dell'aggiornamento del Catasto geometrico.

Occorre premettere che, naturalmente, il vecchio Catasto agrario fu preso a base del nuovo, solo quando, per sicura notizia e conoscenza o per specifiche indagini preliminari appositamente e accuratamente condotte, esso appariva come strumento sufficientemente corretto per costituire utile base di aggiornamento e adeguamento dei dati, alle esigenze e ai criteri della nuova catastazione. A tal fine, furono largamente sperimentati tutti i più opportuni accorgimenti preliminari: dalla esperienza e conoscenza personale del Direttore della Cattedra locale e dei suoi tecnici, al giudizio consapevole di studiosi ed esperti delle condizioni agronomiche della provincia, fino a diretti rilievi di saggio e di controllo su zone e aziende tipiche.

Una volta accertata la sufficienza discorsa, si procedette alla rilevazione, cercando anzitutto di aggiornare lo stato colturale attuale, sulla scorta delle « sezioni di comune » costituite al tempo della prima catastazione.

Senonchè, si dovette purtroppo rinunciare molte volte a tale ausilio — che sarebbe stato prezioso, sia per un primo rapido giudizio sulla maggiore o minore approssimazione di quel Catasto, sia pei successivi più accurati controlli delle variazioni colturali avvenute, nel tempo, entro la sezione considerata — e ciò perchè moltissimi documenti della precedente catastazione erano andati dispersi od erano così incompleti o mal ridotti da non più servire allo scopo ⁽³⁾. Ed allora, o si trattò di prendere a base il Catasto geometrico eventualmente esistente, che per

essere di data abbastanza recente dava affidamento della sua facile utilizzazione, oppure (allo stesso modo che più sopra accennammo per analoghi casi di aggiornamento del Catasto geometrico) di eseguire addirittura una completa catastazione *ex novo*.

Quando, invece, il Catasto agrario precedente, anche per la documentazione sufficientemente conservata, si prestò bene all'aggiornamento, si realizzò questo sistema, procedendo anzitutto, come negli altri casi discorsi, alle precisazioni relative ai confini dei singoli comuni, con i procedimenti noti; dipoi, accertando le maggiori e più significative variazioni, per avvenute introduzioni di nuovi ordinamenti colturali, particolarmente inerenti ad impianti arborei, alla attuazione di trasformazioni fondiarie e simili. — Gli accertamenti procedettero col sistema di riscontrare dapprima (spesso procedendo preliminarmente ad un'opportuna suddivisione della « sezione ») quelle qualità o sottoqualità di coltura più facilmente apprezzabili per essere di superficie minore o per aver maggiore grado di intensità colturale, come ad es.: agrumeti, frutteti, orti, colture floreali, ecc.; dall'accertamento di tali colture si passò a quelle di colture occupanti una superficie via via maggiore, dando sempre la precedenza alle più facilmente accertabili: così, ad esempio, dai vigneti agli oliveti, ai seminativi, ai prati, ai prati pascoli, ai pascoli, semplici e con piante legnose. Infine si passava — di solito, per differenza — alla determinazione delle variazioni nelle qualità di coltura di minore interesse e di maggiore estensione (boschi, incolti produttivi). Ad ogni accertata variazione colturale in confronto alla vecchia catastazione, si controllava la inversa variazione dovutasi verificare nelle preesistenti qualità di coltura. Naturalmente, anche per questa catastazione col sistema dell'aggiornamento del vecchio Catasto agrario, si assunsero, secondo le precise norme dettate in proposito, tutti gli elementi necessari e si attuarono tutte le opportune indagini, al fine della maggior possibile correttezza della rilevazione: dagli elementi generali climatici e pedologici, ai dati di produttività, agli accertamenti del numero delle piante arboree, alla esatta conoscenza degli avvicendamenti colturali, ecc., ecc., sulla scorta di informazioni dirette e indirette, di indagini su zone e aziende tipiche, e simili.

Come nella catastazione *ex novo*, anche in quella per aggiornamento del Catasto geometrico o del vecchio Catasto agrario, furono sempre tenuti a parte, e registrati ed elaborati separatamente, i dati relativi a territori provenienti da frazionamento di comuni, sì da poterli poi assommare a quelli dei comuni cui i territori stessi erano stati aggregati.

5. I moduli (o modelli). — Comunque si fosse proceduto alla nuova catastazione agraria, tutte le notizie raccolte, tutti i dati rilevati, a qualunque fenomeno relativi, sia di carattere fisico che tecnico-culturale o economico-agrario, sia di superficie che di produzione, venivano ordinatamente selezionati e registrati in appositi *moduli* (predisposti dal Centro e distribuiti agli Uffici rilevatori periferici), secondo precise norme contenute in calce ai modelli stessi; norme alle quali tutti i rilevatori dovettero strettamente attenersi, con quella univocità di metodo che è indispensabile ad ottenere la necessaria uniformità della catastazione e la sua corretta paragonabilità nello spazio (comune con comune; zona con zona, ecc.).

Non è il caso di fare una minuta descrizione dei singoli modelli, che vengono riprodotti in appendice. Qui, ci limitiamo a ricordare: *a)* che, di essi, i primi tre (moduli: *A - B - C*) servirono specificatamente alla catastazione *ex novo*, mentre i susseguenti (modelli *I - II - III - IV - V - VI*), furono comuni tanto a quella catastazione quanto a quelle per aggiornamento; *b)* che il con-

⁽¹⁾ Art. 3 del R. Decreto 7 gennaio 1923, n. 17.

⁽²⁾ Per quanto concerne la classificazione dei terreni — che, come già detto, nel Catasto agrario si limitano a quattro (ottimo, buono, mediocre, cattivo), fuorchè per i boschi e per gli incolti produttivi, pei quali si ha una classe *unica* — vennero convenientemente utilizzate le classi risultanti dal Riassunto dell'epilogo.

⁽³⁾ Non si insisterà mai abbastanza sulla necessità che tutto il materiale della catastazione sia ordinatamente conservato in duplice copia, una presso gli archivi del Centro ed una presso quelli delle Cattedre (oggi Ispettorati provinciali della agricoltura).

cetto compilativo dei modelli, fu un concetto che potremmo dire di progressivo svolgimento contabile, analitico e sintetico, tendendosi ad un insieme di registrazioni bilanciate, ai fini di un inquadramento generale che consentisse facili e reciproci controlli; c) che i moduli stessi, erano tra di loro organicamente collegati in una logica concatenazione, sì da risultarne una specie di progrediente genealogia di tutti gli elementi catastali, dal momento della loro rilevazione, giù giù per le successive discriminazioni e partizioni, fino alle ultime elaborazioni e alla finale sintesi nella prima unità elementare di raggruppamento: il comune.

Accenniamo sinteticamente, alla funzione precipua di ciascun modello:

Il modulo A, era destinato alla registrazione di tutti gli elementi di rilevazione, relativi a ciascuna « sezione ». In esso veniva riportata la ripartizione della superficie agraria forestale, nonché della improduttiva, e venivano registrati tutti gli appunti di campagna ed ogni elemento e notizia utile per la più corretta e completa compilazione dei modelli successivi. Era il modulo fondamentale. Tante erano le « sezioni » (e sottosezioni) nelle quali era stato diviso il comune, altrettanti erano i moduli A.

Il modulo B, serviva per il riassunto dei dati di superficie delle sezioni, per qualità di coltura e loro suddivisioni e classi, distintamente per carattere di giacitura (montagna, collina, pianura); in esso erano particolarmente registrati tutti gli elementi relativi alle piante arboree (numero, forma di allevamento ecc.).

Il modulo C, serviva per il riepilogo per comune, della superficie improduttiva delle sezioni.

Il modulo I, era destinato alla ripartizione particolareggiata per qualità, sottoqualità di coltura e classi di terreno, della superficie agraria e forestale di ciascun comune, e al relativo riepilogo. In tale modulo, apposite colonne servivano per la trascrizione dei dati del Catasto geometrico o del precedente Catasto agrario, nel caso di aggiornamento.

Il modulo II, era destinato alle superfici occupate dalle singole coltivazioni erbacee, avvicendate, per ogni qualità e sottoqualità di coltura e classe di terreno, e in ogni loro distinta estrinsecazione. Particolare registrazione era fatta dei prevalenti sistemi di avvicendamento.

Il modulo III, era destinato ai prati, prati-pascoli, pascoli permanenti e agli incolti produttivi in tutte le loro forme e manifestazioni.

Il modulo IV, era destinato alle piante legnose in tutte le loro forme (per ogni qualità e sottoqualità di coltura, compresi i boschi).

Il modulo V, era destinato alla registrazione delle produzioni: media del sessennio 1923-28 e dell'anno 1929. Ad ogni prodotto, principale e secondario, esistente nel comune, doveva corrispondere un modulo V. Per la compilazione di tale modello, fu predi-

sposto l'elenco generale dei prodotti principali e secondari classificati secondo le qualità di coltura (1).

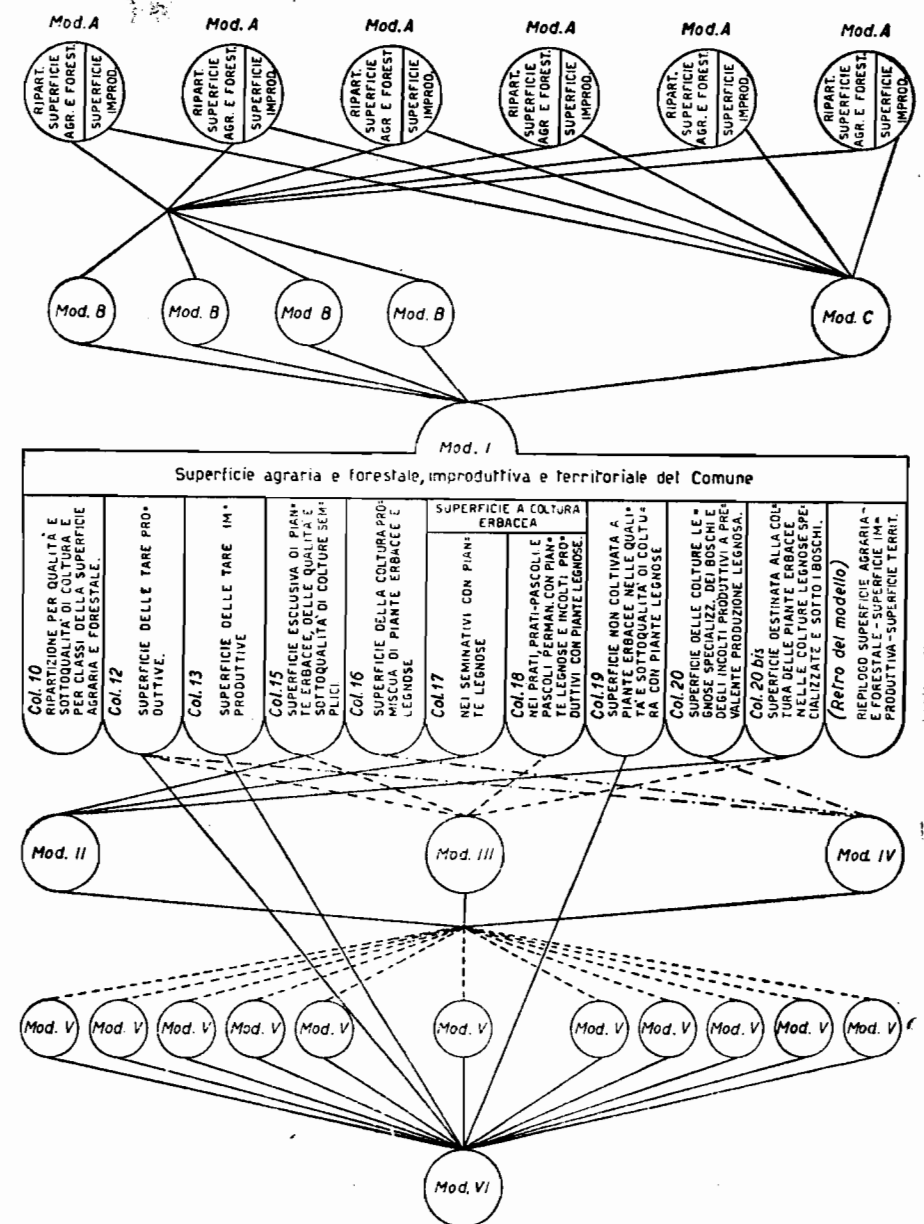
Il modulo VI, serviva per il riassunto dei dati di superficie e di produzione di ogni comune.

Tali modelli, riuscirono sufficientemente adatti allo scopo e non occorsero che lievi perfezionamenti per renderli ancor meglio aderenti alle varie necessità e fasi della rilevazione. Come sopra è detto, essi vengono riprodotti in allegato, nell'« appendice », così da permettere, a chi desideri, un esame minuto di tutte le loro particolarità.

Intanto riteniamo utile, a dare un chiarimento visivo dei collegamenti sopraccennati, riprodurre un sintetico schema grafico dimostrativo di tali collegamenti (2).

GRAFICO DIMOSTRATIVO

del collegamento tra i modelli (dall'A al VI) adottati per la formazione ex-novo del Catasto agrario di un Comune



D — PUBBLICAZIONE E REVISIONE

1. La pubblicazione dei dati. — Come abbiamo esposto nella premessa, ragioni di opportunità pratica, di correttezza scientifica e di convenienza tecnica, decisero a pubblicare i dati della catastrazione agraria, oltrechè raggruppati secondo le circoscrizioni agrarie (zone e regioni), amministrative (province), topografico-storiche (compartimenti) e geografiche (Ripartizioni), nonché per sintesi generale di tutto il Regno, anche per unità statistiche elementari, cioè per singoli comuni.

È stata, questa, un'ardita innovazione, che per la prima

(1) Vedi l'elenco stesso, riportato in nota del parag. 1. Superfici e qualità di coltura - g) h) - pag. 13-14 della presente parte.

(2) Per la stampa delle tavole, fu approntato un particolare modello (VII-a) rappresentante esattamente la copia delle tavole, ma in formato ben più grande, in guisa da potervi inscrivere chiaramente tutti i dati e potervi eseguire facilmente tutti i numerosi controlli e collazioni prima di inviarlo alla stampa. Al fine della più

volta ha offerto alla statistica italiana la disponibilità di dati agrari per così ridotte unità. Non staremo a ripetere qui la illustrazione delle ragioni che determinarono tale opportuna decisione. Ricorderemo solo che, tra quelle ragioni, una fondamentale fu di rendere più facilmente perfettibili nel tempo i dati pubblicati. Dopo quanto abbiamo nei paragrafi precedenti esposto circa i metodi della catastrazione, chiaramente si comprende come tale perfettibilità sia particolarmente facilitata laddove la catastrazione fu eseguita ex novo sulla base di un « sezionamento »

rapida compilazione di tale modello-tavola, ne fu predisposto uno preliminare (modello VII) dal quale si potevano celermente trascrivere i dati nel VII-a, e che venne a sostituire altro precedentemente ideato per eseguire i raggruppamenti (zone, regioni, province, ecc.) e che all'atto pratico risultò superfluo, a seguito dello speciale sistema meccanico (comptometer) potuto adottare dall'Istituto, per la formazione dei raggruppamenti stessi.

di cui è conservata, in archivio, tutta la minuta documentazione, « sezione » per « sezione »; tanto più, poi, se della qualificazione delle sezioni si disponga la rappresentazione topografica (comuni di Siena e parte dei comuni di Grosseto).

a) LA TAVOLA FONDAMENTALE: Per giungere alla cennata forma di pubblicazione, si trattò di predisporre un modo espositivo dei dati, che permettesse, nella complessità e varietà delle condizioni rilevate dalla catastazione dei diversi territori del Paese, una *standardizzazione tabellare* che facilitasse la consultazione, soprattutto comparativa, dei dati, pur senza appesantimenti eccessivi (oltretutto, per ragioni di economia di stampa e per praticità di « formato »), ma anche senza lacune pregiudizievoli. Nello stesso tempo, si vollero opportunamente inseriti, in tale pubblicazione, taluni più significativi dati del più recente censimento demografico e del primo censimento generale dell'agricoltura.

Assai laboriosa risultò la formulazione di una *tavola* fondamentale che rispondesse nel modo migliore a tante, e spesso contrastanti, esigenze. Ma attraverso molteplici e pazienti tentativi, si può affermare di essere riusciti, se non in modo perfetto e del tutto esente da possibili mende, ad una costruzione tabellare che risponde assai bene allo scopo. Gli inevitabili svantaggi di una completa standardizzazione, sono stati, se non eliminati, grandemente ridotti, attraverso un insieme di accorgimenti che si possono facilmente rilevare dall'esame analitico della *tavola* e dei quali il più efficiente è stato quello della inserzione, in calce al «quadro» principale della *tavola* stessa, di un complesso di *annotazioni* chiarificatrici, condotte anche esse in serie, su di una falsariga di assoluta uniformità.

Ne è risultata così una *tavola tipo*, distribuita in sette «quadri», e ricchissima di dati (la *tavola* riassuntiva del Regno, per esempio, contiene 820 dati, oltre a 179 note comprendenti oltre mille altri dati). Unica, la numerazione e l'intitolazione dei quadri; unica, la numerazione e la dizione delle singole voci in essi contenute, sia relative a dati generali, che alle qualità di coltura, coltivazioni e forme colturali; unico, l'ordine e il contenuto qualitativo delle numerose note discriminatrici.

La *tavola* è costruita in modo che la esposizione dei dati risulta attraverso un logico sviluppo rappresentativo: dal complesso, al semplice; dal generale, al particolare; dalla sintesi, all'analisi. Una specie di inquadramento contabile, insomma, organicamente collegato, sì da facilitare riscontri, controlli, comparazioni, tra i dati di una stessa *tavola* e tra *tavola* e *tavola*.

I quadri contenuti nella *tavola*, sono i seguenti:

QUADRO I: *Dati generali*. — Ha uno scopo integrativo della esposizione dei dati catastali; vuol essere una specie di primo ambientamento, sulla scorta di talune principali caratteristiche fisiche, demografiche, aziendali e zootecniche del territorio considerato.

Così, in un primo reparto del quadro, si danno le notizie fisiche: anzitutto, la *giacitura* prevalente del territorio (mon-

tagna, collina, pianura, e loro eventuali partizioni); la *posizione geografica* del capoluogo (latitudine e longitudine) e la sua *altimetria* ⁽¹⁾; l'altimetria *minima*, *massima* e *prevalente* del territorio comunale ⁽²⁾.

Poichè nella *tavola* dei vari raggruppamenti, e quindi anche in quella del Regno *che più avanti riproduciamo*, il reparto per le notizie fisiche è sostituito, nel *quadro I*, dalla indicazione della *distribuzione dei comuni* per classi di entità demografica, riportiamo qui sotto lo schema dell'accennato reparto del *quadro I* della *tavola Comunale*:

1. DATI GEOGRAFICI			
Giacitura prevalente del territorio:			—
Posizione geografica del Centro principale	latitudine		—
	longitudine		—
Altimetria s/m del territorio	massima	metri	—
	minima	"	—
	prevalente	"	—
del Centro principale			—

Sempre nel *quadro I*, un altro «reparto» fornisce i dati sulla *popolazione* (resultante dal VII Censimento al 21 aprile 1931-IX), sia *presente* che *residente* ⁽³⁾, sia *assoluta* che *relativa* (per kmq. di superficie territoriale e agraria forestale); sia *accentrata*, che *sparsa* ⁽⁴⁾.

Un terzo reparto espone i dati sintetici della *popolazione agricola* ⁽⁵⁾ per numero di famiglie e numero di componenti, distintamente per cinque posizioni professionali. Altri reparti recano elementi riassuntivi sulle *aziende agricole* ⁽⁶⁾, per classi di ampiezza e sistemi di conduzione, e dati sul *bestiame*, per specie, per i bovini e per categorie economiche.

QUADRO II: *Superfici per qualità di coltura*. — Reca la indicazione della superficie agraria-forestale distintamente per qualità di coltura, semplici e con piante legnose, della superficie improduttiva e della territoriale.

QUADRO III: *Ripartizione della superficie dei seminativi*. — Reca i dati per gruppi di coltivazioni (avvicendate e permanenti) e i dati riassuntivi della superficie (ripetuta) occupata dalle coltivazioni intercalari.

In merito a tale *quadro* è da notare che, nel corso della pubblicazione essendosi potuto condurre una più minuta elaborazione sulle *coltivazioni intercalari*, il *quadro* stesso assunse una formulazione più completa, che si riporta a pagina seguente.

QUADRO IV: *Superficie delle colture legnose*. — Riporta i dati per gruppi di coltivazioni legnose, distintamente per quelle specializzate e per quelle a coltura promiscua, nonché il numero totale (in migliaia) delle piante arboree.

In merito a questo *quadro*, è da notare che, nelle *tavole* dei comuni, delle zone e regioni agrarie e delle singole province, è riportato il numero medio (medie ponderate) di piante ad ettaro (dato che, naturalmente, perde progressivamente di significato man mano che si procede dalle più piccole alle più grandi circoscrizioni, così che nei compartimenti e pel Regno non è più indi-

⁽¹⁾ Desunta dalla carta al 100.000 dell'Istituto geografico militare e riferita alla soglia della Chiesa Madre, o alla Sede comunale; altrimenti, calcolata dall'Istituto centrale di statistica, per interpolazione delle curve di livello, e riferita alla Sede comunale.

⁽²⁾ La segnalazione dell'*altimetria prevalente*, calcolata — sia pure in larga approssimazione — sulla base delle superfici comprese tra successive curve di livello, offre — con l'aggiunta della indicazione dell'altimetria massima e minima — una assai più adeguata idea della giacitura del territorio comunale, e corrisponde alla realtà assai più correttamente, che non il dato sulla altimetria del capoluogo; e permette, nel tentare classificazioni regionali in base all'altimetria, di scostarsi assai meno dal vero (Vedi quanto detto alla nota ⁽¹⁾ di pag. 17.)

⁽³⁾ La *popolazione presente o di fatto*, è costituita dalle persone che al momento del censimento si trovavano *presenti* nella circoscrizione considerata, sia che vi avessero *dimora abituale* sia soltanto *temporanea*.

La *popolazione residente*, è costituita dalle persone che hanno la loro *dimora abituale* nella circoscrizione considerata. Vi sono quindi comprese le persone che, alla data della rilevazione, erano presenti nelle circoscrizioni (con *dimora abituale*) e le persone che ne erano *temporaneamente assenti*. La *popolazione residente* viene considerata come *popolazione legale* fino al censimento successivo.

⁽⁴⁾ La *popolazione accentrata* è quella costituita dalle persone che abitano nei centri (raggruppamenti di popolazione che vivono intorno ad un luogo di raccolta — chiesa, scuola, stazione ferroviaria o tramviaria o di servizi automobilistici, negozi, ecc. — ove sogliono concorrere gli abitanti dei luoghi vicini, per ragioni di culto, istruzione, affari, ecc.).

Popolazione delle case sparse è quella che abita nelle case isolate in campagna o in piccoli raggruppamenti di case (casolari, fattorie, ecc.) privi di un luogo di raccolta, a meno che considerazioni speciali non permettano di ravvisare in questi luoghi dei centri nascenti o in via di formazione.

⁽⁵⁾ È la *popolazione agricola* risultante sempre dal VII Censimento demografico.

Circa il concetto di *popolazione agricola* in relazione al concetto di *ruralità*, vedasi la nota al paragrafo 5. *Popolazione agricola della parte II*.

⁽⁶⁾ Secondo il Censimento generale dell'agricoltura 1930: «è considerata *azienda agricola*, qualunque estensione di terreno destinato alla produzione floreale, orticola, agricola o forestale, anche se i prodotti non sono venduti; esclusi soltanto i piccoli orti ed i giardini esistenti nei centri principali dei comuni aventi una popolazione complessiva di almeno 15.000 abitanti secondo il Censimento al 1° dicembre 1921 e che non vendono i loro prodotti».

cato). Ma soprattutto è da ricordare che per talune province e loro partizioni, durante il corso dei lavori fu potuta affinare la rilevazione relativa alle colture legnose, così da poterne fare una discriminazione tabellare di massima razionalità, particolarmente per quanto si riferisce alle *colture arboree miste*.

III. — RIPARTIZIONE SUPERFICIE DEI SEMINATIVI

COLTIVAZIONI	SUPERFICIE INTEGRANTE (ettari)	SUPERFICIE RIPETUTA COLTIVAZIONI INTERCALARI (ettari)		
		nei semi-nativi	nelle colture legnose spec.	totale
1	2	3	4	5
Coltivazioni avvicendate:				
1. Cereali	—	—	—	—
2. Coltivazioni industriali	—	—	—	—
3. Altre coltivazioni	—	—	—	—
4. Foraggiere	—	—	—	—
5. Riposi con o senza pascolo	—	—	—	—
Tare	—	—	—	—
Totale	—	—	—	—
Coltivazioni permanenti:				
6. Orti stabili, risaie stabili, ecc.	—	Note:		
Tare	—	—	—	—
Totale	—	—	—	—
Superficie complessiva	—	—	—	—

Per tali province (e singoli comuni, ecc.) il quadro IV fu, conseguentemente, potuto compilare distinguendo la coltura specializzata in *pura* e *mista* e questa, a sua volta, suddivisa per *specie prevalente* e *specie secondarie*.

Dato l'interesse della cosa, riteniamo opportuno riportare, qui sotto, tale quadro:

IV. — SUPERFICIE E DENSITÀ DELLE COLTURE LEGNOSE

COLTIVAZIONI	SUPERFICIE INTEGRANTE					SUPERFICIE RIPETUTA						
	a coltura specializzata mista					a coltura promiscua			piante nelle tare e sparse			
	pura		prevalente			secondaria						
	ettari	n. medio piante per ha.	ettari	n. medio piante per ha.	Totale (col. 2+4) ettari	ettari	n. medio piante per ha.	ettari	n. medio piante per ha.	ettari	n. medio piante per ha.	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	
1. { Viti												
{ Sostegni vivi												
2. Olivi												
3. Arumi												
4. Gelsi												
5. Fruttiferi												
6. Piante ornam.												
7. Altre												
8. Vivai, can. ecc.												
9. Tare												
Superf. compless.												

Naturalmente, la particolare compilazione dell'accennato quadro IV, recava sempre un corrispondente perfezionamento del quadro V per la parte concernente le coltivazioni legnose.

Sarebbe sommamente desiderabile, in avvenire, avere per tutti i comuni del Regno la sopraindicata precisazione relativa alla superficie e numero delle piante arboree, che risponde alla *più corretta discriminazione metodologica*.

QUADRO V: *Superficie e produzione delle singole coltivazioni*. — È il quadro principale della tavola. In esso vengono

registrati tutti i dati di superficie e produzione, distintamente per superfici integranti e ripetute, per produzioni unitarie e totali, per l'anno 1929 e pel sessennio 1923-28 (secondo i già esposti criteri), per ciascuna coltivazione erbacea (reparto I) e arborea (reparto II). È lo sviluppo delle superfici sintetizzate nei quadri precedenti, con aggiuntivi i dati di produzione.

L'esame di tale quadro, nella tavola del Regno che alleghiamo più avanti, esime dal farne una descrizione particolareggiata. Ci limiteremo dunque a qualche osservazione principale.

Anzitutto, come già accennato, tale quadro — per quelle circoscrizioni per le quali fu potuto compilare il quadro IV nel modo più razionale e completo sopraccennato — recò i corrispondenti perfezionamenti anche nel quadro V che, nel reparto relativo alle piante arboree, venne compilato secondo lo schema qui appresso riprodotto (1).

Quadro V. (Reparto II)
SUPERFICIE, PRODUZIONE E DENSITÀ DELLE SINGOLE COLTIVAZIONI LEGNOSE

N. elenco coltivaz. (*)	QUALITÀ DI CULTURA E COLTIVAZIONI	SUPERFICIE (1929)						PRODUZIONE (in quintali)					
		integrante (ettari)			ripetuta (ettari)			media per ett. sulla sup. integr. a colt. pura (relat. col 3)		totale (relativa col 5+6+7+8)			
		a coltura pura	a coltura mista prevalente	totale	a coltura mista secondaria	a coltura promiscua	nelle tare e sparse	1923-28	1929	(*) 1923-28	1929		
		3	4	5	6	7	8	9	10	11	12		
Coltivazioni legnose													
a) superficie													
b) n. medio piante per ha.													
49	Viti												
50	Olivi												
51	Aranci												
52	Mandarini												
53	Limoni												
54	Altri agrumi												
55	Gelsi												
56	Meli												
57	Peri												
58	Cotogni e melograni												
59	Peschi												
60	Albicocchi												
61	Susini												
62	Cilleggi												
63	Mandorli												
64	Noce												
65	Nocequoli												
66	Fichi												
67	Carrubi												
68	Altri fruttiferi												
69	Piante ornamen. (*)												
70	Altre piante legnose												
71	Canneti vincheti												
72	Vivai (*)												
72	Tare												
	Totale												
73	Boschi												
	di cui castagneti da frutto												
	Incolti produttivi												
	Superf. agr. e forest.												

Ricorderemo inoltre che, ai già accennati fini della voluta standardizzazione, si dovettero raggruppare alcune coltivazioni di ciascun gruppo, sotto la voce di «altre» (altri cereali; altre industriali; altre leguminose da granella, altri ortaggi; altre colti-

(1) Secondo i procedimenti della elaborazione catastale, la superficie indicata nel quadro IV per i «fruttiferi» e per gli «agrumi» in «altre colture legnose specializzate» (o, nel caso più specifico, nella coltura *mista secondaria*) o in «coltura promiscua» non corrisponde, apparentemente, a quella indicata nel quadro V. Ciò è dovuto al fatto che mentre nel quadro IV viene indicata la superficie dei gruppi di coltivazioni, al quadro V, invece, vengono logicamente registrati i dati di ogni singola coltivazione del gruppo (al fine di poterne indicare distintamente la produzione); la superficie cioè indicata nel quadro IV, viene nel quadro V ripetuta tante volte quante sono le specie che compongono il gruppo.

A titolo d'esempio: per un seminativo di 100 ettari con fruttiferi (meli, peri,

mandorli e susini), avremo nel quadro IV (nella colonna della *coltura promiscua*) in corrispondenza alla voce «fruttiferi», la indicazione: ha 100; nel quadro V (sempre alla *coltura promiscua*) in corrispondenza alle *singole coltivazioni*, le rispettive indicazioni: meli ha 100, peri ha 100, mandorli ha 100, ecc. (si tenga presente la contemporanea segnalazione del numero medio di piante ad ha, per ogni singola ripetizione di superficie).

Quanto sopra può ripetersi per gli agrumi in coltura promiscua, e per gli agrumi e i fruttiferi in «altre colture legnose specializzate»: insomma, in tutti i casi di *coltura mista secondaria*.

vazioni; altri agrumi; altri fruttiferi; altre piante legnose). L'elenco delle coltivazioni raggruppate sotto tale voce di « altre », è stato già riportato in nota al paragrafo B di questa parte I alle pagg. 13-14. Si tratta di coltivazioni, in genere, di secondaria e spesso infima importanza; tuttavia se ne fa cenno specifico in nota al quadro, con la indicazione dei relativi dati di superficie e di produzione.

Per quanto concerne gli *ortaggi* (a parte gli orti familiari), è da notare che potendo essi essere coltivati in *pieno campo* od in *orti industriali*, si fanno precisazioni specifiche nelle note in calce al quadro ogni qualvolta siano, in tutto o in parte, coltivati in orti industriali: nessuna nota si fa per quelli in pieno campo.

Per gli *orti familiari*, i *flori*, le *coltivazioni ornamentali e da fronda verde*, le *piante ornamentali e i vivai*, la produzione è indicata, anziché in quantità, in *valore* (migliaia di lire).

Ricorderemo ancora che per le *foraggere*, la produzione è indicata in q. di *fieno normale*, avendo assunto, per la riduzione a tale equivalenza delle singole specie di foraggere, i coefficienti classici e consuetudinari.

Infine, è da ricordare la notevole serie di *note al quadro V*, resa necessaria a limitare le inevitabili rinunce di specificazioni derivanti dalla accennata standardizzazione della tavola. Esse riguardano numerose discriminazioni e precisazioni di dati; fra cui quelli relativi alle consociazioni, alla produzione di semenzine di foraggere, alla composizione dei prati avvicendati, alla estensione di questi nelle colture legnose specializzate, alle superfici irrigate, agli orti industriali, alla composizione degli erbai, alla produzione di uva da tavola e per consumo diretto, agli altri prodotti delle coltivazioni legnose, ecc. ecc.

QUADRO VI e QUADRO VII: rispettivamente relativi alla *produzione dei cereali* e alla *produzione dei foraggi*. — Si tratta di due quadri, volti ad esporre talune utili precisazioni relative a dette produzioni.

Così, per la produzione dei cereali, si è voluta fare discriminazione tra le coltivazioni cerealicole attuate: nei seminativi semplici, in quelli con piante legnose, nelle colture legnose specializzate; discriminazione di speciale importanza, a documentare un *fenomeno pressochè sconosciuto o almeno erratamente interpretato*. Basti accennare che molti statistici e studiosi ritennero che la coltivazione cerealicola nei seminativi con piante legnose fosse causa di basse rese unitarie, mentre è ora dimostrato come avvenga generalmente il contrario e cioè un generale aumento di rendimenti unitari in tale tipo colturale.

Quanto alla produzione dei foraggi, col quadro VII se ne danno interessanti discriminazioni: particolarmente interessanti quelle della produzione *accessoria*, che ha tanta importanza, giungendo, nel complesso, al quinto circa della totale produzione foraggera.

Non ci dilunghiamo oltre. Ricordiamo solo che i detti quadri e i dati contenutivi, che si svolgono in una esposizione via via più minuta e analitica ed in ordine organico e logico, sono nella tavola compiutamente *collegati* tra loro. Di tali reciproci e numerosi *collegamenti*, diamo esatta cognizione, riportando fuori testo, tra le pagine 32 e 33, la tavola, riassuntiva del Regno con sopra tracciati i collegamenti stessi.

b) I VOLUMI PROVINCIALI: I risultati del Catasto agrario 1929 sono pubblicati in fascicoli provinciali, a differenza di quanto fu fatto per il Catasto del 1910, la cui pubblicazione fu iniziata per compartimenti.

Ciascun fascicolo si apre con sintetici « Cenni illustrativi » che utilmente servono a meglio conoscere le essenziali condizioni dell'agricoltura del territorio provinciale, ed efficacemente illustrano, consentendone una più completa interpretazione, le risultanze della catastazione. In detti cenni, ove non mancano opportune indicazioni sulla natura geologica e pedologica dei terreni — che il precedente Catasto dava per zone agrarie — e sugli avvicendamenti, sono passati in rassegna sommariamente, gli aspetti più salienti

e specifici dell'agricoltura della provincia. Ove possibile, sono fatti opportuni raffronti con i risultati della precedente catastazione.

Alle tavole statistiche, analoghe alla fondamentale illustrata, e che costituiscono il corpo del fascicolo, è premesso un elenco di « avvertenze alle tavole » — utile per rendere facile e corretta la loro lettura ed interpretazione — e due speciali tabelle. Di queste, la prima riporta, in riassunto, i dati relativi alla superficie agraria e forestale distinta per qualità di coltura, alla improduttiva ed alla territoriale, nonché i dati della popolazione presente e residente al 21 aprile 1931, in cifre assolute e percentuali, per comuni, zone, regioni e provincia, oltre alle cifre percentuali in rapporto al complesso di ciascuna regione agraria ed al totale della provincia; nell'altra, sono riportati, in cifre assolute, percentuali e proporzionali com'è detto sopra, i dati del bestiame al marzo del 1930 distinto per singole specie e per le principali categorie.

Delle tavole fondamentali, ve ne è una relativa al complesso della provincia, una relativa a ciascuna regione e zona agraria, una per ogni comune.

Una schematica cartina corografica, con indicazione dei limiti territoriali dei singoli comuni, zone e regioni agrarie della provincia e delle quote altimetriche principali, completa ciascun fascicolo.

c) IL VOLUME RIASSUNTIVO DEL REGNO: Un apposito fascicolo di tavole, che costituisce un volume con il presente, è dedicato al Regno.

È diviso in due parti, l'una destinata all'esposizione di dati generali, l'altra all'esposizione dei dati catastali, cui è premesso un elenco di « avvertenze alle tavole ».

I dati sono esposti per province, compartimenti, Ripartizioni geografiche e Regno e, fuorchè per le province, per le altre circoscrizioni sono forniti anche per regioni agrarie.

Come dati generali, sono riportati quelli sulla popolazione, sulle aziende agricole e sul bestiame, analogamente ai dati figuranti nella tavola fondamentale ed integrati da alcune cifre percentuali.

Dei dati catastali, quelli relativi alle superfici e produzioni, sono forniti per le regioni agrarie e per il complesso del Regno, delle Ripartizioni geografiche e dei compartimenti, e vengono esposti in tavole eguali alla tavola fondamentale.

Ai dati delle superfici e produzioni seguono, espressi in cifre assolute e con più riferimenti percentuali, quelli concernenti: la ripartizione della superficie territoriale in improduttiva e produttiva e, di questa, per singole qualità di coltura; la ripartizione dei seminativi; l'indicazione, per le colture legnose, della superficie, della densità e del numero delle piante; la superficie e la produzione delle singole coltivazioni erbacee e legnose; la produzione dei cereali e, infine, la produzione foraggera.

Sono così ripresi ed esposti con un ordine diverso, ma indiscutibilmente utile per una conoscenza sintetica della differente distribuzione e produzione delle singole coltivazioni nelle varie circoscrizioni sopra indicate, tutti i dati che figurano in ciascun quadro della tavola fondamentale.

2. Della revisione periodica. — Dicemmo, nella premessa, avere il Catasto agrario la principale finalità di costituire la *base di inquadramento* della Statistica agraria annuale; ricordammo che esso fu definito una rappresentazione *statica* dell'agricoltura nazionale, mentre la statistica annuale ne costituirebbe la rappresentazione *dinamica*. Per quanto non in tutto esatta, tale similitudine dà però un'idea sintetica della fondamentale diversità dei due tipi di rilevazione. Fu anche detto, con indovinata metafora, stare il Catasto agrario alla statistica annuale, come la fotografia sta alla cinematografia. E noi commentammo, qualche anno addietro: « come una vecchia fotografia consunta dall'uso, patinata dal tempo, non offre più contorni precisi, e i particolari vi sono indecifrabili e il tutto con incertezza di linee e di rilievo, così un Catasto agrario vecchio, non debitamente aggiornato,

non può offrire alla Statistica agraria annuale quei precisi elementi di base che sono indispensabili alle valutazioni produttive che interessano » (1).

È indispensabile, cioè, procedere a *periodici aggiornamenti* di una simile rilevazione di inquadramento; se non si voglia, come già avvenne in passato, che essa vada progressivamente perdendo la propria funzione e ragion d'essere, e che la statistica annuale vada progressivamente sganciandosi — con il sicuro esito negativo di trovarsi ad un certo momento completamente avulsa — allo stesso modo di rilievi topografici non collegati a una base di appoggio, non inquadrati nella rete trigonometrica. Un orologio, con la sfera dei minuti in cammino, e con quella delle ore immobile: ma basterebbe che questa scattasse ogni ora, per dare significato al cammino della prima. Le ore del Catasto agrario, si misurano a decenni; basterebbe che ogni decennio la sfera catastale scattasse, e cioè si addivenisse all'aggiornamento di tale rilevazione, perchè essa seguitasse a costituire la ottima base di inquadramento di una corretta Statistica agraria annuale.

Tale elementare necessità è evidente, nè sembra aver bisogno di dimostrazione, in linea di principio. Tanto più, poi, tale evidenza è chiara, ove si ponga mente al carattere particolare della catastazione 1929; la quale, per essere seguita a distanza di venti anni dalla prima, per essere stata attuata integralmente e pubblicata per singoli comuni, per essersi dovuta condurre con personale pressochè nuovo al tutto e di cui fu necessario predisporre rapidamente la preparazione, per i nuovi problemi tecnici voluti affrontare, e per la novità di talune applicazioni metodologiche, deve considerarsi come un *vasto saggio totalitario*, che potrebbe — anche per la preziosa somma di recente esperienza che reca — raggiungere facilmente, attraverso una *pronta* prima revisione generale, quel grado di perfezionamento atto a renderla realmente base ideale delle rilevazioni annue della Statistica agraria.

E qui è bene intenderci. Devesi riconoscere, obiettivamente, che la nuova catastazione agraria 1929 costituisce un esperimento assai bene riuscito nelle sue linee fondamentali; il che, non può significare tuttavia (sarebbe stolta presunzione affermarlo) che sia al tutto priva di mende e che, specialmente in numerosi particolari, essa non abbia bisogno di notevoli affinamenti. La più volte discorsa pubblicazione per singoli comuni, ha precisamente avuto lo scopo essenziale di facilitare — attraverso la onesta esposizione degli inevitabili errori particolari — tale affinamento. Ma, ripetiamo ancora una volta, simili mende non infirmano affatto la fondamentale *sufficiente approssimazione* del rilevamento nelle sue linee essenziali. Ciò fu chiaramente inteso da vari commentatori della pubblicazione; taluno dei quali, richia-

mando, a proposito di questo studio catastale, una delle più profonde definizioni della Tomistica — la definizione della quantità che è *ordo partium in toto* — giustamente interpreta il senso di errati particolari della catastazione, affermando che, sia per la possibilità di compenso tra comune e comune, sia per la loro scarsa entità, essi non possono praticamente infirmare la linea generale desumibile dalla fisionomia agricola di una più vasta circoscrizione; variazione, dunque, infinitesimale, senza variazione proporzionale dei risultati: un caso, che si può giudicare di *funzione senza derivata* (2).

La necessità della revisione periodica di simile lavoro, permetterebbe, oltre tutto, di non disperdere una preziosa esperienza tecnica acquistata da personale che, al centro e alla periferia, lungamente distolto e distratto, difficilmente sarebbe dopo molto tempo riutilizzabile nel medesimo settore; il che rinnoverebbe le notevoli difficoltà dovute affrontare e superare per la catastazione 1929.

L'Istituto non ha mancato di provvedere, man mano che la pubblicazione dei fascicoli provinciali procedeva, ad agganciarvi la Statistica agraria annuale apportandovi tutte le necessarie numerose correzioni. A pubblicazione ultimata, ha addirittura provveduto ad una totalitaria revisione di tali statistiche; sì che dal 1936 tutta la Statistica agraria è stata inquadrata sulla base della nuova catastazione (3). Ma ciò, per le ragioni già dette, non basta. *Bisogna ormai provvedere periodicamente alla revisione di tale base di inquadramento.*

Quale può essere il *turno* sufficiente dei periodi di revisione? Si era dapprima pensato di dover attuare l'aggiornamento ogni cinque anni. Per ragioni pratiche, però, sembra doversi pensare a più lungo periodo. *Ogni dieci anni* potrebbe essere il turno giusto. Si potrebbe anche pensare di organizzare una revisione per così dire continuativa, eseguendo l'aggiornamento catastale successivamente per singoli territori; per esempio: un decimo del territorio nazionale ogni anno, e così di seguito, continuativamente. Senonchè, un tale sistema non sembra nè opportuno nè razionale, anche per la eccessiva distanza di tempo tra l'aggiornamento dei territori revisionati nei primi anni e quelli revisionati negli ultimi.

Sembrirebbe da suggerirsi — in relazione al *prossimo Censimento dell'agricoltura* — eseguire contemporaneamente in detto anno la prima revisione catastale totalitaria. Ciò appare pienamente logico; e permetterebbe certamente la contemporaneità di pubblicazione, e quindi di collegamento, dei dati dell'una e dell'altra rilevazione.

Ripartiamo qui sotto un solo prospetto riassuntivo assai eloquente:

Ripartizione per qualità di coltura, al 1929, della superficie del Regno secondo il Catasto agrario e secondo la Statistica agraria

QUALITÀ DI COLTURA	Catasto ha.	Statistica ha.	Differenze percentuali in + o in — della Statistica sul Catasto
1. Seminativi semplici	12.752.977	(*) 13.698.730	+ 7,4
2. Seminativi con piante legnose		(*) 1.627.770	+ 28,6
3. Colture legnose specializzate			
4. Prati, prati-pascoli e pascoli permanenti	6.016.718	6.283.800	+ 4,4
5. Boschi (compresi i castagneti da frutto)	5.563.398	5.585.400	+ 0,4
6. Incolti produttivi	1.925.598	1.251.000	- 35,0
Totale superf. agraria e forest.	23.538.640	28.446.700	+ 0,3
7. Superficie improduttiva	2.469.592	2.567.013	+ 3,9
TOTALE SUPERF. TERRITORIALE	31.008.232	(*) 31.013.713	+ 0,2

Note apposte ai dati riportati nei Bollettini di Statistica agraria del 1930, che ospitano i dati stessi.
 (*) Il calcolo della superficie integrante e consociata delle leguminose, dei tuberi, degli ortaggi e degli erbai è stato fatto in via congetturale; per i prati di nuovo impianto, il calcolo della superficie ripetuta e integrante è stato fatto in parte in via congetturale. — (*) Le superfici degli agrumi e dei fruttiferi in coltura specializzata corrispondono a quelle rilevate rispettivamente nel 1927 e nel 1926; sebbene tali superfici non si possono considerare del tutto attendibili, si è ritenuto opportuno riportarle integralmente, non possedendosi tutti gli elementi necessari per un'adeguata correzione che solo i risultati del Catasto agrario in corso potranno fornire. — (*) Cifra non definitiva.

In merito al metodo da adottarsi per la necessaria concatenazione razionale dei dati della Statistica agraria annuale, rilevati prima della nuova catastazione 1929, con quelli degli anni seguenti, vedasi: B. BARBERI, *Indagine statistica sulle disponibilità alimentari della popolazione italiana dal 1922 al 1937* (Roma, Tipografia Failli, 1939-XVII).

(1) Cfr. N. MAZZOCCHI-ALEMANNI. *I servizi della Statistica agraria, ecc.*, op. cit.

(2) Cfr. F. SENISE. *Metodi e portata del nuovo Catasto agrario*, nella Rivista « Bonifica Integrale », Roma, Dicembre 1932.

(3) Della necessità di tale inquadramento, che mantenga la Statistica agraria continuativamente agganciata alla base catastale, è suggestiva documentazione la massa di errori perpetuati per molti anni dalla Statistica agraria annuale (taluni dei quali errori veramente *madornali*, come giustamente li qualifica P. ALBERTARIO: *Catasto agrario e rilevazione annuale delle superfici e delle produzioni agrarie* — ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA — Poligrafico dello Stato — Libreria 1938-XVI) e che si sono potuti rilevare e correggere col nuovo Catasto agrario. Rimandando per più precise constatazioni alla pubblicazione citata, basti qui accennare che talune delle riscontrate differenze toccano e superano il 50 % e riguardano coltivazioni di considerevole importanza, sia nei riguardi del consumo interno sia nei riguardi dell'esportazione. Così, per esempio, per la produzione frutticola, sfuggivano dalla rilevazione della statistica annuale, oltre un milione di quintali di mandorle, oltre un milione e mezzo di quintali di pomacee, un milione e mezzo di quintali di agrumi, mezzo milione di quintali di ciliege, 400 mila quintali di noci; e cioè, rispettivamente, circa il 38 % della produzione totale delle mandorle, il 26 % di quella delle pomacee, il 25 % degli agrumi, oltre il 50 % delle ciliege e circa il 60 % delle noci. E si potrebbe continuare.

Gli errori derivavano, sia da inesatta qualificazione e valutazione delle superfici, sia da inesatta stima delle produzioni unitarie. Inoltre, molto spesso la imperfetta o mancata discriminazione tra superfici integranti e ripetute fu causa e di indeterminatezza delle forme colturali e di errato calcolo delle produzioni. Così, ad esempio, tutta la superficie dei cereali (esclusione fatta per il mais cinquantino) era considerata integrante, conglobandosi in essa circa 500 mila ettari di superficie ripetuta.

Comunque — quale che sia il turno prescelto per la revisione — si dovrà, e tempestivamente, decidere il *sistema tecnico* da adottarsi per attuarlo. Senza dilungarci in discussioni e minute analisi tecniche, sembra logico doversi dare la *preferenza al metodo ex novo con rappresentazione grafica*. Più sopra abbiamo fatto qualche precisazione al riguardo, accennando che tra i molti vantaggi del metodo, è da annoverarsi precisamente quello di rendere molto più facili, rapide ed economiche, le periodiche revisioni catastali. Ricorderemo che il sistema era previsto nelle istruzioni a suo tempo emanate dall'Istituto ma ritenendosene l'applicazione possibile solo a provetti esperti specializzati, non gli si diede particolare importanza, anzi non ne fu più suggerito l'uso. Senonchè, gli esperimenti di poi eseguiti, hanno pienamente testimoniato in suo favore.

Non che i risultati finali, nel complesso di vaste circoscrizioni e anche del semplice comune, possano differire gran che da quelli del normale metodo *ex novo* (in quantochè quivi si ha una approssimazione, resa sufficiente dalla compensazione degli errori; mentre con la rappresentazione grafica, la sufficienza dell'approssimazione è raggiunta direttamente dalla correttezza delle singole rilevazioni originali)⁽¹⁾; ma il possesso della rappresentazione grafica reca, come dimostrato, numerosi altri vantaggi diretti e indiretti. D'altronde, *il suo costo, si è dimostrato pari e spesso inferiore, a quello degli altri sistemi*. Una forte spesa si ha nella riproduzione a colori di tale rappresentazione, quando la si voglia allegare ai volumi da pubblicare. Ma questo non è affatto necessario; ed è pertanto semplice, non assumere un onere completamente evitabile. Ciò che conta, invece, è possedere in archivio le dette rappresentazioni sulla carta al 25.000: materiale tecnico da conservarsi, appunto, per tutte le operazioni di controllo, collaudo, aggiornamento, ecc.

Forse, con una spesa globalmente ridotta alla metà di quella necessitata per la rilevazione 1929, sarebbe possibile rea-

lizzare il metodo discorso, ove si adottassero tutte quelle cautele e tutti quegli accorgimenti, che la larga esperienza della catastazione eseguita suggerisce. Uno dei principali accorgimenti, per esempio, sta nell'attribuire a personale direttamente istruito e dipendente dal Centro, tutto il lavoro di rilevazione delle superfici; lasciando a quello periferico gli altri compiti più strettamente tecnico-agronomici; come pure nel lasciare al Centro, tutte le registrazioni e tutte le elaborazioni che non sia strettamente indispensabile eseguire alla periferia. L'esperimento di Grosseto, è sommamente istruttivo al riguardo, avendo praticamente dimostrato la grande economia e rapidità che, in un con la maggior correttezza, si possono in tal modo realizzare. Ne diamo una precisa documentazione in appendice⁽²⁾.

Breve: la revisione periodica della catastazione agraria è una necessità che non può seriamente porsi in dubbio. È evidentemente preferibile, al fine della sua attuazione, quel sistema che, alla maggiore correttezza (particolarmente indispensabile ad una prima revisione) unisca il pregio della rapidità e della economia. Sembra che tali titoli siano specialmente posseduti dal sistema *ex novo con rappresentazione grafica*. Sembra inoltre necessario non ritardare tale primo aggiornamento, e particolarmente opportuno eseguirlo in occasione del prossimo censimento dell'agricoltura.

A conclusione di tutto ciò, non meglio potremmo chiudere questa prima parte della relazione, che con le parole di un maestro in materia, Arrigo Serpieri, che in un breve succoso commento al primo fascicolo catastale pubblicato, scriveva: « Non c'è che da formulare un fervido augurio: che l'Istituto centrale di statistica sia posto in grado di conservarla (la catastazione) sistematicamente aggiornata, strettamente collegando ad essa le statistiche annuali. Sarebbe un delitto che si ripettesse quel che avvenne pel Catasto agrario del 1910. Ma ciò non avverrà certamente in regime fascista »⁽³⁾.

(1) All'inizio dei lavori della catastazione agraria fu esaminato il problema del l'eventuale possibile ausilio che la *aereofotografia* avrebbe potuto apportare alle rilevazioni. Era proprio il tempo nel quale, non solo in Italia, ma anche e largamente all'estero, la *aereofotogrammetria* si andava affermando come strumento di alta utilità per talune particolari rilevazioni urbane, rurali, naturalistiche, ecc. (Vedasi: *Rilievi aerei catastali in Brasile e in Australia* in « The Aeroplane » del 31 dicembre 1930; — *Carte forestali eseguite mediante aeroplani*: BOBBINS C. R., Air survey and forestry. Empire forestry Journal, London, 1930 V. 8, n. 2, p. 205-228, II; — CHEVALIER AUGUSTE, *L'aviation au service de l'agriculture tropicale, et de la Géographie botanique*. Revue de botanique appliquée et d'Agriculture tropicale, Paris, 1930 an. 10, bull. n. 106, p. 354; *Inizi e sviluppi dell'aviazione civile*. L'aviation coloniale: General BOUCABELLE in « Revue des forces aériennes » gennaio 1931. *Aereofotogrammetria e Catasto*, Ing. prof. G. CASSINIS - Congresso nazionale ingegneria italiana C. N. S. F. P. A. Roma, 8-15 aprile 1931-IX.

Negli Stati Uniti, la fotografia aerea veniva già largamente usata per servizi geografici e nel programma di controllo sulle inondazioni del Mississippi; nel Canada, oltrechè per la formazione del Catasto fondiario, per la protezione delle foreste contro gli incendi; in Russia per la lotta contro gli insetti, per il commercio di primizie e per il trasporto di uova di pesce per il ripopolamento ittico dal mar Caspio al mare Aral.

In Italia, il metodo NISTRI ed il metodo SANTONI, stavano dando ottime prove e riuscivano anche a superare metodi stranieri in gare internazionali per grandi lavori all'estero (per esempio, la rilevazione della Città di San Paolo in Brasile). Lo stesso Catasto fondiario italiano seguiva attentamente gli sviluppi del sistema ed iniziava i riuscitissimi esperimenti che lo portarono di poi ad adottare il metodo per varie zone in corso di rilevazione. L'Istituto geografico militare applicava senz'altro il metodo nella formazione di talune tavolette relative a territori litoranei, di confine, e di particolare interesse (per esempio zone asfaltifere di Ragusa). Varie amministrazioni civili ricorrevano alla aereofotogrammetria, per i piani regolatori e costruttivi di taluni centri urbani (esempio: quartiere Monte Sacro - Roma) e per grandi progetti di bonifica idraulica (per esempio, le Paludi Pontine).

Per quanto concerne il Catasto agrario, uno dei Commissari periferici, il Dr. DE MARZI di Padova, eseguiva, in collaborazione col Dr. ALOI e Col. BIFFI, esperimenti di fotografie aeree e pubblicava un'interessante relazione sulla loro lettura e sulla possibile loro utilizzazione precisamente nel detto Catasto.

In possesso di numerosi elementi tecnici e finanziari per un ponderato giudizio

sul possibile ausilio della fotografia aerea, l'Istituto centrale di statistica dovette allora concludere sulla impossibilità pratica (soprattutto per il costo) di adottare tale sistema, non solo come base di rilevazione ma anche solo come parziale ausilio ad essa. Un esperimento allora proposto, non fu potuto attuare.

A malgrado di ciò, non sembra da trascurare la utilità che potrebbe trarsi — particolarmente a fini di saltuario controllo di speciali elementi valutativi — dall'uso di fotografie aeree eseguite per altri scopi (militari o civili). L'esame critico e minuto di materiale fotografico aereo depositato presso i più svariati enti o uffici, potrebbe fornire elementi di controllo per:

a) precisare e correggere i limiti di approssimazione nella determinazione percentuale delle qualità di coltura e delle singole coltivazioni che compongono la qualità dette, specialmente in territori disagiati o molto tormentati; b) fornire elementi precisi per la corretta determinazione percentuale delle tare (produttive ed improduttive) secondo i diversi sistemi colturali; c) idem per le superfici improduttive (strade, corsi d'acqua, fabbricati); d) precisare il numero medio di piante arboree ad ettaro, in diversi sistemi di seminativi arborati e di coltura promiscua; e) controllare la distinzione tra colture legnose specializzate e non specializzate; f) precisare numerosi particolari utili al controllo delle notizie contenute nel modello A e successivi; g) particolarmente per talune interessanti precisazioni d'indagini statistiche speciali, su aziende o territori tipici; per ricerche sull'accentramento o decentramento e distribuzione di case coloniche; per precisazioni relative a zone di bonifica ecc.

Una tale utilizzazione indiretta, potrebbe costituire ottimo mezzo di ausilio per la prima revisione del Catasto agrario, a complemento del proposto sistema di rappresentazione grafica.

(2) Noi pensiamo che, ancorchè la spesa della « rilevazione » dovesse essere completamente addossata alle province e rispettivi comuni, essa non sarebbe davvero proibitiva per detti enti; specie se — come possibilissimo — diluita in più esercizi. In tre esercizi, per esempio, la spesa media potrebbe aggirarsi intorno alle 200 lire annue per comune.

I successivi aggiornamenti, poi, non verrebbero a costare che una modesta frazione della spesa primitiva.

(3) Cfr. ARRIGO SERPIERI. *Il nuovo Catasto agrario*, in « Popolo d'Italia », 19 novembre 1932 - Anno XI, Milano.

PARTE SECONDA

I RISULTATI DELLA CATASTAZIONE E IL LORO SIGNIFICATO

1 — DATI GENERALI

INTRODUZIONE

Sembra utile ripetere, anche per questo commento ai dati del Regno, quanto chiaramente è stato premesso ad ognuno dei *Cenni* che illustrano le tavole di ciascuna provincia: non trattarsi cioè di un commento economico, ma puramente e semplicemente di una sommaria illustrazione *statistica* sul significato fondamentale dei dati contenuti nel volume tabellare del Regno e sulla interpretazione da dare ad essi. Per la quale interpretazione, si richiama quanto già espresso nella prima parte della presente relazione parlando del « metodo »; onde non ci stiano a ripetere volta per volta sul valore di maggiore o minore approssimazione e talvolta semplicemente indicativo di talune rilevazioni, ma ci limiteremo a precisare il significato meno incerto da attribuire ai dati riassuntivi e ad esporre le principali considerazioni che dalla *sintetica* visione di essi si possono trarre con maggior sicurezza.

Commento, dunque, nè *economico*, nè *analitico*.

Non economico, perchè alla illustrazione economica dell'agricoltura italiana, altri enti ed altri studiosi sono preposti e posseggono a ciò gli strumenti necessari ed adeguati. Certamente, il Catasto agrario fornisce una vasta messe di elementi, un prezioso materiale non altrimenti disponibile che attraverso una rilevazione statistica, analitica e totalitaria, del carattere specifico della presente catastazione. Materiale tanto più utile in quanto, oltre al proprio valore intrinseco, ne ha uno indiretto di alto interesse, per la possibilità che offre di poter meglio valorizzare, attraverso rapporti, raffronti e significative correlazioni, il diverso materiale posseduto dagli enti accennati a mezzo di altre particolari indagini tecniche e rilevazioni economiche. L'economista agrario, infatti, deve possedere ed elaborare anche elementi interni dell'azienda rurale, che non è compito della catastazione agraria fornire, ma che da questa rilevazione possono venire maggiormente valorizzati e assumere più larga e compiuta significazione. Ecco perchè la più specifica illustrazione delle condizioni economico agrarie

del Regno e delle singole sue partizioni — cui la presente catastazione, ripetiamo, offrirà prezioso contributo con la larghissima messe di elementi rilevati — è stata devoluta a pubblicazioni particolari affidate all'Istituto nazionale di economia agraria in collaborazione con l'Istituto centrale di statistica.

Commento sintetico, dunque. Sarebbe, infatti, un inutile appesantimento riportare nella presente illustrazione le più analitiche elaborazioni già eseguite ed interpretate nei singoli fascicoli provinciali. Qui, deve superarsi la limitazione provinciale, ed anche compartimentale, per un più lato e sintetico sguardo al Regno nelle sue più ampie partizioni territoriali: *Ripartizioni geografiche* (Italia settentrionale, centrale, meridionale, insulare) e *regioni agrarie* (montagna, collina, pianura) ⁽¹⁾.

Si disveleranno così, per grandi linee, i caratteri essenziali e più spiccati dello « stato » dell'agricoltura italiana nelle sue fondamentali partizioni spaziali e produttive (estensioni e quantità).

Certo, in tale quadro non potranno contenersi particolari elaborazioni, pur di grande interesse, ma che comunque possono perfettamente desumersi dall'esame dei singoli fascicoli provinciali nella loro minuta espressione tabellare e nei loro sufficientemente analitici commenti illustrativi; dai quali, lo studioso che ne abbia necessità o curiosità, potrà facilmente attingere i più interessanti particolari, trarre le più minute discriminazioni, afferrare i più riposti aspetti e le più significative correlazioni, distintamente per i vari gruppi culturali, per le singole coltivazioni, secondo i loro reciproci rapporti di consociazione, associazione, successione, promiscuità, intensità produttiva, luogo per luogo e caso per caso. Il che avrà tanto maggiore interesse nelle particolari condizioni di una agricoltura, come quella italiana, caratterizzata da un fondamentale aspetto: quello di una *estrema varietà*.

Questo giovane complesso geologico ⁽²⁾ che è il territorio italiano, infatti, misura, dalla Vetta d'Italia al Capo delle Cor-

(1) Nella interpretazione delle sintesi regionali, non si dimentichino le considerazioni critiche svolte nella parte I circa il concetto di « regione »; tenendo conto, tuttavia, del fatto che molte delle incongruenze e inaderenze alla realtà rilevabili per circoscrizioni territoriali e amministrative minori, si attenuano — per legge di compensazione — quando si ragiona per circoscrizione massima, il Regno; sì che quelle sintesi regionali raggiungono, così assunte, una indubbia e sufficiente significazione.

(2) « L'Italia continentale è terra geologicamente recente — scrive VITTORIO NOVARESE, in questa chiara sintesi sulla storia geologica d'Italia — emersa nella sua quasi totalità dal mare verso la metà dell'era terziaria quando, per effetto della ultima delle grandi orogenesi, si formò il complesso di quelle catene montuose che furono dette del sollevamento alpino, alle quali appartengono, oltre le Alpi, i Carpazi, i Balcani, il Tauro, il Caucaso, fino all'Himalaia, gli Appennini, l'Atlante, i Pirenei, ecc.

Il nucleo continentale di età più antica dell'orogenesi alpina, che è caratteristico delle altre due penisole mediterranee, la Balcanica e l'Iberica, è in Italia esterno. Lo costituisce la Sardegna, relitto come parte della Corsica, di un continente anteriore, la Mesoeuropa: difatti in Sardegna abbondano i terreni paleozoici (scisti calcari arenarie) associati a vaste estensioni di granito e di porfido.

Preceduta da eruzioni vulcaniche di cui rimangono avanzi nel Veneto (Berici e Euganei) e iniziata sul finire del Cretaceo, l'orogenesi alpina, ebbe la sua intensità massima sul finire dell'Eocene; sorsero allora le Alpi e successivamente l'Appennino. Quest'ultimo inizialmente formò una ghirlanda di isole, dalla Liguria alla Sicilia, costituite nella parte settentrionale da arenarie e da scisti con serpentine, diabasi ed eufotidi; nelle Apuane da calcari e dolomie; da calcari compatti in grandi massicci

nella Italia centrale e meridionale; da scisti cristallini e graniti nella Calabria e nei Peloritani, e di nuovo da vaste estensioni di scisti ed arenarie nella Sicilia. Ai suaccennati massicci calcarei che immagazzinano le acque meteoriche e le restituiscono in poderose sorgenti, deve l'Italia peninsulare la perennità dei suoi fiumi maggiori il Tevere, il Garigliano, il Volturno, il Sele, il Pescara, ecc.

Queste isole appenniniche si riunirono in seguito sia per ulteriori sollevamenti, sia per i sedimenti depositi fra l'una e l'altra specialmente durante il primo periodo del Neogene, il Miocene. Sul finire di quest'ultimo, si ebbe una regressione marina, in grazia della quale intorno alle terre emerse si formarono lagune nelle quali si deposero i gessi che corrono lungo il margine orientale dell'Appennino dal Piemonte alla Sicilia, salvo che in Puglia, tavolato di calcareo cretaceo emerso dopo il Pliocene. In questi depositi lagunari si trovano pure i giacimenti soliferi italiani, in Sicilia, Calabria, Avellinese, Marche e Romagna ed i giacimenti di lignite picea della Maremma e della Lunigiana.

Intervenne in seguito una trasgressione marina ed il mare riprese il suo dominio anteriore, cosicchè lungo tutto il piede dell'Appennino, sui due suoi versanti, si depositò la formazione pliocenica, detta perciò anche sub-appenninica, tipicamente italiana, delle sabbie gialle e delle argille azzurre. La quale si ritrova anche in più luoghi a piè delle Alpi, lungo l'orlo settentrionale della conca Padana.

Al Pliocene succede l'era quaternaria, nella quale incomincia una grandiosa attività vulcanica nella parte peninsulare e dà origine al trachitico Monte Amiata, ai vulcani spenti dell'Etruria meridionale e del Lazio, al vulcano di Roccamonfina, al Vulture ed al Vesuvio e ai Campi Flegrei, all'Etna ed alle isole Eolie ancora attivi.

(continua)

renti, chilometri 1.200 circa, e comprende oltre undici gradi e mezzo di latitudine Nord ⁽¹⁾; il che, in un con il suo sistema orografico, caratterizzato fondamentalmente dalla vasta cerchia alpina e dall'esteso sistema appenninico che l'investe per tutta la sua lunghezza ⁽²⁾, spiega la accennata varietà di aspetti e condizioni in cui si svolge la sua agricoltura. Aspetti e condizioni talmente differenti da luogo a luogo, da potersi affermare «racchiudere l'Italia nel suo pur ristretto territorio tutto quanto vi ha di più tipico sotto il riguardo agrario nei più discosti paesi d'Europa» ⁽³⁾.

Tale molteplice varietà derivante dalle più contrastanti

(segue nota)

Luoghi tutti dove alternanze di lave e di tuffi, danno origine a vaste estensioni di terreni ricchi di alcali, propizi alle colture arboree, frutteti e vitigni.

Si accompagnano a tali manifestazioni endogene, sollevamenti che sebbene di diversa entità a seconda dei luoghi, danno però origine lungo il frastagliato contorno dell'arcipelago appenninico primordiale a bacini lacustri nei quali si depositano ligniti torbose e legnose (Valdarno, bacino d'Arezzo, bacino di Spoleto, di Laino Borgo in Basilicata, ecc.).

Nello stesso tempo si va colmando, per le alluvioni dei fiumi scendenti dalle Alpi, il vasto golfo pliocenico padano e dalle valli alpine scendonori petutamente ghiacciai poderosi che depongono intorno alla pianura gli imponenti apparati morenici di Rivoli, di Ivrea, dei laghi lombardi e del Friuli. Anche sulle dorsali appenniniche si formarono ghiacciai che dettero origine a depositi morenici che non giungono però mai all'imponenza degli alpini.

Infine, durante il Quaternario si è compiuta l'opera già cominciata nel Miocene: il saldarsi al continente di isole periferiche che ne erano fino allora rimaste staccate, mediante depositi litoranei marini ed eolici ed il gioco delle correnti. Così l'Argentario ed il Circeo, come era avvenuto nel Pliocene per il Gargano ed il promontorio del Conero.

Durante il Quaternario compare in Italia il genere umano, i cui resti più antichi sono stati rinvenuti presso Roma ed al Circeo».

(¹) Latitudine e longitudine di località caratteristiche del Regno d'Italia:

	Vetta d'Italia (Bolzano)	47° 5' 30" lat. N.
Latitudine	Melito di Porto Salvo (Reggio di Calabria)	37° 54' 50" » »
	Lanterna dell'Isola delle Correnti (Siracusa)	36° 38' 35" » »
	Punta di Cala Maluk (Isola Lampedusa)	35° 29' 24" » »
Longitudine	Rocca Chardonnat (Torino)	5° 54' 15" long. W. (M. Mario)
	Faro Capo d'Otranto (Lecce)	6° 4' 4" » E. (» »)

(²) Nei singoli fascicoli provinciali sono descritte le fondamentali caratteristiche orografiche di ciascun territorio provinciale. Non è qui il caso di riprodurre, sia pure in larga sintesi, tali caratteristiche. Ci limitiamo pertanto, quanto alla idrografia, a far semplice cenno dei seguenti dati relativi ai 5 più importanti corsi d'acqua e ai 12 principali laghi italiani:

FIUMI	Lunghezza del corso km.	Superficie del bacino km ²	Portata media m ³ al m ²
Po	652	74.970	1.680
Adige	410	12.200	250
Tevere	405	17.189	230
Arno	241	8.247	100
Piave	220	4.100	80

LAGHI	Superficie km ²	Profondità massima m.	LAGHI	Superficie km ²	Profondità massima m.
Garda (Benaco)	370	346	Bracciano (Sabatino)	57	160
Maggiore (Verbano)	212	372	Lugano (Ceresio)	51	288
Como (Lario)	145	410	Orta (Cusio)	18	143
Trasimeno	129	6	Varese	15	26
Bolsena (Vulsinio)	115	146	Vico (Cimino)	12	50
Iseo (Sebino)	61	250	Idro (Eridio)	11	120

Quanto all'orografia italiana, ci limitiamo a ricordare i tre sistemi del rilievo: sistema delle Alpi, sistema degli Appennini, sistema Sardo-Corso.

Le Alpi costituiscono lo spartiacque principale del sistema idrografico che occupa la pianura padano-veneta. Si dividono in Alpi occidentali, dal Passo di Cadibona al Passo di Ferret (piccolo); Alpi centrali, sino al Passo del Brennero; Alpi orientali, sino al Passo di Vrata ad Est di Fiume. Lo spartiacque costituisce anche il confine politico, ad eccezione di brevi tratti nelle estremità occidentale ed orientale e, nelle Alpi centrali, dal Passo di San Giacomo allo Spluga. Le cime più elevate dell'arco alpino in Italia sono: nelle Alpi occidentali, il Monviso (3841 m.) e il M. Bianco (4810 m.); nelle Alpi centrali il M. Cervino (4478 m.) e il M. Rosa (4633 m.); nelle Alpi orientali la Vetta d'Italia (2911 m.) e il Picco dei Tre Signori (3499 m.).

Gli Appennini, che costituiscono all'incirca la mediana della Penisola nel senso della sua lunghezza, si dividono in Appennino settentrionale, Appennino centrale ed Appennino meridionale. Nel primo gruppo i monti più elevati sono: il M. Cimone (2163 m.) e il M. Prado (2054 m.); nel secondo gruppo il M. Amaro (La Majella) (2795 m.) e il M. Corno (Gran Sasso d'Italia) (2914 m.); nel terzo gruppo il M. del Papa (2005 m.) e il M. Pollino (2248 m.).

Fra i monti della Sicilia che possono considerarsi una prosecuzione degli Appennini, si notano il Pizzo Antenna (1975 m.) ed il massiccio vulcanico isolato dell'Etna (3274 m.).

Il sistema Sardo Corso, culmina in Sardegna col M. Gennargentu (1834 m.).

(³) Così GHINO VALENTI (*L'Italia Agricola dal 1861 al 1911*), che chiariva l'affermazione, con il seguente suggestivo quadro:

«L'Italia ha nella regione alpina del Piemonte, della Lombardia e del Veneto, condizioni naturali che possono paragonarsi a quelle della Svizzera. Che se le nostre popolazioni non possono competere nella cura dei boschi e nell'allevamento

caratteristiche climatiche ⁽⁴⁾, da differentissime condizioni di suolo per posizione, giacitura, fertilità e, conseguentemente, dai più diversi e complessi sistemi di coltura e modi di conduzione ⁽⁵⁾, non può, invero, disvelarsi al tutto da un esame quale quello che ci accingiamo a condurre qui sinteticamente e solo per le grandi partizioni del territorio nazionale ⁽⁶⁾. Ma, anche da tale illustrazione riassuntiva, balzeranno con chiara evidenza, sia pure in via di larga sintesi, i lineamenti statistici fondamentali dell'agricoltura italiana nelle sue più spiccate caratteristiche e nelle sue più accentuate differenziazioni ⁽⁷⁾.

del bestiame con le industrie popolazioni elvetiche, il florido stato di quella selvicoltura e di quella pastorizia, costituiscono una mèta, a cui i nostri montanari, non delle Alpi soltanto, ma pure degli Appennini, debbono dirigere i loro sforzi. Nella sottostante pianura del Po, che gradatamente discende all'Adriatico, noi troviamo colture e sistemi che consentono il confronto con le agricolture più progredite del nord d'Europa, non mancando nel Polesine e nel Ferrarese, nemmeno quei *polders* che erano, un tempo, solo vanto dell'Olanda. I vigneti delle colline piemontesi, anche per il tipo dei loro prodotti, permettono una comparazione con la viticoltura francese e più particolarmente con quella della Borgogna; come d'altro lato i vigneti del Lazio, delle Puglie, della Sicilia, trovano il loro riscontro nell'agricoltura spagnuola a cui ci avvicina altresì la produzione degli agrumi. La coltura granaria del tavoliere di Puglia ci presenta un sistema di economia agricola, che si collega a quello in vigore nell'Oriente di Europa. Chi, partendo da Palermo o da Trapani, si rechi in Tunisia, colà giunto può avere l'illusione di essere tuttora in Sicilia, poichè per opera dei nostri stessi emigranti troverà le identiche coltivazioni che ivi sono in uso: i vigneti, gli oliveti, i mandorleti, i sommacheti, e perfino qualche tentativo di coltura del cotone.

Tutte queste analogie non escludono che tuttavia si abbiano specialità italiane, le quali non trovano la loro rispondenza in altri Paesi: talchè se noi possiamo dire di avere la nostra Svizzera, la nostra Olanda, la nostra Francia, la nostra Spagna, la nostra Rumenia, la nostra Africa, non sapremmo quale dei popoli d'Europa potesse affermare con ragione di possedere la propria Italia, dacchè il paese nostro non può concepirsi, se non quale una accolta di condizioni svariatissime e di opposti sistemi».

(⁴) Possiamo, con F. EREDIA, esporre la seguente sintesi sul clima italiano:

Un clima temperato, con inverni miti e con marcata siccità estiva, trova la maggiore estensione territoriale nel bacino del Mediterraneo europeo: si suole denominarlo clima mediterraneo e se ne possono fare tre distinzioni: una, oceanica (portoghese) a piccola escursione termica annua e piogge autunno-invernali; una, continentale (ellenica) a inverni meno caldi, escursione più ampia, e piogge quasi esclusivamente invernali; una, di transizione.

La penisola italiana, protesa per circa 1000 km. nel mezzo del Mediterraneo, viene a trovarsi nell'influenza del *clima mediterraneo tipico*. Manca completamente la varietà oceanica, poichè ovunque le estati sono relativamente calde e la siccità estiva si trova nel clima di transizione.

La catena longitudinale dell'Appennino e i gruppi montuosi collaterali e antistanti, data la forma particolare della penisola, fanno sì che l'influenza del clima mediterraneo non si estenda su tutta la superficie fino alla base dell'arco alpino. D'altra parte, il carattere mediterraneo del clima, si altera con l'altitudine: gli inverni diventano più rigidi, le estati meno calde, la siccità estiva si annulla quasi del tutto. Il clima dovunque temperato, freddo, con inverno sensibile, possiamo denominarlo *appenninico*.

D'altro canto, la direzione dell'Appennino settentrionale, isola la pianura padana dall'influenza del mare, isolamento cui concorre l'estensione della pianura stessa e il contatto pressochè trascurabile dell'Adriatico. Si ha così, il *clima padano*, con regime termometrico continentale, (inverni freddi, estati calde), con regime pluviometrico di transizione tra quello mediterraneo e il tipo continentale, cioè con due massimi di pioggia, in primavera e in autunno. Il clima padano può, quindi, considerarsi come una forma di degradazione del clima mediterraneo nel senso di una progressiva continentalità.

(⁵) Non si insisterà mai abbastanza su tale caratteristica sostanziale dell'agricoltura italiana. Nessuna provvidenza, nessuna disposizione legislativa in materia agraria, può essere applicata utilmente in modo del tutto generale ed estensivo, senza cioè tener conto dell'estrema varietà di condizioni e di modi in cui si esplica la nostra produzione agricola. Particolarmente in regime corporativo, è necessario compenetrarsi di tale realtà, che dalla rilevazione catastale viene inequivocabilmente documentata nelle sue specifiche precisazioni.

(⁶) La avvenuta pubblicazione delle tavole catastali non solo per zone agrarie, ma per singoli comuni, permette allo studioso ben altre e ben più complete e complesse indagini ed elaborazioni. Alla fine di questa parte II ci siamo limitati a fornire un esempio di elaborazione analitica su talune zone tipiche, a dimostrare il facile disvelarsi di interessantissime correlazioni, ove si proceda a studi comparativi tra la minori circoscrizioni.

(⁷) Una precisa e convincente documentazione della estrema varietà delle cennate condizioni ambientali e dei conseguenti riflessi culturali, è fornita dalla rilevazione delle epoche di semina e di raccolta delle principali piante coltivate nelle varie circoscrizioni del Regno (cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Periodi di semina e di raccolto per le principali coltivazioni* - Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria - Roma 1937-XV). Numerose sono infatti le piante alla cui semina e raccolta si procede, nei diversi territori del Regno, con progressiva successione durante tutto l'anno. Vedremo più avanti i riflessi di tali condizioni anche sulla varietà dei tipi aziendali agricoli.

A — TERRITORIO

1. Superficie territoriale. — La superficie territoriale del Regno, esclusa la Repubblica di S. Marino e la Città del Vaticano, risultava, secondo gli accertamenti alla data del Catasto agrario, di *310.082 chilometri quadrati*.

La sopraindicata superficie territoriale, rappresenta all'incirca la metà (56 %) della superficie territoriale della Francia; esattamente i 2/3 (66 %) di quella della Germania, i 4/5 (81 %) di quella del Giappone, e appena un 1/25 (4 %) di quella degli Stati Uniti. Supera invece di 1/4 (25 %) quella della Jugoslavia e di poco oltre quella del Regno Unito (1).

Interessante — per la sua alta importanza economica e politica — è rilevare come tale territorio sia compreso entro confini che hanno uno sviluppo complessivo di circa *diecimilacinquecentoventuno chilometri*, e dei quali l'81 % — esattamente *8.572,4 chilometri* — sono *confini marittimi* (2).

Per valutare comparativamente tale sviluppo confinario, basti considerare che esso risulta, nella sua totalità, circa il doppio di quello della Francia e che, per la parte marittima, risulta più che triplo del litorale francese e circa il quintuplo di quello della Germania (3).

« *L'Italia è un'isola* »: la suggestiva immagine mussoliniana, non è un paradosso; scolpisce geograficamente il dominante carattere marinaro del nostro Paese.

Riservandoci di precisare più innanzi le fondamentali caratteristiche della distribuzione demografica sul territorio del Regno,

ci sembra opportuno accennare sin d'ora che la totale popolazione presente del Regno, assommava, secondo il VII Censimento generale della popolazione del 21 aprile 1931-IX, a *41.176.671 abitanti* (4).

Si tratta di un complesso demografico quasi triplo di quello della Jugoslavia, pressochè identico a quello della Francia, inferiore di 1/10 a quello dell'Inghilterra e di oltre 1/3 a quello della Germania e del Giappone (5).

Rapportata la popolazione presente alla superficie territoriale del Regno, risulta, per l'Italia, una densità demografica di *133 persone per chilometro quadrato* (6).

E cioè una densità superiore dell'77 % a quella della Francia, del 138 % a quella della Jugoslavia, del 731 % a quella degli Stati Uniti; inferiore invece del 50 % a quella del Belgio, del 41 % a quella dell'Olanda, del 30 % a quella del Regno Unito, del 21 % a quella del Giappone e del 4 % a quella della Germania (7).

Se, anzichè rapportare la popolazione al territorio, rapportiamo questo a quella, avremo la superficie territoriale media teoricamente disponibile per ogni abitante. Tale superficie risulta, per il nostro Paese, pari ad *ettari 0,75 per ogni persona* (8).

Tale disponibilità rappresenta poco più della metà di quella della Francia, i 2/5 di quella della Jugoslavia, e meno di 1/8 di quella degli Stati Uniti; è pressochè identica a quella della Germania; è superiore di 1/5 a quella del Giappone, di 1/3 a quella del Regno Unito, ed è circa doppia di quella del Belgio e dei Paesi Bassi (9).

(1) Riportiamo le superfici territoriali di taluni Paesi europei ed extra europei (migliaia di kmq: cifre arrotondate) all'epoca della catastazione:

Francia	551	Lettonia	66
Germania (esclusa la Sarre)	469	Lituania	53
Svezia	448	Estonia	48
Polonia	389	Svizzera	41
Finlandia	388	Paesi Bassi	35
Jugoslavia	248	Belgio	31
Regno Unito	242		
Cecoslovacchia	140	Stati Uniti	7839
Ungheria	93	Unione Sud Africana	1223
Austria	84	Giappone	382
Irlanda (Stato Libero)	69	Nuova Zelanda	268

(2) Lo sviluppo dei detti confini è così ripartito:

Sviluppo dei confini terrestri		Sviluppo del litorale	
Confine italo-francese	512,8 km.	Litorale peninsulare o di terra ferma	4171,8 km.
» » -svizzero	718,3 »	Litorale delle isole maggiori	2977,6 »
» » -austriaco	415,2 »	» » » minori	1423,0 »
» » -jugoslavo	259,9 »		
Totale...	1906,2	Totale...	8572,4
Confini con la Città del Vaticano	3,3 km.	Di tale sviluppo litoraneo il 61,8 % (km. 5300,3) è rappresentato da « coste »; il 38,2 % (km. 3272,1) è rappresentato da « spiaggia ».	
Confini con la Repubblica di S. Marino	39,0 »		
Totale generale..	1948,5		

Anche interessante è rilevare che sul confine terrestre esistono complessivamente n. 515 passaggi (oltre i 23 con la Repubblica di S. Marino e la Città del Vaticano). Di essi, 225 sono attraversati da sentieri; 169 da mulattiere; 70 da strade carrozzabili; 18 sono traversati da ferrovie e 33 da grandi strade di comunicazione. Dei passaggi ferroviari, 4 superano i 1000 metri di altitudine; 7 sono situati tra i 501 e 1000 m.; 4 tra i 101 e i 500; 3 al di sotto dei 100 m. Delle grandi strade di comunicazione, 5 attraversano i confini ad altitudine superiore ai 2000 metri; 6 tra i 1001 e i 2000; 9 tra i 501 e i 1000; 11 tra i 101 e i 500 e le altre a non oltre i 100 metri.

Quanto al litorale, ricorderemo che, secondo la classificazione doganale, esistono 130 porti, di cui 16 principali e 114 secondari. Si ha cioè un porto ogni 48,5 km. di litorale nell'Italia continentale e peninsulare, ogni 66,2 km. nella Sicilia e ogni 198,2 km. nella Sardegna.

In merito ai riflessi militari della citata situazione confinaria, vedasi: « *Caratteri militari dei confini della Patria* » e, particolarmente, G. ZANUSSI: « *I confini marittimi* » in: « *Rivista militare* » — Ministero della guerra. Roma 1937-XV.

(3) Ecco lo sviluppo delle frontiere di alcuni paesi:

Francia km.	5.415 (di cui il 57,6 % litoranea)
Spagna km.	4.808 (di cui il 65,4 % litoranea)
Germania km.	7.998 (di cui il 21,6 % litoranea)
Belgio km.	1.445 (di cui il 4,6 % litoranea).

(4) È la popolazione presente riportata nelle tavole del Catasto agrario. — Il successivo VIII Censimento generale della popolazione, al 21 aprile 1936-XIV, ha rilevato un totale di popolazione presente di 42.444.588 persone.

(5) Riportiamo i dati della popolazione presente in alcuni Paesi europei ed extraeuropei alla data del censimento più vicino a quello del Censimento italiano:

(Millioni di abitanti)	
Germania (1933) (esclusa la Sarre)	65,3
Regno Unito (1931)	46,1
Francia (1931)	41,4
Polonia (1931)	32,1
Cecoslovacchia (1930)	14,7
Jugoslavia (1931)	13,9
Ungheria (1930)	8,7
Belgio (1930)	8,1
Paesi Bassi (1930)	7,9
Austria (1934)	6,8
Svezia (1930)	6,1
Svizzera (1930)	4,1
Finlandia (1930)	3,7
Irlanda (Stato Libero) (1926)	3,0
Norvegia (1930)	2,8
Lituania (1923)	2,2
Lettonia (1930)	1,9
Estonia (1934)	1,1
Stati Uniti d'America (1930)	122,8
Giappone (1930)	64,5
Unione Sud Africana (1931)	8,1
Nuova Zelanda (1931)	1,5

(6) Il Censimento 1936 ha accertato la densità di 137 persone per kmq. In 5 anni, cioè, un aumento di 4 persone per kmq.

(7) Ecco i corrispondenti dati di densità demografica di taluni paesi europei ed extraeuropei:

Popolazione presente per kmq. di superficie territoriale	
Germania	139
Cecoslovacchia	105
Svizzera	93
Ungheria	93
Polonia	83
Austria	81
Francia	75
Jugoslavia	56
Irlanda (Stato Libero)	43
Svezia	14
Finlandia	10
Norvegia	9
Giappone	169
Stati Uniti d'America	16
Unione Sud Africana	7
Nuova Zelanda	6

(8) Sulla base dell'VIII Censimento della popolazione tale disponibilità è discesa ad *ha. 0,73 per abitante presente*.

(9) Riportiamo la disponibilità media per abitante presente della superficie territoriale di alcuni paesi (in ettari):

Estonia	4,2	Cecoslovacchia	1,0
Lettonia	3,5	Germania	0,7
Lituania	2,4	Regno Unito	0,5
Irlanda (Stato Libero)	2,3	Paesi Bassi	0,4
Jugoslavia	1,8	Belgio	0,4
Francia	1,3		
Austria	1,2	Nuova Zelanda	17,7
Polonia	1,2	Unione Sud Africana	15,0
Ungheria	1,1	Stati Uniti	6,4
Svizzera	1,0	Giappone	0,6

Tali cifre ci sembrano di non scarso interesse anche considerate nella loro semplice espressione assoluta; ma un particolare significato esse assumerebbero se poste in relazione alle precipue caratteristiche ambientali di ciascun paese, non solo per quanto concerne la giacitura e il valore pedologico dei singoli territori, ma per quanto ha riferimento alla disponibilità di materie prime e al grado di possibile industrializzazione di ciascuna nazione: due fattori, come è noto, ben deficienti nel nostro Paese. Noi potremmo stabilire un raffronto ancor più dimostrativo, assumendo

(continua)

Un raffronto nel tempo, assume particolare importanza. Nel 1861-64, la disponibilità media di superficie territoriale per abitante, ascendeva ad ettari 1,15. In un settantennio, dunque, ogni italiano ha veduto ridurre, in media, la propria teorica disponibilità di terra, di ettari 0,40, e cioè del 35 % di quanto ne disponeva allora. Ciò è di importanza capitale. Forse in questa sintetica cifra di raffronto, è contenuta più significazione che non in lunghe dissertazioni analitiche, ad interpretare la storia sociale italiana degli ultimi ventenni (1).

A costituire la superficie territoriale del Regno, contribuiscono le quattro Ripartizioni geografiche (2) nelle seguenti proporzioni percentuali:

ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
41,5	18,8	23,6	16,1

e le regioni agrarie, nelle seguenti:

MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
38,7	40,6	20,7

Complessivamente, dunque, quasi l'80 %, e cioè i quattro quinti della superficie territoriale, sono rappresentati da montagna e da collina. Solo un quinto, giace in pianura. — Per quanto si voglia e si possa sottilizzare sul preciso concetto di « regione agraria » (3), sta di fatto, che le vaste proporzioni territoriali di pianura, proprie a vari altri paesi europei, come ad es. la Francia, sono ignote al nostro Paese. Il che non può non avere, come infatti ha, una sua particolare e notevolissima influenza sulla produzione e la economia agricola italiana.

Come partecipano territorialmente le Ripartizioni geografiche alla formazione delle tre regioni agrarie? facendo eguale a 100 la superficie territoriale di ciascuna regione, abbiamo:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	49,8	22,1	64,1
» centrale	18,2	25,3	7,2
» meridionale	22,6	28,4	16,2
» insulare	9,4	24,2	12,5
Regno	100,0	100,0	100,0

(segue nota)

la disponibilità di superficie agrario-forestale, in rapporto alle attive unità demografiche rurali. Malauguratamente, i diversi metodi di classificazione catastale, pongono nella impossibilità di eseguire raffronti che abbiano un sufficiente grado di correttezza. Tutti i raffronti in proposito esposti anche in pubblicazioni ufficiali, non hanno attendibile significato.

Comunque, il rapporto sopra raffrontato, anche così astrattamente limitato alla superficie territoriale e alla popolazione presente, ci sembra, ripetiamo, di notevole interesse; poichè, se si considera, che, all'infuori della Germania, cui vennero tolte le colonie, tutti i paesi che hanno una analoga o minore disponibilità terriera dell'Italia, sono paesi che si sono assicurati vasti e ricchi possedimenti d'oltremare, ciò non può non indurre a serie meditazioni sul valore indicativo, da un punto di vista ben più lato che non semplicemente statistico, di tale dato, che sembra doversi considerare il naturale presupposto alla incontenibile spinta di espansione di paesi come l'Italia, il Giappone e la Germania, che contano una così scarsa disponibilità di territorio per abitante.

Indichiamo (dal Calendario Atlante De Agostini 1934) i dati di superficie e di popolazione (assoluta e relativa) dei possedimenti delle principali nazioni europee:

PAESI	Millioni di km ²	Millioni di abitanti	Abitanti per km ²
Inghilterra	33,6	451,4	13,4
Francia	11,6	62,6	5,4
Italia	2,5	2,4	1,0
Belgio	2,4	12,4	5,2
Portogallo	2,1	10,4	5,0
Paesi Bassi	2,0	62,3	31,2
Totale	54,2	601,5	11,1

L'esame del prospetto, mostra che se l'Italia viene terza, per quanto concerne la superficie posseduta, è ultimissima per quanto concerne la popolazione assoluta di tale possesso. Che se poi si osservano i dati della popolazione relativa, sulla quale si può rapportare un primo sintetico giudizio sulla capacità produttiva e quindi di vita dei territori considerati, risulta ancor più evidente il distacco profondo tra la ricchezza dei possedimenti altrui e la povertà di quelli italiani costituiti per la massima parte da territori a carattere desertico.

Rapportando i singoli dati suesposti, al totale generale dei possedimenti e delle popolazioni anzidette, si ha la seguente distribuzione percentuale:

Mentre, pertanto, il territorio collinare risulta diffuso per tutto il Paese e distribuito in proporzioni non molto discoste tra le quattro Ripartizioni, il territorio montano, invece, è per la metà ubicato nell'Italia settentrionale. La sproporzione si accentua per la pianura, che per circa i 2/3 giace nella stessa Italia settentrionale. Da notarsi che l'Italia centrale non partecipa che minimamente della pianura (1/14), e la insulare minimamente della montagna (1/11).

Esaminiamo distintamente le singole Ripartizioni geografiche nella loro distribuzione regionale. Fatta uguale a 100 la superficie territoriale di ciascuna Ripartizione, abbiamo:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	46,4	37,4	37,1	22,8
Collina	21,6	54,7	48,7	61,1
Pianura	32,0	7,9	14,2	16,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Dai dati suesposti, risultano evidenti talune caratteristiche differenziali: mentre nell'Italia settentrionale la regione di montagna si estende per quasi la metà della superficie territoriale, la collina domina in ciascuna delle altre Ripartizioni, con particolare peso nell'Italia insulare. Mentre la pianura si estende per circa 1/3 della superficie territoriale nell'Italia settentrionale, nelle altre Ripartizioni non costituisce che una piccola quota—parte del rispettivo territorio: circa 1/6 nell'Italia insulare, 1/7 nella meridionale, e appena 1/13 nella centrale. Da notare come la montagna si estenda in pressochè identiche proporzioni percentuali nei territori dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale (4).

2. Superficie agrario-forestale e superficie improduttiva. —

Dei 31 milioni di ettari costituenti la superficie territoriale del Regno, 28.538.640 ettari sono costituiti da superficie produttiva (agraria e forestale) e 2.469.592 ettari da superficie improduttiva. Il rapporto percentuale con la superficie territoriale, è, pertanto, rispettivamente, 92 e 8.

Gli sterili per natura e le superfici sottratte alla produzione agraria per servizi civili, non rappresentano dunque, nel loro complesso, che poco più della tredicesima parte di tutto il territorio nazionale. È una proporzione evidentemente assai modesta,

PAESI	Territorio posseduto Km ²	PAESI	Popolazione dei possedimenti
Inghilterra	62,0	Inghilterra	75,0
Francia	21,4	Francia	10,4
Italia	4,6	Paesi Bassi	10,4
Belgio	4,4	Belgio	2,1
Portogallo	3,9	Portogallo	1,7
Paesi Bassi	3,7	Italia	0,4
Totale	100,0	Totale	100,0

Nel 1935 l'Italia ha conquistato l'Etiopia: si tratta di un territorio di 785.000 kmq. con una popolazione che si calcola congetturabilmente a 8-10 milioni di abitanti. Con ciò, tuttavia, l'Italia resta sempre terza, nella graduatoria delle nazioni europee coloniali, per quanto concerne la estensione dei territori posseduti, e sempre buona ultima per quanto riguarda la popolazione di tali territori.

(1) La diminuzione progressiva di disponibilità terriera per abitante segue, nel tempo, il seguente andamento decrescente:

Anno	disponibilità per ab., ha.
1861	1,15
1871	1,07
1881	1,01
1901	0,88
1911	0,83
1921	0,79 (vecchi confini)
1921	0,82 (nuovi confini)
1931	0,75
1936	0,73

(2) Dei 18 compartimenti, il più vasto è il Piemonte, che comprende il 9,5 % della superficie territoriale del Regno; il più ristretto è la Liguria, che ne comprende solo l'1,8 %. — La più vasta provincia è Cagliari, che misura 9298 kmq., cioè circa la trentatreesima parte della superficie del Regno; la più piccola, è Zara.

(3) Vedi parte I.

(4) Dei compartimenti, quello con più montagna, in rapporto al proprio territorio, è la Liguria (92,6 %); con più collina, le Calabrie (78,6 %); con più pianura, il Veneto (48,5 %).

soprattutto se rapportata al carattere intensamente montuoso e collinare del paese.

Sarebbe estremamente interessante istituire comparazioni in tale materia. Malauguratamente ciò è impedito dalla difficoltà, se non addirittura impossibilità, di eseguire corretti raffronti internazionali, data la grande disformità di criteri di qualificazione adottati, proprio in tale settore, dalla Statistica agraria delle varie Nazioni (1). La differenziazione tra « incolti produttivi » e « superfici improduttive » — differenziazione tanto giustamente, seppure con notevoli difficoltà, istituita dal nostro Catasto agrario — non è affatto considerata con analogo criterio da altri paesi. Alle difficoltà proprie di tale discriminazione, (soprattutto ai limiti contigui delle due accennate categorie e che renderebbero già arduo ogni raffronto), va dunque aggiunto, spesso, il profondamente diverso, e talvolta errato, criterio di qualificazione in tale settore; onde ogni tentativo di comparazione diventerebbe quanto mai arbitrario e il più spesso scorretto (2).

Comunque, non si va certo errati asserendo che il rapporto surricordato del 92 % di superficie territoriale destinata alla produzione agraria e forestale, rappresenta indubbiamente uno dei più alti indici di utilizzazione di un territorio che sia dato immaginare.

E se si considera — come ricordavamo in un nostro primo commento ai risultati provvisori del presente Catasto agrario (3) — che a formare la superficie improduttiva contribuisce, oltre agli sterili per natura (come i lunghi corsi fluviali, i grandi specchi lacustri, le rocce e i ghiacciai alpini, la lunghissima estensione degli arenili litoranei), la parte resa artificialmente improduttiva per le necessità di tutti i servizi civili (come la intensa rete stradale e ferroviaria, i terreni edificati, le vaste canalizzazioni e simili), è veramente da confermare la considerazione che già faceva il Valenti oltre venti anni addietro: doversi ritenere, cioè, *non esistere in Italia terreni praticamente inutilizzati* (4).

E un altro convincimento scaturisce dal dato sopra esposto. Ove si consideri che il nostro agricoltore opera essenzialmente su

di un territorio per 4/5 costituito da colline e da aspre montagne, spesso fortemente degradate, e per 1/5 su scarse pianure, talora malsane e idraulicamente disordinate; in un paese ove, come è stato suggestivamente detto, la terra è, sì, educabile, ma irrequieta e capricciosa, e non potrebbe, senza profonde alterazioni, rassegnarsi sia pure a brevi letarghi di civiltà; capace, sì, di rispondere anche largamente ad una prodiga fatica umana, ma sol quando questa vi si affermi con incessante costanza di intelligente lavoro; dove, in effetti, il terreno agrario è di frequente una vera e propria « creazione » dell'uomo (« si è costruita la terra come si costruiscono le case » scriveva oltre un secolo addietro il Cattaneo, a proposito della stessa pianura padana); non si può non rimanere profondamente pensosi dinanzi all'intenso secolare sforzo condotto dall'agricoltore italiano per redimere e mantenere produttiva tanta parte di un territorio così difficile e spesso impervio che, come magistralmente scriveva uno dei primi e più insigni statistici del Regno, il Correnti: « se non si raggentilisce e si ammansa con assidue cure, dà naturalmente nel disordinato e nel fiero ».

L'Italia è, invero, il paese classico della bonifica. Dal più antico tempo si è andata ivi svolgendo — e nel modo più vasto, alterno e vario, fra le complesse vicende della sua millenaria civiltà — l'azione di bonifica terriera. Dalle scoscese pendici della riviera ligure, trasformate dalla mano dell'uomo in una delle più incantevoli oasi floreali, alla sassosa costiera della Sicilia orientale, dove un secolare travaglio umano ha assalito palmo per palmo la nuda roccia creandovi i più ricchi agrumeti del mondo; dalle più impervie zone dell'Appennino e della chiostra Alpina, dove il contadino italiano ha creato con mirabile sforzo fiorenti insediamenti produttivi, alle oggi opime terre della più vasta pianura padana, alle recenti realizzazioni bonificatorie dei mortiferi acquitrini pontini; l'opera di trasformazione fondiaria è stata una lunga faticosa conquista, una vera e propria creazione della volontà umana.

È noto come lo Stato abbia variamente, nel tempo, sorretta, incitata e integrata l'azione privata degli agricoltori in tale inces-

(1) A puro titolo indicativo, si riportano i seguenti dati percentuali (da assumersi, ripetiamo, con la massima riserva, specie se intendansi istituire raffronti relativi ad alcuni Paesi europei ed extraeuropei):

PAESI EUROPEI ED EXTRA-EUROPEI	% della superficie agraria e forestale sulla superficie territoriale	% della superficie dei terreni saldi (1) sulla superficie agraria e forestale
Austria	89,6	72,7
Belgio	77,9	45,0
Cecoslovacchia	92,3	53,8
Estonia	82,9	72,5
Finlandia	83,2	92,1
Francia	93,4	52,1
Germania (a)	89,9	49,6
Regno Unito (b)	80,4	72,7
Irlanda (Stato Libero)	72,3	68,7
Jugoslavia	83,5	63,5
Lettonia	80,9	63,4
Lituania	94,0	47,4
Norvegia	27,4	90,9
Paesi Bassi	90,1	65,4
Polonia	85,0	43,6
Svezia	65,2	86,0
Svizzera	77,5	83,7
Ungheria	93,4	32,2
Giappone	77,3	77,9
Nuova Zelanda	66,8	93,9
Stati Uniti	46,5	58,9
Unione Sud Africana	7,7	43,8

(a) Esclusa la Sarre.

(b) Comprende Inghilterra e Galles, Scozia e Irlanda del Nord.

(1) Saldi: prati permanenti, prati-pascoli permanenti, pascoli permanenti, boschi, incolti produttivi.

(2) Chi scrive, ha potuto ad es. constatare in luogo il grave errore di qualificazione del catasto dell'ex impero Austro-ungarico, per tanta parte della montagna dalmata, dove vastissime zone incolte e scarsissimamente produttive (veri « incolti produttivi ») talvolta assolutamente sterili (improduttivi) sono considerate addirittura come superfici forestali; e ciò, ripetiamo, su altissime percentuali di detto territorio. (L'errore sembra dovuto ad errata traduzione di voci locali ma anche, indubbiamente, a criteri di qualificazione profondamente differenziati dai nostri.)

(3) Cfr. N. MAZZOCCHI ALEMANNI: *Commento ai primi risultati del nuovo Catasto agrario*. - Istituto centrale di statistica. - Bollettino mensile di Statistica agraria e forestale, gennaio 1934-XII - Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria Roma.

(4) Cfr. GHINO VALENTI - *L'Italia e il suo avvenire* - Studi della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - *Introduzione*. - Tale affermazione fu allora molto discussa e variamente interpretata. Oggi, si torna a commentarla e discuterla. In realtà, in un

paese a tanto alta pressione demografica e scarsa disponibilità di territorio, dove l'agricoltura rappresenta il fondamentale cespite dell'economia nazionale e i ceti rurali sono i più numerosi e non certo i più agiati, e dove, conseguentemente, si sta conducendo, con immane sforzo di volontà, la più vasta attività bonificatrice che la storia ricordi (eppur d'ogni parte si chiede di sempre più intensificare tale azione), dove i comprensori classificati di bonifiche e trasformazioni fondiaria comprendono una superficie di ben 8 milioni di ettari, l'affermazione surriportata, se non si interpreti esattamente, può sembrare fortemente paradossale. Il che invece non è. Sol che alla sua esatta interpretazione, occorre tener presente la corretta definizione degli « incolti produttivi ». Tutto lo sforzo bonificatorio del Paese, tutta la vasta opera di trasformazione fondiaria, riguarda — oltre, s'intende, taluni territori realmente improduttivi ma trasformabili — essenzialmente la *intensificazione* della utilizzazione agricola di zone a coltura estensiva o semi-estensiva, e di « incolti produttivi »: intensificazione realizzabile solo attraverso la sostituzione di nuovi ordinamenti fondiari, richiedenti vaste trasformazioni fondiaria. Al che, necessitano larghi investimenti di capitali. È, insomma, lo sforzo di perequazione tra somma di lavoro disponibile ed entità di capitali, che, ad utilizzare appieno quel lavoro, sono necessari.

Una sola considerazione aggiuntiva va fatta a complemento di quanto allora affermava il VALENTI, che scriveva: « l'esistenza di vaste plaghe di terreni inutilizzati, capace di dare ricchi raccolti sol che ad essi si applicasse lavoro e si vincessero la inettitudine dei proprietari, non è che frutto di un'illusione »; e la considerazione è che, sia pure ammettendo essere la massima esigenza quella di notevoli investimenti di capitali, indubbiamente anche la neghittosità, se non inettitudine, di proprietari, aveva la sua parte nelle condizioni di estensività colturale lamentata. Disponibilità di capitali, dunque, sì, ma anche sforzo di volontà operante. Il che è stato — come vedremo più avanti — largamente documentato in questi ultimi lustri d'intensificata attività bonificatrice del Paese.

Comunque, resta evidente che la questione non inficia la constatazione della bassa percentuale di terreni « improduttivi » rilevati dal Catasto agrario.

Quanto sopra specificato, resterà chiaro anche il fatto, da taluni incompreso, della nessuna variazione percentuale subita nel ventennio tra il primo e l'attuale Catasto agrario per quanto concerne il rapporto tra superficie produttiva e improduttiva. Se in detto tempo vi saranno stati, come vi sono infatti stati, alcuni terreni improduttivi resi produttivi, d'altronde la intensificazione colturale di zone già ad agricoltura estensiva ha ivi dovuto aumentare compensativamente la proporzione percentuale di « improduttivi », per maggiori strade, canali, case, aie, centri civili, ecc. Esempio classico di ciò, la redenzione delle Paludi Pontine, ove i numerosi e vasti canali che per decine e decine di chilometri irretiscono oggi il territorio, la ricchissima viabilità, le varie migliaia di case coloniche e dipendenze, i centri civili, le borgate edificate, che hanno recato tanto alta intensificazione colturale, ecc., sottraggono tuttavia alla superficie agraria forestale una percentuale che è forse maggiore di quella precedente alla bonifica.

sante sforzo, attraverso un succedersi di leggi, disposizioni, provvidenze quanto mai varie e numerose (1).

Tale complesso travaglio legislativo per la bonifica idraulica e per la trasformazione fondiaria, conflui gradualmente verso una unificazione ed una attrezzatura finanziaria che ebbe la sua consacrazione nella « Legge Mussolini » del 24 dicembre 1928-VII,

(1) Non possiamo soffermarci neppure fuggevolmente sulla storia della bonifica italiana, che, se intesa in senso lato di trasformazione, significherebbe in buona parte la storia politica ed economico-sociale del nostro Paese e delle reciproche mutevoli loro correlazioni. Ci limiteremo ad un brevissimo cenno del processo legislativo in tale materia, dalla costituzione del Regno ad oggi. (Cfr. NALLO MAZZOCCHI-ALEMANNI: *I rurali nello Stato fascista*, in « *Panorama di vita fascista* » collana edita sotto gli auspici del P. N. F. — Milano-Mondadori — Anno XVII).

Non è inopportuno ricordare, anzitutto, che la profonda e sostanziale diversità dell'ambiente fisico e storico fra Italia settentrionale e meridionale, aveva già necessariamente determinato, nel tempo, una notevole differenziazione di concetti e di modi nella legislazione bonificatrice tra nord e sud del paese. Il diverso aspetto idrogeologico Padano e Appenninico e il diverso stato psicologico dei rurali del nord e del sud danno essenzialmente ragione della accennata differenziazione.

Così è che, se l'azione dello Stato si limitava sostanzialmente nell'Italia settentrionale (come ad es. la Magistratura della Repubblica Veneta) a disciplinare, stimolare e controllare l'attività bonificatrice dei privati consorziati, volti insieme ad opere di prosciugamento e di irrigazione, già in Toscana tale azione sopravanzava l'iniziativa privata ed era essenzialmente impostata verso un problema di lotta antimalarica. Maggiormente evidente, tale azione statale, si rivelava nel territorio pontificio e più ancora nel Regno di Napoli, dove essa ebbe una più complessa finalità igienico-economico-demografica, come documenta la legislazione del tempo (1855), il cui carattere si è voluto ravvicinare all'attuale concetto di bonifica integrale.

Ma la prima legge in materia, nel Regno unificato, è quella del marzo 1865, formulata sulla trama della precedente legislazione piemontese. Legge essenzialmente di lavori pubblici, quasi estranea al vero e proprio problema della bonifica terriera, e solo tendente, attraverso la disciplina dei consorzi di scolo, alla conservazione delle opere esistenti piuttosto che alla creazione di nuove. — Legge di carattere più veramente bonificatorio fu quella del 1882, dovuta al BACCARINI: volta a risolvere il problema malarico, attraverso il prosciugamento di zone paludose. Ma la bonifica vi è considerata come un fenomeno essenzialmente idraulico, e le relative opere sono affrontate senza preoccupazione delle necessarie successive trasformazioni fondiario-agrarie. Senonchè, tale mancata integrazione — che inutilmente si attendeva dalla spontanea iniziativa privata — convinse presto della necessità di completare lo stadio idraulico con quello agrario; onde si cominciò a concepire l'idea di una bonifica « integrale » di difesa, di conservazione e di valorizzazione dei terreni bonificandi.

Notevole, tuttavia, il fatto che l'accennata legge concepiva l'idea di bonifica come finalità igienica e, superando l'antica presunzione di una sicura e larga convenienza economica privata del bonificamento, si uniformava a concetti extraeconomici, riaffermando il carattere essenzialmente statale dell'azione bonificatrice.

Dalla legge BACCARINI si è giunti all'attuale ordinamento legislativo della « bonifica integrale », attraverso tappe successive: dal concetto più limitatamente tecnico-idraulico di prosciugamento di paludi, a quello più lato di sistemazione idro-geologica dei terreni alla palude collegati; da quello delle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse in terreni a coltura arretrata, fino a quello di considerare parte integrale della bonifica qualsiasi miglioramento colturale possibile su territori a coltura non sufficientemente intensiva.

Così, dopo un lungo periodo di sosta, dal 1882 al 1900, onde la legge BACCARINI restò più che altro una legge in potenza, si giunge alla legge PRINETTI-PAVONCELLI che cercò di « assicurare la esecuzione di Stato dove era assoluta necessità », e cioè nel Mezzogiorno, e che comprendeva, nel concetto di bonifica, anche le strade di collegamento tra le zone bonificande e le contermini, i rinsaldamenti e i rimboschimenti montani connessi alla bonifica, le arginature vallive per il duraturo risanamento delle terre da bonificare, ecc.

Con le successive leggi del 1912 (SACCHI-BERTOLINI) si giunge al concetto di obbligatorietà della bonifica agraria da parte dei proprietari dei comprensori di bonifica, mentre le precedenti leggi speciali per l'Agro Romano, del 1878 e 1883, venivano estese ad altri territori di bonifica idraulica. Con le succitate leggi, si ha un vero capovolgimento nel concetto di bonifica idraulica, nel senso cioè di trasferire dalla pianura al monte il perno della bonifica idraulica e di addossare allo Stato il compito di esecuzione e la spesa di sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani.

Si era dunque giunti molto prossimi al concetto attuale di integralità della bonifica. Ma la guerra, non solo rallentò o sospese l'azione bonificatoria, già intensamente avviata, ma ne impedì la necessaria revisione legislativa.

È noto il carattere caotico e falsamente sociale dei tentativi sovversivi del dopoguerra in materia di bonifica. Ogni pensiero e ogni sollecitudine si orientavano verso il concetto: « la terra ai contadini »; nè, fissati come si era nella semplicistica idea della espropriazione e suddivisione del latifondo come toccasana di tale problema, si tenne nel dovuto conto il lato tecnico-economico e integralmente sociale di una sana politica agraria. Interessanti documentazioni dello spirito di quel tempo si possono rilevare nell'opera di A. SERPIERI: « *La guerra e le classi rurali italiane* » (Bari 1930-VIII - Laterza).

E tuttavia, una attiva elaborazione legislativa e una concreta azione continuarono a svolgersi, pur attraverso tutti gli errori e le esagerazioni concettuali del tempo.

Di particolare importanza l'azione dell'Opera Nazionale per i Combattenti che, ispirata essa pure al concetto dello spezzamento del latifondo e dell'attribuzione di terre ai contadini combattenti, venne man mano orientandosi su di una linea di azione realistica ed organica fino a giungere alle odierne grandiose realizzazioni. (Vedi, in proposito: N. MAZZOCCHI-ALEMANNI: « *La conquista rurale dell'agro Pontino* » estratto dalla Rassegna dell'O. N. C. n. 10-11-Ottobre-Novembre 1937-XV-XVI - Roma 1938-XVI - Stabil. tip. Colombo - pagg. 102).

Intanto, il cammino legislativo della bonifica integrale continuava sul vecchio tronc delle leggi preesistenti. Si andò evolvendo il concetto della concessione ad imprese di speculazione; di poi, quello della sostituzione di « consorzi » e di concessio-

per la *bonifica integrale*, con la quale, mentre si riassumono e si integrano tutte le disposizioni precedenti, si forniscono adeguati mezzi finanziari per la esecuzione delle bonifiche, della trasformazione fondiaria e delle irrigazioni, e si accentua profondamente l'azione di miglioramento fondiario-agrario del Regno (2).

nari imprenditori, ai proprietari negligenti; si accentuò la preoccupazione di assicurare la continuità della impresa di bonifica idraulica nel suo successivo stadio agrario; si andò sempre più affermando il concetto di provvedere, insieme, e al prosciugamento e alla irrigazione; il che aveva ed ha particolare valore nelle terre del Sud dove il nemico, più che la palude, è la siccità; così che il concetto di considerare la irrigazione come inerente all'azione bonificatoria costituirà una delle più importanti correnti legislative confluenti nell'idea sempre più lata di « bonifica integrale ».

Con l'avvento del Fascismo, anche l'azione bonificatrice riprende vigore, così che, pur ancora attraverso un complesso alquanto caotico di leggi, leggine, decreti e provvidenze, già nei primi anni del Regime, 1923-'24, il ritmo bonificatorio aveva raggiunto pressochè quello dell'anteguerra, come attività e come spesa.

Il Regime volle intanto dare alquanto ordine a tutta la congerie di leggi e decreti relativi a tale branca dell'attività nazionale, che venivano così riunite e coordinate nel « Testo Unico » del 1923.

Senonchè, restava ancora estraneo a tale legislazione il concetto di « una generale competenza dello Stato a promuovere il progresso agrario in terreni incolti e estensivamente coltivati », se si eccettuano le leggi sull'Agro Romano, estese, come detto, anche ad altre zone del Regno.

Si deve ad una legge del 1924 « sulle trasformazioni fondiarie di pubblico interesse » (SERPIERI), l'affermazione della competenza dello Stato nel senso sopraccennato, quando la trasformazione fondiaria sia da considerarsi di pubblico interesse.

Dopo tale legge, che deve considerarsi fondamentale, come quella che spostò decisamente l'oggetto della precedente legislazione in materia, altre diverse provvidenze legislative contemplano particolari questioni relative al miglioramento fondiario-agrario. Così quelle del 1926 e '27, che provvedono alle irrigazioni ed a promuovere le piccole sistemazioni di terreni, alle strade poderali e ai fabbricati rurali; così quelle relative al credito fondiario-agrario.

Dopo di che, si realizza il più importante e decisivo atto legislativo: la sopravvenuta « Legge Mussolini » che dà veramente il « via » alla vasta opera bonificatoria tuttora in atto.

(2) Con la « Legge Mussolini », lo Stato Fascista afferma in concreto l'indirizzo rurale della propria legislazione orientandola verso un più sano equilibrio tra attività urbane ed agrarie e pone, con mezzi se non del tutto sufficienti — chè alla vasta opera necessiterebbero decine e decine di miliardi — forniti tuttavia con larghezza inusitata, la premessa necessaria ad attivare l'opera di bonificazione del territorio nazionale, riscattandolo dall'abbandono e dalla coltura estensiva, attraverso la creazione di nuove sedi di più civile convivenza rurale.

Il concetto di bonifica perde così il suo primitivo e limitato carattere tecnicistico, per assurgere a strumento vivo e possente di redenzione rurale e di potenziamento economico-sociale del Paese.

Alla emanazione della « Legge Mussolini » segue, a meno di un anno di distanza, l'istituzione del « Sottosegretariato per la bonifica integrale » presso il Ministero della agricoltura e foreste, al fine di dare l'indispensabile indirizzo unitario e totalitario all'azione di bonifica, attraverso alla unificazione dei diversi e dispersi servizi relativi. Sulla attività dei primi anni del Sottosegretariato detto, vedansi i volumi del SERPIERI (« *La bonifica integrale, nel primo, nel secondo e nel terzo anno di applicazione* » — Tre volumi: 1931-1932-1933 — Roma - Poligrafico dello Stato). Vedasi anche: E. JANDOLO: « *La legge sulla bonifica integrale - Le opere - Nozioni di legislazione sulle bonifiche idrauliche, sulle trasformazioni fondiarie e sulle irrigazioni* » (Padova - Cedam - 1929).

Della imponente opera bonificatrice realizzata nel primo quindicennio di Regime fascista, particolarmente con la « Legge Mussolini », danno un'idea le seguenti cifre che riportiamo da G. TASSINARI, *La bonifica integrale nel decennale della Legge Mussolini*, Arti grafiche « Aldina » - Bologna XVII:

Territorio al quale si estende la legge:

Superficie dei comprensori classificati:	ha	9.027.713
Di questi, la superficie in cui l'opera di bonifica è terminata o è in corso, è uguale ad	»	5.700.103
I bacini montani da sistemare dallo Stato, riguardano una superficie di	»	8.960.472

dei quali ha 1.171.605 rientrano nei comprensori di bonifica.

Dei 5,7 milioni di ettari in cui si è svolta o si svolge l'attività bonificatrice, con opere pubbliche o private (sussidiate dallo Stato) l'avanzamento dei lavori è posto in evidenza dalle cifre seguenti:

Estensione dei comprensori con opere pubbliche <i>in corso di esecuzione</i>	ha	3.107.984
Estensione dei comprensori con <i>opere pubbliche ultimate</i>	»	1.697.800
Estensione dei comprensori con <i>opere pubbliche e di trasformazione fondiaria (opere private) ultimate</i>	»	894.319
		5.700.103

Quanto mai espressivo è il raffronto tra la entità delle opere eseguite nell'Era fascista e quella del cinquantennio precedente:

QUALITÀ DELLE OPERE	OPERE ESEGUITE DAL	
	1870 al 1922	1922 al 1938
Canali di scolo km.	6.785	12.942
Canali di irrigazione	684	4.585
Strade di bonifica	790	6.280
Strade interpoderali (sussidiate dallo Stato)	—	4.449
Condutture acquedotti rurali	5	608
Potenza impianti idrovori per prosciugamento Cav. vap.	34.081	118.058

(continua)

Vediamo ora, più analiticamente, come varia il rapporto percentuale della superficie agraria e forestale sulla superficie territoriale (e conseguentemente il rapporto della superficie improduttiva) in ogni Ripartizione geografica e regione agraria:

SUPERFICI	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Agraria e forestale	87,9	94,5	94,9	95,5
Improduttiva	12,1	5,5	5,1	4,5
Territoriale	100,0	100,0	100,0	100,0

La maggior percentuale della superficie agraria e forestale sulla territoriale (e, dunque, la minima della superficie improduttiva) è registrata dall'Italia insulare. L'Italia settentrionale, invece, registra la minima percentuale di superficie agraria e forestale sulla territoriale e la massima di superficie improduttiva a confronto delle altre Ripartizioni. Pressochè identici sono i rapporti dell'Italia centrale e meridionale. È evidente la influenza delle condizioni oroidrografiche dell'Italia settentrionale nel determinare i rapporti sopraindicati; ma alla influenza delle condizioni oroidrografiche, va aggiunta quella delle maggiori superfici sottratte alla produzione per servizi civili: maggior sviluppo di strade, di ferrovie, di canalizzazioni, di aree per fabbricati e annessi, ecc.

Passiamo alle singole regioni agrarie:

SUPERFICI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Agraria e forestale	89,5	94,0	91,8
Improduttiva	10,5	5,4	8,2
Territoriale	100,0	100,0	100,0

Massima percentuale, dunque, di superficie agraria e forestale in collina, minima in montagna. Sembra anche qui evidente l'influsso combinato delle condizioni topografiche e della diversa intensità dei servizi civili: a quest'ultima causa infatti è da presumere sia da ascrivere la minor percentuale di superficie produttiva della pianura a confronto della collina (1). Ciò sembra confermato dai dati che seguono, relativi alle regioni agrarie di ciascuna Ripartizione:

SUPERFICI	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.
Agraria e forest.	84,1	92,7	90,2	95,0	94,1	94,3	94,6	95,1	95,0	94,4	96,2	94,6
Improduttiva	15,9	7,3	9,8	5,0	5,9	5,7	5,4	4,9	5,0	5,6	3,8	5,4
Territoriale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Anche per le singole Ripartizioni infatti (ad eccezione della Italia centrale per piccolissimo scarto) la massima percentuale di superficie agraria e forestale è registrata dalla collina; notevole è lo scarto della collina nell'Italia insulare, ma più ancora nell'Italia settentrionale, il che confermerebbe la suesposta presunzione circa il peso delle superfici sottratte a produzione per servizi civili. La minima percentuale è data dalla montagna (salvo che per l'Italia centrale); il fenomeno è naturalmente registrato con particolare accentuazione nell'Italia settentrionale, la cui montagna è improduttiva per circa 1/6 della propria superficie.

(segue nota)

Durante l'Era fascista sono stati resi irrigabili ha 800.000 dei quali 700.000 in applicazione della Legge Mussolini; sono stati costruite n. 34.425 case coloniche e 43.962 fabbricati accessori; stalle per una capacità complessiva di 252.491 capi di bestiame; 68 borgate rurali.

Il raffronto tra le spese sostenute nei due periodi considerati (lire ragguagliate) è quanto mai suggestivo.

Le spese per le opere di competenza statale, ammontano:

Nel cinquantaduenno prefascista (1870-1922), a milioni 703
 nel periodo dal 1922 al 1938, a milioni 6579
 (dei quali 5185 dalla Legge Mussolini).

Passiamo ora a distintamente esaminare come alla formazione della superficie agraria e forestale e della superficie improduttiva del Regno, partecipino le singole Ripartizioni geografiche:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE	SUPERFICIE IMPRODUTTIVA
Italia settentrionale	39,6	62,9
» centrale	19,3	13,1
» meridionale	24,4	15,0
» insulare	16,7	9,0
Regno	100,0	100,0

Alla formazione delle due superfici, concorre dunque con massimo peso l'Italia settentrionale; ma mentre per la superficie agraria e forestale il concorso delle singole Ripartizioni è in parallelo rapporto alle rispettive superfici territoriali, tale parallelismo non si riscontra più per il concorso delle Ripartizioni stesse alla formazione della superficie improduttiva. L'Italia settentrionale, infatti, che rappresenta i 2/5 della superficie territoriale del Regno e l'Italia insulare che ne rappresenta 1/6 circa, racchiudono, rispettivamente, la prima i 3/5 della superficie improduttiva del Regno, e la seconda neppure 1/11. Meno discoste dall'accennato parallelismo, le altre due Ripartizioni.

Per le regioni agrarie si ha:

REGIONI AGRARIE	SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE	SUPERFICIE IMPRODUTTIVA
Montagna	37,6	51,2
Collina	41,7	27,5
Pianura	20,7	21,3
Regno	100,0	100,0

e cioè, anche qui lo stretto parallelismo sopraccennato, per la superficie agraria e forestale, e non più per la improduttiva. Mentre la collina partecipa con la massima percentuale alla formazione della superficie agraria e forestale (come per la superficie territoriale del Regno), la montagna reca il massimo concorso, ed è naturale, alla formazione della superficie improduttiva.

Scendiamo ad ulteriori analisi: come partecipano, in ciascuna Ripartizione geografica, le singole regioni agrarie, alla formazione delle due superfici, produttiva e improduttiva:

REGIONI AGRARIE	SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE				SUPERFICIE IMPRODUTTIVA			
	Italia settentr.	Italia centrale	Italia meridion.	Italia insulare	Italia settentr.	Italia centrale	Italia meridion.	Italia insulare
Montagna	44,4	37,6	37,0	22,5	61,0	33,5	39,3	28,3
Collina	22,8	54,5	48,8	61,5	13,0	58,3	46,8	52,2
Pianura	32,8	7,9	14,2	16,0	26,0	8,2	13,9	19,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Si conferma, pertanto, quanto già constatato per la superficie territoriale: nell'Italia settentrionale, il massimo apporto alla superficie produttiva è recato dalla regione di montagna; nelle altre Ripartizioni, dalla collina, con massima percentuale nell'Italia insulare. In tale settore, il parallelismo con i rapporti percentuali delle rispettive superfici territoriali è pressochè assoluto.

Per la superficie improduttiva, si osservano analoghi andamenti: da notare, sempre, l'alto apporto dato nell'Italia settentrionale dalla montagna, ed anche, in confronto con le altre Ripartizioni, dalla pianura.

Le spese per miglioramenti fondiari privati, ausiliati dallo Stato, con sussidi in capitale o con mutui di favore, assommano:

Pel periodo 1870-1922, a milioni 39,8
 Pel periodo 1922-1938, a milioni 4413,6
 (dei quali 4045 dalla Legge Mussolini).

(1) Di notevole interesse sarebbe possedere i dati della superficie improduttiva di ogni circoscrizione, distintamente per aree naturalmente improduttive ed aree sottratte alla produzione perchè destinate ai sopraccennati servizi civili. Ma i dati parzialmente esistenti in archivio, richiederebbero onerosi elaborazioni che non è stato possibile eseguire. Tuttavia, da qualche saggio condotto per circoscrizioni tipiche, la presunzione accennata nel testo sembra confermata.

Ed infine, vediamo come partecipa percentualmente ciascuna Ripartizione geografica alle suindicate superfici, nelle singole regioni agrarie del Regno:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE			SUPERFICIE IMPRODUTTIVA		
	Montagna	Collina	Pianura	Montagna	Collina	Pianura
Italia settentrionale . . .	46,8	21,7	62,9	74,9	29,7	76,9
» centrale	19,3	25,2	7,4	8,5	27,7	5,0
» meridionale	23,9	28,5	16,8	11,6	25,5	9,8
» insulare	10,0	24,6	12,9	5,0	17,1	8,3
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla superficie agraria e forestale della pianura italiana, partecipa col massimo peso (poco inferiore ai 2/3) l'Italia settentrionale; ed egualmente per la montagna, con quasi la metà; per la collina, invece, vi partecipa maggiormente l'Italia meridionale (per poco meno di 1/3).

Alla superficie improduttiva di ciascuna delle tre regioni agrarie del Regno, partecipa sempre con massima percentuale l'Italia settentrionale; il suo apporto è soprattutto alto (circa i 4/5) per la montagna e per la pianura; per la collina è assai inferiore e vicino a quello dell'Italia centrale e meridionale.

Ricapitolando:

L'Italia settentrionale è la Ripartizione più vasta del Regno, rappresentandone oltre i 2/5 della superficie territoriale; segue l'Italia meridionale, che si estende per poco più della metà di quella; l'Italia centrale e insulare non rappresentano, rispettivamente che circa 1/5 e poco più di 1/6 del territorio nazionale;

L'Italia è Paese eminentemente (per 4/5) collinare e montano: solo 1/5 del suo territorio giace in pianura. La montagna domina particolarmente nell'Italia settentrionale, coprendone quasi la metà della superficie; la collina domina nelle altre Ripartizioni, particolarmente nell'Italia insulare;

la superficie improduttiva rappresenta una ben piccola parte (8%) della superficie territoriale del Regno: tale rapporto è massimo nell'Italia settentrionale, minimo nell'Italia insulare; massimo nella montagna, particolarmente dell'Italia insulare; minimo nella collina, particolarmente della stessa Ripartizione;

della superficie agraria e forestale del Regno, l'Italia settentrionale rappresenta da sola circa i 2/5, la insulare appena 1/6; la collina vi partecipa con oltre i 2/5, e la pianura con 1/5.

della superficie improduttiva del Regno, l'Italia settentrionale ne comprende oltre i 3/5 e la insulare neppure 1/10; la montagna vi partecipa per oltre metà, e la pianura per poco più di 1/5.

B - POPOLAZIONE

1. Popolazione presente. — La popolazione assoluta presente (1) nel Regno al 21 aprile 1921-IX (41.176.671 abitanti), risulta distribuita tra le quattro Ripartizioni geografiche secondo le seguenti proporzioni percentuali:

ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
47,3	17,5	23,4	11,8

Mentre, dunque, l'Italia insulare non comprende che poco più di 1/9 della popolazione del Regno, 1/6 la centrale ed 1/4 la meridionale, l'Italia settentrionale raccoglie in sé quasi la metà della popolazione italiana, il che non è solo in rapporto alla maggior superficie di quella Ripartizione geografica (41,5% dell'intera superficie del Regno), ma anche, come è indicato più avanti, alla maggiore densità demografica di quel territorio (2).

Tra le regioni agrarie, la popolazione presente del Regno, è distribuita nelle seguenti proporzioni percentuali:

MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
22,0	43,1	34,9

(1) Per la popolazione « residente » riportiamo i seguenti dati percentuali:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DISTRIBUZIONE PERCENTUALE		
	(a)	(b)	
ITALIA SETTENTRIONALE	M	22,0	46,4
	C	26,2	27,8
	P	52,8	72,6
	Tot.	100,0	47,5
» CENTRALE	M	24,9	19,1
	C	66,6	26,8
	P	8,5	4,2
	Tot.	100,0	17,3
» MERIDIONALE	M	21,9	22,9
	C	56,7	31,1
	P	21,4	14,6
	Tot.	100,0	23,5
» INSULARE	M	22,2	11,6
	C	52,4	14,3
	P	25,4	8,6
	Tot.	100,0	11,7
Regno	M	22,5	100,0
	C	43,0	100,0
	P	34,5	100,0
	Tot.	100,0	100,0

(a) = percentuali delle regioni agrarie, sul totale della circoscrizione considerata.
(b) = percentuali delle singole circoscrizioni sulle corrispondenti del Regno.

(2) Il compartimento che segna la massima percentuale sulla popolazione totale del Regno, è la Lombardia (13,5%). La provincia che segna la massima percentuale è Napoli (5,1%).

Da rilevare il fatto che la massima percentuale della popolazione risulta, in collina, quasi doppia di quella presente in montagna e di 1/8 superiore a quella presente in pianura; il che è in stretta rispondenza al prevalente carattere collinare del Regno, tanto predominante da determinare il rapporto suindicato a malgrado che la densità demografica per kmq. di superficie territoriale sia, in collina (come è precisato più avanti), del 37% inferiore a quella della pianura.

Esaminando distintamente le singole Ripartizioni geografiche, vediamo come in ciascuna di esse sia percentualmente distribuita la popolazione presente tra le tre regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	21,5	23,8	21,5	22,0
Collina	25,0	67,6	56,8	52,3
Pianura	53,5	8,6	21,7	25,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Notevole è la quasi costante percentuale (intorno ad 1/5) della popolazione di ogni Ripartizione nella regione di montagna; mentre nella regione di pianura la popolazione stessa è distribuita con diversissime proporzioni: da oltre la metà per l'Italia settentrionale, ad 1/4 per la insulare, ad 1/5 per la meridionale, e ad appena 1/12 circa per la centrale. Ad eccezione dell'Italia settentrionale, è da rilevare poi la dominante distribuzione collinare della popolazione nelle altre Ripartizioni, con massimo nell'Italia centrale.

Se consideriamo poi distintamente in ciascuna regione agraria del Regno, la distribuzione percentuale della popolazione presente tra le varie Ripartizioni geografiche, abbiamo:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	46,3	27,4	72,4
» centrale	18,9	27,4	4,3
» meridionale	23,0	30,9	14,6
» insulare	11,8	14,3	8,7
Regno	100,0	100,0	100,0

Risulta evidente come la popolazione di pianura e quella di montagna predominino nell'Italia settentrionale. Quasi i 3/4 infatti della popolazione di pianura del Regno, e quasi metà di

quella di montagna è stanziata in detta Ripartizione geografica; mentre la popolazione di collina è quasi uniformemente ripartita tra Italia settentrionale, centrale e meridionale, segnando un minimo nell'Italia insulare. La più bassa percentuale è data dalla popolazione di pianura nell'Italia centrale.

Dalla popolazione assoluta, passando alla *popolazione relativa*, cioè alla densità (numero di abitanti per kmq. di superficie territoriale e per kmq. di superficie agraria e forestale), constatiamo che tale densità — che per il Regno è, come già accennato, di 133 persone per kmq. di superficie territoriale (144 per kmq. di superficie agraria e forestale) — varia nelle singole Ripartizioni geografiche, come segue:

DENSITÀ PER Km ² . DI SUPERFICIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Territoriale	151	123	132	98
Agraria e forestale	172	131	139	102

e nelle tre regioni agrarie:

DENSITÀ PER Km ² . DI SUPERFICIE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Territoriale	75	141	224
Agraria e forestale	84	149	244

Una prima constatazione balza intanto evidente: il grande scarto tra la densità demografica dell'Italia insulare e quella dell'Italia settentrionale: la prima non raggiungendo i 2/3 della seconda. L'Italia meridionale e centrale registrano densità molto vicine. Più profonda, naturalmente, la differenza tra densità demografica della regione di montagna e quella di pianura, questa raggiungendo tre volte la prima. Anche nella loro nudità, tali dati hanno una evidente significazione, tanto maggiore se si correlino alle diverse condizioni fisico-economiche dei territori considerati.

Se si esaminano distintamente le singole Ripartizioni geografiche, si possono constatare le variazioni della densità demografica nelle tre regioni agrarie di ciascuna Ripartizione:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	70 (83)	79 (83)	77 (81)	95 (100)
Collina	175 (189)	152 (162)	154 (161)	84 (87)
Pianura	253 (230)	133 (141)	201 (212)	156 (165)

N. B. — I numeri tra parentesi si riferiscono alla superficie agraria e forestale.

Da notare come, alla regola costante di una molto maggiore densità demografica nella regione di pianura di ciascuna Ripartizione, faccia netta eccezione l'Italia centrale, che registra invece la massima densità in collina. Mentre, alla minima densità che ogni Ripartizione segna nella regione di montagna, fa eccezione l'Italia insulare, che la segna in collina. Inoltre, è interessante rilevare che alla massima densità toccata dalla pianura dell'Italia settentrionale si accosta (sia pure con scarto del 20 %) la pianura dell'Italia meridionale. Infine, è da constatare il notevole scarto della densità demografica tra la montagna dell'Italia insulare (massima) e quella della settentrionale (minima): evidenti ragioni climatiche e topografiche sembrano dar ragione del fenomeno (1).

(1) Per la popolazione « residente » riportiamo i seguenti dati di densità per kmq. di superficie territoriale e di superficie agraria forestale (tra parentesi):

REGIONI AGRARIE	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	78 (87)	73 (87)	82 (86)	79 (84)	96 (102)
Collina	142 (150)	179 (193)	150 (160)	156 (164)	84 (88)
Pianura	224 (244)	253 (281)	132 (139)	202 (213)	154 (163)
Totale	134 (146)	154 (175)	123 (131)	134 (141)	98 (108)

2. Popolazione dei centri e delle case sparse. — La popolazione presente nel Regno al 21 aprile 1931-IX risulta distribuita per circa i 3/4 (73,6 %) nei centri, e per poco più di 1/4 (26,4 %) nelle case sparse (2).

A tale distribuzione, le quattro Ripartizioni geografiche contribuiscono nelle seguenti proporzioni percentuali:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	POPOLAZIONE	
	dei centri	delle case sparse
Italia settentrionale	44,3	55,6
» centrale	14,9	24,7
» meridionale	26,3	15,4
» insulare	14,5	4,3
Regno	100,0	100,0

Quasi la metà, dunque, della popolazione accentrata, vive nell'Italia settentrionale e poco più di 1/4 nella meridionale; nell'Italia centrale se ne accentra solo 1/7 come nella insulare.

La popolazione delle case sparse è distribuita per oltre la metà nell'Italia settentrionale, per circa 1/4 nella centrale, per oltre 1/7 nella meridionale, e per appena 1/24 nella insulare.

Mentre nei rapporti suesposti giocano naturalmente le diverse ampiezze spaziali delle quattro Ripartizioni geografiche, è tuttavia da notare come ciò non avvenga sempre con aderente proporzionalità; infatti, l'Italia centrale ad es., la cui proporzionale superficie è vicina a quella dell'Italia insulare ed è note-

(2) È qui da fare attenzione, a non dare ai dati numerici sopra riportati significato indicativo del « grado di ruralità » della popolazione italiana. È evidente che vi possono essere « centri » con popolazione prevalentemente rurale o non rurale affatto o in minima misura. Nè vale la entità del « centro » a determinare il carattere di ruralità. Vedasi, in proposito, quanto più avanti è detto circa la classificazione dei comuni per entità demografica, e di poi, circa la popolazione agricola e il grado di ruralità della popolazione del Regno.

Nei prospetti qui sotto riportati sono date alcune specificazioni sulla popolazione accertata nei censimenti del 1911 - 1921 - 1931:

Popolazione accertata nei censimenti 1911, 1921 e 1931 (rispettivamente il 10 giugno, il 1 dicembre ed il 21 aprile)

A) CIFRE ASSOLUTE

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CENSIMENTI	POPOLAZIONE PRESENTE (*)				POPOLAZIONE RESIDENTE (*)
		in complesso	agglomerata	sparsa	densità per km ² di sup. territ.	
ITALIA SETTENTRIONALE	1911	17.329.387	(**) 11.421.053	(**) 5.908.284	135	17.787.032
	1921	18.402.484	12.775.126	5.627.358	143	18.873.495
	1931	19.460.862	13.424.998	6.035.864	151	19.764.315
» CENTRALE	1911	6.041.543	3.555.334	2.486.209	104	6.192.664
	1921	6.507.875	3.908.248	2.509.627	112	6.657.892
	1931	7.189.236	4.513.331	2.675.905	123	7.189.889
» MERIDIONALE	1911	8.423.455	7.123.693	1.294.762	115	8.827.437
	1921	8.551.712	7.193.092	1.358.620	117	8.624.361
	1931	9.656.582	7.979.814	1.676.768	132	9.807.686
» INSULARE	1911	4.524.665	4.035.483	489.182	91	4.679.936
	1921	4.511.906	4.014.090	497.816	91	4.293.675
	1931	4.869.991	4.399.377	470.614	98	4.889.727
Regno	1911	36.319.000	26.146.563	10.178.437	117	37.487.069
	1921	37.973.977	27.960.556	9.993.421	122	38.448.923
	1931	41.176.671	30.317.520	10.859.151	133	41.651.617

(*) Riferita alla circoscrizione territoriale esistente alla data del censimento del 1931. — (**) In mancanza dei dati relativi alle nuove province, si è fatta l'ipotesi che il rapporto tra le variazioni dal 1911 al 1921 della popolazione agglomerata e della popolazione sparsa nelle nuove province fosse uguale a quello dell'Italia settentrionale entro i vecchi confini.

B) CIFRE PERCENTUALI

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CENSIMENTI	POPOLAZIONE PRESENTE									POPOLAZIONE RESIDENTE	
		in complesso			agglomerata			sparsa			a	c
		a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	c
ITALIA SETTENTRIONALE	1911	47,7	100,0	100,0	43,7	65,9	100,0	58,1	34,1	100,0	47,5	100,0
	1921	48,5	100,0	106,2	45,7	69,4	111,9	56,3	30,6	95,2	49,1	106,1
	1931	47,3	100,0	112,3	44,3	69,0	117,5	55,6	31,0	102,2	47,5	111,1
» CENTRALE	1911	16,6	100,0	100,0	13,6	58,8	100,0	24,4	41,2	100,0	16,5	100,0
	1921	17,1	100,0	107,7	14,3	61,4	112,5	25,1	38,6	100,9	17,3	107,5
	1931	17,5	100,0	119,0	14,9	62,8	126,9	24,7	37,2	107,6	17,3	116,1
» MERIDIONALE	1911	23,2	100,0	100,0	27,3	84,6	100,0	12,7	15,4	100,0	23,5	100,0
	1921	22,5	100,0	101,5	25,7	84,1	100,9	13,6	15,9	104,9	22,4	97,7
	1931	23,4	100,0	114,0	26,3	82,6	111,9	15,4	17,4	129,5	23,5	111,1
» INSULARE	1911	12,5	100,0	100,0	15,4	89,2	100,0	4,8	10,8	100,0	12,5	100,0
	1921	11,9	100,0	99,7	14,3	89,0	99,5	5,0	11,0	101,8	11,2	91,7
	1931	11,8	100,0	107,6	14,5	90,3	109,0	4,3	9,7	96,2	11,7	104,5
Regno	1911	100,0	100,0	100,0	72,0	100,0	100,0	23,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	1921	100,0	100,0	104,6	100,0	73,7	107,0	100,0	26,3	98,2	100,0	102,6
	1931	100,0	100,0	113,4	100,0	73,6	116,0	100,0	26,4	106,7	100,0	111,1

a = Percentuali riferite al totale del Regno di ciascun censimento. — b = Percentuali riferite al complesso della popolazione presente di ogni singola circoscrizione e per ciascun censimento. — c = Numeri indici (1911 = 100).

volmente inferiore a quella dell'Italia meridionale, pesa invece con rapporto sei volte maggiore della insulare e di 1/3 superiore alla meridionale per quanto si riferisce alla popolazione sparsa del Regno.

Vediamo come partecipano, rispettivamente alla distribuzione della popolazione accentrata e di quella sparsa nel Regno, le tre regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	POPOLAZIONE	
	dei centri	delle case sparse
Montagna	21,8	22,5
Collina	43,0	43,5
Pianura	35,2	34,0
Regno	100,0	100,0

Una prima constatazione è intanto quella del pressochè identico rapporto distributivo della popolazione sparsa e della popolazione accentrata tra le tre regioni agrarie del Regno.

Da rilevare invece il quasi inverso rapporto della superficie e della popolazione, sia accentrata che sparsa, tra montagna (superficie circa 2/5, e popolazione poco più di 1/5) e pianura (superficie poco più di 1/5, e popolazione oltre 1/3).

Esaminando distintamente ogni Ripartizione geografica e facendo eguale a 100 la popolazione presente totale di ciascuna di esse, risultano le seguenti distribuzioni percentuali tra popolazione accentrata e sparsa:

POPOLAZIONE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Dei centri	69,0	62,8	82,6	90,3
Delle case sparse	31,0	37,2	17,4	9,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Risulta evidente, pertanto, l'accentuarsi della sproporzione tra popolazione sparsa e accentrata, procedendo dall'Italia settentrionale alla insulare. Mentre, infatti, in quella il rapporto è poco meno di 1 a 2, nella insulare è di circa 1 a 10. Il rapporto minore è dato dall'Italia centrale, ove la popolazione sparsa è oltre la metà di quella accentrata. Tali constatazioni caratterizzano e confermano le condizioni demografico-economiche fondamentali dei territori considerati, come si vedrà più oltre, parlando delle dominanti forme rurali di conduzione aziendale.

Consideriamo ora come la popolazione accentrata e sparsa, delle singole Ripartizioni geografiche, si distribuisce percentualmente tra le regioni agrarie di ogni Ripartizione:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	Popolazione		Popolazione		Popolazione		Popolazione	
	dei centri	delle case sparse	dei centri	delle case sparse	dei centri	delle case sparse	dei centri	delle case sparse
Montagna	22,5	19,2	22,4	26,3	21,0	24,2	20,4	36,7
Collina	23,8	27,9	68,5	66,2	55,5	63,0	53,0	45,9
Pianura	53,7	52,9	9,1	7,5	23,5	12,8	26,6	17,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Mentre nell'Italia settentrionale, dunque, oltre la metà della popolazione, sia accentrata che sparsa, risiede in pianura, nelle altre Ripartizioni da metà ad oltre i 2/3 risiede in collina. Nell'Italia centrale poi, solo 1/11 della popolazione accentrata e poco meno di 1/13 della sparsa, è in pianura. Ciò risponde ai caratteri topografici fondamentali dei territori considerati: con vasta pianura (32%) l'Italia settentrionale, con dominante collina le altre Ripartizioni. Ma anche qui la corrispondenza non è ovunque aderentemente proporzionale, poichè infatti, mentre nell'Italia centrale la percentuale di collina rappresenta poco oltre la metà del territorio, e l'Italia insulare raggiunge quasi i 2/3, la percentuale di popolazione sparsa segna, invece, i 2/3

nella collina dell'Italia centrale e meno della metà nella collina dell'Italia insulare.

Esaminiamo ora come, in ciascuna delle tre regioni agrarie del Regno, si ripartisca percentualmente la popolazione accentrata e quella sparsa:

POPOLAZIONE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Dei centri	73,0	73,4	74,3
Delle case sparse	27,0	26,6	25,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Da rilevare la uniformità del rapporto nelle singole regioni agrarie del Regno: uniformità che si rompe completamente quando il fenomeno si esamina, in ogni regione agraria, partitamente per Ripartizioni geografiche:

POPOLAZIONE	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.
Dei centri	72,3	65,5	69,3	59,0	63,6	67,1	80,5	80,7	89,7	83,9	91,5	93,5
Delle case sparse	27,7	34,5	30,7	41,0	36,4	32,9	19,5	19,3	10,3	16,1	8,5	6,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Mentre il rapporto tra popolazione accentrata e sparsa è massimo in ciascuna delle regioni dell'Italia insulare e quasi altrettanto alto in quelle dell'Italia meridionale, è minore in quelle della settentrionale e minimo in quelle della centrale. Le ragioni di ciò sono intuitive, se si pongano in relazione al diverso carattere fisico delle quattro Ripartizioni considerate e soprattutto alle rispettive forme di conduzione e insediamento rurale.

Vediamo, infine, come partecipano percentualmente le singole Ripartizioni geografiche alla distribuzione della popolazione accentrata e della popolazione sparsa, nelle singole regioni agrarie del Regno:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	Popolazione		Popolazione		Popolazione	
	dei centri	delle case sparse	dei centri	delle case sparse	dei centri	delle case sparse
Italia settentrionale	45,8	47,5	24,5	35,6	67,5	86,5
» centrale	15,3	28,8	23,7	37,5	3,9	5,5
» meridionale	25,3	16,6	33,9	22,3	17,6	5,8
» insulare	13,6	7,1	17,9	4,6	11,0	2,2
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per la popolazione accentrata, pertanto, la montagna registra la massima percentuale nell'Italia settentrionale, cui segue l'Italia meridionale, e, quasi egualmente distanziate, la centrale e la insulare; la collina registra invece la massima percentuale nell'Italia meridionale, con minore e pressochè identica percentuale nella settentrionale e centrale; la pianura registra la massima percentuale, di gran lunga distanziata dalle altre Ripartizioni, per l'Italia settentrionale, e la minima per la centrale.

Per la popolazione delle case sparse, la montagna segna ancora il massimo per l'Italia settentrionale, e percentuali progressivamente decrescenti per le altre Ripartizioni; mentre la collina registra il massimo nell'Italia centrale cui segue a brevissima distanza la settentrionale, e la minima, bassissima, nella insulare; la pianura, analogamente che per la popolazione accentrata, segna anche per la popolazione sparsa la massima percentuale, di gran lunga distanziata dalle minime percentuali delle altre Ripartizioni, nell'Italia settentrionale.

3. Distribuzione della popolazione presente secondo l'entità demografica dei comuni. — Vediamo, anzitutto, come i 7311 comuni del Regno esistenti al 21 aprile 1931-IX siano percentualmente ripartiti, in base alla loro entità demografica.

Constatiamo, dapprima, che essi si distribuiscono tra le quattro Ripartizioni geografiche, secondo le seguenti proporzioni percentuali:

ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
56,4	12,8	22,2	8,6

e tra le tre regioni agrarie, secondo le percentuali sottoindicate:

MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
34,3	40,3	25,4

Più della metà, pertanto, dei comuni è situata nell'Italia settentrionale, poco meno di 1/4 nella meridionale e solo 1/8 e 1/12, rispettivamente, nell'Italia centrale e insulare. Sono proporzioni che, salvo per l'Italia meridionale, non hanno parallela rispondenza con la distribuzione percentuale della superficie territoriale del Regno, tra le quattro Ripartizioni geografiche: tuttavia al maggior territorio dell'Italia settentrionale corrisponde la massima densità numerica dei comuni, come la minima alla minor superficie dell'Italia insulare.

Notevole parallelismo invece si riscontra tra la distribuzione percentuale dei comuni nelle tre regioni agrarie (oltre 1/3 in montagna, 2/5 in collina e 1/4 in pianura) e la corrispondente distribuzione delle rispettive superfici territoriali.

Vediamo, ora, come in ogni singola Ripartizione geografica il numero dei comuni sia percentualmente distribuito tra le regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	33,7	36,7	36,7	28,7
Collina	28,8	53,1	52,5	58,2
Pianura	37,5	5,2	10,8	13,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla notevole uniformità di distribuzione nell'Italia settentrionale, con prevalenza tuttavia dei comuni di pianura, fa dunque riscontro, nelle altre Ripartizioni, un'alta prevalenza dei comuni di collina con minima percentuale di quelli di pianura. Da rilevare il pressochè identico rapporto percentuale, nelle tre Ripartizioni geografiche continentali, per la regione di montagna.

Osserviamo, infine, come il numero dei comuni di ogni singola regione agraria del Regno sia percentualmente distribuito tra le quattro Ripartizioni geografiche:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	55,4	40,3	33,5
» centrale	13,7	18,4	2,7
» meridionale	23,8	29,0	9,4
» insulare	7,1	12,3	4,4
Regno	100,0	100,0	100,0

In ogni regione agraria, pertanto, la percentuale numerica dei comuni è nettamente prevalente per l'Italia settentrionale, con particolare distacco nella pianura; segue l'Italia meridionale, con particolare prevalenza nella collina. Se si raffronti la suesposta ripartizione con il corrispondente prospetto (pag. 36) della ripartizione delle superfici territoriali, si noterà un certo parallelismo solo per la regione di montagna; notevole scarto per le altre regioni.

Sembra interessante passare a qualche più analitica constatazione sulla base della distribuzione percentuale del numero dei comuni, classificati secondo l'entità della loro popolazione presente (Censimento 21 aprile 1931-IX).

Vediamo, anzitutto, come si distribuisca percentualmente il numero dei comuni del Regno per entità di popolazione:

COMUNI CON ABITANTI		Distribuzione percentuale del numero dei comuni
fino a	500	2,4
da	501 » 1.000	9,1
»	1.001 » 2.000	23,4
»	2.001 » 3.000	19,3
»	3.001 » 5.000	20,4
»	5.001 » 10.000	16,1
»	10.001 » 25.000	7,0
»	25.001 » 50.000	1,4
»	50.001 » 100.000	0,6
	oltre 100.000	0,3
Totale		100,0

Tale distribuzione presenta, pertanto, un andamento abbastanza normale, con addensamento nelle classi intermedie. Da notare, tuttavia, uno spostamento verso le classi inferiori a confronto delle maggiori: mentre le prime due classi infatti (comuni piccolissimi e piccoli) comprendono complessivamente 1/9 del totale dei comuni del Regno, le ultime due classi invece (grandi e grandissimi comuni) non ne comprendono complessivamente nemmeno 1/100.

Vediamo come per ciascuna classe demografica si distribuiscono percentualmente, tra le quattro Ripartizioni geografiche, i comuni del Regno:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	COMUNI CON ABITANTI									
	fino a 500	da 501 a 1.000	da 1.001 a 2.000	da 2.001 a 3.000	da 3.001 a 5.000	da 5.001 a 10.000	da 10.001 a 25.000	da 25.001 a 50.000	da 50.001 a 100.000	oltre 100.000
Italia settentr.	94,2	79,1	60,7	55,5	53,0	49,4	34,4	28,6	52,4	50,0
» centrale.	2,9	7,1	11,2	11,3	13,6	16,4	20,5	21,9	21,4	13,6
» meridion.	1,2	8,7	21,7	25,3	24,9	23,8	27,0	34,3	14,3	18,2
» insulare.	1,7	5,1	6,4	7,9	8,5	10,4	18,1	15,2	11,9	18,2
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Evidente prevalere, pertanto, dell'Italia settentrionale, per tutte le classi, ad eccezione della terzultima, dove la prevalenza passa all'Italia meridionale. Nettissimo il distacco dell'Italia settentrionale dalle altre Ripartizioni, per le prime classi: è il dominio dei piccolissimi e piccoli comuni, poco diffusi nelle altre Ripartizioni; il distacco si attenua per le classi intermedie, fino a capovolgersi, come detto, a favore dell'Italia meridionale, per la classe dai 25.001 ai 50.000 abitanti, e riprendere con la precedente direzione nelle ultime classi.

Dal rilevato aspetto (partecipazione delle Ripartizioni sul Regno) possiamo ora a constatare come entro le singole Ripartizioni geografiche si distribuiscono le varie classi demografiche dei comuni:

COMUNI CON ABITANTI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
fino a 500	3,9	0,5	0,1	0,5
da 501 » 1.000	12,8	5,0	3,6	5,4
» 1.001 » 2.000	25,2	20,5	22,9	17,5
» 2.001 » 3.000	19,0	17,0	22,0	17,9
» 3.001 » 5.000	19,2	21,6	22,8	20,4
» 5.001 » 10.000	14,1	20,6	17,3	19,6
» 10.001 » 25.000	4,3	11,1	8,4	14,7
» 25.001 » 50.000	0,7	2,4	2,2	2,6
» 50.001 » 100.000	0,5	1,0	0,4	0,8
oltre 100.000	0,3	0,3	0,3	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Anche qui, dunque, è da notare, la netta prevalenza dei piccolissimi comuni nell'Italia settentrionale in confronto alle altre Ripartizioni. Le prime due classi, infatti, mentre rappresentano complessivamente appena 1/27, 1/18 e 1/17 sul totale dei comuni, rispettivamente nell'Italia meridionale, nella centrale e nella insulare, rappresentano invece 1/6 dei comuni nell'Italia settentrionale. Inversamente le ultime tre classi

(grandi comuni); che rappresentano, nel loro complesso, appena l'1,5 % del totale dei comuni nell'Italia settentrionale e salgono al 2,9 %, al 3,7 % e al 4,0 % rispettivamente nell'Italia meridionale, in quella centrale e in quella insulare.

Corrispondentemente a quando rilevato per le Ripartizioni, vediamo come si distribuiscono percentualmente tra le tre regioni agrarie, per classi demografiche, i comuni del Regno:

Table with 10 columns: REGIONI AGRARIE, and 9 sub-columns for population ranges from 'fino a 500' to 'oltre 100.000'. Rows include Montagna, Collina, Pianura, and Regno.

Evidentissimo appare, dal suesposto prospetto, il naturale fenomeno della forte prevalenza dei piccolissimi comuni nella regione di montagna, e il progressivo prevalere della collina pei medi comuni e della pianura pei grandissimi; interessante è rilevare come per l'ultima classe dei comuni (oltre i 100.000 abitanti) eguale peso abbiano le due regioni di pianura e collina.

Ed anche qui, passiamo dal rilevato aspetto, a considerare la distribuzione percentuale delle varie classi demografiche dei comuni entro le singole regioni agrarie del Regno:

Table with 4 columns: COMUNI CON ABITANTI (with sub-columns for population ranges), MONTAGNA, COLLINA, and PIANURA. Rows show percentages for various population classes.

Anche entro le singole regioni agrarie, risulta dunque la prevalenza percentuale dei piccoli comuni nella montagna a confronto con le altre due regioni. Mentre, infatti, le prime due classi rappresentano in montagna poco meno del quinto di tutti i comuni della regione, in collina e in pianura non rappresentano che 1/12 e 1/14 rispettivamente. Viceversa, le ultime tre classi, che nella montagna non comprendono che l'1,1 % di tutti i comuni della regione, ne comprendono il 2,2 % in collina e il 4,0 % in pianura.

Senza scendere a più minuti particolari, si riporta in nota un ulteriore prospetto per un più analitico esame del fenomeno (1).

Veduto come il numero dei comuni del Regno si ripartisce percentualmente secondo le classi di ampiezza demografica, passiamo a rilevare come la popolazione presente si ripartisca a sua volta percentualmente nei comuni, come sopra classificati.

Una prima constatazione è la seguente:

Table with 2 columns: COMUNI CON ABITANTI (with sub-columns for population ranges) and Distribuzione percentuale della popolazione. Rows show percentages for various population classes.

Risulta pertanto, che le classi intermedie dei comuni comprendono la grande massa della popolazione; una notevole percentuale di questa, si aggruppa nell'ultima classe dei comuni di oltre 100 mila abitanti. Sono evidentemente i comuni dei grandi accentramenti urbani.

Vediamo ora come, per ciascuna delle indicate classi di comuni, si ripartisce percentualmente tra le quattro Ripartizioni geografiche, la popolazione presente del Regno:

Table with 10 columns: RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE, and 9 sub-columns for population ranges from 'fino a 500' to 'oltre 100.000'. Rows include Italia settentr., centrale, meridion., insulare, and Regno.

Il sopraindicato andamento percentuale della popolazione, è quasi perfettamente analogo a quello della corrispondente distribuzione percentuale dei comuni indicato nella precedente pagina, discostandosene solo per l'ultima classe nelle Ripartizioni Centrale e Insulare.

Anche qui, infatti, prevalere dell'Italia settentrionale per tutte le classi, ad eccezione della terzultima; anche qui, nettissimo il distacco dell'Italia settentrionale dalle altre Ripartizioni, per le prime classi (la diffusione dei piccolissimi e piccoli comuni reca analoga prevalenza percentuale di popolazione); anche qui, il distacco si attenua nelle classi intermedie (e si capovolge a favore dell'Italia meridionale per la terzultima classe) per riprendere con la precedente direzione nelle ultime due classi.

(1) Distribuzione percentuale del numero dei comuni classificati secondo l'entità della popolazione presente al 21 aprile 1931

Large table with multiple columns: RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE, multiple sub-columns for population ranges (fino a 500, da 501 a 1.000, etc.), and 'in complesso'. Rows include ITALIA SETTENTR., CENTRALE, MERIDION., INSULARE, and REGNO.

a - Percentuali delle regioni agrarie sul totale della circoscrizione considerata. - b - Percentuali delle singole circoscrizioni sulle corrispondenti del Regno. - c - Percentuali sul totale della circoscrizione.

nell'Italia settentrionale, metà della popolazione vive in pianura, nell'Italia centrale, 2/3 della popolazione vive in collina; analogamente nella collina è prevalentemente contenuta la popolazione delle altre Ripartizioni geografiche;

l'alta densità demografica media del Paese si distribuisce assai variamente nelle singole Ripartizioni geografiche e regioni agrarie: massima nell'Italia settentrionale, minima nella insulare; minima nella regione di montagna e massima, tre volte questa, nella regione di pianura. Il massimo assoluto e il minimo assoluto della densità demografica sono segnati, rispettivamente, dalla pianura e dalla montagna dell'Italia settentrionale;

i 3/4 circa della popolazione italiana sono insediati nei centri; poco più di 1/4 nelle case sparse;

della popolazione accentrata, circa metà vive nell'Italia settentrionale, 1/4 nella meridionale, e solo 1/7 in ciascuna delle altre due Ripartizioni. — Anche della popolazione sparsa, oltre la metà vive nell'Italia settentrionale, mentre 1/4 vive nella centrale e appena un 1/24 nella insulare;

nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale, intorno ai 2/3 della rispettiva popolazione vivono nei centri; nell'Italia meridionale e nell'Italia insulare, rispettivamente, oltre i 4/5 e i 9/10;

il rapporto tra popolazione accentrata e popolazione sparsa, si mantiene costante nelle singole regioni agrarie del Regno: circa i 3/4 nei centri, oltre 1/4 nelle case sparse. Ma il rapporto si modifica profondamente nelle singole regioni agrarie di ciascuna Ripartizione geografica: così, mentre nella montagna dell'Italia settentrionale il cennato rapporto si mantiene quasi inalterato, nella montagna dell'Italia centrale diminuisce notevolmente, mentre nell'Italia meridionale e insulare sale di molto; ivi, infatti, l'accentramento nella montagna raggiunge e supera i 4/5 delle rispettive popolazioni;

oltre metà della popolazione italiana è insediata nei comuni da 3.001 a 25.000 abitanti; poco più di 1/6, nei grandi comuni di oltre 100.000 abitanti;

la massima diffusione dei piccoli comuni si riscontra nella Italia settentrionale, dove i comuni fino a 3.000 abitanti assorbono 1/5 della sua popolazione (nell'Italia meridionale, oltre 1/7; nella centrale e insulare, intorno a 1/10);

notevole, nelle singole Ripartizioni geografiche, il peso percentuale dei grandi comuni oltre i 100.000 abitanti, che assorbono da un minimo di 1/8 (nell'Italia meridionale) ad oltre 1/5 (nella centrale) delle rispettive popolazioni;

naturale alta prevalenza, in montagna, della popolazione dei piccoli comuni; in pianura, di quella dei medi e grandi comuni.

4. Movimento della popolazione. — Esposti i principali dati demografici delle tavole catastali, sarebbe sommamente interessante passare, dalle cennate constatazioni, al movimento della

(¹) Movimento naturale della popolazione (media annuale) nei trienni 1910-12 e 1930-32, per regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche (cifre proporzionali a 1000 abitanti).

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1910-12			1930-32			
	Natalità	Mortalità	Eccedenza	Natalità	Mortalità	Eccedenza	
Italia settentrionale	M.	29,8	19,1	10,7	20,9	14,2	6,8
	C.	31,4	18,6	12,9	21,1	13,7	7,4
	P.	32,3	18,6	13,7	22,0	13,1	8,9
centrale	M.	33,6	18,8	14,8	25,6	14,1	11,5
	C.	30,2	18,1	12,1	22,0	12,9	9,2
	P.	29,7	16,9	12,8	22,3	12,0	10,3
meridionale	M.	33,3	21,4	11,9	32,7	18,0	14,7
	C.	34,7	21,8	12,9	31,9	16,7	15,2
	P.	36,2	24,4	11,8	33,6	17,5	16,1
insulare	M.	32,3	19,3	13,0	27,6	15,6	12,0
	C.	33,6	21,9	11,7	29,3	16,1	13,2
	P.	31,7	21,8	10,0	28,2	15,5	12,8

popolazione italiana, nel tempo e nello spazio. Il che però esulerebbe dal compito di questa semplice illustrazione dei risultati della catastazione agraria. Ci limitiamo pertanto a riportare alcuni dati di raffronto tra il triennio 1910-12 e il triennio 1930-32, sul movimento naturale della popolazione (medie annuali) per il Regno, per Ripartizioni geografiche e regioni agrarie (cifre proporzionali a 1000 abitanti):

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE	1910-12	1930-32 (*)
Natalità	32,4	25,2
Mortalità	19,8	14,5
Eccedenza	12,6	10,6

(*) Attuali confini.

Nel ventennio considerato, dunque, ad una diminuzione della mortalità, ha corrisposto una ben maggiore diminuzione della natalità.

Ma il fenomeno si è assai diversamente svolto nelle singole Ripartizioni geografiche:

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE	ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	1910-12	1930-32	1910-12	1930-32	1910-12	1930-32	1910-12	1930-32
Natalità	31,6	21,6	31,1	22,9	34,7	32,4	32,9	28,7
Mortalità	18,7	13,5	18,2	13,1	22,2	17,2	21,3	15,8
Eccedenza	12,9	8,1	12,9	9,8	12,5	15,3	11,6	12,8

Resulta, cioè, che mentre l'Italia settentrionale segna la massima perdita nell'annuo incremento medio demografico (37,2%) e ad esso fa immediato seguito l'Italia centrale, con una perdita del 24,0%, l'Italia meridionale invece ha maggiorato il proprio incremento demografico medio annuo del 22,4% e la insulare del 10,3%. Da notare, il massimo decremento di mortalità nell'Italia insulare (25,8%) anche in raffronto all'alto decremento dell'Italia settentrionale (27,8%).

Nelle diverse regioni agrarie del Regno, il movimento demografico è caratterizzato dai seguenti dati:

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	1910-12	1930-32	1910-12	1930-32	1910-12	1930-32
Natalità	31,8	25,3	32,5	25,9	32,7	24,2
Mortalità	19,6	15,2	20,0	14,8	19,7	13,9
Eccedenza	12,1	10,1	12,5	11,1	13,0	10,4

E cioè, massimo decremento in pianura, minimo in collina (da notare che tanto il decremento di natalità, quanto quello di mortalità, segnano il minimo nella regione di montagna).

Più minuti particolari, si vedano nel prospetto in nota (¹).

Pel movimento migratorio, ci limitiamo a riportare, in nota, alcuni dati riassuntivi (²).

(²) Movimento migratorio della popolazione italiana dal 1921 al 1936.

ANNI	CIFRE ASSOLUTE			PER 100.000 ABITANTI (*)	
	Espatri	Rimpatri	Differenza	Espatri	Rimpatri
1921	201.291	123.090	77.202	530	327
1922	281.270	110.786	170.484	736	290
1923	389.957	119.739	270.219	1.013	311
1924	364.370	172.811	191.559	939	446
1925	279.431	189.071	90.360	714	483
1926	262.396	177.617	84.779	665	450
1927	218.934	140.428	78.506	550	353
1928	149.967	98.752	51.215	373	246
1929	149.831	115.918	33.913	370	286
1930	230.067	129.023	101.044	685	316
1931	165.860	107.730	58.130	403	262
1932	83.548	73.175	10.373	200	176
1933	83.064	65.836	17.228	198	157
1934	68.461	49.827	18.634	162	118
1935	67.408	39.470	27.938	135	93
1936	41.710	32.760	8.950	97	76

(*) Sulla popolazione presente calcolata alla metà di ciascun anno. Per il 1921, 1931 sulla popolazione presente censita in tali anni, per il 1936 sulla popolazione residente censita al 21 aprile 1936.

5. Popolazione agricola. — Nell'interpretare i dati che seguono, si tenga ben presente il diverso significato di *popolazione agricola* e di *ruralità* ⁽¹⁾.

Ricordiamo che i dati relativi alla popolazione agricola riportati nelle tavole catastali che qui commentiamo, si riferiscono alla rilevazione attuata col Censimento generale della popolazione al 21 aprile 1931-IX.

Più avanti si riporteranno taluni dati riassuntivi e le relative conclusioni che, sulla base del successivo censimento della popolazione, 21 aprile 1936-XIV, il dott. A. Molinari ha elaborato in un suo magistrato lavoro ⁽²⁾.

Il totale delle famiglie agricole ⁽³⁾ ascende a 3.908.777, con 19.713.898 componenti ⁽⁴⁾, rappresentando pertanto, le prime, il 41,5 % delle famiglie italiane; e i componenti, il 48,6 % della totale popolazione del Regno.

La densità della popolazione agricola risulta di 64 persone per kmq. di superficie territoriale e di 69 per kmq. di superficie agraria e forestale.

A costituire l'indicato numero di famiglie agricole e relativi componenti, le quattro Ripartizioni geografiche partecipano rispettivamente con le seguenti cifre percentuali:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	FAMIGLIE	COMPONENTI
Italia settentrionale	41,1	44,3
» centrale	15,6	17,3
» meridionale	28,7	26,0
» insulare	14,6	12,4
Regno	100,0	100,0

Complessivamente, dunque, oltre i 2/5 delle famiglie agricole e dei relativi componenti sono dati dall'Italia settentrionale; poco meno di 1/3 dalla meridionale, e tra 1/6 e 1/8 da ciascuna delle altre due Ripartizioni. Tale andamento è in relazione alla maggiore entità della popolazione complessiva dell'Italia settentrionale, ma non ha, come vedremo più avanti, alcun significato di maggior ruralità di detto territorio.

Ed ecco il concorso proporzionale delle tre regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	FAMIGLIE	COMPONENTI
Montagna	26,1	24,8
Collina	45,3	44,5
Pianura	28,6	30,7
Regno	100,0	100,0

La collina, dunque, registra le massime percentuali con quasi la metà delle famiglie e dei componenti; segue la pianura con quasi 1/3 e, a non molta distanza da questa (intorno a 1/4),

la montagna. Da notare come l'andamento della percentuale dei componenti, a confronto di quello della percentuale delle famiglie, sia inverso per la pianura (maggiore la percentuale dei componenti) a confronto delle altre due regioni (maggiore la percentuale delle famiglie).

Esaminiamo come famiglie agricole e relativi componenti si distribuiscono per regione agraria nell'ambito di ogni Ripartizione:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	famiglie	com- ponenti	famiglie	com- ponenti	famiglie	com- ponenti	famiglie	com- ponenti
Montagna	24,0	21,3	31,4	30,7	27,5	27,3	24,0	23,8
Collina	28,1	27,5	60,3	61,6	55,4	55,8	57,7	57,5
Pianura	47,9	51,2	8,3	7,7	17,1	16,9	18,3	18,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Mentre, pertanto, nell'Italia settentrionale la pianura reca il massimo apporto di famiglie agricole e relativi componenti (ed è qui che si verifica il notato andamento di maggior percentuale di componenti a confronto con quello delle famiglie); nelle altre Ripartizioni, è sempre la collina che domina, e con proporzioni che stanno intorno ai 3/5.

E vediamo ora come famiglie agricole e loro componenti figurino ripartiti per singola regione agraria nelle quattro Ripartizioni:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti
Italia settentrionale	37,8	38,0	25,5	27,4	69,0	73,8
» centrale	18,7	21,5	20,8	24,0	4,5	4,3
» meridionale	30,1	28,6	35,1	32,6	17,2	14,3
» insulare	13,4	11,9	18,6	16,0	9,3	7,6
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

A comporre il numero complessivo delle famiglie agricole (e relativi componenti) della montagna italiana, concorre dunque con massima percentuale (quasi 2/5) l'Italia settentrionale; ancor più questa Ripartizione vi concorre nella pianura del Regno, con una percentuale di oltre i 2/3 del complesso delle famiglie rurali di tale regione.

L'Italia meridionale concorre invece massimamente alla formazione delle famiglie agricole della collina italiana (con percentuale che supera 1/3 di dette famiglie). L'annotazione precedentemente fatta circa la maggior percentuale dei componenti a confronto della percentuale delle famiglie, qui va rilevato, nell'Italia settentrionale per tutte e tre le regioni del Regno,

⁽¹⁾ Il concetto di popolazione agricola, è affine, ma diverso, da quello di popolazione rurale.

La popolazione agricola comprende gli individui, di ambo i sessi, che attendono alla professione agricola. La base cioè di classificazione, è la professione, individualmente e tecnicamente considerata. È la popolazione agricola data dai nostri censimenti professionali (1930) e anche dai censimenti generali. Sono note le incertezze derivate da tali censimenti, particolarmente per quanto concerne i limiti di età e la professione delle donne. In realtà, i censimenti generali hanno sempre fornito la indicazione della professione o condizione dei censiti presenti; ma in quelli del 1861 e del 1871, non fu posto alcun limite di età: in quelli del 1881 e del 1901 fu stabilito il limite di nove anni: nei successivi, il limite di dieci anni. A parte la derivante difficoltà di comparazione dei dati, è noto che in molti casi anche i ragazzi inferiori alle indicate età forniscono lavoro agricolo; e pertanto la popolazione agricola doveva in realtà considerarsi più numerosa di quella indicata dai censiti censimenti. Ma soprattutto l'errore in meno derivava dall'aver i censimenti stessi attribuito molte donne al gruppo delle condizioni non professionali. Questo errore, venne largamente illustrato e tentato di correggere da F. COLETTI. (*La popolazione rurale in Italia e i suoi caratteri demografici e sociali.* — Piacenza. Federazione Italiana dei Consorzi Agrari - 1925).

Ma col Censimento del 1936, la rilevazione della popolazione agricola è stata grandemente perfezionata. I criteri e i risultati di tali perfezionamenti sono illustrati, in una relazione di fondamentale importanza, dal dott. A. MOLINARI — *La struttura della popolazione rurale italiana e le nuove figure agricole rilevate nell'VIII censimento* (Boll. mensile di Stat. agr. e forest. ottobre 1937-XVI).

A stabilire il concetto di popolazione rurale, diversi sono i criteri, che possiamo riassumere nelle tre precisazioni seguenti:

a) Determinazione della popolazione rurale per differenza tra quella rurale e quella qualificata come urbana, in base ad una convenzionale classifica di agglomerati di popolazione (centri di determinata ampiezza: comuni urbani e rurali); il che — a parte il carattere fittizio della convenzione e la sua variabilità —

non risponde ad alcun rigore logico ed è concetto praticamente inapplicabile alla popolazione italiana (si pensi a taluni vasti agglomeramenti urbani dell'Italia meridionale, costituiti per tanta parte da veri contadini). Tuttavia, l'accennata concezione non è da svalutarsi completamente, se si consideri che, da un punto di vista del maggiore o minor carattere di ruralità, inteso psicologicamente in linea sociale e politica, essa ha un suo indubbio fondamento.

b) Determinazione della popolazione rurale, considerando tale quella popolazione che, come dice il COLETTI, « attende in grande maggioranza, alla produzione agraria, e che vive del guadagno ricavato col lavoro agricolo, ma includendovi quelle famiglie o quei ceti che, per il loro mestiere e le loro funzioni (piccole industrie, piccoli commerci, ecc.) si possono considerare come una necessaria appendice sociale dei rurali, e che partecipano, a causa della pressione formatrice dell'ambiente, ai costumi e alla psicologia di costoro ». Da un punto di vista sociale e politico, certamente a questa concezione, « larga, ma concreta e sincera », si dovrebbe fare riferimento.

c) Determinazione della popolazione rurale — analogicamente ma alquanto più ristrettamente del concetto sopra indicato — considerando tale, l'insieme delle famiglie il cui capo e una parte dei membri attendono ad occupazioni non agricole. È questa, del resto, una concezione notevolmente aderente alla concreta realtà.

Per più minute analisi, vedansi i citati lavori del COLETTI e del MOLINARI, nonché il volume del SERPIERI: *Lezioni di economia e politica agraria* (Firenze Barbera 1937-XVI).

⁽²⁾ Cfr. A. MOLINARI. — *La struttura della popolazione rurale italiana etc.* op. cit.

⁽³⁾ Ricordiamo che « famiglie agricole » sono considerate quelle famiglie il cui capo è addetto all'agricoltura in via principale.

⁽⁴⁾ I componenti delle famiglie agricole sono riportati senza distinzione di sesso e di età.

massimamente per la pianura, e nell'Italia centrale per le regioni di montagna e di collina.

Prima di passare a più analitiche constatazioni sul come tale popolazione agricola si ripartisca tra le varie professioni agricole, soffermiamoci brevemente sul *grado di ruralità* della popolazione italiana. Circa il significato da attribuire al concetto di ruralità ed ai vari possibili criteri della sua determinazione rimandiamo a quanto esposto precedentemente. Non potendo qui scendere a discriminazioni, ci limitiamo a porre a confronto (come indici di ruralità) la popolazione agricola con la popolazione complessiva, semplicemente per Ripartizioni geografiche e regioni agrarie. I dati così riassunti, recano naturalmente l'inconveniente (comune del resto ad ogni altro dato della presente relazione riassuntiva) che nasce dalle compensazioni che avvengono per così grandi circoscrizioni, il che, se costituisce sempre un impedimento ad approfondire il senso dei vari fenomeni, particolarmente lo costituisce in questo caso. Eppertanto, si rimanda ai particolari contenuti nei singoli fascicoli provinciali, e particolarmente agli specifici lavori pubblicati in proposito, soprattutto alla relazione Albertario sui Censimenti agricoli a al più volte citato studio del Molinari sulla «Struttura della popolazione rurale italiana» (1).

Intanto, abbiamo già visto come nel complesso della popolazione del Regno (famiglie e componenti), la popolazione rurale rappresenti una ben alta percentuale che, per i componenti, raggiunge quasi la metà (48,6 %) della popolazione italiana (2).

Le persone presenti di 10 anni e più addette all'agricoltura, costituiscono il 46,2 % delle persone presenti di 10 anni e più addette ad una professione (popolazione «attiva»), contro il 34,2 % per l'Industria e Trasporti, e l'8,1 % per il Commercio e Credito (3).

La sopraccennata percentuale generale del 48,6 %, pur segnando una diminuzione in confronto ai censimenti del 1921 (51,9 %), del 1911 (52,0 %) e del 1901 (53,3 %), resta sempre notevolmente alta.

La generale tendenza alla diminuzione relativa della popolazione agraria è meno forte in Italia che in altri Paesi, specie in quelli ad economia prevalentemente industriale, dove il ritmo della diminuzione è ben accentuato (4).

Nelle singole Ripartizioni geografiche il rapporto tra popolazione agricola e popolazione totale è il seguente:

POPOLAZIONE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Agricola sulla totale . . .	45,6	49,1	53,1	50,7

(1) Dei vari criteri possibili per stabilire il così detto *grado di ruralità*, scartato il criterio semplicistico ed erroneo della divisione dei comuni in due classi (comuni rurali e non rurali), il MOLINARI, in via provvisoria, fissa quattro gradi di ruralità, a seconda che i comuni abbiano dal 75 % in su, dal 50 al 74,9 %, dal 25 al 49,9 %, meno del 25%, della popolazione attiva, addetta all'agricoltura; rispettivamente, cioè: comuni essenzialmente rurali, prevalentemente rurali, prevalentemente urbani, essenzialmente urbani. Raggruppando i primi due gradi (rurali) e i due ultimi (urbani) risulterebbero circa 5800 comuni rurali con una popolazione residente di 23,8 milioni di abitanti, popolazione sensibilmente superiore a quella sopra determinata (18,9 milioni) in base ai componenti le famiglie il cui capo è addetto all'agricoltura.

Il metodo pone in luce assai significativamente talune fondamentali caratteristiche della popolazione rurale, specie per quanto concerne il suo movimento naturale a confronto della popolazione non agricola.

Riportiamo i seguenti dati:

Comuni classificati secondo il grado di ruralità della loro popolazione

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE	COMUNI RURALI		COMUNI URBANI	
	1° grado	2° grado	3° grado	4° grado
Natalità	28,50	27,11	24,06	20,49
Mortalità	14,58	14,78	14,77	14,07
Incremento netto	13,92	12,33	9,29	6,42

L'optimum demografico, dunque, spetterebbe ai comuni essenzialmente e prevalentemente rurali.

Giustamente nota il MOLINARI, essere «la ruralità della popolazione che esercita il massimo di influenza favorevole sullo sviluppo della popolazione stessa. Detto elemento è cioè quello che, tra le diverse componenti che concorrono a determinare i quozienti demografici, ha il maggior peso».

(2) Dall'VIII Censimento della popolazione (21 aprile 1936-XIV) risulta che le famiglie residenti con a capo un addetto all'agricoltura contano 18.888.758 compo-

d'onde appare come l'Italia settentrionale che, data la sua elevata percentuale di popolazione sul totale del Regno, segna la maggior percentuale sul complesso della popolazione agricola d'Italia, è invece il territorio a minor grado di ruralità, non contando che, poco più di 2/5 di popolazione agricola sulla propria popolazione totale, mentre tale grado di ruralità è massimo nell'Italia meridionale e insulare che contano oltre la metà della rispettiva popolazione tra gli agricoltori. Molto vicina a queste ultime è l'Italia centrale.

Nelle regioni agrarie i rapporti sono i seguenti:

POPOLAZIONE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Agricola sulla totale . . .	53,4	50,3	43,3

e cioè il massimo grado di ruralità è dato dalla montagna con oltre la metà della propria popolazione tra gli agricoltori, mentre non conta che circa 1/4 della popolazione agricola del Regno; la pianura invece segna il minor grado di ruralità (oltre 2/5 della propria popolazione) mentre assorbe appena 1/3 di tutta la popolazione agricola italiana.

Vediamo ora come, famiglie agricole e componenti, si ripartiscano percentualmente secondo la condizione sociale del capo famiglia, sempre secondo i dati riportati nella tavola catastale e cioè secondo la classificazione del censimento 1931-IX (Vedremo poi le più esatte precisazioni e risultati riassuntivi del Censimento 1936-XIV).

Per il complesso del Regno abbiamo i seguenti valori percentuali:

FAMIGLIE CON A CAPO UN	FAMIGLIE	COMPONENTI
Conduttore di terreni propri .	39,4	38,4
Fittavolo	10,8	12,2
Colono	15,0	19,5
Giornaliero	27,4	22,8
Altra figura	7,4	7,1
Totale . . .	100,0	100,0

Notevole prevalenza, dunque, delle famiglie di conduttori di terreni propri, a confronto di ogni altro gruppo; esse rappresentano circa i 2/5 del complesso delle famiglie agricole. Seguono le famiglie di giornalieri, che rappresentano da 1/5 ad 1/4 del totale, poi le famiglie di coloni (intorno ad 1/7 ed 1/5), ed infine quelle degli affittuari (intorno ad 1/10) (5).

enti, cioè il 44,7 % dei componenti di tutte le famiglie residenti nel Regno (42.215.616).

(3) Il Censimento del '36, dà 48,2 % per la popolazione attiva agricola, a confronto del 33,1 % per la popolazione attiva dell'industria e trasporti, e dell'8,8 % per quella del commercio e credito.

(4) Citiamo i seguenti significativi raffronti riportati nel citato lavoro del MOLINARI. In Italia, dal 1881 al 1931 la percentuale della popolazione maschile addetta all'agricoltura, sulla popolazione maschile attiva, è passata dal 58,2 % al 48,7 %; in Germania, dal 1881 al 1933 la percentuale è passata dal 41,3 % al 22,6 %; in Francia, dal 42,8 % al 32,9 %; in Gran Bretagna del 17,3 % all'8,0 %; negli Stati Uniti N. A. dal 48,3 % al 25,8 %. Il grandioso processo di industrializzazione avvenuto nell'ultimomezzo secolo e che ha sconvolto l'economia di alcuni grandi Stati, non ha alterato sensibilmente la struttura professionale della popolazione italiana, che è rimasta fondamentalmente agricola.

(5) Col Censimento 1936-XIV si è potuta rilevare, per la popolazione agricola di 10 anni e più, la distribuzione delle principali figure professionali agricole in ciascuno dei tre tipi di aziende: agricole, zootecniche, forestali. Riportiamo i dati percentuali di tale distribuzione:

FIGURE AGRICOLE	AZIENDE						COMPLESSO	
	agricole		zootecniche		fore: talli		a	b
	a	b	a	b	a	b		
Conduttori	51,1	98,3	57,8	1,7	3,1	..	50,9	100,0
Coloni parziari	21,1	99,9	2,0	0,1	0,1	..	20,6	100,0
Figure miste	1,0	99,8	0,2	0,2	0,1	..	1,6	100,0
Lavoratori	25,9	95,5	39,9	2,2	96,2	2,3	20,6	100,0
Altri	0,3	98,2	0,1	0,6	0,5	1,2	0,3	100,0
Totale . . .	100,0	97,9	100,0	1,5	100,0	0,6	100,0	100,0

a = % sul totale degli addetti allo specifico tipo d'azienda. — b = % sul totale del censiti con la particolare posizione professionale.

La metà delle famiglie di conduttori di terreni propri di tutto il Regno, è data dall'Italia settentrionale. Dalla stessa Italia settentrionale è dato circa 1/3 delle famiglie di coloni e giornalieri del Regno. L'Italia centrale partecipa per circa i 2/5 al numero delle famiglie dei coloni del Regno e minimamente a quello dei fittavoli e dei giornalieri. A queste due ultime categorie partecipa invece, massimamente l'Italia meridionale; la minima partecipazione alle famiglie dei conduttori di terreni propri è data dall'Italia insulare.

Passando all'esame del fenomeno nelle singole regioni agrarie del Regno, si rileva:

REGIONI AGRARIE	FAMIGLIE CON A CAPO UN									
	conduttore terreni propri		fittavolo		colono		giornaliero		altra figura	
	fam.	comp.	fam.	comp.	fam.	comp.	fam.	comp.	fam.	comp.
Montagna . . .	36,3	35,1	17,9	15,4	23,3	21,4	17,4	16,4	22,6	21,8
Collina	43,8	43,3	37,2	34,4	58,6	57,0	45,5	44,4	36,8	34,6
Pianura	19,9	21,6	44,9	50,2	18,1	21,6	37,1	39,2	40,6	43,6
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

È, naturalmente, la collina che partecipa con massima percentuale alla formazione delle famiglie di tutte le figure professionali agricole (eccetto l'ultima) del Regno, in relazione al suo prevalente peso come superficie e conseguentemente come massima percentuale di popolazione agricola; soprattutto ciò avviene per le famiglie di coloni, che per quasi 3/5 sono distribuiti in tale regione e solo per poco più e poco meno di 1/5 rispettivamente in montagna e in pianura. Da rilevare la notevole partecipazione della montagna alla formazione del numero di famiglie di conduttori di terreni propri (oltre 1/3) e della pianura per il numero di famiglie di fittavoli (circa il 50%) e di giornalieri (circa 2/5).

Per ulteriori più minute analisi sulla diversa composizione professionale e della popolazione agricola rimandiamo al prospetto che si riporta in nota (1).

Ricapitolando:

L'Italia è Paese ad alto grado di ruralità: circa la metà della sua popolazione è costituita da agricoltori;

la generale tendenza alla diminuzione relativa, della popolazione agricola nel tempo, si rivela anche in Italia, ma con ritmo notevolmente minore di altri Stati;

la popolazione agricola del Regno è distribuita pressochè proporzionalmente alla entità territoriale delle varie Ripartizioni geografiche. — Tra le regioni agrarie, è la collina che conta la maggior parte di popolazione agricola: pressochè la metà di tutto il Regno;

nell'Italia settentrionale, la maggior percentuale di popolazione agricola si ha nella pianura, nelle altre Ripartizioni geografiche nella collina;

il massimo grado di ruralità è dato dall'Italia meridionale e insulare, il minimo dall'Italia settentrionale. — Tra le regioni agrarie, il massimo si rileva in montagna, il minimo in pianura;

il grado di ruralità ha evidenti riflessi favorevoli sui quozienti demografici: l'optimum demografico è dato dalle circoscrizioni prevalentemente rurali;

la composizione delle famiglie agricole (numero medio dei componenti), è massima, territorialmente, nella pianura dell'Italia settentrionale e, tra le varie figure agricole, nella categoria dei coloni; è minima in quella dei giornalieri, particolarmente dell'Italia centrale;

delle famiglie agricole circa 2/5 sono costituiti da famiglie con a capo un conduttore di terreni propri, oltre 1/5 da giornalieri, 1/10 da fittavoli e poco meno di 1/5 da coloni (2);

nell'Italia settentrionale prevalgono le famiglie di conduttori di terreni propri e di giornalieri, nella centrale le famiglie di

coloni, nella meridionale le famiglie di conduttori di terreni propri, nella pianura le famiglie di fittavoli.

A conclusione di questo paragrafo sulla popolazione agricola, riteniamo sommamente opportuno, per il suo interessantissimo significato, riportare i dati di raffronto delle principali figure agricole del Regno, elaborati dal Molinari per il sessantacinquennio che va dal 1871 al 1936.

Il confronto è fatto per i soli maschi, e sulla base delle quattro grandi categorie professionali agricole, nelle quali sono stati inquadri i dati dei successivi censimenti del lungo periodo considerato, resi paragonabili con opportuni adattamenti. Ecco l'importante tabella:

Le principali figure professionali agricole dal 1871 al 1936 (esclusa la pesca) (soli maschi)

CENSIMENTI	CONDUTTORI TERRENI PROPRI	AFFITTUARI E ALTRI CONDUTTORI DI TERRENI ALTRUI	COLONI PARZIARI	LAVORATORI	ALTRE FIGURE	TOTALE
a) CIFRE ASSOLUTE (in migliaia)						
1871	1.009	435	955	3.197	20	5.616
1881	987	360	748	3.332	23	5.450
1901	1.597	543	1.267	2.977	27	6.411
1911	1.109	561	1.129	3.228	26	6.053
1921	2.292	513	1.089	3.171	20	7.085
1931	2.404	835	1.287	1.993	26	6.545
1936	2.073	(1) 1.160	1.260	(2) 1.792	22	6.307
b) CIFRE PERCENTUALI						
1871	18,0	7,7	17,0	56,9	0,4	100,0
1881	18,1	6,6	13,7	61,2	0,4	100,0
1901	24,9	8,5	19,8	46,4	0,4	100,0
1911	18,3	9,3	18,7	53,3	0,4	100,0
1921	32,4	7,2	15,4	44,7	0,3	100,0
1931	36,7	12,7	19,7	30,5	0,4	100,0
1936	32,9	(1) 18,4	20,0	(2) 28,4	0,3	100,0

(1) Compresa la figura mista di « conduttori-lavoratori ».

(2) Compresa la figura mista di « lavoratori-conduttori ».

Il prospetto del Molinari è veramente fondamentale per seguire nel tempo le modificazioni profonde avvenute nella struttura della popolazione rurale italiana e valutarne adeguatamente i significati. A più preciso commento dei dati esposti, trascriviamo testualmente le considerazioni dell'Autore:

« I lavoratori (maschi) che nel 1871 e nel 1881 costituivano circa il 60 % della popolazione agricola (maschile), rappresentavano nel 1936 solo il 28,4 % (comprendendo anche le figure miste dei lavoratori-conduttori).

« Per i conduttori di terreni propri, le analoghe percentuali passano, nello stesso periodo, dal 18 al 32,9 %. Per i coloni parziari, si passa dal 17 al 20 %.

« Le variazioni segnalate non sono avvenute però in modo progressivo nel lungo intervallo di tempo considerato. Dal 1881 al 1901 si nota un movimento abbastanza marcato verso l'alto: ad una diminuzione sensibile di lavoratori (dal 61,2 al 46,4 %) fa riscontro un incremento notevole di mezzadri (da 750.000 circa a 1.270.000: dal 13,7 al 19,8 %) e di conduttori di terreni propri ed altrui (in complesso da 1.350.000 circa a 2.140.000: dal 24,7 al 33,4 %). Sembra che si stesse così avviando un processo di « sproletarizzazione » della popolazione rurale, con un movimento deciso tendente a trasformare il semplice salariato in conduttore (magari proprietario). Ma, ad un solo decennio di distanza, le nuove posizioni tendono a riportarsi verso quelle del passato. Nel 1911 si rilevano infatti: diminuzioni sensibili nei conduttori di terreni propri; lieve discesa dei mezzadri; un aumento di lavoratori.

« Dopo la guerra, si manifesta, improvviso, un imponente movimento di scalata alla proprietà (3), favorita principalmente dalla inflazione monetaria e, in parte, dagli alti salari: è un avvenimento che lascerà tracce profonde e durature nella struttura della

(1) Vedi (*) a pagina precedente.

(2) Con i nuovi, più precisi ed analitici criteri di classificazione adottati nel Censimento 1936, che ha avuto cura di isolare la figura agricola dei conduttori-coltivatori, si è potuto trarre una conclusione di grande significazione: e cioè che la massa dei conduttori in senso lato — conduttori di terreni propri o di terreni altrui (affittuari, enfiteuti, usufruttuari e conduttori a più titoli), coloni parziari e figura mista dei conduttori-lavoratori — sale al 72,8 % di tutta la popolazione di 10 anni e più

addetta all'agricoltura; di tale massa, il 96 % è costituita da « coltivatori » (che lavorano cioè manualmente la terra, con il solo aiuto dei familiari o, al più, di un garzone) che, pertanto, rappresentano da soli circa i 7/10 della totale popolazione di 10 anni e più addetta all'agricoltura.

(3) Cfr. G. LORENZONI. — *Inchiesta sulla piccola proprietà formatasi nel dopoguerra* - Vol. XV - *Relazione generale* - Istituto Nazionale di economia agraria - Roma.

popolazione. I conduttori di terreni propri salgono dal 1911 al 1921 da 1.109.000 a circa 2.292.000 (dal 18,3 al 32,4 %).

«Le altre categorie agricole si riducono tutte, proporzionalmente: permane tuttavia una massa di lavoratori di 3.170 mila unità (44,7 %).

«Con l'avvento del Fascismo, l'improvviso e cospicuo ingrossamento della proprietà coltivatrice permane e si consolida, anche al cessare delle condizioni eccezionali che lo avevano favorito. Ma altre radicali trasformazioni avvengono dopo il 1921, negli strati sottostanti. Innanzi tutto agisce fortemente e progressivamente la politica di «sproletarizzazione» della popolazione rurale: i lavoratori (maschi) passano da 3.171.000 nel 1921 a 1.993.000 nel 1931 ed a 1.792.000 nel 1936: dal 44,7 % al 30,5 % ed al 28,4 % della globale popolazione agricola (maschile). I

lavoratori si riducono così a circa 1/4 della popolazione agricola (contro il 60 % nel 1881).

«Crescono poi nel contempo e in modo sensibile i conduttori di terreni altrui.

«Si tenga conto della circostanza che nell'ambito della categoria dei «lavoratori» si opera un processo inteso a stabilizzare i prestatori d'opera, per legarli più saldamente alla terra, trasformando gli avventizi in salariati a contratto annuo od in compartecipanti (figura vicina alla colonia parziaria).

«Risulta così evidente come la politica rurale del Regime abbia in quindici anni modificata la struttura della popolazione rurale la cui fisionomia sociale ed economica attuale non ha più nulla di comune con quella di cinquant'anni or sono» (1).

C — AZIENDE AGRICOLE

1. **Classi d'ampiezza.** — Col primo Censimento generale dell'agricoltura italiana (19 marzo 1930-VIII), si sono potuti rilevare alcuni fondamentali dati sul numero, sull'ampiezza e sul sistema di conduzione delle aziende agricole.

Sopra una superficie censita di ettari 26.251.744 pari a circa l'85 % della superficie territoriale del Regno si sono rilevate 4.196.266 aziende agricole.

Esse sono così distribuite percentualmente tra le singole Ripartizioni geografiche:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL TOTALE	
	NUMERO	SUPERFICIE
Italia settentrionale	44,5	41,2
» centrale	15,4	19,3
» meridionale	26,3	23,5
» insulare	13,8	16,0
Regno	100,0	100,0

e tra le singole regioni agrarie del Regno:

REGIONI AGRARIE	% SUL TOTALE	
	NUMERO	SUPERFICIE
Montagna	30,8	38,3
Collina	44,5	40,8
Pianura	24,7	20,9
Regno	100,0	100,0

Nell'Italia settentrionale si trova poco meno della metà di tutte le aziende del Regno; poco più di 1/4 nell'Italia meridionale, e il resto, in proporzioni poco distanti, nelle altre due Ripartizioni.

(1) Dove abita la popolazione agricola italiana?

Una prima sommaria indagine statistica è stata eseguita dall'Istituto centrale di statistica, nel 1933; essa ha rilevato il numero delle case rurali esistenti nel Regno, classificandole secondo i cinque tipi (in muratura; in legno; miste in terra, fogliame, ecc.; grotte) e in quattro classi di abitabilità (da demolire; abitabili con grandi riparazioni; abitabili con piccole riparazioni; abitabili senza riparazioni). I risultati sono stati i seguenti:

Totale delle case rurali

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	NUMERO (in migliaia)	% SUL TOTALE	REGIONI AGRARIE	NUMERO (in migliaia)	% SUL TOTALE
» centrale	558	13,2	Collina	1.548	42,5
» meridionale	835	22,9	Pianura	967	26,5
» insulare	487	13,4	Regno	3.848	100,0

Distribuzione percentuale delle case rurali da demolire

a) PER RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

TIPI DI CASE	ITALIA SETTENTR.			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERID.			ITALIA INSULARE		
	a	b	c	a	b	c	a	b	c	a	b	c
	In muratura	78,9	29,9	2,1	64,3	11,9	2,6	70,7	35,1	5,5	75,2	23,2
In legno	5,3	30,7	28,5	10,9	30,7	47,7	4,0	30,1	33,3	1,8	8,5	33,9
Misto (legno ecc.)	12,2	47,5	6,5	6,0	11,4	8,9	0,3	31,8	9,3	2,9	9,3	6,5
In terra ecc.	3,6	8,2	49,0	17,9	19,8	60,1	14,3	42,3	27,7	16,1	29,7	38,1
Grotte	0,2	33,3	0,9	4,3	57,0	4,7	62,6	71,2	4,0	32,9	67,2
Totale	100,0	27,7	2,5	100,0	13,5	3,9	100,0	36,2	7,0	100,0	22,6	7,5

Tra le regioni agrarie, la collina partecipa con la maggior percentuale (quasi la metà) al numero delle aziende agricole del Regno; poco meno di 1/3 di queste sono in montagna, e 1/4 in pianura.

Da notare, che tali distribuzioni seguono assai da vicino, per quanto concerne il numero delle aziende, più che l'andamento della distribuzione della superficie territoriale, quello della popolazione agricola del Regno.

Abbiamo detto che sotto due aspetti principali è stata eseguita la rilevazione delle aziende agricole: ampiezza e sistema di conduzione.

La distribuzione percentuale delle aziende nelle singole classi di ampiezza considerate risulta come appresso:

CLASSI DI AMPIEZZA	% SUL TOTALE	
	numero	superficie
Fino a 0,50 ha.	21,7	0,8
da 0,51 a 1 »	13,9	1,7
» 1,01 » 3 »	30,3	9,1
» 3,01 » 5 »	12,7	8,0
» 5,01 » 10 »	11,7	13,3
» 10,01 » 20 »	6,1	13,5
» 20,01 » 50 »	2,5	12,1
» 50,01 » 100 »	0,6	6,8
» 100,01 » 500 »	0,4	13,3
oltre 500 »	0,1	21,4
Totale	100,0	100,0

b) PER REGIONI AGRARIE

TIPI DI CASE	MONTAGNA			COLLINA			PIANURA		
	a	b	c	a	b	c	a	b	c
In muratura	77,6	36,3	4,1	70,6	48,0	3,9	71,6	15,7	2,0
In legno	4,4	31,6	30,9	4,5	46,2	38,1	6,6	22,2	34,7
Misto (legno ecc.)	8,2	39,5	5,6	6,1	42,6	9,8	8,0	17,9	9,6
In terra ecc.	9,1	25,5	46,3	14,6	59,5	31,4	11,5	15,0	41,5
Grotte	0,7	9,3	45,7	4,2	77,0	71,0	2,3	13,7	84,4
Totale	100,0	34,3	4,9	100,0	49,7	5,2	100,0	16,0	2,7

a = % sul totale di ciascuna circoscrizione; b = % sul totale del Regno; c = % sulla categoria

La Confederazione dei Lavoratori dell'agricoltura, condusse poco di poi una identica indagine, i cui risultati hanno confermato quelli dell'Istituto centrale di statistica.

Per maggiori particolari, soprattutto in merito alle condizioni igieniche delle abitazioni rurali, vedansi: Cfr., ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: «Indagine sulle case rurali in Italia» (Roma, Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria - 1934-XII) e CONFEDERAZIONE DEI LAVORATORI DELL'AGRICOLTURA: «Le case rurali in Italia» Roma, Arte della Stampa - 1934-XII).

È noto come, con la realizzazione dei vasti piani di bonifica integrale, si siano costruite e si costruiscano notevoli «masse» di nuove case rurali. L'Istituto Nazionale di economia agraria ha condotto in proposito una apposita indagine compartimentale, pubblicando una collana di interessanti volumi (uno per compartimento) ma a carattere tecnico economico, non statistico (Cfr. - ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA - Studi e monografie - 4 - Nuove costruzioni rurali in Italia - Volumi da I a VII - Roma).

Ma lo Stato ha emanato anche specifici provvedimenti di ausilio e assistenza per il miglioramento e costruzione di fabbricati rurali.

Sui problemi delle case rurali vedi anche: N. MAZZOCCHI ALEMANNI «Le case rurali» Atti della Reale Accademia dei Georgofili - Serie V, vol. 31 - aprile-giugno - Firenze 1934-XII

Tale distribuzione dimostra l'assoluta prevalenza numerica delle aziende *contadine*, di quelle cioè nelle quali il conduttore è anche *coltivatore*, sebbene talvolta la forza di lavoro sua e dei suoi famigliari possa risultare non sufficiente alle esigenze del fondo e si debba perciò ricorrere a mano d'opera salariata.

È stata appunto questa convinzione precedentemente acquisita, sebbene non corroborata ancora dai dati statistici, che ha consigliato una classificazione molto analitica nei riguardi della piccola, anzi della minima azienda, all'atto della elaborazione dei risultati del Censimento ⁽¹⁾.

In questa breve rassegna mette conto riunire i dati relativi ad alcune classi di aziende — senza però voler pretendere di distinguere nel complesso del Regno le piccole, le medie e le grandi aziende, essendo ciò impossibile per la estrema varietà che l'agricoltura italiana presenta da luogo a luogo nel suo grado di attività e di intensività, per cui si è ben lungi dal poter stabilire un rapporto generale tra ampiezza fisica ed ampiezza economica dell'azienda agricola — per vedere come le diverse classi siano rappresentate in ciascuna Ripartizione geografica ed in ciascuna regione agraria.

Il prospetto seguente dimostra come, di tutte le aziende, il 44,5 % siano ubicate nell'Italia settentrionale, il 15,4 % nell'Italia centrale, il 26,3 % nell'Italia meridionale ed il 13,8 % nell'Italia insulare.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	GRUPPI DI AZIENDE					TOTALE
	fino a ha 1	da ha 1,01 a ha 5	da ha 5,01 a ha 20	da ha 20,01 a 100	oltre ha 100	
Italia settentrionale	45,3	43,1	47,1	42,0	29,1	44,5
» centrale	13,1	14,5	21,0	22,5	17,7	15,4
» meridionale	26,2	29,7	19,7	17,2	28,5	26,3
» insulare	15,4	12,7	12,2	18,3	24,7	13,8
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Considerando le singole classi di ampiezza si rileva che nell'Italia settentrionale sono rappresentate in percentuale quasi costante le aziende delle prime quattro classi, mentre quelle dell'ultima classe, le più ampie, costituiscono una percentuale minore (29,1 %); l'Italia centrale invece ospita in proporzione maggiore le aziende di ampiezza media (da 5 a 100 ha. di superficie), per più di 1/5 del totale; nell'Italia meridionale la situazione s'inverte poichè sono le aziende estreme, le più piccole (fino a 5 ha.) e le più grandi (oltre 100 ha.), ad avere una maggiore rappresentazione (poco meno del 30 %); infine nell'Italia insulare si avverte una decisa prevalenza rappresentativa delle aziende più ampie (quelle con superficie superiore a 20 ha.) mentre per le minori e specialmente per le medie aziende si ha la percentuale più bassa.

Se si porta l'esame sulle aziende delle singole regioni agrarie si constata che la regione di collina è quella che ospita la maggior parte delle aziende (44,5 %); segue la regione di montagna con il 30,8 % delle aziende ed infine la pianura con il 24,7 %.

REGIONI AGRARIE	GRUPPI DI AZIENDE					TOTALE
	fino a ha 1	da ha 1,01 a ha 5	da ha 5,01 a ha 20	da ha 20,01 a 100	oltre ha 100	
Montagna	29,1	31,7	31,7	30,6	34,8	30,8
Collina	42,6	45,9	45,3	42,3	43,7	44,5
Pianura	28,3	22,4	23,0	27,1	21,5	24,7
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

È da notare come le indicate percentuali subiscano lievi variazioni in più o in meno nelle singole classi di azienda: ciò dimostra che l'influenza della regione agraria si esercita egualmente su tutti i tipi di aziende.

Vediamo ora la distribuzione percentuale dei gruppi di aziende indicate, entro le Ripartizioni geografiche:

GRUPPI DI AZIENDE	ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	numero	superficie	numero	superficie	numero	superficie	numero	superficie
Fino a ha. 1	36,2	2,4	30,2	1,6	35,4	3,2	39,5	2,5
Da ha. 1,01 a ha. 5	41,7	17,9	40,4	13,6	48,6	21,2	39,7	13,2
Da ha. 5,01 a ha. 20	18,8	30,8	24,2	30,4	13,3	21,1	15,7	20,3
Da ha. 20,01 a ha. 100	3,0	18,0	4,6	21,8	2,1	14,8	4,2	24,0
Oltre ha. 100	0,3	30,9	0,6	32,6	0,6	39,7	0,9	40,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La prevalenza numerica delle aziende minori (fino a 5 ha. di superficie) è netta in tutte le Ripartizioni geografiche: esse sono infatti rappresentate in una percentuale che va da 70,6 nell'Italia centrale a 77,9 nell'Italia settentrionale, a 79,3 nell'Italia insulare, fino ad 84,1 nell'Italia meridionale.

Contro la minore percentuale di aziende piccole, nell'Italia centrale si ha la maggiore rappresentazione delle aziende comprese fra 5 e 100 ha. di superficie che costituiscono in gran parte i cosiddetti *poderi* a mezzadria.

Il peso che le grandi aziende, di superficie maggiore a 100 ha., hanno entro ciascuna Ripartizione si mantiene minimo ovunque; è però più sensibile nell'Italia insulare che altrove.

Da notare che nell'Italia settentrionale e centrale le aziende di ampiezza intermedia (da 5 a 100 ha. di superficie) occupano quasi la metà della totale superficie rispettivamente censita, mentre nell'Italia meridionale ed insulare le aziende più ampie, con oltre 100 ha. di superficie, interessano da sole il 40 % della superficie censita.

Nelle tre regioni agrarie del Regno la distribuzione del numero e della superficie delle aziende di ciascuna classe appare come segue:

GRUPPI DI AZIENDE	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	numero	superf.	numero	superf.	numero	superf.
Fino a ha. 1	33,6	1,9	34,0	2,7	40,7	3,0
Da ha. 1,01 a ha. 5	44,4	14,4	44,4	19,4	38,9	17,7
Da ha. 5,01 a ha. 20	18,3	21,7	18,1	29,5	16,5	30,5
Da ha. 20,01 a ha. 100	3,1	14,9	3,0	19,9	3,5	24,4
Oltre ha. 100	0,6	47,1	0,5	28,5	0,4	24,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

In ogni regione permane dunque la indicata prevalenza delle minori aziende che non superano i 5 ha. di superficie: esse costituiscono quasi gli otto decimi del numero complessivo di aziende censite.

Una analoga uniformità di distribuzione percentuale delle aziende in ogni regione si verifica per le aziende più ampie.

Differenze notevoli si scorgono invece ponendo mente alle superfici occupate, giacchè nella montagna la maggiore superficie è occupata dalle aziende più vaste, mentre nella collina e nella pianura sono le aziende di ampiezza intermedia quelle che interessano un territorio più esteso.

Per una più minuta analisi del fenomeno considerato, vedansi i prospetti riportati in nota ⁽¹⁾ alla pagina seguente.

2. Sistema di conduzione. — Passiamo al secondo aspetto della rilevazione: il sistema di conduzione. Ricordiamo che a questo riguardo, le aziende agricole sono state classificate in quattro categorie: 1) aziende a conduzione diretta; 2) aziende in affitto; 3) aziende a colonia; 4) aziende a conduzione mista.

⁽¹⁾ Vedasi l'ampia e particolareggiata relazione del prof. PAOLO ALBERTARIO - ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: «Censimento generale dell'agricoltura» - 19 mar.

zo 1930-VIII; vol. II - Censimento delle aziende agricole: parte I - Relazione Generale - Roma, Tipografia Failli - 1936-XIV.

e cioè: quasi 1/3 in montagna, oltre 2/5 in collina, e oltre 1/4 in pianura (1).

Nel complesso del bestiame censito le singole specie sono rappresentate nelle sottoindicate proporzioni:

BOVINI	EQUINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
28,5	9,3	13,3	41,3	7,6

dal che si rileva la prevalenza numerica degli ovini (oltre i 2/5) e la notevole importanza dell'allevamento bovino (2).

Gli effettivi di ciascuna specie di bestiame sono così ripartiti per Ripartizioni geografiche:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	BOVINI	EQUINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
Italia settentr. . .	69,8	30,3	51,4	9,0	15,5
» centrale . . .	16,3	14,7	26,7	31,2	6,5
» meridionale . . .	8,2	30,8	16,8	32,7	38,6
» insulare . . .	5,7	24,2	5,1	27,1	39,4
Regno . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

e per regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	BOVINI	EQUINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
Montagna	23,4	24,5	21,5	34,0	41,1
Collina	34,0	44,6	40,7	51,8	48,3
Pianura	42,6	30,9	37,8	14,2	10,6
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Oltre i 2/3 dei bovini, dunque, sono allevati nell'Italia settentrionale, mentre la centrale non ne conta che 1/6, e appena 1/12 e 1/17, rispettivamente, l'Italia meridionale e l'Italia insulare.

Gli equini sono distribuiti per quasi uguali proporzioni nell'Italia meridionale e settentrionale (circa 1/3 per Ripartizione); circa 1/5 figura nell'Italia insulare e quasi 1/7 nella centrale.

Oltre la metà dei suini è compresa nell'Italia settentrionale; poco più di 1/5 nella centrale, 1/6 nella meridionale, e appena 1/20 nella insulare.

Un terzo degli ovini rientra nell'Italia meridionale, quasi altrettanti nella centrale, l'Italia insulare ne conta poco più di 1/4 e la settentrionale appena 1/11.

Quasi 2/5 dei caprini sono nell'Italia insulare; una proporzione di poco inferiore nell'Italia meridionale; l'Italia settentrionale ne conta solo 1/7 scarso, e la centrale neppure 1/15.

(1) Riportiamo la distribuzione percentuale del bestiame di ogni Ripartizione geografica tra le regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	24,0	31,5	38,0	23,7
Collina	22,7	60,7	47,5	60,0
Pianura	53,3	7,8	14,5	16,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

e quella di ogni regione agraria del Regno tra le Ripartizioni geografiche:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	28,5	17,6	68,9
» centrale	24,9	31,4	6,7
» meridionale	31,3	25,6	13,0
» insulare	15,3	25,4	11,4
Regno	100,0	100,0	100,0

Nell'ambito delle regioni agrarie la maggior parte dei bovini figura in pianura (oltre 2/5) la minima in montagna (poco più di 1/5); degli equini, rispettivamente, in collina (1/2), e in montagna (1/4); dei suini, in collina (2/5), in montagna (1/5); degli ovini, in collina (oltre 1/2), e in pianura (1/7); dei caprini, in collina (quasi 1/2) e in pianura (1/10).

Nelle Ripartizioni geografiche la composizione percentuale del patrimonio zootecnico è la seguente:

SPECIE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Bovini	57,8	20,2	9,8	8,8
Equini	8,1	6,0	12,0	12,0
Suini	19,9	15,5	9,4	3,6
Ovini	10,8	56,1	56,5	59,6
Caprini	3,4	2,2	12,3	16,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Alta prevalenza, pertanto, nell'Italia settentrionale dei bovini, che vi rappresentano quasi i 3/5 degli animali. Netta superiorità nelle altre Ripartizioni geografiche degli ovini, che vi rappresentano infatti oltre la metà e fino i 3/5 (nell'Italia insulare) del totale.

Nell'Italia settentrionale e centrale la specie meno rappresentata è la caprina; nella meridionale e insulare la suina, che ha invece una notevole importanza (1/5) nell'Italia settentrionale e nella centrale (1/7). Gli equini figurano per uguali valori nell'Italia meridionale e nell'insulare (oltre 1/8); importanza assai più modesta hanno nella settentrionale e centrale (circa 1/13 e 1/16).

Nelle regioni agrarie le singole specie hanno la sottoindicata importanza di rappresentazione:

SPECIE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Bovini	23,1	21,9	45,5
Equini	7,8	9,4	10,7
Suini	9,9	12,2	18,9
Ovini	48,4	48,2	21,9
Caprini	10,8	8,3	3,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Dunque, mentre nel bestiame della montagna e della collina, prevalgono gli ovini (circa il 50%), in quello della pianura prevalgono i bovini, per un valore di poco minore. La minima percentuale, in montagna, è segnata dagli equini; in collina e pianura, dai caprini. La proporzione, nella massa, dei suini cresce nel passaggio dalla montagna (1/10), alla collina (1/8), alla pianura (circa 1/5).

(2) Per utili raffronti internazionali, riportiamo il seguente prospetto:

Patrimonio zootecnico di alcuni Paesi con notevole allevamento di bestiame (Cifre percentuali di composizione, per specie, del totale patrimonio zootecnico)

PAESI	BOVINI E BUFALI	EQUINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
Argentina	33,2	11,3	3,9	45,8	5,8
Australia	9,4	1,6	0,9	88,0	0,1
Austria	46,3	5,0	39,3	5,4	4,0
Belgio	54,0	7,6	35,4	—	—
Bulgaria	16,3	5,0	7,2	62,5	9,0
Canada	44,8	16,5	20,1	18,5	0,1
Cecoslovacchia	46,1	7,7	28,7	6,3	11,2
Danimarca	35,4	5,7	56,4	(1) 2,2	(1) 0,3
Francia	41,9	9,0	17,1	27,5	4,5
Germania	35,8	6,9	45,5	6,8	5,0
Giappone	37,7	37,5	18,7	0,6	5,5
Gran Bretagna	20,5	3,2	7,1	69,2	—
India Britanniche	70,6	1,4	—	11,7	16,4
Jugoslavia	21,7	1,2	16,5	44,8	9,8
Messico	29,1	13,4	15,1	14,1	28,3
Norvegia	33,9	4,8	9,2	43,1	9,0
Nuova Zelanda	10,6	0,8	1,4	87,1	0,1
Paesi Bassi	44,6	5,6	38,1	9,2	2,5
Perù	11,9	5,5	27,2	11,2	4,2
Polonia	42,2	18,4	11,1	57,2	1,0
Romania	20,9	9,1	11,1	57,2	1,7
Russia	26,5	15,7	6,2	45,4	(1) 6,2
Spagna	10,4	7,9	13,6	55,2	12,9
Stati Uniti	31,8	9,4	28,0	28,4	2,4
Svezia	49,4	10,6	28,4	10,5	(1) 1,1
Svizzera	51,9	4,7	29,8	6,0	7,6
Ungheria	27,5	13,3	36,4	22,5	0,3
Uruguay	24,9	2,2	1,1	71,8	—
Italia	28,5	9,3	13,3	41,3	7,6

(1) Dati al 1929. — (2) Dati al 1927.

Vediamo ora come in ogni Ripartizione geografica gli effettivi di ciascuna specie si distribuiscono per regione agraria: il prospetto è riportato in nota (1).

Mentre nell'Italia settentrionale, la maggior quantità di bovini (circa 3/5) si ha in pianura e la minore (poco più di 1/5) in montagna, nelle altre Ripartizioni ciò si ha, rispettivamente, nella collina (da oltre 1/2 nell'Italia meridionale a oltre 2/3 nell'Italia centrale) e nella pianura. Lo stesso fatto si rileva per gli equini e per i suini. Ovini e caprini figurano nell'Italia settentrionale per 2/3 in montagna; per una modestissima parte in pianura; nelle altre Ripartizioni se ne ha l'addensamento nella collina, fatta eccezione per i caprini, il cui maggior numero (quasi 1/2) si ha nell'Italia centrale in montagna.

Osserviamo, d'altra parte, come il bestiame di ciascuna regione agraria sia distribuito per Ripartizione geografica: il prospetto è riportato in nota (2).

Il bestiame bovino di ogni regione agraria è per la maggior parte riunito nell'Italia settentrionale: essa arriva ad ospitare oltre i 9/10 dei bovini della pianura; poverissima ne è, invece, l'Italia insulare. I suini allevati in montagna e in collina figurano per la maggiore proporzione nell'Italia centrale; 9/10 di quelli allevati in pianura ricadono, inoltre, nell'Italia settentrionale. Con l'allevamento di montagna e di pianura degli ovini sono maggiormente rappresentate l'Italia meridionale e l'Italia insulare; per l'allevamento di collina figura in testa l'Italia centrale.

Nelle regioni agrarie di ciascuna Ripartizione geografica, infine, il bestiame è percentualmente così costituito per specie:

SPECIE	ITALIA SETTENTR.			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDION.			ITALIA INSULARE		
	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.
Bovini	51,9	56,3	61,0	16,9	22,2	18,7	8,4	10,7	10,1	9,1	8,9	7,7
Equini	4,9	7,7	9,8	6,2	5,5	8,8	10,1	12,6	15,3	11,5	12,1	12,3
Suini	10,1	18,9	24,7	13,5	17,3	9,8	9,8	10,0	6,4	3,9	3,7	3,0
Ovini	23,9	13,8	3,6	60,1	53,6	59,7	59,2	53,3	60,1	53,1	60,3	66,7
Caprini	9,2	3,3	0,9	3,3	1,4	3,0	12,5	13,4	8,1	22,4	15,0	10,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nell'Italia settentrionale, dunque, in tutte e tre le regioni agrarie prevale il bestiame bovino (dalla metà ai 3/5 del totale).

Mentre nelle regioni agrarie delle altre Ripartizioni geografiche ha la maggiore diffusione il bestiame ovino (da oltre 1/2 ad oltre i 2/3).

(1)

Distribuzione percentuale delle singole specie di animali per regione agraria.

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE					ITALIA CENTRALE					ITALIA MERIDIONALE					ITALIA INSULARE				
	bovini	equini	suini	ovini	caprini	bovini	equini	suini	ovini	caprini	bovini	equini	suini	ovini	caprini	bovini	equini	suini	ovini	caprini
Montagna	21,6	14,3	12,1	53,4	64,2	26,2	32,8	27,4	33,7	48,3	32,8	31,8	39,6	39,8	38,6	24,7	22,7	25,4	21,1	33,2
Collina	22,0	21,4	21,6	29,0	22,2	66,6	55,7	67,7	58,0	40,8	52,3	49,7	50,4	44,8	51,8	60,9	60,6	61,1	60,7	56,3
Pianura	56,4	64,3	66,3	17,6	13,6	7,2	11,5	4,9	8,3	10,9	14,9	18,5	10,0	15,4	9,6	14,4	16,7	13,5	18,2	10,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(2)

Distribuzione percentuale delle singole specie di animali per Ripartizione geografica.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA					COLLINA					PIANURA				
	bovini	equini	suini	ovini	caprini	bovini	equini	suini	ovini	caprini	bovini	equini	suini	ovini	caprini
Italia settentrionale	64,3	17,8	29,1	14,1	24,3	45,3	14,5	27,3	5,0	7,1	92,4	63,0	90,3	11,1	19,8
» centrale	18,2	19,7	34,0	30,9	7,6	31,9	18,4	44,3	35,0	5,5	2,8	5,5	3,5	18,4	6,6
» meridionale	11,4	40,1	30,9	38,2	36,3	12,5	34,3	20,8	28,3	41,4	2,9	18,4	4,4	35,6	34,8
» insulare	6,1	22,4	6,0	16,8	31,8	10,3	32,8	7,6	31,7	46,0	1,9	13,1	1,8	34,9	38,8
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

2. Categorie economiche. — L'esame della composizione per categorie economiche della massa del bestiame ha particolare interesse nel caso della specie bovina. Ecco come risultavano costituiti i suoi effettivi alla data del censimento:

VITELLI E VITELLE SOTTO L'ANNO	MANZETTE, MANZE E GIOVENCHE	VACCHE	MANZI E BUOI	TORELLI E TORI	BUFALI
24,4	11,4	49,7	12,3	2,0	0,2

Nettamente prevalenti, dunque, le vacche, una metà del complesso; seguono i vitelli sotto l'anno per circa 1/4 del totale; di poi i manzi e buoi e le manzette, manze, giovenche, in proporzione quasi uguale (rispettivamente 1/8 e 1/9). Torelli e tori non sono rappresentati che per 1/50.

Dette categorie di bestiame sono così distribuite per Ripartizione geografica:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	VITELLI E VITELLE SOTTO L'ANNO	MANZETTE, MANZE E GIOVENCHE	VACCHE	MANZI E BUOI	TORELLI E TORI	BUFALI
Italia settentrionale	67,9	78,0	73,3	57,2	44,5	0,3
» centrale	17,1	13,5	14,4	24,0	21,1	11,9
» meridionale	8,9	4,5	7,8	9,4	13,4	87,8
» insulare	6,1	4,0	4,5	9,4	21,0	..
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Grandemente più ricca di bestiame bovino, di qualunque categoria, è l'Italia settentrionale; l'Italia insulare ne possiede la quantità minore, eccezione fatta per i torelli e tori la cui minore quota spetta all'Italia meridionale, che sta a pari dell'Italia insulare per dotazione di manzi e buoi.

Eccone la distribuzione per regione agraria:

REGIONI AGRARIE	VITELLI E VITELLE SOTTO L'ANNO	MANZETTE, MANZE E GIOVENCHE	VACCHE	MANZI E BUOI	TORELLI E TORI	BUFALI
Montagna	21,5	25,4	25,0	19,3	23,1	3,0
Collina	36,3	26,7	31,2	46,7	41,7	8,2
Pianura	42,2	47,9	43,8	34,0	35,2	88,8
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La pianura è dunque la regione che comprende la maggiore proporzione di bestiame di ogni categoria: unica eccezione, i manzi e buoi, figuranti in collina per una proporzione superiore. La montagna segna le dotazioni minime, nel confronto di tutte le categorie.

Vediamo ora la composizione per categoria del bestiame delle Ripartizioni geografiche:

CATEGORIE ECONOMICHE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Vitelli e vitelle sotto l'anno	23,7	25,7	26,7	25,7
Manzette, manze e giovenche	12,7	9,5	6,3	7,9
Vacche	52,2	44,0	47,2	38,9
Manzi e buoi	10,1	18,1	14,2	20,1
Torelli e tori	1,3	2,6	3,3	7,4
Bufali	0,1	2,3	..
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

In tutte le Ripartizioni geografiche il predominio delle vacche sulle altre categorie di animali si mantiene elevato: dai 2/5 ad oltre la metà di tutti i bovini.

Generale anche, la notevole proporzione (intorno a 1/4) della categoria vitelli e vitelle sotto l'anno.

Da rilevarsi, invece, la diversa importanza regionale della categoria manzi e buoi; e ciò in inversa relazione con l'importanza di rappresentazione delle vacche. Se infatti consideriamo il complessivo valore rappresentativo delle due categorie, lo troviamo dovunque quasi uguale (62,3 per l'Italia settentrionale; 62,1 per la centrale; 61,4 per la meridionale; 59,0 per la insulare); ma il peso pel quale ciascuna delle due categorie vi concorre è notevolmente diverso: 5/6 e 1/6 nella settentrionale; quasi 4/6 e 2/6 nella centrale; circa 3/4 e 1/4 nella meridionale, e 2/3 e 1/3 nella insulare.

Nelle regioni agrarie la composizione qualitativa del bestiame bovino è quella sotto indicata:

CATEGORIE ECONOMICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Vitelli e vitelle sotto l'anno	22,4	26,1	24,2
Manzette, manze e giovenche	12,3	8,9	12,8
Vacche	53,2	45,6	51,1
Manzi e buoi	10,1	16,8	9,8
Torelli e tori	2,0	2,5	1,7
Bufali	0,1	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0

In ogni regione agraria, dunque, notevole prevalenza (intorno alla metà) delle vacche su le altre categorie; generale apprezzabile importanza della categoria « vitelli e vitelle sotto l'anno »; diverso rapporto d'importanza, da luogo a luogo, delle categorie « vacche » e « manzi e buoi ».

Infine, nelle regioni agrarie di ogni Ripartizione geografica, le categorie bovine sono rappresentate secondo le proporzioni seguenti:

(1) Per ulteriori particolari si vedano i due prospetti seguenti, che danno la distribuzione percentuale delle singole categorie del bestiame bovino di ciascuna Ripar-

a) Distribuzione percentuale delle singole categorie di bestiame bovino di ciascuna Ripartizione geografica per regione agraria.

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE						ITALIA CENTRALE						ITALIA MERIDIONALE						ITALIA INSULARE					
	vitelli ecc.	manzette ecc.	vacche	manzi e buoi	torelli e tori	bufali	vitelli ecc.	manzette ecc.	vacche	manzi e buoi	torelli e tori	bufali	vitelli ecc.	manzette ecc.	vacche	manzi e buoi	torelli e tori	bufali	vitelli ecc.	manzette ecc.	vacche	manzi e buoi	torelli e tori	bufali
Montagna	19,4	25,0	22,9	15,4	19,8	—	24,5	25,4	29,1	23,0	22,4	7,6	27,1	33,4	36,4	36,1	32,8	2,4	27,3	24,0	26,9	17,2	24,8	—
Collina	23,2	16,2	21,1	32,3	17,2	9,8	69,1	67,9	63,1	69,9	71,4	46,2	58,0	54,3	51,4	52,4	48,4	3,0	58,5	61,6	58,5	69,1	59,6	100,0
Pianura	57,4	58,8	56,0	52,3	63,0	90,2	6,4	6,7	7,8	7,1	6,2	46,2	14,9	12,3	11,5	18,8	94,6	14,2	14,4	14,6	13,7	15,6	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

b) Distribuzione percentuale delle singole categorie di bestiame bovino di ciascuna regione agraria per Ripartizione geografica.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA						COLLINA						PIANURA					
	vitelli ecc.	manzette ecc.	vacche	manzi e buoi	torelli e tori	bufali	vitelli ecc.	manzette ecc.	vacche	manzi e buoi	torelli e tori	bufali	vitelli ecc.	manzette ecc.	vacche	manzi e buoi	torelli e tori	bufali
Italia settentrionale	61,4	76,8	67,2	45,6	38,0	—	43,4	47,2	49,6	39,5	18,3	0,3	92,2	95,8	93,8	88,0	79,8	0,3
» centrale	19,6	13,5	16,7	28,5	20,5	30,2	32,6	34,4	29,2	36,0	36,1	67,2	2,6	1,9	2,6	5,0	3,7	6,2
» meridionale	11,3	5,9	11,3	17,6	19,0	69,8	14,3	9,2	12,8	10,6	16,6	31,9	3,2	1,1	2,1	3,2	7,1	93,5
» insulare	7,7	3,8	4,8	8,4	22,5	—	9,7	9,2	8,4	13,9	30,0	0,6	2,0	1,2	1,5	8,8	9,4	—
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

CATEGORIE ECONOMICHE	ITALIA SETT.			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERID.			ITALIA INSULARE		
	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.
Vitelli e vitelle sotto l'anno	21,4	25,0	24,2	24,0	26,7	22,8	22,1	29,6	26,7	28,4	24,7	25,5
Manzette, manz. egiov.	14,7	9,3	13,3	9,2	9,7	8,7	6,4	6,5	5,2	7,7	8,0	7,9
Vacche	55,5	50,0	51,8	48,7	41,7	47,5	52,4	46,5	38,6	42,5	37,3	39,4
Manzi e buoi	7,2	14,7	9,3	15,8	19,0	17,8	15,6	14,2	10,9	14,0	22,8	19,2
Torelli e tori	1,2	1,0	1,4	2,2	2,8	2,2	3,3	3,1	4,2	7,4	7,2	8,0
Bufali	—	0,1	0,1	1,0	0,2	0,1	14,4	—	..	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La pianura è dunque la regione che comprende la maggiore proporzione di bestiame di ogni categoria: unica eccezione, i manzi e buoi, figuranti in collina per una proporzione superiore. La montagna segna le dotazioni minime, nel confronto di tutte le categorie (1).

Esaminiamo ora la specie equina nelle sue tre categorie: cavalli, asini, muli e bardotti. Eccone la composizione percentuale:

CAVALLI	ASINI	MULI E BARDOTTI
40,8	39,1	20,1

Ed ecco come cavalli, asini, muli e bardotti sono distribuiti per Ripartizione geografica:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CAVALLI	ASINI	MULI E BARDOTTI
Italia settentrionale	48,5	17,8	17,5
» centrale	13,4	19,1	8,8
» meridionale	23,8	38,5	30,3
» insulare	14,3	24,6	43,4
Regno	100,0	100,0	100,0

I cavalli sono quasi per la metà nell'Italia settentrionale; quasi per 1/4 nella meridionale; per poco più di 1/7 nella centrale e nella insulare.

Gli asini figurano per circa 2/5 nell'Italia meridionale; 1/4 nella insulare, e per meno di 1/5 nella centrale e nella settentrionale.

I muli e bardotti risultano per oltre 2/5 nell'Italia insulare; per circa 1/3 nella meridionale; per meno di 1/5 nella settentrionale, e appena per 1/11 nella centrale.

La distribuzione percentuale per regione agraria, è la seguente:

REGIONI AGRARIE	CAVALLI	ASINI	MULI E BARDOTTI
Montagna	13,0	32,1	32,9
Collina	38,8	48,4	49,0
Pianura	48,2	19,5	18,1
Regno	100,0	100,0	100,0

tazione geografica per regione agraria e quella delle singole categorie di bestiame bovino di ciascuna regione agraria per Ripartizione geografica:

I cavalli sono per la metà in pianura, proporzione nella quale gli asini, e i muli e bardotti, si trovano, invece, in collina.

Nelle Ripartizioni geografiche, il bestiame equino risulta così costituito:

CATEGORIE ANIMALI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Cavalli	65,3	37,2	31,4	24,1
Asini	23,0	50,8	48,8	39,8
Muli e bardotti	11,7	12,0	19,8	36,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Mentre nell'Italia settentrionale prevale il cavallo (2/3), nel bestiame equino delle altre Ripartizioni geografiche prende sopravvento l'asino (circa la metà nell'Italia centrale e meridionale, e 2/5 nella insulare).

Nelle regioni agrarie, i rapporti di composizione sono questi:

CATEGORIE ANIMALI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Cavalli	21,6	35,5	63,6
Asini	51,3	42,4	24,6
Muli e bardotti	27,1	22,1	11,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Mentre il cavallo segna la massima percentuale in pianura (2/3 circa), l'asino la segna nella montagna (1/2), il mulo e il bardotto nella collina (oltre 1/4).

Nelle regioni agrarie di ogni Ripartizione geografica l'importanza di rappresentazione delle tre categorie nella massa del bestiame equino è la seguente:

CATEGORIE ANIMALI	ITALIA SETTENTR.			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERID.			ITALIA INSULARE		
	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.
Cavalli	36,5	57,4	74,4	21,9	41,8	58,3	17,2	32,8	52,2	17,4	25,0	29,9
Asini	30,3	30,2	19,0	62,8	47,3	33,6	61,5	47,3	30,9	39,6	40,0	39,2
Muli e bardotti	33,2	12,4	6,6	15,3	10,9	8,1	21,3	19,9	16,9	43,0	35,0	30,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Ulteriori particolari possono rilevarsi dai prospetti in nota (1).

(1) a) Distribuzione percentuale per singole categorie del bestiame equino di ciascuna Ripartizione geografica per regione agraria

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTR.			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERID.			ITALIA INSULARE		
	cav.	asini	muli e bard.	cav.	asini	muli e bard.	cav.	asini	muli e bard.	cav.	asini	muli e bard.
Montagna	8,0	18,9	40,9	19,3	40,5	41,8	17,4	40,1	34,3	16,4	22,6	27,0
Collina	18,8	28,0	22,7	62,6	51,9	50,4	51,9	48,2	49,9	62,9	61,0	58,7
Pianura	73,2	53,1	36,4	18,1	7,6	7,8	30,7	11,7	15,8	20,7	16,4	14,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

b) Distribuzione percentuale per singole categorie del bestiame equino di ciascuna regione agraria per ripartizione geografica

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA			COLLINA			PIANURA		
	cavalli	asini	muli e bard.	cavalli	asini	muli e bard.	cavalli	asini	muli e bard.
Italia settentrionale	30,0	10,5	21,8	23,4	10,3	8,1	73,7	48,6	35,3
• centrale	20,0	24,1	11,1	21,6	20,5	9,0	5,0	7,5	3,8
• meridionale	31,9	48,1	31,6	31,8	38,2	30,9	15,1	23,1	26,5
• insulare	18,1	17,3	35,5	23,2	31,0	52,0	6,2	20,8	34,4
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(2) Questi dati sul bestiame collocherebbero il nostro Paese — tra quelli con notevole allevamento di bestiame — al 10° posto per l'allevamento dei bovini, al 6° per l'allevamento degli equini, al 12° per l'allevamento dei suini, al 3° per l'allevamento degli ovini, al 3° per l'allevamento dei caprini. È però da tener presente che la graduatoria è stata fatta — come al prospetto che segue — sulla base della densità per unità di superficie territoriale, non avendosi per tutti i Paesi dati ugualmente sicuri, e paragonabili, sulla superficie produttiva.

3. Densità della popolazione animale. — Al 19 marzo 1930, per km² di superficie agraria e forestale, si avevano: 24,9 bovini, 8,1 equini, 11,6 suini, 36,0 ovini, 6,6 caprini (2). Nelle Ripartizioni geografiche l'intensità dell'allevamento del bestiame è caratterizzata dai sottoindicati valori: (3)

SPECIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Bovini	43,8	21,0	8,3	8,6
Equini	6,2	6,2	10,3	11,8
Suini	15,1	16,1	8,0	3,5
Ovini	8,2	58,2	48,3	58,5
Caprini	2,6	2,2	10,5	15,7

Massima densità di bovini, dunque, nell'Italia settentrionale, doppia di quella dell'Italia centrale e più che quintupla di quello dell'Italia meridionale e insulare. Queste due ultime Ripartizioni hanno una densità quasi uguale di equini, quasi doppia di quella dell'Italia settentrionale e centrale.

Per allevamento di suini sta in testa l'Italia centrale, con un numero di capi per unità di superficie di poco superiore all'Italia settentrionale ma doppio dell'Italia meridionale e quintupla dell'Italia insulare.

L'Italia centrale e l'Italia insulare primeggiano per l'intensità dell'allevamento ovino, seguite a breve distanza dall'Italia meridionale, e staccando grandemente l'Italia settentrionale. L'Italia insulare segna la massima densità di caprini, superando di 1/3 l'Italia meridionale e di sette volte le altre due Ripartizioni.

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche la densità delle singole specie varia come segue:

SPECIE DI BESTIAME	ITALIA SETTENTR.			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDION.			ITALIA INSULARE		
	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.
Bovini	21,3	42,4	75,3	14,7	25,6	19,2	7,4	8,9	8,8	9,4	8,5	7,7
Equini	2,0	5,8	12,1	5,4	6,3	9,0	8,8	10,4	13,3	11,9	11,6	12,2
Suini	4,1	14,3	30,5	11,7	20,0	10,0	8,6	8,3	5,6	4,0	3,5	3,0
Ovini	9,8	10,4	4,4	52,2	64,9	61,2	51,9	44,3	52,4	54,7	57,7	66,7
Caprini	3,8	2,5	1,1	2,9	1,7	3,1	11,0	11,1	7,1	23,1	14,4	10,3

Nell'Italia settentrionale la più elevata densità di bovini e di suini si riscontra nella pianura, con valori quasi doppi di quelli della collina, quasi quadruplo di quello della montagna

Capi di bestiame, per Km² di superficie territoriale, in alcuni Paesi con notevole allevamento di bestiame

PAESI	BOVINI E BUFALI	EQUINI	SUINI	OVINI	CAPRINI
Argentina	11,5	3,9	1,3	15,9	2,0
Australia	1,5	0,2	0,1	13,6	—
Austria	27,6	3,0	23,4	3,2	2,4
Belgio	57,8	8,1	41,0	—	—
Bulgaria	22,4	6,7	9,7	84,7	12,2
Canada	1,0	0,4	0,4	0,4	—
Cecoslovacchia	32,0	5,4	20,0	4,4	7,8
Danimarca	71,2	11,5	113,5	4,4	6,5
Francia	28,4	6,1	11,6	18,7	3,1
Germania	39,3	7,6	49,9	7,5	5,5
Giappone	3,9	3,9	1,9	0,1	0,6
Gran Bretagna	31,2	4,9	10,8	105,4	—
Indie Britanniche	54,2	1,1	—	9,0	12,6
Jugoslavia	15,5	5,2	11,8	32,0	7,0
Messico	2,8	1,3	1,5	1,4	2,8
Norvegia	4,0	0,6	1,1	5,1	1,1
Nuova Zelanda	14,6	1,1	1,8	115,1	0,1
Paesi Bassi	72,2	9,1	61,6	14,8	4,0
Perù	1,3	0,6	0,5	8,1	0,5
Polonia	24,2	10,6	15,6	6,4	0,6
Romania	15,3	6,7	8,2	42,1	1,8
Russia	2,5	1,6	0,6	4,2	0,6
Spagna	7,2	5,5	9,4	38,3	9,0
Stati Uniti	8,2	2,4	7,2	7,3	0,6
Svezia	7,5	1,6	4,3	1,6	0,2
Svizzera	39,0	3,5	22,4	4,5	5,7
Ungheria	19,2	9,3	25,4	15,7	0,2
Uruguay (2)	38,1	3,4	1,6	110,0	—
Italia (3)	22,9	7,5	10,7	31,1	6,1

(1) Dati al 1929. — (2) Dati al 1927. — (3) Compresi 30.330 capi bovini e 48.140 capi ovini in viaggio alla data del Censimento. — (4) Compreso il bestiame esistente presso le Forze Armate e quello in viaggio alla data del Censimento.

(3) Fra i compartimenti, hanno la massima densità, per km² di superficie agraria e forestale: di bovini, la Lombardia (64,0); di equini, la Sicilia (18,8); di suini, l'Emilia (29,9); di ovini, il Lazio (89,6); di caprini, la Sardegna (18,8); la minima: di bovini le Puglie (3,4); di equini, la Venezia Tridentina (1,7); di suini, le Puglie (1,8); di ovini, la Lombardia (4,8); di caprini, l'Emilia (0,5).

Fra le province, hanno la massima densità: di bovini, Cremona (108,9); di equini, Napoli (24,9); di suini, Modena (54,5); di ovini, Roma (119,9); di caprini, Messina (32,2); la minima: di bovini, Brindisi (2,1); di equini, Belluno (1,2); di suini, Imperia (0,6); di ovini, Milano (1,1); di caprini, Bologna e Ravenna (0,3).

pei bovini, e quasi settuplo pei suini. Gli ovini sono invece rappresentati per valori più alti nella montagna e nella collina, circa il doppio della pianura; gli equini, nella pianura (oltre il doppio della collina e il sestuplo della montagna); i caprini, nella montagna, poco meno del doppio della collina e più del triplo della pianura.

Nell'Italia centrale, la più elevata densità di bovini, di suini e di ovini si riscontra nella collina; la più bassa in montagna, per tutte le specie ad eccezione che per i suini e caprini, che segnano il minimo, rispettivamente, in pianura e in collina. Per gli equini e i caprini la più elevata densità si ha nella pianura.

Nell'Italia meridionale, la densità del bestiame da una all'altra regione agraria varia di poco. La massima densità dei bovini si riscontra in collina, la minima in montagna, con scarto di poco più di $1/5$. Un distacco uguale tra i valori estremi si rileva per gli ovini, il cui allevamento si presenta più intenso in pianura e meno intenso in collina. Notevole, in generale, la densità dei caprini. Più forte scarto tra estremi si ha per gli equini, i suini e i caprini: i primi segnano la massima densità in pianura e la minima in montagna, con differenza di $1/4$ i secondi, la massima densità in montagna e la minima in pianura con differenza di oltre $1/3$; gli ultimi segnano la massima densità in collina e la minima in pianura, con differenze di oltre $1/3$.

Nell'Italia insulare, la densità dei bovini, dei suini e dei caprini è massima nella montagna e minima nella pianura, con scarto di poco più di $1/4$ per le prime due specie e più del doppio per i caprini: la densità degli equini e degli ovini è massima, invece, in pianura e minima: per i primi in collina, per i secondi in montagna, con differenze di estremi di appena $1/20$ per gli equini e di meno di $1/4$ per gli ovini. Da notare la densità particolarmente elevata dei caprini nella montagna.

Le soprariportate cifre relative al bestiame per kmq. di superficie agraria e forestale, se hanno valore da un punto di vista meramente statistico-comparativo tra circoscrizione e circoscrizione, non hanno e non possono avere un significato tecnico-economico per un adeguato giudizio di correlazione tra territorio e bestiame. A tal fine occorrerebbe possedere i dati sul *peso vivo* del bestiame stesso, distintamente per specie, categorie economiche, razze, età. Una tale indagine è in corso da parte dell'Istituto centrale di statistica. Malauguratamente, l'indagine stessa non è per anco terminata, e non ne possiamo pertanto utilizzare i risultati, che permetterebbero elaborazioni di alto interesse e del più grande significato, special-

mente in relazione alla conoscenza della produzione foraggera delle varie circoscrizioni. Dobbiamo così chiudere questo paragrafo relativo al bestiame, rinunciando a tanto importante elaborazione.

Ricapitolando:

con i suoi 25 milioni circa di capi di bestiame, l'Italia è tra le Nazioni a notevole patrimonio zootecnico, dove cioè l'allevamento zootecnico costituisce notevole parte della ricchezza dell'attività agraria del Paese; tuttavia l'odierna consistenza degli allevamenti è ancora lontana dal poter corrispondere alle esigenze del Paese e alle effettive possibilità di sviluppo dell'industria zootecnica;

l'Italia settentrionale è la Ripartizione che conta il maggior numero di capi, oltre $1/3$ del totale; le altre Ripartizioni ne contano all'incirca $1/5$ ognuna;

delle regioni agrarie, è la collina ad esserne più ricca, comprendendone $2/5$ del totale; la pianura e la montagna ne tengono, rispettivamente, poco più di $1/4$ e circa $1/3$;

numericamente prevalente, nella massa, il bestiame ovino, con oltre $2/5$ del totale; seguono i bovini, con circa $3/10$, i suini e gli equini, rispettivamente, con poco più di $1/10$ e poco meno di $1/10$, e, infine, i caprini, con appena $1/13$ del complesso degli animali;

l'Italia settentrionale comprende $2/3$ dei bovini ed oltre la metà dei suini;

gli ovini, invece, rientrano per $1/3$ nell'Italia meridionale e per $1/3$ nell'Italia centrale;

i $4/5$ circa dei caprini appartengono al Mezzogiorno, in proporzioni pressochè pari nel Continente e nelle Isole;

nel bestiame dell'Italia settentrionale predominano i bovini, particolarmente in pianura; nel bestiame delle altre Ripartizioni prevalgono invece gli ovini, specie nella montagna dell'Italia centrale e nella pianura dell'Italia meridionale e insulare;

nel complesso dei bovini, le « vacche » costituiscono il gruppo dominante (quasi la metà degli effettivi); i « vitelli e vitelle » sotto l'anno figurano per circa $1/4$, i « manzi e buoi » per circa $1/8$ e cioè poco più delle « manzette, manze e giovenche »;

per ogni kmq. di superficie agraria e forestale si hanno: 36 ovini, circa 25 bovini, circa 12 suini, oltre 8 equini e circa 7 caprini. La massima densità per i bovini (circa 44 capi) si riscontra nell'Italia settentrionale; pei suini (oltre 16) nella centrale; per gli equini, ovini e caprini (circa 12; circa 60; circa 16) nell'Italia insulare.

2 — DATI CATASTALI

A — SUPERFICI

a) SUPERFICI DELLE QUALITÀ DI CULTURA

1. Superficie agraria e forestale per qualità di coltura. — *La superficie agraria e forestale del Regno risulta ripartita fra le diverse qualità di coltura come segue:*

	cifre assolute	cifre percentuali
Seminativi semplici..... ha.	7.733.179	27,1
Seminativi con piante legnose... »	5.019.798	17,6
Totale seminativi..... »	12.752.977	(44,7)
Colture legnose specializzate »	2.279.949	8,0
Prati permanenti..... »	1.116.506	3,9
Prati-pascoli permanenti..... »	393.450	1,4
Pascoli permanenti..... »	4.506.762	15,8
Totale prati, prati-pascoli e pascoli permanenti..... »	6.016.718	(21,1)
Boschi (compresi i castagneti da frutto)..... »	5.563.398	19,5
Incolti produttivi..... »	1.925.598	6,7
Totale boschi e incolti..... »	7.488.996	(26,2)
SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE..... »	28.538.640	100,0

I *seminativi* occupano dunque oltre i 2/5 della superficie agraria e forestale e per poco meno della metà risultano arborati. Si tratta di proporzioni notevolmente elevate, se si tiene conto del carattere prevalentemente montuoso del territorio.

La notevole rappresentazione del seminativo arborato conferma una delle fondamentali caratteristiche dell'agricoltura italiana: l'alto grado di promiscuità delle coltivazioni erbacee e legnose.

Le *colture legnose specializzate* rappresentano 1/12 della superficie agraria e forestale; 1/5, circa, tanto le *colture foraggere permanenti*, quanto i *boschi* (compresi in questi i *castagneti da frutto*); appena 1/15 gli *incolti produttivi*. Nonostante il carattere fondamentalmente montuoso dell'Italia e a malgrado del considerevole apporto forestale dei territori aggregati con la guerra 1915-1918, il nostro Paese risulta (a ciò non è estranea l'alta pressione demografica) in *sensibili condizioni d'inferiorità, per quanto riguarda la percentuale di superficie boschiva, in confronto di altri Paesi europei* (1).

Nelle Ripartizioni geografiche la superficie agraria e forestale risulta percentualmente distribuita come segue, tra le singole qualità di coltura:

QUALITÀ DI CULTURA	ITALIA SETTEN.	ITALIA CENTR.	ITALIA MERID.	ITALIA INS.
Seminativi	40,5	51,3	47,0	43,6
Prati permanenti	9,4	0,6	0,3	..
Prati-pascoli permanenti	2,2	1,6	0,6	0,1
Pascoli permanenti	11,7	10,6	16,7	30,3
Colture legnose specializzate.	3,8	4,4	15,3	11,5
Boschi (compresi i castagneti da frutto)	24,5	27,5	15,4	4,4
Incolti produttivi	7,9	4,0	4,7	10,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Dall'Annuario Internazionale di statistica agraria 1930-31 si riportano le seguenti percentuali di superfici boschive sulla superficie territoriale: Svezia, 53%; Austria, 37,4%; Cecoslovacchia, 32,8%; Jugoslavia, 30,3%; Germania, 27,2%; Lettonia, 25,2%; Svizzera, 21,8%; Polonia, 21,5%; Francia, 19,3%.

Già accennammo, parlando di bonifica, alla vasta estensione dei bacini montani (circa 9 milioni di ettari, dei quali 1,2 milioni circa ricadenti nei comprensori di bonifica) su cui si va gradualmente svolgendo l'opera di tutela, incoraggiamento e assistenza da parte dello Stato. Tale azione, necessariamente graduale e lenta, ma progressiva, continua e insistente, è volta non solo ad arginare il fenomeno di assalto al bosco che l'alta pressione demografica naturalmente determina, ma al miglioramento e all'incremento del patrimonio boschivo nazionale. Mentre riportiamo, a titolo documentario, alcuni dati relativi all'azione della Milizia Nazionale Forestale, ricordiamo che il vincolo forestale (in base alla relativa legge del 1877, oggi in revisione) si estende, comprese le nuove province, su poco meno di 4 milioni di ettari.

I *seminativi* impegnano dunque oltre la metà della superficie produttiva dell'Italia centrale e poco meno della metà della meridionale; segnano i 2/5 o poco più nelle altre due Ripartizioni.

I *prati permanenti* hanno la maggior diffusione nell'Italia settentrionale; nella centrale e nella meridionale segnano, invece, percentuali bassissime; inapprezzabile quella che interessa l'Italia insulare.

I *prati-pascoli permanenti* seguono andamento analogo ai prati: massima rappresentazione nell'Italia settentrionale, minima nell'insulare. Tale andamento contrasta con quello seguito dai *pascoli permanenti*, i quali segnano la massima estensione nell'Italia insulare (1/3 circa della superficie produttiva), là minima (poco più di 1/10) nell'Italia settentrionale e centrale.

Le *colture legnose specializzate* si estendono più specialmente nell'Italia meridionale (1/7 circa della superficie agraria e forestale); la proporzione si abbassa ad 1/10 nell'Italia insulare e ad 1/25 nelle altre due Ripartizioni.

Tali rapporti confermano la *spiccata caratteristica agricola del Mezzogiorno*, tanto continentale, quanta insulare, *terra classica dell'arboricoltura*.

I *boschi* (compresi i castagneti da frutto) figurano con la percentuale più elevata nell'Italia centrale, dove occupano circa 1/4 della superficie produttiva; proporzione quasi uguale a quella che i boschi raggiungono nell'Italia settentrionale. Il rapporto si riduce notevolmente nelle due altre Ripartizioni: si ha infatti 1/7 per l'Italia meridionale ed 1/25 per l'insulare.

Scarsa rappresentazione hanno gli *incolti produttivi*; da un massimo di 1/10 nell'Italia insulare, si giunge ad un minimo di 1/25 nell'Italia centrale e meridionale.

Lavori di rimboscimento e di sistemazione dei bacini montani e incoraggiamenti alla selvicoltura

ESERCIZI FINANZIARI	LAVORI DI RIMBOSCHIMENTO E DI SISTEMAZIONE DEI BACINI MONTANI		INCORAGGIAMENTI DELLO STATO ALLA SELVICOLTURA		
	somme spese (Lire)	superficie rimboscita (Ett.)	contributi totali liquidati (Lire)	distribuzione di piantine e semi a concessionari per rimboscimento o ricostituzioni di boschi	
				piantine (migliaia)	semi (kg.)
1931-32	28.642.777	9.254	104.252	10.831	21.636
1932-33	37.836.170	10.732	230.776	11.894	9.999
1933-34	45.917.066	12.774	200.887	10.456	10.044
1934-35	43.716.102	13.768	276.895	11.872	9.770
1935-36	27.207.893	7.158	449.019	13.453	35.990
1936-37	31.505.908	10.543	333.289	14.189	2.445

Lavori vari di miglioramento forestale nel patrimonio terriero di Enti

A N N I	SOMME SPESE (Lire)	PIANTINE COLLOCATE A DIMORA	KG. DI SEMI COLLOCATI A DIMORA
1931	2.638.416	4.465.782	9.793
1932	2.071.819	2.394.224	2.162
1933	2.076.637	2.867.011	29.480
1934	2.511.703	3.609.569	36.988
1935	2.283.896	2.898.009	12.697
1936	3.099.390	2.953.853	16.420
1937	2.785.496	3.666.458	17.690

Nelle regioni agrarie la ripartizione percentuale della superficie agraria e forestale tra le qualità di coltura è la seguente:

QUALITÀ DI COLTURA	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Seminativi	26,0	49,2	69,6
Prati permanenti	4,7	2,3	5,9
Prati-pascoli permanenti	2,1	1,0	0,7
Pascoli permanenti	21,8	14,8	6,9
Culture legnose specializzate	4,0	11,7	7,8
Boschi (compresi i castagneti da frutto)	31,8	15,4	5,4
Incolti produttivi	9,6	5,6	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0

I seminativi si estendono dunque più specialmente nella pianura, ove occupano oltre 2/3 della superficie agraria e forestale; nella stessa pianura si ha anche la più elevata proporzione dei prati permanenti. Nella montagna, invece, si ha la più alta percentuale di pascoli permanenti, dovuta alla notevole estensione dei caratteristici pascoli alpini oltre i limiti normali della vegetazione agraria propriamente detta. Nella collina si estendono più particolarmente le culture legnose specializzate, dove impegnano oltre 1/9 della superficie agraria e forestale. Boschi ed incolti produttivi occupano la maggiore estensione nella montagna, rispettivamente con 1/3 ed 1/10 della superficie produttiva.

Scendendo a più minuto esame, vediamo come risulti costituita la superficie agraria e forestale nelle regioni agrarie di ciascuna Ripartizione geografica:

QUALITÀ DI COLTURA	ITALIA SETTENTR.			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDION.			ITALIA INSULARE		
	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.
Seminativi	10,5	40,6	81,1	37,2	61,0	51,4	41,6	49,4	52,5	39,5	44,5	45,6
Prati permanenti	9,5	9,8	9,1	0,8	0,4	0,5	0,4	0,1	0,8	—	..	0,1
Prati-pascoli permanenti	3,4	2,8	0,1	1,8	1,1	4,6	0,8	0,2	1,7	..	0,1	0,2
Pascoli permanenti	21,4	8,3	0,9	17,9	5,4	11,6	22,7	12,6	15,2	28,8	32,7	23,3
Culture legnose specializzate	1,9	10,1	2,0	3,0	5,2	5,2	5,5	20,6	22,4	12,3	9,4	18,5
Boschi (compresi i castagneti da frutto)	40,9	21,8	4,1	33,2	24,1	23,7	22,6	13,1	4,3	8,4	3,4	2,5
Incolti produttivi	12,4	6,6	2,7	6,1	2,8	3,0	6,4	4,0	3,1	11,0	9,9	9,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nell'Italia settentrionale la proporzione dei seminativi, elevatissima in pianura (4/5 della superficie agraria e forestale), si riduce ad appena 1/10 nella montagna. Tra questi estremi stanno i valori che riguardano i seminativi nelle regioni delle altre Ripartizioni.

I prati permanenti segnano i massimi valori — presso che uguali (1/10 circa della superficie agraria e forestale) in tutte tre le regioni agrarie — nell'Italia settentrionale.

Del tutto trascurabili i valori rappresentativi nelle regioni agrarie delle altre Ripartizioni.

Per quanto riguarda i prati-pascoli permanenti si osserva che essi hanno la maggiore estensione (1/20 circa della superficie agraria e forestale) nella regione di pianura dell'Italia centrale; tale rapporto si riduce a 1/30 circa nella montagna e nella collina dell'Italia settentrionale, a valori assai minori nelle altre regioni agrarie delle quattro Ripartizioni.

I pascoli permanenti appaiono maggiormente estesi nell'Italia insulare, specie nella collina, dove occupano 1/3 circa della superficie agraria e forestale.

Il carattere prevalentemente pastorale dell'agricoltura di molte e vaste plaghe della Sicilia e della Sardegna trova ancora conferma nel dato.

Le culture legnose specializzate si estendono più specialmente (impegnando poco più di 1/5 della superficie agraria e forestale) nella regione di collina, nella pianura dell'Italia meridionale e (1/6) nella pianura dell'Italia insulare; la minore nella montagna e nella pianura dell'Italia settentrionale.

Come già si è accennato, i boschi sono maggiormente diffusi nella montagna dell'Italia settentrionale e centrale, ove coprono rispettivamente i 2/5 ed 1/3 della superficie agraria e forestale.

Con proporzioni pure alte (tra 1/5 ed 1/4 della superficie produttiva) figurano i boschi nella collina dell'Italia settentrionale, nella collina e pianura dell'Italia centrale e nella montagna dell'Italia meridionale. Per proporzioni varianti da 1/12 a 1/50 della superficie produttiva i boschi sono rappresentati nelle altre regioni agrarie delle Ripartizioni; la minore espressione (1/50) è segnata dalla pianura dell'Italia insulare.

Gli incolti produttivi compaiono con i maggiori valori (1/10 della superficie produttiva) nelle tre regioni agrarie dell'Italia insulare e nella montagna dell'Italia settentrionale; scendono al minimo (1/40) nella pianura dell'Italia settentrionale.

Dal prospetto seguente si rileva come la superficie di ciascuna qualità di coltura sia percentualmente distribuita tra le Ripartizioni geografiche:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SEMINATIVI	PRATI PERMANENTI	PRATI-PASCOLI PERMANENTI	PASCOLI PERMANENTI	COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	BOSCHI (compresi i castagneti da frutto)	INCOLTI PRODUTTIVI
Italia settentrionale	36,0	95,3	64,2	29,3	18,8	49,8	46,4
» centrale	22,2	2,8	23,0	12,9	10,6	27,2	11,5
» meridionale	25,6	1,7	11,4	25,8	46,6	19,2	17,1
» insulare	16,2	0,2	1,4	32,0	24,0	3,8	25,0
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla formazione della superficie seminativa l'Italia settentrionale concorre per oltre 1/3 del totale, l'Italia insulare con 1/6, le altre due Ripartizioni con 1/4 circa ciascuna. I prati permanenti ed i prati-pascoli permanenti figurano più rappresentati nell'Italia settentrionale; i primi sono in detta Ripartizione quasi esclusivi; i secondi vi figurano per circa 2/3. L'Italia insulare, nella quale sono appena rappresentati i prati ed i prati-pascoli permanenti, comprende, invece, la maggiore estensione dei pascoli permanenti 1/3, seguita a breve distanza dall'Italia settentrionale.

La superficie a culture legnose specializzate ricade per quasi la metà nell'Italia meridionale e per 1/4 circa nell'insulare; la settentrionale se ne aggiudica poco meno di 1/5, la centrale 1/10.

I boschi rientrano per circa la metà della loro superficie nell'Italia settentrionale e per poco più di 1/4 nella centrale; nella meridionale e nell'insulare figurano, rispettivamente, con 1/5 ed 1/25.

Alla formazione della superficie ad incolti produttivi l'Italia settentrionale concorre con poco meno della metà, con 1/4 l'insulare; la centrale vanta la minore proporzione di incolto produttivo (poco più di 1/10).

La superficie delle singole qualità di coltura appare distribuita per regioni agrarie come segue:

REGIONI AGRARIE	SEMINATIVI	PRATI PERMANENTI	PRATI-PASCOLI PERMANENTI	PASCOLI PERMANENTI	COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	BOSCHI (compresi i castagneti da frutto)	INCOLTI PRODUTTIVI
Montagna	21,9	44,9	59,0	51,9	18,8	61,4	53,5
Collina	45,9	24,0	30,1	39,0	61,1	32,9	35,1
Pianura	32,2	31,1	10,9	9,1	20,1	5,7	11,4
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per le loro maggiori quote di superficie rientrano dunque nella montagna le culture foraggere permanenti (prati 9/20; prati-pascoli 6/10; pascoli 1/2), i boschi (3/5), gli incolti produttivi (poco più della metà); nella collina le culture legnose specializzate (3/5).

Figurano, al contrario, per le minori quote delle loro superfici i seminativi e le culture legnose specializzate (1/5 circa) nella montagna; i prati permanenti nella collina (1/4); nella pianura i prati-pascoli permanenti, i prati permanenti e gli incolti produttivi, per 1/10 circa, ciascuno; i boschi per poco più di 1/20.

Nei due prospetti che si riportano in nota, a pagina seguente, è indicato: nel primo A) come in ogni Ripartizione geografica le singole qualità di coltura sono percentualmente distribuite per regione agraria; nel secondo B) come in ogni regione agraria

ria le dette qualità di coltura sono percentualmente distribuite per Ripartizione geografiche (1).

Dal primo prospetto si rileva che:

a) i seminativi nell'Italia settentrionale rientrano per la maggior parte nella regione di pianura; nelle altre Ripartizioni, invece, nella collina;

b) le colture foraggere permanenti si estendono prevalentemente nella montagna dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale e nella collina dell'insulare;

c) le colture legnose specializzate hanno la prevalenza nella collina di tutte le Ripartizioni geografiche;

d) i boschi nell'Italia settentrionale e meridionale sono maggiormente estesi nella montagna; nella collina, invece, nelle altre due Ripartizioni;

e) gli incolti produttivi raggiungono i maggiori valori percentuali nella montagna dell'Italia settentrionale, centrale e meridionale; nella collina della insulare;

Dal secondo prospetto risulta che:

a) i seminativi della regione di montagna si estendono prevalentemente nell'Italia meridionale, quelli di collina nella centrale, quelli di pianura nella settentrionale;

b) i prati permanenti di tutte tre le regioni agrarie rientrano quasi esclusivamente nell'Italia settentrionale;

c) i prati-pascoli permanenti della montagna e della collina prevalgono nell'Italia settentrionale; quelli di pianura, invece, nella centrale;

d) i pascoli permanenti della montagna sono maggiormente rappresentati nell'Italia settentrionale; quelli di collina e di pianura, al contrario, nell'insulare;

e) le colture legnose specializzate di tutte tre le regioni agrarie si estendono prevalentemente nell'Italia meridionale;

f) i boschi della montagna e della pianura si estendono più specialmente nell'Italia settentrionale; quelli della collina nella centrale;

g) gli incolti produttivi di tutte tre le regioni agrarie ricadono per la loro maggiore estensione nell'Italia settentrionale.

Riepilogando:

i seminativi e le colture legnose specializzate occupano, nel Regno, circa il 53 % della superficie agraria e forestale; le foraggere permanenti, i boschi e gli incolti produttivi circa il 47 %;

nel primo gruppo i seminativi sono rappresentati per circa i 9/10; nel secondo gruppo le foraggere permanenti ed i boschi figurano per superfici quasi uguali (2/10 circa per ciascuno);

le più alte percentuali di superficie agraria e forestale investita a seminativi ed a boschi si hanno nell'Italia centrale; a prati ed a prati-pascoli permanenti nell'Italia settentrionale; a pascoli permanenti ed a incolti produttivi nell'Italia insulare; a colture legnose specializzate nell'Italia meridionale;

la pianura ha la proporzione più alta (circa i 7/10) della superficie agraria e forestale di seminativi e di prati permanenti; la montagna, di prati-pascoli permanenti, di pascoli permanenti, di boschi e di incolti produttivi; la collina, di colture legnose specializzate;

i seminativi sono maggiormente estesi, in senso relativo, s'intende, nella pianura dell'Italia settentrionale; i prati permanenti, nella collina della stessa Ripartizione; i prati-pascoli permanenti, nella pianura dell'Italia centrale; i pascoli permanenti, nella collina dell'Italia insulare; le colture legnose specializzate, nella pianura dell'Italia meridionale; i boschi e gli incolti produttivi, nella montagna dell'Italia settentrionale;

L'Italia settentrionale comprende la maggiore superficie di quasi tutte le qualità di coltura, ad eccezione dei pascoli permanenti e delle colture legnose specializzate, le cui maggiori estensioni si hanno, rispettivamente, nell'Italia insulare e nell'Italia meridionale; la montagna ha le maggiori superfici di tutte le qualità di colture silvo-pastorali (foraggere permanenti, boschi e incolti produttivi), la collina di seminativi e di colture legnose specializzate.

Tra le più spiccate caratteristiche dell'Italia agricola è l'alta proporzione dei terreni seminativi, specialmente nella regione di pianura e particolarmente dell'Italia settentrionale (2).

2. Qualità di colture semplici e con piante legnose. — È del maggiore interesse l'analisi delle singole qualità di coltura (esclusione fatta, s'intende, delle colture legnose specializzate e dei boschi) per vedere l'importanza dell'« arborato ».

Ecco le superfici, in percento della superficie agraria e forestale, nella distinzione « coltura semplice » e « coltura con piante legnose ».

QUALITÀ DI COLTURA	SEMPLICI	CON PIANTE LEGNOSE
Seminativi	27,1	17,6
Prati permanenti	3,0	0,9
Prati-pascoli permanenti	1,0	0,4
Pascoli permanenti	11,6	4,2
Incolti produttivi	3,9	2,8

(1) A) Distribuzione percentuale per regioni agrarie delle singole qualità di coltura di ciascuna Ripartizione geografica

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE								ITALIA CENTRALE								ITALIA MERIDIONALE								ITALIA INSULARE							
	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	colture legnose specializzate	boschi (com. prati e castagni da frutto)	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	colture legnose specializzate	boschi (com. prati e castagni da frutto)	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	colture legnose specializzate	boschi (com. prati e castagni da frutto)	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	colture legnose specializzate	boschi (com. prati e castagni da frutto)	incolti produttivi				
Montagna	11,5	44,6	69,0	81,4	22,5	74,2	69,7	27,2	52,9	40,2	63,7	25,8	45,4	56,6	32,7	49,4	46,9	50,3	13,1	54,3	49,9	20,4	—	3,4	21,4	23,9	43,1	24,6				
Collina	22,8	23,8	29,1	16,2	60,5	20,3	19,0	64,8	40,5	37,3	27,6	64,8	47,8	37,5	51,4	10,8	14,6	36,8	66,1	41,7	40,8	62,9	51,0	75,8	66,3	50,4	47,6	60,0				
Pianura	65,7	31,6	1,9	2,4	17,0	5,5	11,3	8,0	6,6	22,0	8,7	9,4	6,8	5,9	15,9	39,8	38,5	12,9	20,8	4,0	9,3	16,7	49,0	20,8	12,3	25,7	9,3	15,4				
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0				

B) Distribuzione percentuale per Ripartizioni geografiche delle singole qualità di coltura di ciascuna regione agraria del Regno

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA								COLLINA								PIANURA							
	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	colture legnose specializzate	boschi (com. prati e castagni da frutto)	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	colture legnose specializzate	boschi (com. prati e castagni da frutto)	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	colture legnose specializzate	boschi (com. prati e castagni da frutto)	incolti produttivi			
Italia settentrionale	18,9	94,7	75,2	46,0	22,5	60,2	60,4	17,8	94,1	62,1	12,2	18,6	30,8	25,0	73,4	97,0	11,1	7,9	16,0	48,1	46,1			
centrale	27,6	3,4	15,7	15,8	14,5	20,2	12,2	31,3	4,8	28,9	9,1	11,2	39,5	12,3	5,5	0,6	46,2	12,4	4,9	32,4	6,0			
meridionale	38,3	1,9	9,0	25,0	32,5	17,0	16,0	28,7	0,8	5,5	24,3	50,4	24,3	19,9	12,7	2,2	40,0	36,5	48,3	13,4	14,0			
insulare	15,2	—	0,1	13,2	30,5	2,6	11,4	22,2	0,3	3,5	54,4	19,8	5,4	42,8	8,4	0,2	2,7	43,2	30,8	6,1	33,9			
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0			

(2) L'Italia, supera in ciò la maggior parte delle nazioni di Europa: tra le quali, come la Germania e la Francia, hanno estesissime pianure.

Ecco i dati pubblicati dall'Istituto Internazionale di Agricoltura nell'Annuaire International de statistique agricole (1930-31). Essi invero sono poco comparabili, sia perchè il rapporto è riferito alla superficie territoriale, sia perchè la voce « terre lavorabili » non è esattamente identificabile con la nostra voce « seminativi ».

Ungheria	60,0	Belgio	40,4	Estonia	22,8
Polonia	47,5	Bulgaria	35,2	Inghilterra	22,5
Lituania	47,1	Lettonia	23,5	Irlanda (S. L.)	22,0
Germania	43,8	Jugoslavia	28,5	Svizzera	12,1
Cecoslovacchia	41,6	Paezi Bassi	27,3	Svezia	9,1
Francia	40,8	Austria	22,9	Finlandia	6,5

(In Italia — come si è visto — il seminativo occupa il 44,7 %, e le colture legnose specializzate l'8,0 % della superficie agraria e forestale).

I *seminativi semplici* occupano dunque oltre 1/4 della superficie agraria e forestale; quelli *arborati* 1/6 circa. Le colture *foraggere permanenti semplici* investono poco meno di 1/6 della stessa superficie; *quelle arborate* poco più di 1/20.

Nelle *Ripartizioni geografiche* le sopra indicate sottoqualità di coltura figurano secondo le percentuali che seguono, riferite, si intende, alla superficie agraria e forestale.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SEMINATIVI	PRATI PERMANENTI	PRATI-PASCOLI PERMANENTI	PASCOLI PERMANENTI	INCOLTI PRODUTTIVI
a) SEMPLICI					
Italia settentrionale	17,0	7,3	1,4	9,1	4,9
» centrale	26,0	0,5	1,4	7,7	2,3
» meridionale	36,8	0,3	0,6	10,9	3,2
» insulare	38,2	..	0,1	23,0	4,5
b) CON PIANTE LEGNOSE					
Italia settentrionale	23,5	2,1	0,8	2,6	3,0
» centrale	25,3	0,1	0,2	2,9	1,7
» meridionale	10,2	5,8	1,5
» insulare	5,4	7,3	5,6

I *seminativi semplici* investono la più elevata percentuale di superficie agraria e forestale nell'Italia insulare (oltre 1/3), quelli *arborati* nell'Italia centrale (1/4).

In quanto alle colture *foraggere permanenti* è degna di rilievo la elevata percentuale dei *pascoli semplici* — rispetto alla superficie agraria e forestale — nell'Italia insulare (poco più di 1/5); in questa *Ripartizione* raggiungono la maggiore percentuale le colture *foraggere permanenti arborate* coi *pascoli permanenti*, i quali occupano 1/13 della superficie agraria e forestale.

Nel prospetto che si riporta in nota il fenomeno di cui trattasi è visto nell'ambito delle regioni agrarie di ogni singola *Ripartizione* (1).

Nella regione di montagna i *seminativi semplici* investono poco meno di 1/5 della superficie agraria e forestale; quelli *arborati* 1/13. La maggiore estensione dei *seminativi semplici* di montagna (rispetto, s'intende, alla superficie produttiva della regione) si ha nell'Italia insulare (oltre 1/3); quella dei *seminativi arborati* nella centrale (1/6).

Anche per i *seminativi* di collina (di cui i *semplici* e gli *arborati* occupano rispettivamente 3/10 ed 1/5 circa della superficie produttiva della regione) si osserva che nella stessa Italia insulare ed in quella centrale si hanno le proporzioni maggiori, rispettivamente, per i *semplici* (2/5) e per gli *arborati* (1/3).

Nella regione di pianura le due sottoqualità di *seminativo* (*semplice* e *arborato*) raggiungono quasi le stesse proporzioni (1/3 della superficie produttiva). I *seminativi semplici* presentano nelle due *Ripartizioni meridionali* le proporzioni maggiori, che si aggirano intorno ai 9/20; quelli *arborati* investono poco meno della metà della superficie agraria e forestale della pianura dell'Italia settentrionale.

(1) Qualità di coltura semplici e con piante legnose, nelle regioni agrarie e per *Ripartizioni geografiche* (% della superficie agraria e forestale delle rispettive regioni):

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA					COLLINA					PIANURA				
	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi
a) SEMPLICI															
Italia settentrionale	6,5	7,1	2,2	17,4	8,1	15,9	7,2	1,6	4,7	3,0	31,9	7,8	0,1	0,7	2,0
» centrale	20,4	0,6	1,4	12,9	3,7	28,8	0,3	1,0	4,3	1,5	33,6	0,4	4,5	6,3	2,1
» meridionale	33,9	0,4	0,8	15,0	4,7	36,7	0,1	0,2	8,6	2,3	45,0	0,7	1,7	8,3	2,5
» insulare	34,5	21,6	2,6	38,4	..	0,1	24,3	5,6	42,5	0,1	0,2	20,2	3,0
Regno	18,5	3,5	1,5	16,4	5,9	30,6	1,7	0,7	10,5	3,0	35,6	5,0	0,7	4,9	2,2
b) CON PIANTE LEGNOSE															
Italia settentrionale	4,0	2,4	1,2	4,0	4,3	24,7	2,6	4,2	3,6	3,6	49,2	1,3	..	0,2	0,7
» centrale	16,8	0,2	0,4	5,0	2,4	32,2	0,1	0,1	1,1	1,3	17,8	0,1	0,1	5,3	0,9
» meridionale	7,7	7,7	1,7	12,7	4,0	1,7	7,5	0,1	..	6,9	0,8
» insulare	5,0	7,2	8,4	6,1	8,4	4,3	3,1	3,1	6,8
Regno	7,5	1,2	0,6	5,4	3,7	18,6	0,6	0,3	4,3	2,6	34,0	0,9	..	2,0	1,5

Degna di rilievo la scarsa rappresentazione del *seminativo arborato* in tutte tre le regioni agrarie dell'Italia insulare: 1/20 nella montagna e nella collina; 1/32 nella pianura.

In quanto alle colture *foraggere permanenti* si osserva quanto segue.

I *prati semplici* segnano il massimo nella pianura (1/20) ed il minimo nella collina (1/50 circa); *quelli arborati*, invece, il massimo (1/100) in montagna ed il minimo in collina (1/200). In ciascuna delle tre regioni dell'Italia settentrionale i *prati semplici* occupano una uguale quota parte (1/13) della superficie produttiva, raggiungendo anche il massimo dei valori interessanti le altre *Ripartizioni*. Gli *arborati* raggiungono il massimo (1/50 appena) nella montagna e nella collina dell'Italia settentrionale, per scendere a valori appena apprezzabili nella montagna e nella collina dell'Italia meridionale e nella pianura dell'insulare. Nella montagna e nella collina di quest'ultima *Ripartizione* i *prati permanenti arborati* mancano affatto;

i *prati-pascoli semplici*, che segnano il massimo (poco più di 1/100 della superficie produttiva) nella regione di montagna, raggiungono — come estremo — 1/20 circa della superficie agraria e forestale della pianura dell'Italia centrale. Quelli *con piante legnose* investono lo 0,6 % della superficie agraria e forestale della montagna; detta percentuale si riduce a metà nella regione di collina e diventa appena apprezzabile nella pianura;

i *pascoli semplici* occupano estensioni ben più vaste delle colture *foraggere permanenti* precedentemente considerate. Figurano infatti estesi sopra 1/6 della superficie agraria e forestale della montagna; sopra 1/10 ed 1/20 della superficie produttiva rispettivamente della collina e della pianura. Raggiungono il massimo di 1/4 nella collina dell'Italia insulare, cui segue (con 1/5) la pianura della stessa *Ripartizione*. I *pascoli arborati* interessano 1/20 della superficie produttiva della montagna; 1/25 ed 1/50 di quella rispettivamente di collina e di pianura. Investono la massima quota di superficie (1/12) nella collina dell'Italia insulare, superando di poco quella che risulta (1/13) per la montagna dell'Italia insulare, e per la montagna e la pianura della meridionale continentale;

gli *incolti produttivi semplici* figurano con un massimo di 1/16 della superficie produttiva nella regione di montagna; con metà circa di tale proporzione nella collina e nella pianura;

quelli *arborati* investono, invece, come massimo, 1/27 circa della superficie produttiva nella montagna; nella collina e nella pianura si hanno rispettivamente valori corrispondenti ad 1/40 e ad 1/60 della superficie agraria e forestale.

Per quanto riguarda la distribuzione delle due sottoqualità di coltura considerate nell'ambito delle regioni delle singole *Ripartizioni geografiche*, si osserva che la maggiore estensione dell'*inculto produttivo semplice* si ha nella montagna dell'Italia settentrionale (1/12); che quella dell'*inculto produttivo arborato* si ha (nella stessa proporzione: 1/12) nella montagna dell'insulare.

In quale misura concorrano le *Ripartizioni geografiche* a formare la superficie di ciascuna qualità di coltura (*semplice* e *con piante legnose*) è dimostrato dal prospetto seguente:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SEMPlici					CON PIANTE LEGNOSE				
	semi-nativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi	semi-nativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi
Italia settentr.	24,9	95,0	55,3	31,0	49,6	53,1	96,3	88,1	24,7	41,7
» centrale	18,5	2,8	27,6	12,8	11,5	27,7	2,9	10,8	13,3	11,6
» meridion.	33,1	2,0	15,2	23,0	19,8	14,1	0,7	1,1	33,3	13,4
» insulare	23,5	0,2	1,9	33,2	19,1	5,1	0,1	..	28,7	33,3
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per quanto concerne i *seminativi semplici* l'Italia meridionale si assegna — rispetto alle altre *Ripartizioni* — la quota maggiore (1/3); di quelli *arborati* l'Italia settentrionale comprende oltre la metà.

Per i *prati* e per i *prati-pascoli permanenti*, tanto *semplici* quanto *con piante legnose*, il massimo apporto è dato dall'Italia

settentrionale (19/20 per i prati permanenti ; oltre la metà e quasi i 9/10 rispettivamente per i prati-pascoli permanenti *semplici* e per quelli *arborati*).

L'Italia settentrionale e l'insulare comprendono ciascuna 1/3 della superficie globale dei *pascoli permanenti semplici*; nella stessa proporzione si estendono tanto nell'Italia meridionale quanto nell'insulare i *pascoli permanenti arborati*.

Per gli *incolti produttivi*, sia *semplici* che *con piante legnose*, le maggiori quote di superficie sono date dall'Italia settentrionale (5/10 per i *semplici*; 4/10 per gli *arborati*); notevole poi la quota di superficie dell'inculto produttivo arborato che rientra nell'Italia insulare (1/3).

Le regioni agrarie concorrono a loro volta alla formazione della superficie di ciascuna qualità di coltura (*semplice* e *con piante legnose*) secondo le percentuali che seguono:

REGIONI AGRARIE	SEMPLICI					CON PIANTE LEGNOSE				
	semi-nativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi	semi-nativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi
Montagna . . .	25,7	43,0	56,2	53,3	56,2	16,0	51,5	66,4	48,0	49,9
Collina	47,2	23,0	29,1	37,9	32,1	44,1	28,0	32,9	42,0	39,2
Pianura	27,1	34,0	14,7	8,8	11,7	39,9	20,5	0,7	10,0	10,9
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La regione di collina si aggiudica le maggiori quote di superficie (oltre 2/5 del totale) dei seminativi sia *semplici* che *arborati*. La regione di montagna, per contro, vanta le maggiori estensioni di tutte sei le sottoqualità di colture foraggere permanenti e degli incolti produttivi, sia *semplici* che *arborati*. I valori minori sono offerti per le dette sottoqualità delle colture foraggere e degli incolti produttivi dalla regione di pianura. Devesi fare eccezione per i prati permanenti *semplici*, i quali sono maggiormente diffusi in pianura (1/3) che non in collina (1/5 circa).

Nei due prospetti riportati in nota il fenomeno è visto nell'ambito delle singole Ripartizioni geografiche (1).

Dal prospetto A) si rileva che nell'Italia settentrionale, la pianura ospita la maggiore estensione dei seminativi sia *semplici* (6/10), che *arborati* (7/10); che nelle altre Ripartizioni è, invece, la collina la regione che conta la maggiore proporzione dei seminativi stessi.

Per le rimanenti qualità di coltura (colture foraggere permanenti ; incolti produttivi) si osserva che le *semplici* hanno la

prevalenza nella collina soltanto nell'Italia insulare; nella montagna nelle rimanenti Ripartizioni.

Nella montagna dell'Italia settentrionale e centrale prevalgono pure le stesse qualità di colture *arborate*; più complesso si presenta il fenomeno nelle altre due Ripartizioni. Infatti, mentre i prati-pascoli ed i pascoli permanenti *arborati* prevalgono — nella Italia meridionale — nella montagna, i prati e gli incolti produttivi *arborati* hanno la prevalenza rispettivamente in pianura ed in collina. Nell'Italia insulare le colture foraggere permanenti e gli incolti produttivi *semplici* hanno netta prevalenza nella regione di collina ; in quanto alle colture in questione *arborate* si osserva che i prati permanenti ed i prati-pascoli permanenti sono esclusivi della pianura, mentre rientra nella collina la maggior parte dei pascoli permanenti e degli incolti produttivi.

Il prospetto B), nel quale è indicata la distribuzione percentuale per Ripartizioni geografiche della superficie delle singole qualità di coltura di ciascuna regione agraria, mette in evidenza che la maggior parte dei seminativi *semplici* della montagna e della collina si estende nell'Italia meridionale.

Per contro i seminativi *arborati* della montagna e della collina raggiungono la maggior quota nell'Italia centrale, con valori presso che uguali (4/10); quelli di pianura rientrano quasi interamente (oltre 9/10) nella settentrionale.

Le colture foraggere permanenti e gli incolti produttivi (sia *semplici* che *arborati*) della montagna hanno la maggiore rappresentazione nell'Italia settentrionale; di quelli di collina prevalgono in detta Ripartizione soltanto i prati ed i pascoli, chè nella Italia insulare rientra la maggior quota di superficie dei pascoli e degli incolti produttivi.

Le stesse sottoqualità di coltura della regione di pianura presentano i valori massimi nell'Italia settentrionale limitatamente ai prati *semplici* e *arborati*, ai prati-pascoli *arborati* ed agli incolti produttivi *semplici*; infatti i prati-pascoli *semplici* (sempre di pianura) prevalgono nell'Italia centrale ; nella insulare e nella meridionale, invece, rispettivamente, i pascoli permanenti *semplici* e quelli con *piante legnose*.

Riassumendo :

i seminativi semplici investono oltre 1/4 della superficie agraria e forestale del Regno; i seminativi con piante legnose circa 1/6; il che documenta l'alto grado di promiscuità delle coltivazioni erbacee e legnose, caratteristica spiccatissima dell'agricoltura italiana;

(1) A) Distribuzione percentuale per regioni agrarie della superficie delle singole qualità di coltura di ciascuna Ripartizione geografica

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE					ITALIA CENTRALE					ITALIA MERIDIONALE					ITALIA INSULARE				
	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi
a) SEMPLICI																				
Montagna	17,0	42,7	71,1	85,6	72,8	29,5	49,6	35,3	63,3	59,5	34,0	50,3	46,5	50,8	54,2	20,3	—	3,4	21,1	12,9
Collina	21,4	22,5	26,1	11,8	13,8	60,3	44,2	39,7	30,2	33,3	48,6	11,8	14,6	38,4	34,8	61,9	59,5	75,8	64,9	76,4
Pianura	61,6	34,8	2,8	2,6	13,4	10,2	6,2	25,0	6,5	7,2	17,4	37,9	38,9	10,8	11,0	17,8	40,5	20,8	14,0	10,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
b) CON PIANTE LEGNOSE																				
Montagna	7,6	51,2	65,5	67,0	64,6	25,0	64,2	74,3	64,7	52,5	28,2	39,4	60,4	49,3	41,0	21,0	—	—	22,3	34,0
Collina	23,8	28,2	34,1	31,2	27,7	69,4	27,8	24,5	20,9	43,2	61,3	1,3	15,2	33,7	53,2	69,8	—	—	70,9	46,7
Pianura	68,6	20,6	0,4	1,8	7,7	5,6	8,0	1,2	14,4	4,3	10,5	59,3	24,4	17,0	5,8	9,2	100,0	100,0	6,8	19,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

B) Distribuzione percentuale per Ripartizioni geografiche della superficie delle singole qualità di coltura di ciascuna regione agraria

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA					COLLINA					PIANURA				
	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi	seminativi	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	incolti produttivi
a) SEMPLICI															
Italia settentrionale	16,5	94,4	70,0	49,8	64,4	11,3	93,1	49,7	9,6	21,3	56,4	97,1	10,4	9,3	57,1
centrale	21,2	3,3	17,3	15,2	12,1	23,7	5,5	37,7	10,2	11,9	7,0	0,5	46,8	9,5	7,0
meridionale	43,7	2,3	12,6	21,9	19,1	34,2	1,0	7,6	23,3	21,4	21,2	2,2	40,1	28,2	18,5
insulare	18,6	—	0,1	13,1	4,4	30,8	0,4	5,0	56,9	45,4	15,4	0,2	2,7	53,0	17,4
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
b) CON PIANTE LEGNOSE															
Italia settentrionale	25,1	95,9	86,9	34,5	54,1	28,7	97,1	91,5	18,3	29,4	91,2	96,4	46,2	4,5	29,5
centrale	43,3	3,6	12,1	18,0	12,2	43,6	2,9	8,0	6,6	12,8	3,9	1,2	17,6	19,3	4,5
meridionale	24,9	0,5	1,0	34,2	11,0	19,6	—	0,5	26,7	18,2	3,7	2,0	35,9	56,5	7,1
insulare	6,7	—	—	13,3	22,7	8,1	—	—	48,4	39,6	1,2	0,4	0,3	19,7	58,9
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

tale caratteristica trova la massima espressione nella regione di pianura, particolarmente dell'Italia settentrionale;

L'Italia settentrionale comprende in maggior proporzione la superficie di quasi tutte le qualità di colture semplici e con piante legnose; fanno eccezione i pascoli permanenti semplici di cui è più ricca l'Italia insulare, i seminativi semplici ed i pascoli permanenti arborati che figurano per la maggiore superficie nell'Italia meridionale. Tra le regioni agrarie la collina è la più ricca di seminativi tanto semplici che arborati; la montagna, invece, conta la estensione maggiore delle altre sottoqualità di coltura.

3. Superfici dei seminativi per gruppi di coltivazioni. —

La superficie occupata nel Regno dai seminativi — ha. 12.752.977 — risulta investita per il 92 % a coltivazioni *avvicendate* e per lo 0,7 % a coltivazioni *permanenti* (orti stabili, risaie stabili, ecc.). Per il 7,3 % è rappresentata dalle tare (1).

In superficie *ripetuta* le coltivazioni *avvicendate* figurano su 2.692.618 ettari.

La superficie seminativa — integrante e ripetuta — risulta, nel complesso del Regno, così percentualmente ripartita per gruppi di coltivazioni:

GRUPPI DI COLTIVAZIONI	SUPERFICIE	
	integrante	ripetuta
Cereali	52,3	18,4
Industriali	2,1	2,3
Altre coltivazioni	10,8	34,4
Foraggiere	18,1	44,9
Riposi	9,4	—
Tare	7,3	—
Totale	100,0	100,0

Degno di rilievo il fatto che *i cereali*, mentre occupano oltre la metà della superficie integrante, interessano appena 1/5 della superficie ripetuta; le proporzioni si invertono per le *foraggiere* che risultano per 9/20 in superficie ripetuta e per 1/5 circa nella integrante.

Le *altre coltivazioni* (patate, leguminose varie, ortaggi, fiori e coltivazioni ornamentali) figurano per oltre 1/3 in superficie ripetuta e per poco più di 1/10 nella integrante. Per 1/50 appena della superficie, sia integrante che ripetuta, figurano le *industriali* (2).

Nelle Ripartizioni geografiche la superficie dei seminativi appare così ripartita fra i singoli gruppi di coltivazioni:

(1) La superficie occupata dalle *tare* nei seminativi, segna, in rapporto alla superficie agraria e forestale di ogni singola circoscrizione considerata, le seguenti cifre percentuali:

REGIONI AGRARIE	REGNO	ITALIA SETTENT.	ITALIA CENTR.	ITALIA MERID.	ITALIA INSULARE
Montagna	1,7	0,9	2,5	2,1	2,7
Collina	3,1	3,8	4,2	2,3	2,4
Pianura	6,3	8,6	2,9	2,6	1,7
Totale	3,3	4,1	3,4	2,3	2,4

(2) Il *compartimento* che registra il massimo di superficie coltivata a «cereali» è la Sicilia, il minimo la Liguria. Il massimo a colture industriali, l'Emilia; il minimo la Lucania e la Sardegna (nella Liguria non figurano). Il massimo ad «altre» la Sicilia; il minimo la Venezia Tridentina e la Liguria. Il massimo a «foraggiere» l'Emilia; il minimo la Liguria e la Sardegna.

La *provincia* che registra il massimo di superficie coltivata a «cereali» è Foggia; Imperia e Zara segnano il minimo. Ferrara ha il primato per le «industriali»; Sondrio offre, invece, il minimo di superficie a «industriali», le quali mancano affatto nelle province liguri, in quella del Carnaro, a Gorizia, a Zara ed a Massa Carrara (Apuania).

Il massimo per le «altre» è offerto da Rieti; il minimo da Zara e Cremona. Il massimo e dilminimo delle «foraggiere» sono offerti rispettivamente da Perugia e da Sondrio.

(3) Le sopraindicate proporzioni percentuali per i «riposi», progressivamente aumentanti dal Nord al Sud, non debbono indurre in errore nella valutazione del fenomeno e delle sue relazioni con l'ambiente fisico. Vogliamo, insomma, dire che il «riposo» non sempre è pratica conseguente ad ineliminabili condizioni di avversità climatiche (siccità), ma il più spesso è indice di agricoltura arretrata, estensiva, di ambiente accentuatamente pastorale.

Se infatti si porti l'esame a più strette circoscrizioni che non le Ripartizioni geografiche, si constata che, se pure i compartimenti del Nord registrano una minima percentuale di «riposo» (Lombardia, Veneto, Venezia Giulia e Zara: 0,1) o addirittura nulla (Venezia Tridentina) e, in genere, tale rapporto aumenta proce-

GRUPPI DI COLTIVAZIONI	SUPERFICIE INTEGRANTE				SUPERFICIE RIPETUTA			
	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
Cereali	52,2	50,3	58,5	45,4	14,2	9,4	22,5	58,6
Industriali	4,1	0,8	1,5	0,3	3,6	0,3	1,8	1,6
Altre coltivazioni	5,4	8,8	14,8	19,8	29,9	25,1	48,3	34,2
Foraggiere	27,9	21,9	9,0	5,3	52,3	65,2	27,4	5,6
Riposi	0,3	11,5	11,3	23,7	—	—	—	—
Tare	10,1	6,7	4,9	5,5	—	—	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Degno di particolare rilievo il fatto che il maggiore investimento della superficie integrante è segnato in tutte le Ripartizioni dai cereali; questi interessano inoltre quasi i 6/10 della superficie ripetuta dell'Italia insulare.

Caratteristica è la posizione delle foraggiere e dei riposi. La proporzione delle prime, rispetto alla superficie integrante, raggiunge il massimo valore nell'Italia settentrionale e decresce dal Settentrione al Mezzogiorno insulare; quella dei riposi, al contrario, è minima nell'Italia settentrionale ed aumenta gradatamente, fino a raggiungere 1/4 circa della superficie integrante, nell'Italia insulare (3).

La superficie rappresentata dalle tare è massima (1/10) nella Italia settentrionale e diminuisce scendendo verso il meridionale.

La coltura delle foraggiere investe la maggior parte della superficie ripetuta dell'Italia settentrionale e centrale (con le proporzioni rispettivamente di 5/10 e di 6/10); nell'Italia meridionale la superficie ripetuta è quasi per metà investita ad «altre coltivazioni»; nell'insulare sono, invece, i cereali ad occupare la maggior parte (6/10) della ripetuta.

Se si prende ad esaminare il fenomeno nell'ambito di ciascuna regione agraria del Regno, la distribuzione percentuale dei gruppi di coltivazione è la seguente:

GRUPPI DI COLTIVAZIONI	SUPERFICIE INTEGRANTE			SUPERFICIE RIPETUTA		
	montagna	collina	pianura	montagna	collina	pianura
Cereali	54,6	52,0	51,1	12,5	23,5	15,3
Industriali	0,4	0,8	5,2	0,6	1,3	4,5
Altre coltivazioni	13,9	12,8	6,1	53,5	31,3	27,7
Foraggiere	14,1	16,0	23,7	33,4	43,9	52,5
Riposi	10,5	12,0	4,9	—	—	—
Tare	6,5	6,4	9,0	—	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

dendo verso sud, d'altra parte si verificano notevoli scarti da tale direzione: così, ad es. il Lazio registra una percentuale di riposi (25,2) pressochè doppia di quella della Sicilia (13,0); la Sardegna, col massimo tra tutti i compartimenti (50,7), registra un peso di «riposi» due volte e mezzo superiore alle Calabrie (21,1). Il fenomeno si accentua, passando a raffronti tra province: così dallo 0,0 di parecchie province del nord, si passa al massimo di Nuoro (55,2) e alle altissime percentuali di Sassari e Cagliari (quasi 50); ma mentre le province siciliane registrano percentuali che scendono da meno di 8 fino a meno di 2, la provincia di Roma segna 30, Grosseto oltre 34 e Viterbo quasi 37. Non è dunque questione di clima, ma di ordinamenti diversi di agricoltura o pastorizia.

Non si può pertanto fare tutt'uno — come taluno fa — delle finalità del «riposo» con quelle (solo in parte analogiche) del «maggese». Chè mentre il primo non sempre è necessariamente legato alla siccità dell'ambiente e comunque è indice di un'agricoltura più o meno primitiva ed estensiva, il secondo costituisce una antica e razionale pratica colturale tipicamente propria di paesi aridi e sub-aridi, consistente nella lavorazione ripetuta (fino a 8 e più volte) del terreno per conservarne la freschezza e ricostituire la fertilità ai fini particolarmente della coltura cerealicola. Si distingue, come è noto, in: *maggese intero*, o *completo*, o *vergine*, o *di sole* o *nudo*; *mezzo maggese*; *maggese verde*, o *cultivato*, o *vestito*. Trasmesso a noi dalla antichissima agricoltura italica e poi araba, è stato ripreso dalla moderna scienza agronomica (con nuove esteriorità ma con identico contenuto) a base della nuova aridocoltura (*dry farming* degli americani), dove il maggese tiene posto della coltura da rinnovo, specialmente se *maggese vestito* (generalmente con fava); ciò a parte ogni considerazione su possibilità nuove offerte soprattutto dalla cotonicoltura.

Così avviene che in una azione di trasformazione fondiaria in paesi aridi, mentre il «maggese» può costituire ottima pratica di una agricoltura razionalizzata, (suggestivo esempio è fornito dalla colonizzazione libica), altrettanto non può certo affermarsi per il «riposo».

Certo che in una agricoltura fortemente intensiva, anche se di paesi sub-aridi, lo stesso maggese nudo va opportunamente soppresso e sostituito da foraggiere intercalare quando non sia possibile la leguminosa da seme o l'erbaio annuale). Si ricorda in proposito il voto emesso in tal senso, nell'anno XVII, dalla Corporazione della zootecnia.

Per quanto concerne taluni riposi tipici della Sardegna, si ricordi quanto già accennato nella parte I (nota 3 a pag. 12).

Anche nelle tre regioni agrarie il maggiore investimento della superficie seminativa integrante è segnato dai cereali; seguono poi, per importanza di superficie coperta — nelle tre regioni — le foraggere e le « altre coltivazioni ».

Dal prospetto che segue si rileva la distribuzione percentuale della superficie di ciascun gruppo di coltivazioni tra le Ripartizioni geografiche:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SUPERFICIE INTEGRANTE						SUPERFICIE RIPETUTA			
	cereali	industriali	altre	foraggere	riposi	tare	cereali	industriali	altre	foraggere
Italia settentr.	35,9	70,4	17,7	55,6	1,3	49,9	34,5	71,0	39,0	52,2
» centrale . . .	21,3	8,9	17,9	26,8	27,0	20,5	10,4	2,5	14,8	29,6
» meridion.	28,7	18,2	34,7	12,8	30,8	17,4	34,8	21,9	39,8	17,4
» insulare . . .	14,1	2,5	29,7	4,8	40,9	12,2	20,3	4,6	6,4	0,8
Regno . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La maggior parte della superficie coltivata a cereali, ad industriali ed a foraggere che rientra nella integrante ricade nell'Italia settentrionale; in quanto alla ripetuta si nota che i cereali si aggiudicano la maggiore proporzione — con valori presso che uguali, corrispondenti a 7/20 — nell'Italia meridionale e settentrionale, la quale ultima raggiunge — sempre nella ripetuta — anche il valore massimo per le industriali.

Nel gruppo delle « altre coltivazioni » primeggia l'Italia meridionale tanto in superficie integrante, quanto in quella ripetuta.

Degno di rilievo il fatto che nell'Italia settentrionale rientra quasi la metà della superficie delle tare, le quali, come risulta dal precedente prospetto, più che nella montagna e nella collina, si estendono (rispetto al totale della superficie integrante, s'intende) nella pianura (1).

Passando a considerare la distribuzione di ciascun gruppo di coltivazioni fra le regioni agrarie del Regno, abbiamo le percentuali seguenti:

REGIONI AGRARIE	SUPERFICIE INTEGRANTE						SUPERFICIE RIPETUTA			
	cereali	industriali	altre	foraggere	riposi	tare	cereali	industriali	altre	foraggere
Montagna . . .	22,9	3,8	28,0	17,1	24,5	19,5	13,5	5,5	30,8	14,7
Collina	45,7	16,7	54,0	40,8	58,7	40,6	56,8	25,0	40,5	43,5
Pianura	31,4	79,5	18,0	42,1	16,8	39,9	29,7	69,5	28,7	41,8
Regno . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nella regione collinare vantano dunque la maggiore estensione — in superficie integrante — i cereali, le « altre coltivazioni », i riposi; in superficie ripetuta i cereali, le « altre coltivazioni » e le foraggere.

Nella pianura primeggiano, invece, le foraggere in superficie integrante; le industriali, tanto in superficie integrante, quanto in superficie ripetuta.

La distribuzione percentuale di ciascun gruppo di coltivazioni tra le regioni agrarie di ciascuna Ripartizione geografica e tra le Ripartizioni geografiche di ciascuna regione risulta dai quattro prospetti che seguono:

A) Distribuzione percentuale, per regioni agrarie, dei singoli gruppi di coltivazioni di ciascuna Ripartizione geografica

a) IN SUPERFICIE INTEGRANTE

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE						ITALIA CENTRALE						ITALIA MERIDIONALE						ITALIA INSULARE					
	cereali	industriali	altre	foraggere	riposi	tare	cereali	industriali	altre	foraggere	riposi	tare	cereali	industriali	altre	foraggere	riposi	tare	cereali	industriali	altre	foraggere	riposi	tare
Montagna . . .	10,9	0,8	34,0	9,5	88,9	9,9	28,0	20,1	29,8	26,1	25,1	26,6	35,1	7,8	32,3	31,3	24,9	34,2	20,8	1,1	17,8	16,5	21,7	25,8
Collina	25,4	3,7	27,4	20,7	5,4	21,3	63,4	60,5	63,4	69,6	62,0	66,7	49,8	44,9	50,2	59,3	56,3	49,5	62,0	22,0	68,6	63,3	60,1	62,9
Pianura	63,7	95,6	37,8	69,8	5,7	68,8	8,6	19,4	6,8	4,3	12,9	6,7	15,1	47,3	17,5	9,4	18,8	16,3	17,2	76,9	13,6	20,2	18,2	11,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

b) IN SUPERFICIE RIPETUTA

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE				ITALIA CENTRALE				ITALIA MERIDIONALE				ITALIA INSULARE			
	cereali	industriali	altre	foraggere	cereali	industriali	altre	foraggere	cereali	industriali	altre	foraggere	cereali	industriali	altre	foraggere
Montagna . . .	9,2	0,3	22,4	8,7	32,7	33,0	21,0	25,8	10,8	20,3	43,8	14,3	15,6	1,1	23,5	10,8
Collina	36,8	3,6	27,3	25,4	59,4	61,1	66,0	67,5	67,9	76,1	41,2	55,5	70,2	91,1	58,0	73,5
Pianura	54,0	96,1	50,3	65,9	7,9	5,9	13,0	6,7	21,3	3,6	35,0	30,2	14,2	7,8	18,5	15,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

B) Distribuzione percentuale, per Ripartizioni geografiche, dei singoli gruppi di coltivazioni di ciascuna regione agraria del Regno

a) IN SUPERFICIE INTEGRANTE

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA						COLLINA						PIANURA					
	cereali	industriali	altre	foraggere	riposi	tare	cereali	industriali	altre	foraggere	riposi	tare	cereali	industriali	altre	foraggere	riposi	tare
Italia settentrionale . . .	17,1	15,3	21,9	30,9	4,8	25,4	20,0	15,6	9,0	28,2	0,1	26,2	72,7	84,6	37,1	92,1	0,4	86,1
» centrale	26,1	46,7	19,1	41,0	27,6	28,0	29,6	32,2	21,1	45,8	28,5	33,7	5,8	2,2	6,7	2,8	20,8	3,4
» meridionale	44,0	37,5	40,1	23,5	31,3	30,5	31,3	48,9	32,2	18,6	29,5	21,2	13,8	10,8	33,8	2,8	34,5	7,1
» insulare	12,8	0,7	18,9	4,6	36,3	16,1	19,1	3,3	37,7	7,4	41,9	18,9	7,7	2,4	22,4	2,3	44,3	3,4
Regno . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

b) IN SUPERFICIE RIPETUTA

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA				COLLINA				PIANURA			
	cereali	industriali	altre	foraggere	cereali	industriali	altre	foraggere	cereali	industriali	altre	foraggere
Italia settentrionale	23,6	3,9	28,3	30,7	22,3	10,3	26,2	30,5	62,6	98,2	68,4	82,4
» centrale	25,1	14,8	10,1	51,9	10,9	6,1	24,2	46,0	2,8	0,2	6,7	4,7
» meridionale	27,8	80,4	56,7	16,8	41,6	66,9	40,5	22,1	24,9	1,1	20,8	12,6
» insulare	23,5	0,9	4,9	0,6	25,2	16,7	9,1	1,4	9,7	0,5	4,1	0,3
Regno . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Il fatto che le « tare » gravino con massimo peso percentuale sui seminativi dell'Italia settentrionale e su quelli della pianura, e con minimo peso su quelli dell'Italia meridionale e della collina e montagna, indica che esse tare seguono un andamento parallelo e proporzionale alle intensità colturali. Il che, è di facile intuizione sol che si ponga mente al concetto di « tara »; più intense

infatti sono le colture più frazionato il possesso, più attiva l'agricoltura, e più crescono le necessità dei servizi relativi, per accessi, delimitazioni, cavedagne, scoline, affossature, etc. Così, mentre nella floricola Liguria abbiamo, tra i compartimenti, una percentuale di tare sui seminativi del 16,1 (montagna 16,7:

(continua)

Esaminando il prospetto A) e considerando i gruppi di coltivazioni in *superficie integrante*, si nota che :

a) nell'Italia settentrionale prevalgono, nella pianura, tutti i gruppi di coltivazioni, eccezion fatta per i riposi, che rientrano per circa 9/10 nella montagna;

b) nell'Italia centrale e meridionale rientra, nella collina, la maggior parte della superficie di tutti i gruppi di coltivazioni;

c) nell'Italia insulare ricade nella pianura la maggior parte della superficie delle industriali, mentre rientra nella collina il massimo di superficie degli altri gruppi di coltivazioni.

Se si considerano, invece, i gruppi di coltivazioni in *superficie ripetuta*, si osserva che :

a) nell'Italia settentrionale tutti i gruppi di coltivazioni rientrano, per oltre la metà della loro superficie, nella regione di pianura ;

b) nelle altre tre Ripartizioni tutti i gruppi di coltivazioni sono compresi — con la parte maggiore della loro superficie — nella collina.

Passando a considerare nell'ambito delle singole Ripartizioni (prospetto B) i gruppi di coltivazioni in *superficie integrante* di ogni regione agraria, si osserva che :

a) nella montagna, l'Italia centrale ha il massimo peso per le industriali e le foraggere ; la meridionale per i cereali e le « altre coltivazioni » ; l'insulare per i riposi ;

b) nella collina rientra nell'Italia meridionale la maggior parte della superficie dei cereali e delle industriali; nella Insulare quella delle « altre coltivazioni » e dei riposi ; nella centrale quella delle tare ;

c) nella pianura, ad eccezione dei riposi e delle tare che ricadono in prevalenza rispettivamente nell'Italia insulare e settentrionale, i rimanenti quattro gruppi di coltivazioni rientrano in prevalenza nell'Italia settentrionale.

Esaminando i gruppi di coltivazioni in *superficie ripetuta*, si rileva che :

a) nella montagna le quattro Ripartizioni geografiche segnalano per i cereali proporzioni quasi identiche, mentre le industriali e le « altre coltivazioni » prevalgono nell'Italia meridionale, le foraggere nella centrale ;

b) nella collina le foraggere si estendono più specialmente nell'Italia centrale ; nella meridionale, invece, i cereali, le industriali e le « altre coltivazioni » ;

c) nella pianura tutti i quattro gruppi di coltivazioni rientrano per la maggior parte della loro superficie nell'Italia settentrionale.

Interessa ora considerare *alcuni aspetti della superficie ripetuta*.

È opportuno ricordare che è considerata *ripetuta* la superficie :

a) dei seminativi nelle colture legnose specializzate;

b) delle coltivazioni intercalari;

c) delle coltivazioni consociate secondarie;

d) del seminativo nel pascolo permanente;

e) delle coltivazioni erbacee in altre erbacee o legnose (1).

Detta superficie risulta distribuita, nel Regno e nelle Ripartizioni geografiche, nelle seguenti proporzioni :

QUALITÀ DI COLTURA E COLTIVAZIONI	SUPERFICIE RIPETUTA				
	REGNO	Italia settentrion.	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
Seminativo nelle colture legnose specializzate	20,6	8,4	14,5	36,7	54,9
Coltivazioni intercalari	27,0	28,1	31,9	26,9	3,7
Coltivazioni consociate secondarie	24,3	24,3	21,6	31,3	2,1
Seminativo nel pascolo permanente	2,4	1,0	..	—	30,8
Coltivazioni erbacee in altre erbacee o legnose	25,7	38,2	32,0	5,1	8,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La superficie ripetuta totale del Regno interessa dunque per 3/4, ed in uguali proporzioni, le coltivazioni intercalari, le coltivazioni consociate secondarie e quelle erbacee in altre erbacee o legnose ; l'altro quarto riguarda per 1/5 il seminativo nelle colture legnose specializzate e per 1/50 il seminativo nel pascolo permanente.

E qui ricordiamo brevemente le considerazioni svolte nella parte I: la entità della superficie ripetuta è per sé stessa indice di coltura intensa e indice di quel carattere di promiscuità che è peculiare dell'agricoltura italiana. Ma di tale superficie la entità di quella destinata alle colture intercalari può bene essere misura del grado di intensità colturale di un paese. Per essa, infatti, si ha una vera e propria moltiplicazione della superficie nel tempo; e l'aver raggiunto l'Italia oltre il quarto della superficie ripetuta con le colture intercalari, è indice dello sforzo che il Paese va compiendo per la più alta utilizzazione del proprio territorio. Ripetiamo, in proposito, che precisamente l'orientamento verso una sempre maggiore estensione delle colture intercalari è una delle significative documentazioni del progressivo sviluppo dell'agricoltura italiana.

Nell'Italia settentrionale e centrale le coltivazioni in altre erbacee o legnose raggiungono nella superficie ripetuta le maggiori estensioni (rispettivamente 2/5 ed 1/3 circa); nell'Italia meridionale, ma più particolarmente nell'insulare, è, invece, più spiccata la utilizzazione del seminativo nelle colture legnose specializzate (rispettivamente oltre 1/3 ed oltre la metà). Notevole nell'Italia insulare la estensione del seminativo nel pascolo permanente (3/10); il fenomeno è in gran parte dovuto a quel caratteristico ordinamento colturale della Sardegna, di che facemmo già cenno nella parte I: il pascolo permanente, dopo un certo periodo di anni, viene rotto ed utilizzato per la coltura del frumento.

Dal prospetto che segue si rileva come in ciascuna delle tre più importanti categorie i gruppi di coltivazioni siano percentualmente distribuiti fra le quattro Ripartizioni geografiche, rispetto alla superficie ripetuta complessiva dei gruppi stessi di ciascuna Ripartizione :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	NELLE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE				INTERCALARI				CONSOCIATE			
	ce- reali	indu- striali	altre	forag- gere	ce- reali	indu- striali	altre	forag- gere	ce- reali	indu- striali	altre	forag- gere
Italia settentrionale	30,8	0,7	8,3	2,9	67,9	0,9	7,3	31,1	1,1	13,0	75,6	2,0
» centrale	85,6	9,3	14,2	4,5	14,4	1,7	7,7	43,9	..	27,6	71,9	5,3
» meridionale	86,1	0,9	26,2	16,6	13,5	3,0	6,8	75,0	0,2	48,7	62,4	1,2
» insulare	48,5	0,3	71,2	39,1	0,5	85,6	5,4	3,6	0,2	6,1	5,5	—
Regno	59,3	0,9	20,3	6,1	29,7	5,3	7,0	42,3	0,5	20,8	65,4	2,8

(Vedansi più partitamente le tavole II-A e seguenti riportate da pag. 140 a pag. 147).

Della totale superficie ripetuta del Regno i cereali interessano per circa 3/5 le colture legnose specializzate e per 3/10 circa le intercalari. Le industriali segnano il massimo investimento

tivi » (fabbricati, strade, canali) laddove si realizza una intensa opera di trasformazione fondiaria.

Non è inopportuno aggiungere che particolari metodi di sistemazione del terreno (così ad esempio il metodo Del Pelo-Pardi) possono realizzare una intensificazione colturale con la contemporanea riduzione di « tare ».

(1) Cfr. parte I: Superfici ripetute.

(segue nota)

montagna terrazzata sede di floricoltura), nelle Puglie abbiamo il 4,5 (montagna 2,3) e nella Sardegna appena il 4,1 (montagna 5,3); tra le province, il massimo è registrato da Genova, Padova e Imperia (23,8; 20,7 e 20,1), il minimo da Belluno, Foggia, Chieti e Siracusa (1,9; 2,2; 2,5 e 2,8). È un po' ciò che abbiamo precedentemente accennato a proposito dell'aumento di certe categorie di « improdut-

nelle consociate (1/5); le «altre coltivazioni» nelle consociate oltre (3/5). Le foraggere sono infine maggiormente diffuse fra le intercalari (erbai, per lo più), di cui investono oltre i 4/10. Appena rappresentati — nel complesso della superficie ripetuta del Regno — i cereali nelle consociate e le industriali nelle colture legnose specializzate (1).

Riepilogando:

i cereali si aggiudicano la maggior parte (oltre la metà) dalla superficie occupata dai gruppi di coltivazione erbacee avvicendate in superficie integrante; le foraggere rappresentano il gruppo di coltivazioni più esteso fra le avvicendate in superficie ripetuta (oltre 4/10);

la preminente proporzione dei cereali in superficie integrante si mantiene anche nello stesso indicato rapporto nelle quattro Ripartizioni geografiche e in tutte e tre le regioni agrarie; nella superficie ripetuta, invece, le foraggere hanno la prevalenza nell'Italia settentrionale e centrale; le «altre coltivazioni» nell'Italia meridionale, i cereali nell'Italia insulare; in quanto alle regioni agrarie, nella montagna prevalgono le «altre coltivazioni», in collina ed in pianura le foraggere;

nel totale della superficie integrante investita nel Regno dai quattro gruppi di coltivazioni, rientrano nell'Italia settentrionale, in maggiore proporzione i cereali, le industriali e le foraggere; nella meridionale le «altre coltivazioni»;

nel totale della superficie ripetuta rientrano in maggiore proporzione i cereali e le «altre coltivazioni» nell'Italia meridionale; le industriali e le foraggere nella settentrionale;

nell'ambito delle regioni agrarie del Regno si ha che tanto in superficie integrante, quanto in superficie ripetuta, la collina com-

prende la maggior parte della superficie investita a cereali e ad «altre coltivazioni»; la pianura quella della superficie ad industriali;

della superficie ripetuta, segnano i massimi investimenti (di oltre il 50%): i cereali nelle colture legnose specializzate nell'Italia centrale e meridionale, e nelle intercalari nell'Italia settentrionale; le industriali nelle intercalari nell'Italia insulare e le consociate dell'Italia meridionale; le «altre coltivazioni» nelle legnose specializzate nell'Italia insulare e nelle consociate nelle prime tre Ripartizioni; le foraggere nelle intercalari nell'Italia meridionale.

4. Superficie delle colture legnose specializzate per gruppi di coltivazioni. — *La superficie a colture legnose specializzate, che nel Regno ricoprono ettari 2.279.949, è distribuita tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie secondo le percentuali seguenti (2):*

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL TOTALE	REGIONI AGRARIE	% SUL TOTALE
Italia settentrionale	18,8	Montagna	18,8
» centrale	10,6	Collina	61,1
» meridionale	46,6	Pianura	20,1
» insulare	24,0		
Regno	100,0	Regno	100,0

In queste sintetiche cifre si rispecchia uno dei caratteri fondamentali dell'agricoltura italiana, che ha nel Mezzogiorno agricolo la terra classica dell'arboricoltura specializzata e nella collina le migliori condizioni per la sua diffusione.

(1) Già accennammo nella parte I — discorrendo del quadro III della tavola fondamentale (Ripartizione della superficie dei seminativi) — alla necessità catastale di porre a base della suddivisione dei seminativi concetti fissi e univoci; e dicemmo come a tale esigenza non potessero rispondere le consuete classificazioni degli avvicendamenti, anche se regolari e a ciclo ripetuto (rotazioni), perchè variabili nel tempo e nello spazio.

Aggiungemmo tuttavia che la esatta conoscenza delle rotazioni in uso nei singoli territori rilevati (sia delle prevalenti, sia delle meno comuni ma di qualche diffusione), dovette costituire base per il controllo critico della determinazione percentuale delle singole coltivazioni dei «seminativi», così per ogni sezione della catastrazione ex-novo, come per i più ampi territori considerati nella catastrazione per aggiornamento.

Degli accennati accertamenti è fatto discorso in ciascun fascicolo provinciale, dove sono elencati i vari tipi di avvicendamenti, o più propriamente rotazioni, con particolari specificazioni chiarificatrici.

Non è pertanto il caso di rielencare in questa sede quegli avvicendamenti. Ma ci sembra non inopportuno trarre qui qualche considerazione riassuntiva generale, dall'esame dei fascicoli provinciali.

Anzitutto la molteplice varietà dei tipi di successione colturale: taluno dei quali considerabile come semplice avvicendamento, senza regolarità, nè ciclo determinato (particolarmente tipico di territori ad agricoltura primitiva ed estensiva); altri, i più, costituenti vere e proprie rotazioni, ordinati, cioè, in modo da costituire un ciclo regolare di coltivazioni, ripetentesi continuamente per periodi successivi.

Inoltre la coesistenza nel Regno di rotazioni a carattere di assoluta rigidità; di altre sufficientemente elastiche per opportuna adattabilità alle esigenze di difficili ambienti fisici e alle mutevoli contingenze delle congiunture economiche.

Rotazioni a lungo e a breve ciclo; con o senza sezioni fuori rotazione; semplici e composte; con o senza appezzamenti di scambio; particolarmente volte alla produzione cerealicola, o a quella foraggera, o a quella industriale; a breve ciclo con carattere estensivo o anche brevissimo, ma estremamente intensivo e attivo; a lungo ciclo continuativo e di alte intensità, o anche lunghissimo ma discontinuo per adattamento ad ambienti avversi e a carattere estremamente estensivo. Insomma, i più diversi e variabili tipi, dai più semplici ai più complessi, da quelli propri di un'agricoltura altamente progredita a quelli di una povera agricoltura primitiva.

Numerosissimi esempi potremmo trarre, spigolando dai volumi provinciali, e tanto più numerosi dal materiale grezzo esistente in archivio per singoli comuni o addirittura per singole «sezioni» di comune, a documentare la diversa e spesso inversa funzione di rotazioni della stessa durata: ma ci limiteremo solo a citare qualche tipo tra i tanti caratteristici.

Così, per la rotazione biennale basti citare, come estremi, il tipo estensivo «maggese-frumento» di Nuoro o di Grosseto a confronto del tipo intensivo «rinnovo-frumento» di Ferrara o di Lucca; a proposito della quale ultima provincia vogliamo ricordare il più breve tipo di rotazione, l'annuale di quella pianura irrigua, e che consiste di frumento seguito nello stesso anno da mais sessantino, con appezzamento fuori rotazione a prato polifita, rotto ogni sei o dieci anni. (Caso limite di rotazione annuale di estrema intensità e attività può considerarsi la coltura ortense industriale, che reca una molteplice successione di specie ortensi nello stesso anno).

Così, per la rotazione triennale, basti citare i due estremi: «fava - frumento - riposo», di Agrigento e quella: «riso - frumento - prato», di Mantova.

Della quadriennale basti citare, tra i vari tipi estremi, quella: «maggese - frumento duro - frumento tenero - cereali minori», di Bari; o quella: «fava - frumento - frumento - riposo», di Palermo e di Sassari, a confronto di quella: «pomodoro o barbabietola da zucchero - frumento con trifoglio - trifoglio - frumento» di Parma e Modena.

Della quinquennale, tipica dell'Italia centrale: «sarchiata - frumento con medica - medica - medica - grano», ricorderemo i due estremi: «maggese nudo - cereali - cereali - riposo - riposo», di Sassari; e «riso - frumento con prato - prato - riso trapiantato su sfalcio di maggengo - frumento seguito da trapianto di riso» di Vercelli.

Altri estremi possiamo citare per la sessennale e la settennale; la prima con: «maggese - cereale - cereale - riposo - riposo - riposo» di Sassari, e con: «frumento - prato - prato - riso - riso - riso» di Novara; la seconda con: «fava - frumento - frumento - sulla - sulla - frumento - frumento», di Trapani; e con: «frumento con riso spadone - spadone - riso - riso - riso - riso - riso con sovescio di trifoglio incarnato», di Vercelli.

Più lunghe rotazioni - generalmente composte - predominano in zone d'intensa agricoltura, come per esempio, a Cremona la ottennale: «mais - frumento - trifoglio pratense - barbabietola da zucchero - frumento - prato - prato - prato»; o la novennale di Piacenza: «sarchiata - frumento con medica - medica - medica - medica - sarchiata - frumento con trifoglio - trifoglio - frumento». E si potrebbe lungamente proseguire.

In genere le rotazioni brevi - salvo eccezioni come quelle accennate - sono più proprie, se colturalmente discontinue (riposo), di paesi semiaridi e ad agricoltura arretrata; le lunghe e continue, di territori a clima più o meno umido, o con irrigazione ad agricoltura progredita ed intensiva.

Tendenza accentuata dell'agricoltura dinamica moderna, specie in territori di intensa trasformazione fondiaria, l'orientamento verso tipi di notevole elasticità, e ciò sia con l'adozione di rotazioni composte e loro diverse combinazioni, sia ricorrendo largamente ad appezzamenti fuori rotazione, o a sezioni di scambio e altri simili accorgimenti.

Infine, un esempio di rotazione altamente intensiva, con largo posto alle colture foraggere, particolarmente intercalari, è la seguente novennale, in atto nel territorio trevisano:

«rinnovo - grano; erbaio estivo-autunnale; erbaio autunno-vernino - medica a semina primaverile con granturchino - medica - medica - rinnovo - grano; erbaio estivo; ortaggi autunno-vernini - ortaggi primaverili; ortaggi estivi; erbaio autunno-vernino - erbaio primaverile-estivo; erbaio estivo e autunno-vernino». — In tale intensissima rotazione le sole colture foraggere occupano nell'annata oltre il 120 % della superficie seminata; e, in complesso, la superficie ripetuta, rappresenta circa il 150 % della superficie integrante; cioè la superficie è, ai fini produttivi, pressochè triplicata.

(2) Tra i compartimenti e le province che registrano la maggiore superficie a «colture legnose specializzate» figurano le Puglie e la Sicilia, Alessandria, Bari e Lecce; con la minore, le Marche e l'Umbria, Como, Cremona, Milano, Belluno e Reggio nell'Emilia.

Nella superficie a colture legnose specializzate le singole specie e gruppi di coltivazioni, sono rappresentate secondo le proporzioni seguenti ⁽¹⁾:

COLTIVAZIONI O GRUPPI DI COLTIVAZIONI	% SUL TOTALE
Vite	41,0
Olivo	35,8
Agrumi	2,5
Gelso	0,4
Fruttiferi	14,0
Piante ornamentali	0,1
Altre	0,9
Vivai, canneti, vincheti	1,0
Tare	4,3
Totale	100,0

La vite investe dunque i 2/5 circa della superficie a colture legnose specializzate, l'olivo i 7/20 circa, 1/7 i fruttiferi, 1/50 gli agrumi; 1/25 di detta superficie è occupato dalle tare ⁽²⁾.

Nella quattro Ripartizioni geografiche, i sopra cennati investimenti risultano distribuiti come segue:

COLTIVAZIONI O GRUPPI DI COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Vite	69,6	37,0	30,2	41,4
Olivo	12,9	52,7	49,6	19,7
Agrumi	0,4	1,4	7,3
Gelso	0,8	0,1	0,4	0,1
Fruttiferi	9,4	2,4	13,8	23,3
Piante ornamentali	0,3
Altre	—	—	—	3,7
Vivai, canneti, vincheti	1,7	2,4	0,6	0,5
Tare	5,3	4,9	3,9	4,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Nelle Regioni agrarie del Regno le proporzioni variano come dal prospetto seguente:

COLTIVAZIONI O GRUPPI DI COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Vite	40,6	41,5	40,1
Olivo	39,7	35,2	34,3
Agrumi	3,0	2,2	2,8
Gelso	0,2	0,3	0,6
Fruttiferi	9,8	14,3	17,3
Piante ornamentali	0,1	0,1	..
Altre	1,6	0,9	0,2
Vivai, canneti, vincheti	0,6	1,1	0,8
Tare	4,4	4,4	3,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Nel Regno e nelle tre regioni la vite e l'olivo occupano complessivamente, ripartiti in proporzioni quasi uguali, gli 8/10 della totale superficie investita a colture specializzate. I fruttiferi raggiungono nella pianura la percentuale maggiore (1/6), che poi si riduce ad 1/7 nella collina ed a meno di 1/10 nella montagna.

⁽¹⁾ Tra i compartimenti, il massimo di superficie a vite in coltura specializzata, è dato dalla Sicilia; il minimo dall'Umbria. Il massimo a sostegni vivi dal Veneto e dal Lazio; il minimo, dalla Campania (presso che trascurabile nel Piemonte, Lombardia, Emilia, Toscana e Marche; non figura nei rimanenti compartimenti). Il massimo ad olivo dalle Puglie; il minimo dalla Venezia Tridentina (non figura nel Piemonte). Il massimo ad agrumi dalla Sicilia; il minimo dalla Lombardia. Il massimo a gelso dalle Calabrie; il minimo dal Lazio (non figura nella Liguria, Umbria, Puglie e Lucania). Il massimo a fruttiferi dalla Sicilia; il minimo dall'Umbria e dalle Marche. Il massimo a piante ornamentali dalla Lombardia; il minimo dalla Venezia Tridentina (la coltura non figura nelle Puglie e nella Lucania). Le altre piante legnose figurano solamente in Sicilia. Il massimo a vivai, canneti e vincheti è dato dagli Abruzzi e Molise il minimo dall'Umbria.

Tra le province il massimo di superficie a vite in coltura specializzata è dato da Alessandria e Trapani; il minimo da Como, Cremona, Ravenna e Reggio nell'Emilia. Il massimo a sostegni vivi da Padova, Roma e Napoli; il minimo, da Novara, Forlì e Pesaro e Urbino. Il massimo a olivo da Bari e Lecce; il minimo da Bergamo, Como, Mantova, Treviso e Teramo. Il massimo ad agrumi da Catania; il minimo, da La Spezia, Grosseto, Frosinone, Campobasso e Benevento. Il massimo a gelso da Cosenza; il minimo, da Como, Bolzano, Firenze, Grosseto, Lucca, Siena e Viterbo. Il massimo a fruttiferi da Bari; il minimo, da Cremona

Gli agrumi compaiono nelle tre regioni in proporzioni quasi uguali; più estesi però nella montagna (1/33).

E passiamo alla distribuzione delle colture legnose specializzate nelle regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche:

COLTIVAZIONI O GRUPPI DI COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTR.			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDION.			ITALIA INSULARE		
	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.
Vite	41,5	84,0	55,7	25,6	42,0	33,2	51,9	26,8	27,4	34,9	33,6	53,1
Olivo	44,0	4,8	0,6	67,5	46,5	55,4	36,3	50,9	53,7	26,8	17,3	18,0
Agrumi	0,2	—	—	..	0,1	3,6	1,2	1,7	0,8	8,3	6,8	7,3
Gelso	0,2	3,8	..	0,2	..	0,4	0,5	..	0,3
Fruttiferi	7,8	4,0	30,6	1,2	2,8	2,3	5,2	15,4	14,3	20,4	27,6	17,6
Piante ornamentali	0,6	0,2	0,1
Altre	—	—	—	—	—	—	—	—	—	5,2	4,5	0,6
Vivai, canneti, vincheti	0,5	1,7	3,1	0,9	3,2	1,6	0,7	0,8	0,1	0,5	0,4	0,6
Tare	5,3	5,1	6,1	4,8	5,1	3,8	4,2	3,9	3,7	3,6	4,7	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nell'Italia settentrionale la vite e l'olivo seguono nella montagna analogo andamento che nel Regno, con valori percentuali che poco si discostano; nella collina e nella pianura, invece, il vigneto segna una prevalenza nettissima sull'oliveto. Notevole la proporzione dei fruttiferi nella pianura (3/10), che si riduce a poco meno di 1/10 nella montagna ed a 1/20 nella collina.

Nell'Italia centrale vite ed olivo mantengono in complesso e in tutte tre le regioni agrarie le stesse proporzioni di investimento riscontrate per il Regno. Si osserva però che mentre il vigneto raggiunge la massima estensione nella collina e la minima nella montagna, l'oliveto si assegna la percentuale maggiore nella montagna e la minore in collina.

Scarsa importanza hanno le rimanenti coltivazioni; quasi nulla i gelseti.

Nell'Italia meridionale, come del resto nella centrale, la percentuale complessiva a vite ed a olivo si mantiene intorno agli 8/10 in tutte tre le regioni agrarie, con prevalenza della vite in montagna e dell'olivo in collina ed in pianura (poco più di 5/10). Proporzioni abbastanza sensibili raggiungono i fruttiferi nella collina e nella pianura con valori quasi uguali (1/15).

Nell'Italia insulare la proporzione complessiva di superficie investita raggiunge il massimo nella pianura (7/10) ed il minimo nella collina (6/10 circa); in tutte le regioni, ma più specialmente nella pianura, il vigneto prevale sull'oliveto (rapporto di 3 a 1).

La proporzione della superficie a frutteto raggiunge nelle tre regioni valori relativamente elevati: da un massimo di 1/3 nella collina, si giunge ad un minimo di 1/6 nella pianura. Gli agrumeti raggiungono valori che superano notevolmente quelli che interessano le regioni delle altre Ripartizioni; da 1/12 nella montagna, si passa ad 1/14 nelle altre due regioni agrarie insulari.

Vediamo ora come sono distribuite percentualmente, tra le Ripartizioni geografiche, le singole colture legnose, distintamente nelle tre forme rilevate dal Catasto agrario: specializzata, in altre colture specializzate, promiscua ⁽³⁾.

Il massimo a piante ornamentali da Varese; il minimo da Novara, Gorizia, Aquila degli Abruzzi e Nuoro. Il massimo ad altre piante legnose (solamente per la Sicilia) da Palermo; il minimo, da Caltanissetta e Messina. Il massimo a vivai, canneti e vincheti, da Alessandria; il minimo, da Zara e Terni.

⁽²⁾ La superficie occupata da tare nelle colture legnose specializzate segna, in rapporto alla superficie agraria e forestale delle singole circoscrizioni considerate, le seguenti cifre percentuali:

REGIONI AGRARIE	REGNO	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	0,2	0,1	0,1	0,2	0,4
Collina	0,5	0,5	0,3	0,8	0,4
Pianura	0,3	0,1	0,2	0,8	0,5
Totale	0,3	0,2	0,2	0,6	0,5

⁽³⁾ Non si considera la superficie delle piante sparse e delle tare perchè di minima importanza, nè quella dei sostegni vivi in quanto è compresa nella superficie a vite.

Senza scendere ad analizzare sia singolarmente, sia nei rapporti fra di loro intercorrenti, le cifre contenute nel prospetto, ci sembra opportuno riportare in nota talune considerazioni circa una questione spesse volte dibattuta a proposito di ragguaglio delle superfici e produzioni di alcune coltivazioni legnose promiscue ⁽¹⁾.

Riepilogando:

della totale superficie a coltivazioni legnose specializzate, la vite e l'olivo investono circa 8/10 nel Regno e proporzioni di poco inferiori nelle quattro Ripartizioni geografiche e nelle rispettive regioni agrarie;

sulle altre coltivazioni la vite ha prevalenza; sulla totale superficie del Regno, il maggiore apporto è dato dall'Italia meridionale nella coltura specializzata e in altre colture legnose specializzate; dall'Italia settentrionale nella coltura promiscua; il minore dall'Italia centrale nella prima forma, dall'Italia settentrionale nella seconda e dall'Italia insulare nella terza;

per l'olivo si ripetono le stesse condizioni della vite nella coltura specializzata ed in altre colture legnose specializzate; per l'olivo in coltura promiscua il maggior apporto è dato dall'Italia centrale; coi valori minori figura l'Italia settentrionale in tutte le tre forme di coltura;

nella coltura specializzata, la maggiore percentuale di superficie per gli agrumi è segnata dall'Italia insulare, per il gelso ed i fruttiferi dall'Italia meridionale, per le piante ornamentali dall'Italia settentrionale;

nelle altre colture specializzate, la maggiore percentuale è segnata dall'Italia meridionale per gli agrumi, il gelso e i fruttiferi;

nella coltura promiscua, la maggiore percentuale per gli agrumi è segnata dall'Italia centrale, per le altre tre coltivazioni dall'Italia settentrionale;

tra le regioni agrarie la collina segna la maggiore percentuale di superficie per le suddette coltivazioni, in tutte e tre le forme colturali.

⁽¹⁾ Per eseguire alcuni studi di carattere comparativo, specialmente nei confronti con l'estero, può essere utile ragguagliare ad una sola base la conoscenza delle superfici occupate da una determinata specie legnosa: è necessario in tal caso ricorrere ad un artificio: la riduzione a superficie specializzata (che è quella che meglio denota l'occupazione quasi completa del terreno da parte delle colture legnose) della superficie investita in coltura promiscua e consociata.

Questa riduzione, di carattere puramente astratto, è stata da alcuni autori eseguita empiricamente in passato, supponendo, ad esempio, che 3 ha. di coltura promiscua di olivo fossero, agli effetti della produzione, equivalenti in media ad 1 ha. di coltura specializzata; del pari per la coltura viticola si è ritenuto di poter stabilire, da altri Autori, che il rendimento unitario della coltura promiscua fosse, genericamente, eguale ai tre decimi di quello del vigneto.

La questione è stata trattata di recente da A. SPAGNOLI (v. negli *Annali di Statistica* — serie VII — vol. III — dell'Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia, lo studio « Sulla comparabilità dei dati concernenti le superfici investite a colture legnose agrarie ») il quale, dopo aver osservato che i suddetti criteri di riduzione sono troppo generici ed assoluti ed astraggono dalla profonda varietà delle condizioni in cui si trovano realmente le piantagioni legnose nelle molteplici plaghe agricole, propone, sempre ai fini sopraccennati, due metodi di riduzione, basati il primo sul numero medio delle piante esistenti per ettaro di coltura specializzata, il secondo sulla produzione ricavata in un anno, oppure quella media ottenuta in un certo numero di anni, per ettaro della stessa forma di coltura.

La superficie specializzata corrispondente alla superficie in coltura promiscua di una determinata pianta legnosa, in ciascuna provincia e compartimento, si avrebbe perciò, secondo il primo metodo, dividendo il numero delle piante in coltura promiscua per il numero medio delle piante esistenti in un ettaro di coltura specializzata; secondo l'altro metodo, dividendo la produzione complessiva ricavata in un anno (o quella media ricavata in un certo numero di anni) dalla coltura promiscua, per la produzione media ad ettaro ottenuta nell'anno stesso (o negli anni medesimi) dalla coltura specializzata.

I due metodi applicati ai dati catastali sulla superficie olivata, hanno condotto a stabilire che, nel complesso del Regno, non tre, bensì quattro ettari di coltura promiscua e consociata equivarrebbero in media ad un ettaro di coltura specializzata; mentre tra i singoli compartimenti si osservano notevoli spostamenti in relazione ai particolari sistemi colturali.

Per la coltura viticola si è dimostrato solo applicabile il metodo che si fonda sulla produzione, giacché sarebbe meno esatto riferirsi al numero delle piante, data la profonda diversità dei molteplici sistemi di allevamento adottati per la vite: i calcoli eseguiti hanno dimostrato che mediamente alla produzione di un ettaro di vigneto sarebbe equivalente la produzione di 3,8 ha. di vite in coltura promiscua e consociata.

Si tenga sempre presente, in relazione a quanto dicemmo nella parte I, che tali metodi rappresentano utili artifici per le comparazioni specialmente internazionali, ma non potrebbero mai assumersi a base di corrette rilevazioni catastali le

a) NUMERO DELLE PIANTE LEGNOSE. — Si è già avuta occasione di ricordare che una caratteristica del Catasto agrario del 1929 è la rilevazione del numero delle piante legnose, distintamente nelle due forme tipiche di coltura e quindi in complesso ⁽²⁾.

La determinazione, realizzata nei modi che abbiamo chiarito nella parte metodologica, non voleva e non poteva avere carattere di precisazione matematica, ma solamente di prima sufficiente approssimazione conoscitiva, come ordine di grandezza e di orientamento comparativo. Fino ad ora non si aveva, nè si poteva avere, sia pure il più lato concetto numerico delle piante arboree coltivate in Italia e dei loro reciproci rapporti nello spazio e tra i diversi gruppi di specie. Si trattava di milioni, di centinaia di milioni, o di cifre di diverso ordine di grandezza? Oggi sappiamo che il numero delle piante arboree coltivate nel Regno ascende, in complesso, ad alcuni miliardi: intorno ai 7,5 miliardi, comprese le viti e i sostegni vivi di esse ⁽³⁾.

Nei prospetti che seguono è indicata, per il Regno e per le singole Ripartizioni geografiche, la ripartizione percentuale del numero delle piante arboree, per specie e gruppi nel complesso, e distintamente nella coltura specializzata e nella coltura promiscua.

Per il Regno:

COLTIVAZIONI O GRUPPI DI COLTIVAZIONI	IN COMPLESSO	DELLA COLTURA SPECIALIZZATA (¹)	DELLA COLTURA PROMISCUA (²)
Vite	90,3	96,2	71,5
Sostegni vivi	2,9	0,1	11,7
Olivo	2,1	2,0	2,4
Agrumi	0,3	0,4	..
Gelso	1,4	0,1	5,5
Fruttiferi	1,5	1,2	2,5
Altre	1,5	..	6,4
Totale . . .	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ Compreso il numero delle piante legnose in altre colture legnose specializzate.

⁽²⁾ Compreso il numero delle piante legnose nelle tare e sparse nelle colture semplici.

quali, volendo essere aderenti alla realtà, non possono che fondarsi sui criteri metodologici a suo luogo descritti.

⁽²⁾ Tra i compartimenti, quello che possiede il massimo numero di viti, è la Sicilia (circa 1,2 miliardi); il minimo, l'Umbria (57 milioni). Il massimo di sostegni vivi, la Toscana (50 milioni); il minimo, la Venezia Giulia e Zara (31 mila). Il massimo di olivi, le Puglie (29 milioni); il minimo, la Venezia Tridivina (57 mila). Il massimo di agrumi, la Sicilia (19 milioni); il minimo, la Venezia Giulia e Zara (non raggiunge i 500). Il massimo di gelsi, la Lombardia (44 milioni); il minimo, la Lucania e la Sardegna (2 mila). Il massimo di fruttiferi, la Sicilia (31 milioni); il minimo, la Lucania (700 mila). Il massimo di altre piante legnose, la Lombardia (44 milioni); il minimo, le Calabrie (5 mila).

Tra le province, quella che tiene il massimo numero di viti, è Bari (434 milioni); il minimo, Fiume (circa 2 milioni). Il massimo di sostegni vivi, Frosinone (17 milioni); il minimo, Pescara (non raggiunge i 500). Il massimo di olivi, Bari (14 milioni); il minimo, Mantova (un migliaio). Il massimo di agrumi, Catania (7 milioni); il minimo, Zara, Campobasso e Avellino (ciascuna non raggiunge i 500). Il massimo di gelsi, Udine (14 milioni); il minimo, Viterbo, Ragusa, Cagliari e Nuoro (ciascuna non raggiunge i 500). Il massimo di fruttiferi, Bari (11 milioni); il minimo, Cremona (3 mila). Il massimo di altre piante legnose, Milano (43 milioni); il minimo, Viterbo, Catanzaro e Agrigento (ciascuna non raggiunge i 500).

⁽³⁾ Tolte le viti, che rappresentano oltre i 9/10 del totale, restano pur sempre più che 730 milioni di piante legnose, che rappresentano un cospicuo patrimonio arboreo-agrario. Basti pensare che, oltretutto, l'apporto attuale di esso ai fini integrativi dello scarso patrimonio forestale, è della più alta importanza, dacché la legna da ardere che annualmente si ritrae dalle colture arboree è valutata ad oltre 69 milioni di qli., e cioè ad un quantitativo superiore di 1/3 alla legna da ardere proveniente dal complesso dei boschi. Ma, se si ponga mente che tanta parte del Regno, specie nelle circoscrizioni meridionali, attende ancora, e proprio dalla diffusione dell'albero, la propria rinascita economica e sociale (l'albero è lo stabilizzatore della bonifica e della colonizzazione), che solo dalla moltiplicazione dell'albero la Nazione può assicurarsi la liberazione da talune sue gravi servitù economiche e la realizzazione di taluni suoi piani autarchici fondamentali (basti ricordare la produzione di cellulosa), si comprenderà facilmente come una politica dell'albero nel settore agrario, accanto ed oltre alla politica forestale, costituisca una tra le più essenziali e preminenti necessità del Paese.

Opportunamente, pertanto, nei comprensori di bonifica, si fa — e più si dovrà fare — larga parte agli impianti arborei, per quanto per es. concerne i frangiventi; ma occorre andare oltre: tutto il territorio agrario della nazione deve poter contribuire (e la organizzazione ne è, per molti aspetti, più facile che nel settore forestale) a questa « battaglia » che non è meno degna e meno importante di altre crociate economiche già in atto.

giore è, invece, per la coltura pura. Nell'insulare non risultano sostegni vivi.

I gelsi in coltura mista prevalente mancano nella prima Ripartizione; nelle altre tre presentano una maggiore densità in coltura pura. Per i fruttiferi la densità maggiore è per la coltura mista prevalente nella sola Italia insulare; nelle altre Ripartizioni si osserva una densità maggiore per la coltura pura.

Tralasciamo altre specificazioni che risultano chiaramente dal prospetto (1).

Riassumendo :

Sul totale delle piante legnose, le viti figurano con la maggiore percentuale (tra 6/10 e oltre 9/10) nel Regno e nelle Ripartizioni geografiche, tanto nella coltura specializzata che promiscua: solo nell'Italia insulare la più alta percentuale è data dai fruttiferi in coltura promiscua;

la prevalenza numerica delle viti si riscontra anche nelle

(1) Uno degli elementi concomitanti alla densità ed a questa collegato, è la forma di allevamento. Nelle tavole comunali, di zona, di regione e provinciali sono state indicati, in calce al quadro IV, le forme prevalenti di allevamento. Particolarmente per le viti tali forme assumono il carattere e la importanza di veri sistemi colturali, che sono numerosissimi.

La grande estensione occupata dalla vite, nelle zone più diverse dal lato agricolo, il suo grande adattamento alle più varie condizioni ecologiche, la molteplicità dei vitigni coltivati, spiegano l'esistenza di così numerosi sistemi di allevamento, i quali rappresentano il risultato dello sforzo compiuto dagli agricoltori per adattare la coltura viticola alle particolari esigenze dell'ambiente.

I sistemi di allevamento dipendono principalmente dal metodo di potatura adottato, la quale può essere corta, media o mista e lunga.

La potatura corta prevale nel mezzogiorno, dove è rappresentata dall'alberello con uno o più tralci, ma ricorre anche nell'Italia centrale e settentrionale nelle zone collinari.

Molto diffuso ovunque è il sistema Guyot, che è un metodo di potatura media o mista; metodo che esige che le viti siano a distanza piuttosto ampia (m. 1,25-1,50 sulla fila e m. 1,50-2 da fila a fila) specialmente se, invece del Guyot semplice, si tratta di quello doppio o di quello multiplo (sistema Cazenave-Marcon).

Sistemi simili al Guyot semplice sono (diffusi nell'Italia settentrionale): il Casalese o Monferrino, il cavalletto ed il garet o astese.

Nei terreni più ricchi si adottano i sistemi a cordone fisso con speroni: cordone orizzontale tipo Royat se il cordone è semplice, tipo Thomery se il cordone è doppio; cordone verticale o palmetta nelle controspalliere.

Meno noti, perchè di recente introduzione, sono il cordone a mezza spina di pesce e quello a spina di pesce completa, ideati dal Longo per le viti da uve da tavola.

Importanza notevole hanno i pergolati soprattutto nelle colline; bassi con catene striscianti in Liguria, più alti in Piemonte, dove assumono nomi diversi (bargianna, balajrè, pantalera, alteni, rissa, toppie ecc.), ed altrove, in tutta la penisola.

Affini ai pergolati si possono considerare sotto certi aspetti le viti maritate agli alberi (olmi, aceri, pioppi ecc.), particolarmente diffusi nell'Italia centrale e, tra le regioni, specialmente in pianura, ove formano lunghi filari in coltura promiscua con piante erbacee.

Per quanto concerne la coltivazione dell'olivo, che costituisce la ricchezza di molte zone agricole, essa viene praticata spesso secondo i vecchi metodi tradizionali propri delle singole zone: ne è indice più visibile la forma data alle piante con la potatura, la quale è prevalentemente a vaso nell'Italia centrale, mentre s'avvicina all'albero naturale nella Liguria e nel mezzogiorno, assumendo l'aspetto di cilindro o di calice, globo od ombrello, a seconda delle caratteristiche delle varietà.

Nelle province di Perugia e di Livorno si van diffondendo i sistemi di potatura che dai loro autori prendono il nome di « sistema Tonini » e « sistema Roventini ».

Nelle Puglie e nei compartimenti con esse confinanti si pratica la potatura con tre indirizzi distinti: molfettese, bitontino, massafrese, così denominati dai paesi ove hanno maggiore applicazione e donde provengono abili potatori.

I sistemi di potatura derivano generalmente da continue osservazioni eseguite sul comportamento delle varietà di olivo coltivate, varietà che risultano nettamente localizzate, essendo il prodotto di selezioni compiute nel tempo dagli agricoltori.

In Italia sono state individuate oltre 150 varietà ma nelle zone olivicole più importanti sono maggiormente diffuse una o poche varietà: ad esempio la varietà Taggiasca in provincia di Imperia, la Frantoiana in provincia di Lucca, la Moraiola nella Sabina, la Paesana (o Cima di Bitonto) e la Coratina nel Barese, la Coccitana e l'Ottobratica in provincia di Reggio di Calabria, ecc.

Spesso si osserva nell'olivo una produzione saltuaria, con alternanza dell'anno di carica e dell'anno di scarica, la quale è imputabile prevalentemente alla tecnica colturale adottata.

L'agrumicoltura assume una importanza economica fondamentale nell'Italia meridionale e nelle Isole, nelle quali assorbe una rilevante quantità di lavoro per le speciali cure che essa richiede.

Nelle costiere Sorrentina (prov. di Napoli) ed Amalfitana (prov. di Salerno) le piante di agrumi (limoni, in assoluta prevalenza) vengono ricoperte durante l'in-

terno rispettivamente con stuoie di paglia di segale e con frasca di elce o di castagno; nelle cedriere della provincia di Cosenza si adoprano per la copertura rami di ginestra e di erica, o canne palustri.

Del numero totale delle piante legnose, l'Italia meridionale ha la massima percentuale per la coltura specializzata e la settentrionale per la promiscua; tra le regioni agrarie, la collina predomina per le due forme e in tutte le Ripartizioni geografiche;

il rapporto tra il numero di piante legnose nella coltura specializzata e quello nella coltura promiscua (di 3 a 1 per il Regno) varia moltissimo nelle Ripartizioni e nelle rispettive regioni agrarie: in generale è a piccolo scarto nell'Italia settentrionale e centrale; a scarto amplissimo (in favore della specializzata) nelle due Ripartizioni meridionali; la prima condizione si verifica anche per le due forme di coltura specializzata e promiscua di viti e fruttiferi nell'Italia settentrionale e centrale e di olivi nell'Italia centrale; la seconda generalmente per tutte le altre specie di coltivazioni e forme di coltura nelle quattro Ripartizioni.

Durante l'estate gli agrumi esigono ripetute irrigazioni, le quali sono particolarmente costose per gli impianti necessari per la derivazione delle acque.

La pratica dell'irrigazione ha un carattere tutto speciale nella coltivazione, prettamente siciliana, dei limoni verdelliferi, giacchè regolando appunto l'irrigazione si attua la così detta « forzatura » dei limoneti. La quale consiste nel sospendere, verso la fine di giugno, la irrigazione per un mese o quaranta giorni circa, in guisa da provocare — ricorrendo anche, se occorre, allo scoprimento delle radici superficiali, perchè la pianta risenta maggiormente gli effetti dell'elevata temperatura — l'avvizzimento delle foglie e quindi la sospensione dell'attività vegetativa delle piante; dopo questo periodo di secca si spandono dei concimi chimici e si riprende l'irrigazione, abbondando gradualmente nella quantità di acqua, talchè le piante subitamente riassumono il vigore perduto ed emettono abbondanti grappoli di fiori dai quali hanno origine i verdelli.

Il limone è una specie a fioritura continua che produce diverse fruttificazioni e quindi diverse qualità di frutti, così denominate in Sicilia: primofiore, limone invernale, biancucci o maiolini, verdelli e bastardi.

Il primofiore deriva dalla fioritura della prima metà di marzo e si raccoglie dalla fine di settembre a tutto novembre; il limone invernale proviene dalla fioritura che dalla seconda metà di marzo si protrae fino al giugno, viene raccolto successivamente da dicembre ad aprile; i biancucci o maiolini debbono alla fioritura della fine di giugno—primi di luglio e maturano in maggio—giugno; i verdelli derivano dalla fioritura di agosto—settembre e son pronti per la raccolta dal giugno all'agosto; finalmente in settembre si raccolgono pure i bastardi prima che abbia inizio la nuova produzione di primofiore.

Caratteristica della provincia di Reggio di Calabria è la coltivazione del bergamotto, i cui frutti hanno impiego industriale nella preparazione della « essenza di bergamotto. »

Nel volume pubblicato dall'Istituto centrale di statistica: Periodi di semina e di raccolto per le principali coltivazioni, parte II, si può consultare l'elenco delle varietà di fruttiferi più importanti in ciascuna provincia.

Da esso risulta che nuove varietà importate si vanno diffondendo nelle zone frutticole più progredite.

Con l'introduzione delle nuove varietà si modifica anche il sistema di allevamento, specialmente dove la frutticoltura riveste un carattere industriale.

Per i meli, i peri, i peschi ed i susini s'incomincia ad adottare di preferenza la forma bassa di allevamento, come quella che permette di avere soggetti che entrano presto in fruttificazione ed attorno ai quali si possono eseguire agevolmente le operazioni colturali (potatura, trattamenti antiparassitari, raccolta delle frutta ecc.).

Con la potatura si dà normalmente ai peri ed ai meli la forma di vaso o di piramide; nelle piante nane, invece, si adotta, pure la forma a cordone orizzontale o verticale e quella a palmetta.

I peschi ed i susini sono anch'essi potati a vaso basso, o a mezzo vento.

Caratteristico è l'allevamento a spalliera fatto nei pescheti industriali di Santena (provincia di Torino), dove i peschi vengono addossati a speciali sostegni in muratura od in legname.

Altro sistema di allevamento del pesco in impianti industriali va sotto il nome del suo ideatore, il Garagnani, e consiste nel piegare le branche delle prime impalcature tenendole fisse al suolo con corde, branche che ogni due anni vengono rinnovate: sistema questo del tutto opposto a quello detto « a colonne » per il quale le branche si lasciano crescere diritte e solo ogni 3-4 anni si raccorciano.

Gli altri fruttiferi: albicocco, ciliegio, mandorlo, noce, conservano di norma il loro portamento naturale.

I noccioli sono caratteristici per il loro modo di presentarsi a guisa di boschi cedui, con ceppaie a distanza di 4, 6, 8 metri.

Anche a ceppaia o ad albero-ceppaia viene allevato il fico, arbusto prezioso per le regioni calde e siccitose che dà solitamente due produzioni all'anno, i fioroni ed i fichi estivi.

Poco curata è la coltivazione delle specie fruttifere minori.

b) SUPERFICI DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE.

1. Cereali. — I cereali costituiscono il gruppo più importante delle coltivazioni erbacee. La loro superficie (ha 7.171.582) è così ripartita percentualmente nel Regno e nelle singole Ripartizioni geografiche.

COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Fumento	65,8	53,6	73,5	66,6	83,1
Segale	1,8	3,9	0,7	0,9	0,2
Orzo	3,2	1,0	1,9	3,6	9,8
Avena	6,7	2,4	5,8	13,0	5,9
Riso	2,1	5,8	—	—	—
Granoturco	20,1	32,7	17,9	15,7	1,0
Altri cereali ⁽¹⁾	0,3	0,6	0,2	0,2	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(¹) Farro, grano saraceno, miglio, panico, saggina da seme, scagliola, ecc.

Nel Regno, come, del resto, in tutte quattro le Ripartizioni, il frumento occupa la maggior parte della superficie cerealicola; nel Regno investe poco più dei 13/20; nelle Ripartizioni i valori proporzionali vanno da un minimo di poco più della metà nella Italia settentrionale ad oltre i 4/5 nell'insulare.

Seconda per il grado di estensione risulta nel Regno e nelle prime tre Ripartizioni la coltura del granturco che raggiunge la massima proporzione nell'Italia settentrionale (1/3), riducendosi ad investire, nella insulare, 1/100 della superficie a cereali.

Terza, nel Regno, in ordine alla superficie (1/15) l'avena; che conserva la stessa posizione, per quanto con valori diversi, nell'Italia meridionale (1/8, circa) nella centrale ed insulare (1/17 circa). L'orzo, che figura nel complesso del Regno per circa 1/30, è presente nella stessa proporzione nell'Italia meridionale, ma sale ad 1/10 nella insulare. Il riso, che nell'ambito del Regno raggiunge 1/50, occupa 1/18 della superficie cerealicola dell'Italia settentrionale; nelle rimanenti Ripartizioni è coltivato in proporzioni non apprezzabili (¹).

Nelle regioni agrarie le proporzioni percentuali risultano le seguenti:

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Fumento	67,9	71,1	56,4
Segale	2,8	1,3	1,9
Orzo	3,7	4,0	1,8
Avena	6,4	7,7	5,5
Riso	—	0,1	6,6
Granoturco	18,5	15,7	27,6
Altri cereali	0,7	0,1	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0

(¹) Il compartimento con la maggiore superficie a frumento è la Sicilia (ha. 677.595); con la minore la Venezia Tridentina (ha. 13.241).

La segale e l'orzo che contano i più estesi investimenti rispettivamente nel Piemonte (ha. 57.129) e nella Sicilia (ha. 65.285), riducono al minimo la loro estensione la prima nelle Marche (ha. 72), il secondo nella Liguria (ha. 36). Per l'avena, la maggiore superficie si ha nelle Puglie (ha. 126.880), la minore nella Liguria (ha. 162). Piemonte e Veneto ospitano le maggiori superfici rispettivamente di riso (ha. 72.341) e di granturco (ha. 322.733). Quest'ultimo presenta la minore estensione nella Sicilia (ha. 4.316); per il riso — nei compartimenti dove figura la coltivazione — il valore minore è dato dall'Umbria (ha. 2).

(²) A) Distribuzione percentuale, per regioni agrarie e per singole coltivazioni, della superficie a cereali di ciascuna Ripartizione geografica

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE							ITALIA CENTRALE							ITALIA MERIDIONALE							ITALIA INSULARE						
	frumento	segale	orzo	avena	riso	granturco	altri cereali	frumento	segale	orzo	avena	riso	granturco	altri cereali	frumento	segale	orzo	avena	riso	granturco	altri cereali	frumento	segale	orzo	avena	riso	granturco	altri cereali
Montagna	10,9	33,6	49,3	12,6	—	7,6	45,9	27,9	40,2	42,2	20,4	—	29,5	58,4	32,5	32,6	20,6	23,7	—	45,6	82,7	20,4	1,6	19,0	19,9	—	28,0	—
Collina	28,7	25,1	26,2	21,7	0,9	26,6	23,2	64,6	56,0	50,7	62,3	0,4	60,3	36,3	52,2	58,7	59,9	56,3	50,0	41,3	16,5	62,8	98,4	65,2	56,6	93,0	69,6	91,0
Pianura	60,4	41,3	24,8	65,7	99,1	68,8	30,9	7,5	3,8	7,1	17,3	99,6	10,2	5,3	15,3	8,7	19,5	20,0	50,0	13,1	0,8	16,8	—	15,8	23,5	7,0	2,4	9,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

B) Distribuzione percentuale, per ripartizioni geografiche e per singole coltivazioni, della superficie a cereali di ciascuna regione agraria del Regno

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA							COLLINA							PIANURA						
	frumento	segale	orzo	avena	riso	granturco	altri cereali	frumento	segale	orzo	avena	riso	granturco	altri cereali	frumento	segale	orzo	avena	riso	granturco	altri cereali
Italia settentrionale	13,9	76,5	21,8	7,7	—	21,9	65,8	16,8	57,8	5,2	5,3	81,4	42,6	72,7	65,5	95,3	16,6	33,0	99,6	88,8	97,0
» centrale	27,9	9,4	20,3	17,2	—	26,3	11,9	29,5	13,3	11,0	21,0	0,1	30,2	16,2	6,4	0,9	5,2	11,9	0,4	4,3	2,4
» meridionale	41,8	14,0	25,7	63,1	—	50,8	22,3	30,7	25,5	33,7	60,0	2,8	25,8	9,7	16,7	3,8	37,2	45,5	—	6,9	0,6
» insulare	16,4	0,1	32,2	12,0	—	1,0	—	23,0	3,4	50,1	13,7	15,7	1,4	1,4	11,4	—	41,0	11,6	—	0,1	0,1
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	—	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nella collina si hanno dunque i massimi investimenti a frumento, ad avena ed a orzo; nella pianura quelli del granturco e del riso (localizzato quasi tutto in detta regione). La segale — coltivazione notoriamente tipica della montagna — segna nella regione stessa la più alta proporzione rispetto a quella raggiunta in collina ed in pianura.

Il prospetto che segue dimostra in base a quali percentuali le singole coltivazioni cerealicole vengono esercitate nell'ambito delle Ripartizioni e delle regioni agrarie:

CIRCOSCRIZIONI	FRUMENTO	SEGALE	ORZO	AVENA	BIBO	GRANOTURCO	ALTRI
a) RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE							
Italia settentrionale	29,2	76,5	11,5	13,0	99,3	53,3	74,9
» centrale	22,9	7,9	12,4	17,8	0,4	18,2	10,6
» meridionale	29,5	14,4	32,2	56,4	0,1	22,7	14,1
» insulare	18,4	1,2	43,9	12,8	0,2	0,8	0,4
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

b) REGIONI AGRARIE							
Montagna	22,9	33,6	25,9	21,2	—	20,4	52,2
Collina	50,1	33,2	57,2	52,9	1,1	36,4	23,9
Pianura	27,0	33,2	16,9	25,9	98,9	43,2	23,9
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Della coltivazione del frumento l'Italia settentrionale e quella meridionale si aggiudicano circa 3/10 ciascuna; la regione di collina ospita della coltivazione stessa poco più della metà. Oltre i 3/4 della segale coltivata nel Regno si estendono nell'Italia settentrionale; nelle tre regioni agrarie essa figura in proporzioni quasi identiche (cioè con 1/3 in ciascuna).

L'orzo è più specialmente coltivato nell'Italia insulare (oltre 2/5) e meridionale (1/3); nella collina se ne coltiva la maggior parte (circa i 3/5).

L'avena è più diffusa nell'Italia meridionale (11/20) e, fra le regioni, nella collina (poco più della metà).

Il riso è coltura tipica dell'Italia settentrionale e della regione di pianura; in esse figura infatti per la quasi totalità. Anche il granturco conserva le maggiori proporzioni di investimento nell'Italia settentrionale (6/10) e nella pianura (9/20).

Gli altri cereali figurano prevalentemente coltivati nella Italia settentrionale (3/4 del totale); la montagna ne comprende poi la maggiore estensione (poco più di metà).

Nei prospetti riportati in nota (²) è indicato come ciascuna

Nell'ambito delle province si hanno i seguenti valori estremi:

Frumento: superficie maggiore a Foggia con ha. 193.338; la minore a Zara, con ha. 233.

Segale: superficie maggiore a Cuneo con ha. 18.736; la minore a La Spezia con ha. 15.

Orzo: superficie maggiore a Nuoro con ha. 16.302; la minore a Pavia con ha. 3.

Avena: superficie maggiore a Foggia con ha. 47.397; la minore ad Aquila degli Abruzzi con ha. 45.

Riso: superficie maggiore a Pavia con ha. 42.027; la minore a Perugia con ha. 2.

Granoturco: superficie maggiore a Udine (Friuli) con ha. 69.553; la minore a Imperia con ha. 1.

In tutte le Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie la coltivazione del *frumento* si aggiudica la più alta percentuale di superficie a cereali tanto nei seminativi (semplici ed arborati), quanto nelle colture legnose specializzate. Proporzioni minime registra la coltivazione del *riso*; comunque esso figura col valore massimo di 1/10 della superficie cerealicola dei seminativi semplici dell'Italia settentrionale e di quelli di pianura. Il *granoturco* raggiunge la percentuale più elevata nei seminativi arborati della prima Ripartizione, nella quale ricopre circa 1/4 della superficie cerealicola rientrante nei seminativi semplici e nelle colture legnose specializzate. Nell'ambito delle regioni si nota che esso (quando sia coltivato nei seminativi, tanto semplici, quanto arborati) raggiunge le maggiori percentuali nella pianura; nella montagna, invece, quando si coltiva nelle colture legnose specializzate.

Dai due prospetti che seguono si rileva come alla superficie totale investita, nel Regno, a *frumento*, a *riso*, a *granoturco* ed a cereali minori (distintamente nei seminativi semplice e arborati e nelle colture legnose specializzate) contribuiscono le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie.

CIRCOSCRIZIONI	NEI SEMINATIVI SEMPLICI				NEI SEMINATIVI CON PIANTE LEGNOSE				NELLE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE			
	frumento	riso	granoturco	cereali minori	frumento	riso	granoturco	cereali minori	frumento	riso	granoturco	cereali minori

a) RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Italia settentrionale . . .	19,8	99,3	46,2	20,1	46,7	100,0	69,3	40,6	16,9	—	34,7	8,3
» centrale . . .	17,9	0,4	17,8	12,6	32,3	—	18,6	24,8	16,2	—	18,6	6,0
» meridionale . . .	36,6	0,1	34,5	45,9	15,2	—	12,0	23,1	46,8	—	45,5	71,1
» insulare . . .	25,7	0,2	1,5	21,4	5,8	—	0,1	11,5	20,1	—	1,2	14,6
Regno . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	—	100,0	100,0

b) REGIONI AGRARIE

Montagna	26,8	—	29,6	27,4	17,2	—	12,8	20,8	16,2	—	23,7	9,3
Collina	49,4	1,1	34,1	49,0	48,8	1,2	36,7	50,1	70,6	—	67,4	71,0
Pianura	23,8	98,9	36,3	23,6	34,0	98,8	50,5	29,1	13,2	—	8,9	19,7
Regno . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	—	100,0	100,0

e) DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DELLA SUPERFICIE INVESTITA A COLTIVAZIONI DI CEREALI NEI SEMINATIVI SEMPLICI ED ARBORATI E NELLE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE. — Dal prospetto che segue si rileva come nel complesso della superficie a *frumento* del Regno, 6/10 e poco più di 1/3 interessano rispettivamente i seminativi semplici ed arborati; 1/20 le colture legnose specializzate; il *riso* rientra per poco più di 9/10 nei seminativi semplici e, per il resto, negli arborati. In questi ultimi poi ricade la maggior parte (poco più della metà) della superficie a *granoturco*, di cui i 4/10 circa si estendono nei seminativi semplici.

QUALITÀ DI COLTURA	FRUMENTO	RISO	GRANOTURCO	CEREALI MINORI
Nei seminativi semplici . . .	60,0	91,4	43,6	74,2
Nei seminativi con piante legnose	35,5	8,6	53,6	20,5
Nelle colture legnose specializzate	4,5	—	2,8	5,3
Totale . . .	100,0	100,0	100,0	100,0

Le proporzioni considerate nell'ambito delle Ripartizioni geografiche assumono i valori indicati nel prospetto riportato in nota (1).

(1) Distribuzione percentuali, per singole qualità di coltura, della superficie investita a coltivazioni cerealicole in ciascuna delle quattro Ripartizioni geografiche

QUALITÀ DI COLTURA	FRUMENTO				RISO				GRANOTURCO				CEREALI MINORI			
	Italia settentr.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Italia settentr.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Italia settentr.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Italia settentr.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.
Nei seminativi semplici	40,7	46,8	74,6	84,0	91,3	100,0	100,0	100,0	34,6	42,6	66,3	89,0	63,0	63,2	80,0	83,5
Nei seminativi con piante legnose	56,7	50,1	18,3	11,1	8,7	—	—	—	63,8	54,6	28,2	6,7	35,1	34,6	11,1	12,4
Nelle colture legnose specializzate	2,6	3,1	7,1	4,9	—	—	—	—	1,6	2,8	5,5	4,3	1,9	2,2	3,9	4,1
Totale . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nell'Italia settentrionale e centrale il *frumento* rientra dunque per poco più della metà nei seminativi arborati; nella meridionale e nella insulare nei semplici, rispettivamente nelle proporzioni di 3/4 e di 17/20 circa.

Il *riso* soltanto nella prima Ripartizione figura coltivato in parte (9/10 circa) nei seminativi semplici ed in parte (1/10 circa) negli arborati; nelle rimanenti Ripartizioni si estende soltanto nei semplici. In quanto al *granoturco* esso segue quasi lo stesso comportamento del grano; nelle due prime Ripartizioni è infatti coltivato più specialmente nei seminativi arborati (per oltre 6/10 nell'Italia settentrionale, per circa 11/20 nella centrale); si coltiva, invece, in prevalenza nei seminativi semplici nell'Italia meridionale e nella insulare (nei quali figura rispettivamente nelle proporzioni di 13/20 e di 18/20).

Per le coltivazioni dei cereali esercitate nelle regioni agrarie si hanno le ripartizioni percentuali che seguono, riferite alle tre qualità di coltura in esame:

QUALITÀ DI COLTURA	FRUMENTO			RISO			GRANOTURCO			CEREALI MINORI		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Nei seminativi semplici	70,1	59,2	53,1	—	91,0	91,4	63,3	40,9	36,7	81,0	72,1	71,4
Nei seminativi con piante legnose . . .	26,7	34,6	44,8	—	9,0	8,6	33,5	54,0	62,7	17,0	20,4	24,3
Nelle colture legnose specializzate . . .	3,2	6,2	2,1	—	—	—	3,2	5,1	0,6	2,0	7,5	4,3
Totale . . .	100,0	100,0	100,0	—	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Riassumendo:

la coltivazione del *frumento* prevale su tutte le altre coltivazioni cerealicole, sia nel Regno, che nelle singole Ripartizioni geografiche e regioni agrarie;

la superficie totale a *frumento*, è distribuita in proporzioni press'a poco uguali nelle Ripartizioni geografiche;

notevole importanza ha la coltivazione del *granoturco*, più particolarmente estesa nell'Italia settentrionale e nella pianura;

la coltivazione della *segale* è maggiormente estesa nell'Italia settentrionale; quella dell'*orzo* nell'Italia insulare; quella dell'*avena* nell'Italia meridionale;

la coltivazione del *riso* risulta localizzata quasi tutta nell'Italia settentrionale e nella pianura;

la coltivazione dei «cereali minori» è maggiormente diffusa nell'Italia settentrionale e nella regione di montagna;

il rapporto tra il *frumento tenero* ed il *frumento duro*, è nel Regno, di 3 a 1; tra *risaie stabili* ed *avvicendate*, di 0,05 a 1; tra *granoturco maggengo* e *cinquantino*, di 9,5 a 1. Per le *risaie* e il *granoturco*, i rapporti si mantengono press'a poco costanti nelle Ripartizioni geografiche; per il *frumento tenero* e *duro*, il rapporto si modifica fondamentalmente tra Italia settentrionale e centrale (che hanno quasi la totalità a «tenero») e l'Italia insulare, che ha oltre i 9/10 a «duro»;

la coltivazione dei cereali, nel Regno, ha la massima diffusione nei seminativi semplici: tale caratteristica si riscontra anche nell'Italia meridionale e insulare e in tutte e tre le regioni agrarie; nell'Italia settentrionale e centrale, i cereali sono più diffusi nei seminativi con piante legnose;

sulla totale superficie coltivata a cereali nei seminativi semplici e nelle colture legnose specializzate, ha il maggior peso l'Italia meridionale; nei seminativi con piante legnose, l'Italia settentrio-

nale; fra le regioni agrarie, la collina in tutte e tre le forme di coltura;

il frumento investe la maggiore percentuale di superficie, in tutte le tre qualità di coltura considerate, sia nel Regno, sia nelle singole Ripartizioni geografiche e regioni agrarie; il massimo contributo è dato dall'Italia meridionale nei seminativi semplici e nelle colture legnose specializzate, dall'Italia settentrionale nei seminativi con piante legnose; dalla regione di collina in tutte e tre le forme di coltura;

la superficie a frumento, a riso e ad altri cereali, è maggiormente diffusa nei seminativi semplici; quella a granturco nei seminativi con piante legnose;

per il frumento, tale prevalenza si mantiene nell'Italia meridionale e insulare e nelle tre regioni agrarie, mentre si modifica nell'Italia settentrionale e centrale a favore dei seminativi con piante legnose;

per il granturco si ripetono le posizioni del frumento per le Ripartizioni geografiche. In quanto alle regioni agrarie si ha la prevalenza nei seminativi semplici in montagna; nei seminativi arborati in collina ed in pianura.

2. Coltivazioni industriali. — A questo gruppo di coltivazioni appartengono la *barbabietola da zucchero*, la *canapa* ed il *lino* (seme e tiglio), il *tabacco* e le «altre coltivazioni industriali» di cui all'elenco in seguito.

La superficie coltivata a colture industriali nel Regno (ha 330.484) risulta distribuita percentualmente come segue:

BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	CANAPA		LINO		TABACCO	ALTRE INDUSTRIALI	TOTALE
	seme	tilgio	seme	tilgio			
38,1	11,8	24,0	1,2	0,9	11,5	12,5	100,0

La distribuzione percentuale tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie delle superfici occupate nel Regno dalle su nominate coltivazioni è la seguente:

CIRCOSCRIZIONI	BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	CANAPA		LINO		TABACCO	ALTRE COLTIVAZIONI INDUSTRIALI
		seme	tilgio	seme	tilgio		

a) RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE.

Italia settentrionale . . .	90,8	95,8	72,8	24,7	15,1	23,7	32,0
„ centrale	6,7	1,7	1,9	8,8	21,7	16,2	18,4
„ meridionale	2,5	2,5	25,3	41,1	52,1	59,4	30,4
„ insulare	—	25,4	11,1	0,7	19,2
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

b) REGIONI AGRARIE.

Montagna	3,8	0,9	1,4	6,8	20,1	6,4	9,9
Collina	6,8	3,0	4,9	67,0	69,5	62,4	44,1
Pianura	89,4	96,1	93,7	26,2	10,4	31,2	46,0
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Barbabietola da zucchero (1) e *canapa*. (2) risultano dunque prevalentemente coltivate nell'Italia settentrionale. In questa si coltiva poi quasi esclusivamente la canapa alla quale si richiede

(1) Il compartimento con la maggiore superficie a barbabietola da zucchero è il Veneto (56.608 ha), con la minore le Marche (384 ha); la provincia con la maggiore superficie è Rovigo (29.257 ha), con la minore è Ascoli Piceno (27 ha). La coltivazione non si effettua in Liguria, nella Venezia Tridentina, nella Venezia Giulia e Zara e nei compartimenti meridionali dalla Campania in giù.

In questi ultimi anni se ne va iniziando la coltura nel basso Volturno, dove è sorto recentemente uno zuccherificio.

(2) Il compartimento con la maggiore superficie a canapa coltivata prevalentemente per il seme è l'Emilia (36.702 ha), con la minore è la Venezia Tridentina (2 ha); con la maggiore superficie a canapa coltivata esclusivamente per il tiglio è l'Emilia (48.808 ha), con la minore è la Venezia Giulia e Zara e la Venezia Tridentina (4 ha). La provincia con la maggiore superficie a canapa coltivata prevalentemente per il seme è Ferrara (32.894 ha); con la minore, Novara e Roma (1 ha); con la maggiore superficie a canapa coltivata esclusivamente per il tiglio è Ferrara (34.923 ha), con la minore Sondrio (2 ha), unitamente a Bolzano, Trento e Udine.

la produzione del seme, oltre che quella, s'intende, del tiglio. Notevole l'importanza della canapicoltura nell'Italia meridionale, la quale comprende oltre 1/4 della superficie a canapa coltivata nel Regno esclusivamente per la produzione del tiglio.

Nella stessa Ripartizione si estende anche la maggior parte della superficie coltivata a lino (3) (4/10 per il lino coltivato per il seme; oltre la metà di quello coltivato esclusivamente per il tiglio), ed a tabacco (6/10) (4). Nell'ambito delle regioni agrarie barbabietola e canapa si coltivano per circa 9/10 nella pianura; per 7/10 circa si estende nella regione collinare il lino; nella stessa regione si coltiva in prevalenza (oltre 6/10) il tabacco. La coltivazione industriale che, più di ogni altra, ha nella montagna particolare sviluppo è quella del lino, esercitata per la esclusiva produzione del tiglio; la montagna infatti comprende 1/5 della superficie di tale coltivazione; la pianura 1/10. Notevole ancora l'importanza dell'estensione del tabacco nella pianura, dove tale coltivazione raggiunge la metà della superficie che la coltivazione stessa occupa nella collina.

Le altre coltivazioni industriali (5) (distribuite per circa 1/3 della loro superficie tanto nell'Italia settentrionale, quanto nell'Italia meridionale e per 1/5 in ciascuna delle altre due Ripartizioni) rientrano (ripartite in uguali proporzioni) per 9/10 nella collina e nella pianura.

Esse risultano distribuite nel Regno e nelle Ripartizioni geografiche, per singole specie, come segue:

GRUPPI DI COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
<i>Piante tessili:</i>					
Cotone (bambagia)	13,3	—	—	6,1	59,6
<i>Piante a seme oleoso:</i>					
Arachide	0,5	0,3	—	1,0	0,4
Colza (seme)	0,8	2,5	—	—	—
Ravizzone (seme)	1,9	6,1	—	—	—
Ricino	1,7	5,2	—	—	—
Senape	7,6	—	—	2,9	34,9
Sesamo	0,9	—	—	..	4,7
<i>Piante medicinali ed aromatiche:</i>					
Anice	0,1	—	—	0,2	—
Giaggiolo	0,4	—	2,0	—	—
Liquirizia	11,4	—	—	37,6	0,1
Menta	1,2	3,7	—	—	—
Stafisagria	—	—	..	—
<i>Piante coloranti:</i>					
Zafferano	0,3	—	—	0,7	0,3
<i>Diverse:</i>					
Paglia per cappelli	0,6	—	3,1	0,1	—
Piretro	2,5	7,9	—	0,1	—
Saggina per scope (steli)	56,8	74,3	94,9	51,3	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Riassumendo:

tra le colture industriali domina la barbabietola da zucchero; seguono, a distanza, la canapa, il tabacco, e, con notevolissimo distacco, il lino;

barbabietola e canapa sono più specialmente diffuse nell'Italia settentrionale e nella pianura: la seconda ha buona diffusione anche nella meridionale, sempre in pianura;

(3) Il compartimento con la maggiore superficie a lino è l'Abruzzi e Molise (967 ha coltivati specialmente per la produzione del seme; 1.061 ha per la esclusiva produzione del tiglio). Per la minore superficie del lino coltivato per il seme si segnala la Campania (13 ha); per la minore superficie del lino coltivato soltanto per la produzione del tiglio si ha il Piemonte (31 ha).

Fra le province Ferrara (con 592 ha) e Chieti (426 ha) si segnalano per la maggiore estensione del lino coltivato rispettivamente per il seme o per il solo tiglio; Vercelli, invece, si distingue per la minore superficie coltivata a lino (2 ha, di cui 1 ha coltivato esclusivamente per la produzione del tiglio).

(4) Il compartimento che presenta la maggiore superficie a tabacco è quello delle Puglie (16.795 ha); con la minore le Calabrie (6 ha); la provincia con la maggiore superficie è Lecce (14.541 ha); con la minore è Matera (1 ha).

(5) Sono: *piante tessili*: Cotone (bambagia); *piante a seme oleoso*: Arachide colza (seme), ravizzone (seme), ricino, senape e sesamo; *piante medicinali ed aromatiche*: Anice, giaggiolo, liquirizia, menta e stafisagria; *piante coloranti*: Zafferano; *diverse*: paglia per cappelli, piretro e saggina per scope (steli).

tabacco e lino sono maggiormente diffusi nell'Italia meridionale e nella collina; il tabacco ha buona diffusione nella settentrionale e nella pianura;

tra le «altre» coltivazioni industriali domina la saggina per scope, specie nell'Italia centrale; seguono il cotone nell'Italia insulare (1) e la liquerizia nella meridionale.

3. Leguminose da granella. — La superficie coltivata a leguminose da granella (fava da seme, fagiolo, cece, cicerchia, lenticchia, lupino, pisello, veccia ed altre) risulta, nel Regno, di ha 1.539.312 ed è ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale . . .	20,2	Montagna	23,7
» centrale	17,6	Collina	55,8
» meridionale	34,7	Pianura	20,5
» insulare	27,5		
Regno	100,0	Regno	100,0

La distribuzione percentuale tra le regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche risulta la seguente:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	19,6	23,4	30,8	17,9
Collina	28,6	67,7	54,8	69,4
Pianura	51,8	8,9	14,4	12,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Le Ripartizioni geografiche impegnano poi la superficie coltivata a leguminose da granella nelle singole regioni secondo le proporzioni che seguono:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale . . .	16,7	10,4	50,9
» centrale	17,3	21,3	7,6
» meridionale	45,1	34,0	24,4
» insulare	20,9	34,3	17,1
Regno	100,0	100,0	100,0

La superficie coltivata a leguminose da granella risulta ripartita percentualmente tra le specie come segue:

FAVA DA SEME	FAGIOLO	CECE	CICERCHIA	LENTICCHIA	LUPINO	PISELLO	VECCIA	ALTRE LEGUMINOSE DA GRANELLA	TOTALE
47,4	35,8	7,4	1,0	1,4	4,0	1,8	1,1	0,1	100,0

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno, la distribuzione percentuale della superficie a leguminose per singole coltivazioni, risulta come segue:

(1) Sono noti i nuovi piani autarchici per l'incremento delle coltivazioni industriali. Alla *barbabetola da zucchero* e alla *canapa*, il cui incremento si favorisce nelle zone di trasformazione fondiaria, si aggiunge il particolare incremento che si vuol dare, tra le tessili, particolarmente al *cotone*, tra le alcooligene e cellulose, al *sorgo zuccherino* e alla *canna*; tra le oleose, al *ricino*. Dallo stato di saggio, si è già per taluni passati alla grande coltura: così, per il cotone che si va sempre più diffondendo nell'Italia meridionale e va anche affermandosi in talune zone dell'Italia centrale (in Agro Pontino, ad es., si superano già i mille ettari); così per la canna comune, così per il sorgo zuccherino. Per la coltura della *ramia* si è ancora allo stadio sperimentale, ma nuovi sistemi di manipolazione industriale del prodotto fanno presumere un possibile notevole sviluppo di questa importantissima tessile.

(2) Tra i compartimenti la Sicilia ha la maggior superficie a *fava da seme* (ha 323.139); tra le province, Agrigento (ha 69.852).

(3) Il compartimento con la maggiore superficie coltivata a *fagiolo* è il Veneto (ha 124.987); con la minore, la Sardegna (ha 2.065). La provincia con la maggiore superficie è Campobasso (ha 41.960); con la minore, Agrigento (ha 8,5).

COLTIVAZIONI	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
	Italia settentr.	Italia centrale	Italia merid.	Italia insulare	Montagna	Collina	Pianura
Fava da seme	5,7	40,4	43,3	87,7	41,8	56,8	28,5
Fagiolo	89,5	36,7	31,6	1,2	42,8	23,3	61,6
Cece	1,3	9,3	9,9	7,4	6,8	8,9	3,7
Cicerchia	0,3	3,7	0,7	0,3	0,8	1,4	0,1
Lenticchia	0,1	1,0	2,0	1,7	2,0	1,6	0,2
Lupino	0,6	5,4	7,5	1,0	2,3	5,1	2,9
Pisello	0,9	0,6	3,8	0,7	0,6	2,0	2,7
Veccia	1,3	2,6	1,1	..	2,5	0,8	0,3
Altre leguminose da granella	0,3	0,3	0,1	—	0,4	0,1	..
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Degna di particolare rilievo l'importanza che assumono il fagiolo e la fava da seme rispettivamente nell'Italia settentrionale e nella insulare, nelle quali ciascuna delle due specie occupa circa i 9/10 della superficie a leguminose da granella. Da notare come anche nell'Italia centrale e nella meridionale la coltivazione del fagiolo abbia notevole importanza; nell'una e nell'altra Ripartizione la superficie a fagiolo corrisponde ad 1/3 circa della superficie globale a leguminose da granella.

Nell'ambito delle regioni, limitando le considerazioni alle coltivazioni della fava da seme e del fagiolo (le più importanti, per superficie investita, delle leguminose qui considerate) si nota che nella montagna entrambe raggiungono estensioni press'a poco uguali (4/10); nella regione collinare ha, invece, la prevalenza (oltre la metà) la fava da seme; nella pianura la prevalenza si accentua ancora di più per il fagiolo (oltre 6/10).

La superficie di ogni coltivazione è distribuita tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie del Regno come risulta dai prospetti seguenti:

CIRCOSCRIZIONI	FAVA DA SEME	FAGIOLO	CECE	CICERCHIA	LENTICCHIA	LUPINO	PISELLO	VECCIA	ALTRE LEGUMINOSE
a) RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE.									
Italia settentrionale . . .	2,4	50,5	3,5	6,6	1,4	3,2	9,7	23,5	53,2
» centrale	14,9	18,0	22,2	63,0	12,6	24,2	6,3	41,1	33,9
» meridionale	31,7	30,6	46,7	22,7	51,4	65,9	73,6	35,1	12,9
» insulare	51,0	0,9	27,6	7,7	34,6	6,7	10,4	0,3	—
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
b) REGIONI AGRARIE.									
Montagna	20,9	28,3	22,0	19,4	33,5	13,7	7,2	52,4	69,2
Collina	66,8	36,3	67,7	77,9	63,5	71,3	62,2	41,9	30,3
Pianura	12,3	35,4	10,3	2,7	3,0	15,0	30,6	5,7	0,5
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La *fava da seme* (2) rientra per più della metà della superficie globale investita nell'Italia insulare; nelle regioni è più particolarmente diffusa nella collina, dove si estende per circa i 2/3. Il *fagiolo* (3) è più estesamente coltivato nell'Italia settentrionale; vi figura infatti per poco più della metà della sua superficie; nella meridionale è presente però con 1/3 della stessa superficie. Nelle regioni si estende in proporzioni presso che uguali; prevale però l'estensione nella collina. *Cicerchia* (4) e *veccia* (5) vantano il mas-

(4) Il compartimento con la maggiore superficie coltivata a *cicerchia* è quella delle Marche (ha 5.283); con la minore, la Campania (ha 18); non si coltiva in Piemonte, in Liguria, in Lombardia, nella Venezia Tridentina e nel Veneto. La provincia con la maggiore superficie è Ascoli Piceno (ha 5.045), con la minore sono Grosseto, Palermo, Sassari (ha 1). Oltre che nelle province dei compartimenti di cui sopra la *cicerchia* non si coltiva nelle province di: Fiume (Carnaro), Gorizia, Trieste, Zara, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio nell'Emilia, Lucca, Massa e Carrara, Pistoia, Ancona, Macerata, Roma, Pescara, Avellino, Salerno, Lecce, Caltanissetta, Nuoro.

(5) Il compartimento con la maggiore superficie coltivata a *veccia* è la Toscana (ha 6.688); con la minore, la Venezia Giulia e Zara (ha 2); non figura nella Liguria e nella Venezia Tridentina. La provincia con la maggiore superficie è Siena (ha 2.163); con la minore, Nuoro (ha 1); non figura nelle province dei compartimenti suindicati e in quelle del Piemonte (meno Alessandria), della Lombardia (meno Pavia), del Veneto (meno Vicenza), della Venezia Giulia e Zara (meno Pola (Istria), di Ferrara, Massa Carrara, Pistoia, Ancona, Macerata, Terni, Rieti, Roma, Viterbo, Chieti, Pescara, Teramo, Foggia, Lecce, Catanzaro, della Sicilia (meno Catania e Siracusa), di Sassari.

simo investimento nell'Italia centrale; per contro *cece* ⁽¹⁾, *lenticchia* ⁽²⁾, *lupino* ⁽³⁾, *pisello* ⁽⁴⁾ si coltivano più specialmente nella meridionale. Le altre leguminose risultano, invece, più diffuse nella prima Ripartizione.

Nell'ambito delle regioni si osserva che, fatta eccezione per la *veccia* e per le « altre leguminose » che rientrano con la maggior parte della loro superficie nella montagna, il *cece*, la *cicerchia*, la *lenticchia*, il *lupino*, ed il *pisello* si estendono più specialmente nella collina.

Il prospetto che segue dà l'indicazione della distribuzione, nel Regno e nelle singole Ripartizioni geografiche, delle « altre leguminose da granella », per singole specie ⁽⁵⁾:

COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Cervia	2,3	—	6,9	—	—
Dolico	9,4	1,4	19,1	17,3	—
Groviglio	11,8	—	34,8	—	—
Moco	20,6	—	29,2	82,7	—
Soia	2,3	4,4	—	—	—
Tragellino	0,2	—	0,4	—	—
Vecciolo	53,4	94,2	9,6	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	—

Riassumendo :

le leguminose da granella presentano la maggiore estensione nell'Italia meridionale ; la minore nella centrale ;

nell'Italia settentrionale sono coltivate prevalentemente in pianura, nelle altre Ripartizioni prevalentemente in collina;

di esse, la fava da seme prevale nell'Italia insulare, il fagiolo nell'Italia settentrionale: in proporzioni non molto differenti figurano l'una e l'altro nell'Italia centrale e meridionale; fava e fagiolo sono le coltivazioni prevalenti nelle tre regioni agrarie, particolarmente la fava in montagna e collina, il fagiolo in montagna e pianura;

tra le altre leguminose minori il vecciolo è — nel Regno — il più estesamente coltivato ; nell'Italia settentrionale rappresenta la quasi totalità della superficie delle « altre leguminose da granella ».

4. Ortaggi di grande coltura. — Al gruppo degli ortaggi di grande coltura appartengono : la *patata*, i *legumi per il consumo allo stato fresco*, l'*asparago*, il *carciofo*, il *cardo*, il *finocchio*, il *sedano*, il *cavolo*, il *cavolfiore*, la *cipolla*, l'*aglio*, il *pomodoro*, il *popone e cocomero* e « altri ortaggi » di minore importanza.

La superficie degli ortaggi di grande coltura (ha 700.938) è ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche come segue :

ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
35,9	15,4	43,4	5,3

⁽¹⁾ Il compartimento con la maggiore superficie coltivata a *cece* è la Sicilia (ha 23.288); con la minore la Liguria (ha 18): il *cece* non risulta coltivato nella Venezia Tridentina e nel Veneto. La provincia con la maggiore superficie è Benevento (ha 8.720), con la minore La Spezia (ha 1); oltre che nelle province del Veneto e della Venezia Tridentina il *cece* non risulta coltivato nelle province di: Aosta, Novara, Vercelli, Genova, Bergamo, Como, Cremona, Mantova, Milano, Sondrio, Varese, Fiume (Carnaro), Gorizia, Trieste, Ferrara, Reggio nell'Emilia, Massa e Carrara.

⁽²⁾ Il compartimento con la maggiore superficie coltivata a *lenticchia* è la Sicilia (ha 6.977); con la minore, la Venezia Tridentina (ha 8): non figura coltivato in Liguria e nel Veneto. La provincia con la maggiore superficie è Bari (ha 3.495); con la minore, sono Livorno e Chieti (ha 1). Oltre che nelle province liguri e venete, la *lenticchia* non risulta coltivata nelle province di: Aosta, Novara, Torino, Vercelli, Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Milano, Sondrio, Varese, Bolzano, Fiume (Carnaro), Gorizia, Trieste, Bologna, Ferrara, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio nell'Emilia, Firenze, Lucca, Massa e Carrara, Pisa, Pistoia, Ancona, Pesaro e Urbino, Perugia.

⁽³⁾ Il compartimento con la maggiore superficie coltivata a *lupino* è quella delle Calabrie (ha 17.890); con la minore, la Venezia Giulia e Zara (ha 1): non figura coltivato nei compartimenti della Venezia Tridentina, delle Marche e della Sarde-

Tra le regioni agrarie la ripartizione è la seguente :

MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
39,8	34,9	25,3

Nelle singole Ripartizioni geografiche, la distribuzione della coltura degli ortaggi per regioni agrarie risulta come segue :

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	34,2	34,9	49,0	16,2
Collina	28,3	56,1	30,8	52,3
Pianura	37,5	9,0	20,2	31,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla totale superficie ad ortaggi delle singole regioni agrarie le Ripartizioni geografiche concorrono nelle proporzioni seguenti :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	30,9	29,0	53,2
» centrale	13,5	24,8	5,5
» meridionale	53,5	33,3	34,7
» insulare	2,1	7,9	6,6
Regno	100,0	100,0	100,0

La superficie ad ortaggi di grande coltura nel Regno risulta distribuita, per singole specie, nelle seguenti proporzioni percentuali :

PATATA	POMODORO	CAVOLO	LEGUMI PER IL CONSUMO ALLO STATO FRESCO	CAVOLOFIORE	POPONE E COCOMERO	CIPOLLA E AGLIO	CARCIOFO	CARDO FINOCCHIO E SEDANO	ASPARAGO	ALTRI ORTAGGI	TOTALE
60,1	9,2	6,9	4,5	3,5	2,9	1,8	1,8	1,2	0,3	7,8	100,0

Nelle singole Ripartizioni geografiche le coltivazioni orticole di grande coltura sono distribuite percentualmente come segue :

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Patata	57,6	63,7	66,6	13,1
Legumi per il consumo allo stato fresco	3,1	3,1	5,9	6,3
Asparago	0,8	0,2
Carciofo	0,4	3,8	0,5	16,2
Cardo, finocchio e sedano	1,0	1,6	0,7	4,5
Cavolo	11,5	4,0	4,6	4,0
Cavolfiore	2,9	6,3	2,7	6,4
Cipolla e aglio	2,1	1,6	1,4	2,9
Pomodoro	8,2	7,5	8,6	25,1
Popone e cocomero	3,3	2,0	2,5	6,5
Altri ortaggi	9,1	6,2	6,5	15,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

gna. La provincia con la maggiore superficie è Lecce (ha 10.057); con la minore, Pola (Istria) e Perugia (ha 1); non figura, coltivato, oltre che nelle province dei tre compartimenti suindicati, anche in quelle di: Novara, Imperia, Savona, della Lombardia (meno Mantova), del Veneto (meno Udine (Friuli), della Venezia Giulia e Zara (meno Pola (Istria), dell'Emilia (meno Forlì), di Massa e Carrara, Campobasso, Pescara, Teramo, Foggia, Matera, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo, Trapani.

⁽⁴⁾ Il compartimento con la maggiore superficie coltivata a *pisello* è quello delle Puglie (ha 17.787); con la minore, il Veneto (ha 39): non risulta coltivato nell'Umbria. La provincia con la maggiore superficie è Bari (ha 8.869); con la minore, Vercelli e Imperia (ha 1); oltre che nelle province dell'Umbria il *pisello* non risulta coltivato in quelle di: Aosta, Bergamo, Cremona, Sondrio, Varese, Trento, Belluno, Padova, Rovigo, Udine (Friuli), Verona, Vicenza, Fiume (Carnaro), Trieste, Bologna, Piacenza, Reggio nell'Emilia, Lucca, Pistoia, Ancona, Pesaro e Urbino, Campobasso, Benevento, Caltanissetta.

⁽⁵⁾ La coltivazione si effettua soltanto nelle province: Pesaro e Urbino per la *cervia*; di Pavia, Siena, Potenza e Cosenza per il *dolico*; di Arezzo e Firenze per il *groviglio*; di Siena, Rieti, Aquila degli Abruzzi e Reggio di Calabria per il *moco*; di Trento, Udine (Friuli) e Piacenza per la *soia*; di Livorno per il *tragellino*; di Pola (Istria), Bologna, Forlì e Siena per il *vecciolo*.

Nelle regioni agrarie la distribuzione è la seguente :

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Patata	83,3	53,3	33,1
Legumi per il consumo allo stato fresco	2,1	8,0	3,3
Asparago	0,2	0,2	0,6
Carciofo	0,4	2,7	2,7
Cardo, finocchio e sedano	0,5	1,7	1,5
Cavolo	6,4	6,0	9,1
Cavolofiore	0,7	3,5	7,9
Cipolla e aglio	0,8	1,8	3,1
Pomodoro	2,2	11,6	16,7
Popone e cocomero	0,2	2,1	8,5
Altri ortaggi	3,2	9,1	13,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Nelle prime tre Ripartizioni il massimo investimento è dunque a patata (circa 6/10); nell'Italia insulare a pomodoro (1/4); notevole l'importanza del cavolo (oltre 1/10) nell'Italia settentrionale, del carciofo e degli « altri ortaggi » nell'insulare (1/6 circa, ciascuno).

In tutte tre le regioni del Regno è prevalente la patata, la quale occupa oltre gli 8/10 della superficie ad ortaggi della montagna, ed oltre la metà di quella di collina. Il pomodoro, che investe circa 1/50 della superficie ad ortaggi della montagna, interessa 1/9 ed 1/6 della stessa superficie rispettivamente della collina e della pianura. Da segnalare l'importanza che assumono « i legumi per il consumo allo stato fresco » e gli « altri ortaggi » nella collina (1/12 circa) e, nella pianura, gli « altri ortaggi » (1/7), il cavolo (1/10 circa), il popone ed il cocomero (1/12) ed il cavolofiore (1/13).

Interessante la distribuzione percentuale della superficie delle coltivazioni ortive tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie del Regno:

CIRCOSCRIZIONI	PATATA	LEGUMI PER IL CONSUMO ALLO STATO FRESCO	ASPARAGO	CARCIOFO	CARDO, FINOCCHIO, SEDANO	CAVOLO	CAVOLOFIORE	CIPOLLA E AGLIO	POMODORO	POPONE E COCOMERO	ALTRI ORTAGGI
a) RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE											
Italia settentrionale	34,4	25,0	87,0	8,3	31,0	59,2	29,4	42,8	32,1	40,4	41,7
» centrale	16,3	10,5	11,7	32,6	21,0	8,9	27,5	14,5	12,7	10,6	12,1
» meridionale	48,1	57,0	1,1	11,5	27,2	28,9	33,5	34,1	40,7	37,3	36,1
» insulare	1,2	7,5	0,2	47,6	20,8	3,0	9,6	8,6	14,5	11,7	10,1
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
b) REGIONI AGRARIE											
Montagna	55,1	19,0	30,0	9,6	16,0	36,5	7,8	19,3	9,7	2,1	16,0
Collina	31,0	62,6	24,7	53,1	50,5	30,3	35,2	35,4	44,1	24,8	40,4
Pianura	13,9	18,4	45,3	37,3	33,5	33,2	57,0	45,3	46,2	73,1	43,6
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Il compartimento con la maggiore superficie coltivata a patata è l'Abruzzi e Molise (ha 100.729); con la minore, la Sardegna (ha 1.921). La provincia con la maggiore superficie è Campobasso (ha 47.923); con la minore, Agrigento (ha 6). La patata non figura coltivata nelle province di Caltanissetta e Ragusa.

(2) Il compartimento con la maggiore superficie a cavolo è il Veneto (ha 9.645); con la minore, l'Umbria (ha 178). La provincia con la maggiore superficie è Potenza (ha 6.540); con la minore, Belluno (ha 2): il cavolo non figura nelle province di Cremona, Reggio nell'Emilia, Siena, Agrigento.

(3) Il compartimento con la maggiore superficie a legumi per il consumo allo stato fresco è la Campania (ha 8.124); con la minore, la Venezia Tridentina (ha 24); la provincia con la maggiore superficie è Napoli (ha 6.946); con la minore, Aosta e Modena (ha 1). La coltivazione non figura, nelle province di Novara, Cremona, Sondrio, Bolzano, Belluno, Reggio nell'Emilia, Siena, Bari e Matera.

(4) Il compartimento con la maggiore superficie coltivata a carciofo, è la Sicilia (ha 4.790); con la minore, la Lombardia (ha 1,8): il carciofo non figura nella Venezia Tridentina. La provincia con la maggiore superficie è Roma (ha 2.362); con la minore, Pescara (ha 0,7): il carciofo non figura nelle province della Venezia Tridentina, del Piemonte (meno Alessandria), della Lombardia (meno Brescia), di Treviso, Verona, Vicenza, della Venezia Giulia (meno Pola (Istria), dell'Emilia (meno Bologna e Forlì), di Siena, Rieti, Campobasso.

(5) Il compartimento con la maggiore superficie a cardo, finocchio e sedano, è la Sicilia (ha 1.507); con la minore, la Venezia Tridentina (ha 8). La provincia con la maggiore superficie è Roma (ha 1.088); con la minore, Pisa (ha 1,3).

Le dette coltivazioni non figurano nelle province di Aosta, La Spezia, Cremona, Sondrio, Bolzano, Belluno, Rovigo, Gorizia, Zara, Reggio nell'Emilia, Livorno, Perugia, Rieti.

(6) Il compartimento con la maggiore superficie coltivata ad asparago è la Liguria (ha 607); con la minore, le Calabrie (ha 1,5): non figura nell'Umbria, nelle

Patata, « legumi per il consumo allo stato fresco », cavolofiore, pomodoro, hanno il massimo della superficie nell'Italia meridionale; il carciofo si estende, invece, prevalentemente nell'insulare; nella settentrionale le rimanenti coltivazioni ortive qui considerate.

Prendendo ad esaminare la superficie a coltivazioni ortive nelle singole regioni agrarie, si osserva che nella montagna rientra la maggior parte della superficie a patata (1) (oltre la metà) ed a cavolo (2) (7/20); risultano, al contrario, prevalentemente coltivati nella collina i « legumi per il consumo allo stato fresco » (3) (oltre 6/10), il carciofo (4) (oltre la metà), il cardo, finocchio e sedano (5) (oltre la metà); nella pianura l'asparago (6) (9/20), il cavolofiore (7) (circa 6/10), la cipolla e l'aglio (8) (9/20), il pomodoro (9) (9/20), il popone e il cocomero (10) (circa 3/4) e gli « altri ortaggi » (oltre 4/10).

Riassumendo :

nell'Italia meridionale ricade la maggior parte della superficie ad ortaggi di grande coltura; nella insulare la minore;

tra le regioni agrarie del Regno la superficie a ortaggi è ripartita con percentuali non molto differenti; tale caratteristica si mantiene nelle regioni agrarie dell'Italia settentrionale, ma si modifica in quelle delle altre Ripartizioni, con scarti piuttosto sensibili tra minimi e massimi;

delle coltivazioni dette, la patata impegna la maggior proporzione di superficie e presenta il massimo investimento nell'Italia settentrionale, nella centrale e nella meridionale e in tutte e tre le regioni agrarie; della sua superficie totale la massima percentuale figura nell'Italia meridionale;

delle singole superfici totali degli altri ortaggi di grande coltura, le massime percentuali figurano: nell'Italia settentrionale, per gli asparagi, per i cardi, finocchi e sedani, per i cavoli, per le cipolle ed aglio, per i poponi e cocomeri, per gli altri; nell'Italia meridionale, per i legumi per il consumo allo stato fresco, per i cavolofiori, per i pomodori; nell'Italia insulare, per i carciofi.

5. Orti familiari. — La superficie totale a orti familiari, (ha 38.761) è ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche nel modo seguente :

ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
47,9	18,3	25,6	8,2

Puglie, nella Lucania e nella Sardegna. La provincia con la maggiore superficie è Savona (ha 564); con la minore, Grosseto (ha 0,2); oltre che nelle province dei compartimenti suindicati, l'asparago non risulta coltivato in quelle di: Cremona, Sondrio, Bolzano, Belluno, Fiume (Carnaro), Zara, Ravenna, Reggio nell'Emilia, Siena, Ascoli Piceno, Macerata, Frosinone, Rieti, Aquila degli Abruzzi, Campobasso, Chieti, Pescara, Avellino, Benevento, Reggio di Calabria e della Sicilia (meno Agrigento).

(7) Il compartimento con la maggiore superficie a cavolofiore, è la Campania (ha 6.477); con la minore, la Lucania (ha 49): il cavolofiore non figura nella Venezia Tridentina. La provincia con la maggiore superficie è Napoli (ha 3.971); con la minore, Pavia (ha 1): la coltivazione non figura nelle province della Venezia Tridentina, di Aosta, Vercelli, Cremona, Milano, Sondrio, Belluno, Modena, Reggio nell'Emilia, Siena.

(8) Il compartimento con la maggiore superficie a cipolla e aglio è la Campania (ha 2.021); con la minore, la Venezia Tridentina (ha 4). La provincia con la maggiore superficie è Napoli (ha 749); con la minore, La Spezia, Treviso, Udine (Friuli) (ha 2); la coltivazione non figura nelle province di Cremona, Sondrio, Bolzano, Belluno, Vicenza, Fiume (Carnaro), Trieste, Siena, Macerata, Rieti.

(9) Il compartimento con la maggiore superficie a pomodoro è l'Emilia (ha 16.521); con la minore, la Venezia Tridentina (ha 20). La provincia con la maggiore superficie è Napoli (ha 8.592), con la minore Bolzano (ha 1): la coltivazione non figura nelle province di Cremona, Sondrio e Belluno.

(10) Il compartimento con la maggiore superficie a popone e cocomero è l'Emilia (ha 3.565); con la minore, la Liguria (ha 5): la coltivazione non figura nella Venezia Tridentina. La provincia con la maggiore superficie è Napoli (ha 2.966); con la minore, Novara (ha 1); la coltivazione non figura nelle province della Venezia Tridentina, di Aosta, Genova, La Spezia, Savona, Como, Sondrio, Varese, Belluno, Fiume (Carnaro), Trieste, Reggio nell'Emilia, Massa e Carrara, Enna.

Tra le regioni agrarie la distribuzione percentuale è la seguente:

MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
22,6	46,3	31,1

Tra le regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche la superficie degli orti familiari risulta percentualmente distribuita come segue:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	17,4	30,3	25,6	27,0
Collina	25,2	61,1	70,8	59,4
Pianura	57,4	8,6	3,6	13,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla superficie delle regioni agrarie del Regno le Ripartizioni geografiche concorrono con le seguenti proporzioni:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	36,7	26,1	88,4
» centrale	24,5	24,2	5,0
» meridionale	29,0	39,2	3,0
» insulare	9,8	10,5	3,6
Regno	100,0	100,0	100,0

Riassumendo:

nell'Italia settentrionale è compresa quasi la metà della superficie occupata nel Regno dagli orti familiari; nell'insulare se ne trova appena 1/10;

la regione di collina comprende la maggior parte della superficie medesima;

più della metà della superficie ad orti familiari dell'Italia settentrionale rientra nella regione di pianura; nelle altre Ripartizioni rientra invece nella regione collinare;

a formare la superficie totale degli orti familiari estendentisi in montagna concorre per la massima parte l'Italia settentrionale, a quella di collina, invece, l'Italia meridionale. La superficie degli orti familiari di pianura è quasi tutta compresa nell'Italia settentrionale.

6. Colture floreali. — I 14.293 ettari coltivati nel Regno a fiori ed a piante ornamentali, (comprese quelle da profumeria e per fronda verde) sono così distribuiti percentualmente tra le Ripartizioni geografiche:

ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
95,6	2,6	1,1	0,7

Tra le regioni agrarie la distribuzione percentuale è la seguente:

MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
90,7	7,8	1,5

La distribuzione percentuale della superficie tra le regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche risulta come segue:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	94,1	16,8	9,1	38,1
Collina	5,0	76,4	53,7	55,7
Pianura	0,9	6,8	37,2	6,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Le coltivazioni di piante per fiori e foglie da profumeria risultano praticate nei compartimenti della Liguria, ove si ha la massima superficie (ha 7.267), del Piemonte, del Veneto, della Toscana, della Sicilia, delle Calabrie, della Campania, ove si ha la minima superficie (ha 3,9); e nelle province di Imperia con la massima superficie (ha 7.267), Cuneo, Verona, Arezzo, Messina, Reggio di Calabria, Napoli con la minima superficie (ha 3,9).

(2) Il compartimento con la maggiore superficie a coltivazioni per fiori da recidere, è la Liguria (ha 3.837); con la minore figurano gli Abruzzi e Molise e le Calabrie (ha 3); la coltivazione non risulta nella Lucania. La provincia con la maggiore superficie è Imperia (ha 3.569); con la minore, Alessandria, Firenze, Grosseto, Terni, Pescara (ha 1); la coltivazione non risulta nelle province di Aosta, Cuneo, Torino, Como,

Alla superficie delle singole regioni agrarie del Regno le Ripartizioni geografiche concorrono nelle seguenti proporzioni:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	99,1	61,8	58,4
» centrale	0,5	25,4	11,3
» meridionale	0,1	7,9	27,6
» insulare	0,3	4,9	2,7
Regno	100,0	100,0	100,0

Nel Regno ed in ciascuna delle quattro Ripartizioni geografiche la distribuzione dei diversi gruppi di colture floreali è la seguente:

COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Fiori da recidere	38,3	36,5	73,2	84,2	74,2
Fiori e foglie da profumeria	60,5	62,6	11,9	13,4	25,8
Coltivazioni ornamentali e per fronda verde	1,2	0,9	14,9	2,4	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

nelle regioni agrarie, le proporzioni risultano come segue:

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Fiori da recidere	32,8	91,0	95,0
Fiori e foglie da profumeria	65,9	8,7	—
Coltivazioni ornamentali e per fronda verde	1,3	0,3	5,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Alla superficie totale di ciascun gruppo di dette coltivazioni, le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno partecipano nelle seguenti proporzioni:

CIRCOSCRIZIONI	FIORI DA RECIDERE	FIORI E FOGLIE DA PROFUMERIA	COLTIVAZ. ORNAMENT. E PER FRONDA VERDE
a) RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE			
Italia settentrionale	91,2	98,9	67,8
» centrale	4,9	0,5	30,0
» meridionale	2,6	0,3	2,2
» insulare	1,3	0,3	—
Regno	100,0	100,0	100,0
b) REGIONI AGRARIE			
Montagna	77,7	98,9	92,4
Collina	18,5	1,1	1,9
Pianura	3,8	—	5,7
Regno	100,0	100,0	100,0

Dall'esame dei prospetti su riportati, si rileva che:

la coltura floreale è quasi del tutto localizzata nell'Italia settentrionale e, per quanto riguarda le regioni agrarie, nella montagna;

la floricultura dell'Italia settentrionale si esercita quasi esclusivamente in montagna; quella delle altre tre Ripartizioni geografiche nella collina;

della totale superficie a colture floreali del Regno quella destinata alla produzione di fiori e di foglie da profumeria (1) comprende la parte maggiore; quella per la produzione di fiori da recidere meno della metà (2); appena apprezzabile la superficie a piante ornamentali e per fronda verde (3);

Cremona, Milano, Pavia, Sondrio, Trento, Padova, Vicenza, Fiume (Carnaro), Ferrara, Modena, Parma, Ravenna, Reggio nell'Emilia, Arezzo, Massa e Carrara, Siena, Pesaro e Urbino, Rieti, Aquila degli Abruzzi, Campobasso, Teramo, Avellino, Foggia, Taranto (Ionio), della Lucania, delle Calabrie (meno Cosenza), della Sicilia (meno Catania, Messina e Trapani).

(3) Le coltivazioni ornamentali e per fronda verde figurano solo nei compartimenti della Liguria ove si ha la massima superficie (ha 122), della Toscana, delle Puglie, del Lazio, della Lombardia, della Venezia Tridentina, dell'Umbria, delle Marche ove si ha la minima superficie (ha 0,3); e nelle province di Imperia con la massima superficie (ha 122), Pistoia, Bari, Roma, Milano, Bolzano, Viterbo, Terni, Lucca, Macerata con la minima superficie (ha 0,3).

per tutti tre i gruppi di coltivazioni il massimo peso è dato dall'Italia settentrionale e, tra le regioni agrarie, dalla montagna (1).

7. Altre coltivazioni. — Nel gruppo delle «altre coltivazioni» sono compresi i *semenzai*, le coltivazioni di *foraggiere da seme*, di *ortaggi da seme*, di *barbabietole da zucchero da seme*, di *capperi* e «*varie*» (essenze aromatiche, *genziana*, *luppolo*, *menta*, *papavero*, *vivai*).

La loro superficie complessiva (ha 4.318 in superficie integrante) è distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie del Regno come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	37,3	Montagna	77,1
» centrale	1,1	Collina	9,4
» meridionale	15,6	Pianura	13,5
» insulare	46,0		
Regno	100,0	Regno	100,0

(1) Le prime risultanze della catastrazione agraria della provincia di Imperia, nella quale si concentra la più gran parte della coltivazione floreale di alto pregio, misero in evidenza assai notevoli divergenze con i precedenti risultati della statistica floricola.

L'Istituto centrale di statistica, appena in possesso di quei primi dati catastali, eseguì una apposita e minuta indagine su tale coltura, i cui risultati sono stati elaborati ed esposti dal Dott. ENRICO MAZZEI: *Indagine statistica nelle colture floreali* in Bollettino mensile di Statistica agraria - Aprile 1935-XIII. Da detta nota riportiamo le seguenti notizie e considerazioni.

«La coltivazione delle piante floreali, pur avendo in Italia appena un sessantennio di vita, vi ha raggiunto un notevole grado di sviluppo, in grazia delle condizioni climatico-ambientali, particolarmente favorevoli nella Riviera Ligure.

La grave crisi in cui si era venuta a trovare, nel litorale ligure, la coltivazione dell'olivo e della vite, segnò, verso il 1870, possibilità assai favorevoli all'introduzione di una nuova coltivazione, quale la floreale, esigente di mano d'opera e suscettibile di alti redditi, capace anche di porre un freno al preoccupante esodo della popolazione campagnola.

La possibilità pratica della coltura dei fiori in piena aria, carattere fondamentale della odierna floricultura italiana, ed i risultati soggetti a fortissima alea, ma in molti casi assai remunerativi, ottenuti con tale coltura, portarono, specie quando l'approvvigionamento idrico fu reso possibile ed esteso a tutta la nostra Costa Azzurra, ad un continuo incremento nella superficie coltivata a fiori, che, dagli 800 ettari segnalati nel 1913-14 dall'Ufficio di Statistica agraria del Ministero per l'Agricoltura, per il circondario di San Remo (2), è giunta agli attuali 1.500 in coltura specializzata e 600 in coltura promiscua per la provincia di Imperia.

In materia di floricultura devesi fare distinzione tra floricultura da giardinaggio e floricultura industriale.

La prima è ordinariamente fatta nei parchi e giardini, a scopo esclusivamente decorativo ed ornamentale e la si incontra, più o meno estesa, pressochè in tutte le province; la seconda ha, invece, un indirizzo essenzialmente commerciale, riveste oggi un'importanza tutt'altro che trascurabile nel quadro delle attività economiche del Paese, ed occupa un posto di primo ordine nell'economia agraria della provincia di Imperia.

Quest'ultimo tipo di coltivazione, che in Italia ha caratteristiche eminentemente iemali, ha trovato le più adatte condizioni per svilupparsi e prosperare nella Liguria, dove la singolare abilità e la proverbiale laboriosità dell'agricoltore locale hanno saputo sottomettere ad un clima favorevolissimo la più ingrata natura di terreno, riducendo a giardini lussureggianti, terreni di difficilissima sistemazione, quali le originariamente sterili sabbie costiere, ed i gerbidi collinari, fino a m. 500 sul livello del mare ed oltre (comune di Seborga).

La grande maggioranza di floricoltori è rappresentata da piccolissimi proprietari che concentrano tutte le loro energie su aziende di 4-6 mila metri quadrati (3).

Per quanto, indubbiamente, le piante per fiori da recidere siano le più estesamente coltivate e le più importanti tra le varie piante floreali, rivestono tuttavia interesse notevole anche le piante ornamentali e da fronda verde e le piante per fiori e foglie da profumeria; per questo la rilevazione statistica le ha mantenute in evidenza.

Tra le piante per fiori da recidere maggiormente coltivate è stata fatta un'indagine particolare per i garofani, le rose, i crisantemi, le dalie, le mimose, e le geniste. È stato compreso nell'unica voce «varie» tutto il complesso delle altre specie e varietà floreali, quali *margherite*, *ciclamini*, *resede*, *violacciocche*, *anemoni*, *tulipani*, *fresie*, *giacinti*, *giaggioli*, *tuberose*, e tante altre, delle quali sarebbe

(1) G. VAGLIASINDI: *Per l'incremento della nostra floricultura* - Bologna 1920.

(2) Secondo il RUATTI (*L'economia floreale della Liguria - 1929*) le aziende con superficie superiore ai 2 ettari raggiungono il solo 8% dell'intera area floreale ligure, mentre quelle al disotto dell'ettaro si aggirano sul 70%.

Nelle Ripartizioni geografiche la distribuzione percentuale per regioni agrarie è la seguente:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	76,7	29,7	63,1	83,2
Collina	4,4	66,1	23,4	7,5
Pianura	18,9	4,2	13,5	9,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla superficie delle singole regioni agrarie del Regno le Ripartizioni geografiche concorrono nelle seguenti proporzioni:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	37,1	17,3	52,3
» centrale	0,4	7,7	0,3
» meridionale	12,8	38,5	15,7
» insulare	49,7	36,5	31,7
Regno	100,0	100,0	100,0

stato pressochè impossibile poter ricavare dati di superficie e valori distintamente.

Fra le piante ornamentali e da fronda verde sono largamente diffuse le palme, l'asparagus, le aspidistrie, il ruscus racemosus, le piante grasse, la medeola, alcune varietà di conifere, i ligustri, ed altre numerosissime specie di piante per ornamento di parchi, giardini, ecc.

La coltivazione industriale delle piante per fiori e foglie da profumeria è attuata ancora su una superficie troppo ristretta, in relazione alle possibilità economiche che potrebbe offrire. Molte specie crescono spontanee, ma presentano saltuarietà nella produzione. Tale saltuarietà potrebbe essere eliminata mediante una buona tecnica colturale ed una appropriata specializzazione. Fra le principali piante coltivate si annoverano l'arancio amaro, la rosa di maggio, il gelsolmino, la gaggia, la tuberosa semplice, l'acacia dealbata, la lavanda, la salvia solarea, l'artemisia pontica, la santoreggia, la menta piperita, la violetta.

Dai risultati dall'indagine statistica, basati, come detto, sul nuovo Catasto agrario 1929, aggiornati al 1933 e 1934, si rileva come le colture floreali, nell'ultima campagna 1933-34, si estendessero, nel Regno, per una superficie complessiva di ettari 5.970,3 (ettari 3.172 a coltura promiscua: ettari 2.798,3 — di cui ettari 144,3 sotto vetri, — a coltura specializzata).

Tra le Ripartizioni geografiche, l'Italia settentrionale segna la massima superficie con ettari 5.082,3 (85,1% della totale del Regno); seguono l'Italia meridionale e l'Italia centrale con ettari 347 e 322,5 rispettivamente (5,8% e 5,4%). L'Italia insulare ha la minima superficie: ettari 218,5 (3,7%).

La coltivazione praticata sotto vetri appare più sviluppata nelle regioni settentrionali. Infatti nell'Italia settentrionale costituisce il 6,6% della totale coltura specializzata e il 93,1% della totale superficie sotto vetri del Regno; nell'Italia centrale il 3,3% e 4,5% rispettivamente, nell'Italia meridionale lo 0,9% e l'1,4%; nell'insulare lo 0,9% e l'1,0%.

La ripartizione percentuale della coltura promiscua per gruppi floreali è, nel Regno, la seguente: piante per fiori da recidere 54,1%, piante ornamentali e per fronda verde 34,6%, piante per fiori e foglie da profumeria 11,3%.

Per la coltura specializzata si ha, rispettivamente: il 79,8%, il 10,2% e il 10,0%.

Nella totale superficie promiscua del Regno relativa al gruppo delle piante per fiori da recidere, le «varie» occupano il 26,5%, seguono le rose con il 22,7%, i garofani con il 16,5%, i crisantemi con il 14,6%, le dalie con il 10,4%, e le mimose e le geniste con il 9,1%.

I garofani primeggiano invece nella coltura specializzata con il 37,1%, seguono le «varie» e le rose con il 22,1% e 21,0% rispettivamente; in misura minore sono rappresentati i crisantemi (8,6%), le mimose-geniste (8,2%) e le dalie (3,0%).

Distribuzione percentuale delle superfici per Ripartizioni geografiche e Regno (Anni 1933 e 1934)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1933				1934			
	SUPERFICIE				SUPERFICIE			
	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in piena aria	sotto vetri	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in piena aria	sotto vetri
Italia settentrionale	89,4	77,9	92,0	78,6	90,2	78,6	93,1	79,3
» centrale	4,3	8,9	5,3	8,7	4,0	7,1	4,5	7,0
» meridionale	2,9	9,3	1,6	8,9	2,4	10,2	1,4	9,7
» insulare	3,4	3,9	1,1	3,8	3,4	4,1	1,0	4,0
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Superficie complessiva della produzione floreale commerciata per le singole specie del Gruppo «Piante per fiori da recidere» negli anni 1933 e 1934, per Ripartizioni geografiche e Regno

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	GAROFANI		ROSE				CRISANTEMI				DALIE				MIMOSE E GENISTE				VARIE				TOTALE	
	1933		1934		1933		1934		1933		1934		1933		1934		1933		1934		1933		1934	
	superficie		superficie		superficie		superficie		superficie		superficie		superficie		superficie		superficie		superficie		superficie		superficie	
	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata	in coltura promiscua	in coltura specializzata
Italia settentrionale	229,53	676,55	258,64	739,93	373,39	412,09	371,55	402,38	197,15	76,96	197,15	77,53	169,53	46,00	170,65	45,98	170,36	188,31	153,40	165,31	385,12	377,26	426,92	387,91
» centrale	7,45	39,46	7,45	35,01	10,06	31,18	9,55	24,15	28,20	53,03	28,20	43,59	3,90	5,86	3,90	4,96	0,40	15,88	0,40	11,31	21,75	75,58	19,75	59,92
» meridionale	1,65	37,81	1,65	39,58	1,80	31,58	1,85	32,31	2,70	45,83	3,40	53,67	0,45	9,51	0,55	10,42	—	5,30	—	6,50	0,87	34,23	7,47	164,24
» insulare	15,50	16,01	15,85	14,91	6,50	12,64	7,50	10,64	21,81	18,33	22,82	17,16	3,03	4,80	3,18	4,82	2,17	0,85	2,17	0,85	7,91	9,16	9,98	10,16
Regno	254,13	769,33	283,59	829,41	391,74	487,47	390,45	469,48	249,86	194,15	261,57	191,95	178,91	66,17	178,28	66,18	172,92	210,32	155,97	188,97	415,65	496,23	457,50	492,27

La superficie totale delle «altre coltivazioni» minori è distribuita per singole specie, nel Regno e nelle Ripartizioni geografiche, come segue:

COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Semenzai	1,1	1,0	28,2	2,8	..
Capperi	33,5	—	—	—	72,8
Foraggiere per seme	33,9	17,3	67,6	90,7	27,2
Ortaggi per seme	0,2	0,2	—	0,7	—
Barbabietole da zucchero per seme	1,1	3,0	—	—	—
Varie	30,2	78,5	4,2	5,8	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

8. Colture foraggiere avvicendate. — La superficie a foraggiere avvicendate (ha 3.510.607) è rappresentata per circa 8/10 da prati avvicendati e per poco più di 1/5 da erbai (1).

Come risulta dal prospetto che segue, gli erbai impegnano la maggior parte della superficie a colture foraggiere avvicendate soltanto nell'Italia meridionale; infatti nel complesso del Regno e nelle altre Ripartizioni i prati avvicendati hanno netta prevalenza — per estensione — su gli erbai.

COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Prati avvicendati	77,4	86,7	73,0	47,4	89,6
Erbai	22,6	13,3	27,0	52,6	10,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nelle tre regioni agrarie prevalgono nettamente i prati avvicendati, come risulta dal prospetto che segue:

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Prati avvicendati	79,5	72,6	81,3
Erbai	20,5	27,4	18,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Esaminiamo ora partitamente i due gruppi:

a) PRATI AVVICENDATI (2). — Si distinguono in prati di vecchio impianto e prati di primo impianto.

Come risulta dal prospetto che segue, i primi, nel Regno, prevalgono sui secondi nel rapporto di 3 a 1. Lo stesso rapporto si osserva, press'a poco, nelle prime due Ripartizioni; nella altre due i rapporti sono, per l'Italia meridionale e per l'insulare, rispettivamente di circa 6 a 1 e 19 a 1.

PRATI AVVICENDATI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Di vecchio impianto	74,8	73,0	72,5	85,0	94,8
Di 1° anno d'impianto	25,2	27,0	27,5	15,0	5,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Per gli erbai è da utilmente consultare la recentissima pubblicazione di EMILIO ZANINI «Gli erbai» — Roma, Stabilimento tipografico de «Il Lavoro Fascista» 1939-XVII.

(2) Il compartimento con la maggiore superficie a prati avvicendati è l'Emilia (ha 440.193); con la minore, la Sardegna (ha 672); la provincia con la maggiore superficie è Perugia (ha 83.140); con la minore Sondrio (ha 5).

I prati avvicendati di primo anno d'impianto figurano con la maggiore superficie nella Lombardia (ha 135.650) e nella provincia di Ancona (ha 42.796); con la minore, nella Sardegna (ha 65) e nella provincia di Ragusa (ha 5). Non risultano o non si hanno dati nelle province di Ferrara, Rieti, Campobasso, Benevento, Brindisi, Lecce, Taranto (Ionio), Matera, Caltanissetta, Enna, Palermo, Siracusa, Trapani, Nuoro.

Questa dei prati avvicendati di primo anno d'impianto, è una specificazione che avrà bisogno di essere perfezionata alla prima revisione catastale. Il fatto che in taluni territori, nel primo anno d'impianto, non si ha produzione, o si ha minima, o solo per un modesto sovescio o per scarsa utilizzazione pascoliva, ne ha talvolta fatto trascurare ai rilevatori la determinazione della superficie; il che costituisce

La distribuzione percentuale tra le Ripartizioni geografiche della superficie a prati avvicendati, di vecchio e di primo anno d'impianto, è la seguente:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PRATI AVVICENDATI	
	di vecchio impianto	di 1° anno d'impianto
Italia settentrionale	59,6	65,4
» centrale	25,4	28,5
» meridionale	10,0	5,3
» insulare	5,0	0,8
Regno	100,0	100,0

Tra le regioni agrarie, come risulta al prospetto che segue, le proporzioni si mantengono press'a poco identiche:

REGIONI AGRARIE	PRATI AVVICENDATI	
	di vecchio impianto	di 1° anno d'impianto
Montagna	17,4	14,8
Collina	38,9	39,9
Pianura	43,7	45,3
Regno	100,0	100,0

La distribuzione percentuale tra le regioni agrarie di ciascuna Ripartizione geografica delle due categorie di prati avvicendati è la seguente:

REGIONI AGRARIE	PRATI AVVICENDATI							
	di vecchio impianto				di 1° anno d'impianto			
	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.
Montagna	9,4	28,4	36,4	17,8	8,6	28,6	19,7	0,2
Collina	21,3	67,8	58,1	62,4	23,9	68,6	76,8	78,6
Pianura	69,3	3,8	5,5	19,8	67,5	2,8	3,5	21,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nelle singole regioni agrarie del Regno la distribuzione per Ripartizioni geografiche figura come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PRATI AVVICENDATI					
	di vecchio impianto			di 1° anno d'impianto		
	Montagna	Collina	Pianura	Montagna	Collina	Pianura
Italia settentrionale	32,3	32,6	94,3	37,9	39,2	97,4
» centrale	41,7	44,4	2,2	55,1	49,1	1,8
» meridionale	20,9	15,0	1,2	7,0	10,1	0,4
» insulare	5,1	8,0	2,3	..	1,6	0,4
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

b) ERBAI. — Si distinguono in annuali (3) ed intercalari (4).

La ripartizione percentuale nel Regno e nelle Ripartizioni geografiche fra le due categorie della superficie degli erbai è la seguente:

ERBAI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Annuali	34,2	19,4	39,2	40,6	97,2
Intercalari	65,8	80,6	60,8	59,4	2,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

una evidente lacuna che ha talvolta inficiato di errore tecnico la rilevazione. L'errore non altera naturalmente i dati essenziali delle superfici, poichè si tratta generalmente di superfici ripetute. D'altronde l'accennata deficienza è notevolmente attenuata dal fatto che talvolta (e frequentemente nel mezzogiorno) si ha in effetto formazione spontanea di prato (che entra in avvicendamento) sulle stoppie dei cereali.

(3) Il compartimento con la maggiore superficie ad erbai annuali è quello delle Puglie (ha 55.848); con la minore, la Liguria (ha 93); la provincia con la maggiore superficie è Bari (ha 15.352), con la minore Novara (ha 7). Non figurano nelle province di Genova, La Spezia, Cremona, Massa e Carrara, Pescara, Teramo, Palermo.

(4) Il compartimento con la maggiore superficie ad erbai intercalari è la Campania (ha 118.291), con la minore la Sardegna (ha 102); la provincia con la maggiore superficie è Napoli (ha 69.560), con la minore Imperia (ha 1). Gli erbai intercalari non figurano nelle province di Zara, Ferrara, Campobasso, Bari, Foggia, Taranto (Ionio), Matera, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo, Siracusa, Trapani.

La ripartizione nelle regioni agrarie del Regno risulta come segue:

ERBAI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Annuali	37,9	43,0	19,9
Intercalari	62,1	57,0	80,1
Totale	100,0	100,0	100,0

La superficie investita nel complesso del Regno ad erbai annuali e ad erbai intercalari risulta ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie come segue:

CIRCOSCRIZIONI	ERBAI	
	annuali	intercalari
a) RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE		
Italia settentrionale	18,0	39,1
» centrale	38,0	30,7
» meridionale	39,5	30,1
» insulare	4,5	0,1
Regno	100,0	100,0
b) REGIONI AGRARIE		
Montagna	16,3	13,9
Collina	63,5	43,8
Pianura	20,2	42,3
Regno	100,0	100,0

Il totale della superficie ad erbai annuali ed intercalari delle singole Ripartizioni geografiche è distribuito percentualmente tra le regioni agrarie come segue:

REGIONI AGRARIE	ERBAI							
	annuali				intercalari			
	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
Montagna	18,4	14,9	17,8	6,3	7,1	22,1	14,1	70,7
Collina	30,5	79,9	61,5	74,2	22,3	65,2	50,2	18,2
Pianura	51,1	5,2	20,7	19,5	70,6	12,7	35,7	11,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Al totale della superficie investita ad erbai annuali ed intercalari di ogni regione agraria del Regno, l'apporto delle Ripartizioni geografiche è il seguente:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	ERBAI					
	annuali			intercalari		
	Montagna	Collina	Pianura	Montagna	Collina	Pianura
Italia settentrionale	20,4	8,7	45,5	20,1	19,9	65,3
» centrale	34,7	47,8	9,7	48,8	45,6	9,2
» meridionale	43,2	38,3	40,5	30,7	34,5	25,5
» insulare	1,7	5,2	4,3	0,4
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(¹) È nota l'azione che si va intensamente svolgendo in questi ultimi tempi, in relazione alla battaglia del grano e al problema zootecnico, per la diffusione degli erbai intercalari nell'Italia centrale e meridionale. Il progresso della coltura erbacea in tali territori, particolarmente nei più siccitosi, è intimamente legato all'incremento di tale pratica; alla diffusione della quale ha particolarmente giovato e più gioverà, l'adozione di sili da foraggio verde, specie dei piccoli sili poderali. Vi sono intere province (p. es. Pescara) che dall'uso ormai entrato nella consuetudine, di tali sili poderali, hanno veduto, si può dire, rivoluzionata la propria agricoltura, con progressi altrettanto rapidi, quanto cospicui.

L'Istituto centrale di statistica ha effettuato nel 1938-XVI una indagine sui sili da foraggio esistenti nel Regno. La elaborazione e la esposizione dei dati è stata fatta da F. POLACCO (« Indagine statistica sui sili da foraggio in Italia » — Bollettino di Statistica agraria e forestale, — Istit. Poligr. dello Stato — Febbraio 1939-XVII). Ne riportiamo qui sotto i dati numerici riassuntivi:

Numero e superficie delle aziende con sili; numero e tipo dei sili, loro cubatura e costo di costruzione

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	AZIENDE		SILI													
	Numero	Superficie (ettari)	Numero di tipo										Cubatura (metri cubi)		Costo di costruzione (lire)	
			In totale	cresma-sco	pesca-rese	a chius. ermetica	ame-ricano	diverso	com-plessivo per silo	com-plessivo per silo a metro cubo	com-plessivo	per silo a metro cubo				
													com-plessivo	per silo a metro cubo		
Italia settentrionale	3.653	261.418	7.133	5.047	115	335	179	1457	885.718	124	63.231.077	8.865	71			
Italia centrale	679	82.886	2.398	812	464	736	26	360	203.776	85	17.891.077	7.461	83			
Italia meridionale	348	51.574	648	243	356	6	15	28	80.761	125	7.416.499	11.445	92			
Italia insulare	92	34.461	152	122	3	5	4	18	27.262	179	2.902.700	19.097	106			
Regno	4.772	430.339	10.331	6.224	938	1.082	224	1863	1.197.417	116	31.141.353	8.851	76			

Ma, come sopra dicemmo, particolarmente sui piccoli sili poderali (a 2 o più celle, in genere di 25-30 mc. per cella) e a tipo economico (3-6 mila lire), oggi si

Dai dati contenuti nei prospetti sopra riportati si deduce che: della superficie a foraggiere avvicendate i prati assorbono la percentuale maggiore sia nel complesso del Regno, sia nelle singole regioni agrarie e nelle Ripartizioni geografiche (fatta eccezione dell'Italia meridionale);

dei prati avvicendati, quelli di « vecchio impianto » prevalgono nettamente su quelli di « primo anno d'impianto » tanto nel Regno, quanto nelle Ripartizioni geografiche (massimamente nell'Italia insulare e meridionale);

gli erbai sono per 1/3 annuali, e per 2/3 intercalari; la proporzione degli annuali aumenta notevolmente passando dall'Italia settentrionale alla insulare; inversamente diminuisce quella degli intercalari;

alla superficie degli erbai annuali il maggior apporto è dato dall'Italia meridionale; a quella degli erbai intercalari dall'Italia settentrionale; a entrambe, dalla collina. (¹)

9. Colture foraggiere permanenti. — La superficie totale investita a colture foraggiere permanenti (ha 6.016.718) è ripartita nel Regno e nelle Ripartizioni geografiche secondo i dati percentuali che seguono:

COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Prati permanenti	17,6	38,2	4,4	1,5	0,1
Prati-pascoli permanenti	6,2	8,9	12,5	3,5	0,4
Pascoli permanenti	74,9	50,1	82,6	94,8	99,5
Tare	1,3	2,8	0,5	0,2	..
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nelle regioni agrarie la ripartizione percentuale è la seguente:

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Prati permanenti	15,6	11,8	40,8
Prati-pascoli permanenti	7,1	5,1	5,2
Pascoli permanenti	76,1	82,0	51,3
Tare	1,2	1,1	2,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Nel Regno i pascoli permanenti (²) hanno la prevalenza assoluta — per estensione — sulle altre colture foraggiere permanenti.

Tale prevalenza essi conservano nell'ambito delle Ripartizioni geografiche e delle regioni agrarie. Nell'Italia settentrionale e nella regione di pianura la superficie di detti pascoli supera di poco la metà della superficie globale delle foraggiere permanenti; nella stessa Ripartizione e nella stessa regione è notevole la superficie investita a prati permanenti (4/10 circa della superficie globale detta) (³).

Notevole il fatto che nell'Italia insulare la superficie investita a foraggiere permanenti è rappresentata quasi esclusivamente dai pascoli.

Limitata estensione ha, sia nel Regno come nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie, il prato-pascolo permanente (⁴); figura per la maggior quota di superficie (1/8) nell'Italia centrale.

punta per raggiungere adeguati incrementi produttivi di foraggio dalle regioni siccitose dell'Italia centrale e meridionale.

(²) Il compartimento con la maggiore superficie a pascoli permanenti è la Sardegna (1.133.412 ha); con la minore, è la Liguria (34.129 ha). La provincia con la maggiore superficie è Nuoro (424.696 ha), con la minore è Venezia (20 ha).

(³) Il compartimento con la maggiore superficie a prati permanenti è il Piemonte (314.169 ha); con la minore, è la Sicilia (681 ha), a parte le Puglie che ne mancano. La provincia con la maggiore superficie è Udine (Friuli) (109.750 ha); con la minore, è Trapani (2 ha). Ne mancano le province di: Zara, Teramo, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Ragusa, Siracusa, Cagliari e quelle delle Puglie.

(⁴) Il compartimento con la maggiore superficie a prati-pascoli permanenti è il Veneto (69.483 ha); con la minore la Sicilia (181 ha), a parte le Puglie che ne mancano. La provincia con la maggiore superficie è Udine (Friuli) (57.337 ha); con la minore, Agrigento (3 ha). Ne mancano le province di: Aosta, Cuneo, Cremona, Varese, Padova, Rovigo, Vicenza, Gorizia, Forlì, Ravenna, Siena, Ancona, Pescara, quelle delle Puglie e della Sicilia meno Trapani.

La superficie totale delle singole qualità di coltura foraggiere permanenti risulta distribuita tra le Ripartizioni geografiche come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PRATI PERMANENTI	PRATI-PASCOLI PERMANENTI	PASCOLI PERMANENTI	TARE
Italia settentrionale . . .	95,2	63,1	29,3	92,4
» centrale	2,9	23,8	12,9	4,7
» meridionale	1,7	11,7	25,8	2,6
» insulare	0,2	1,4	32,0	0,3
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0

e tra le regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	PRATI PERMANENTI	PRATI-PASCOLI PERMANENTI	PASCOLI PERMANENTI	TARE
Montagna	45,2	59,0	51,9	44,9
Collina	23,9	29,7	39,0	28,9
Pianura	30,9	11,3	9,1	26,2
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0

La superficie investita a prati permanenti è dunque quasi tutta localizzata nell'Italia settentrionale (19/20), la quale comprende altresì la maggior parte (oltre 6/10) dei prati-pascoli permanenti. I pascoli permanenti raggiungono, invece, la maggiore proporzione di superficie investita nell'Italia insulare (1/3), con cifra che di poco supera quella che interessa l'Italia settentrionale.

Nell'ambito delle regioni agrarie, si osserva che tutte le qualità di coltura qui considerate rientrano in proporzione maggiore nella regione montana.

Dal prospetto riportato in nota (1) si rileva come alla superficie totale di ogni categoria di colture foraggiere permanenti, partecipano, per ogni Ripartizione geografica, le singole regioni agrarie.

Come poi sia distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche la superficie investita a foraggiere permanenti in ciascuna regione agraria del Regno è dimostrato dal prospetto (2) anch'esso riportato in nota.

Riassumendo:

tra le colture foraggiere permanenti, i pascoli occupano la maggior percentuale nel Regno, nelle singole Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie; minima, invece, è la percentuale a prati-pascoli permanenti, specie nell'Italia insulare e nelle regioni di collina e pianura;

i prati permanenti sono essenzialmente diffusi nell'Italia settentrionale; i prati-pascoli permanenti nell'Italia centrale; i pascoli permanenti essenzialmente nell'Italia insulare e meridionale; tutte e tre le categorie prevalgono nella regione di montagna.

10. Rapporto tra la superficie ripetuta e la superficie complessiva di ogni coltivazione e gruppo di coltivazioni (3). — La superficie coltivata a cereali, a piante industriali, a leguminose da seme, ad ortaggi, ecc. può essere integrante e ripetuta (4).

a) CEREALI. — Per le singole coltivazioni di cereali il rapporto fra la superficie ripetuta e la superficie totale assume i seguenti valori percentuali nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie.

COLTIVAZIONI	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Mont.	Coll.	Pian.
Frumento	5,1	2,6	3,1	7,1	8,5	3,5	7,3	2,4
Segale	4,0	2,3	3,4	12,5	11,1	2,9	8,0	1,1
Orzo	12,4	0,8	2,1	13,3	17,7	6,4	15,9	9,8
Avena	6,5	1,4	2,0	7,6	13,2	1,5	9,6	4,4
Riso	6,7	6,8	—	—	—	—	0,8	6,8
Granoturco	11,5	12,9	5,4	12,6	10,3	5,3	10,7	15,1
Altri cereali	67,9	86,3	29,7	0,5	—	61,5	71,5	78,4
Totale	6,9	6,6	3,5	8,3	9,7	4,2	8,5	6,5

Nel Regno, dunque, la percentuale di superficie ripetuta coltivata a frumento ed a segale in rapporto a quella totale è di 1/20 e di 1/25; il rapporto si riduce a circa la metà nell'Italia settentrionale ed ai 2/3 nella centrale; nelle altre due Ripartizioni sale ad 1/13 per il frumento e ad 1/8 per la segale.

Orzo e granturco, nel Regno, figurano ciascuno in superficie ripetuta per circa 1/9 della superficie totale. Tale rapporto si mantiene presso che costante — per il granturco — anche nell'Italia settentrionale, nella meridionale e nell'insulare; per l'orzo, invece, il rapporto sale ad 1/7 e ad 1/6 per le cennate ultime due Ripartizioni, cade a meno di 1/100 nella settentrionale.

Riso ed avena sono coltivati, nel Regno, in superficie ripetuta su circa 1/15 della superficie totale. Per l'avena si osserva che in superficie ripetuta è coltivata su una proporzione di poco superiore nell'Italia meridionale ed in una proporzione quasi doppia nella insulare. In quanto al riso esso figura coltivato in superficie ripetuta soltanto nell'Italia settentrionale; trattasi esclusivamente di riso « trapiantato », che si coltiva per l'85% dopo la coltivazione di altri cereali e per il 15% dopo il prato da vicenda.

Elevata — circa 7/10 — è la percentuale di superficie ripetuta coltivata ad altri cereali (87% come coltivazioni intercalari e per il resto in consociazione). Il rapporto sale a circa 9/10 nell'Italia settentrionale, scende ad 1/3 nella centrale; nella meridionale il rapporto è appena apprezzabile; nell'insulare non si pratica la coltivazione in superficie ripetuta.

(1) Distribuzione percentuale, per regioni agrarie, della superficie investita a foraggiere permanenti in ciascuna Ripartizione geografica

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE				ITALIA CENTRALE				ITALIA MERIDIONALE				ITALIA INSULARE			
	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	tare	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	tare	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	tare	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	tare
Montagna	44,9	69,7	81,4	44,4	52,9	39,0	63,7	58,4	49,8	47,0	50,3	41,4	—	3,5	21,4	—
Collina	23,7	28,4	16,2	29,1	40,7	38,1	27,6	31,5	10,9	14,5	36,8	14,1	52,7	75,5	66,3	59,2
Pianura	31,4	1,9	2,4	26,5	6,4	22,3	8,7	10,1	39,3	38,5	12,9	44,5	47,3	21,0	12,3	40,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(2) Distribuzione percentuale, per Ripartizioni geografiche, della superficie investita a foraggiere permanenti in ciascuna regione agraria del Regno

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA				COLLINA				PIANURA			
	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	tare	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	tare	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	tare
Italia settentrionale	94,7	74,6	46,0	91,5	94,0	60,1	12,1	93,1	97,0	10,8	7,9	93,3
» centrale	3,4	16,0	15,8	6,1	4,9	30,5	9,2	5,1	0,6	46,8	12,4	1,8
» meridionale	1,9	9,3	25,0	2,4	0,8	5,7	24,3	1,3	2,2	39,7	36,5	4,6
» insulare	—	0,1	13,2	—	0,3	3,7	54,4	0,5	0,2	2,7	43,2	0,4
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(3) Per la interpretazione dei dati che seguono, oltre ai prospetti contenuti nel testo, si consultino le tavole dalla II A alla II H riportate da pag. 140 a pag. 147.

(4) Vedasi parte I: « Superfici integranti e ripetute ».

b) COLTIVAZIONI INDUSTRIALI. — *Figurano in superficie ripetuta nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie, con le seguenti percentuali sulla superficie totale :*

COLTIVAZIONI	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Mont.	Collina	Pianura
Barbabietola da zucchero	0,2	0,2	0,1	—	—	—	0,8	0,2
Canapa (seme)	99,1	100,0	95,3	68,6	—	99,4	91,5	99,3
Canapa (tiglio)	0,1	—	0,4	0,4	100,0	—	2,3	—
Lino (seme)	28,9	35,2	81,0	26,4	8,9	83,5	26,7	20,4
Lino (tiglio)	36,1	4,1	5,9	55,9	38,6	10,2	47,8	8,0
Tabacco	0,3	0,8	0,7	—	3,0	1,7	0,2	0,3
Altre coltivazioni industriali	49,8	45,6	6,7	91,2	32,6	66,8	68,0	28,7
Totale	18,8	18,9	6,1	21,7	29,5	25,1	25,6	16,8

Piccolissime, dunque, le percentuali di superficie ripetuta (nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche, nelle regioni agrarie) della *barbabietola da zucchero* e del *tabacco*, rappresentate, per la prima dai seminativi nelle colture legnose specializzate; per il secondo in parte dai seminativi detti ed in parte da seminativo semplice o con piante legnose (trapianto dopo altra coltivazione erbacea principale, cereali, per lo più).

Elevatissima la percentuale (quasi la totalità) di superficie ripetuta della *canapa coltivata per la produzione del seme*. Tale percentuale è giustificata dal fatto che, come è noto, la canapa è prevalentemente coltivata per il tiglio e che il seme costituisce un successivo raccolto sulla stessa superficie. Per la *canapa da tiglio* la percentuale è appena apprezzabile nel Regno, nelle regioni agrarie e nelle prime tre Ripartizioni; sale invece al cento per cento nell'Italia insulare.

Per il *lino* (coltivato per il *seme* o per il *tiglio*) la superficie ripetuta corrisponde — nel Regno — ad 1/3 circa della totale; la proporzione sale ad 8/10 per il lino seme coltivato nell'Italia centrale; a 6/10 per il lino tiglio dell'Italia meridionale.

c) LEGUMINOSE DA GRANELLA. — *Per le leguminose da granella, si hanno le seguenti percentuali di superficie ripetuta su quella totale coltivata nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie:*

COLTIVAZIONI	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Mont.	Coll.	Plan.
Fava da seme	10,3	30,7	7,5	13,6	8,2	6,9	10,6	14,9
Fagiolo	90,5	95,3	78,5	90,1	76,0	91,1	86,2	94,5
Cece	55,5	59,1	82,6	66,3	14,9	68,0	53,5	42,2
Cicerchia	45,6	—	53,3	50,6	0,4	7,7	55,9	20,0
Lenticchia	21,4	18,0	17,0	34,3	4,0	41,5	11,3	11,4
Lupino	29,3	5,5	22,9	27,6	81,5	32,2	30,0	23,5
Pisello	43,0	52,5	62,2	42,6	25,2	35,2	41,1	43,6
Vecchia	1,9	0,4	2,7	2,1	—	1,3	2,7	1,5
Altre leguminose da granella	2,5	4,3	0,4	0,4	—	3,1	0,5	40,0
Totale	61,6	88,3	45,4	45,6	10,2	48,4	34,2	66,1

Notevole la percentuale della superficie ripetuta che interessa, sia nel Regno, come nelle Ripartizioni, il *fagiolo*, la cui coltivazione è, di solito, consociata con altre piante (a prevalenza col granoturco), o, come si verifica nell'Italia insulare, intercalare, o fra le colture legnose specializzate. La *fava da seme* figura non molto estesamente coltivata in superficie ripetuta; nell'Italia settentrionale raggiunge tuttavia 1/3 circa della superficie totale; viene infatti là coltivata, non di rado, in consociazione, oppure nel seminativo fra le colture legnose specializzate.

Cece, *cicerchia* e *lenticchia* sono piante coltivate per lo più in consociazione nei seminativi semplici o arborati; nell'Italia settentrionale ed insulare prevale la coltivazione fra le colture legnose specializzate. Il *pisello* è coltivato in consociazione con altre piante erbacee specialmente nell'Italia settentrionale e centrale, ove costituisce anche una coltura intercalare. Nell'Italia meridionale ed insulare la coltivazione è praticata prevalentemente sui seminativi nelle colture legnose specializzate.

d) ORTAGGI DI GRANDE CULTURA. — *Per gli ortaggi di grande coltura, le percentuali di superficie ripetuta su quella totale nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie sono le seguenti :*

COLTIVAZIONI	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Mont.	Collina	Pianura
Patata	21,4	9,8	5,3	34,8	33,7	25,8	18,4	10,3
Legumi per il consumo allo stato fresco	50,4	48,9	22,8	57,9	37,3	45,0	55,7	37,8
Asparago	22,6	24,8	8,9	4,2	—	67,1	3,1	3,9
Carciofo	13,9	41,9	24,5	14,9	1,4	34,6	17,6	3,2
Cardo, finocchio e sedano	58,1	76,7	53,5	43,9	53,5	70,5	60,2	49,0
Cavolo	83,7	90,2	55,5	81,6	60,5	87,6	75,3	87,1
Cavolfiore	75,8	87,1	81,9	66,7	55,4	79,5	69,4	79,3
Cipolla e aglio	27,0	19,1	24,8	36,2	33,0	35,0	28,6	22,2
Pomodoro	20,6	6,1	14,2	33,5	21,7	41,6	24,5	12,4
Popone e cocomero	11,6	12,5	7,3	10,6	16,1	9,5	17,2	9,8
Altri ortaggi	64,4	64,4	59,5	66,9	61,8	69,4	64,9	62,2
Totale	32,3	28,3	18,5	40,5	32,1	32,6	32,3	31,8

Degna di rilievo la notevole proporzione della superficie ripetuta — rispetto a quella totale — investita a *cavolo* ed a *cavolfiore*, che si coltivano in prevalenza consociati con altre piante erbacee, e in più piccola parte come intercalari, o fra le colture legnose specializzate. La *patata*, che nel Regno si coltiva in superficie ripetuta per poco più di 1/5 della totale, riduce la proporzione a circa 1/10 nell'Italia settentrionale e ad 1/20 nella centrale; la eleva però a circa 1/3 nella meridionale e nella insulare. Anche il *pomodoro* figura coltivato in superficie ripetuta più specialmente in queste due ultime Ripartizioni; così anche la *cipolla* e l'*aglio*, il *cardo*, il *finocchio* ed il *sedano*, tanto nel Regno, quanto nelle regioni agrarie e nelle Ripartizioni geografiche (eccezione fatta per la pianura e per l'Italia meridionale), figurano coltivati prevalentemente in superficie ripetuta.

e) ORTI FAMILIARI — COLTURE FLOREALI — ALTRE COLTIVAZIONI. — Questi tre gruppi di colture figurano in superficie ripetuta nelle proporzioni percentuali che seguono, riferite, s'intende, alla superficie totale delle colture stesse.

Per il Regno, per le Ripartizioni e per le regioni agrarie del Regno si hanno i dati percentuali che seguono :

COLTIVAZIONI	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Mont.	Coll.	Plan.
Orti familiari	6,6	1,8	1,8	19,1	6,1	5,1	9,5	3,3
Fiori da recidere	64,0	69,1	17,8	2,9	6,9	65,8	64,5	25,2
Fiori e foglie da profumeria	99,3	99,8	93,2	13,7	—	99,5	78,5	—
Coltivazioni ornamentali e per fronda verde	10,4	14,5	1,8	—	—	11,2	—	—
Altre coltivazioni	59,9	75,6	—	8,1	66,1	76,0	12,1	1,2
Totale	33,1	42,4	2,8	17,3	42,3	60,2	12,9	3,4

La superficie ripetuta impegnata dagli *orti familiari* — per lo più fra le colture legnose specializzate — è, dunque, nel Regno, di appena 1/15 della totale della coltivazione; in tale proporzione si mantiene nell'Italia insulare, mentre si triplica nell'Italia meridionale, riducendosi poi a meno di 1/50 nelle altre due Ripartizioni.

Le *coltivazioni floreali* in superficie ripetuta sono generalmente praticate sul seminativo nelle colture legnose specializzate.

Notevole — nel Regno, nell'Italia settentrionale e nell'Italia centrale — la proporzione della superficie ripetuta sulla quale si pratica la coltivazione di *fiori* e di *foglie da profumeria* (quasi la totalità) e di quella (nel Regno e nell'Italia settentrionale) che si destina alla produzione dei *fiori da recidere*.

f) FORAGGERE AVVICENDATE. — *Le percentuali di superficie ripetuta coltivata a prati avvicendati, di vecchio e di 1° anno d'impianto, e ad erbai, annuali e intercalari, figurano come segue, nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie:*

COLTIVAZIONI	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Mont.	Coll.	Plan.
Prati avvicendati	1,9	1,7	0,9	5,2	2,7	1,3	3,1	1,1
Prati avvicendati (1° anno)	85,1	88,7	84,8	40,7	98,7	88,4	83,6	85,5
Erbai annuali	23,2	17,1	26,0	24,9	8,1	25,2	24,8	16,3
Erbai intercalari	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale	34,4	33,0	36,7	41,6	8,0	31,2	35,9	34,2

c) SUPERFICIE DELLE COLTIVAZIONI LEGNOSE (*).

1. Agrumi. — La superficie investita ad agrumi in coltura legnosa specializzata raggiunge nel complesso del Regno ha 56.436.

Come risulta dal prospetto che segue, essa è per oltre 4/10 ad aranci (1), per 1/50 a mandarini (2), per oltre 4/10 a limoni (3) e per 1/15 ad « altri agrumi » (aranci amari, bergamotti, chinotti, cedri e limette).

Dallo stesso prospetto si rileva la distribuzione percentuale fra le varie specie della superficie coltivata ad agrumi (in coltura specializzata) nel Regno ed in ciascuna Ripartizione geografica:

COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Arancio	46,4	35,3	82,0	67,1	37,5
Mandarino	2,3	—	—	0,8	3,0
Limone	44,7	51,9	18,0	9,0	59,2
Altri agrumi	6,6	12,8	—	23,1	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nelle regioni agrarie del Regno, la distribuzione percentuale della superficie ad agrumi tra le varie specie, è la seguente:

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Arancio	26,9	52,2	51,7
Mandarino	0,4	2,6	3,7
Limone	72,3	33,4	44,6
Altri agrumi	0,4	11,8	—
Totale	100,0	100,0	100,0

Nelle regioni agrarie di ogni Ripartizione geografica, la superficie risulta distribuita come segue:

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTEN.			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERID.			ITALIA INSUL.		
	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.	M.	C.	P.
Arancio	35,3	—	—	100,0	23,2	96,6	68,2	63,0	93,1	20,0	45,8	40,8
Mandarino	—	—	—	—	—	—	0,9	—	5,6	0,4	4,2	3,6
Limone	51,9	—	—	—	76,8	3,4	29,0	7,3	1,3	79,6	49,3	55,6
Altri agrumi	12,8	—	—	—	—	—	1,9	29,7	—	—	0,7	—
Totale	100,0	—	—	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Consideriamo ora la distribuzione percentuale della superficie occupata dalle singole specie nelle tre forme di coltura, vale a dire in coltura specializzata, in altre colture legnose specializzate ed in coltura promiscua, senza tener conto delle piante sparse e di quelle nelle tare, perchè di scarsissima importanza.

a) ARANCIO. — La superficie complessiva sulla quale si esercita la coltivazione dell'arancio è, nel Regno, di ha 52.492 ed è distribuita percentualmente nelle forme di coltura più sopra indicate come segue:

IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
49,9	24,2	25,9

(*) Per la vite, l'olivo, i gelsi e le piante ornamentali vedasi quanto già detto al capitolo delle « colture legnose specializzate » (pag. 69). In questo capitolo è trattato solamente delle singole coltivazioni di alcuni gruppi di colture legnose.

(1) Il compartimento con la maggiore superficie ad aranci in coltura specializzata è la Sicilia (ha 14.233); con la minore, la Toscana (ha 19); non si effettua coltura di aranci nei compartimenti del Piemonte, della Lombardia, della Venezia Tridentina, del Veneto, della Venezia Giulia e Zara, dell'Emilia, dell'Umbria. La provincia con la maggiore superficie è Catania (ha 5.366); con la minore, La Spezia, e a pari merito Campobasso e Benevento (ha 2): la coltura non figura nelle province dei compartimenti suindicati e della Toscana (meno Livorno e Massa e Carrara), delle Marche (meno Ascoli Piceno), del Lazio (meno Roma), di Aquila degli Abruzzi, Pescara, Teramo, Avellino.

Tra le Ripartizioni geografiche, la distribuzione percentuale della superficie ad arancio, sempre nelle tre forme di coltura, è la seguente:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
Italia settentrionale	0,3	4,2	11,6
» centrale	3,3	1,8	48,9
» meridionale	39,3	71,1	33,7
» insulare	57,1	22,9	5,8
Regno	100,0	100,0	100,0

Tra le regioni agrarie del Regno, si ha la seguente distribuzione percentuale:

REGIONI AGRARIE	IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
Montagna	13,1	28,3	19,4
Collina	61,5	60,6	39,6
Pianura	25,4	11,1	41,0
Regno	100,0	100,0	100,0

La superficie ad arancio — nelle tre diverse forme di coltura — risulta distribuita come segue tra le regioni agrarie di ciascuna Ripartizione geografica:

REGIONI AGRARIE	IN COLTURA SPECIALIZZATA				IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE				IN COLTURA PROMISCUA			
	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.
Montagna	100,0	2,2	11,4	14,5	100,0	10,2	20,6	40,6	98,5	0,2	17,1	36,7
Collina	—	5,7	72,3	57,6	—	74,8	68,4	46,2	1,5	33,3	62,9	33,2
Pianura	—	92,1	16,3	27,9	—	15,0	11,0	13,2	—	66,5	20,0	30,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

In ciascuna regione agraria del Regno, le Ripartizioni geografiche partecipano secondo le seguenti percentuali:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	IN COLTURA SPECIALIZZATA			IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE			IN COLTURA PROMISCUA		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Italia settentrionale	1,9	—	—	14,8	—	—	58,9	0,4	—
» centrale	0,6	0,3	12,0	0,7	2,3	2,5	0,4	41,1	79,2
» meridionale	34,2	46,2	25,2	51,7	80,3	70,4	29,7	53,6	16,5
» insulare	63,3	53,5	62,8	32,8	17,4	27,1	11,0	4,9	4,3
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

b) MANDARINO. — La superficie complessiva sulla quale è praticata la coltivazione del mandarino è, nel Regno, di ha 27.257 ed è distribuita percentualmente, secondo le tre cennate forme di coltura, come segue:

IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
4,8	76,9	18,3

(2) Il mandarino risulta in coltura specializzata soltanto nei compartimenti della Sicilia (ove si ha la maggiore superficie: ha 1.199), della Campania, delle Puglie e delle Calabrie (ove si ha la minore superficie: ha 3); nelle province di Catania (con la maggiore superficie: ha 660), Palermo, Salerno, Enna, Bari, Agrigento e Catanzaro (con la minore superficie: ha 3).

(3) Il limone risulta in coltura specializzata nei compartimenti della Sicilia, (ove si ha la maggiore superficie: ha 23.569), della Campania, delle Calabrie, delle Puglie, del Lazio, della Liguria, della Lombardia, della Toscana, (ove si ha la minore superficie: ha 2); nelle province di Messina (con la maggiore superficie: ha 8.528), Palermo, Catania, Siracusa, Salerno, Reggio di Calabria, Napoli, Foggia, Agrigento, Roma, Imperia, Trapani, Ragusa, Cosenza, Brescia, Catanzaro, Grosseto e Frosinone (con la minore superficie: ha 2).

Tra le Ripartizioni geografiche la superficie investita a mandarino risulta percentualmente distribuita nelle tre diverse forme di coltura nel modo seguente :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
Italia settentrionale . .	—	1,4	19,2
» centrale	—	3,9	37,5
» meridionale	9,0	49,7	33,0
» insulare	91,0	45,0	10,3
Regno	100,0	100,0	100,0

Tra le regioni agrarie la distribuzione percentuale è la seguente :

REGIONI AGRARIE	IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
Montagna	4,3	11,7	29,6
Collina	60,0	60,1	56,5
Pianura	35,7	28,2	13,9
Regno	100,0	100,0	100,0

La superficie a mandarino, per ogni forma di coltura, di ogni Ripartizione geografica risulta distribuita come segue tra le rispettive regioni agrarie :

REGIONI AGRARIE	IN COLTURA SPECIALIZZATA				IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE				IN COLTURA PROMISCUA			
	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.
Montagna	—	—	12,6	3,4	100,0	—	10,1	11,7	100,0	—	20,3	35,9
Collina	—	—	2,5	65,7	—	21,7	70,4	53,9	—	100,0	45,7	37,9
Pianura	—	—	84,9	30,9	—	78,3	19,5	34,4	—	—	34,0	26,2
Totale	—	—	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla superficie coltivata a mandarino di ogni regione agraria del Regno, nelle tre forme di coltura, le Ripartizioni geografiche partecipano in base ai valori percentuali che seguono :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	IN COLTURA SPECIALIZZATA			IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE			IN COLTURA PROMISCUA		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Italia settentrionale . .	—	—	—	11,6	—	—	64,9	—	—
» centrale	—	—	—	—	1,4	10,9	—	66,4	—
» meridionale	26,8	0,4	21,4	43,1	58,2	34,3	22,6	26,7	80,7
» insulare	73,2	99,6	78,6	45,3	40,4	54,8	12,5	6,9	19,3
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

c) LIMONE. — Per il limone la cui coltivazione occupa, nel Regno, una superficie di ha 49.025 si ha la ripartizione percentuale nelle tre forme di coltura seguente :

IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
51,5	34,8	13,7

Tra le Ripartizioni geografiche la distribuzione percentuale della superficie delle tre diverse forme di coltura è la seguente :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
Italia settentrionale . .	0,4	2,8	12,7
» centrale	0,7	4,3	47,0
» meridionale	5,5	60,9	28,5
» insulare	93,4	32,0	11,8
Regno	100,0	100,0	100,0

Tra le regioni agrarie del Regno :

REGIONI AGRARIE	IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
Montagna	36,5	12,1	20,8
Collina	40,8	64,5	24,3
Pianura	22,7	23,4	54,9
Regno	100,0	100,0	100,0

La superficie coltivata a limone di ogni Ripartizione geografica risulta distribuita tra le rispettive regioni agrarie, per le tre diverse forme di coltura, come segue :

REGIONI AGRARIE	IN COLTURA SPECIALIZZATA				IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE				IN COLTURA PROMISCUA			
	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
Montagna	100,0	—	36,0	36,5	100,0	2,3	10,5	9,0	97,3	—	17,2	29,3
Collina	—	85,3	62,3	39,4	—	3,3	68,8	69,9	2,7	9,5	50,8	43,0
Pianura	—	14,7	1,7	24,1	—	94,4	20,7	21,1	—	90,5	32,0	27,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla superficie a limone di ogni regione agraria del Regno, nelle singole forme di coltura, le Ripartizioni geografiche partecipano in base ai valori percentuali che seguono :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	IN COLTURA SPECIALIZZATA			IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE			IN COLTURA PROMISCUA		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Italia settentrionale . .	1,1	—	—	22,7	—	—	59,7	1,4	—
» centrale	—	1,6	0,5	0,8	0,2	17,4	—	18,3	77,5
» meridionale	5,4	8,4	0,4	52,8	65,1	53,7	23,6	59,4	16,6
» insulare	93,5	90,0	99,1	23,7	34,7	28,9	16,7	20,9	5,9
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

d) ALTRI AGRUMI. — Per gli « altri agrumi », coltivati sopra una superficie complessiva di ha 4.689, la distribuzione percentuale nel Regno, nelle tre forme di coltura, è la seguente :

IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
78,8	21,0	0,2

Tra le Ripartizioni geografiche la distribuzione percentuale della superficie, nelle tre diverse forme di coltura, è la seguente :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
Italia settentrionale . . .	0,7	1,4	27,3
» centrale	—	—	—
» meridionale	95,8	85,3	72,7
» insulare	3,5	13,3	—
Regno	100,0	100,0	100,0

La superficie risulta poi distribuita fra le singole specie come segue :

COLTIVAZIONI	IN COLTURA SPECIALIZZATA	IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE	IN COLTURA PROMISCUA
Arancio amaro	—	0,4	—
Bergamotto	89,4	63,1	—
Chinotto	0,6	1,0	27,3
Cedro	10,0	16,4	—
Limetta	—	19,1	72,7
Totale	100,0	100,0	100,0

Nelle Ripartizioni geografiche la composizione percentuale per specie è la seguente :

COLTIVAZIONI	IN COLTURA SPECIALIZZATA				IN ALTRE COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE				IN COLTURA PROMISCUA			
	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Italia insulare
Arancio amaro	—	—	—	—	28,6	—	—	—	—	—	—	—
Bergamotto	—	—	93,3	—	—	—	71,7	14,5	—	—	—	—
Chinotto	100,0	—	—	—	71,4	—	—	—	100,0	—	—	—
Cedro	—	—	6,7	100,0	—	—	6,6	80,9	—	—	—	—
Limetta	—	—	—	—	—	—	21,7	4,6	—	—	100,0	—
Totale	100,0	—	100,0	100,0	100,0	—	100,0	100,0	100,0	—	100,0	—

Dall'esame dei prospetti su riportati si rileva che :

nella coltivazione degli agrumi in forma specializzata, l'arancio e il limone occupano la maggiore percentuale di superficie: il primo particolarmente nell'Italia centrale e meridionale e nelle regioni di collina e di pianura, il secondo nell'Italia settentrionale e insulare e nella regione di montagna;

l'arancio è prevalentemente coltivato — nel Regno — in coltura specializzata ed in tale forma di coltura figura preferibilmente coltivato nell'Italia insulare; prevale, invece, coltivato in altre colture legnose specializzate, nell'Italia meridionale e, in coltura promiscua, nella centrale. Nell'ambito delle regioni agrarie prevale, in collina, in coltura specializzata ed in altre colture legnose specializzate; è prevalente, invece, nella pianura nella coltura promiscua;

il mandarino è prevalentemente coltivato — nel Regno — in altre colture legnose specializzate ed in tale forma di coltura domina nell'Italia meridionale. In coltura promiscua è maggiormente diffuso nell'Italia centrale; in coltura specializzata è quasi totalmente coltivato nella insulare. Nell'ambito delle regioni agrarie il mandarino prevale, in tutte le forme di coltura, nella regione di collina;

il limone è coltivato, nel Regno, prevalentemente in coltura specializzata; in tale forma di coltura conserva prevalenza nettissima (raggiungendo la quasi totalità) nell'Italia insulare; in altre colture legnose specializzate prevale nell'Italia meridionale e, in coltura promiscua, nella centrale. Per le prime due forme di coltura la maggiore percentuale di superficie è in collina; per la terza in pianura;

gli « altri agrumi » sono prevalentemente coltivati, nel Regno, in coltura specializzata; in tale forma sono coltivati quasi total-

mente nell'Italia meridionale, nella quale, del resto, prevalgono anche coltivati nelle altre due forme. Fra gli « altri agrumi » coltivati in coltura specializzata ed in altre colture legnose specializzate è prevalente il bergamotto; fra quelli coltivati in coltura promiscua prevale, invece, la limetta;

il bergamotto è prevalentemente coltivato nell'Italia meridionale; chinotto ed arancio amaro sono localizzati nell'Italia settentrionale (Liguria); cedro e limetta nell'Italia meridionale continentale (Calabrie) ed insulare (Sicilia).

2. Fruttiferi. — La superficie investita a fruttiferi, in coltura specializzata, è, nel Regno, di ha 320.424. Essa è ripartita percentualmente fra le specie come segue :

Melo (1)	5,1
Pero (2)	1,8
Cotogno e melograno (3).....	0,1
Pesco (4).....	10,1
Albicocco (5)	0,8
Susino (6).....	0,8
Ciliegio (7)	0,4
Mandarino (8)	49,3
Noce (9).....	0,4
Nocciuolo (10).....	8,9
Fico (11).....	15,8
Carrubo (12).....	2,6
Altri fruttiferi (13).....	3,9
Totale . . .	100,0

Il mandarino, dunque, figura per la proporzione maggiore (circa la metà); seguono il fico, per 1/6 della superficie, e il pesco per 1/10. Tutte le altre specie di fruttiferi sono rappresentate in una proporzione inferiore ad 1/10 della superficie globale.

(1) Il compartimento con la maggiore superficie a melo in coltura specializzata è la Venezia Tridentina (ha 6.033); con la minore, le Puglie (ha 1); la provincia con la maggiore superficie è Bolzano (ha 5.426); con la minore, sono Pistoia, Chieti e Foggia (ha 1). La coltura non figura nelle province di Genova, La Spezia, Bergamo, Como, Cremona, Milano, Fiume (Carnaro), Zara, Firenze, Livorno, Pisa, Siena, Ancona, Pesaro e Urbino, Terni, Teramo, delle Puglie (meno Foggia), Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa.

(2) Il compartimento con la maggiore superficie a pero in coltura specializzata è quello delle Calabrie (ha 1.356); con la minore, la Liguria (ha 2); la provincia con la maggiore superficie è Cosenza (ha 1.059); la minore, Campobasso (ha 1). La coltura non figura nelle province di Aosta, Genova, La Spezia, Savona, Verona, Fiume (Carnaro), Pola, Zara, Massa e Carrara, Ancona, Macerata, Perugia, Terni, Viterbo, Pescara, Teramo, Avellino, Brindisi, Matera, Ragusa.

(3) La coltura specializzata a cotogno e melograno figura soltanto nei compartimenti: delle Puglie (ove si ha la maggiore superficie: ha 51), del Lazio, della Sicilia, della Sardegna, delle Calabrie (ove si ha la minore superficie: ha 9); e nelle province di Roma (con la maggiore superficie: ha 48), Lecce, Trapani, Cagliari, Taranto (Ionio), Reggio di Calabria (con la minore superficie: ha 9).

(4) Il compartimento con la maggiore superficie a coltura specializzata di pesco è il Veneto (ha 11.074); con la minore, la Venezia Tridentina (ha 11); la provincia con la maggiore superficie è Napoli (ha 4.692); con la minore, è Como (ha 1). La coltura non figura nelle province di Sondrio, Belluno, Fiume (Carnaro), Zara, Ancona, Aquila degli Abruzzi, Campobasso, Teramo, Benevento, Foggia, Potenza, Trapani.

(5) Il compartimento con la maggiore superficie a coltura specializzata dell'albicocco è la Campania (ha 1.638); con la minore, il Lazio (ha 5); la provincia con la maggiore superficie è Napoli (ha 1.633); con la minore, Roma e Avellino (ha 5). La coltura figura solamente nelle province di Savona, Bolzano, Roma, Avellino, Napoli, Bari, Catanzaro, Agrigento, Palermo e Cagliari.

(6) Il compartimento con la maggiore superficie a coltura specializzata di susino è l'Emilia (ha 1.613); con la minore, la Liguria (ha 2); la provincia con la maggiore superficie è Ravenna (ha 677); con la minore, Trieste, Treviso, Udine, Ferrara, Catania (ha 1). La coltura non figura nelle province del Piemonte, della Liguria (meno La Spezia), della Lombardia (meno Mantova, Pavia e Sondrio), della Venezia Tridentina, di Belluno, Rovigo, Venezia, Fiume, Gorizia, Zara, Parma, Firenze, Grosseto, Livorno, Massa e Carrara, delle Marche, di Terni, del Lazio (meno Roma), degli Abruzzi e Molise, della Campania (meno Salerno), delle Puglie, della Lucania, delle Calabrie, della Sicilia (meno Agrigento, Catania, Palermo).

(7) La coltura specializzata di ciliegio figura per la maggiore superficie nel compartimento dell'Emilia (ha 575) e per la minore in quelli della Lombardia e della Toscana (ha 1); non risulta nei compartimenti della Liguria, della Venezia Tridentina, delle Marche, dell'Umbria, degli Abruzzi e Molise, della Lucania. Con la maggiore superficie figura la provincia di Modena (ha 509); con la minore, le province di Sondrio e Siena (ha 1); la coltura non figura nelle province dei compartimenti suindicati e in quelle di Alessandria, Aosta, Cuneo, Vercelli, della Lombardia (meno Sondrio), del Veneto (meno Padova e Udine (Friuli), della Venezia Giulia e Zara (meno Zara), dell'Emilia (meno Modena e Reggio nell'Emilia), della Toscana (meno Siena), del Lazio (meno Roma), di Avellino, delle Puglie (meno Bari e Taranto), delle Calabrie (meno Catanzaro), della Sicilia (meno Messina).

(8) Tra i compartimenti, il mandarino in coltura specializzata figura per la maggiore superficie nella Sicilia (ha 79.180) e per la minore nella Campania (ha 1); non figura nel Piemonte, nella Venezia Tridentina, nel Veneto, nella Venezia Giulia e Zara, nell'Emilia, nella Toscana, nelle Marche, nell'Umbria. Tra le province, con la maggiore superficie figura quella di Bari (ha 57.955), con la minore Viterbo e Avellino (ha 1); non figura nelle province dei compartimenti suindicati e nelle province di Genova, La Spezia, della Lombardia (meno Brescia), Frosinone, Chieti, Teramo, Benevento, Napoli, Salerno.

(9) Il noce in coltura specializzata figura per la maggiore percentuale nel compartimento della Campania (ha 726); per la minore, in quello della Liguria (ha 2); non figura nella Venezia Tridentina, nella Venezia Giulia e Zara, nell'Emilia, nella Toscana, nelle Marche, nell'Umbria, nelle Puglie, nella Lucania. Con la maggiore superficie figura la provincia di Napoli (ha 688); con la minore, Rieti (ha 1); la coltura non figura nelle province dei compartimenti suindicati e in quelle del Piemonte (meno Novara), della Liguria (meno Imperia), della Lombardia (meno Como), del Veneto (meno Belluno), di Frosinone, Roma, Campobasso, Chieti, Teramo, Avellino, delle Calabrie (meno Catanzaro), della Sicilia (meno Messina e Siracusa), della Sardegna (meno Nuoro).

(10) Il compartimento con la maggiore superficie a coltura specializzata di nocciuolo è la Sicilia (ha 17.773); con la minore, la Lucania (ha 15); la coltura non figura nella Lombardia, nella Venezia Tridentina, nell'Emilia, nella Toscana, nelle Marche, nell'Umbria, negli Abruzzi e Molise, nelle Puglie. La provincia con la maggiore superficie è Messina (ha 14.734); con la minore, è Reggio di Calabria (ha 1); la coltura non figura nelle province dei compartimenti suindicati e nelle province di Aosta, Torino, Vercelli, della Liguria (meno Genova), del Veneto (meno Belluno), della Venezia Giulia e Zara (meno Pola), di Frosinone, Benevento, Matera, Cosenza, Agrigento, Ragusa, Trapani, Cagliari, Sassari.

(11) Il compartimento con la maggiore superficie a fico in coltura specializzata è quello delle Puglie (ha 32.621); con la minore, la Toscana (ha 2). La coltura del fico non figura nel Piemonte, nella Lombardia, nella Venezia Tridentina, nel Veneto, nell'Emilia, nelle Marche, nell'Umbria. La Provincia con la maggiore superficie è Brindisi (ha 16.447); con la minore, Imperia (ha 1); la coltura non figura nelle province dei compartimenti suindicati e di La Spezia, Savona, della Venezia Giulia e Zara (meno Pola), della Toscana (meno Livorno), del Lazio (meno Roma), degli Abruzzi e Molise (meno Pescara), di Avellino, Foggia, Matera, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa, Cagliari, Sassari.

(12) Il compartimento con la maggiore superficie a carrubo in coltura specializzata è la Sicilia (ha 7.242); con la minore, le Calabrie (ha 5); la coltura non figura nel Piemonte, nella Lombardia, nella Venezia Tridentina, nel Veneto, nella Venezia Giulia e Zara, nell'Emilia, nella Toscana, nelle Marche, nell'Umbria, negli Abruzzi e Molise. La provincia con la maggiore superficie è Ragusa (ha 6.216); con la minore Reggio di Calabria (ha 5); la coltura non figura nelle province dei compartimenti suindicati e in quelle della Liguria (meno Savona), del Lazio (meno Roma), della Campania (meno Salerno), delle Puglie (meno Foggia), di Matera, Catanzaro, Cosenza, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Nuoro, Sassari.

(13) Nel gruppo « altri fruttiferi » vengono compresi l'anone, l'azzuruolo, il banano, il fico d'India, il giuggiolo, il loto, il mirto, il nespolo comune, il nespolo del Giappone, il pistacchio, il sorbo, ecc.

Dai prospetti su riportati si rileva che :

le specie costituenti il gruppo delle « altre piante legnose » si coltivano prevalentemente in coltura promiscua e nella regione di collina ;

la coltura specializzata delle « altre piante legnose » è tutta localizzata nell'Italia insulare. Quella in altre colture legnose specializzate, più specialmente nell'Italia meridionale, e quella in coltura promiscua nella centrale ;

in coltura specializzata prevale su le altre specie il sommacco ; in altre colture legnose specializzate ed in coltura promiscua ha, invece, nettissima prevalenza il salice.

4. Canneti e vincheti. — La superficie a canneto e vincheto, in totale ettari 18.956 — di cui 18.772 a canneto ⁽¹⁾ a 184 a vincheto — è così distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche ⁽²⁾ e le regioni agrarie del Regno :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CANNETI	VINCHEI
Italia settentrionale	27,5	15,2
» centrale	28,8	14,7
» meridionale	31,2	69,0
» insulare	12,5	1,1
Regno	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	CANNETI	VINCHEI
Montagna	12,6	3,3
Collina	76,2	81,0
Pianura	11,2	15,7
Regno	100,0	100,0

Tra le regioni agrarie di ogni Ripartizione geografica la distribuzione percentuale è la seguente :

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	canneti	vincheti	canneti	vincheti	canneti	vincheti	canneti	vincheti
Montagna	6,9	10,7	8,0	3,7	16,1	—	27,2	100,0
Collina	74,5	—	86,1	81,5	82,7	100,0	40,9	—
Pianura	18,6	89,3	5,9	14,8	1,2	—	31,9	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La superficie dei canneti e dei vincheti di ogni regione agraria è distribuita fra le Ripartizioni geografiche come segue :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	canneti	vincheti	canneti	vincheti	canneti	vincheti
Italia settentrionale	15,1	50,0	26,8	—	45,8	86,2
» centrale	18,3	16,7	32,6	14,8	15,3	13,8
» meridionale	39,8	—	33,9	85,2	3,2	—
» insulare	26,8	33,3	6,7	—	35,7	—
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Dal che si rileva :

la superficie investita a canneti è distribuita in proporzioni quasi uguali nelle tre Ripartizioni continentali ; la maggior parte

⁽¹⁾ La utilizzazione della canna è stata fino ad oggi quasi esclusivamente quella di sostegno per le viti. È noto, però, che, in quest'ultimissimi anni, la canna si è rivelata ottima pianta da cellulosa e che a tal fine si vanno impiantando vasti canneti per l'alimentazione di nuovi impianti industriali. Primo esempio, quello di Torre Zuino, cui sta seguendo quello del basso Volturno, nella zona di trasformazione fondiaria dell'O. N. C.

⁽²⁾ La rilevazione dei canneti si è limitata ai veri e propri canneti a coltura specializzata (tipo industriale); si sono pertanto trascurati i piccoli resedi a canna pur esistenti in numerose aziende.

Tra i compartimenti, quello con maggiore superficie a canneto è quello degli Abruzzi e Molise (ha 4.433); con la minore, le Puglie (ha 201); non figura la coltura nella Venezia Tridentina e nell'Umbria. Tra le province, il massimo è registrato da Alessandria (ha 3.255); il minimo, da Arezzo (ha 1). Pel vincheto, il massimo è registrato dalla Campania (ha 127); il minimo, dalla Toscana (ha 1); la coltura non figura nel Piemonte, Liguria, Venezia Tridentina, Marche, Umbria, Abruzzi e Molise, Puglia, Lucania, Calabria e Sardegna. Tra le province, il massimo è registrato da Napoli (ha 127), e il minimo da Lucca (ha 1).

⁽³⁾ Il compartimento con la maggiore superficie a vivai è il Veneto (ha 618); con la minore, l'Umbria (ha 1); la provincia con la maggiore superficie è Bari

della superficie investita a vincheto ricade nell'Italia meridionale ;

nell'ambito delle regioni agrarie del Regno, canneti e vincheti sono più specialmente diffusi nella collina ; soltanto nell'Italia settentrionale i vincheti si estendono prevalentemente in pianura.

5. Vivai. — La superficie a vivai (complessivamente ha 3.239) è distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie del Regno come segue ⁽³⁾ :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	59,6	Montagna	10,0
» centrale	13,8	Collina	42,3
» meridionale	19,7	Pianura	47,7
» insulare	6,9		
Regno	100,0	Regno	100,0

La ripartizione percentuale della superficie investita a vivai tra le regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche è la seguente :

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	5,5	23,4	5,7	35,0
Collina	28,1	70,3	63,6	48,4
Pianura	66,4	6,3	30,7	16,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

La superficie a vivai di ogni regione agraria del Regno è ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche come segue :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	32,6	39,5	83,1
» centrale	32,3	23,0	1,8
» meridionale	11,1	29,6	12,7
» insulare	24,0	7,9	2,4
Regno	100,0	100,0	100,0

E pertanto :

la coltura dei vivai è più particolarmente praticata nell'Italia settentrionale ; scarsa importanza ha, invece, nell'Italia insulare ;

la superficie investita a vivai si ripartisce in proporzioni presso che identiche nella regione di collina e di pianura ; nella montagna la coltura dei vivai è scarsamente rappresentata ;

nell'Italia settentrionale la coltura si esercita prevalentemente in pianura ; nelle altre Ripartizioni in collina.

6. Boschi, compresi i castagneti da frutto. — I boschi (compresi in essi i castagneti da frutto) coprono, nel Regno, una superficie di ha 5.563.398, corrispondente a circa 1/5 (19,5 %) della superficie agraria e forestale. I castagneti da frutto raggiungono una superficie di ha 483.584, pari ad 1/50 circa della superficie agraria e forestale ⁽⁴⁾.

(ha 306); con la minore, Belluno, unitamente alle province di Zara, Grosseto, Terni e Viterbo (ha. 1). I vivai non figurano nelle province di Aosta, Genova, Imperia, La Spezia, Sondrio, Fiume (Carnaro), Ferrara, Reggio nell'Emilia, Macerata, Perugia, Campobasso, Avellino, Benevento, Foggia, Matera, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo.

⁽⁴⁾ Il compartimento che presenta, rispetto alla superficie produttiva totale la percentuale maggiore di superficie a boschi in complesso ed a castagneti da frutto è la Liguria (51,2 %; 15,4 %); il compartimento con la più bassa percentuale a boschi (3,4 %) è quello delle Puglie; in queste inoltre la superficie a castagneti raggiunge — sempre rispetto alla superficie produttiva — una percentuale appena apprezzabile.

La provincia con la più alta percentuale a boschi in complesso, è Savona (61,6%); a castagneti da frutto, Massa e Carrara (30,5%); la provincia con la più bassa percentuale a boschi (appena apprezzabile) è, invece, Agrigento.

Per i castagneti vi sono varie province (Terni, Campobasso, Matera, Agrigento, Cagliari e Sassari) con percentuale appena apprezzabile, ed altre (Cremona, Mantova, Milano, Rovigo, Gorizia, Trieste, Zara, Ferrara, Ancona, Chieti, Pescara, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa, Trapani), con assenza assoluta.

Nonostante, dunque, il carattere essenzialmente montuoso dell'Italia ed a malgrado dei considerevoli apporti forestali dei territori riconquistati alla unità nazionale con la guerra del 1915-18, il nostro Paese rimane — anche a causa della forte pressione demografica — in sensibili condizioni di inferiorità, per quanto riguarda la percentuale di superficie boschiva, in confronto di molti altri paesi europei (1).

La superficie boschiva del Regno è ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie del Regno come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CASTAGNETI DA FRUTTO	ALTRI BOSCHI
Italia settentrionale	48,3	50,0
» centrale	30,4	26,9
» meridionale	20,7	19,1
» insulare	0,6	4,0
Regno	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	CASTAGNETI DA FRUTTO	ALTRI BOSCHI
Montagna	72,5	60,3
Collina	26,7	33,5
Pianura	0,8	6,2
Regno	100,0	100,0

Vediamo ora quale è la percentuale di superficie agraria e forestale occupata dai castagneti da frutto e dagli altri boschi in ciascuna Ripartizione geografica.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CASTAGNETI DA FRUTTO	ALTRI BOSCHI	BOSCHI IN COMPLESSO
Italia settentrionale	2,1	22,4	24,5
» centrale	2,7	24,8	27,5
» meridionale	1,5	13,9	15,4
» insulare	0,1	4,3	4,4

La metà della superficie dei boschi del Regno e poco meno della metà di quella dei castagneti rientra nell'Italia settentrionale; boschi e castagneti figurano prevalentemente (circa 2/3 della loro superficie) nella regione di montagna. Nella pianura il bosco è presente per circa 1/18 della superficie totale; i castagneti vi sono appena rappresentati (meno di 1/100 della superficie totale).

La percentuale più elevata della superficie agraria e forestale investita a boschi ed a castagneti si trova nell'Italia centrale (rispettivamente oltre 1/4 ed 1/37); la minima, sia per il bosco che per il castagneto da frutto, nell'Italia insulare.

Se si considera il rapporto percentuale fra la superficie produttiva di ogni regione agraria del Regno e la superficie investita a boschi ed a castagneti, si nota che la montagna presenta il massimo di investimento sia a boschi che a castagneti (circa 1/3 a boschi in complesso ed 1/30 a castagneti), di fronte ai minimi segnati dalla pianura.

Vedasi a tale proposito il prospetto seguente:

REGIONI AGRARIE	CASTAGNETI DA FRUTTO	ALTRI BOSCHI	BOSCHI IN COMPLESSO
Montagna	3,3	28,5	31,8
Collina	1,1	14,3	15,4
Pianura	0,1	5,3	5,4

Detti rapporti si modificano quando si considerino nell'ambito delle regioni agrarie delle quattro Ripartizioni geografiche.

(1) Germania, Austria, Jugoslavia, Romania, Bulgaria, Svezia, Norvegia, ecc. Cfr. Annuario Internazionale di Statistica agraria 1929-30, pag. 701 e segg.

Si ha infatti:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	CASTAGNETI DA FRUTTO			ALTRI BOSCHI			BOSCHI IN COMPLESSO		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Italia settentrionale	3,9	1,4	..	37,0	20,4	4,1	40,9	21,8	4,1
» centrale	5,6	1,0	0,5	27,6	23,1	23,2	33,2	24,1	23,7
» meridionale	1,4	1,9	0,1	21,2	11,2	4,2	22,6	13,1	4,3
» insulare	0,2	..	—	8,2	3,4	2,5	8,4	3,4	2,5

La percentuale massima di superficie a « boschi in complesso » si riscontra nella montagna dell'Italia settentrionale; la minima nella pianura dell'Italia insulare. Fra questi due rapporti estremi si inseriscono gli altri; in generale i rapporti si riducono passando dalla montagna alla pianura. Gli « altri boschi » hanno lo stesso andamento dei « boschi in complesso »; il rapporto loro varia tra un massimo di oltre 1/3 nella montagna dell'Italia settentrionale ed un minimo di poco più di 1/50 nella pianura della Italia insulare.

I castagneti da frutto investono la massima percentuale di superficie agraria e forestale nella montagna dell'Italia centrale ed una percentuale di poco inferiore nella montagna della settentrionale. Nella collina i castagneti investono il massimo di 1/50 della superficie produttiva nell'Italia meridionale ed una porzione appena apprezzabile nell'Italia insulare. Nella pianura la percentuale d'investimento è ovunque bassissima; è nulla nell'Italia insulare.

È interessante vedere come tra le regioni agrarie di ogni Ripartizione geografica si distribuiscono i castagneti da frutto e gli « altri boschi ».

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	castagneti da frutto	altri boschi	castagneti da frutto	altri boschi	castagneti da frutto	altri boschi	castagneti da frutto	altri boschi
Montagna	84,3	73,2	78,7	41,8	36,1	56,2	62,1	42,8
Collina	15,4	20,8	19,8	50,8	63,2	39,5	37,9	47,8
Pianura	0,3	6,0	1,5	7,4	0,7	4,3	—	9,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

I castagneti da frutto sono dunque più specialmente estesi nella regione di montagna dell'Italia settentrionale, centrale ed insulare, mentre gli « altri boschi » impegnano più particolarmente la montagna nell'Italia settentrionale, e meridionale; la collina nelle altre due Ripartizioni.

Alla superficie a castagneti da frutto e ad altri boschi di ogni regione agraria del Regno le Ripartizioni geografiche concorrono secondo le seguenti percentuali:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	castagneti da frutto	altri boschi	castagneti da frutto	altri boschi	castagneti da frutto	altri boschi
Italia settentrionale	56,1	60,6	27,7	31,0	21,9	48,4
» centrale	33,0	18,7	22,4	40,8	58,4	32,2
» meridionale	10,4	17,8	49,0	22,4	19,7	13,3
» insulare	0,5	2,9	0,9	5,8	—	6,1
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Riassumendo:

i boschi in complesso investono una percentuale piuttosto bassa (appena 1/5) della superficie agraria e forestale; i castagneti da frutto figurano per 1/50 di tale superficie;

la naturale sede del bosco è la montagna, e la più elevata percentuale di superficie boschiva si riscontra nella montagna dell'Italia settentrionale;

per i castagneti da frutto, la più elevata percentuale si riscontra nella montagna dell'Italia centrale, dovuta principalmente alle grandi estensioni di castagneti della montagna toscana;

sul complesso della consistenza boschiva del Regno e di quella dei castagneti, il massimo peso è dato dalla montagna dell'Italia settentrionale.

B — PRODUZIONI (*)

a) PRODUZIONE DELLE COLTIVAZIONI ERBACEE.

1. Cereali in complesso. — La produzione totale dei cereali (1), ammontante in Italia, nel 1929, a q. 109.648.370, è distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno come segue (2):

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	50,7	Montagna	15,4
» centrale	15,9	Collina	40,1
» meridionale	22,8	Pianura	44,5
» insulare	10,6		
Regno	100,0	Regno	100,0

Poco più della metà della produzione cerealicola del Regno è dunque data dall'Italia settentrionale; fra le regioni agrarie, la pianura concorre in maggior proporzione (quasi 9/20).

La produzione cerealicola di ogni Ripartizione geografica è percentualmente distribuita fra le rispettive regioni agrarie come segue:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	6,7	24,0	27,4	17,8
Collina	20,6	67,1	53,0	65,4
Pianura	72,7	8,9	19,6	16,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Nell'Italia settentrionale la pianura concorre alla produzione dei cereali per oltre 7/10; mentre nelle altre Ripartizioni la collina fornisce la maggior parte della produzione stessa. Degno

(*) Tutti i dati di produzione, sia complessivi che unitari sono riferiti all'anno 1929 (vedasi quanto è stato detto nel capitolo del «Metodo» pag. 15 § 3). Le produzioni e le classi di terreno.

(1) La produzione complessiva della paglia proveniente dai cereali è di quintali 104.248.627.

Detta produzione si distribuisce percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie nel modo seguente:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	39,9	Montagna	17,8
» centrale	20,5	Collina	46,7
» meridionale	25,1	Pianura	35,5
» insulare	14,5		
Regno	100,0	Regno	100,0

e tra le regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	10,4	22,7	26,7	16,4
Collina	24,3	68,8	50,8	69,4
Pianura	65,3	8,5	22,5	14,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Come è noto, mentre in taluni territori (particolarmente in quelli ad agricoltura intensiva, intensivo allevamento zootecnico, o di fitto appoderamento) la paglia dei cereali costituisce un prodotto di grande utilizzazione per mangime e lettine, ed in genere si tesaurizza risultando quasi sempre scarsamente adeguata alle necessità aziendali (specialmente da quando si sono diffuse le razze frumentarie elette), in altri territori a cereali a coltura estensiva (tipico quello del tavoliere di Puglia) tale prodotto è generalmente esuberante, tanto che restava spesso inutilizzato e lo si bruciava a fini correttivi del terreno (debbio): oggi però esso viene in tali territori largamente utilizzato per la fabbricazione della cellulosa (a Foggia, è sorto un grande stabilimento per la produzione di cellulosa da paglia).

(2) La produzione complessiva è costituita dalla somma delle produzioni della superficie integrante e di quelle delle superfici ripetute, che risultano reciprocamente dalle diverse produzioni unitarie delle due forme colturali.

Questa discriminazione è questione di correttezza metodologica. Più volte, nel vecchio Catasto agrario, così la produzione unitaria, come la complessiva di una

di rilievo lo scarso contributo che nell'Italia centrale ed insulare offre la pianura.

Alla produzione cerealicola di ogni regione agraria del Regno le Ripartizioni Geografiche contribuiscono nelle proporzioni seguenti:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	22,2	26,0	82,7
» centrale	24,7	26,5	3,2
» meridionale	40,7	30,1	10,1
» insulare	12,4	17,4	4,0
Regno	100,0	100,0	100,0

La produzione dei cereali è percentualmente così costituita:

Frumento (3)	60,8
Segale (4)	1,6
Orzo (5)	2,3
Avena (6)	5,5
Riso (7)	6,6
Granoturco (8)	23,0
Altri cereali	0,2
Totale	100,0

La maggior parte (oltre 6/10) della produzione è dunque rappresentata dal frumento; con meno di 1/4 della produzione cerealicola concorre il granturco; seguono, in ordine all'apporto fornito alla produzione totale, il riso (1/15), l'avena (poco più di 1/20), l'orzo (poco più di 1/50), la segale (meno di 1/50) ed infine il gruppo di «altri cereali» con valore appena apprezzabile.

determinata coltivazione erano erroneamente riferite a superfici non corrispondenti. È opportuno chiarire:

chiamando la superficie integrante s_i , il relativo prodotto unitario u_i e totale p_i
 » » » ripetuta s_r » » » u_r » » p_r
 » » » complessiva S » » » U » » P
 avremo: $u_i = \frac{p_i}{s_i}$; $u_r = \frac{p_r}{s_r}$; $U = \frac{P}{S}$

Come dicevamo, si aveva talvolta, nel vecchio Catasto agrario:

$$U = \frac{P}{s_i} \text{ e cioè si prendeva } P \text{ per prodotto di } s_i \text{ (erratamente)}$$

oppure

$$U = \frac{p_i}{S} \text{ e cioè si prendeva } p_i \text{ per prodotto di } S \text{ (erratamente).}$$

Esempi di tali errori ve ne furono non infrequenti, anche per coltivazioni importanti come il frumento.

(3) Il compartimento con la maggiore produzione di frumento registrata nel 1929, è l'Emilia (q. 8.359.005); con la minore, la Venezia Tridentina (q. 192.830). La provincia con la maggiore produzione è Foggia (q. 3.255.528); con la minore, Zara (3.529).

(4) Il compartimento con la maggiore produzione di segale è il Piemonte (q. 795.293); con la minore, le Marche (q. 567). La segale non figura nelle Puglie e nella Sardegna. La provincia con la maggiore produzione è Cuneo (q. 276.986); con la minore, è Imperia e Massa e Carrara (q. 136). Non figura nelle province di: Genova, Bologna, Reggio nell'Emilia, Ancona, Macerata, Pesaro Urbino, Terni, Matera, nelle Puglie, nella Sicilia (meno Catania) e nella Sardegna.

(5) Il compartimento con la maggiore produzione di orzo è la Sicilia (q. 760.218); con la minore, la Liguria (q. 260). La provincia con la maggiore produzione è Nuoro (q. 187.435); con la minore, è Vercelli (q. 22). L'orzo non figura nelle province di: Novara, Genova, La Spezia, Cremona, Treviso, Piacenza.

(6) Il compartimento con la maggiore produzione di avena è le Puglie (q. 1.425.562); con la minore, la Liguria (q. 1.340). La provincia con la maggiore produzione è Foggia (q. 611.712), con la minore Aquila degli Abruzzi (q. 342). L'avena non figura nelle province di: Genova, La Spezia, Sondrio, Belluno, Reggio nell'Emilia, Massa e Carrara, Macerata.

(7) Tra i compartimenti ove figura la coltivazione quello con la maggiore produzione è il Piemonte (q. 3.663.924); quello con la minore è l'Umbria (q. 62).

Tra le province quella con la maggior produzione è Vercelli (q. 2.635.629); quella con la minore è Perugia (q. 62).

(8) Il compartimento con la maggiore produzione di granturco è il Veneto (q. 6.582.878); con la minore, la Sicilia (q. 48.461). La provincia con la maggiore produzione è Udine (Friuli) (q. 1.612.277); con la minore, Imperia (q. 15).

Riassumendo :

la produzione del granoturco maggengo rappresenta la quasi totalità (16/17) della produzione complessiva di granoturco del Regno; anche nelle Ripartizioni geografiche la produzione del maggengo — rispetto al cinquantino — mantiene quasi le stesse proporzioni ;

nella montagna la produzione è quasi totalmente di maggengo ; quella del cinquantino rappresenta infatti appena 2/100 della produzione totale della regione ; la proporzione della produzione del cinquantino sale ad 1/24 nella collina e ad 1/12 nella pianura ;

la maggiore percentuale della produzione del maggengo e del cinquantino dell'Italia settentrionale e centrale è data, rispettivamente, dalla pianura e dalla collina ; nell'Italia meridionale la maggior parte del maggengo si produce in montagna, quella del cinquantino in pianura; nell'insulare quasi tutto il cinquantino si produce in montagna, la maggior parte del maggengo, invece, in collina.

c) ALTRI CEREALI. — La produzione degli altri cereali risulta costituita nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie come segue :

COLTIVAZIONI	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		ITALIA SETTENTR.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	ITALIA INSULARE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Farro	24,5	4,6	41,5	99,2	—	41,1	16,1	1,4
Grano saraceno	40,7	56,7	—	—	—	53,1	36,7	21,0
Miglio	14,4	19,9	1,5	—	—	2,5	17,3	34,3
Panico	1,3	1,5	2,4	—	—	1,1	1,4	1,6
Saggina seme	18,5	17,3	54,6	0,8	—	2,2	26,5	41,6
Scagliola	0,6	—	—	—	100,0	—	2,0	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nel Regno e nell'Italia settentrionale il grano saraceno figura nella produzione degli « altri cereali » con la maggiore proporzione.

Nell'Italia centrale la saggina da seme ed il farro rappresentano — ripartiti in misura quasi uguale — poco più dei 19/20 della produzione detta. Farro e scagliola forniscono la totalità — o quasi, per il farro — della produzione rispettivamente della Italia meridionale ed insulare.

Nell'ambito delle regioni agrarie del Regno la maggior parte della produzione dei cereali appartenenti al gruppo di cui trattasi è fornita dal grano saraceno e secondariamente dal farro nella montagna ; nella collina dal grano saraceno e dalla saggina seme ; nella pianura dalla saggina seme e secondariamente dal miglio.

d) PRODUZIONE DEI CEREALI NEI SEMINATIVI SEMPLICI, NEI SEMINATIVI CON PIANTE LEGNOSE E NEI SEMINATIVI IN COLTURE LEGNOSE SPECIALIZZATE. — Come risulta dal prospetto seguente, la produzione dei cereali nel Regno è ricavata per oltre la metà da seminativi semplici :

(¹) Distribuzione percentuale della produzione dei cereali, per singola forma colturale, tra le regioni agrarie di ogni Ripartizione geografica

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	nei seminativi											
	semplici	con piante legnose	nelle colture legnose specializzate	semplici	con piante legnose	nelle colture legnose specializzate	semplici	con piante legnose	nelle colture legnose specializzate	semplici	con piante legnose	nelle colture legnose specializzate
Montagna	5,7	4,9	11,6	26,3	21,7	31,8	29,1	26,0	9,4	18,2	16,0	13,8
Collina	17,1	22,1	75,3	61,0	72,4	62,5	49,5	60,7	76,4	64,0	77,5	64,7
Pianura	74,2	73,0	13,1	12,7	5,9	5,7	21,4	13,3	14,2	17,8	6,5	21,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Distribuzione percentuale della produzione dei cereali, per singola forma colturale, tra le Ripartizioni geografiche di ciascuna regione agraria del Regno

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA			COLLINA			PIANURA		
	nei seminativi								
	semplici	con piante legnose	nelle colture legnose specializzate	semplici	con piante legnose	nelle colture legnose specializzate	semplici	con piante legnose	nelle colture legnose specializzate
Italia settentrionale	19,0	30,3	22,3	17,6	38,8	26,8	73,4	94,7	24,2
» centrale	17,4	42,4	29,3	18,9	40,3	10,6	3,8	2,4	6,0
» meridionale	48,0	23,3	32,7	38,0	15,4	49,1	16,0	2,5	47,5
» insulare	15,6	4,0	15,7	26,6	6,5	13,6	6,8	0,4	23,3
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

SEMINATIVI	REGNO	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Semplici	57,3	46,3	44,8	77,2	85,8
Con piante legnose	39,8	52,2	52,9	16,8	10,0
Nelle colture legnose specializzate	2,9	1,5	2,3	6,0	4,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nell'Italia settentrionale e centrale la maggior parte della produzione cerealicola (poco più della metà) è ottenuta in seminativi con piante legnose ; nelle altre due Ripartizioni in seminativi semplici (per circa i 4/5). Scarsissimo il contributo offerto alla produzione dei cereali (sia nel Regno, come nelle Ripartizioni) dai seminativi nelle colture legnose specializzate.

I seminativi semplici, poi, portano il maggiore contributo alla produzione in discorso quando si consideri questa nell'ambito delle tre regioni agrarie del Regno. Ciò si rileva dal prospetto che segue, dal quale risulta evidente anche la scarsa produzione cerealicola dei seminativi nelle colture legnose specializzate.

SEMINATIVI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Semplici	69,6	57,1	53,3
Con piante legnose	27,9	37,6	45,8
Nelle colture legnose specializzate	2,5	5,3	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Vediamo ora come la produzione totale di cereali, nelle singole forme colturali, sia distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SEMINATIVI		
	semplici	con piante legnose	nelle colture legnose specializzate
Italia settentrionale	40,9	66,6	25,8
» centrale	12,4	21,1	12,4
» meridionale	30,8	9,6	46,6
» insulare	15,9	2,7	15,2
Regno	100,0	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	SEMINATIVI		
	semplici	con piante legnose	nelle colture legnose specializzate
Montagna	18,7	10,8	13,4
Collina	40,0	37,9	72,6
Pianura	41,3	51,3	14,0
Regno	100,0	100,0	100,0

La produzione dei cereali nei seminativi semplici ed arborati ha dunque il maggior apporto dall'Italia settentrionale ; quella nei seminativi nelle colture legnose specializzate dalla Italia meridionale.

La pianura, poi, più specialmente delle altre regioni, contribuisce alla produzione cerealicola dei seminativi semplici ed arborati ; la collina a quella dei seminativi nelle colture legnose specializzate.

Ulteriori particolari possono rilevarsi dai prospetti in nota (¹).

Riassumendo :

la produzione dei cereali in complesso è data per poco più della metà dall'Italia settentrionale e più particolarmente dalla regione di pianura; nelle altre Ripartizioni i cereali figurano con la maggiore produzione nella regione di collina;

fra tutti i cereali, il frumento occupa il primo posto nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie, concorrendo alla produzione totale cerealicola con oltre 5/10 e fino a 8/10;

importanza minore, ma non trascurabile, ha il granturco nell'Italia settentrionale e centrale, con prevalenza nella regione di pianura;

la segale, il riso, il grano saraceno e il miglio prevalgono nell'Italia settentrionale; l'orzo e la scagliola nell'Italia insulare; l'avena e il farro nell'Italia meridionale; il panico e la saggina (seme) nell'Italia centrale;

la produzione di frumento tenero e duro risulta nel Regno nel rapporto di 4 a 1; nell'Italia settentrionale e centrale è quasi esclusiva la produzione dei grani teneri, nell'Italia insulare è, invece, quasi esclusiva la produzione dei grani duri;

(segue nota)

ditizie e che comunque sono necessarie al complesso dell'economia nazionale. È da evitare quindi ogni aumento della superficie coltivata a grano.

2) È necessario invece aumentare il rendimento medio di grano per ettaro.

E il DUCE precisava al Comitato i problemi fondamentali per raggiungere gradualmente la mèta: a) il problema selettivo dei semi; b) il problema dei concimi ed in genere il perfezionamento tecnico; c) il problema dei prezzi.

Era la giusta impostazione per la vittoria. Ogni quintale che si fosse potuto produrre in più per ogni ettaro di tutta la superficie investita a grano, avrebbe significato un complesso di alcuni milioni in più sulla produzione frumentaria totale.

Era possibile ottenere ciò? Solo un eccezionale sforzo di volontà collettiva, dominata da una suprema autorità come quella del Capo, avrebbe potuto sortire gli effetti agognati.

Con un ritmo celerissimo le proposte del Comitato vengono esposte, vagliate, elaborate, trasformate in disposizioni legislative.

In pochi giorni, alla fine del mese stesso in cui era stato costituito il Comitato, vari decreti-legge vengono emanati: ripristino dei dazi doganali sul frumento, sui cereali minori e prodotti derivati; esenzione dal dazio doganale e dalla tassa di vendita pel petrolio destinato a motori agricoli; provvedimenti per propaganda, dimostrazione e sperimentazione agraria; provvidenze per incoraggiare la produzione di sementi elette; contributi dello Stato nel pagamento degli interessi di mutui per costruzione di depositi d'immagazzinamento del grano; contributi per incoraggiare i dissodamenti, la motoaratura e l'elettrocultura; provvedimenti per il credito agrario; concorsi a premi per la intensificazione della cerealicoltura. Vengono rafforzati i bilanci delle Cattedre Ambulanti di agricoltura aumentandone le Sezioni, particolarmente nel mezzogiorno e nelle Isole; vengono istituiti campi dimostrativi per ogni comune; stazioni agrarie e istituti agrari intensificano lo studio dei problemi relativi al frumento; sono istituite le commissioni per la propaganda granaria. Tutte le istituzioni agricole, tecniche, scolastiche, sindacali, vengono mobilitate. Il « concorso per la vittoria del grano », promosso dal « Popolo d'Italia » nell'ottobre '23 (cui parteciparono allora 1.054 concorrenti, e 64 su 69 province) viene riconosciuto concorso nazionale, stanziandosi all'uopo 2 milioni e mezzo annui.

La eco suscitata nel Paese dall'inizio della crociata è immensa; l'entusiasmo, generale; il consenso, commovente. Tutte le categorie della popolazione vi partecipano; enti pubblici e privati, industriali, operai, maestri, sacerdoti, studiosi, gareggiano di interessamento e di iniziative. Dall'estero ci si guarda, dove con ammirazione, dove con mal celato e scettico stupore.

E la battaglia si avvia al suo svolgimento, che — attraverso anni di tenace ardore, attraverso i più diversi e spesso avversi andamenti stagionali, attraverso avvenimenti molteplici e contrarietà generali e specifiche — è andato con ritmo accelerato raggiungendo conquiste progredienti.

Fin dal primo anno si impiantano 9.800 campi dimostrativi (che ascenderanno in breve a 30 mila), 900 posti di selezione meccanica dei semi, 300 nuove Sezioni di Cattedre Ambulanti di agricoltura delle quali 200 solo nel mezzogiorno. I 1.650 partecipanti al concorso del grano nell'anno precedente, salgono a 6.020.

Negli anni seguenti tutto ciò riceve graduale incremento e si arricchisce di ulteriori provvedimenti: incoraggiamenti per dissodamenti meccanici, contributi per gli esplosivi a scopo agricolo, per la produzione e distribuzione delle sementine foraggere ecc.

Si organizzano conferenze internazionali, adunate di propaganda, mostre e cerimonie diverse.

Se è indubbio che la protezione doganale concessa al frumento, insieme agli altri provvedimenti di difesa degli agricoltori, impedì il precipitare dei prezzi, che, pur essendosi fortemente ridotti con la rivalutazione della lira e con la crisi mondiale, non giunsero alle cifre assolutamente antieconomiche cui sarebbero precipitati senza quelle difese; è pure da riconoscere il larghissimo contributo che al successo specifico della battaglia del grano, ed in genere a tutto il progresso della tecnica agraria nazionale, hanno portato le numerose e organiche provvidenze tecniche attuate per volontà del Regime; onde la tecnica agraria italiana, per merito della battaglia del grano, è oggi una delle tecniche più evolute, tra le diverse nazioni del mondo.

Particolarmente, tra i mezzi tecnici approntati per la « battaglia », è da ricordare, come il più efficace, quello della creazione e diffusione di sementi elette, che si moltiplicano, si perfezionano, vanno sempre più acquistando il favore dei rurali. Già nel primo anno della crociata, i 260 mila quintali di semi eletti, consumati nella campagna precedente, passano a 480 mila; consumo che va ogni anno aumentando

la produzione di frumento marzuolo rappresenta solo 6/1000 della totale;

il granturco prodotto nel Regno è prevalentemente maggengo o primaverile; solo una piccola percentuale è cinquantino o estivo;

la produzione dei cereali nel Regno è ottenuta per oltre la metà dai seminativi semplici; lo stesso fenomeno si riscontra per l'Italia meridionale ed insulare; nella settentrionale e nella centrale alla produzione cerealicola concorrono, invece, prevalentemente i seminativi arborati;

nelle tre regioni agrarie la maggior parte della produzione è data dai seminativi semplici;

la produzione di frumento di riso e di cereali minori è prevalentemente ottenuta — nel Regno — nei seminativi semplici; quella del granturco nei seminativi arborati;

il massimo rendimento unitario è dato, per quasi tutte le coltivazioni, dall'Italia settentrionale; nella centrale si ha il maggior rendimento del grano duro; nella meridionale quello del riso; nell'ambito delle regioni agrarie, la pianura segna il rendimento maggiore di tutte le coltivazioni di cereali.

progressivamente, fino a raggiungere nel 1934, anno IX della « battaglia », un quantitativo tale da coprire il 62 % della superficie granaria di tutto il Regno. Nell'Italia settentrionale tale percentuale supera, in detto anno, il 93%. Tra i compartimenti, la Lombardia ha il primato, raggiungendo il 98% della propria superficie granaria seminata con razze elette. Vi sono addirittura delle province, come Bergamo, Padova, Rovigo, Ferrara, Ravenna, Ascoli Piceno che non seminano ormai altro che tali razze: il cento per cento della loro superficie granaria è coperta da esse. Nella media generale del Regno la pianura ha quasi l'83 % della propria superficie granaria seminata con razze elette; la collina il 58, la montagna circa il 44.

Superficie seminata a varietà elette di frumento (*)

FRUMENTO AUTUNNALE E MARZUOLO - ANNO 1934

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA	COMPLESSO
Italia settentrionale	71,4	91,4	97,7	93,3
» centrale	63,6	82,6	69,6	76,3
» meridionale	37,6	44,6	54,7	44,0
» insulare	10,0	27,0	28,9	23,5
Regno	43,8	58,0	82,5	61,7

(*) In percentuale della totale superficie a frumento.

Superficie seminata a varietà precoci, di media epoca e tardive (*)

FRUMENTO AUTUNNALE - ANNO 1934

p. = varietà precoci; m. = di media epoca; t. = tardive

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA			COLLINA			PIANURA			COMPLESSO		
	p.	m.	t.	p.	m.	t.	p.	m.	t.	p.	m.	t.
Italia settentrionale	37	46	17	72	19	9	92	5	3	81	13	6
» centrale	13	81	6	25	69	6	35	62	3	22	72	6
» meridionale	10	70	20	12	82	6	14	85	1	12	79	9
» insulare	5	87	8	12	82	6	7	85	8	10	83	7
Regno	14	73	13	26	68	6	67	30	3	35	58	7

(*) In percentuale della totale superficie a frumento autunnale.

Qui appresso si riporta l'elenco delle 28 varietà elette, iscritte nel « Registro Nazionale »:

1. Frumento *Carlotta* (autunnale, tenero, aristato). — 2. Frumento *Terminillo* (autunnale, tenero, aristato). — 3. Frumento *Dauno III* (autunnale, duro, aristato). — 4. Frumento *Dauno VI* (autunnale, duro, aristato). — 5. Frumento *Rieti II* (autunnale, tenero, aristato). — 6. Frumento *Inallettibile 96* (autunnale, tenero, semiaristato). — 7. Frumento *Gentilrosso 48* (autunnale, tenero, semiaristato). — 8. Frumento *Cologna 12* (autunnale, tenero, aristato). — 9. Frumento *Cappelli* (autunnale, duro, aristato). — 10. Frumento *Aziziah 17-45* (autunnale, duro, aristato, precoce). — 11. Frumento *Ardito* (autunnale, tenero, aristato, precocissimo). — 12. Frumento *Villaglori* (autunnale, tenero, aristato, precocissimo). — 13. Frumento *Mentana* (autunnale, tenero, aristato, precocissimo). — 14. Frumento *Balilla* (autunnale, tenero, aristato, precocissimo). — 15. Frumento *Damiano* (autunnale, tenero, mutico, precocissimo). — 16. Frumento *Virgilio* (autunnale, tenero, mutico). — 17. Frumento *Edda* (autunnale, tenero, aristato, precoce). — 18. Frumento *Sabaudia* (duro). — 19. Frumento *Fanfulla* (autunnale, tenero, mutico, precocissimo). — 20. Frumento *Tevere* (tenero, aristato). — 21. Frumento *Apulia precoce* (tenero, aristato). — 22. Frumento *Littorio (D.)* (tenero, aristato). — 23. Frumento *Luigi Razza* (tenero, aristato, precocissimo). — 24. Frumento *Roma* (tenero, mutico). — 25. Frumento *Vettore* (tenero, mutico). — 26. Frumento *Cambio* (autunnale, tenero, aristato). — 27. Frumento *Rosso Leonessa* (tenero, aristato). — 28. Frumento *T. D. (tiriamo diritto)* (tenero, mutico).

Negli sviluppi della « battaglia del grano », l'anno 1929 segna una mèta che, mentre costituirà punto di partenza per le fasi successive, conferma la possibilità di raggiungimento della vittoria non lontana. L'anno 1933 segna la vittoria raggiunta, che non resta ormai che da consolidare. Della possibilità di tale consolidamento sono documentazione le produzioni ottenute negli anni 1935-1937 e 1938.

(continua)

Pure in nota ⁽¹⁾ è indicata la distribuzione per Ripartizione geografica della produzione delle regioni agrarie.

Rendimenti unitari. — Il rendimento medio unitario delle singole coltivazioni industriali è il seguente:

Nel Regno:

Barbabietola da zucchero (*)	q. 266,7
Canapa (*)	seme » 0,7
	tiglio » 10,2
Lino (*)	seme » 7,1
	tiglio » 4,8
Tabacco (*)	» 12,6

Nelle Ripartizioni geografiche:

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Barbabietola da zucchero	272,4	185,0	282,0	—
Canapa	seme	0,6	1,5	3,6
	tiglio	10,3	7,1	10,2
Lino	seme	12,0	4,6	4,1
	tiglio	6,8	5,6	4,4
Tabacco	16,0	14,6	10,6	15,6

Nelle regioni agrarie del Regno:

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Barbabietola da zucchero . . .	266,7	197,2	272,0
Canapa	seme	1,3	1,9
	tiglio	7,1	8,7
Lino	seme	3,6	5,3
	tiglio	4,5	4,3
Tabacco	15,3	11,3	14,6

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche:

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Barbab. da zucchero	200,0	250,0	273,0	238,6	168,5	188,9	282,0	—	—	—	—	—
Canapa	seme . . .	5,0	2,7	0,6	0,8	2,3	0,5	4,6	1,3	9,9	—	—
	tiglio . . .	6,1	11,2	10,3	7,9	6,8	4,7	8,6	7,7	10,1	—	—
Lino	seme . . .	3,1	7,3	13,6	3,4	4,9	—	4,5	4,0	8,4	4,9	7,9
	tiglio . . .	3,7	5,4	9,4	4,6	6,2	—	5,3	4,0	8,7	4,9	2,7
Tabacco	16,9	15,4	16,0	13,5	14,9	14,1	19,3	10,1	12,2	25,1	9,4	21,1

Dall'esame dei prospetti sopra riportati si rileva che:

alla produzione totale della barbabietola da zucchero, della canapa (tiglio e seme) e del lino (seme) concorre più specialmente l'Italia settentrionale; l'Italia meridionale contribuisce in maggiore proporzione alla produzione del lino tiglio e del tabacco;

la produzione della barbabietola da zucchero e della canapa (seme e tiglio) si ricava in proporzioni maggiori nella regione di

pianura; quella del lino (seme e tiglio) e del tabacco nella regione di collina;

L'Italia settentrionale offre i rendimenti unitari più elevati della canapa (tiglio), del lino (seme e tiglio) e del tabacco; l'Italia meridionale segnala, invece, i rendimenti unitari più elevati della barbabietola da zucchero e della canapa (seme);

tutte le coltivazioni industriali toccano i rendimenti unitari più elevati nella regione di pianura, eccezion fatta per la canapa (seme) e per il tabacco, che raggiungono una produzione unitaria più elevata rispettivamente nella collina e nella montagna.

3. Leguminose da granella. — La produzione totale delle leguminose da granella (q. 10.264.326) è così distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie del Regno:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	10,9	Montagna	20,1
» centrale	16,5	Collina	62,5
» meridionale	40,3	Pianura	17,4
» insulare	32,3		
Regno	100,0	Regno	100,0

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche la distribuzione è la seguente:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	23,4	22,0	20,0	18,2
Collina	34,4	69,0	61,4	70,2
Pianura	42,2	9,0	18,6	11,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla produzione totale di ogni regione agraria le Ripartizioni geografiche partecipano secondo i dati percentuali che seguono:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	12,7	6,0	26,5
» centrale	18,0	18,1	8,5
» meridionale	40,0	39,6	43,3
» insulare	29,3	36,3	21,7
Regno	100,0	100,0	100,0

(1) Distribuzione percentuale, tra le Ripartizioni geografiche, della produzione delle singole coltivazioni industriali nelle regioni agrarie

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA						COLLINA					PIANURA						
	barbabietola da zucchero	canapa		lino		tabacco	barbabietola da zucchero	canapa		lino		tabacco	barbabietola da zucchero	canapa		lino		tabacco
		seme	tiglio	seme	tiglio			seme	tiglio	seme	tiglio			seme	tiglio			
Italia settentrionale	0,4	4,1	39,8	39,6	24,5	37,8	44,6	22,6	41,9	1,9	2,5	6,1	99,2	89,4	75,2	35,9	75,8	65,9
» centrale	30,4	49,7	50,1	22,6	40,4	50,6	65,4	34,4	19,6	9,8	28,5	25,6	0,8	0,1	—	—	—	1,5
» meridionale	69,2	46,2	10,1	38,2	28,7	8,7	—	43,0	38,5	44,7	60,2	67,8	—	10,5	24,8	0,3	22,6	31,6
» insulare	—	—	—	9,6	6,4	2,9	—	—	—	43,6	8,8	0,5	—	—	—	13,8	1,6	1,0
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(2) Tra le province nelle quali si effettua più estesamente la coltura della barbabietola da zucchero, Ravenna figura con il maggior rendimento (q. 303).

(3) Limitandoci a considerare le province nelle quali la coltivazione della canapa (tiglio) riveste particolare importanza, si nota che quelle che presentano i maggiori rendimenti sono Bologna (q. 12,6), Napoli (q. 10,3), Ferrara (q. 9,9); per la canapa (seme) si segnalano Napoli (q. 9,9) e Torino (q. 8,7).

(4) Tra le province nelle quali si effettua la coltura del lino, Ferrara figura con il maggior rendimento di seme (q. 16,6); Salerno, con quello del tiglio (q. 12,1). (Milano, nel « Volume riassuntivo per il Regno - parte II - Tavole » già pubblicato, figura con 51,5 q.; tale cifra fu, però, successivamente rettificata in 6,1 q.).

(5) Il tabacco figura con il maggiore rendimento nella provincia di Palermo; (q. 30,3).

La produzione di tabacco del Regno è per circa 7/10 (68,2%) di varietà « comune » e per i rimanenti 3/10 (31,8%) di varietà « levantino ».

Nelle Ripartizioni geografiche la composizione per varietà è la seguente:

VARIETÀ	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Comune	99,6	97,6	34,7	56,1
Levantino	0,4	2,4	65,3	43,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Nell'Italia settentrionale e centrale la produzione è quasi tutta di varietà comune. Nell'Italia meridionale prevale, la produzione levantina, con circa 2/3; nell'Italia insulare, invece, la comune, con meno di 6/10.

Nelle regioni agrarie la situazione è la seguente:

VARIETÀ	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Comune	98,9	53,1	83,9
Levantino	1,1	46,9	16,1
Totale	100,0	100,0	100,0

In tutte e tre le regioni agrarie prevale la varietà comune: maggiormente nella montagna e nella pianura, ove la produzione si ragguaglia rispettivamente ai 99/100 e ad oltre 8/10.

La produzione di cui trattasi è poi percentualmente costituita, per specie, come segue:

COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Fave da seme	65,4	19,5	59,6	61,3	89,1
Fagioli	17,9	65,5	21,3	17,0	1,2
Ceci	5,1	3,1	3,1	5,5	6,3
Cicerchie	0,7	0,8	2,1	0,4	0,2
Lenticchie	1,2	0,2	0,8	1,2	1,8
Lupini	5,9	2,8	8,0	10,1	0,8
Piselli	2,1	3,6	1,3	3,2	0,6
Veccia	1,5	3,7	3,6	1,3	..
Altre leguminose da granella	0,2	0,8	0,2	..	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nelle regioni agrarie la composizione percentuale è la seguente:

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Fave da seme	62,5	70,1	52,1
Fagioli	22,0	11,8	34,9
Ceci	4,0	6,1	2,9
Cicerchie	0,9	0,7	0,1
Lenticchie	1,5	1,4	0,2
Lupini	3,9	6,7	5,5
Piselli	0,9	2,1	3,6
Veccia	3,8	1,0	0,6
Altre leguminose da granella	0,5	0,1	..
Totale	100,0	100,0	100,0

Come sia distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche la produzione delle singole specie è dimostrato dal prospetto che segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	FAVE DA SEME	FA- GIUOLI	CECI	CICER- CHIE	LEN- TICCHIE	LUPINI	PISELLI	VECCIA	ALTRE LEGUM.
Italia settentrionale	3,3	40,0	6,6	12,9	1,7	5,2	18,4	26,6	59,3
» centrale	15,0	19,6	10,0	52,8	11,4	22,1	10,2	38,7	27,6
» meridionale	37,7	38,2	43,4	22,6	39,2	68,6	61,4	34,4	13,1
» insulare	44,0	2,2	40,0	11,7	47,7	4,1	10,0	0,3	—
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La ripartizione percentuale della produzione di ogni coltivazione per regione agraria è la seguente:

REGIONI AGRARIE	FAVE DA SEME	FA- GIUOLI	CECI	CICER- CHIE	LEN- TICCHIE	LUPINI	PISELLI	VECCIA	ALTRE LEGUMI- NOSE
Montagna	19,2	24,8	15,6	28,4	24,7	13,2	8,5	51,0	67,9
Collina	67,0	41,4	74,4	68,1	72,2	70,8	62,1	41,6	31,3
Pianura	13,8	33,8	10,0	3,5	3,1	16,0	29,4	7,4	0,8
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La produzione delle « altre leguminose da granella » è percentualmente così costituita nel Regno e nelle Ripartizioni geografiche:

COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Cervia	1,1	—	4,0	—	—
Dolico	9,3	2,0	23,2	13,4	—
Groviglio	10,6	—	38,2	—	—
Moco	17,1	—	21,0	86,6	—
Soia	0,7	1,2	—	—	—
Tragellino	0,2	—	0,6	—	—
Vecciolo	61,0	96,8	13,0	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	—

(1) La provincia col massimo rendimento è Ravenna (q. 28,3).
 (2) La provincia col massimo rendimento è Milano (q. 27,4).
 (3) La provincia col massimo rendimento è Torino (q. 14,0).
 (4) La provincia col massimo rendimento è Campobasso (q. 12,0).

Nelle regioni agrarie la composizione è la seguente:

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Cervia	1,6	0,1	—
Dolico	3,0	21,7	62,5
Groviglio	13,9	3,6	—
Moco	19,7	12,0	—
Soia	0,6	—	37,5
Tragellino	—	0,6	—
Vecciolo	61,2	62,0	—
Totale	100,0	100,0	100,0

Rendimenti unitari. — Il rendimento unitario medio delle singole coltivazioni risulta il seguente:

Nel Regno:

Fava da seme (1)	q. 9,2
Fagioli (2)	» 3,3
Ceci (3)	» 4,6
Cicerchie (4)	» 4,3
Lenticchie (5)	» 5,8
Lupini (6)	» 10,1
Piselli (7)	» 8,0
Veccia (8)	» 9,0

Nelle Ripartizioni geografiche:

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Fava da seme	12,5	9,2	11,0	7,9
Fagioli	2,6	3,6	4,2	7,7
Ceci	8,6	2,1	4,3	6,7
Cicerchie	8,3	3,6	4,3	6,5
Lenticchie	6,9	5,3	4,5	8,0
Lupini	16,0	9,4	10,4	6,2
Piselli	15,2	13,0	6,7	7,7
Veccia	10,2	8,5	8,8	7,6

Nelle regioni agrarie:

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Fava da seme	8,5	9,2	10,3
Fagioli	2,9	3,8	3,2
Ceci	3,3	5,1	4,5
Cicerchie	6,3	3,7	5,4
Lenticchie	4,3	6,6	6,1
Lupini	9,7	10,6	10,6
Piselli	9,3	8,0	7,7
Veccia	8,8	8,9	11,7

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche:

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRION.			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Fava	10,2	12,0	20,2	8,5	9,1	11,9	8,7	11,3	12,8	8,0	8,0	7,5
Fagioli	2,8	2,9	2,4	3,6	3,9	2,7	2,7	4,6	8,1	6,6	8,8	7,5
Ceci	7,5	9,5	6,5	2,6	1,9	2,3	2,4	5,3	3,8	8,0	7,1	4,9
Cicerchie	7,8	9,6	14,0	5,7	3,2	7,5	5,3	4,0	5,5	7,1	6,7	5,2
Lenticchie	5,7	9,1	20,0	3,8	6,0	7,2	3,9	4,9	6,5	7,6	8,2	5,6
Lupini	13,0	16,9	15,4	8,6	9,4	11,4	11,7	10,4	9,9	6,9	5,8	4,0
Piselli	11,5	17,6	16,1	7,3	13,8	18,5	7,1	6,6	6,9	8,4	9,1	6,5
Veccia	9,7	9,5	17,0	7,6	8,7	8,2	8,7	9,7	9,3	—	7,7	7,0

Dall'esame dei prospetti di cui sopra si rileva che:

il maggior apporto alla produzione totale delle leguminose da granella è dato dall'Italia meridionale e, tra le regioni agrarie, dalla collina;

nella regione di collina si produce la maggior parte delle leguminose da granella dell'Italia centrale, meridionale ed insulare; nell'Italia settentrionale la produzione è dovuta più specialmente alla pianura;

all'Italia meridionale si deve il maggior apporto della produzione di tutte le regioni agrarie del Regno;

la produzione totale nel Regno, nell'Italia centrale, meridionale ed insulare è costituita prevalentemente dalle fave; quella dell'Italia settentrionale dai fagioli;

(5) La provincia col massimo rendimento è Alessandria (q. 20,0).
 (6) La provincia col massimo rendimento è Aosta (q. 22,5).
 (7) La provincia col massimo rendimento è Milano (q. 43,8).
 (8) La provincia col massimo rendimento è Campobasso (q. 35,0).

le fave figurano con la maggior percentuale anche nella produzione di ciascuna regione agraria del Regno;

la produzione delle « altre leguminose » è rappresentata, nel Regno, e nell'Italia settentrionale, prevalentemente dai vecciolli; dai grovigli nell'Italia centrale e dai mochi nella meridionale;

il maggior rendimento unitario è generalmente dato dall'Italia settentrionale; all'Italia insulare spetta però il primato per il rendimento unitario dei fagioli e delle lenticchie;

in seno alle regioni agrarie il maggiore rendimento unitario è dato: dalla montagna per le cicerchie ed i piselli; dalla pianura per le fave e le veccie; dalla collina per le rimanenti coltivazioni.

4. Ortaggi di grande coltura. — La produzione totale degli ortaggi di grande coltura nel Regno (q. 66.197.571), è percentualmente così costituita per specie:

Patate (1)	42,6
Legumi per il consumo allo stato fresco (da sguocere) (2)	2,0
Asparagi	0,2
Carciofi	1,1
Cardi, finocchi e sedani (3)	2,4
Cavoli (4)	7,8
Cavolfiori (5)	5,4
Cipolle e aglio (6)	2,5
Pomodori (7)	19,1
Poponi e cocomeri	7,1
Altri ortaggi	9,8
Totale	100,0

Nelle Ripartizioni geografiche la composizione della produzione è la seguente:

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Patate	43,3	41,2	48,7	8,5
Legumi per il consumo allo stato fresco (da sguocere)	1,5	2,1	2,5	1,8
Asparagi	0,5	0,1
Carciofi	0,2	2,5	0,5	6,0
Cardi, finocchi e sedani	1,6	4,0	1,6	9,0
Cavoli	10,1	7,4	5,5	5,3
Cavolfiori	4,1	8,0	5,4	9,0
Cipolle e aglio	3,0	2,6	2,0	2,4
Pomodori	19,1	16,3	17,8	32,4
Poponi e cocomeri	8,0	6,0	6,1	8,4
Altri ortaggi	8,6	9,8	9,9	17,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Il compartimento con la maggior produzione è la Campania (q. 4.882.369); con la minore, la Sardegna (q. 133.265). La provincia con la maggiore produzione è Napoli (q. 2.999.268); con la minore, Agrigento (q. 540).

(2) Il compartimento con la maggiore produzione è la Campania (q. 273.302); con la minore, la Venezia Tridentina (q. 770). La provincia con la maggiore produzione è Napoli (q. 223.148); con la minore, Modena (q. 8).

(3) Il compartimento con la maggiore produzione è la Sicilia (q. 359.603); con la minore, la Venezia Tridentina (q. 1.620). La provincia con la maggiore produzione è Roma (q. 277.822); con la minore, Treviso (q. 400).

(4) Il compartimento con la maggiore produzione è la Lombardia (q. 731.753); con la minore, l'Umbria (q. 18.703). La provincia con la maggiore produzione è Roma (q. 555.247); con la minore, Belluno (q. 160).

(5) Il compartimento con la maggiore produzione è la Campania (q. 978.095); con la minore, la Lucania (q. 11.030). La provincia con la maggiore produzione è Napoli, (q. 748.172); con la minore, Pavia (q. 150).

(6) Il compartimento con la maggiore produzione è l'Emilia (q. 408.233); con la minore, la Venezia Tridentina (q. 1.250). La provincia con la maggiore produzione è Bologna (q. 135.793); con la minore, La Spezia (q. 160).

(7) Il compartimento con la maggiore produzione è l'Emilia (q. 4.326.729); con la minore, la Venezia Tridentina (q. 8.380). La provincia con la maggiore produzione è Parma (q. 1.634.748); con la minore, Bolzano (q. 30).

(8) La provincia col massimo rendimento è Cremona (q. 200,0), col minimo Campobasso (q. 19,3).

La produzione delle patate è costituita per 9/10 (90,8 %) da varietà comuni e per 1/10 (9,2 %) da varietà primaticce.

Nelle Ripartizioni geografiche, i due gruppi di varietà, si distribuiscono secondo le seguenti percentuali:

VARIETÀ	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Comuni	94,5	97,3	84,2	62,5
Primaticce	5,5	2,7	15,8	37,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Nelle regioni agrarie del Regno i valori rappresentativi sono:

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Patate	71,8	37,5	27,5
Legumi per il consumo allo stato fresco (da sguocere)	1,7	3,0	1,2
Asparagi	0,5	0,1	0,2
Carciofi	0,5	1,4	1,1
Cardi, finocchi e sedani	1,3	3,8	2,0
Cavoli	8,4	8,2	7,0
Cavolfiori	2,0	5,8	7,5
Cipolle e aglio	1,3	2,6	3,2
Pomodori	7,1	21,0	25,5
Poponi e cocomeri	0,5	4,7	13,7
Altri ortaggi	4,9	11,9	11,1
Totale	100,0	100,0	100,0

La produzione di ciascuna coltivazione figura distribuita percentualmente per Ripartizione geografica e per regione agraria come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PATATE	LEGUMI PER IL CONSUMO ALLO STATO FRESCO	ASPARAGI	CARCIOFI	CARDI, FINOCCHI E SEDANI	CAVOLI	CAVOLIFIORI	CIPOLLE ED AGLIO	POMODORI	POPONI E COCOMERI	ALTRI ORTAGGI
Italia settentrionale	44,7	33,7	91,9	10,5	28,3	6,7	33,0	51,7	44,0	49,6	38,8
» centrale	15,1	16,5	7,2	37,2	25,5	14,9	22,9	15,8	13,3	13,3	15,6
» meridionale	38,9	43,9	0,9	15,9	22,5	24,0	33,5	26,3	31,8	29,5	34,3
» insulare	1,3	5,9	..	36,4	23,7	4,4	10,6	6,2	10,9	7,6	11,3
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	PATATE	LEGUMI PER IL CONSUMO ALLO STATO FRESCO	ASPARAGI	CARCIOFI	CARDI, FINOCCHI E SEDANI	CAVOLI	CAVOLIFIORI	CIPOLLE ED AGLIO	POMODORI	POPONI E COCOMERI	ALTRI ORTAGGI
Montagna	43,7	22,4	52,7	12,7	13,5	27,9	9,5	13,4	9,6	1,9	13,1
Collina	31,5	53,8	14,7	48,2	55,1	37,6	37,8	37,3	39,3	23,9	43,4
Pianura	24,8	23,8	32,6	39,1	31,4	34,5	52,7	49,3	51,1	74,2	43,5
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rendimenti unitari. — I rendimenti medi unitari per il Regno sono risultati i seguenti:

Patate (8)	q.	66,9
Legumi per il consumo allo stato fresco (da sguocere) (9)	»	41,4
Asparagi (10)	»	70,4
Carciofi (11)	»	55,1
Cardi, finocchi e sedani (12)	»	199,1
Cavoli (13)	»	106,3
Cavolfiori (14)	»	147,2
Cipolle e aglio (15)	»	136,4
Pomodori (16)	»	197,0
Poponi e cocomeri (17)	»	228,0

Nell'Italia settentrionale e centrale, la percentuale di varietà comuni è di 19/20; nell'Italia meridionale scende agli 8/10 e si abbassa a 2/3 circa nell'Italia insulare.

Nelle regioni agrarie si ha:

VARIETÀ	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Comuni	98,8	89,6	78,2
Primaticce	1,2	10,4	21,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Nella montagna, la produzione di patate è costituita quasi tutta da varietà comuni, con poco più di 1/10 a varietà primaticce; la percentuale di queste ultime si eleva ad 1/10 nella collina e sale a oltre 1/5 nella pianura, ove le varietà comuni rappresentano oltre 3/4 del totale.

(8) La provincia col massimo rendimento è Arezzo (q. 158,5).

(9) Limitandoci a considerare le province nelle quali la coltivazione dell'asparago riveste importanza, si nota che quelle che presentano i maggiori rendimenti sono Parma (q. 155,5), Savona (q. 136,6), Torino (q. 51,5).

(10) La provincia col massimo rendimento (fra le province ove si effettua la coltura) è Friuli (q. 250,0).

(11) La provincia col massimo rendimento è Friuli (q. 403,0).

(12) La provincia col massimo rendimento è Campobasso (q. 413,5).

(13) La provincia col massimo rendimento è Savona (q. 404,2).

(14) La provincia col massimo rendimento è Trento (q. 312,5).

(15) La provincia col massimo rendimento è Savona (q. 52,3).

(16) La provincia col massimo rendimento è Firenze (q. 565,9).

a) COLTURE FORAGGERE AVVICENDATE. — La produzione foraggera delle colture avvicendate (1) è così percentualmente costituita nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie:

COLTIVAZIONI	REGNO	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Dai prati avvicendati	84,8	90,9	76,5	54,9	91,4
Dagli erbai	15,2	9,1	23,5	45,1	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Dai prati avvicendati	82,9	78,6	89,1
Dagli erbai	17,1	21,4	10,9
Totale	100,0	100,0	100,0

La produzione foraggera dei prati avvicendati e degli erbai è distribuita tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DAI PRATI AVVICENDATI	DAGLI ERBAI
Italia settentrionale	72,9	40,9
» centrale	18,7	32,2
» meridionale	5,5	25,4
» insulare	2,9	1,5
Regno	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	DAI PRATI AVVICENDATI	DAGLI ERBAI
Montagna	11,6	13,4
Collina	31,2	47,5
Pianura	57,2	39,1
Regno	100,0	100,0

La produzione di ogni Ripartizione geografica risulta così distribuita per regione agraria:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	dai prati avvicendati	dagli erbai	dai prati avvicendati	dagli erbai	dai prati avvicendati	dagli erbai	dai prati avvicendati	dagli erbai
Montagna	6,4	6,5	23,5	19,8	34,8	16,6	20,4	8,6
Collina	17,6	20,6	72,3	71,6	56,5	58,9	60,1	75,6
Pianura	76,0	72,9	4,2	8,6	8,7	24,5	19,5	15,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

D'altra parte la produzione delle regioni agrarie va così ripartita per Ripartizione geografica:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	dai prati avvicendati	dagli erbai	dai prati avvicendati	dagli erbai	dai prati avvicendati	dagli erbai
Italia settentrionale	40,3	19,9	41,0	17,7	96,8	76,4
» centrale	38,0	47,7	43,4	48,5	1,4	7,1
» meridionale	16,6	31,4	10,0	31,4	0,8	15,9
» insulare	5,1	1,0	5,6	2,4	1,0	0,6
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) La produzione di semenzine da foraggio proveniente dalle colture foraggere avvicendate è di q.li 389.878. Detta produzione risulta distribuita tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie nel modo seguente:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	32,8	Montagna	23,5
» centrale	52,1	Collina	53,6
» meridionale	6,5	Pianura	22,9
» insulare	8,6	Regno	100,0
Regno	100,0		

Circa la forma di provenienza per singola coltivazione, si ha la seguente ripartizione nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie:

FORMA DI PROVENIENZA	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Settentrionale	Centrale	Meridionale	Insulare	M	C	P
Dai prati avvicendati	93,1	100,0	99,0	80,1	98,8	95,7	98,9	98,5
Dagli erbai	1,9	—	1,0	19,9	1,2	4,3	1,1	1,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Interessa portare l'esame separatamente sulle due forme colturali.

1) Prati avvicendati. — Tenuto conto della età dei prati in vicenda, ecco la ripartizione percentuale della produzione:

Prati avvicendati di vecchio impianto	91,2
Prati avvicendati di 1° anno d'impianto	8,8
Totale	100,0

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno la produzione foraggera proveniente dalle due categorie di prati avvicendati è così distribuita percentualmente:

PRATI AVVICENDATI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Di vecchio impianto	90,5	92,4	91,8	98,0
Di 1° anno d'impianto	9,5	7,6	8,2	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

PRATI AVVICENDATI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Di vecchio impianto	93,3	91,1	90,8
Di 1° anno d'impianto	6,7	8,9	9,2
Totale	100,0	100,0	100,0

La produzione foraggera proveniente dai prati avvicendati di vecchio e di 1° anno d'impianto figura distribuita percentualmente come segue tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PRATI AVVICENDATI	
	di vecchio impianto	di 1° anno d'impianto
Italia settentrionale	72,3	78,1
» centrale	19,0	16,1
» meridionale	5,6	5,1
» insulare	3,1	0,7
Regno	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	PRATI AVVICENDATI	
	di vecchio impianto	di 1° anno d'impianto
Montagna	11,9	8,8
Collina	31,1	31,6
Pianura	57,0	59,6
Regno	100,0	100,0

Rendimenti unitari. — Il rendimento medio unitario è il seguente:

Nel Regno:

Prati avvicendati di vecchio impianto (2)	q. 57,2
Prati avvicendati di 1° anno d'impianto (3)	» 16,5

Alla produzione totale le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno, concorrono con i seguenti pesi percentuali:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DAI PRATI AVVICENDATI	DAGLI ERBAI	REGIONI AGRARIE	DAI PRATI AVVICENDATI	DAGLI ERBAI
Italia settentrionale	33,4	0,2	Montagna	23,0	52,3
» centrale	52,6	27,2	Collina	54,1	29,4
» meridionale	5,3	67,0	Pianura	22,9	18,3
» insulare	8,7	5,6	Regno	100,0	100,0
Regno	100,0	100,0			

(2) La provincia col massimo rendimento è Aosta (q. 116,1); col minimo, Siracusa (q. 16,1).

(3) La provincia col massimo rendimento è Sassari (q. 84,8); col minimo, Teramo (q. 1,4).

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno il rendimento è il seguente:

PRATI AVVICENDATI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Di vecchio impianto . . .	69,5	42,7	31,7	35,5
Di 1° anno d'impianto . . .	19,6	9,3	16,0	13,3

PRATI AVVICENDATI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
di vecchio impianto	39,0	45,8	74,4
di 1° anno d'impianto	9,7	13,1	21,6

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
-----------------	---------------------	-----------------	--------------------	-----------------

a) DI VECCHIO IMPIANTO

Montagna	48,2	35,4	31,5	41,6
Collina	56,7	45,4	29,9	34,0
Pianura	76,3	49,0	52,7	34,8

b) DI 1° ANNO D'IMPIANTO

Montagna	11,9	7,3	17,0	33,4
Collina	15,9	10,2	15,8	13,6
Pianura	21,9	7,5	15,9	12,0

2) Erbai. — La produzione degli erbai (1) nel Regno è ripartita percentualmente tra erbai annuali e erbai intercalari come segue:

Erbai annuali	36,4
Erbai intercalari	63,6
Totale	100,0

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno la produzione foraggera proveniente dalle due categorie di erbai è così composta:

ERBAI	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Annuali	20,1	42,8	51,0	96,3
Intercalari	79,9	57,2	49,0	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

ERBAI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Annuali	38,1	47,7	22,1
Intercalari	61,9	52,3	77,9
Totale	100,0	100,0	100,0

La produzione foraggera dovuta all'una ed all'altra categoria di erbai è ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DAGLI ERBAI	
	annuali	intercalari
Italia settentrionale	22,6	51,4
» centrale	37,9	29,0
» meridionale	35,5	19,5
» insulare	4,0	0,1
Regno	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	DAGLI ERBAI	
	annuali	intercalari
Montagna	14,0	13,1
Collina	62,3	39,1
Pianura	23,7	47,8
Regno	100,0	100,0

(1) Non tutti gli autori sono concordi nella distinzione degli erbai in intercalari ed annuali, in quanto da taluno si opina essere l'erbaio annuale non altro che un prato artificiale avvicendato annuale.

Il Catasto agrario fa invece, con la grande parte degli autori, la detta distinzione che si ritiene — particolarmente da un punto di vista catastale — opportuna e corretta.

Del resto, anche dal punto di vista tecnico, non può negarsi una netta differenza tra il prato e l'erbaio. A parte infatti le diverse specie che generalmente costituiscono l'uno e l'altro, è da tener conto e del diverso modo di utilizzazione

Rendimenti unitari. — Il rendimento medio unitario degli erbai annuali e intercalari risulta come segue:

Nel Regno:

erbai annuali (2)	q. 30,8
erbai intercalari (3)	» 30,7

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno:

ERBAI	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Annuali	38,3	30,5	27,9	27,6
Intercalari	36,4	26,6	25,7	36,4

ERBAI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Annuali	26,3	30,0	36,9
Intercalari	26,7	26,3	37,3

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
-----------------	---------------------	-----------------	--------------------	-----------------

a) ERBAI ANNUALI

Montagna	28,0	27,1	24,9	26,9
Collina	33,7	31,4	27,7	29,0
Pianura	44,7	26,4	31,6	22,9

b) ERBAI INTERCALARI

Montagna	24,4	30,0	22,6	36,9
Collina	31,1	25,9	23,5	38,8
Pianura	39,3	24,5	36,0	29,1

b) COLTURE FORAGGERE PERMANENTI (prati, prati-pascoli, pascoli). — La produzione foraggera delle colture permanenti figura così ripartita:

Prati permanenti	56,5
Prati-pascoli permanenti	7,5
Pascoli permanenti	36,0
Totale	100,0

E così va divisa nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno:

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Prati permanenti	80,2	13,7	4,8	0,3
Prati-pascoli permanenti	6,2	27,9	9,1	1,5
Pascoli permanenti	13,6	58,4	86,1	98,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Prati permanenti	49,1	41,8	82,7
Prati-pascoli permanenti	10,0	7,6	4,0
Pascoli permanenti	40,9	50,6	13,3
Totale	100,0	100,0	100,0

del loro prodotto (in un caso, fieno; nell'altro, erba fresca) e del diverso numero di sfalci che, nel caso dell'erbaio è generalmente di uno solo, eccezionalmente di due; nel caso invece del prato è generalmente multiplo (solo eccezionalmente uno).

(2) La provincia col massimo rendimento è Milano (q. 169,1); col minimo, Ascoli Piceno (q. 1,1).

(3) La provincia col massimo rendimento è Parma (q. 66,0); col minimo, Avellino (q. 10,1).

La produzione delle singole qualità di coltura permanenti risulta percentualmente ripartita come segue tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PRATI PERMANENTI	PRATI-PASCOLI PERMANENTI	PASCOLI PERMANENTI
Italia settentrionale . . .	97,2	56,8	25,9
» centrale	1,7	25,8	11,2
» meridionale	1,0	15,0	29,4
» insulare	0,1	2,4	33,5
Regno	100,0	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	PRATI PERMANENTI	PRATI-PASCOLI PERMANENTI	PASCOLI PERMANENTI
Montagna	34,2	52,6	44,8
Collina	23,4	31,9	44,5
Pianura	42,4	15,5	10,7
Regno	100,0	100,0	100,0

Dal prospetto riportato in nota (1) risulta come la produzione delle tre distinte qualità di coltura foraggiere permanenti è percentualmente distribuita tra le regioni agrarie delle quattro Ripartizioni geografiche.

A lor volta le Ripartizioni geografiche concorrono con le seguenti proporzioni alla produzione delle tre qualità di coltura foraggiere permanenti di ogni regione agraria del Regno:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA			COLLINA			PIANURA		
	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti
Italia settentrionale . . .	95,6	70,1	44,9	96,6	58,0	10,7	98,8	9,5	9,9
» centrale	2,8	15,9	14,3	2,5	30,0	8,2	0,3	50,3	11,2
» meridionale	1,6	13,9	27,4	0,6	6,0	26,3	0,9	37,5	50,5
» insulare	—	0,1	13,4	0,3	6,0	54,8	—	2,7	28,4
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rendimenti unitari. — Il rendimento medio unitario delle singole colture foraggiere permanenti risulta come segue:

Nel Regno :

Prati permanenti (2)	q. 44,8
Prati-pascoli permanenti (3)	» 16,9
Pascoli permanenti (4)	» 6,7

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno :

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Prati permanenti	45,7	25,9	27,0	21,8
Prati-pascoli permanenti	15,3	18,4	21,7	27,7
Pascoli permanenti	5,9	5,8	7,6	7,0

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Prati permanenti	33,8	43,8	61,5
Prati-pascoli permanenti	15,1	18,2	23,2
Pascoli permanenti	5,8	7,6	7,9

(1) Distribuzione percentuale, per regione agraria, della produzione foraggiere dei prati, prati-pascoli e pascoli permanenti, di ciascuna Ripartizione geografica

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti	prati permanenti	prati-pascoli permanenti	pascoli permanenti
Montagna	33,6	64,9	77,5	57,5	32,5	56,8	51,2	45,6	41,3	—	2,8	18,0
Collina	23,3	32,5	18,4	35,1	37,2	32,5	14,0	12,7	39,8	82,3	79,6	72,9
Pianura	43,1	2,6	4,1	7,4	30,3	10,7	34,8	38,7	18,4	17,7	17,6	9,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(2) La provincia col massimo rendimento è Cremona (q. 95,7); col minimo Palermo (q. 8,0).

(3) La provincia col massimo rendimento è Milano (q. 40,0); col minimo Modena (q. 4,0).

(4) La provincia col massimo rendimento è Milano (q. 45,0); col minimo Campobasso (q. 1,6).

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche :

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
a) PRATI PERMANENTI				
Montagna	34,2	28,1	27,8	—
Collina	45,0	22,4	34,5	34,0
Pianura	62,6	29,8	24,0	8,1
b) PRATI-PASCOLI PERMANENTI				
Montagna	14,2	15,0	22,5	22,8
Collina	17,5	17,9	19,0	29,2
Pianura	20,4	25,0	21,9	23,1
c) PASCOLI PERMANENTI				
Montagna	5,6	5,2	6,3	5,9
Collina	6,7	6,8	8,3	7,7
Pianura	9,9	7,2	10,9	5,2

c) PRODUZIONE ACCESSORIA DI FORAGGIO. — La produzione accessoria di foraggio (5) nel Regno è percentualmente, così formata a secondo la provenienza :

Dai prati e pascoli (6)	46,6
Dalla paglia dei cereali	33,2
Dalle foglie e collietti di barbabietola da zucchero	2,9
Dalle cime, fresche, fronde, ecc.	15,7
Dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)	1,6
Regno	100,0

Per le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie si hanno i sottoindicati valori costitutivi :

PRODUZIONE ACCESSORIA	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Dai prati e pascoli (6)	46,0	56,3	32,2	54,5
Dalla paglia dei cereali	16,0	24,0	57,7	44,2
Dalle foglie e collietti di barbabietola da zucchero	8,0	0,4
Dalle cime, fresche e fronde ecc.	28,1	17,6	8,4	0,7
Dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)	1,9	1,7	1,7	0,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

PRODUZIONE ACCESSORIA	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Dai prati e pascoli (6)	62,0	44,4	33,8
Dalla paglia dei cereali	26,4	41,4	27,1
Dalle foglie e collietti di barbabietola da zucchero	0,2	0,2	10,3
Dalle cime, fresche e fronde ecc.	9,0	12,5	28,0
Dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)	2,4	1,5	0,8
Totale	100,0	100,0	100,0

Nelle regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche :

PRODUZIONE ACCESSORIA	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Dai prati e pascoli (6)	78,2	43,3	30,4	62,0	50,0	75,9	40,9	30,8	19,5	62,8	52,8	49,1
Dalla paglia dei cereali	12,7	21,4	15,6	18,2	29,2	12,2	47,6	59,6	71,1	33,6	46,4	50,4
Dalle foglie e collietti di barbabietola da zucchero	0,6	15,1	0,6	0,4	0,1	0,1
Dalle cime, fresche, fronde, ecc.	6,8	31,1	37,9	16,8	18,9	11,2	8,4	8,2	9,2	2,2	0,4	0,1
Dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)	2,3	3,6	1,0	2,4	1,5	0,6	3,0	1,4	0,2	1,4	0,4	0,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(5) Il compartimento con la maggiore produzione accessoria di foraggio è la Sicilia (q. 6.155.729); con la minore, la Venezia Giulia e Zara (q. 531.744). La provincia con la maggiore produzione è Cagliari (q. 1.979.388); con la minore, è Zara (q. 6.660).

(6) Si tratta di erbe falciate o pascolate nelle qualità di coltura di cui a pagina 115.

Le singole produzioni accessorie di foraggio sono poi così distribuite per Ripartizione geografica e regione agraria:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DAI PRATI E PASCOLI (1)	DALLA PAGLIA DEI CEREALI	DALLE FOGLIE E COLLETTI DI BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	DALLE CIME, FRASCHE, FRONDE, ECC.	DAGLI STRAMI (FOGLIE, SECHE, SOTTOBOSCO, ECC.)
Italia settentrionale . . .	34,9	17,0	96,5	62,9	43,0
» centrale	25,3	15,1	3,1	23,4	23,0
» meridionale	16,4	41,3	0,3	12,8	26,1
» insulare	23,4	26,6	0,1	0,9	7,9
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	DAI PRATI E PASCOLI (1)	DALLA PAGLIA DEI CEREALI	DALLE FOGLIE E COLLETTI DI BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	DALLE CIME, FRASCHE, FRONDE, ECC.	DAGLI STRAMI (FOGLIE, SECHE, SOTTOBOSCO, ECC.)
Montagna	38,2	22,8	1,8	16,4	43,7
Collina	42,0	55,0	3,1	35,2	41,9
Pianura	19,8	22,2	95,1	48,4	14,4
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Dal prospetto riportato in nota (2) risulta come sia distribuita percentualmente la produzione accessoria di foraggio tra le regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche; per contro dal prospetto anch'esso riportato in nota (3), risulta come la produzione accessoria di foraggio che si ricava nelle tre regioni agrarie sia ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche.

È interessante conoscere la provenienza della produzione accessoria di foraggio dei prati e pascoli. Si hanno in proposito i seguenti dati percentuali:

Nel Regno:

Dai seminativi a riposo	32,8
Dalle tare produttive	9,8
Dai boschi e sotto altre colture legnose	41,2
Dagli incolti produttivi	16,2
Totale	100,0

(1) Per le colture dalle quali provengono, si veda di seguito.

(2) Distribuzione percentuale della produzione accessoria di foraggio tra le regioni agrarie di ciascuna Ripartizione geografica, distintamente per singola provenienza

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE					ITALIA CENTRALE					ITALIA MERIDIONALE					ITALIA INSULARE				
	dai prati e pascoli (1)	dalla paglia dei cereali	dalle foglie e colletti di barbabietole da zucchero	dalle cime, frasche, fronde, ecc.	dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)	dai prati e pascoli (1)	dalla paglia dei cereali	dalle foglie e colletti di barbabietole da zucchero	dalle cime, frasche, fronde, ecc.	dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)	dai prati e pascoli (1)	dalla paglia dei cereali	dalle foglie e colletti di barbabietole da zucchero	dalle cime, frasche, fronde, ecc.	dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)	dai prati e pascoli (1)	dalla paglia dei cereali	dalle foglie e colletti di barbabietole da zucchero	dalle cime, frasche, fronde, ecc.	dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)
Montagna	46,4	21,6	..	6,6	33,4	37,6	25,9	45,3	32,7	47,1	40,5	26,3	93,3	31,6	55,6	25,1	16,6	—	63,7	50,0
Collina	18,8	26,8	1,5	22,2	37,8	50,9	69,8	52,5	61,9	49,8	49,5	53,4	6,7	50,4	42,8	61,8	66,8	100,0	34,3	39,3
Pianura	34,8	51,6	98,5	71,2	28,8	11,5	4,3	2,2	5,4	3,1	10,0	20,3	—	18,0	1,6	13,1	16,6	—	2,0	10,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(3) Distribuzione percentuale tra le singole Ripartizioni geografiche, della produzione accessoria di foraggio di ciascuna regione agraria del Regno distintamente per singola provenienza

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA					COLLINA					PIANURA				
	dai prati e pascoli (1)	dalla paglia dei cereali	dalle foglie e colletti di barbabietole da zucchero	dalle cime, frasche, fronde, ecc.	dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)	dai prati e pascoli (1)	dalla paglia dei cereali	dalle foglie e colletti di barbabietole da zucchero	dalle cime, frasche, fronde, ecc.	dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)	dai prati e pascoli (1)	dalla paglia dei cereali	dalle foglie e colletti di barbabietole da zucchero	dalle cime, frasche, fronde, ecc.	dagli strami (foglie secche, sottobosco, ecc.)
Italia settentrionale	42,3	16,1	3,2	25,2	32,9	15,6	8,3	45,0	39,7	38,7	61,5	39,4	99,9	92,6	86,2
» centrale	24,9	17,1	79,0	46,6	24,8	30,7	19,2	52,1	41,1	27,2	14,7	3,0	0,1	2,6	5,0
» meridionale	17,4	47,5	17,8	24,5	33,3	19,3	40,1	0,7	18,3	26,7	8,3	37,7	—	4,7	2,9
» insulare	15,4	19,3	—	3,7	9,0	34,4	32,4	2,2	0,9	7,4	15,5	19,9	—	0,1	5,9
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(4) Distribuzione percentuale per regioni agrarie della produzione accessoria di foraggio dai prati e pascoli di ciascuna Ripartizione geografica, distintamente per singola provenienza

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE				ITALIA CENTRALE				ITALIA MERIDIONALE				ITALIA INSULARE			
	nei seminativi a riposo	nelle tare produttive	nei boschi e sotto altre colture legnose	negli incolti produttivi	nei seminativi a riposo	nelle tare produttive	nei boschi e sotto altre colture legnose	negli incolti produttivi	nei seminativi a riposo	nelle tare produttive	nei boschi e sotto altre colture legnose	negli incolti produttivi	nei seminativi a riposo	nelle tare produttive	nei boschi e sotto altre colture legnose	negli incolti produttivi
Montagna	33,9	13,2	49,7	62,7	27,6	32,6	44,8	51,1	25,8	27,2	51,6	42,9	24,5	11,1	48,7	17,9
Collina	3,8	21,0	19,0	17,6	56,6	61,0	46,1	41,5	63,0	44,5	43,3	41,4	61,7	81,0	43,4	68,3
Pianura	12,3	65,8	31,3	19,7	15,8	6,4	9,1	7,4	11,2	98,3	5,1	15,7	13,8	7,9	7,9	13,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nelle Ripartizioni geografiche:

PRODUZIONE ACCESSORIA	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Nei seminativi a riposo	1,9	39,8	32,9	71,3
Nelle tare produttive	19,1	6,1	5,4	2,9
Nei boschi e sotto altre colture legnose	55,7	48,2	46,3	8,6
Negli incolti produttivi	23,3	5,9	15,4	17,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Nelle regioni agrarie:

PRODUZIONE ACCESSORIA	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Nei seminativi a riposo	23,1	46,2	23,1
Nelle tare produttive	4,5	7,8	24,2
Nei boschi e sotto altre colture legnose	52,4	32,1	39,2
Negli incolti produttivi	20,0	13,9	13,5
Totale	100,0	100,0	100,0

La produzione foraggera accessoria dei prati e pascoli (1) per singole provenienze è distribuita tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	NEI SEMINATIVI A RIPOSO	NELLE TARE PRODUTTIVE	NEI BOSCHI E SOTTO ALTRE COLTURE LEGNOSE	NEGLI INCOLTI PRODUTTIVI
Italia settentrionale	2,0	68,2	47,1	50,2
» centrale	30,7	15,8	29,6	9,2
» meridionale	16,4	9,2	18,4	15,6
» insulare	50,9	6,8	4,9	25,0
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	NEI SEMINATIVI A RIPOSO	NELLE TARE PRODUTTIVE	NEI BOSCHI E SOTTO ALTRE COLTURE LEGNOSE	NEGLI INCOLTI PRODUTTIVI
Montagna	26,9	17,4	48,5	47,3
Collina	59,2	33,6	32,7	36,2
Pianura	13,9	49,0	18,8	16,5
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0

Tra le regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche la distribuzione è quella indicata nel prospetto riportato in nota (4).

La produzione stessa di ogni regione agraria del Regno — per singole provenienze — è distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche come segue :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA				COLLINA				PIANURA			
	nel seminativi a riposo	nelle tare produttive	nei boschi e sotto altre colture legnose	negli incolti produttivi	nel seminativi a riposo	nelle tare produttive	nei boschi e sotto altre colture legnose	negli incolti produttivi	nel seminativi a riposo	nelle tare produttive	nei boschi e sotto altre colture legnose	negli incolti produttivi
Italia settentrionale.	6,4	51,7	48,2	66,4	0,1	42,7	27,4	24,4	1,8	91,6	78,6	60,1
» centrale . . .	31,4	29,6	27,3	10,0	29,4	28,7	41,7	10,6	34,7	2,0	14,3	4,1
» meridionale . .	15,8	14,3	19,6	14,1	17,5	12,1	24,4	17,8	13,2	5,3	5,0	14,9
» insulare . . .	46,4	4,4	4,9	9,5	53,0	16,5	6,5	47,2	50,3	1,1	2,1	20,9
Regno . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Dai prospetti più sopra riportati si desume quanto segue:

la produzione foraggera del Regno è ottenuta per circa 2/3 nell'Italia settentrionale; l'insulare offre il minore concorso alla produzione totale (1/12);

nell'ambito delle regioni agrarie, la pianura concorre alla produzione totale nella maggior proporzione (oltre 2/5); la montagna nella minore (poco più di 1/5);

la maggiore parte della produzione foraggera (poco più della metà) è data dalle colture foraggere avvicendate;

la maggior parte della produzione foraggera delle colture avvicendate è rappresentata — nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie — dalla produzione dei prati;

tanto la produzione dei prati avvicendati, quanto quella degli erbai, è più specialmente fornita dall'Italia settentrionale (rispettivamente oltre 7/10 e 4/10); in proporzioni minime dall'insulare;

in quanto alle regioni agrarie, la maggior parte della produzione dei prati avvicendati e degli erbai è dovuta, rispettivamente, alla pianura (6/10 circa) ed alla collina (5/10 circa); la montagna concorre, invece, per la minore proporzione sia nella produzione dei prati avvicendati (circa 1/10) che nella produzione degli erbai (1/8);

nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie, oltre 9/10 della produzione dei prati sono dovuti a prati di vecchio impianto;

b) PRODUZIONE DELLE COLTIVAZIONI LEGNOSE

1. Uva. — La produzione dell'uva (1), che nel Regno ammonta complessivamente a q. 74.222.837, è distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno, come segue (2):

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale .	34,4	Montagna	18,7
» centrale	26,7	Collina	57,0
» meridionale	25,9	Pianura	24,3
» insulare	13,0		
Regno	100,0	Regno	100,0

(1) Come per ogni altra pianta arborea a frutto annuo, così per la vite, la produzione è in stretta correlazione con l'età della pianta. Generalmente, per le piante arboree, le età si raggruppano in periodi, che si chiamano comunemente: stazioni di produttività. Semplificando, tali « stazioni » si riducono fondamentalmente a tre: di crescita o di incremento; normale o di piena produzione o di maturità; di decrescenza o deperimento. Per le viti, la rilevazione ha potuto discriminare la produttività precisamente secondo i detti tre fondamentali stadii di sviluppo.

Nella tavola III^a a pag. 148, è riportata la « Ripartizione percentuale, per stazioni di produttività, del numero delle viti nelle regioni agrarie delle singole province ».

Rimandando per minute analisi alla tavola indicata, riassumiamo qui i principali aspetti che i risultati della rilevazione pongono in immediata evidenza.

Anzitutto, la generale prevalenza — come è ben naturale — della stazione intermedia, e cioè di piena produzione; e ciò tanto in ciascuna delle due forme colturali, specializzata e promiscua, quanto in ciascuna delle tre regioni agrarie.

Qua e là, qualche deviazione dalla regola generale. Le eccezioni prevalgono nella terza stazione (di deperimento) in confronto a quelle della prima stazione (recente impianto). Per questa seconda, infatti, le eccezioni si verificano soltanto per tre casi (Treviso, Udine, Siena) nella coltura specializzata della collina; per un solo (Udine) nella coltura promiscua della collina stessa; per due casi (Udine e Venezia) nella coltura specializzata della pianura, e per tre (Treviso, Udine, Foggia) nella coltura promiscua di pianura.

Della prevalenza della stazione di deperimento, risultano trentatre casi nella

della produzione degli erbai del Regno circa 2/3 si devono a gli erbai intercalari; la produzione degli intercalari prevale su quella degli annuali nell'Italia settentrionale e centrale (rispettivamente rappresentata da 8/10 e da 6/10 circa); nella meridionale le produzioni degli annuali e degli intercalari quasi si equivalgono; nella insulare è, invece, quasi esclusiva la produzione degli annuali (oltre 19/20);

della produzione dovuta — nel Regno — alle colture foraggere permanenti, la maggior parte (oltre 11/20) è data dai prati; la minore (1/13 circa) dai prati-pascoli; la prevalenza della produzione dei prati permanenti si manifesta anche nell'Italia settentrionale; nella centrale e nella meridionale è prevalente, invece, la produzione dei pascoli permanenti (rispettivamente 6/10 e 17/20 circa), che diventa quasi esclusiva nell'insulare;

nell'ambito delle regioni agrarie si osserva che ai prati è dovuta la maggior parte della produzione delle colture foraggere permanenti della montagna (la metà circa) e della pianura (4/5); nella collina poco più della metà della produzione stessa è dovuta ai pascoli permanenti;

la produzione accessoria di foraggio del Regno è dovuta più specialmente (9/20 circa) ai prati e pascoli; tale condizione si riscontra anche per l'Italia settentrionale (9/20 circa), per la centrale (11/20 circa) e per l'insulare (11/20 circa); per la meridionale la produzione stessa è più specialmente rappresentata dalla paglia dei cereali (circa 6/10);

la produzione accessoria di foraggio è prevalentemente dovuta — in tutte tre le regioni agrarie — ai prati e pascoli;

la maggior parte (circa 2/5) della produzione accessoria di foraggio dovuta ai prati e pascoli è ottenuta nei boschi e sotto altre colture legnose; tale prevalenza si riscontra anche nell'Italia settentrionale (11/20 circa), nella centrale e nella meridionale (oltre 9/20); nell'insulare, invece, oltre 7/10 della produzione accessoria detta si ottiene nei seminativi a riposo;

la disponibilità di foraggio — riferita all'unità di superficie agraria e forestale — è, nel Regno, di q. 10,1; sale a 15,8 nell'Italia settentrionale, riducendosi a q. 5,2 nella meridionale. Nella pianura è di q. 20,5; ma in montagna si riduce a q. 6,2. La disponibilità massima di foraggi si ha nella pianura dell'Italia settentrionale (q. 29,1); la minore nella pianura dell'Italia insulare (q. 4,4).

La produzione di ogni Ripartizione geografica è distribuita per regione agraria secondo le seguenti percentuali:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	12,9	23,6	18,4	24,5
Collina	50,1	70,8	56,8	47,0
Pianura	37,0	5,6	24,8	28,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

montagna, dei quali dodici (Aosta, La Spezia, Savona, Brescia, Varese, Bolzano, Trento, Belluno, Grosseto, Aquila degli A., Pescara, Benevento) per la coltura specializzata, e undici (Aosta, Novara, Genova, La Spezia, Savona, Treviso, Grosseto, Macerata, Terni, Aquila degli A., Benevento) per la coltura promiscua. Nella collina, risultano diciotto casi, dei quali undici (Aosta, La Spezia, Brescia, Padova, Zara, Parma, Grosseto, Terni, Pescara, Benevento, Siracusa) per la coltura specializzata, ed otto (Aosta, La Spezia, Padova, Firenze, Grosseto, Macerata, Terni, Benevento) per la coltura promiscua. Nella pianura, risultano quindici casi, dei quali sette (Aosta, Cremona, Padova, Viterbo, Benevento, Palermo, Siracusa) per la coltura specializzata, ed otto (Aosta, Cremona, Bolzano, Padova, Rovigo, Venezia, Grosseto, Benevento) per la coltura promiscua.

Per quanto tale riscontrato fenomeno di prevalenza della stazione di deperimento, non possa portare ad affermare, sic et simpliciter, una situazione di regresso nella viticoltura di quelle province (chè occorrerebbe valutare le quote annue di rinnovamento, in rapporto al grado di progressività del deperimento), tuttavia sono da segnalarsi come notevoli i casi di Aosta, di Benevento e di Grosseto, i cui dati sembrerebbero significare un vero e proprio regredire della coltura.

Altrettanto notevoli appaiono i casi della collina di Campobasso e di Sassari e della montagna di Littoria, dove tutte le piantagioni si trovano nella stazione di piena produzione.

(2) Il compartimento con la maggiore produzione è la Sicilia (q. 8.408.618); con la minore, la Lucania (q. 625.280); la provincia con la maggiore produzione è Alessandria (q. 3.438.850); con la minore, (Fiume Carnaro) (q. 32.248).

La produzione di ogni regione agraria del Regno è ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche come segue (1):

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	23,8	30,3	52,3
» centrale	33,7	33,2	6,1
» meridionale	25,4	25,8	26,4
» insulare	17,1	10,7	15,2
Regno	100,0	100,0	100,0

Utilizzazione della produzione dell'uva. — La produzione complessiva dell'uva nel Regno risulta percentualmente distribuita tra le diverse forme di utilizzazione (uva da tavola; uva da vino per il consumo diretto; uva da appassire; uva vinificata) nel modo seguente (2):

Uva da tavola	2,1
» da vino per consumo diretto	2,4
» da appassire
» vinificata	95,5
Totale	100,0

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno la produzione totale dell'uva è ripartita percentualmente, a seconda della utilizzazione, come segue:

UTILIZZAZIONE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Da tavola	1,5	1,5	2,8	4,1
Per consumo diretto	2,9	1,7	2,0	2,5
Da appassire
Vinificata	95,6	96,8	95,2	93,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

UTILIZZAZIONE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Da tavola	2,6	1,9	2,0
Per consumo diretto	2,8	2,1	2,7
Da appassire
Vinificata	94,6	96,0	95,3
Totale	100,0	100,0	100,0

Le quantità di uva passate alle singole forme di utilizzazione è fornita dalle Ripartizioni geografiche e dalle regioni agrarie secondo i rapporti sottoindicati:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DA TAVOLA	PER CONSUMO DIRETTO	DA APPASSIRE	VINIFICATA
Italia settentrionale	28,4	50,2	—	34,2
» centrale	17,7	17,3	—	27,2
» meridionale	31,7	20,6	73,5	25,8
» insulare	22,2	11,9	26,5	12,8
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Per una maggiore analisi del fenomeno, riportiamo qui sotto la distribuzione percentuale della produzione complessiva dell'uva tra la coltura specializzata q. 41.458.338 e la coltura promiscua q. 32.764.499. In proposito avvertiamo che nella produzione della coltura promiscua è stata compresa la produzione proveniente dalle «altre» colture legnose specializzate; ciò perchè la produzione proveniente da detta forma colturale, essendo bassa (perchè proveniente da una coltura mista secondaria), avrebbe alterato notevolmente il dato di produzione della specializzata.

Distribuzione percentuale, tra le due forme colturali, della produzione complessiva dell'uva nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie

FORMA DI COLTURA	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia setten.	Italia centrale	Italia meridi.	Italia insulare	M	C	P
Dalla coltura specializzata	55,9	51,4	22,6	74,2	99,7	55,3	60,2	46,1
Dalla coltura promiscua	44,1	48,6	77,4	25,8	0,3	44,7	39,8	53,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(2) Distribuzione percentuale, per regione agraria, della produzione dell'uva di ogni singola Ripartizione geografica e secondo le diverse forme di utilizzazione

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE				ITALIA CENTRALE				ITALIA MERIDIONALE				ITALIA INSULARE			
	da tavola	per consumo diretto	da appassire	vinificata	da tavola	per consumo diretto	da appassire	vinificata	da tavola	per consumo diretto	da appassire	vinificata	da tavola	per consumo diretto	da appassire	vinificata
Montagna	25,7	20,6	—	12,4	5,3	23,9	—	23,9	3,2	18,4	1,0	18,8	58,8	20,6	100,0	23,3
Collina	52,8	31,4	—	50,8	55,9	70,7	—	71,0	66,0	64,0	99,0	56,4	17,0	45,3	—	48,2
Pianura	21,5	48,0	—	36,8	38,8	5,4	—	5,1	30,8	17,6	—	24,8	24,2	34,1	—	28,5
Totale	100,0	100,0	—	100,0	100,0	100,0	—	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(4) La provincia col massimo rendimento è Milano (q. 111,2); col minimo, Belluno (q. 17,1).

REGIONI AGRARIE	DA TAVOLA	PER CONSUMO DIRETTO	DA APPASSIRE	VINIFICATA
Montagna	22,3	20,7	27,2	18,6
Collina	49,6	46,6	72,8	57,4
Pianura	28,1	32,7	—	24,0
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0

La produzione di uva delle Ripartizioni geografiche e secondo le singole forme di utilizzazione è distribuita percentualmente tra le regioni agrarie come è indicato nel prospetto riportato in nota (3).

La produzione delle regioni agrarie è invece così distribuita per Ripartizione geografica:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA				COLLINA				PIANURA			
	da tavola	per consumo diretto	da appassire	vinificata	da tavola	per consumo diretto	da appassire	vinificata	da tavola	per consumo diretto	da appassire	vinificata
Italia settentr.	32,7	49,9	—	22,8	30,2	33,8	—	30,2	21,8	73,7	—	52,4
» centrale	4,2	19,9	—	35,0	20,0	26,3	—	33,6	24,4	2,8	—	5,7
» meridion.	4,6	18,3	2,7	26,1	42,2	28,3	100,0	25,4	34,7	11,1	—	26,7
» insulare	58,5	11,9	97,3	16,1	7,6	11,6	—	10,8	19,1	12,4	—	15,2
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	—	100,0

Rendimenti unitari. — Il rendimento medio unitario della della vite in coltura specializzata, che nel Regno è di q. 40,5, nelle Ripartizioni geografiche è il seguente (4):

ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
44,0	50,3	44,3	42,5

e nelle regioni agrarie:

MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
44,1	44,0	45,5

Per le regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche si hanno i rendimenti che seguono:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	44,6	50,3	37,6	51,8
Collina	43,2	50,0	43,7	42,5
Pianura	47,5	52,9	53,9	36,7

Dai dati su riportati si rileva che:

l'Italia settentrionale fornisce, relativamente, la maggior parte della produzione di uva (1/3); tra le regioni agrarie la collina è quella che dà il maggiore apporto (6/10 circa) alla produzione; alla collina

Distribuzione percentuale tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie del Regno, della produzione dell'uva dalla coltura specializzata e dalla coltura promiscua

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DALLA COLTURA SPECIALIZZATA		REGIONI AGRARIE	DALLA COLTURA PROMISCUA	
	coltura specializzata	coltura promiscua		coltura specializzata	coltura promiscua
Italia settentrionale	31,7	37,9	Montagna	18,5	18,9
» centrale	10,8	46,9	Collina	61,4	51,4
» meridionale	34,3	15,1	Pianura	20,1	29,7
» insulare	23,2	0,1	Regno	100,0	100,0

(3) In merito alle varietà dell'uva da tavola e dell'uva da vino, vedasi il volume: «Periodi di semina e di raccolto delle principali coltivazioni» op. cit.

devesi pure la maggior parte dell'uva prodotta nelle singole Ripartizioni geografiche;

quasi tutta la produzione dell'uva (oltre 19/20) viene destinata alla vinificazione, il rimanente al consumo diretto, essendo quasi trascurabile la quantità di uva che si destina all'appassimento;

della produzione che va al consumo diretto, poco meno della metà è fornita da vitigni che producono uve da tavola, il rimanente (più della metà, quindi) è dovuto a vitigni che danno uve che normalmente si vinificano.

Considerando poi le singole forme di utilizzazione dell'uva, si ha che:

L'uva che si vinifica è prodotta in maggior proporzione nell'Italia settentrionale (oltre 1/3); quella da tavola e da appassire nell'Italia meridionale;

L'uva da vino che passa al consumo diretto è prodotta più specialmente (oltre la metà) nell'Italia settentrionale; nella collina si produce la maggior parte dell'uva di tutte quattro le forme di utilizzazione;

il maggior rendimento unitario è fornito, tra le Ripartizioni geografiche, dall'Italia centrale; tra le regioni agrarie, dalla pianura;

nell'Italia settentrionale, centrale e meridionale il maggior rendimento unitario si ha in pianura; nell'insulare, invece, in montagna.

2. Olive. — La produzione delle olive (complessivamente q. 19.581.142) è distribuita fra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno come segue (1):

Table showing the distribution of olive production by geographical regions and agricultural regions. Includes columns for Ripartizioni Geografiche, % sul Regno, Regioni Agrarie, and % sul Regno.

La produzione delle singole Ripartizioni geografiche è così distribuita per regione agraria:

Table showing the distribution of olive production by agricultural regions. Includes columns for Regioni Agrarie, Italia Settentr., Italia Centrale, Italia Meridion., and Italia Insulare.

(1) Il compartimento con la maggiore produzione è la Calabria (q. 5.637.553); con la minore, la Venezia Tridentina (q. 6.466); la provincia con la maggiore produzione è Catanzaro (q. 3.097.059); con la minore, è Padova (q. 26).

Per una maggiore analisi riportiamo qui sotto, la distribuzione percentuale della produzione complessiva delle olive tra la coltura specializzata (q. 14.109.615) e la coltura promiscua (q. 5.471.527).

Per quanto concerne quest'ultima forma colturale, vedasi quanto specificato nella prima parte della nota (1) a pagina 117.

Distribuzione percentuale, tra le due forme di coltura, della produzione complessiva delle olive, nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche, nelle regioni agrarie del Regno

Table showing the percentage distribution of olive production between specialized and mixed cultivation across geographical regions and agricultural regions.

Distribuzione percentuale, tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno, della produzione totale delle olive della coltura specializzata e della coltura promiscua

Table showing the percentage distribution of olive production between specialized and mixed cultivation across geographical regions and agricultural regions.

La produzione di ogni regione agraria è ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche come segue:

Table showing the percentage distribution of olive production by agricultural region across geographical regions.

Utilizzazione della produzione delle olive. — La produzione complessiva delle olive del Regno, risulta percentualmente distribuita tra le diverse forme di utilizzazione (per salamoia; da essiccare; da oleificare) nel modo che segue (2):

Table showing the percentage distribution of olive production by utilization type: Per salamoia, Da essicare, Da oleificare, and Totale.

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno la distribuzione percentuale è la seguente:

Table showing the percentage distribution of olive production by utilization type across geographical regions and agricultural regions.

Table showing the percentage distribution of olive production by utilization type across agricultural regions.

Le quantità di olive utilizzate secondo le tre forme sopra cennate figurano ripartite tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno secondo le percentuali che seguono:

Table showing the percentage distribution of olive production by utilization type across geographical regions.

La produzione delle olive — nelle tre forme di utilizzazione — delle Ripartizioni è distribuita percentualmente tra le regioni agrarie come segue:

Table showing the percentage distribution of olive production by utilization type across agricultural regions.

(2) In merito alle varietà delle olive vedasi il volume: « Periodi di semina e di raccolto delle principali coltivazioni » op. cit.

(3) Da uno studio del dott. UGO FERRUCCI: « Indagine statistica sui frantoi da olive (in Bollettino di stat. agr. e forest. - Marzo 1938-XVI - Istit. Poligr. dello Stato - Libreria - Roma), riportiamo i seguenti dati riassuntivi sulla attrezzatura elaiotecnica del Paese.

Table showing the summary data on olive mill equipment across geographical regions and agricultural regions.

(1) Sul numero totale dei frantoi. (2) Separato a complemento degli impianti dei frantoi.

Tra le regioni agrarie di ogni Ripartizione geografica la distribuzione della produzione nelle dette forme di utilizzazione risulta percentualmente come segue:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	in sala-moia	da essic-care	oleifi-cata	in sala-moia	da essic-care	oleifi-cata	in sala-moia	da essic-care	oleifi-cata	in sala-moia	da essic-care	oleifi-cata
Montagna	67,0	1,6	87,5	20,5	13,2	27,3	15,0	20,0	12,6	24,7	14,6	34,4
Collina	17,7	98,4	11,0	73,6	83,5	65,7	71,5	49,7	72,6	44,1	58,0	47,4
Pianura	15,3	—	1,5	5,9	3,3	7,0	13,5	30,3	14,8	31,2	27,4	18,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per contro, la produzione — nelle tre forme di utilizzazione — delle regioni agrarie del Regno è distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA			COLLINA			PIANURA		
	in sala-moia	da essic-care	oleifi-cata	in sala-moia	da essic-care	oleifi-cata	in sala-moia	da essic-care	oleifi-cata
Italia settentrionale	6,2	..	21,1	0,6	0,3	0,9	1,4	—	0,6
» centrale	6,7	5,9	15,8	8,2	12,3	13,4	2,0	1,0	6,7
» meridionale	38,5	72,1	35,5	62,0	58,9	72,3	34,9	72,0	68,7
» insulare	48,6	22,0	27,6	29,2	28,5	13,4	61,7	27,0	24,0
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rendimenti unitari. — Il rendimento medio unitario dell'olivo nella coltura specializzata, che nel Regno è di q. 17,3, nelle Ripartizioni geografiche è il seguente (1):

ITALIA SETTENTR.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	ITALIA INSULARE
18,6	11,7	18,2	19,3

Nelle regioni agrarie del Regno:

MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
18,8	18,0	13,6

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	21,1	12,4	19,1	23,0
Collina	7,6	11,3	19,8	17,1
Pianura	10,3	10,9	13,0	18,1

Dai dati sopra riportati si rileva che: la maggior parte della produzione di olive è data dall'Italia meridionale (2/3), e dalla collina (2/3);

la quasi totalità della produzione è destinata alla oleificazione; in percentuale quasi trascurabile (0,5 %) è destinata all'essiccamento e per poco più di 1/100 alla sala-moia. Tali rapporti rimangono quasi invariati sia nelle singole Ripartizioni geografiche (ad eccezione dell'Italia insulare, in cui il rapporto per le olive destinate alla sala-moia sale al doppio), sia nelle regioni agrarie del Regno;

(1) La provincia col massimo rendimento (fra le province nelle quali si riscontra la coltura specializzata) è Catanzaro (q. 51,0); col minimo è Padova (q. 0,4).

(2) Per una maggiore analisi, riportiamo qui sotto, la distribuzione percentuale della produzione complessiva degli agrumi, tra la coltura specializzata (q. 8.892.582) e la coltura promiscua (q. 674.112). Per quanto riguarda quest'ultima forma colturale, vedasi quanto specificato nella prima parte della nota (1) a pag. 117.

Distribuzione percentuale, tra le due forme di coltura, della produzione complessiva degli agrumi nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno

FORME DI CULTURA	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia setten.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insulare	M	C	P
Dalla coltura specializzata	93,0	43,0	82,4	79,6	97,3	97,2	90,9	91,6
Dalla coltura promiscua	7,0	57,0	17,6	20,4	2,7	2,8	9,1	8,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

nella produzione delle olive di ciascuna forma di utilizzazione è prevalente, tra le quattro Ripartizioni geografiche, l'Italia meridionale e, tra le regioni agrarie, la collina;

il massimo rendimento unitario è dato dall'Italia insulare e dalla regione di montagna;

nelle regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche il massimo rendimento si ha nella montagna; fa eccezione l'Italia meridionale, in cui il rendimento maggiore è dato dalla collina.

3. Agrumi. — La produzione totale di agrumi (quintali 9.566.694) è distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno come segue (2):

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	0,1	Montagna	30,0
» centrale	1,3	Collina	48,2
» meridionale	22,9	Pianura	21,8
» insulare	75,7	Regno	100,0
Regno	100,0	Regno	100,0

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTR.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	ITALIA INSULARE
Montagna	100,0	3,7	9,6	36,6
Collina	11,8	81,5	38,8
Pianura	—	84,5	8,9	24,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

L'apporto percentuale delle Ripartizioni geografiche alla produzione delle singole regioni agrarie risulta come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	0,4	..	—
» centrale	0,1	0,3	5,0
» meridionale	7,3	38,7	9,4
» insulare	92,2	61,0	85,6
Regno	100,0	100,0	100,0

La produzione degli agrumi del Regno è così costituita per specie (3):

Aranci	37,0
Mandarini	4,5
Limoni	54,3
Altri agrumi	4,2
Totale	100,0

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno la composizione della produzione è la seguente:

SPECIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Aranci	33,9	85,2	59,5	29,3
Mandarini	19,3	2,0	9,8	2,9
Limoni	34,7	12,8	12,8	67,6
Altri agrumi	12,1	—	17,9	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

SPECIE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Aranci	16,2	44,6	48,6
Mandarini	0,8	5,3	7,8
Limoni	82,8	41,5	43,6
Altri agrumi	0,2	8,6	..
Totale	100,0	100,0	100,0

Distribuzione percentuale per Ripartizione geografica e regione agraria del Regno della produzione totale degli agrumi della coltura specializzata e della coltura promiscua

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DALLA CULTURA SPECIALIZZATA	DALLA CULTURA PROMISCUA	REGIONI AGRARIE	DALLA CULTURA SPECIALIZZATA	DALLA CULTURA PROMISCUA
Italia settentrionale	0,1	0,9	Montagna	31,4	11,8
» centrale	1,1	3,3	Collina	47,1	62,1
» meridionale	19,6	66,3	Pianura	21,5	26,1
» insulare	79,2	29,5	Regno	100,0	100,0
Regno	100,0	100,0	Regno	100,0	100,0

(3) In merito alle varietà delle singole specie di agrumi, vedasi il volume: « Periodi di semina e di raccolto delle principali coltivazioni », op. cit..

La produzione totale delle singole specie è così distribuita tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	ARANCI	MANDARINI	LIMONI	ALTRI AGRUMI
Italia settentrionale	0,1	0,5	0,1	0,3
» centrale	3,0	0,6	0,3	—
» meridionale	36,8	50,4	5,4	97,1
» insulare	60,1	48,5	94,2	2,6
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	ARANCI	MANDARINI	LIMONI	ALTRI AGRUMI
Montagna	13,2	5,1	45,7	1,3
Collina	58,2	56,7	36,8	98,7
Pianura	28,6	38,2	17,5	..
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0

Come la produzione delle singole specie nelle Ripartizioni geografiche sia distribuita tra le regioni agrarie risulta dal prospetto in nota (1).

Per contro il prospetto che segue dimostra come la produzione delle regioni agrarie sia distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche :

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA				COLLINA				PIANURA			
	aranci	mandarini	limoni	altri agrumi	aranci	mandarini	limoni	altri agrumi	aranci	mandarini	limoni	altri agrumi
Italia settentr.	0,8	9,6	0,2	26,1	..	—	..	—	—	—	—	—
» centrale	0,8	—	..	—	0,3	0,4	0,4	—	9,4	0,9	0,9	—
» meridion.	30,1	29,8	2,5	73,2	49,4	70,4	11,0	97,3	14,4	23,5	1,2	—
» insulare	68,3	60,6	97,3	0,7	50,3	29,2	88,6	2,7	76,2	75,6	97,9	100,0
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Limoni comuni e verdelli. — È interessante conoscere in quale misura concorrano alla produzione totale dei limoni i così detti verdelli, dovuti, come è noto, alla pratica della forzatura delle piante di limone.

Il prospetto che segue indica come sia distribuita percentualmente nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie la produzione dei limoni sia normale (limoni comuni), che forzata (verdelli) :

VARIETÀ	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.	M	C	P
Limoni comuni	94,6	100,0	100,0	99,6	94,2	94,6	92,2	100,0
Verdelli	5,4	—	—	0,4	5,8	5,4	7,8	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Altri agrumi. — La produzione degli altri agrumi, esclusa quella degli aranci amari (considerata in valore di migliaia di lire come produzione dei fiori e foglie da profumeria), è così costituita per specie :

SPECIE	REGNO	ITALIA SETTEN.	ITALIA CENTR.	ITALIA MERID.	ITALIA INSUL.
Bergamotti	86,9	—	—	89,5	0,3
Cedri	11,5	—	—	9,2	99,7
Chinotti	0,3	100,0	—	—	—
Limette	1,3	—	—	1,3	..
Totale	100,0	100,0	—	100,0	100,0

Rendimenti unitari. — Il rendimento medio unitario per singola specie di agrumi nella coltura specializzata risulta, nel Regno, la seguente :

Aranci (2)	q. 129,2
Mandarini (3)	» 87,4
Limoni (4)	» 199,1

Nelle Ripartizioni geografiche, nelle regioni agrarie del Regno i rendimenti unitari sono i seguenti :

SPECIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Aranci	19,0	113,6	115,6	139,9
Mandarini	—	—	40,3	92,2
Limoni	22,6	39,2	127,3	205,4

Nelle regioni agrarie :

SPECIE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Aranci	127,8	121,8	148,6
Mandarini	127,3	77,0	99,4
Limoni	255,0	174,7	153,2

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche :

SPECIE	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Aranci	19,0	—	—	149,6	52,0	114,3	110,2	125,3	75,9	138,8	119,0	183,4
Mandarini	—	—	—	—	—	—	30,0	203,0	37,0	163,0	76,5	116,4
Limoni	22,6	—	—	—	36,6	58,0	102,5	142,6	89,2	266,5	180,1	153,9

Dai prospetti sopra riportati si rileva che :

alla produzione complessiva di agrumi concorrono in proporzione maggiore, tra le Ripartizioni geografiche, l'Italia insulare (oltre 3/4), tra le regioni agrarie, la collina (la metà circa);

il maggiore apporto alla produzione agrumaria del Regno, dell'Italia settentrionale e dell'insulare è dato dai limoni; per l'Italia centrale e meridionale dagli aranci;

alla produzione agrumaria della montagna concorrono più specialmente i limoni (oltre 4/5); a quella della collina e della pianura (con poco meno della metà) gli aranci;

nella produzione delle singole specie di agrumi si segnalano più particolarmente l'Italia insulare per gli aranci ed i limoni; l'Italia meridionale per i mandarini e gli « altri agrumi »; in quanto alle regioni agrarie la produzione degli aranci, dei mandarini e degli « altri agrumi » si addensa più specialmente nella collina; quella dei limoni nella montagna;

la produzione dei limoni « verdelli » rappresenta circa 1/20 della produzione totale dei limoni del Regno e dell'Italia insulare; in quest'ultima Ripartizione è localizzata quasi tutta la produzione dei verdelli;

i maggiori rendimenti unitari si verificano per gli aranci, i mandarini ed i limoni nell'Italia insulare; in tutte tre le regioni agrarie del Regno i limoni raggiungono rendimenti unitari che superano quelli degli aranci e dei mandarini.

(1) Distribuzione percentuale, per regione agraria, della produzione di ogni singola specie agrumaria in ciascuna Ripartizione geografica

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE				ITALIA CENTRALE				ITALIA MERIDIONALE				ITALIA INSULARE			
	aranci	mandarini	limoni	altri agrumi	aranci	mandarini	limoni	altri agrumi	aranci	mandarini	limoni	altri agrumi	aranci	mandarini	limoni	altri agrumi
Montagna	100,0	100,0	100,0	100,0	3,5	—	6,1	—	10,8	3,0	21,0	0,9	15,0	6,4	47,2	0,3
Collina	6,5	41,9	42,3	—	78,0	79,1	75,1	99,1	48,7	34,1	34,6	99,5
Pianura	—	—	—	—	90,0	58,1	51,6	—	11,2	17,9	3,9	—	36,3	59,5	18,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	—	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

(2) La provincia col massimo rendimento (fra quelle nella quali la coltura dell'arancio assume particolare importanza) è Siracusa (q. 221,7).

(3) La provincia col massimo rendimento (fra le province nelle quali la coltura del mandarino è ampiamente esercitata) è Palermo (q. 118,5).

(4) La provincia col massimo rendimento è Siracusa (q. 362,9);

4. Foglia di gelso. — La produzione di foglia di gelso, (q. 13.010.921) è ripartita percentualmente come segue tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie (1):

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	89,1	Montagna	8,4
» centrale	6,7	Collina	32,0
» meridionale	3,5	Pianura	59,6
» insulare	0,7		
Regno	100,0	Regno	100,0

La produzione delle singole Ripartizioni geografiche è così distribuita per regione agraria:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTEN.	ITALIA CENTR.	ITALIA MERID.	ITALIA INSUL.
Montagna	6,4	20,1	17,1	98,2
Collina	27,1	76,4	81,3	1,5
Pianura	66,5	3,5	1,6	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Per contro, alla produzione di ogni regione agraria del Regno le Ripartizioni geografiche partecipano come segue (2):

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	68,1	75,2	99,5
» centrale	16,0	15,9	0,4
» meridionale	7,1	8,8	0,1
» insulare	8,8
Regno	100,0	100,0	100,0

Rendimenti unitari. — Il rendimento medio in foglia per ettaro di gelseto in coltura specializzata è, nel Regno, di q. 46,4 (3).

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno i rendimenti unitari sono i seguenti:

ITALIA SETTENTE.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	ITALIA INSULARE
49,4	57,8	37,9	101,3

MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
63,3	39,4	51,1

(1) Il compartimento con la maggiore produzione di foglia di gelso è la Lombardia (q. 5.116.438); con la minore, le Puglie (q. 822). La provincia con la maggiore produzione è Milano (q. 1.109.860); con la minore, Ragusa (q. 13). La coltura non figura nelle province di Imperia, Livorno, Campobasso, Foggia, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo, e Siracusa.

(2) Per una maggiore analisi, riportiamo qui sotto, la distribuzione percentuale della produzione complessiva della foglia di gelso tra la coltura specializzata (q. 376.567) e la coltura promiscua (q. 12.634.354). Per quanto concerne quest'ultima forma colturale, vedasi quanto specificato nella prima parte della nota (1) a pag. 117.

Distribuzione percentuale, tra le due forme di coltura, della produzione complessiva della foglia di gelso, nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno

FORMA DI COLTURA	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia ins.	M	C	P
Dalla coltura specializzata	2,9	1,4	2,1	34,2	39,2	5,8	4,1	1,8
Dalla coltura promiscua	97,1	98,6	97,9	65,8	60,8	94,2	95,9	98,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Distribuzione percentuale, tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie del Regno, della produzione totale di foglia di gelso dalla coltura specializzata e dalla coltura promiscua

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DALLA COLTURA SPECIALIZZATA	DALLA COLTURA PROMISCUA	REGIONI AGRARIE	DALLA COLTURA SPECIALIZZATA	DALLA COLTURA PROMISCUA
Italia settentrionale	43,9	90,4	Montagna	16,7	8,1
» centrale	4,8	6,7	Collina	45,4	31,7
» meridionale	41,2	2,4	Pianura	37,9	60,2
» insulare	10,1	0,5			
Regno	100,0	100,0	Regno	100,0	100,0

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	56,1	44,8	39,1	103,7
Collina	41,7	59,2	37,5	34,8
Pianura	60,8	51,7	200,0	76,3

Dai dati sopra riportati si rileva:

la maggior parte della produzione di foglia di gelso (circa 9/10) è conferita dall'Italia settentrionale; tra le regioni agrarie, dalla pianura (circa 6/10);

il rendimento unitario più elevato è registrato dall'Italia insulare; tra le regioni agrarie del Regno, dalla montagna.

5. Frutta. — La produzione totale delle frutta (che nel Regno raggiunge q. 19.952.965) è ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie come segue: (4)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	32,1	Montagna	20,1
» centrale	7,1	Collina	53,6
» meridionale	37,3	Pianura	26,3
» insulare	23,5		
Regno	100,0	Regno	100,0

Tra le regioni agrarie di ogni Ripartizione geografica, la distribuzione percentuale è la seguente:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	24,0	23,6	14,3	23,0
Collina	35,0	68,2	62,5	60,3
Pianura	41,0	8,2	23,2	16,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Alla produzione di ogni regione agraria le Ripartizioni geografiche concorrono con le seguenti percentuali:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	38,3	21,0	50,1
» centrale	8,3	9,1	2,2
» meridionale	26,5	43,5	32,8
» insulare	26,9	26,4	14,9
Regno	100,0	100,0	100,0

(3) La provincia col massimo rendimento è Napoli (q. 200,0); col minimo, Belluno (q. 4,0).

(4) Per una più minuta analisi, riportiamo qui sotto la distribuzione percentuale della produzione complessiva della frutta tra la coltura specializzata (q. 6.817.470) e la coltura promiscua (q. 13.135.495). Per quanto riguarda quest'ultima forma colturale, vedasi quanto specificato nella prima parte della nota (1) a pag. 117.

Distribuzione percentuale, tra le due forme di coltura, della produzione complessiva della frutta, nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno

FORMA DI COLTURA	REGNO	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				REGIONI AGRARIE		
		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insulare	M	C	P
Dalla coltura specializzata	34,2	32,3	12,0	31,5	47,7	26,4	31,9	44,9
Dalla coltura promiscua	65,8	67,7	88,0	68,5	52,3	73,6	68,1	55,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Distribuzione percentuale, tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie del Regno, della produzione totale di frutta dalla coltura specializzata e dalla coltura promiscua

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DALLA COLTURA SPECIALIZZATA	DALLA COLTURA PROMISCUA	REGIONI AGRARIE	DALLA COLTURA SPECIALIZZATA	DALLA COLTURA PROMISCUA
Italia settentrionale	30,3	33,0	Montagna	15,5	22,5
» centrale	2,5	9,5	Collina	50,0	55,5
» meridionale	34,4	38,8	Pianura	34,5	22,0
» insulare	32,8	18,7			
Regno	100,0	100,0	Regno	100,0	100,0

La produzione totale della frutta è costituita, per specie, come segue ⁽¹⁾:

Mele	17,2
Pere	12,1
Cotogne e melagrane	0,5
Pesche	15,3
Albicocche	1,6
Susine	3,8
Ciliegie	4,7
Mandorle	14,6
Noci	3,4
Nocciuole	1,5
Fichi	14,1
Carrube	4,1
Altre frutta	7,1
Totale	100,0

La produzione delle singole Ripartizioni geografiche è così composta:

SPECIE	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Mele	31,2	22,3	12,1	4,6
Pere	18,1	19,6	9,7	5,6
Cotogne e melagrane	0,1	0,4	0,8	0,6
Pesche	31,1	15,3	9,3	3,2
Albicocche	0,6	1,0	2,9	1,0
Susine	7,0	8,3	2,1	0,9
Ciliege	6,9	8,4	4,3	1,4
Mandorle	0,5	1,9	16,6	34,4
Noci	2,8	3,8	5,2	1,1
Nocciuole	0,5	2,0	1,2	2,9
Fichi	1,1	12,3	31,9	4,4
Carrube	4,5	0,6	14,9
Altre frutta	0,1	0,2	3,3	25,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

e nelle Regioni agrarie:

SPECIE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Mele	22,4	14,6	18,5
Pere	17,1	10,9	10,9
Cotogne e melagrane	0,1	0,4	0,8
Pesche	12,6	10,0	28,2
Albicocche	0,7	2,3	0,8
Susine	4,0	3,0	5,4
Ciliege	6,1	4,9	3,4
Mandorle	6,1	18,8	12,3
Noci	5,4	2,2	4,3
Nocciuole	3,2	1,2	0,7
Fichi	11,5	19,3	5,7
Carrube	0,3	5,9	3,2
Altre frutta	10,5	6,5	5,8
Totale	100,0	100,0	100,0

La produzione delle singole frutta è distribuita percentualmente come segue:

fra le Ripartizioni geografiche:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MELE	PERE	COTOGNE E MELAGRANE	PESCHE	ALBICOCCHE	SUSINE	CILIEGE	MANDORLE	NOCI	NOCCIUOLE	FICHI	CARRUBE	ALTRE FRUTTA
Italia settent.	58,3	47,8	4,3	65,3	12,0	58,7	46,7	1,0	26,7	12,3	2,4	..	0,7
» centrale	9,2	11,5	6,0	7,1	4,5	15,5	12,6	1,0	8,0	9,8	6,2	7,8	0,1
» meridion.	26,2	29,9	61,2	22,7	69,0	20,1	33,7	42,5	57,2	31,6	84,1	5,5	16,9
» insulare	6,3	10,8	28,5	4,9	14,5	5,7	7,0	55,5	8,1	46,3	7,3	86,7	82,3
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

⁽¹⁾ In merito alle varietà delle singole specie di frutta, vedasi il volume: «Periodi di semina e di raccolto delle principali coltivazioni», op. cit.

⁽²⁾ La provincia col massimo rendimento è Ravenna (q. 156,9).

⁽³⁾ La provincia col massimo rendimento è Pesaro e Urbino (q. 189,0).

⁽⁴⁾ La provincia col massimo rendimento è Roma (q. 64,8).

⁽⁵⁾ La provincia col massimo rendimento è Ravenna (q. 116,5).

⁽⁶⁾ La provincia col massimo rendimento è Palermo (q. 113,2).

tra le regioni agrarie del Regno:

REGIONI AGRARIE	MELE	PERE	COTOGNE E MELAGRANE	PESCHE	ALBICOCCHE	SUSINE	CILIEGE	MANDORLE	NOCI	NOCCIUOLE	FICHI	CARRUBE	ALTRE FRUTTA
Montagna	26,2	28,3	6,7	16,5	8,6	21,2	26,1	8,4	32,2	44,2	16,3	1,4	29,7
Collina	45,5	48,2	49,7	35,1	78,3	41,5	55,1	69,3	34,2	43,8	73,1	77,8	49,0
Pianura	28,3	23,5	43,6	48,4	13,1	37,3	18,8	22,3	33,6	12,0	10,6	20,8	21,3
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Passando ad esaminare il gruppo «altre frutta», se ne rileva la sottoindicata composizione qualitativa:

SPECIE	REGNO	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Anone	—	—	..	—
Azzeruole	—	—	0,1	..
Banane	—	—
Fichi d'India	91,3	—	35,1	75,9	95,3
Giuggiole	0,5	—	—	—
Loti	2,6	57,0	—	13,2	..
Mirti	—	—	—	..
Nespole comuni	1,1	4,5	21,7	..	1,2
Nespole del Giappone	2,4	28,2	3,1	7,4	1,2
Pistacchi	1,6	—	—	—	2,0
Sorbe	0,9	9,8	29,5	3,3	0,3
Frutta varia	—	10,6	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rendimenti unitari. — I rendimenti medi unitari dei fruttiferi in coltura specializzata sono i seguenti:

Nel Regno:

Mele ⁽²⁾	q. 40,5
Pere ⁽³⁾	» 29,1
Cotogne e melagrane ⁽⁴⁾	» 38,7
Pesche ⁽⁵⁾	» 57,5
Albicocche ⁽⁶⁾	» 56,5
Susine ⁽⁷⁾	» 71,7
Ciliege ⁽⁸⁾	» 17,0
Mandorle ⁽⁹⁾	» 10,9
Noci ⁽¹⁰⁾	» 14,0
Nocciuole ⁽¹¹⁾	» 8,2
Fichi ⁽¹²⁾	» 17,6
Carrube ⁽¹³⁾	» 33,9

Nelle Ripartizioni geografiche:

SPECIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Mele	41,5	38,7	29,1	56,5
Pere	46,2	18,9	11,4	23,8
Cotogne e melagrane	—	64,8	16,2	41,3
Pesche	58,1	41,5	60,6	47,5
Albicocche	40,5	8,6	59,7	63,1
Susine	89,9	77,5	41,8	10,9
Ciliege	20,2	4,3	13,9	21,2
Mandorle	20,9	12,3	9,7	12,0
Noci	8,7	27,0	14,3	32,0
Nocciuole	13,8	12,4	8,9	7,3
Fichi	5,1	7,4	17,5	23,9
Carrube	8,0	52,7	28,0	32,5

⁽⁷⁾ La provincia col massimo rendimento è Ravenna (q. 183,2).

⁽⁸⁾ La provincia col massimo rendimento è Padova (q. 71,0).

⁽⁹⁾ La provincia col massimo rendimento è Potenza (q. 47,2).

⁽¹⁰⁾ La provincia col massimo rendimento è Pescara (q. 56,0).

⁽¹¹⁾ La provincia col massimo rendimento è Palermo (q. 21,5).

⁽¹²⁾ La provincia col massimo rendimento è Imperia (q. 74,0).

⁽¹³⁾ La provincia col massimo rendimento è Trapani (q. 90,0).

Nelle regioni agrarie:

SPECIE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Mele	31,0	47,8	38,8
Pere	19,7	23,3	60,7
Cotogne e melagrane	—	37,8	41,3
Pesche	75,9	43,4	59,9
Albicocche	14,7	59,8	29,0
Susine	22,2	21,7	118,4
Ciliege	17,1	18,5	14,1
Mandorle	12,5	10,9	10,8
Noci	13,0	48,0	37,3
Nocciule	6,1	9,8	19,0
Fichi	18,1	17,9	15,5
Carrube	44,0	32,9	35,6

Nelle regioni agrarie:

SPECIE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Pere	0,1	0,2	—
Susine	—	0,1	—
Ciliege	—	..	—
Fichi	99,9	99,7	100,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Prendendo a considerare la distribuzione della produzione essiccata per Ripartizione geografica e regione agraria si rileva:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PERE	SUSINE	CILIEGE	FICHI
Italia settentrionale	—	—	—	..
» centrale	—	—	—	0,5
» meridionale	100,0	48,4	—	95,9
» insulare	—	51,6	100,0	3,6
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche:

SPECIE	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Mele	35,4	51,4	37,4	13,5	42,4	21,6	16,4	27,2	42,3	66,9	61,4	22,2
Pere	21,5	58,9	72,0	9,5	27,0	40,1	103,0	11,3	13,7	26,6	21,9	35,3
Cotogne e melagrane	—	—	—	—	64,8	—	—	16,2	—	—	—	41,3
Pesche	79,0	45,8	56,2	29,9	40,7	49,8	19,2	39,6	73,1	31,5	41,1	63,5
Albicocche	93,3	38,7	—	—	—	8,6	—	61,1	32,8	1,8	98,0	18,2
Susine	33,9	23,1	132,6	—	57,7	89,3	—	50,0	41,5	5,8	12,2	3,2
Ciliege	29,1	21,5	14,8	4,2	8,3	—	—	11,2	17,8	34,5	19,8	6,4
Mandorle	31,5	2,7	—	10,8	13,5	—	9,3	9,4	10,9	13,1	12,3	10,8
Noci	8,7	—	—	31,0	25,0	—	15,2	36,5	39,0	29,5	180,0	20,0
Nocciule	13,5	14,2	—	4,5	12,5	—	16,7	6,4	19,0	5,9	15,6	—
Fichi	5,4	3,4	—	4,5	48,5	—	18,0	17,9	15,1	22,6	14,6	30,9
Carrube	8,0	—	—	—	54,3	20,2	30,4	27,1	—	90,0	30,4	35,8

REGIONI AGRARIE	PERE	SUSINE	CILIEGE	FICHI
Montagna	7,6	—	—	9,0
Collina	92,4	100,0	100,0	81,5
Pianura	—	—	—	9,5
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0

Frutta essiccata. — Come è noto, una parte della produzione delle pere, delle susine, delle ciliege e dei fichi viene essiccata. Il prospetto che segue pone in evidenza in base a quale percentuale la produzione delle specie ricordate, conseguita nel Regno, nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno, viene passata all'essiccamento:

SPECIE	REGNO	ITALIA SETTENTRION.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Pere	0,1	—	—	0,4	—
Susine	0,2	—	—	0,5	1,7
Ciliege	—	—	—	0,3
Fichi	55,7	0,1	4,3	63,5	29,8

Dal prospetto in nota (1) si vede come la produzione essiccata sia ripartita percentualmente tra le regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche. Per contro il prospetto che segue indica come la produzione essiccata delle singole specie, conseguita nelle regioni agrarie del Regno, sia ripartita tra le Ripartizioni geografiche:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA				COLLINA				PIANURA			
	pere	susine	ciliege	fichi	pere	susine	ciliege	fichi	pere	susine	ciliege	fichi
Italia settentrionale	—	—	—	0,1	—	—	—	..	—	—	—	—
» centrale	—	—	—	1,2	—	—	—	0,5	—	—	—	..
» meridionale	100,0	—	—	78,3	100,0	48,4	—	97,7	—	—	—	96,9
» insulare	—	—	—	20,4	—	51,6	100,0	1,8	—	—	—	3,0
Regno	100,0	—	—	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	—	—	—	100,0

SPECIE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Pere	0,2	—
Susine	—	0,4	—
Ciliege	—	..	—
Fichi	32,2	61,6	49,5

Sin qui è stata presa in esame la produzione essiccata delle singole specie; interessa ora vedere come il totale della produzione essiccata sia ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche, e tra le regioni del Regno.

La produzione di frutta essiccata è così costituita per specie, Nel Regno:

Pere	0,2
Susine	0,1
Ciliege
Fichi	99,7
Totale	100,0

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	Montagna	9,0
» centrale	0,5	Collina	81,5
» meridionale	95,8	Pianura	9,5
» insulare	3,6	Regno	100,0
Regno	100,0		

Nelle Ripartizioni geografiche:

SPECIE	ITALIA SETTENTR.	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDION.	ITALIA INSULARE
Pere	—	—	0,2	—
Susine	—	—	..	1,2
Ciliege	—	—	—	0,3
Fichi	100,0	100,0	99,8	98,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Tra le regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche la ripartizione percentuale è la seguente:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	94,4	21,8	7,3	50,0
Collina	5,6	77,9	83,1	42,1
Pianura	—	0,3	9,6	7,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(1) Distribuzione percentuale, per regione agraria, della produzione di frutta secca, per singola specie, di ciascuna Ripartizione geografica

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE				ITALIA CENTRALE				ITALIA MERIDIONALE				ITALIA INSULARE			
	pere	susine	ciliege	fichi	pere	susine	ciliege	fichi	pere	susine	ciliege	fichi	pere	susine	ciliege	fichi
Montagna	—	—	—	94,4	—	—	—	21,8	7,6	—	—	7,3	—	—	—	50,7
Collina	—	—	—	5,6	—	—	—	77,9	92,4	100,0	—	83,0	—	—	100,0	41,2
Pianura	—	—	—	—	—	—	—	0,3	—	—	—	9,7	—	—	—	8,1
Totale	—	—	—	100,0	—	—	—	100,0	100,0	100,0	—	100,0	—	—	100,0	100,0

Per contro le Ripartizioni geografiche si ripartiscono percentualmente la produzione totale essiccata delle singole regioni agrarie nel modo seguente:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	0,1	0,5	—
» centrale	1,2	—	—
» meridionale	73,3	97,6	96,9
» insulare	20,4	1,9	3,0
Regno	100,0	100,0	100,0

Dai prospetti più sopra riportati si rileva che:

L'Italia meridionale concorre con la maggior percentuale (37,3%) alla produzione di frutta del Regno; tra le regioni agrarie, la collina ne produce la maggior parte (poco più della metà).

Le specie che concorrono in proporzione maggiore alla produzione totale delle frutta sono le mele e le pesche (con circa 1/6 ciascuna); le mandorle ed i fichi (con circa 1/7 ciascuna); nella produzione frutticola delle Ripartizioni geografiche, quella delle mele prevale nell'Italia settentrionale e nella centrale (rispettivamente con 1/3 e con 1/5 circa); quella dei fichi (1/3) nell'Italia meridionale e delle mandorle (1/3 circa) nell'insulare; nell'ambito delle regioni agrarie la produzione delle mele è quella che più di ogni altra concorre alla produzione frutticola della montagna (poco più di 1/5); quella dei fichi e delle pesche raggiungono i valori proporzionali maggiori rispettivamente nella collina (poco meno di 1/5) e nella pianura (poco meno di 1/3);

L'Italia settentrionale concorre con una maggiore percentuale alla produzione delle mele, pere, pesche, susine e ciliege; la meridionale alla produzione delle cotogne e melagrane, albicocche, noci e fichi; l'insulare a quella delle rimanenti specie di frutta. Tra le regioni agrarie del Regno la collina figura con la maggiore percentuale della produzione di quasi tutte le specie; le nocciuole si producono però più specialmente in montagna; le pesche in pianura;

quanto ai rendimenti unitari dei fruttiferi in coltura specializzata si osserva che il pero, il suino, il mandorlo ed il nocciuolo raggiungono le produzioni più elevate nell'Italia settentrionale; il cotogno col melograno ed il carrubo nella centrale; il pesco nella meridionale; il melo, l'albicocco, il ciliegio, il noce ed il fico nell'insulare;

nell'ambito delle regioni agrarie del Regno il pesco, il mandorlo, il fico ed il carrubo toccano le maggiori produzioni unitarie nella montagna; il melo, l'albicocco, il ciliegio ed il noce nella collina; le altre specie (pero, cotogno e melograno, susino, nocciuolo) nella pianura.

la produzione della frutta essiccata è rappresentata quasi esclusivamente dai fichi nel Regno, nell'Italia meridionale ed insulare e nelle regioni di montagna e di collina; esclusivamente dai fichi nell'Italia settentrionale, nella centrale e nella regione di pianura;

la produzione delle pere essiccate è esclusiva dell'Italia meridionale, nella quale si ha anche la quasi intera produzione dei fichi secchi; nell'insulare si ha, invece, la produzione esclusiva delle ciliege essiccate, mentre l'insulare stessa condivide con la meridionale — in proporzioni quasi uguali — la produzione delle susine essiccate.

6. Piante ornamentali e vivai. — La produzione nel Regno delle piante ornamentali e dei vivai è stata rilevata dal Catasto agrario in migliaia di lire: 24.708 migliaia per le prime e 79.707 migliaia per i secondi. Tali valori sono ripartiti percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PIANTE ORNAMENTALI	VIVAI
Italia settentrionale	86,6	64,4
» centrale	4,6	13,0
» meridionale	5,5	17,3
» insulare	3,3	5,3
Regno	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	PIANTE ORNAMENTALI	VIVAI
Montagna	35,7	14,9
Collina	56,3	40,3
Pianura	8,0	44,8
Regno	100,0	100,0

La produzione delle Ripartizioni geografiche è ripartita percentualmente tra le regioni agrarie come segue:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	piante ornamentali	vivai	piante ornamentali	vivai	piante ornamentali	vivai	piante ornamentali	vivai
Montagna	39,4	10,9	21,9	32,3	6,2	5,4	9,7	50,2
Collina	53,9	30,1	77,1	62,1	63,9	61,3	75,6	42,4
Pianura	6,7	59,0	1,0	5,6	29,9	33,3	14,7	7,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per contro, la produzione delle regioni agrarie è distribuita tra le Ripartizioni geografiche secondo i dati percentuali che seguono:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	piante ornamentali	vivai	piante ornamentali	vivai	piante ornamentali	vivai
Italia settentrionale	95,3	47,2	83,0	48,1	72,4	84,7
» centrale	2,8	28,4	6,2	20,1	0,6	1,6
» meridionale	1,0	6,3	6,3	26,2	20,8	12,8
» insulare	0,9	18,1	4,5	5,6	6,2	0,9
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rendimenti unitari. — I rendimenti unitari medi (in migliaia di lire) di produzione sono:

Nel Regno:

Piante ornamentali	migl. lire 16,7
Vivai	» 23,4

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno:

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Piante ornamentali	16,8	13,7	17,5	18,4
Vivai	24,5	23,2	21,7	19,1

COLTIVAZIONI	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Piante ornamentali	5,3	17,0	21,5
Vivai	36,4	23,4	20,5

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche:

COLTIVAZIONI	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	M	C	P	M	C	P	M	C	P	M	C	P
Piante ornamentali	9,5	17,4	19,3	12,6	14,5	4,0	12,1	14,6	51,7	13,3	17,8	30,3
Vivai	52,8	28,5	20,4	32,0	20,5	20,8	20,7	20,8	23,3	27,4	16,7	8,5

Dall'esame dei prospetti più sopra riportati si rileva che:

la maggior parte — in valore — della produzione delle piante ornamentali (17/20 circa) e dei vivai (13/20) è dovuta all'Italia settentrionale; tra le regioni agrarie la collina e la pianura si aggiudicano la maggior proporzione del valore, rispettivamente, delle piante ornamentali (11/20 circa) e dei vivai (9/20 circa);

il più elevato rendimento unitario — in valore, s'intende — è dato dall'Italia insulare per le piante ornamentali, dalla settentrionale per i vivai; nell'ambito delle regioni agrarie, il maggior rendimento delle piante ornamentali viene offerto dalla pianura; quello dei vivai dalla montagna.

7. Altre piante legnose. — Le specie considerate dal Catasto sono il frassino (manna), l'agave, il sommacco ed il salice (vimini).

a) Frassino (manna), agave, sommacco. — La produzione della manna dal frassino raggiunge in Italia q. 5.323; quella dell'agave e del sommacco, rispettivamente, q. 199 e q. 122.559. Tali produzioni si ottengono soltanto nell'Italia insulare, nelle cui regioni agrarie sono distribuite percentualmente come segue:

REGIONI AGRARIE	MANNA DAI FRASSINI	AGAVE	SOMMACCO
Montagna	57,7	—	13,0
Collina	35,1	—	83,9
Pianura	7,2	100,0	3,1
Regno	100,0	100,0	100,0

b) *Salice (vimini) - Vincheti.* — La produzione dei vimini, che nel Regno raggiunge q. 476.741 è ripartita tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	% SUL REGNO
Italia settentrionale	77,2	Montagna	31,7
» centrale	13,7	Collina	28,0
» meridionale	9,0	Pianura	40,3
» insulare	0,1		
Regno	100,0	Regno	100,0

La produzione di ogni Ripartizione geografica è così distribuita per regione agraria:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	32,8	29,2	25,4	74,6
Collina	20,1	56,9	51,4	25,4
Pianura	47,1	13,9	23,2	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

La produzione di vimini di ciascuna regione agraria del Regno è ripartita tra le Ripartizioni geografiche secondo i dati percentuali che seguono:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	80,0	55,5	90,1
» centrale	12,6	27,9	4,7
» meridionale	7,2	16,5	5,2
» insulare	0,2	0,1	—
Regno	100,0	100,0	100,0

La produzione totale dei vimini è data per q. 9.815 dai vincheti e per q. 466.926 dai salici.

Si hanno così, per la produzione, nel Regno, dei vimini, le percentuali costitutive seguenti:

Dai vincheti	2,1
Dai salici	97,9
Totale	100,0

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno la produzione dei vimini è ripartita — tenendo conto della sua provenienza — come segue:

PROVENIENZA	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Dai vincheti	0,8	0,7	15,0	40,3
Dai salici	99,2	99,3	85,0	59,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

PROVENIENZA	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Dai vincheti	0,4	5,1	1,3
Dai salici	99,6	94,9	98,7
Totale	100,0	100,0	100,0

La produzione dei vimini ottenuta dai vincheti e quella ottenuta dai salici è ripartita tra le Ripartizioni geografiche e tra le regioni agrarie del Regno come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DAI VINCHETI	DAI SALICI
Italia settentrionale	28,5	78,2
» centrale	4,6	13,9
» meridionale	65,5	7,8
» insulare	1,4	..
Regno	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	DAI VINCHETI	DAI SALICI
Montagna	5,5	32,3
Collina	69,4	27,1
Pianura	25,1	40,6
Regno	100,0	100,0

La produzione dei vimini ottenuta nelle Ripartizioni geografiche dai vincheti e dai salici è ripartita fra le regioni agrarie come segue:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	dai vincheti	dai salici	dai vincheti	dai salici	dai vincheti	dai salici	dai vincheti	dai salici
Montagna	12,5	33,0	11,2	29,3	—	29,9	100,0	57,5
Collina	—	20,3	85,9	56,7	100,0	42,8	—	42,5
Pianura	87,5	46,7	2,9	14,0	—	27,3	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Il prospetto che segue dimostra, invece, come la produzione delle regioni agrarie del Regno sia ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	dai vincheti	dai salici	dai vincheti	dai salici	dai vincheti	dai salici
Italia settentrionale	65,4	80,0	—	58,5	99,5	90,0
» centrale	9,4	12,6	5,6	29,1	0,5	4,8
» meridionale	—	7,3	94,4	12,3	—	5,2
» insulare	25,2	0,1	—	0,1	—	—
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Dai dati sopra esposti si rileva che:

la maggior parte (quasi 4/5) della produzione dei vimini è data dall'Italia settentrionale; tra le regioni agrarie la pianura è quella che più delle altre concorre alla produzione stessa (2/5);

la produzione dei vimini è dovuta quasi esclusivamente ai salici, ricavandosi dai vincheti soltanto 1/50 della produzione totale;

la produzione di vimini ottenuta dai vincheti si deve per 2/3 all'Italia meridionale e, tra le regioni agrarie, prevalentemente alla collina (circa 7/10); la produzione dei vimini dai salici si ottiene, invece (4/5, circa) nell'Italia settentrionale e, tra le regioni agrarie, prevalentemente dalla pianura (circa 4/10).

8. Altri prodotti da colture legnose. — a) LEGNA. — Dalle colture legnose risultano ricavati q. 69.042.050 di legna da ardere; m³ 339.437 di legname da lavoro e m³ 12.029 di legna da carta.

La produzione globale di legno è così ripartita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie del Regno⁽¹⁾:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	LEGNA DA		
	ardere	lavoro	carta
Italia settentrionale	47,5	38,6	41,6
» centrale	15,6	27,5	16,1
» meridionale	27,1	28,9	42,3
» insulare	9,8	5,0	—
Regno	100,0	100,0	100,0

REGIONI AGRARIE	LEGNA DA		
	ardere	lavoro	carta
Montagna	13,3	23,0	17,3
Collina	44,4	45,1	41,9
Pianura	42,3	31,9	40,8
Regno	100,0	100,0	100,0

(1) Dai boschi, secondo la Statistica forestale (1935), si ricavano: legna da ardere q.li 42.455.112 e ciò meno dei 2/3 di quella ricavata dalle colture legnose agrarie: legname da lavoro e da carta, complessivamente m.³ 2.878.267.

Tra le regioni agrarie delle singole Ripartizioni geografiche si ha la seguente distribuzione percentuale:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE			ITALIA CENTRALE			ITALIA MERIDIONALE			ITALIA INSULARE		
	legna da ardere	legna da lavoro	legna da carta	legna da ardere	legna da lavoro	legna da carta	legna da ardere	legna da lavoro	legna da carta	legna da ardere	legna da lavoro	legna da carta
Montagna	6,9	7,5	0,2	21,4	30,8	22,0	14,8	32,1	32,4	27,9	47,7	—
Collina	23,8	15,7	33,2	73,1	65,5	78,0	61,5	63,7	36,6	50,8	51,5	—
Pianura	69,3	76,8	66,6	5,5	3,7	—	23,7	4,2	31,0	21,3	0,8	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	—

Alla produzione di ogni regione agraria le Ripartizioni geografiche concorrono con le seguenti percentuali:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA			COLLINA			PIANURA		
	legna da ardere	legna da lavoro	legna da carta	legna da ardere	legna da lavoro	legna da carta	legna da ardere	legna da lavoro	legna da carta
Italia settentrionale	24,6	12,6	0,5	25,5	13,5	33,0	77,9	92,9	67,9
» centrale	25,1	36,8	20,4	25,8	40,0	30,0	2,0	3,2	—
» meridionale	30,0	40,2	79,1	37,5	40,8	37,0	15,2	3,8	32,1
» insulare	20,3	10,4	—	11,2	5,7	—	4,9	0,1	—
Regno	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

b) CASTAGNE. — La produzione delle castagne, che nel Regno è di q. 6.471.122, figura ripartita tra le Ripartizioni geografiche e le regioni agrarie come segue (1):

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUL REGNO	REGIONI AGRARIE	SUL REGNO
Italia settentrionale	45,7	Montagna	73,2
» centrale	30,8	Collina	25,8
» meridionale	21,5	Pianura	1,0
» insulare	2,0		
Regno	100,0	Regno	100,0

Tra le regioni agrarie di ogni Ripartizione geografica la produzione si distribuisce come segue:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	81,3	80,0	45,8	80,2
Collina	18,2	18,9	52,2	19,8
Pianura	0,5	1,1	2,0	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Nella produzione totale di ogni regione agraria le Ripartizioni geografiche figurano con le seguenti proporzioni:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Italia settentrionale	50,8	32,2	23,5
» centrale	33,6	22,6	33,3
» meridionale	13,5	43,7	43,2
» insulare	2,1	1,5	—
Regno	100,0	100,0	100,0

La produzione delle castagne si ricava per q. 5.940.959 da castagneti da frutto e per q. 530.163 da castagni sparsi nei boschi od in altre qualità di coltura.

Pertanto la ripartizione percentuale della produzione complessiva delle castagne tra le sopra indicate provenienze è la seguente:

Nel Regno:

Dai castagneti da frutto	91,8
Dalle altre qualità di coltura	8,2
Totale	100,0

(1) Il compartimento con la maggiore produzione di castagne è la Toscana (q. 1.693.950); con la minore, le Puglie (q. 3.297). La provincia con la maggiore produzione è Massa e Carrara (q. 596.575); con la minore, Agrigento (q. 12). La produzione non figura nelle province di Cremona, Mantova, Milano, Rovigo, Venezia,

Nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno si ha:

PROVENIENZA	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Dai castagneti da frutto	89,0	98,5	91,2	58,3
Dalle altre qualità di coltura	11,0	1,5	8,8	41,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

PROVENIENZA	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Dai castagneti da frutto	91,9	91,2	97,8
Dalle altre qualità di coltura	8,1	8,8	2,2
Totale	100,0	100,0	100,0

La produzione totale delle castagne — tenuto conto della loro provenienza — è distribuita come segue:

tra le Ripartizioni geografiche del Regno:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	DAI CASTAGNETI DA FRUTTO	DALLE ALTRE QUALITÀ DI COLTURA
Italia settentrionale	44,3	61,2
» centrale	33,0	5,6
» meridionale	21,4	23,2
» insulare	1,3	10,0
Regno	100,0	100,0

tra le regioni agrarie:

REGIONI AGRARIE	DAI CASTAGNETI DA FRUTTO	DALLE ALTRE QUALITÀ DI COLTURA
Montagna	73,3	72,0
Collina	25,6	27,7
Pianura	1,1	0,3
Regno	100,0	100,0

tra le regioni agrarie di ogni Ripartizione geografica:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE		ITALIA CENTRALE		ITALIA MERIDIONALE		ITALIA INSULARE	
	dai castagneti da frutto	dalle altre qualità di coltura	dai castagneti da frutto	dalle altre qualità di coltura	dai castagneti da frutto	dalle altre qualità di coltura	dai castagneti da frutto	dalle altre qualità di coltura
Montagna	81,2	82,5	80,1	75,1	46,3	40,3	80,2	80,3
Collina	18,2	17,5	18,8	24,7	51,6	58,7	19,8	19,7
Pianura	0,6	..	1,1	0,2	2,1	1,0	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

tra le Ripartizioni geografiche delle regioni agrarie:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	MONTAGNA		COLLINA		PIANURA	
	dai castagneti da frutto	dalle altre qualità di coltura	dai castagneti da frutto	dalle altre qualità di coltura	dai castagneti da frutto	dalle altre qualità di coltura
Italia settentrionale	49,1	70,0	31,6	38,6	23,8	10,6
» centrale	36,0	5,8	24,3	5,0	33,9	5,0
» meridionale	13,5	13,0	43,1	49,3	42,3	84,4
» insulare	1,4	11,2	1,0	7,1	—	—
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rendimenti unitari. — I rendimenti unitari dei castagneti da frutto sono i seguenti:

Nel Regno (2):

quintali 12,3

Nelle Ripartizioni geografiche:

ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
11,3	13,3	12,7	24,1

Trieste, Zara, Ferrara, Ancona, Chieti, Pescara, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto (Ionio), Caltanissetta, Ragusa, Siracusa, Trapani.

(2) La provincia col massimo rendimento unitario è Nuoro (q. 45,7); col minimo, Reggio nell'Emilia (q. 3,4).

Nelle regioni agrarie:

MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
12,4	11,7	16,8

Nelle regioni agrarie delle Ripartizioni geografiche:

REGIONI AGRARIE	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Montagna	10,9	13,6	16,3	32,4
Collina	13,4	12,7	10,4	10,2
Pianura	18,2	9,8	36,1	—

Varietà. — La produzione proveniente dai castagneti da frutto è formata per oltre 9/10 da castagne comuni e per 1/20 da marroni.

Tale produzione è distribuita percentualmente — fra le due varietà — nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno, come segue:

VARIETÀ	ITALIA SETTENTRIONALE	ITALIA CENTRALE	ITALIA MERIDIONALE	ITALIA INSULARE
Comuni	97,1	92,5	93,1	94,5
Marroni	2,9	7,5	6,9	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

VARIETÀ	MONTAGNA	COLLINA	PIANURA
Comuni	95,8	91,7	84,4
Marroni	4,2	8,3	15,6
Totale	100,0	100,0	100,0

La produzione totale, sia delle castagne comuni, sia dei marroni, è distribuita percentualmente tra le Ripartizioni geografiche come segue:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	COMUNI	MARRONI
Italia settentrionale	45,4	24,3
« centrale	32,3	46,4
« meridionale	21,1	27,9
« insulare	1,2	1,4
Regno	100,0	100,0

Tra le regioni agrarie del Regno la ripartizione percentuale è la seguente:

REGIONI AGRARIE	COMUNI	MARRONI
Montagna	74,2	58,1
Collina	24,9	38,8
Pianura	0,9	3,1
Regno	100,0	100,0

Dall'esame dei prospetti sopra riportati si rileva che:

la legna da ardere e quella da lavoro si ricavano in maggior proporzione (rispettivamente la metà circa e di 2/5 circa) dall'Italia settentrionale; la legna da carta è fornita in proporzione maggiore ed in misura quasi uguale dall'Italia settentrionale e meridionale (circa 2/5 ciascuna);

fra le regioni agrarie la collina fornisce in proporzione maggiore legna di tutte e tre le destinazioni (da ardere, da lavoro, da carta);

il maggior apporto alla produzione delle castagne è dato dall'Italia settentrionale (9/20 circa); tra le regioni agrarie, dalla montagna (quasi 3/4);

nel Regno la quasi totalità della produzione delle castagne (oltre 9/10) proviene dai castagneti da frutto; anche nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno la maggior parte della produzione è dovuta ai castagneti da frutto;

il maggior rendimento dei castagneti da frutto si ha nell'Italia insulare e, tra le regioni agrarie, nella pianura;

la produzione — nel Regno — proveniente da castagneti da frutto è rappresentata per oltre 9/10 da castagne comuni; per 1/20 da marroni; nella produzione stessa conseguita nelle Ripartizioni geografiche e nelle regioni agrarie del Regno hanno prevalenza assoluta le castagne comuni;

la produzione delle castagne comuni è più specialmente dovuta all'Italia settentrionale; quella dei marroni alla centrale; tra le regioni agrarie la montagna si segnala per la produzione della maggior quantità sia delle castagne comuni, sia dei marroni.

Distribuzione percentuale della superficie territoriale e della superficie agraria e forestale secondo i Catasti agrari 1910 e 1929, per regioni agrarie, Ripartizioni geografiche e Regno.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% SUPERFICIE TERRITORIALE				% SUPERFICIE AGRARIA E FORESTALE																
	Improduttiva		agraria e forestale		terreni agrari										terreni saldi						
					seminativi				colture legnose specializzate	In complesso		boschi (compreso i castagneti da frutto)		prati, prati-pascoli, pascoli permanenti e incolti produttivi		In complesso					
	semplici		con piante legnose		totale																
1910	1929	1910	1929	1910	1929	1910	1929	1910	1929	1910	1929	1910	1929	1910	1929	1910	1929	1910	1929		
Italia settentrionale . . .	M.	17,5	5,9	82,5	34,1	6,5	6,5	5,0	4,0	11,5	10,5	2,9	1,9	14,4	12,4	35,9	40,9	49,7	46,7	85,6	87,6
	C.	8,3	7,3	91,7	92,7	11,3	15,9	41,8	24,7	53,1	40,6	7,1	10,1	60,2	50,7	19,0	21,8	20,8	27,5	39,8	49,3
	P.	9,2	9,8	90,8	90,2	20,9	31,9	60,0	49,2	80,9	81,1	0,9	2,0	81,8	83,1	3,5	4,1	14,7	12,8	18,2	16,9
	Tot.	12,4	12,1	87,6	87,9	13,2	17,0	34,6	23,5	47,8	40,5	3,1	3,8	50,9	44,3	19,5	24,5	29,6	31,2	49,1	55,7
" centrale	M.	5,2	5,0	94,8	95,0	23,1	20,4	18,1	16,8	41,2	37,2	3,9	3,0	45,1	40,2	30,3	33,2	24,6	26,6	54,9	59,8
	C.	6,5	5,9	93,5	94,1	28,4	28,8	36,5	32,2	64,9	61,0	2,1	5,2	67,0	66,2	24,4	24,1	8,6	9,7	33,0	33,8
	P.	6,8	5,7	93,2	94,3	29,3	33,6	16,4	17,8	45,7	51,4	2,8	5,2	48,5	56,6	29,7	23,7	21,8	19,7	51,5	43,4
	Tot.	6,0	5,5	94,0	94,5	26,5	26,0	28,0	25,3	54,5	51,3	2,8	4,4	57,3	55,7	27,0	27,5	15,7	16,8	42,7	44,3
" meridionale	M.	6,6	5,4	93,4	94,6	29,3	33,9	15,1	7,7	44,4	41,6	3,6	5,5	48,0	47,1	24,2	22,6	27,8	30,3	52,0	52,9
	C.	5,3	4,9	94,7	95,1	31,0	36,7	25,3	12,7	56,3	49,4	11,5	20,6	67,8	70,0	12,9	13,1	19,3	16,9	32,2	30,0
	P.	4,4	5,0	95,6	95,0	37,0	45,0	21,2	7,5	58,2	52,5	18,6	22,4	76,8	74,9	4,1	4,3	19,1	20,8	23,2	25,1
	Tot.	5,7	5,1	94,3	94,9	31,1	36,8	21,0	10,2	52,1	47,0	9,5	15,3	61,6	62,3	16,0	15,4	22,4	22,3	38,4	37,7
" insulare	M.	5,2	5,6	94,8	94,4	39,5	34,5	9,3	5,0	43,8	39,5	9,0	12,3	57,8	51,8	8,7	8,4	33,5	39,8	42,2	48,2
	C.	4,1	3,8	95,9	96,2	49,3	38,4	11,0	6,1	60,3	44,5	6,9	9,4	67,2	53,9	3,4	3,4	29,4	42,7	32,8	46,1
	P.	5,6	5,4	94,4	94,6	43,9	42,5	8,4	3,1	52,3	45,6	12,3	18,5	64,6	64,1	2,4	2,5	33,0	33,4	35,4	35,9
	Tot.	4,6	4,5	95,4	95,5	46,2	38,2	10,2	5,4	56,4	43,6	8,3	11,5	64,7	55,1	4,4	4,4	30,9	40,5	35,3	44,9
REGNO	M.	10,7	10,5	89,3	89,5	20,5	18,5	11,3	7,5	31,8	26,0	4,0	4,0	35,8	30,0	28,1	31,8	36,1	38,2	64,2	70,0
	C.	5,9	5,4	94,1	94,6	31,5	30,6	27,4	18,6	58,9	49,2	7,2	11,7	66,1	60,9	14,4	15,4	19,5	23,7	33,9	39,1
	P.	7,8	8,2	92,3	91,8	27,2	35,6	43,6	34,0	70,8	69,6	5,4	7,8	76,2	77,4	5,4	5,4	18,4	17,2	23,8	22,6
	Tot.	8,0	8,0	92,0	92,0	26,7	27,1	25,2	17,6	51,9	44,7	5,7	8,0	57,6	52,7	17,3	19,5	25,1	27,8	42,4	47,3

b) la mancata uniformità di metodo, per tutto il Regno, nella catastazione agraria del 1910;

c) il diversissimo grado di correttezza, nella esecuzione delle rilevazioni del primo Catasto, tra provincia e provincia.

Quanto al primo fattore, basti qui ricordare l'esempio delle « colture legnose specializzate ». Mentre nell'attuale Catasto detta qualificazione è basata su di un criterio univoco e diremo quasi meccanico, per tutto il territorio nazionale (oltre il 50 % di area di insidenza delle piante legnose considerate a maturità), nel 1910, invece, tale qualificazione risultò quanto mai soggettiva e disforme da regione a regione, lasciata, come fu, al libero arbitrio dei singoli catastatori. Nè le inevitabili divergenze risultatene poterono essere allora corrette, come sembrava lecito sperare, sulla base della media densità arborea, in quanto, come è noto, l'accertamento e la registrazione di tale dato vennero in allora quasi ovunque trascurati. Ne derivò una forte confusione tra superfici a « coltura legnosa specializzata » e superfici a « seminativo con piante legnose ». Ciò sia accennato a solo titolo di esempio e senza diffondersi in altre simili e numerose divergenze.

Quanto al secondo fattore, esso fu particolarmente conseguenza del primo.

Sul terzo fattore non occorre dilungarsi. Il fatto della non avvenuta pubblicazione della maggior parte dei dati di quella catastazione agraria, è riprova, oltre tutto, delle manchevolezze constatate nelle rilevazioni eseguite. Ciò vale particolarmente per l'Italia meridionale, dove detta rilevazione lasciò maggiormente a desiderare. Non è il caso di dilungarci in esemplificazioni. Basti ricordare le profonde variazioni che, subito dopo la catastazione, furono dovute apportare in tale territorio dal servizio di Statistica agraria, per esempio, sui pascoli permanenti, che subivano spesso altissime e incomprensibili oscillazioni annuali. Basti ricordare che in taluni compartimenti, anche in quelli il cui Catasto venne pubblicato, si riscontrarono errori sensibilissimi di qualificazione come, tanto per citare un esempio, per gli incolti produttivi, che non vennero assolutamente considerati su tanta parte dell'Appennino centrale.

Ciò premesso, è evidente che i confronti nel tempo fra le singole qualità di coltura non possono avere alcuna seria attendibilità.

Si è tentato di raggruppare talune qualità di coltura similari, formando due vasti raggruppamenti di esse: terreni

agrari propriamente detti (seminativi semplici, con piante legnose, e colture legnose specializzate) e terreni saldi (prati, prati-pascoli, e pascoli permanenti; boschi e incolti produttivi) per istituire un confronto che fosse attendibile. Senonchè, anche attraverso tali più vasti raggruppamenti, i confronti, pur raggiungendo un maggior grado di attendibilità, non possono assumersi come esatti. Gli accennati errori di qualificazione, particolarmente, per esempio, per ciò che riguarda i pascoli della Sicilia, turbano grandemente la rappresentazione della realtà. Il fortissimo aumento di pascoli che apparirebbe nell'Italia insulare, nel ventennio, e che è ben lontano dal vero (ne è riprova la forte diminuzione di bestiame e l'incremento estensivo delle cerealicolture nell'Isola), inficia profondamente il confronto. Il che, a sua volta, porta una corrispondente alterazione nel raffronto generale fra terreni saldi e terreni agrari nei due Catasti. È certo, insomma, che l'aumento percentuale dei terreni saldi e la corrispondente diminuzione dei terreni agrari è puramente *apparente*.

E così potrebbe analogamente dirsi per ogni altro raffronto che volesse istituirsi sulla semplice scorta delle risultanze generali delle due rilevazioni. Solo un minuto esame critico condotto con massima cura e con la più precisa conoscenza statistico-storica su particolari territori e per particolari settori, potrebbe condurre a qualche pratico e interessante risultato, utile a correggere e riconcatenare una o più serie di dati statistico-agrari attraverso il tempo. Il che non è compito di questa illustrazione catastale, nè può essere tentato se non in altra sede e con fini diversi da quelli della presente relazione generale.

Per utile visione riassuntiva di quanto fin qui si è più minutamente esposto, a commento dei risultati della catastazione agraria 1929, vengono allegate le seguenti tavole:

1) Analisi percentuale dei dati globali del Regno: popolazione, aziende agricole, bestiame; superfici e produzioni agraria, distintamente per Ripartizioni geografiche e per regioni agraria (Tav. I-A, I-B).

2) Ripartizione della superficie dei seminativi distintamente per il Regno, Ripartizioni geografiche e regioni agrarie (n. 8 tavole, dalla Tav. II-A alla Tav. II-H).

3) Ripartizione percentuale per stazioni di produttività del numero delle viti nelle regioni agrarie delle singole province, distintamente per la coltura specializzata e la coltura promiscua (Tav. III).

Riteniamo non inopportuno riportare anche, in nota — tratte dal *Compendio statistico italiano* — talune interessanti

serie di dati concernenti: l'indice annuale della produzione agricola italiana dal 1923 al 1938; la distribuzione dei concimi chimici negli anni 1908, 1918, 1928 e 1938; la quantità di elementi fertilizzanti distribuita dal 1934 al 1937; e la importazione di macchine per l'agricoltura, dal 1929 al 1937 (1).

(1)

Indice annuale della produzione agricola
Base 1922 = 100

ANNI	INDICE GENERALE	INDICI DI CATEGORIA						
		Cereali	Patate e leguminose da granella	Ortaggi di grande coltura	Frutta e agrumi	Prodotti della viti-olivicoltura	Altri prodotti per l'industria	Foraggi
1923	120,3	131,4	115,2	111,4	92,4	127,7	126,9	120,1
1924	120,4	112,7	131,3	131,1	103,6	114,4	150,1	132,5
1925	125,8	146,9	159,1	128,7	82,6	104,9	128,5	140,9
1926	126,1	139,9	158,1	121,7	108,4	96,4	133,3	142,3
1927	110,5	119,9	129,4	105,5	96,5	89,8	123,2	122,1
1928	117,1	127,5	117,4	99,1	95,2	123,4	137,7	113,9
1929	127,9	148,1	139,8	118,0	103,4	114,7	136,6	130,6
1930	116,8	131,5	122,0	105,5	93,7	85,1	139,6	145,1
1931	110,6	134,8	124,3	97,6	76,0	95,4	95,5	123,1
1932	131,6	161,0	162,3	101,3	101,6	109,6	100,6	146,2
1933	116,6	165,2	138,7	90,7	88,8	79,3	94,0	132,6
1934	115,0	145,3	137,1	89,7	87,7	78,9	92,4	145,0
1935	113,1	159,4	110,1	93,5	79,5	106,5	72,5	111,1
1936	110,1	142,5	127,0	104,2	72,6	75,2	104,0	137,0
1937	125,7	178,5	152,4	107,8	82,7	83,9	116,2	147,6
1938	119,9	172,9	134,6	102,7	84,4	87,9	92,4	131,0

Distribuzione al consumo di alcuni concimi chimici negli anni 1908, 1918, 1928 e 1938 (1)
Indice 1908 = 100

ANNI	PERFOSFATI		SCORIE		SOLFATO AMMONICO		CALCIOCIANAMIDE		NITRATO AMMONICO		SOLFONITRATO AMMONICO		NITRATO DI CALCIO		NITRATO DI SODA		FOSFATO BIANCO		POTASSICI	
	q.	Num. indice	q.	Num. indice	q.	Num. indice	q.	Num. indice	q.	Num. indice	q.	Num. indice	q.	Num. indice	q.	Num. indice	q.	Num. indice	q.	Num. indice
1908	10.020.600	100,0	1.198.570	100,0	280.000	100,0	9.700	100,0	—	—	—	—	—	—	607.840	100,0	—	—	80.000	100,0
1918	4.148.900	41,4	4.548	0,4	158.800	56,6	125.000	1.288,6	—	—	—	—	—	—	(*) 970.000	159,6	—	—	10.180	12,7
1928	13.164.694	131,4	1.050.000	87,6	1.075.000	383,9	780.500	8.046,3	140.000	—	30.000	—	123.000	—	630.000	103,6	—	—	584.584	730,7
1938	14.959.311	149,3	113.525	9,5	2.300.115	821,5	1.856.563	19.139,8	395.976	—	—	—	1.496.746	—	636.986	104,8	250.209	—	437.178	546,5

(1) Per i dati relativi agli anni 1908, 1918 e 1928 vedasi: Dr. S. GADDINI: «Il consumo dei fertilizzanti negli ultimi 27 anni» Italia agricola, n. 9, settembre 1938.
(*) Compreso il quantitativo destinato per uso bellico.

Quantità di elementi fertilizzanti nei concimi chimici distribuiti per il consumo dal 1934 al 1937
(Migliaia di quintali)

ANNI	ANIDRIDE FOSFORICA			AZOTO				OSSIDO POTASSICO		
	solubile	insolubile	totale	nitrico	ammoniacale	cianamidico (a)	totale	solubile	insolubile	totale
1934	1.921	128	2.049	258	322	224	804	287	..	287
1935	2.329	110	2.439	285	404	303	992	214	2	216
1936	2.369	103	2.472	198	338	334	870	112	—	112
1937	2.486	108	2.594	375	561	329	1.266	158	..	158

a) Compreso l'azoto organico dei perfosfati di origine organica.

Macchine agricole — Importazione di macchine per l'agricoltura
(Migliaia di lire)

ANNI	ARATRI E APPARECCHI PER IL DISSODAMENTO DEI TERRENI E LORO PARTI	FALCIATRICI E MIELETRICI E LORO PARTI	TREBBIATRICI E LORO PARTI	ALTRE MACCHINE				ATTREZZI E UTENSILI	TOTALE
				spandifieno, rastrelli semplici, rastrelli con scarico laterale anche con spandifieno e relative parti staccate	macchine non nominate e loro parti	macchine per la lavorazione del latte (scrematricie e altre)	torchi e frantoi per semi e frutti		
1929	9.564	19.446	5.043	2.215	8.977	2.551	2.305	35.168	85.269
1930	8.327	22.129	4.278	2.274	7.484	2.290	848	28.990	76.620
1931	2.931	11.231	3.162	898	1.981	1.417	311	21.297	43.228
1932	1.745	6.968	2.811	719	1.708	1.570	422	15.842	31.780
1933	2.775	7.218	4.227	466	3.640	1.827	482	17.350	37.985
1934	4.486	7.840	4.110	474	2.771	1.904	357	18.074	40.616
1935	1.142	6.132	3.836	669	1.028	1.574	181	19.682	34.244
1936	1.032	6.202	1.977	708	1.285	1.273	1	21.321	33.799
1937	1.658	10.042	3.532	1.066	1.659	1.950	318	26.964	47.184

TAVOLE

ANALISI PERCENTUALE DEI DATI GLOBALI DEL REGNO:

A) Ripartizioni

I. — Dati

TAVOLA 1

Table with 3 main sections: 1. Popolazione, 2. Distribuzione dei Comuni, 3. Popolazione agricola. Includes sub-sections for Presente, Residente, and various agricultural categories.

II. — Superficie per qualità di coltura

Table showing surface area by quality of cultivation, categorized by 'QUALITÀ DI COLTURA' and 'SUPERFICIE' (semplici, con piante legnose, totale).

III. — Ripartizione superficie seminativi

Table showing the distribution of surface area for arable lands, categorized by 'COLTIVAZIONI' and 'SUPERFICIE INTEGRANTE'.

V. — Superficie e prodotto

Large table showing surface area and production for various crops, categorized by 'QUALITÀ DI COLTURA' and 'PRODUZIONE' (media per ettaro, totale in base al rendimento unitario).

VI. — Produzione dei cereali

Table showing the production of cereals, categorized by 'COLTIVAZIONI' and 'PRODUZIONE' (media per ettaro, totale in base al rendimento unitario).

(1) S. C. M. I. — iniziali di Italia settentrionale, Italia centrale, Italia meridionale, Italia insulare.

ANALISI PERCENTUALE DEI DATI GLOBALI DEL REGNO: POPOLA

B) Regioni

Segue: TAVOLA I

I. — Dati

Table I: Demographic and agricultural data. Columns include population (Presente, Residente), distribution of municipalities (Classesi di Comuni), and agricultural population (Popolazione agricola). Rows list various categories like 'In complesso', 'Per Km² di superficie', and 'Delle case sparse'.

II. — Superficie per qualità di coltura

III. — Ripartizione superficie seminativi

Table II: Surface area by quality of cultivation. Columns: QUALITÀ DI COLTURA, qualità di coltura (semplici, con piante legnose), totale. Rows: 1. Seminativi, 2. Prati permanenti, 3. Prati-pascoli permanenti, etc.

Table III: Distribution of sown surface. Columns: COLTIVAZIONI, SUPERFICIE INTEGRANTE. Rows: 1. Cereali, 2. Coltivazioni industriali, 3. Altre coltivazioni, etc.

V. — Superficie e produzione

Table V: Surface and production. Columns: QUALITÀ DI COLTURA, SUPERFICIE (integrante, ripetuta), PRODUZIONE (media per ettaro, totale in base al rendimento unitario). Rows: 1. Frumento tenero, 2. Frumento duro, 3. Segale, etc.

VI. — Produzione dei cereali

Table VI: Cereal production. Columns: COLTIVAZIONI, SUPERFICIE complessiva, PRODUZIONE (media per ettaro, totale in base al rendimento unitario). Rows: 1. Frumento, 2. Riso, 3. Granoturco, 4. Cereali minori.

(1) M. C. P. = Install di Montagna, Collina, Pianura.

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE DEI SEMINATIVI

A) REGNO

(Cifre assolute e percentuali)

TAVOLA II

Table with columns for 'GRUPPI DI COLTURA E COLTIVAZIONI', 'SUPERFICIE INTEGRANTE', 'SUPERFICIE RIPETUTA', and 'CEREALI', 'COLTIVAZIONI INDUSTRIALI', 'ALTRE COLTIVAZIONI', 'FORAGGERE'. Rows include crops like Frumento, Segale, Orzo, etc.

a: % sulla superficie integrante. — b: % sulla superficie ripetuta. — c: % sulla superficie complessiva (integrante e ripetuta). (*) Esclusi i riposi eletare. — La superficie dei riposi con o senza pascolo e delle tare produttive è, rispettivamente: ha. 1.200.627 ed ha. 928.217; la superficie totale dei seminativi è di ha. 12.752.977.

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE DEI SEMINATIVI

E) Italia insulare

(Cifre assolute e percentuali)

Segue: TAVOLA II

Table with columns for 'GRUPPI DI COLTURA E COLTIVAZIONI', 'SUPERFICIE INTEGRANTE', and 'SUPERFICIE RIPETUTA'. It is divided into sections for 'CEREALI', 'COLTIVAZIONI INDUSTRIALI', 'ALTRE COLTIVAZIONI', and 'FORAGGERE'. Each row lists crop types and their respective surface areas in absolute and percentage terms.

a: % sulla superficie integrante. — b: % sulla superficie ripetuta. — c: % sulla superficie complessiva (integrante e ripetuta).

(*) Esclusi i riposi e le tare. — La superficie dei riposi con o senza pascolo e delle tare produttive è, rispettivamente: ha. 491.011 ed ha. 113.059; la superficie totale dei seminativi è di ha. 2.072.250.

(*) Di successivo raccolto. — (**) Ha. 5 nel riposo ed ha. 1 nell'incolto produttivo. — (*) Nel parchi. — (*) Ha. 535 dall'incolto produttivo; ha. 561 sparsi nei seminativi. — (*) Compresa anche la superficie del vigneto e dell'oliveto.

RIPARTIZIONE DELLA SUPERFICIE DEI SEMINATIVI

G) REGNO - Regione agraria di collina

(Cifre assolute e percentuali)

Segue: TAVOLA II

Table with columns for 'GRUPPI DI COLTURA E COLTIVAZIONI', 'SUPERFICIE INTEGRANTE', 'SUPERFICIE RIPETUTA', and 'CEREALI'. It lists various crops like Frumento, Segale, Orzo, Avena, etc., with their respective surface areas and percentages.

CEREALI

COLTIVAZIONI INDUSTRIALI

ALTRE COLTIVAZIONI

FORAGGERE

a: % sulla superficie integrante. - b: % sulla superficie ripetuta. - c: % sulla superficie complessiva (integrante e ripetuta).

(*) Esclusi i riposi e le tare. - La superficie dei riposi con o senza pascolo e delle tare produttive è, rispettivamente: ha. 704.614 ed ha. 376.779; la superficie totale dei seminativi è di ha. 5.858.870.

(*) Per la produzione di frumento oltre quella della paglia da cappelli. - (*) Dopo i cereali. - (*) Di successivo raccolto. - (*) Ha. 4.736 nel riposo ed ha. 1 nell'incolto produttivo. - (*) Nel maggese. - (*) Sparsi nei seminativi semplici. - (*) Nel parco. - (*) Di successivo raccolto. - (*) Compresa anche la superficie del vigneto e dell'oliveto.

APPENDICE

Come è stato detto nel testo della relazione, l'attuazione delle rilevazioni catastali fu affidata ai Commissari periferici scelti nelle persone dei Direttori delle allora Cattedre ambulanti di agricoltura; i quali risposero personalmente della correttezza del lavoro, che eseguirono con l'ausilio di personale tecnico della cattedra stessa, o assunto temporaneamente tra geometri e periti agrari preferibilmente del luogo.

Diamo in nota l'elenco dei detti Commissari, singolarmente per ogni provincia ⁽¹⁾.

Ai fini della migliore preparazione del personale periferico, furono anzitutto predisposte — a parte l'invio di istruzioni, circolari, esempi ecc. — delle riunioni interprovinciali dei Cattedratici, presiedute dal Capo del Reparto statistiche agrarie e catasto agrario; nonchè numerose riunioni, collegiali o singole, dei Cattedratici stessi al Centro. — Fu inoltre attuato un corso accelerato di statistica agraria a Roma, cui parteciparono funzionari di tutte le Cattedre ambulanti di agricoltura. La utilità di tali provvedimenti, ai fini della preparazione detta e della realizzazione di quella uniformità ed univocità metodologica che sta a base di una corretta catastazione, risultò di palmare evidenza. Ove si pensi che la più gran parte degli organi periferici era del tutto impreparata ad un simile lavoro (basti pensare che, richiesti del calcolo preventivo di spesa, i Commissari proposero cifre le più immaginarie e che talvolta superavano il decuplo del reale) e che, a malgrado di inevitabili mende, potute tuttavia fortemente ridurre con il complesso e minuto lavoro di revisione e controllo e talvolta rifacimento degli elaborati, il lavoro stesso è risultato nel complesso, praticamente, di sufficiente approssimazione, bisogna pur riconoscere, con la buona volontà dimostrata in genere dai Commissari, la efficacia di tutto il complesso degli accorgimenti posti in atto dall'Istituto centrale di statistica in questo fondamentale settore organizzativo della catastazione.

Si è accennato, nella relazione, al minuto accuratissimo lavoro condotto al Centro per un corretto « sezionamento » delle tavolette per la catastazione ex-novo e, in genere, per la esatta determinazione

ed inquadramento delle superfici comunali. Senza ulteriormente dilungarci in proposito (tutto il sezionamento, ad esempio, del materiale cartografico inviato in un primo tempo ai Cattedratici, e che era stato eseguito in appalto fuori dell'Istituto centrale di statistica, fu dovuto completamente rifare) si rimanda, per la minuta conoscenza tecnica dell'operazione, all'allegato *metodo per il controllo delle superfici, ecc.* riprodotto più avanti.

Si riporta anche in allegato il testo di quattro circolari non stampate, e integrative delle « istruzioni » più volte citate.

Quanto ai « moduli », che si riportano in successivi allegati, già dicemmo nel testo della relazione che essi risposero sufficientemente ai fini cui dovevano servire. Per future catastazioni, basteranno lievi perfezionamenti che la pratica ha suggerito, e sui quali non è il caso qui dilungarci.

Circa il procedimento dei lavori al Centro, senza soffermarci sulle complesse difficoltà dovute superare, diremo solamente che, pur trattandosi di un lavoro non di semplice « massa » ma di « qualità » e richiedente minuta e intelligente elaborazione critica, si cercò tuttavia, fino al massimo limite possibile, di meccanizzare il lavoro stesso, sistematizzandolo provincia per provincia in ben definite e distribuite « fasi esecutive » che qui ci limitiamo ad elencare:

I FASE :

- a) Controllo meccanico del materiale pervenuto dalle singole province (circa 400 mila moduli);
- b) Controllo meccanico di tutti i calcoli contenuti negli elaborati (decine di milioni di dati): affidato al gruppo delle « Comptometrice », istruite con apposito corso, sulla scorta di minute e precise norme esecutive;
- c) prima revisione tecnica dei dati e delle notizie contenute negli elaborati;
- d) scambio degli elaborati per supercontrollo della suddetta revisione tecnica;
- e) compilazione delle note critiche e invio ai singoli Commissari.

(1)

PROVINCE	COMMISSARI	PROVINCE	COMMISSARI	PROVINCE	COMMISSARI
Alessandria	Dr. Mario Zannoni	Istria	Dr. Leo Petronio	Aquila degli Abruzzi	Dr. Costantino Cosmo
Aosta	Dr. Angelo Bonacini	Trieste	Dr. Angelo Mariani	Campobasso	Sen. Dr. Guglielmo Iosa
Asti	Dr. Mario Zannoni	Zara	Dr. Giuseppe Leinweber	Chieti	Dr. Alfredo Viappiani
Cuneo	Dr. Carlo Remondini	Bologna	Dr. Luigi Zerbini	Pescara	Dr. Alfredo Raffaele Ruzzini
Novara	Dr. Luigi Tognato	Ferrara	Dr. Carlo Neppi	Teramo	Dr. Arturo Provenzale
Torino	Dr. Giuseppe Chley-Gamacchio	Forlì	Dr. Giacomo Calzolari	Avellino	Dr. Elio Grandgnani
Vercelli	Dr. Leonardo Camillo Nicola	Modena	Dr. Guido Toni	Benevento	Dr. Aristide Vatteroni
Genova	Dr. Giuseppe Arieti	Parma	Dr. Giovanni Savazzini	Napoli	Dr. Aurelio Viglia e Dr. Giuseppe Leone
Imperia	Dr. Aurelio Bianchedi	Placenza	Dr. Ettore Parenti	Salerno	Dr. Antonio Rizzo
La Spezia	Dr. Fausto Gabrielli	Ravenna	Dr. Mario Marani	Bari	Dr. Aurelio Carrante
Savona	Dr. Giuseppe Giordani	Reggio nell'Emilia	Dr. Giovanni Bellini e Dr. Renato Bertolini	Brindisi	Dr. Cosimo Cerasino
Bergamo	Dr. Eugenio Broggi	Arezzo	Dr. Giulio Esmenard	Foggia	Dr. Viscardo Montanari
Brescia	Dr. Dante Ghibertini	Firenze	Dr. Amedeo Folloni	Ionio	Dr. Rodolfo Magliocchi
Camo	Dr. Camillo Fornaci	Grosseto	Dr. Lamberto Colonna e Dr. Aristide Vatteroni	Lecco	Dr. Gaetano Luciani e Dr. Attilio Biasco
Cremona	Dr. Vincenzo De Carolis	Livorno	Dr. Ernesto Bassi	Matera	Dr. Alceste Eugenio Filesi
Mantova	Dr. Roberto Pasini e Dr. Gaetano Bagnoli	Lucca	Dr. Pio Fortunato Bonuccelli	Potenza	Dr. Antonino Salvatore
Milano	Dr. Giuseppe Soreal	Massa e Carrara (*)	Dr. Fernando Pacchierotti	Catanzaro	Dr. Gio. Batta Raho e Dr. Giuseppe Leone
Pavia	Dr. Arnaldo Branchini	Pisa	Dr. Eugenio Mazzei	Cosenza	Dr. Francesco Paolo Materi
Sondrio	Dr. Cinzio Campi	Pistola	Dr. Amedeo Consolini	Reggio di Calabria	Dr. Giovanni Mottareale
Varese	Dr. Agostino Volanti, Dr. Carlo Clivio e Dr. Cristiano Basso	Siena	Dr. Giorgio Garavini	Agrigento	Dr. Giuseppe Seavone
Bolzano	Dr. Rolando Toma	Ancona	Dr. Licio Sabbatini	Caltanissetta	Dr. Ferdinando De Luca e Dr. Eugenio Chimentari
Trento	Dr. Antonio Gusellotto	Ascoli Piceno	Dr. Francesco Francolini	Catania	Dr. Attilio Mezzasalma e Dr. Ferdinando De Luca
Belluno	Dr. Luigi Vedovi	Macerata	Dr. Domenico Finolini e Dr. Alfredo Raffaele Ruzzini	Enna	Dr. Carlo Montalto
Friuli	Dr. Enrico Marchettano	Pesaro e Urbino	Dr. Antonio De Rosa	Messina	Dr. Antonino Drago
Padova	Dr. Guido De Marzi	Perugia	Dr. Gino Morassutti e Dr. Pancrazio Zappelli	Palermo	Dr. Simone Sirena
Rovigo	Dr. Paolo Bragato	Terni	Dr. Francesco Francolini	Ragusa	Dr. Giovanni D'Ambrosio
Treviso	Dr. Evaristo Ielmoni	Frosinone	Dr. Vincenzo Fedele	Siracusa	Dr. Vincenzo Di Mattei
Venezia	Dr. Giuseppe Consolani	Littoria	Dr. Giorgio Garavini e Dr. Carlo Fregola	Trapani	Dr. Sante Calderi
Verona	Dr. Edoardo De Angella-Benvenuto Pecci	Rieti	Dr. Romano Lupi	Cagliari	Dr. Francesco Passino
Vicenza	Dr. Emanuele Lupetti	Roma	Dr. Giuseppe Lotrionte, Dr. Giorgio Garavini e Dr. Domenico Orzi	Nuoro	Dr. Giuseppe Battagliano
Carnaro	Dr. Alberto Riva	Viterbo	Dr. Domenico Orzi	Sassari	Dr. Giovanni Hinek
Gorizia	Dr. Setaimo Tonizzo e Dr. Mario Scapaccino				

(*) Con R. D. L. 16 Dicembre 1938-VII, n. 1860, ssunta la denominazione di Apuania.

II FASE :

a) esame tecnico delle risposte pervenute dai Commissari alle note critiche di cui alla precedente fase. Tale esame recò quasi sempre la necessità di un secondo invio ai Commissari per l'ulteriore perfezionamento del materiale. Spesso occorre un definitivo esame collegiale al Centro o alla periferia, per la completa sistemazione tecnica degli elaborati;

b) controllo delle superfici: agraria e forestale (per qualità di coltura), improduttiva e territoriale;

c) compilazione della « carta corografica » del territorio delle singole province, con la delimitazione delle zone e regioni agrarie, e dei singoli comuni.

III FASE :

a) numerazione dei moduli V, in base all'elenco delle coltivazioni e compilazione, per comuni; delle particolari « striscie comptometer » relative ai diversi quadri della tavola fondamentale e delle corrispondenti « note »;

b) elaborazione dei dati generali (geografici, demografici, demografico-agricoli, aziendali e zootecnici) per singoli comuni, zone, regioni e provincia;

c) controllo e calcoli meccanici di tutti i dati trascritti sulle « striscie »; raggruppamenti dei dati stessi, per singola « striscia », distintamente in zone, regioni e provincia;

d) compilazione del mod. VII-a (corrispondente alle tavole II, III e IV della pubblicazione) per comuni, zone, regioni e provincia, dei dati di cui alla lettera precedente;

e) compilazione delle note al quadro V dei singoli mod. VII-a di cui sopra.

IV FASE :

a) super-controllo meccanico di ciascun mod. VII-a;

b) compilazione della tavola I (superficie per qualità di coltura; popolazione) e della tavola 1-bis (bestiame) distintamente per comuni, zone, regioni, provincia;

c) controllo meccanico di tutti i dati contenuti nella tavola I e I-bis ;

d) compilazione dei « cenni illustrativi », sulla scorta delle relazioni inviate dai Commissari, debitamente rielaborate e integrate (tali « cenni illustrativi », inviati ai Commissari con la copia — zone, regioni e province — dei relativi mod. VII-a, venivano poi perfezionati in base alle eventuali osservazioni dei Commissari stessi).

V FASE :

a) correzione di bozze di tutte le tavole (prima, seconda, terza e talvolta quarta revisione);

b) super-controllo meccanico delle bozze revisionate e compilazione dell' « errata-corrige » per la stampa del fascicolo.

Pur con l'accennata organizzazione sistematica del lavoro, questo risultò quanto mai complesso e difficoltoso, oltrechè per la sua stessa natura e per il continuo rinnovarsi del personale tecnico e per i numerosi trasferimenti dei Commissari da provincia a provincia, particolarmente per la impossibilità pratica di seguire cronologicamente per ogni provincia le fasi sopraccennate, non potendosi mantenere, evidentemente, lo stesso ritmo di successione tra i lavori al Centro e quelli alla periferia, e tra province costituite da pochi o da numerosi comuni.

Il che determinò, conseguentemente, numerosi sfasamenti di lavoro; a limitare il quale inconveniente, fu provveduto mediante un insieme di accorgimenti, atti a trasferire prontamente da una provincia all'altra le diverse fasi elaborative. Si dovette, così, logicamente, rinunciare ad un regolare ritmo di pubblicazione dei fascicoli provinciali, pubblicazione che andò necessariamente affollandosi all'ultimo tempo, con notevole carico finale di lavoro tipografico; il che, tuttavia, non pregiudicò praticamente i termini finali dell'intera pubblicazione.

A) Metodo per il controllo delle superfici territoriali dei comuni del Regno d'Italia non ancora risultanti dal Catasto geometrico

La più approssimata espressione della superficie territoriale di quei comuni del Regno per i quali non v'era il nuovo Catasto geometrico particellare, o non si era almeno compiuto il calcolo delle aree determinate dalle operazioni catastali, si ottenne dalla planimetrazione delle levate di campagna compiute dall'Istituto Geografico

Militare (I. G. M.) per la costruzione della carta topografica del Regno, ed eseguite, parte alla scala di 1: 50.000 (quadrante) e parte alla scala di 1: 25.000 (tavoletta), firmate, per ogni quadrante o tavoletta, dai mappatori che le eseguirono.

USO DELLE CARTE E DEL PLANIMETRO

LE CARTE DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

Si esclusero le riproduzioni derivanti da ingrandimenti fotomeccanici. Tali ingrandimenti riflettono levate di campagna dalla scala di 1: 50.000 trasportate in tavolette al 25.000 riproducenti — in quattro tavolette (N.E. — S.E. — S.O. — N.O.) — la rappresentazione di un quadrante. A parte ogni altra considerazione sulle inevitabili imprecisioni di tali riproduzioni, basta rilevare che i margini di tali tavolette, in corrispondenza delle mezzerie del quadrante, risultano irregolari e di frequente ripetono zone di rappresentazione nelle due tavolette adiacenti.

Ciò premesso, e dovendo accertare le superfici territoriali dei comuni di una data provincia, si presero, servendosi del quadro di unione delle levate di campagna edito dall'I. G. M., le levate costituenti la provincia in esame, in quadranti al 50.000 o in tavolette al 25.000. Si verificarono i confini territoriali segnati nelle levate, al 25.000 od al 50.000, di quella provincia, apportandovi le variazioni intervenute dopo la pubblicazione della tavola stessa.

IL PLANIMETRO POLARE

Prima di iniziare la planimetrazione delle superfici territoriali, e questo anche ad ogni ripresa giornaliera di lavoro, si verificò l'esat-

tezza di ciascun planimetro, dopo essersi assicurati del buono stato di conservazione dello strumento stesso.

Per accertarsi che le letture fatte sulla rotella, nelle diverse misure di una stessa figura, dessero risultato identico o, al massimo, differente di due unità (limite consueto di tolleranza) e per constatare che la costante data dal costruttore per una determinata scala di rappresentazione, ad es. 1:1.000, fosse giusta, si fece la nota prova su figura di area cognita. A questo scopo, servendosi della piastrina esistente nella scatola dell'apparecchio, si descrisse, ad esempio, una circonferenza di raggio cm. 2. Questa racchiude un circolo che, alla scala di 1:1.000, rappresenta un'area di mq. 1.256,64. Ora, siccome la costante K , indicata dall'apparecchio nella scala prescelta, è $K = 10$, ne viene che, quando il polo è esterno alla figura (come è consigliabile), l'area grafica sopradetta, di millimetri quadrati 1.256,64 (scala $\frac{1}{1000}$), dovrà essere indicata da unità planimetriche

$$u = \frac{1.256,64}{10} = 125,66$$

E tale lettura si doveva ottenere in ogni prova, con letture variabili tra 125 e 126: in caso contrario, si procedette alle relative rettifiche.

PLANIMETRAZIONI

Il metodo proposto, si basava sulla determinazione, con la migliore approssimazione, del numero di metri quadrati effettivamente rappresentato da un mmq. del quadrante al 50.000 o della tavoletta al 25.000. Il quadrante è compreso fra due segmenti di meridiano dell'ampiezza di 10' di latitudine e fra due segmenti di parallelo dell'ampiezza di 15' di longitudine: per la tavoletta al 25.000, invece, i segmenti sono di 5' e di 7'30". L'I. G. M., nel 1884, e successivamente nel 1896 e nel 1901, valutando la superficie del Regno d'Italia, dette in una tavola, in base agli elementi di Bessel sullo sferoide terrestre, le aree in chilometri quadrati di ciascun quadrante o tavoletta secondo la corrispondente posizione geografica (latitudine e longitudine). Tale superficie geodetica, per ogni tavoletta o quadrante, fu assunta come dato di base.

L'area grafica di ciascun quadrante o tavoletta non corrisponde che raramente, nella rispettiva scala, alla superficie geodetica del quadrante o della tavoletta stessa.

Prendiamo ad esempio il quadrante 98 I compreso fra i paralleli 44° 10' e 44° 20' ed i meridiani 1° e 1° 15' Ovest. La superficie geodetica *S* indicata dall'I. G. M. per quel quadrante è

$$S = \text{Kmq. } 369,6965$$

pari a mq. 369.696.500. Ora, nella scala 1 : 50.000, ogni mmq. di area grafica dovrebbe rappresentare mq. 2500, per cui l'area grafica *A* del quadrante dovrebbe essere

$$A = \frac{369.696.500}{2.500} = \text{mmq. } 147.878$$

e, per la nota equazione sulle misure planimetriche, essendo *A* = *Ku*, si dovrebbero avere unità planimetriche

$$u = \frac{A}{K} = \frac{147.878}{10} = 14.788$$

Ciò invece non si verifica, come detto, che raramente. Da qui la necessità preliminare, per ogni operazione su di un quadrante o tavoletta, di conoscere con la maggiore approssimazione possibile, il numero di mq. effettivamente rappresentati da un mmq. di ciascun quadrante o tavoletta.

Nella pubblicazione dell'ing. Zattini, sui metodi da lui seguiti per la determinazione delle superfici territoriali dei comuni del Regno, non si fa cenno di ciò, nè delle necessarie cautele da osservarsi.

In precedenti planimetrazioni che servirono di base ai Cattedratici per la catastazione agraria, fu eseguita la planimetrazione di ogni singola « sezione », in cui fu diviso il territorio comunale, contenuta nel quadrante o nella tavoletta. Fu quindi effettuata la somma di tutte le unità planimetriche delle « sezioni » comprese nello stesso quadrante o tavoletta e, moltiplicando questa somma per la costante 10, fu determinato il numero dei mmq. contenuti nella superficie grafica del foglio. Divisa la superficie geodetica del quadrante o tavoletta, per il numero dei mmq. sopradetti, si ebbe il numero dei metri quadrati rappresentati da un mmq. grafico.

Ora, questo sistema ha il difetto di moltiplicare gli errori accidentali che si commettono inevitabilmente in ogni singola planimetrazione, errori che in valore assoluto possono raggiungere notevole importanza. Si aggiunga che in quell'occasione, avendo svolto le operazioni di planimetrazione unicamente sulle tavolette al 25.000, anche quando queste erano ingrandimenti fotomeccanici e non levate di campagna, si apportarono, a causa di ciò, altri errori derivanti, come si disse, dal sistema di ingrandimento.

Prendiamo, come esempio delle planimetrazioni eseguite nel 1929, la tavoletta 160-III-S. O., la cui superficie geodetica, *S*, è di mq. 93.259.400. Essa (notisi che si tratta di levata diretta di campagna, quindi con minor numero di errori) conteneva 80 « sezioni » che furono planimetricate. La somma delle unità planimetriche dette la cifra di 15.052,5 e quindi una superficie grafica

$$A = K \times u = 10 \times 15.052,5 = \text{mmq. } 150,525$$

Il valore di un mmq. grafico, *a*, corrispose dunque ad:

$$a = \frac{S}{A} = \frac{93.259.400}{150.525} = \text{mq. } 619,56$$

Vedremo in seguito che, col metodo ulteriormente seguito, mediante integrazioni successive, si ottennero invece mq. 623, con una differenza notevole che andrebbe a pesare sopra tutte le planimetrazioni della citata tavoletta 106-III-S. O.

Simili divergenze sono naturali. La determinazione dei valori numerici delle quantità mediante osservazione, non può dare quasi mai valori concordanti a malgrado della cura posta nella osservazione stessa.

È pertanto opportuno ridurre al minimo possibile il numero delle operazioni planimetriche. Ciò, perchè ciascuna operazione è un com-

plesso di osservazioni e queste sono affette da errori, sia sistematici, sia accidentali. Questi ultimi sono i più numerosi e non avendo relazione alcuna colle circostanze dell'osservazione, prendono dei valori variabili e, quello che è peggio, non si possono calcolare a priori. Sebbene essi siano ora di un segno, ora di un altro (chè se fossero dello stesso segno, sarebbero errori sistematici), non è detto che normalmente si compensino e d'altronde il loro notevole numero, dipendente da altrettante cause (perizia e stato degli osservatori, varia intensità luminosa, dilatazioni o contrazioni dello strumento, stato della carta stampata, rugosità o levigatezza del foglio, ecc.) consiglia di rendere le operazioni meno numerose che sia possibile e di ricercare altro metodo che vada affetto da minor numero di errori.

Sembrò per tali motivi, opportuno e rispondente allo scopo, studiare la possibilità di determinare la superficie grafica del quadrante o della tavoletta, con due integrazioni successive della superficie stessa, escludendo perciò l'uso del planimetro, in luogo di ottenerla mediante la somma delle unità planimetriche di tutte le sezioni ivi contenute; limitando la planimetrazione agli intieri territori comunali od a parti di questi, contenuti in ciascuna tavoletta o quadrante.

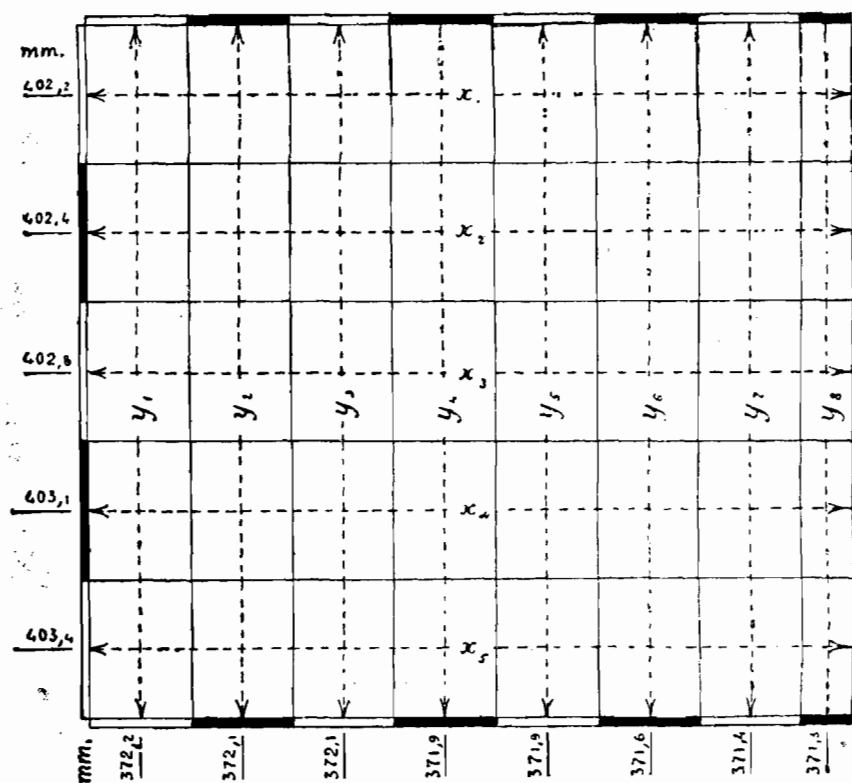
Senonchè, da un primo esame del contorno delimitante la superficie grafica di un quadrante o tavoletta (che se fosse riproduzione perfetta, dovrebbe essere assimilata ad un trapezio, le cui basi dovrebbero essere costituite da due segmenti paralleli proporzionali alla latitudine, ed i cui lati non paralleli dovrebbero variare secondo una legge lineare), si constatò che:

1° i segmenti di meridiano o di parallelo non corrispondono precisamente ad una funzione delle due variabili *x*, *y* ma sono irregolari, cioè a linea spezzata;

2° due tavolette adiacenti o no, situate fra due medesimi paralleli, aventi quindi superficie geodetica equivalente, hanno invece, e quasi sempre, superficie grafica diversa.

Ciò posto, non sarebbe esatto il calcolo elementare dell'area, considerata come trapezio, nè d'altronde sarebbe agevole l'integrale di area, ridotto a due integrazioni semplici successive, secondo gli assi ortogonali. Sarebbe stato necessario, pertanto, ricorrere a metodi complessi, come quelli ad es. di Simpson o del Culmann; ma le operazioni relative sarebbero state, come si può immaginare, laboriosissime, oltrepassando quel limite di approssimazione decimale stimato sufficiente.

Si ricorse perciò ad un metodo semplice, sufficientemente speditivo, con risultati soddisfacenti: cioè misurare anzitutto rigorosamente con la riga millimetrata di alta precisione in acciaio, i valori grafici in mm. e dmm. dei singoli segmenti di parallelo (*x*) e segmenti di meridiano (*y*) compresi fra i margini della figura (quadrante o tavoletta) e corrispondenti alla mezzeria (30") di ogni graduazione del valore di 1'. Si consideri ad es., la già citata tavoletta al 25.000, 106-III-S. O. (vedi figura), compresa, come detto, entro 5' latitudine e 7'30" di longitudine.



Le somme delle cinque letture secondo i paralleli (*x*) e delle otto letture nel senso dei meridiani (*y*), dettero i seguenti risultati:

$$x_1 + x_2 + x_3 + x_4 + x_5 = \text{mm. } 2.013,9$$

$$y_1 + y_2 + y_3 + y_4 + y_5 + y_6 + y_7 + y_8 = \text{mm. } 2.974,5.$$

Come si vede dai valori delle letture segnati nei margini della figura, il contorno è irregolare e non risponde ad una legge lineare o ad una funzione $f(x, y)$. Si fece pertanto ricorso ad una figura di compenso, con dimensioni X ed Y corrispondenti, rispettivamente, alla media dei valori (x_1, x_2, \dots) e a quella dei valori (y_1, y_2, \dots):

$$X = \frac{x_1 + x_2 + x_3 + x_4 + x_5}{5} = \frac{2013,9}{5} \text{ mm. } 402,78.$$

$$Y = \frac{y_1 + y_2 + y_3 + y_4 + y_5 + y_6 + y_7 + y_8}{8} = \frac{2.974,5}{8} = \text{mm. } 371,81.$$

La superficie grafica è:

$$\text{mmq. } X \times Y = 402,78 \times 371,81 = \text{mmq. } 149.758$$

ed un mmq. di questa superficie rappresenterà quindi:

$$\frac{\text{superficie geodetica mq. } 93.259.400}{\text{superficie grafica } 149.758} = \text{mq. } 623$$

Questo sistema, evidentemente, dà con grande approssimazione l'effettiva superficie grafica della figura. Partendo da ciò, si ricavarono, dalla $A = K \times u$, il valore di u , cioè il numero delle unità planimetriche della figura stessa (ove fosse stato possibile eseguire correttamente un'unica planimetrazione, invece delle molteplici praticamente necessarie, seguendo ad occhio nudo tutte le sinuosità del contorno) e, dal valore u , quello a del mmq. grafico.

Infatti, per il caso sovraindicato si ebbe:

$$u = \frac{A}{K} = \frac{149.758}{10} = 14.975,8$$

$$a = \frac{S}{A} = \frac{S}{Ku} = \frac{93.259.400}{10 \times 14.975,8} = \text{mq. } 623$$

cioè mq. 623 in luogo di mq. 619,56, valore ottenuto nella planimetrazione 1929.

Come si è detto, non è infrequente il caso di due quadranti, contigui o non, compresi fra due medesimi archi di parallelo, e quindi aventi medesima superficie geodetica, risultanti invece di diversa superficie grafica. Presi, ad esempio, i due quadranti: 129 II e 130 III che si trovano nella posizione geografica indicata, abbiamo avuto per essi:

	129 II	130 III		129 II	130 III
x_1	408,6	410,4	y_1	370,6	372,8
x_2	408,7	410,5	y_2	370,9	372,9
x_3	408,9	410,6	y_3	370,8	373 —
x_4	409,2	410,5	y_4	370,8	373 —
x_5	409,3	410,5	y_5	370,7	373 —
x_6	409,5	410,7	y_6	370,9	373 —
x_7	409,7	410,9	y_7	370,9	373 —
x_8	410 —	411,5	y_8	370,9	373,1
x_9	410 —	411,5	y_9	371 —	373,3
x_{10}	410,2	411,2	y_{10}	371 —	373,2
			y_{11}	371 —	373,3
			y_{12}	371 —	373,2
			y_{13}	371 —	373,1
			y_{14}	371 —	373,2
			y_{15}	371 —	373 —

da cui:

129 II		130 III	
$\sum_{n=1}^{10} x_n$	4.094,10	$\sum_{n=1}^{10} x_n$	4.108,3
$\sum_{n=1}^{15} y_n$	5.563,5	$\sum_{n=1}^{15} y_n$	5.596,1
$X = \frac{\sum x_n}{10}$	409,41	$X = \frac{\sum x_n}{10}$	410,83
$Y = \frac{\sum y_n}{15}$	370,90	$Y = \frac{\sum y_n}{15}$	373,06
superficie grafica		superficie grafica	
$X \times Y = A = \text{mm}^2$	151.850	$X \times Y = A = \text{mm}^2$	153.264
unità planimetriche		unità planimetriche	
$u = 15.185$		$u = 15.326$	

$$\text{Area grafica } A = Ku = 10 \times u$$

Valore in mq. dell'area di un mmq. grafico

$$a = \text{mq. } \frac{378.864.600}{151.850} = 2495 \quad a = \text{mq. } \frac{378.864.600}{153.260} = 2472$$

I risultati dimostrano che, mentre un mmq. della superficie grafica del quadrante 129 II rappresenterà mq. 2.495, il corrispondente mmq. del quadrante 130 III ne rappresenta 2.472. Se la superficie grafica corrispondesse perfettamente, nella scala rappresentativa (al 50.000 nel nostro caso), alla superficie geodetica, si dovrebbero avere mq. 2.500.

È opportuno rilevare che col metodo proposto, data la sua rigidità, fu possibile svolgere le successive determinazioni, con piena tranquillità in modo da limitare al solo « modello I » del Catasto agrario (senza scendere alle numerose « sezioni ») la ripartizione delle differenze di superfici comunali riscontrate nelle planimetrazioni che servirono di base ai Cattedratici; sempre che tali differenze non assumessero valori superiori agli stabiliti limiti di tolleranza. Solo nel caso di superamento di tali limiti, si dovette scendere ad individuare la « sezione » o le « sezioni » eventualmente omesse o ripetute, o che comunque dovevano andare corrette.

Tuttociò rappresentò un *sensibile risparmio di tempo* nei lavori di revisione.

Premesso quanto sopra, e fatte precedere tutte le cautele di cui si è parlato, l'operatore, preso il quadrante o tavoletta da planime-

trare e servendosi del Mod. 01 per ogni quadrante e Mod. 02 per ogni tavoletta (vedi allegati), riportò tutti i valori delle mediane delle strisce elementari, apprezzando con somma cura i millimetri e decimi di millimetro dei valori stessi (letture con la lente).

Le sommatorie, divise per il numero delle osservazioni, dettero (con due cifre decimali, arrotondando i centesimi di millimetro) i valori delle due dimensioni medie (segmenti di meridiano e di parallelo) della superficie grafica a contorno compensato. Il loro prodotto, escluse le cifre decimali, dette il numero di millimetri quadrati contenuti nel quadrante o nella tavoletta.

Tale entità, divisa per 10 (costante del planimetro) dette il numero delle unità planimetriche che si avrebbe avuto, come si disse, se si fosse eseguita la planimetrazione col minor numero di errori.

Infine, dividendo la superficie geodetica (espressa in ha.) per il numero delle unità planimetriche, si ebbe il *valore, in ha., rappresentato da ciascuna unità planimetrica di quel quadrante o tavoletta*. I risultati ottenuti furono riportati nei Mod. 01 per i quadranti e Mod. 02 per la tavoletta, e servirono di base per le successive planimetrazioni dei territori compresi in quella superficie grafica.

Può avvenire che in qualche quadrante o tavoletta siano rappresentate solamente delle isole o piccole porzioni di terra ferma. In tal caso, si ritenne opportuno omettere il procedimento sopra indicato ed adottare il valore di rappresentazione della scala di misura. Questo perchè l'Istituto Geografico Militare ha planimetrato con tutte le cautele possibili tali zone e ne ha indicato, nelle appendici alla misurazione della superficie del Regno, i valori delle aree corrispondenti. Fu tuttavia tenuto conto, in questi casi, degli eventuali apporti od erosioni, dovuti alle correnti marine, od a bradisismi ed emersioni, fenomeni tutti che dal 1896 (anno medio dei rilevamenti dell'I. G. M.) ad oggi certamente alterarono le linee costiere.

Eseguite le operazioni preliminari, di cui si è parlato, si procedette alla planimetrazione dei territori comunali o porzioni di territorio, contenuti in un quadrante o tavoletta. Servendosi degli stampati Mod. 03 per i quadranti e Mod. 04 per le tavolette (vedi allegati) il calcolatore segnò le cifre indicate dall'osservatore, che leggeva allo strumento.

Le letture al planimetro dovettero essere replicate fino a raggiungere cifre non oltrepassanti le tolleranze qui sotto segnate:

per le tavolette al 25.000	unità da	1 a	500	Differenza massima ammessa:	2
	»	»	501 a 1.000	»	3
per i quadranti al 50.000	»	»	1.001 a 5.000	»	4
	»	»	1 a 1.000	Differenza massima ammessa:	2
	»	»	1.001 a 5.000	»	2,5

Oltre il massimo di 5.000 unità, fu divisa la zona da planimetrare in due o più porzioni. Quando l'osservatore non riuscì ad ottenere, in due osservazioni successive, risultati contenuti nei limiti stabiliti, si scambiò con il calcolatore.

Eseguite le planimetrazioni di tutti i territori comunali e porzioni di territorio contenuti in un quadrante o tavoletta, e presane nota nei Mod. 03 o 04, si determinò la somma di tutte le unità planimetriche corrispondenti. Per le ragioni più volte espresse e dipendenti dagli inevitabili errori accidentali che si commettono nelle osservazioni, la somma delle unità planimetriche ottenute dalle singole planimetrazioni, non coincideva col numero delle unità planimetriche derivante dalla determinazione della superficie grafica, effettuata come sopra è detto: ma vi doveva corrispondere con una sufficiente approssimazione.

La tolleranza relativa, secondo gli esperimenti fatti, non doveva superare (in unità planimetriche) il 2 (due) per mille, per le tavolette al 25.000 e l'1 (uno) per mille per i quadranti al 50.000. Se ciò non avveniva si dovevano ripetere le operazioni. Fu tenuto presente a priori, che maggiore era il numero delle planimetrazioni e più difficile risultava la quadratura, onde, presentandosi un foglio contenente molti comuni o porzioni di comuni, si doveva osservare maggiore e più scrupolosa attenzione.

Riprendendo l'esempio del quadrante 129 II (unità planimetriche 15.185, secondo la rappresentazione grafica) supponiamo di aver avuto dalla somma delle singole planimetrazioni, unità 15.196. Tale risultato era ammissibile, presentando una differenza di 11 unità, pari a circa 0,73 per mille (inferiore all'uno per mille, tolleranza stabilita per i quadranti al 50.000). Constatata questa differenza e volendo determinare il più approssimato valore medio delle incognite (errori commessi), occorrerebbe calcolare la minor somma delle potenze pari degli errori, secondo la teoria dei minimi quadrati. Ma per semplicità di calcolo, considerata anche la lieve entità della differenza (ettari 27 per il quadrante al 50.000 in esame, dalla superficie totale di ha. 37.886), fu, con sufficiente approssimazione, ripartito proporzionalmente l'errore nelle varie planimetrazioni, diminuendo il valore di ciascuna di esse dell' $\frac{11}{15.196} = 0,000724$, ovvero sia moltiplicando ogni risultato, della planimetrazione stessa, per 0,999276.

Per ultimo non fu difficile, dopo tutte le precedenti operazioni di cautela, di rilievo e di controllo, passare, *ove si rese strettamente necessario*, all'esatta rispondenza della somma delle aree di ciascuna « sezione » di un comune con la superficie territoriale del comune stesso. Anche qui, planimetricate con cura le « sezioni » del comune, tenendo presenti i diversi coefficienti rappresentativi di ogni quadrante o tavoletta (numero di metri quadrati rappresentati da un mmq. della superficie grafica, moltiplicato per 10) si ottenne una somma di unità planimetriche che raramente coincideva con quella rappresentante il territorio comunale.

Tenute presenti le già fissate tolleranze del 2 per mille nelle tavolette al 25.000 e dell'1 per mille nei quadranti al 50.000, si effettuarono le correzioni delle superfici delle « sezioni » ottenendo così la desiderata rispondenza.

Eseguite queste operazioni per tutti i quadranti o tavolette costituenti una provincia, nel Mod. 05 (vedi allegato) si riportarono i risultati delle planimetrazioni riflettenti ogni comune della provincia stessa, ottenendone così la superficie territoriale.

Nell'allegato Mod. 06 si riportarono poi le superfici territoriali di tutti i comuni della provincia in esame, al 21 aprile 1931-IX, desumendoli dai Mod. 05, e vi si riportarono altresì le superfici già calcolate dall'ing. Zattini nel 1913, quelle successivamente corrette per le variazioni territoriali avvenute sino al 21 aprile 1931, nonché le superfici territoriali indicate dal Dizionario dei comuni edito al 15 ottobre 1930 e quelle riportate dal Mod. I del nuovo Catasto agrario in revisione.

Una colonna dello stesso Mod. 06 fu infine riservata alla indicazione delle superfici territoriali al 21 aprile 1931-IX da assumersi definitivamente. Furono introdotte altre colonne per la registrazione delle differenze, assolute e percentuali, tra le superfici definitive e quelle riportate dai Mod. I. Le differenze, in più od in meno, semprechè comprese negli stabiliti limiti di tolleranza, furono distribuite tra le varie « qualità di coltura » secondo le disposizioni normative dettate in merito dal Reparto.

Le operazioni sopra descritte per giungere ai risultati, più approssimati possibili, dovevano essere accompagnate dalla massima accuratezza e scrupolo degli operatori.

Pertanto, oltre alla firma apposta negli allegati di cui si è fatto menzione, i calcolatori e gli osservatori riportarono, nel margine destro di ciascuna tavoletta o quadrante, su cui si svolsero le operazioni, i seguenti dati:

- 1° superficie geodetica del (quadrante o tavoletta) ha...
- 2° unità planimetriche corrispondenti all'integrazione della superficie grafica...
- 3° coefficiente...

e nel margine a sinistra indicarono le superfici dei territori o porzioni di territorio dei comuni contenuti nel foglio ed il totale delle superfici stesse, corrispondente, come doveva essere, alla superficie geodetica del foglio.

Tutti questi dati scritti con chiara calligrafia, con matita copiativa, corrispondenti e controllati con quelli dei moduli già descritti, furono datati e firmati dal calcolatore e dall'osservatore, con firme leggibili e sempre identificabili.

MOD. 01

MOD. 03

Foglio N..... Quadrante.....
 Letture dei segmenti di parallelo, compresi fra i margini del foglio ed in corrispondenza delle mezzerie di ogni l' di latitudine
 $x_1 = \text{mm.}$
 $x_2 = \text{mm.}$

 $x_{10} = \text{mm.}$
 $X = \frac{x_1 + x_2 + \dots + x_{10}}{10} = \text{mm.}$
 Letture dei segmenti di meridiano, compresi fra i margini del foglio ed in corrispondenza delle mezzerie di ogni l' di longitudine
 $y_1 = \text{mm.}$
 $y_2 = \text{mm.}$

 $y_{15} = \text{mm.}$
 $Y = \frac{y_1 + y_2 + \dots + y_{15}}{15} = \text{mm.}$
 $A = X \times Y = \text{area grafica del quadrante} = \text{mmq.}$
 $S = \text{superficie geodetica del quadrante} = \text{ha.}$
 $u = \frac{A}{10} = \text{unità planimetriche corrispondenti all'area del quadrante} = \frac{\text{mmq.}}{10} =$
 $p = \frac{S}{u} = \text{area rappresentata dall'unità planimetrica o coefficiente di planimetrazione} =$
 $= \frac{\text{ha.}}{u} =$
 Roma, Anno.....
 L' Operatore Il Calcolatore
 Per controllo

Foglio N..... Quadrante.....
 Denominazione del Foglio Superficie geodetica del quadrante ha.....

COMUNI	Letture al planimetro	Differenze	Medie	Coefficiente	Ettari	Annotazioni
1	2	3	4	5	6	7

 Roma, Anno.....
 Il Calcolatore L'Operatore
 Per controllo

MOD. 02

MOD. 04

Foglio N..... Tavoletta.....
 Letture dei segmenti di parallelo, compresi fra i margini del foglio ed in corrispondenza delle mezzerie di ogni l' di latitudine
 $x_1 = \text{mm.}$
 $x_2 = \text{mm.}$
 $x_3 = \text{mm.}$
 $X = \frac{x_1 + x_2 + \dots + x_3}{5} = \text{mm.}$
 Letture dei segmenti di meridiano, compresi fra i margini del foglio ed in corrispondenza delle mezzerie di ogni l' di longitudine
 $y_1 = \text{mm.}$
 $y_2 = \text{mm.}$
 $y_3 = \text{mm.}$
 $Y = \frac{y_1 \times y_2 \times \dots \times y_3}{8} = \text{mm.}$
 $A = X \times Y = \text{area grafica della tavoletta} = \text{mmq.}$
 $S = \text{superficie geodetica della tavoletta} = \text{ha.}$
 $u = \frac{A}{10} = \text{unità planimetriche corrispondenti all'area della tavoletta} = \frac{\text{mmq.}}{10} =$
 $p = \frac{S}{u} = \text{area rappresentata dall'unità planimetrica o coefficiente di planimetrazione} =$
 $= \frac{\text{ha.}}{u} =$
 Roma, Anno.....
 L'Operatore Il Calcolatore
 Per controllo

Foglio N..... Tavoletta.....
 Denominazione del Foglio Superficie geodetica della tavoletta ha.....

COMUNI	Letture al planimetro	Differenze	Medie	Coefficiente	Ettari	Annotazioni
1	2	3	4	5	6	7

 Roma, Anno.....
 Il Calcolatore L'Operatore
 Per controllo

MOD. 05

Provincia di..... Comune di.....

DENOMINAZIONE DEL FOGLIO	Numero del Foglio	Quadrante	Tavoletta	Superficie in Ettari	Annotazioni
1	2	3	4	5	6

 Roma, Anno.....
 Il Calcolatore L'Operatore
 Per controllo

MOD. 06

Provincia di.....

Numero d'ordine	COMUNI	Superfici territoriali dei Comuni al 21 aprile 1931									Differenze assolute e differenze percentuali tra i dati della colonna 11 e della colonna 9				ANNOTAZIONI	
		secondo il nuovo Catasto geometrico	secondo la pubblicazione dell'ing. Zattini		secondo il Dizionario dei Comuni	secondo le prime planimetrazioni del Reparto	secondo le planimetrazioni della Cattedra ambulante di agricoltura	secondo il Mod. I. del nuovo Catasto agrario in revisione	secondo le nuove planimetrazioni dell'Istituto centrale di statistica	da assumersi definitivamente	in più		in meno			
			originale 1913	corrette in base alle successive variazioni territoriali							assolute	%	assolute	%		
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	

B) Istruzioni tecniche complementari, per la rilevazione, dettate a mezzo di circolari

(Estratto delle circolari nn. 1, 2, 3 e 4)

1) Anno e sessennio di riferimento per la rilevazione dei prodotti.

Come è noto, l'anno e il sessennio al quale debbono riferire le segnalazioni dei prodotti, sono: anno 1929 e, per le produzioni medie, sessennio 1923-28.

Qualche Commissario, in vista dell'eccezionale andamento climatico che fu particolarmente favorevole ad alcune colture nell'anno 1929, ha manifestato dubbi sulla opportunità di riferire le registrazioni alle produzioni di detto anno.

Si fa presente che, per uniformità di metodo, non può derogarsi dalle norme stabilite circa le dette segnalazioni, e cioè produzione del 1929 e produzione media del sessennio '23-'28, per tutte le colture. Si dovrà, tuttavia, annotare a parte, e per ogni singola produzione, se e in quale misura abbia influito l'eccezionale andamento.

2) Divergenze tra le segnalazioni del vecchio e del nuovo Catasto agrario.

Qualche Commissario, preoccupato delle divergenze, talvolta sensibilissime, tra le indicazioni del vecchio Catasto agrario, e quelle che vanno risultando in base alla nuova catastazione, ha chiesto a questo Istituto se le produzioni del 1929 dovessero riferirsi alle superfici risultanti dalla nuova rilevazione, o non piuttosto alle vecchie cifre già pubblicate, per l'anno detto, nel Bollettino di Statistica agraria.

Resta chiaramente inteso che le registrazioni debbono riferirsi alle nuove rilevazioni.

A tal proposito, si raccomanda vivamente ai Signori Commissari di non preoccuparsi anche di fronte a forti variazioni che risultassero dalla nuova catastazione (sempre che si sia accertata la esattezza delle rilevazioni). È ovvio, infatti, che una delle ragioni più importanti per cui si è proceduto alla esecuzione di un lavoro ponderoso come quello in corso, consiste appunto nella correzione delle cifre rilevate in passato senza l'ausilio di un catasto aggiornato.

3) Vivai e semenzai.

Per rispondere ad analogo quesito posto da qualche Cattedra, si rende necessario, agli effetti statistici ed economici, di rilevare con precisione i «vivai e semenzai» di cui è semplice notizia nell'elenco dei prodotti principali e secondari, classificati secondo le qualità di coltura (allegato I delle istruzioni aggiuntive circ. 65 e 66 del 5 maggio c. a.).

Affinchè tale rilevazione venga fatta con criteri uniformi, si è stabilito che i vivai, destinati a produrre piante legnose e parti di piante legnose da riproduzione agamica (talee), debbano assegnarsi alla qualità «*Colture legnose specializzate*» — sottoqualità «*Vivai*».

Per essi si farà la distinzione in:

a) «*Vivai industriali*»: quelli che abbiano importanza per il commercio locale, e l'esportazione interna o estera.

b) «*Vivai di corredo aziendale*»: quelli che costituiscono corredo delle aziende agricole, per le opportune reintegrazioni annue delle piante legnose, deperite o deperienti, e per nuove piantagioni o parziali ricostituzioni.

Il rilievo dei prodotti nel mod. V dovrà esser fatto a valore lordo in lire, quando non riesca agevole la indicazione in numero delle piante.

Nell'intestare la scheda, sarà indicato se il vivaio è asciutto o irriguo. Se in un comune esistono entrambi i casi, si faranno schede separate.

Il numero d'ordine da assegnarsi alla scheda mod. V, per i Vivai, è già fissato nell'elenco dei prodotti principali o secondari col n. 100 bis del Gruppo III (Pag. 25 della Circ. 65 e pag. 22 della Circ. 66, del 5 maggio c. a.).

Per quanto concerne i «*semenzai*», trattandosi di superfici di terreno destinate a produrre piante erbacee per il trapianto, dovranno assegnarsi alla qualità «*Seminativo semplice - sottoqualità Semenzai*».

Anche per questi, il rilievo del prodotto dovrà essere fatto a valore lordo in lire.

Il numero d'ordine da assegnarsi alla scheda mod. V per i Semenzai, è già fissato nell'elenco dei prodotti principali e secondari col numero 60 bis del Gruppo I (pag. 23 della Circ. 65 e pag. 20 della Circ. 66, del 5 maggio c. a.).

Sarà opportuno che i Signori Commissari, nel fare le indagini di cui sopra, prendano in particolare esame — ove sia possibile — vivai e semenzai tipo di ciascuna zona.

Riuscirà agevole — con indagini accurate, e con opportune e ripetute aree di saggio — svolgere i relativi conteggi, sia per calcolare il

valore lordo in lire, sia — eventualmente per i vivai — per rilevare il numero delle piante.

Sarà infine utile che i Signori Commissari aggiungano tutte quelle notizie inerenti alla esportazione locale, interna ed esterna, e tutti quei dati che riterranno opportuni segnalare in proposito, a migliore illustrazione dell'importanza della coltura in parola.

4) Colture arboree fruttifere.

Per lo sviluppo che sta assumendo in Italia la coltivazione delle piante arboree fruttifere, sia in coltura promiscua che in coltura specializzata, è sommamente utile la raccolta dei dati statistici sulla produzione di dette piante, per gruppi di età ed in determinate condizioni ambientali, per stabilire su basi sicure la produzione media unitaria, rappresentata per ogni comune dalla media ponderata delle varie classi.

Sarebbe pertanto opportuno che i Signori Commissari attendessero alla raccolta di tali dati statistici, possibilmente con indagini dirette, rilevando per produzioni omogenee, la produzione effettiva delle colture legnose, distinte in gruppi di età.

In massima, questo Istituto proporrebbe di considerare il ciclo, o periodo decorrente dall'impianto all'abbattimento della pianta, diviso nei tre seguenti sottoperiodi (o stazioni produttive): di incremento, stazionario, decrescente.

Comunque, il criterio da seguire per detti rilievi, zona per zona, è lasciato alla perspicacia dei Signori Commissari, tenendo presente che niuna minuzia è soverchia ai fini statistici cui tale indagine è rivolta.

5) Boschi di limitata estensione.

A complemento delle Istruzioni emanate da questo Istituto, ed a seguito di quesiti sollevati da alcuni cattedratici in merito al criterio da seguire per il rilevamento dei boschi sparsi di limitata estensione, si chiarisce che:

a) quanto è contenuto nelle Circolari n. 65 e n. 66 rispettivamente al paragrafo d) pag. 17 e paragrafo d) pag. 15, si riferisce alle «*qualità di colture forestali*» di notevole importanza ed estensione, per le quali la rilevazione è di spettanza del Catasto forestale.

b) Quando invece si tratti di piccole inframmettenze boschive nei seminativi, o di modeste pioppete lungo i corsi d'acqua, o di boschi comunque sparsi di limitata estensione, la loro rilevazione va fatta — per la evidente loro connessione con la azienda agraria — dai rilevatori del Catasto agrario, attenendosi alle norme riportate nel Cap. III delle Istruzioni a stampa per la formazione del Catasto forestale.

In tali casi è necessario — oltre alla determinazione della superficie e della entità del prodotto — distinguere il bosco in base alla forma di governo e di allevamento (ceduo semplice, ceduo matricinato, ceduo composto, alto fusto), e all'essenza che lo compone (rovere, leccio, cerro, misto di querce e leccio etc.) usando i relativi simboli di cui alle Istruzioni dette.

Naturalmente, i dati (di superficie e di produzione) che in questi casi particolari debbono essere rilevati durante i lavori del Catasto agrario, non vanno riportati sul mod. VI, ma debbono esser tenuti sempre ben distinti e registrati sugli speciali moduli per la formazione del Catasto forestale.

I Cattedratici che necessitassero dei moduli del Catasto forestale dovranno farne subito richiesta a questo Istituto.

Di tali rilevazioni eccezionali, i Signori Commissari pel Catasto agrario dovranno dare particolareggiate notizie nella Relazione illustrativa finale.

Si raccomanda pertanto di esaminare attentamente le cennate istruzioni contenute nella pubblicazione di questo Istituto (Aggiornamento del Catasto agrario — Formazione del Catasto forestale) e di prendere gli opportuni contatti col locale Comando della Milizia Forestale per informazioni e chiarimenti che di volta in volta potessero necessitare.

c) Quando in un comune esistano piccoli boschi che — pur essendo per il loro carattere da attribuirsi alla vera e propria rilevazione del Catasto forestale — sono di modesta entità in rapporto alla superficie agraria, è opportuno farli rientrare nei lavori della catastazione agraria, seguendo per la rilevazione le norme del Catasto forestale.

I Signori Commissari, particolarmente in tal caso, prenderanno precisi accordi con i locali Comandi della Milizia Forestale, dai quali

potranno avere tutte le più minute indicazioni di carattere specificamente forestale.

Per contro, per i Comuni nei quali la superficie a coltura agraria sia tanto modesta cosa a confronto della superficie forestale, da sconsigliare dispendi di appositi sopralluoghi da parte dei catastatori agrari, la rilevazione di tali minime superfici (in genere in alta montagna) verrà affidata alla Milizia forestale che la curerà durante i lavori della catastazione forestale.

In tutti i casi sopra indicati, i Signori Commissari per il Catasto agrario dovranno darne subito segnalazione all'Istituto centrale di statistica, per le opportune deliberazioni e per disporre i necessari collegamenti tra le due rilevazioni.

6) Riunioni di sezioni.

Da alcuni Commissari è stato domandato se, per la formazione *ex-novo* del Catasto agrario, debbasi procedere alla rilevazione di ogni singola sezione, come risulta delimitata sulle tavolette, anche nei casi di sezioni confinanti o vicine a superficie facilmente visibile, con caratteristiche e qualità di colture uniformi, o se sia permesso di riunire più sezioni, servendosi di un solo modello A.

La risposta è stata affermativa, in relazione anche a quanto è accennato nel Cap. III, pag. 32 dell'« Aggiornamento del Catasto agrario e formazione del Catasto forestale ».

Tali casi sono assai frequenti, in particolare nelle province a coltura estensiva, con vaste superfici di seminativi semplici, di prati, prati-pascoli, pascoli permanenti, di incolti produttivi, ecc.; sufficientemente visibili da un unico punto e facilmente individuabili anche a distanza. La personale conoscenza di tali terreni, da parte degli operatori, e le informazioni attinte a fonti sicure, faciliteranno la suddivisione dei terreni stessi nelle varie classi, con notevole risparmio di tempo e di spesa per sopralluoghi.

In questi casi, servirà un solo modello A, nel quale verranno segnati i numeri delle sezioni raggruppate e la somma delle loro superfici, operando quindi come se si trattasse di un'unica sezione.

7) Voci non indicate nell'Elenco dei prodotti.

Vari Commissari, avendo notato che qualche prodotto esistente nelle rispettive province, non figura nell'« Elenco dei prodotti principali e secondari classificati secondo le qualità di coltura », hanno chiesto come debbono regolarsi per la compilazione della relativa scheda modello V.

Si ritiene opportuno rammentare che la soluzione del quesito è contenuta nella disposizione posta sotto l'intestazione dell'Elenco di cui sopra, e precisamente a pagg. 20 e 17 delle Circolari a stampa contenenti le Istruzioni Aggiuntive per l'aggiornamento e la formazione *ex-novo* del Catasto agrario, portanti rispettivamente i numeri 65 e 66. Per opportuna norma se ne ripete il testo:

« Quando debba essere rilevato un prodotto che non figuri in questo elenco, si darà alla scheda un numero bis, ter, ecc. di quello ultimo del Gruppo al quale appartiene il prodotto medesimo, di ciò il Commissario avvertirà l'Istituto centrale di statistica ».

8) Piante sparse nelle colture semplici.

Come è noto, le qualità di coltura; seminativi, prati, prati-pascoli e pascoli, debbono essere considerate *semplici*, anche quando vi esistano piante legnose in misura tale da coprire il terreno per meno del 5 % della sua estensione.

Qualche Commissario ha richiesto come procedere nei casi in cui, pur essendo tale copertura inferiore al 5 %, nelle singole sezioni, essa rappresenti, nel complesso del comune, una quantità che ai fini del Catasto non è opportuno trascurare; e ciò specialmente quando nel Comune esista alta percentuale di seminativi, pascoli ecc. che si trovino nelle anzidette condizioni, e nel caso che si tratti di specie importanti di piante legnose sparse (piante da frutto, gelsi ecc.).

Dette produzioni vanno comprese in quelle delle « piante legnose a coltura promiscua ».

A tal proposito si richiama l'attenzione dei Signori Commissari sulle indicazioni riportate nelle Circolari a stampa n. 65 e 66 del 5 maggio c. a., rispettivamente a pagg. 24 e 21, sotto il titolo: « III gruppo: « Colture legnose specializzate e promiscue », 2° capoverso ».

9) Zone agrarie.

Poichè si approssima il termine dei lavori di catastazione, e poichè ormai ogni Commissario per il Catasto, si è indubbiamente fatto una precisa idea intorno al più rispondente raggruppamento di Comuni per la formazione delle « zone agrarie », necessita che — in conformità

anche a quanto è stato esposto nelle riunioni collegiali avvenute a Milano ed a Roma — ogni Commissario si affretti ad esprimere a questo Istituto il proprio avviso in merito alle eventuali proposte di modificazioni delle « zone agrarie » della propria provincia, qualora ritenga che esse non siano sufficientemente aderenti alla realtà.

Nel formulare le proposte suddette, occorre che ogni Commissario tenga bene presenti le considerazioni che seguono:

1. Le « zone agrarie » debbono essere costituite necessariamente da uno o più comuni *interi*, non essendo possibile frazionare la unità statistica « comune ».

2. È necessario limitare al *minimo indispensabile* le proposte di variazione alle « zone agrarie » quali sono attualmente costituite; apportando ogni variazione gravi inconvenienti, tra l'altro, anche per le con seguenti difficoltà di comparazione coi dati statistici del passato.

3. Nello stabilire la opportunità o meno di proporre eventuali variazioni alle « zone » attuali, i Commissari tengano presente:

a) che la aderenza alla realtà delle « zone agrarie » non può essere che approssimativa, e solo relativa al fine pel quale le « zone » si istituiscono;

b) che nel caso presente la divisione del territorio in « zone agrarie » viene compiuta per fini statistico-agrari;

c) che tale divisione dovrà basarsi su criteri sintetici e comparativi (*prevalenti* caratteri agrológicos dei singoli Comuni, quali risultano dai concomitanti e interdipendenti elementi fisici, economico-agrari e tecnico-colturali).

4. Ogni e qualunque proposta di variazione dovrà essere accompagnata da una precisa esposizione delle ragioni che inducono a ritenere *indispensabile* la variazione stessa.

Occorre che le proposte di eventuali variazioni vengano sollecitamente sottoposte all'Istituto centrale di statistica — ad ogni modo non più tardi del 15 dicembre — per il tempestivo esame e le definitive decisioni da parte dell'Istituto stesso.

10) Relazioni.

Si ricorda ai Signori Commissari che, completato il lavoro della catastazione, questa dovrà essere integrata da una « Relazione » illustrativa, come è stato detto nelle riunioni di Milano e di Roma e, singolarmente ad ogni Commissario, durante le ispezioni compiute dallo Istituto.

Per la necessaria uniformità nei criteri di compilazione di detta Relazione, l'Istituto centrale di statistica si riserva di inviare uno schema-tipo al quale i Signori Commissari si dovranno attenere nella stesura della Relazione detta.

11) Alberature su strade.

È stato posto il quesito se e come tenere conto delle alberature esistenti su strade.

In proposito, occorre anzitutto chiarire che per « alberature su strade » debbono intendersi quelle che si trovano entro la *sede stradale*, considerata tale dal Catasto geometrico o dalle carte topografiche del luogo e che, pertanto, è ritenuta come superficie improduttiva ai fini catastali⁽¹⁾. Ogni altra alberatura che sia fuori dei limiti di tale sede stradale, anche se prossima ai limiti stessi, non è più da considerarsi « alberatura stradale », e verrà rilevata secondo le comuni norme di catastazione relative alle colture legnose, siano specializzate, siano su seminativi, ecc.

Ogni qualvolta si presentino casi di alberature stradali, si dovrà semplicemente fare un'apposita nota alla voce « superficie improduttiva strade » nei vari modelli che contengono tale voce; e precisamente: nel *retro modello A* e nel *modello C* (per il Catasto *ex-novo*); nel *retro del modello I*, nel *modello V* e nel *modello VI* (tanto per il Catasto *ex-novo* che per il Catasto aggiornato). La nota dovrà indicare la categoria cui appartengono le strade alberate (nazionali, provinciali, comunali, ecc.), la qualità delle piante, la distanza fra pianta e pianta, e ogni altra particolarità che si ritenga utile segnalare.

Per quanto concerne gli eventuali prodotti, essi saranno registrati, distintamente, nei modelli V.

12) Rilievo di alcune produzioni accessorie.

È avvenuto di constatare che qualche Commissario ha limitato la rilevazione di talune produzioni accessorie, alla sola porzione effettivamente utilizzata; ciò si è verificato, per esempio, nella rilevazione della produzione della paglia dei cereali.

(1) Si tenga presente che, per il Catasto geometrico, fanno parte della *sede stradale*, come superficie improduttiva, anche le scarpate, quando la loro base non superi i 2 metri di larghezza.

A tale proposito, si ricorda che le produzioni suddette, anche se vengono utilizzate solo parzialmente, si devono rilevare per la loro *totalità*, annotando però, nella relativa scheda (mod. V), la percentuale della quantità effettivamente utilizzata, indicando i modi della utilizzazione (foraggio, lettiera, combustibile, usi industriali, ecc.).

13) *Erba da sovescio.*

È stato richiesto — a proposito dei cosiddetti *erba da sovescio* — come debbono essere considerate tali colture, e come debbono essere registrati i dati relativi.

In proposito, è da tener presente che se le dette colture sono destinate *esclusivamente* al sovescio, non dovrà esserne tenuto conto ai fini delle rilevazioni statistiche; ma sarà sempre utile segnalare tale pratica, facendone menzione nel prospetto del modello II, come annotazione alle indicazioni relative ai diversi tipi di rotazioni agrarie.

Quando invece una parte del prodotto di tali colture venga utilizzata per l'alimentazione del bestiame, di tale parte sarà rilevata la superficie (da considerarsi fra le superfici di colture intercalari o di successivo raccolto) registrandola nel modello II; e sarà proceduto al rilievo del relativo prodotto, da registrarsi separatamente in schede modello V.

14) *Grafici di qualificazione e classificazione.*

Si ricorda che presso gli Uffici Tecnici del Catasto esistono, per ciascun Comune, delle mappe al 25.000, sulle quali sono rappresentate le diverse « qualità di coltura » mediante colori convenzionali, ed anche le relative « classi ». Si richiama l'attenzione dei Signori Commissari su tali grafici, detti anche « *mappini* », che possono riuscire assai utili per orientamento e controllo, particolarmente per quei Commissari che stanno procedendo al lavoro di aggiornamento.

15) *Stato di avanzamento dei lavori.*

Qualche Commissario ha inesattamente compilato i prospetti mensili richiesti colla circ. n. 127 del 27 ottobre p.p., relativi allo stato di avanzamento dei lavori.

In proposito si chiarisce che:

a) nei prospetti, deve indicarsi il nome dei comuni nei quali alla fine del mese i lavori sono stati *ultimati* e di quelli nei quali sono in *corso*;

b) tanto per i comuni ultimati, quanto per quelli in corso di lavoro, occorre indicare *quanti esemplari* sono stati compilati per *ciascun modello*. Occorre fare poi i totali degli esemplari di ciascun modello *compilati nel mese*, e aggiungervi i totali degli esemplari di ciascun modello *compilati in precedenza*, in modo da avere i totali *complessivi* degli esemplari di ciascun modello che sono stati compilati all'epoca della segnalazione.

16) *Completamento e revisione dei lavori.*

A completamento dei lavori catastali i Signori Commissari debbono provvedere a compilare il mod. VII, che riassume, per ciascun comune, i dati delle superfici, delle colture e delle medie produzioni rilevate coi lavori di aggiornamento e di formazione *ex-novo* del Catasto agrario. Tale modello, con le relative istruzioni, è già stato predisposto da questo Istituto, ed è in corso di spedizione.

Frattanto si fa viva raccomandazione ai Signori Commissari di curare il riordinamento di tutto il materiale raccolto, e di compierne con la massima cura la revisione, *dovendo essi rispondere personalmente della esattezza dei lavori compiuti*.

17) *Revisione delle superfici territoriali.*

Si fa presente ai Signori Commissari che nella revisione del materiale raccolto dai diversi operatori, il primo lavoro, in ordine di importanza, deve essere quello di controllare accuratamente che le

superfici territoriali dei comuni, desunte, per la formazione *ex-novo*, dalla somma delle sezioni delle tavolette, corrispondano a quelle effettive risultanti dai dati ufficiali; poichè, mancando tale corrispondenza, si renderebbe necessario di rifare completamente il lavoro già compiuto.

In alcuni casi si sono riscontrate delle differenze che spesso derivano da variazioni di circoscrizioni amministrative, e molti Commissari, in conformità alle istruzioni emanate, segnalano a questo Istituto tali differenze, per le quali venne opportunamente provveduto. Richiamasi a tal proposito quanto è contenuto al paragrafo 6 della circolare n. 85 del 10 giugno 1930, affinché le superfici siano controllate con quelle risultanti dal Catasto geometrico, dove questo esiste; rilevandole altrimenti dalle seguenti fonti:

a) dalla pubblicazione « Superficie agraria e forestale dei comuni del Regno d'Italia al 1° gennaio 1913 », della cessata Direzione Generale della Statistica e del Lavoro (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio), tenendo conto delle modificazioni di territorio successivamente avvenute, fino all'epoca della rilevazione catastale (1929).

b) dal « Dizionario dei comuni » edito da questo Istituto (seconda edizione 1930).

c) dal volume « Variazioni di territorio e di nome, avvenute nelle circoscrizioni comunali e provinciali del Regno, dal 1° aprile 1927 al 15 ottobre 1930 », edito pure da questo Istituto.

Le variazioni suddette dovranno sempre riferirsi a quelle avvenute fino a tutto l'anno 1929, epoca cui si riferiscono i lavori dell'attuale catastazione. A tale proposito si fa presente che la pubblicazione di cui alla lettera c), riporta la data del provvedimento di legge, relativa a ciascuna variazione di circoscrizione territoriale.

Le eventuali piccole differenze in più o in meno che, nel caso della formazione *ex-novo*, si riscontrassero fra la somma delle superfici delle sezioni e la superficie territoriale di un Comune, opportunamente accertata, dovranno essere ripartite fra le varie sezioni, dandone nel contempo comunicazione a questo Istituto.

18) *Superfici improduttive.*

Nel confronto dei risultati del l'attuale catastazione con quelli del Catasto agrario precedente, possono verificarsi differenze, anche notevoli, nei dati delle superfici improduttive.

Tali differenze possono, in molti casi, spiegarsi con il forte incremento edilizio, stradale e di canalizzazione delle acque, verificatosi in quest'ultimo ventennio.

È necessario però che i Signori Commissari si assicurino che siasi proceduto all'esatta qualificazione degli « incolti produttivi », potendo darsi il caso che non sia stata esattamente interpretata la definizione di cui a pag. 13 delle istruzioni di questo Istituto (Aggiornamento del Catasto agrario e formazione del Catasto forestale) e siano state considerate come *sterili*, delle superfici che avrebbero dovuto invece essere qualificate come « *Incolti produttivi* ». Si fa presente, a tale proposito, che dovranno considerarsi come sterili, e quindi come superfici *improduttive*, solo quelle superfici di terreno il cui prodotto, rispetto alla unità di superficie, sia così esiguo, da non aver alcun apprezzabile peso sulla produzione globale del Comune.

19) *Rilievo delle produzioni.*

Dall'esame di alcuni elaborati compiuti dal personale ispettivo di questo Istituto, si è constatato che qualche Commissario ha rilevato le produzioni dell'anno 1930. Si ricorda a tale proposito, che le produzioni si debbono riferire all'anno 1929 e non al successivo.

Per le medie produzioni del *sessennio* 1923-28, i Signori Commissari dovranno desumerle da indagini accurate, non limitandosi a registrare i dati, già pubblicati, della Statistica agraria, ma anzi, attendendo con ogni scrupolo a rettificarli, in base agli accertamenti della nuova catastazione: del che si dovrà fare particolare cenno nella relazione che accompagnerà il lavoro compiuto.

MODULO I

AGGIORNAMENTO DEL CATASTO AGRARIO

Norme per l'uso del modulo I

Reparto I. — In questa sezione si trascriveranno i dati del catasto geometrico indicando la superficie delle singole classi di ciascuna qualità semplice di coltura e delle singole classi e gradi di ciascuna qualità arborata, attenendosi a quanto è detto nel paragrafo 3, cap. II, delle Istruzioni.

Reparto II. — In questa sezione si trascriveranno i dati del catasto agrario vigente, e risultanti dal vecchio mod. I conservato presso ogni Commissario.

Reparto III. — In questa sezione si trascriveranno i dati del Catasto agrario aggiornato con le modificazioni verificatesi tanto nelle qualità di coltura quanto nella superficie e nella classe.

Si avverte che qualunque sia la variazione, i totali delle superfici delle colonne 3, 6 e 10 debbono risultare eguali. Se una qualità indicata nel catasto geometrico non venga conservata nel Catasto agrario, si lasceranno in bianco gli spazi delle colonne 4 ed 8 corrispondenti alla colonna 1.

Le qualità aggiunte nel Catasto agrario, e che non sono quindi in corrispondenza di quelle del catasto geometrico, si indicheranno per ultimo.

Nel caso delle qualità modificate, l'indicazione delle qualità del nuovo Catasto agrario andrà collocata sulla stessa riga di quella del Catasto geometrico estimativo.

Il numero delle classi catastali da considerarsi nel reparto III del modulo dovrà essere ridotto ogni qualvolta le medesime abbiano una superficie inferiore agli ettari 25, e semprechè particolari condizioni non ne consiglino la conservazione.

Se si ha una classe di estensione inferiore ai 25 ettari, la medesima verrà aggregata alla classe vicina di maggiore superficie. Se invece si hanno due o più classi vicine inferiori alla detta superficie, le medesime verranno aggruppate insieme e costituiranno una classe a sè, salvo il caso considerato nel precedente capoverso.

Reparto IV. — In questa sezione si trascriveranno i dati sulle tare, che comprendono tutte le porzioni di terreno di ciascuna qualità e classe sottratte alla ordinaria coltivazione tanto delle piante legnose quanto delle piante erbacee. Nelle tare non deve comprendersi l'area dei fabbricati colonici, la quale sarà indicata solo nel riassunto alla voce « superficie improduttiva ».

Le tare produttive sono costituite da quegli spazi sottratti all'ordinaria coltivazione, ma che sono suscettibili di dare una produzione di erbe, destinate, sotto qualsiasi forma al bestiame, o altre produzioni, come per es. fichi d'India nell'Italia meridionale, legna da ardere di siepi vive, ecc.

Reparto V. — Nella colonna 14 va segnata la superficie netta da tare, che deve essere sempre uguale alla differenza della superficie delle colonne 10 e 11.

Reparto VI. — Alla colonna 15 si scriverà il totale della superficie a coltura esclusiva di piante erbacee (seminativi semplici-prati, prati-pascoli e pascoli nudi, incolti produttivi semplici).

Alla colonna 16 si scriverà la superficie complessiva a coltura promiscua di piante erbacee e legnose (seminativi con piante legnose, prati, prati-pascoli e pascoli arborati, incolti produttivi con piante legnose).

Alla colonna 17 deve segnarsi la parte dei terreni a coltura promiscua destinata alla semina nei seminativi con piante legnose.

Alla colonna 18 si scriverà solamente la superficie delle zone o delle strisce, che si trovano sotto i rami delle piante legnose, coltivate a prato, prato-pascolo, pascolo permanente e incolto produttivo.

Alla colonna 19 si scriverà la superficie delle zone non coltivate a piante erbacee sotto o intorno alle piante legnose, sia in filari, sia isolate o sparse.

Alla colonna 20 debbono figurare le sole superfici dei terreni a coltura esclusiva di piante legnose, sia di una sola, sia di più essenze.

Alla colonna 20 bis debbono figurare le sole superfici delle piante erbacee che si trovano nelle colture legnose specializzate e sotto i boschi.

Secondo il Catasto agrario vigente - Regione di Zona di
aggiornato -
Giacitura: Altimetria { del territorio massima minima
del Capoluogo

Repartizione della Superficie territoriale

Table with columns for land use types: Seminativi, Colture legnose specializzate, Prati permanenti, Prati-pascoli permanenti, Pascoli permanenti, Boschi, Incolto produttivo. Includes sub-categories like 'semplici' and 'con piante legnose'. Totals for 'Totale Superficie agraria e forestale' and 'Totale Superficie Territoriale' are provided in 'Ettari' and 'Km²'.

CATASTO AGRARIO

Provincia di Repartizione della superficie agraria e forestale Comune amm.º di

Main data table for Module I with columns for Reparto I-VI, Qualità, Classe, Superficie (Ettari, Are, C.), and various agricultural categories like 'Superficie netta da tare' and 'Superficie complessiva'.

MODULO II

Norme per l'uso del modulo II

Colonna 1. — Il numero d'ordine non deve essere progressivo, ma corrispondere a quello della colonna 7 del modulo I a cui si riferiscono le qualità riportate nel presente modulo.

Colonne 2-3. — Le qualità, con le rispettive classi, sono quelle dei seminativi indicati nelle colonne 8 e 9 del modulo I.

Le qualità a coltura promiscua le quali si trovino ripartite in due zone con differente rotazione (il caso del cavalletto nel podere bolognese) saranno segnate nel presente modulo in due distinte righe l'una al disotto dell'altra. Nella prima si scriverà la qualità, contrassegnandola con la lettera a; nella seconda, si ripeterà la stessa qualità, contrassegnandola con la lettera b.

Colonna 4. — Le superfici relative ad ogni qualità saranno desunte dalle colonne 15 e 17 del modulo I.

Colonna 5. — In questa colonna si segneranno per primi i prodotti che sono compresi nella rotazione praticata nei terreni di prima classe nella loro successione d'importanza. Per le altre classi non occorrerà di ripetere tutti i prodotti, ma basterà aggiungere quelli che eventualmente non si trovassero compresi nella rotazione della prima classe.

La coltura delle piante consociate si considererà in modo distinto dalle colture semplici, come se costituissero una coltura a sè. Così ad esempio il granturco con fagioli sarà segnato in una riga diversa da quella in cui è segnato il solo granturco o da quella in cui sono segnati i soli fagioli.

Colonne 6 a 10. — La percentuale e la superficie di ciascuna classe di terreno a coltura semplice o di piante consociate si indicheranno sulla stessa riga in cui è segnata la qualità della pianta coltivata.

Per le qualità promiscue, nel caso in cui le medesime si trovino suddivise in due zone con differente rotazione, si avverte che tale suddivisione deve essere mantenuta anche nell'assegnare la percentuale di ogni singola pianta compresa nella rotazione stessa.

Alla coltura di piante consociate si attribuirà la superficie complessiva da esse occupate.

Per ogni classe di ciascuna qualità si raccomanda agli operatori di fare sempre le somme delle percentuali e le somme delle superfici per assicurarsi che le prime formino 100 e che le seconde corrispondano a totale della superficie scritta nella colonna 4.

Colonna 11. — Le qualità delle piante a coltura intercalare e di successivo raccolto in quanto corrispondono a quelle delle colture semplici o di piante consociate, si scriveranno nello stesso ordine, già per queste adottato.

Colonne 12 a 16. — Le percentuali di superficie delle colture intercalari vanno riferite al totale delle superfici di ciascuna classe indicata nella colonna 4: la loro somma può quindi essere inferiore a 100.

Indicazioni dei diversi tipi di rotazione agraria in uso nel territorio (1)

Blank lines for recording agricultural rotation types.

(1) Va anche annotata in cifre assolute ed in percentuale, la superficie coltivata a seminativo in rotazione col pascolo permanente o lungamente duraturo (oltre i 10 anni).

CATASTO AGRARIO (aggiornato)

Provincia di CATEGORIA A. — Piante erbacee nei seminativi Comune amm.º di

Main data table for Module II with columns for 'COLTURE SEMPLICI E DI PIANTE CONSOCIATE' and 'COLTURE INTERCALARI O DI SUCCESSIVO RACCOLTO'. Includes sub-columns for 'CLASSE I' through 'CLASSE V' and 'Superficie'.

MODULO III

CATASTO AGRARIO

Norme per l'uso del modulo III

Provincia di Comune di

CATEGORIA B. — Prati, prati-pascoli e pascoli permanenti

Numero d'ordine del Mod. I	QUALITÀ (Colonna 8 Mod. I)	CLASSE SE	SUPERFICIE NETTA DA TARE											
			PRATO				PRATO - PASCOLO		PASCOLO					
			A coltura esclusiva		Sulle tare produttive	Sotto i filari delle piante legnose	Assoluto	Irriguo	Permanente		Sul seminativo a riposo	Sul incolto produttivo	Sul boschi e sottoboschi	
			Assoluto	Irriguo					Assoluto	Irriguo				
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	

Colonna 1. — Il numero d'ordine non deve essere progressivo, ma corrispondere a quello della colonna 7 del modulo I a cui si riferiscono le qualità riportate nel presente modulo.

Colonne 2 e 3. — Le qualità colle rispettive classi sono quelle dei prati, dei prati-pascoli e dei pascoli di ogni specie indicate nelle colonne 8 e 9 del modulo I. L'ordine di trascrizione della qualità è quello che risulta dalle colonne 4 a 14 del presente modulo.

Colonne 4 a 14. — Per ciascuna qualità e classe si trascriveranno le superfici nelle colonne analogamente intestate. Le superfici delle diverse qualità e classi debbono trascriversi e ripartirsi in guisa da corrispondere alle diverse specie e forme di utilizzazione del suolo e del prodotto indicate nelle colonne, ed a seconda della loro natura asciutta o irrigua. Le superfici saranno desunte:

- a) per i prati, prati-pascoli e pascoli permanenti e per le zone o strisce erbose sotto i filari delle piante legnose, dalle colonne 15, 19 e 20 bis del modulo I.
- b) per le tare produttive le quali debbono considerarsi nel loro complesso per tutta l'estensione del territorio comunale, dalla colonna 12 del modulo I;
- c) per il pascolo nel seminativo a riposo, dalle colonne 6 a 10 del modulo II;
- d) per il pascolo nei boschi, dalla colonna 20 bis del modulo I.

MODULO IV

CATASTO AGRARIO

Norme per l'uso del modulo IV

Provincia di Comune di

CATEGORIA C. — Piante legnose

Numero d'ordine del Mod. I	QUALITÀ (Colonna 8 del Mod. I)	CLASSE	COLTURA PROMISCUA delle piante legnose colle piante erbacee			COLTURA ESCLUSIVA delle piante legnose			
			Superficie Ettari	PIANTE		Superficie Ettari	PIANTE		
				Specie e forma di allevamento	Numero per ettaro		Specie e forma di allevamento	Numero per ettaro	
1	2	3	4	5	6	7	8	9	

Colonna 1. — Il numero d'ordine non deve essere progressivo, ma corrispondere a quello della colonna 7 del modulo I a cui si riferiscono le qualità riportate nel presente modulo.

Colonne 2 e 3. — Le qualità sono quelle a coltura specializzata delle piante legnose, compresi i boschi e gli incolti produttivi a prevalente produzione legnosa o quelle dei seminativi, dei prati, dei prati-pascoli e dei pascoli a coltura promiscua (seminativi prati, prati-pascoli, pascoli ed incolti produttivi con piante legnose). Tali qualità, colle rispettive classi, saranno desunte dalle colonne 8 e 9 del modulo I.

Colonne 4 e 7. — Le superfici da trascriversi in queste colonne sono rispettivamente quelle delle colonne 16 e 20 del modulo I.

Colonne 5 e 8. — In queste colonne s'indicheranno una sotto l'altra le diverse specie legnose coltivate in ciascuna qualità e classe di terreno avendo cura d'indicare la forma dell'allevamento, che eventualmente potrà essere segnata in nota col relativo richiamo numerico.

Colonne 6 e 9. — Il numero delle piante per ettaro deve stabilirsi per ciascuna specie di esse limitatamente ai seminativi con piante legnose ed alle colture legnose specializzate. Quando si abbiano i dati del nuovo catasto, nello stabilire il numero medio delle piante si terrà conto approssimativamente del rapporto in cui si trovano i diversi gradi della stessa classe.

MODULO V

CATASTO AGRARIO

RILIEVO DEI PRODOTTI

SCHEDA N.

Provincia di Comune di

Produzione

Num. d'ordine del Mod. I	COLTURA	Classe	SUPERFICIE		Numero delle piante legnose	Unità di misura	PRODOTTO						
			Integrante Ettari	Ripetuta Ettari			Medio del sessennio 1923-28		Dell'anno 1929				
							Per ettaro	Totale	Per ettaro	Totale			

N.B. — Si ricorda di adoperare uno stampato per ciascun prodotto principale o accessorio, attenendosi all'elenco dei prodotti principali e secondari riportato nell'allegato n. 1 alle Istruzioni aggiuntive circolari n. 65 e n. 66 del 5 maggio 1930, prot. 7293 e 7294.

MODULO VI

CATASTO AGRARIO

Provincia di Comune di

SUPERFICIE E PRODUZIONI — Riassunto di dati (1)

Numero d'ordine	COLTURA	Denominazione del prodotto	Unità di misura del prodotto	CATASTO AGRARIO DEL 1910							CATASTO AGRARIO AGGIORNATO							Annotazioni		
				Superfici integranti Ettari	SUPERFICIE RIPETUTE				PRODOTTO MEDIO		Superfici integranti Ettari	SUPERFICIE RIPETUTE				PRODOTTO MEDIO			Prodotto complessivo nell'anno 1929	
					Colture intercalari o di successivo raccolto	Pianta erbacea consociata alle principali	Pianta legnosa a coltura promiscua	Produzioni accessorie	per ettaro	complessivo		Colture intercalari o di successivo raccolto	Pianta erbacea consociata alle principali	Colture promiscue di piante legnose ed erbacee	Produzioni accessorie	per ettaro	complessivo			
																				Ettari
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	

(1) Ellevati ex-novo o aggiornati.

Norme per l'uso del modulo VI

Colonna 1. — Segnare il N° d'ordine progressivo e corrispondere a quello del Mod. V (Rilievo dei prodotti).

Colonna 2. — Segnare le qualità delle colture secondo l'ordine segnato nella nota ed aggiungendo per i seminativi la denominazione del prodotto. (Es. Seminativo: frumento-seminativo: granone - vigneto: uva - vigneto: fascine - oliveto: coltiva - oliveto: fascine, ecc.).

Colonna 3. — Segnare la natura della coltivazione (granella, paglia, tuberi, pascolo in fieno, uva, olive, ecc.).

Colonna 4. — Indicare l'unità di misura del prodotto in quintali, ettolitri o lire.

Colonne 5 a 9-10-11. — Segnare i dati del catasto agrario eseguito nel 1910 relativi alle superfici ed alle produzioni di ogni singola qualità di coltura, desumendoli dai vecchi Mod. VII.

Colonne 12 a 16. — Segnare, per ogni qualità di coltura, i dati delle rispettive superfici, distinguendo le integranti dalle ripetute, tenendo presente che le prime sono quelle che occupano il terreno nella totalità dell'anno agrario, o sono la coltura predominante dell'anno stesso e le seconde sono le superfici di piante erbacee intercalari cioè di successivo raccolto nello stesso anno agrario, consociate alle principali, e quelle delle colture di piante legnose, coltivate promiscuamente con le piante erbacee. Queste ultime vanno distinte nelle colonne 12 - 14 - 15 e 16.

I relativi dati vanno desunti dai mod. II a V. Le superfici integranti della col. 12 vanno sommate per ogni gruppo di colture principali come sono dalla nota.

Colonne 17 e 18. — Segnare nella colonna 17 il prodotto medio per ettaro e nella colonna 18 quello complessivo: essi vanno desunti dal mod. V.

Colonna 19. — Segnare il prodotto complessivo ottenuto nell'anno della rilevazione. Per le annotazioni vedere le norme a stampa.

NOTA.

- I. GRUPPO SEMINATIVI. — Frumento - segale - orzo - avena - riso - granturco - legumi vari - patate - barbabietole da zucchero - canapa - lino - ortaggi di grande coltura - orti stabili - prati avvi-cendati (asciutti irrigui) - erbai annuali - erbai intercalari (asciutti irrigui).
- II. GRUPPO - Prati, prati-pascoli e pascoli permanenti.
- III. GRUPPO - Colture legnose specializzate: vigneti - oliveti - frutteti - mandorleti - gelseti - canneti, ecc.
- IV. GRUPPO - Boschi.
- V. GRUPPO - Incolti produttivi.